TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0891**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

STATUTI FRIULANI

CLERO

E LUOGHI PII

891

5

Informazione

891

Constituzioni delle Rev.de
Madri Claustrali di S. Chiara
in Cividale
1594

ms. 891/1

Cividale. Convento di S. Chiara.

Costituzioni delle Rev.me Madri Claustrali di S. Chiara in Cividale. 1594.

Manoscritto cartaceo, scrittura corsiva, legatura in cartoncino floscio, fascicolo unico di 41 carte.

(Biblioteca comunale Joppi - Udine)

Constitutioni per le Rev.de Madri Claustrali.

Per che sono tenute le Suore per comandamento della Regola ad hauer tutto un core e un'anima nel Sig.re è cosa giusta, che quelle le quali uiuono sotto una medesima Regola, e Voto di Professione, si ueggono uniformi nell'osseruanza della Regola Canonica, acciò che l'unità, che deuono conseruare di dentro nei cuori sij fomentata, e custodita dall'uniformità che si dourà conseruare di fuori ne costumi, il che certamente tanto più conuenientemente, e à pieno si potrà osseruare, se saranno scritte quelle cose che s'haueranno da fare, s'apparirà à ciascheduna in che modo hauerà da uiuere, e non sarà lecito ad alcuno mutare, aggiongere, ò sminuire secondo il proprio capriccio, accioche à poco, à poco non uadino al basso, e si sprezzaranno le cose minime. Habbia nondimeno la presidente facoltà di dispensar con le suore quando li parerà espediente, eccettuate quelle cose, nelle quali il P. R.mo Generale, et

il Padri Provinciale, ò loro Vicarij, per qual che cagione ordinassero altrimente. Goda ancò la Priora delli Dispense, come l'altri suoi; acciochè dunque provedessimo all'unità, et paci delli suore, habbiamo scritto con diligenza il presente libro addimandato delle Constitutioni, distinto in certi Capitoli, acciò che più facilmente si possi ritrovare quello, che si cerca. Dichiariamo, che le Constitutioni non obligano le suore alla colpa, mà solo alla pena, eccetto però quando vi intervenerà il precetto, ò lo sprezzo.

Dell'officio

Dell'Offitio della chiesa Cap.° 1, Della grave colpa Cap.° 18
Dell'Inchinationi, ò venie Cap.° 2, Della più grave colpa Cap.° 19
De Suffraggi de morti Cap.° 3, Della graviss.ma colpa Cap.° 20
Delli Digiuni — — — Cap.° 4, Delle Apostati — — Cap.° 21
Del Cibo — — — — Cap.° 5, Della Creation della Priora Cap.° 22
Della Collatione — — Cap.° 6, Del modo di elleggere Cap.° 23
Dell'Inferme — — — Cap.° 7, Dell'Insne della Supriora Cap.° 24
Del Salasso — — — Cap.° 8, Della Professione Cap.° 25
Delle Vesti — — — Cap.° 9, Delle cicatrici Cap.° 26
Del comutar le robbe Cap.° 10, Della Cellaria Cap.° 27
Della Comunione ~~Cap.° 11~~ Del lavoro Cap.° 28
di testa, ò tonsura Cap.° 11, Delli edifitij Cap.° 29
Del Silentio — — — Cap.° 12, Dell'entrar ò uscir del Monasterio Cap.° 30
Di quelle che l'han di ricevere Cap.° 13, Del Capto quotidiano Cap.° 31
Della Hora Nª — — — Cap.° 14, Della Concessione
De Messi — — — Cap.° 15, de Monasterij Cap.° 32
Della legier colpa Cap.° 16,
Della mediana Colpa Cap.° 17,

Dell' Vffitio della Chiesa Capitolo primo

Vdito il primo segno, si leuino le Suore pres:
tamente accomodandosi religiosamente
et honestamente. Odano insieme il
mattutino, e tutte le Hore Canoniche,
se non si dispensarà qualche d'una
per causa ragioneuole. Si dichino tut:
te le Hore Canoniche nella Chiesa
adaggio, e distintamente, in modo pe:
rò che le Suore non perdino la deuo:
tione, ne siino impedite dal fare l'altre
cose che sono tenute fare. Il che dicemo
così douersi fare, che si faccia la pausa
nel mezo del verso, non allungando la
voce nella pausa, ò fin del uerso: questo
però si osserui più, e meno secondo il
tempo. l'Hore della Beata Vergine
si dichino nella Chiesa dopo l'
Hore Canoniche. Nel tempo, che le
Suore

Suore mangiano due volte al giorno si leua auanti la Compieta nella Chiesa, Sorores sobrie, et quoi hauendo detto la presidente Adiutorium nostrum in nomine Domini, et fatta la Confessione e detto la Compieta l'eddomodaria dia l'aqua benedetta, dicasi dipoi il Pater noster e'l Credo in detta Finita la Compieta riceuute le discipline secondo il tempo si conceda alle suore qualche spatio conueniente, per attendere alle sacre meditationi, et Orationi priuate, fin che si farà segno cosi dopo il mattutino, fatto il segno escano tutte dalla Chiesa, e uadino nel Romitorio Determinisi qualche luogo, nel quale à preuedere il diurno Offitio conuengano le suore alla presenza della Priora, ò di altra, à cui hauerà dato questo Carico.

Delle Inclinationi Cap.lo secondo.

Fornito il matutino della B.V. quando saranno venute le Suore in Choro s'inchinino profondamente avanti l'altare et come saranno venute alle sedie loro essendo fatto segno da quella, che è presidente ingienochiate, ò inchinate profondam.te secondo il tempo dicano Pater noster et Credo in Deum, e di nuovo facendo segno la presidente, levino sù. Cominciata l'hora devotam.te si volti all'Altare, si facino il segno della Croce, e al gloria patri s'inchini un Choro verso l'altro Choro profondam.te ò vero facino la prostratione secondo il tempo per sino al sicut erat: Questo pure si de fare ogni volta, che si dice il Paternoster il Credo in Deum, eccetto alla messa avanti le lettioni, e quando si fa

si fà le gratie; per che all'hora si deve inchinarsi solamente al Pater noster, et all'Oratione retribuere. Il medesimo si deve fare alla prima Oratione nella messa, et dopò la comunione, e all'Orationi della Chiesa, et in tutte le hore all'orationi, e al gloria Patri ogni volta, che si dice nel principio dell'hora. Alli altri suoi gloria Patri e all'ultimi versi dell'hinni, et al penultimo verso del Cantico benedicite e nel gloria in excelsis al suscipe deprecationem nostram, quando si canta, e nella benedittione della lettione, e nel capito all'Oratione sancta Maria s'inchinino per fino allo ginocchio Pari, e quando si nomina il nome di Giesù nell'horatione nella prefatione nell'antifona salve, et nel gloria in

Excelsis, quando puoi si nomina altre uolte il nome di Giesù nel Choro, le Suore inchinando la testa deuotam.te li facciano riuerenza, con in ogni Oratione quando si ode il nome del sig.r nostro Giesù Christo della B.V. e del Padre Santo N. et quando anco si dice il nome della B. Vergine nell'antifona salue, e nella Messa, e nella prefatione e al gratias agamus, et al uerso ò Crux Aue, le suore s'inchinino riuerentem.te come si de fare quando il nome di Giesù, e di Maria sua Madre si nomina nell'oratione. Per tanto cominciata nel modo predetto deuotam.te l'Hora, dopò che si saranno inchinate al gloria Patri dopò il uenite stia un Choro dirimpetto all'altro, puoi sedda un Choro al primo salmo, è al

secondo

secondo l'altro Choro, e con uadino alter=
nando, seguendo per sino al laudate
dominum de Coelis et con faranno à
tutte le Hore. Al matutino fornita
la lettione (se non dirà l'offitio de
morti) quella, che hà letto s'inchini
ò s'inginocchi secondo il tempo trà il
pulpito, che stà nel mezo del Choro
e i gradi dell'Altare, nell'inchinarsi
si conformino alli costumi di quelle
suore, nel numero delle quali saranno
accettate al salue sancta Parens, al
salue dopò la Compieta, al ueni Crea=
tor spiritus, nel giorno della Pentecoste,
et per tutta la settimana, al ueni S.
spiritus, al credo nella messa à quel
punto ex Maria Virgine, et Homo fac=
tus est, s'inginocchino ne giorni,
che si fà della feria gracino

prostrate dal sanctus per fin all' Agnus Dei, nelle feste di tre, ò vero nove lettioni stijno prostrate dall' elleuation del Corpo di Christo per fino al Pater noster. Nelle prostrationi osseruin' il medesimo nelle feste di tre, è di noue lettioni, quando la presidente comandarà qualche oratione comune tutte inchinino la testa, così ancora facino tutte, quando importa loro che faccino, ò dichino qualche cosa. se sarà da lei imposta à qualche d'una qualche obedientia, ò offitio humilmente prostrandosi à terra faccia quello che li sarà comandato. Quando sarà dato alle sorelle qualche uestimenta, dicano piegando il Capo Benedictus Deus in donis suis. ☩

Delli Uffi:

Delli Suffraggi de Morti Capto terzo

Della Festa di S. Dionisio per fin all'Avento per l'anniversario delli fratti Sorelle et amici riceuuti co'l modo di leconi alli benefitij dell'ordine le Suore che sanno leggere dicano il salterio, quelli che no sanno leggere dicono cinq(ue) Cento Pater noster. Il medesimo faccia una Suore, per una Suore del suo Conuento morta così ancora per il P. Rev.mo Generale et m. R.di P. Prouinciale, quando s'udira, che sijno morti, et anco per il Visitatore loro se morirà uisitandole, et per il P. Procuratore dell'ordine se morirà nell'offitio à . . Ciascuna che saprà leggere, dirà ogni anno tre volte gli Salmi Penitentiali per gli . . . . et Suore morte, quella, che no

laggia leggeri, dirà tre mille Pater Noster. l'Anniversario de' Padri e Madri, si fà il terzo giorno doppo la Purificatione della B. Vergine. l'Anniversario de benifattori, et famigliari cade il giorno dopò l'ottava di S. Agostino. l'Anniversario delli Frati, e Suori nel giorno doppo S. Dominico. l'Anniversario delli sepolti ne nostri Cemeterij, si dovrà fare il primo giorno vacante dopò l'ottava della Visitatione della B. Vergine.

Delli digiuni Capto quarto

Dal giorno santissimo di Pasqua per fin alla festa del di di S. Croce mangino due volte il giorno le Suori

Suore, eccettuati però li giorni delle Rogationi, le festé Ferie, gli digiuni delle quattro tempore, la Vigilia di S. Gio: Batta, de Santi Pietro e Paulo Giacomo, B. N. nostro Padre, Lorenzo assontione della B. Vergine, S. Bartholomeo e Natiuità di Maria V. della Festa di S. Croce, per fino à Pasqua digiunino continuamte In tutto l'Auento, e Quaresima, Vigilia dell' Assentione, Pentecoste, de S. Gio: Batta, Pietro e Paulo, Giacomo. B. N. nostro Padre, Lorenzo, Assontione Natiuità della B. Vergine, Bartholomeo Matteo, Simone e Giuda, tutti gli Santi, et Andrea, e in tutte le sette Ferie, mangino Cibi quadragesimali eccettuati li luoghi, ne quali nelle dette

Feria sesta si mangiasse alcun m.°
et quando auuerrà qualche Festa
principale, et quando si dispensarà
con alcuno per causa ragioneuole;
quando la Festa, che ha Vigilia,
nella quale si de digiunare auu:
uerrà nella Feria seconda digiu:
nisi la sua Vigilia nel Sabbato
precedente, non ostante la consu:
etudine contraria. Nella Feria se:
conda, e terza doppo la Dominica
della Quinquagesima, mangino
cibi Quadragesimali, e digiunino.
Nel Venerdì S.to digiunaranno tutto
il giorno in Pane, et Aqua. Festa
principale dicemo la semidoppia,
doppio

doppia, e maggiore. Circa questo capitolo si de auuertire, che le suore, le quali sono sane, e potrebbero digiunare, se non ogni giorno, almeno alquante uolte alla settimana; mà per gola solo non uogliono astenersi dal cenare, nè ancò il Venerdì anchi senza dimandare, ò ottener licenza transgrediscono questa Constitutione del digiuno, et uogliono perseuerare in questa transgressione, nō possono esser escusate dallo squallo dannabile, che è il peccato mortale.

Del Cibo Quinto Capito.

Suonisi la Campana con alquanti tocchi dalla sagristana innanzi il desinare ò Cena all'hora competente, acciò che nō tardino le sorelle di uenir al Reffettorio. Puoi si suoni il

Cembalo, se il Cibo è apparecchiato
altrimente non si suoni per sino che
non sarà accomodato. Hauendo
lauate le mani tocchi la Campa-
nella del Reffettorio quella, che sa:
rà presidente, e all'hora entrino
le Suore, le quali come saranno
entrate, quella, che dice li uersetti
dica Benedicite, il Conuento se:
guita la benedittione cominciano
le sorelle dall'ultime, ascendon:
do sin alla mensa della Priora
Alcuna Suore resti della prima
mensa eccettuate le sorelle, se nõ
con licenza, et causa, tutte quelle,
che restaranno mangino nella se:
conda mensa, in modo, che nõ
s'habbi

s'habbi da fare. la cerella non si faccia pitanza alcuna alle serve, la quale non si facci al Convento eccettuati l'infermi, e quelli, che s'hanno fatto cavar sangue. Una suore non man di la pittanza all'altra eccettuata la Priora; ma poni quello che li sarà dato, dare à quella, che li starà à man destra, ò vero sinistra.

Sia .. la Priora nel Reffettorio, et si con tenti delli cibi del Convento, così l'infermiere, et altri, che servono in qualche [illegible] senon qualche cagione non haverà la Priora dispensato con qualche d'una. Le minestre sijno nel Convento senza carne, eccettuati l'infermieri ogni giorno s'è possibile, et utile. Habbiano le suore due minestre cotte, potrà pur la

Priora agionger qualche altra cosa, secondo che giudicarà espediente, e commodo, se vedrà alcuna che manchi qualche cosa à quella, che gli siedi à canto ricerchi del Commune dalla Serua, se alcuna delle Suore seruendo ò vero mangiando farà qualche diffetto, chieda perdono alle Suore, quando si leuano, e fatto segno dalla presidente ritorni al luoco suo. Circa questo capito si dè auuertire, che nessuna Suore deue mangiar in Camera, mà tutte douono conuenire alla mensa comune. Appresso notasi, che quelle Suore le quali non osseruano quasi nissuna communità, specialmente nel mangiare nel comune Reffettorio, deuono esser priuate della Jacoltà di riceuer alcuna all'habito inoltre auuertasi che la presidente nō può dispensare con le Suore, che mangino carne in Reffettorio nè fuori del Reffettorio con tutto il Conuento,

della

Della Collatione Capitolo sesto

Nel tempo del digiuno ad hora competente la Sagrestana faccia segno alla Colla-
tione, dipoi la Reffettoraria suoni il
Cimbalo. Venendo le suore nel Reffetto-
rio al segno di quella, chi è presidente leg-
ga quella à lei tocca dicendo prima Iube
Domne benedicere, et dian la benedicione
Noctem quietam, et è frà la lettione quel-
le, che vorranno, potranno bere essendovi fat-
to il segno della presidente, et detto il bene-
dicite da quella che legge è data la be-
neditione, Largitor omnium etc; dalla
Hebdomodaria fornita la lettione dica
la presidente. Adiutorium nostrum etc, et
all'hora entrino le suore con silen-
tio nella Chiesa, ciascuna che vorrà
bevere fuor di tempo chieda la licenza
et pigli una compagna

Dell'Infermi Capto settimo

Guardi la Priora di non esser negligente circa l'inferme imperoche così devono esser governate, che presto habbino à risanarsi, si come c'insegna il B. Agostino nella Regola. Potranno alcune mangiar della carne, secondo che ricercherà la loro grave infermità ò debolezza e parerà alla Priora. Se alcuna haverà infermità tale che ne molto la debilita, ne gli turbi l'appetitto di mangiare questa tale ne giacerà sopra il letto, ò matarazzo ne rompi i digiuni ordinarij, ne muti li cibi del Reffettorio. Nel Convento nō sijno se non due luochi, ne quali mangino le debili, et inferme, l'uno carne gli altri cibi se però nō v'è fatta evidente neces:sità ò urgente infermità s'egli haverà, che la Priora l'infermi sij governata con le altre nelle infermaria.

circa

Circa questo Capto che la Priora non deue dispensar circa il mangiar carne se non con quelle, che sono inferme ò euidentem.te biso:gnose tanto, che posti ancofuor del caso delle infermità dispensar con alcuna qual:che uolta per causa ragioneuole. Anco:ra auuertasi che quelle Monache le quali sono sane, è solo per golla, e sen:sualità uogliono di continuo man:giar Carne, e potendo astenersi alcu:ni giorni, nondimeno senza diman:dare, ò ottenere licenza mangia:no carne ogni giorno, et intenda:no di perseuerare in questo, ques:te tali non sono escusate dallo peccato mortale, et molto danneuole che seco apporta il peccato mortale.

Del Salasso Capto ottavo.

Facciasi il salasso quattro uolte all anno cioè nel Mese di settembre, dopò il Natale dopò Pasqua, et vitorno la Festa di S. Gio: Batta: Fuori di questi tempi nessuna si faccia cauar sangue, se la prudenza della Priora non giudicarà per qualche causa doversi dar alcu.a Far alteriz.e Quelli, che s'hanno fatto cauar sangue man: gino in silenzio fuor del Reffettorio, et siino gouernati meglio che si potra. Per questa Cagione del salasso non mangino Carne.

Delli Letti Capto Nono.

Non dormano le Suore sopra gli letti, ò matterazzi se nō nell'infirmaria potranno dormire sop.a lo strame, et sacconi di lana. Quelli, che domandaranno

il letto

il letto di guarnino un giorno in pane et Acqua; dormino col tonicello, Sotto Cuffia et centi, et ancora con le Calzette ne' Piedi ne' quali sono soliti le donne portarle; nessuna habbia luoco particolare da dormir eccetto chi per custodia delle robbe, quando la necessità lo ricerchi; nel qual caso no meno di tre stijno nel luoco predetto.

Quamquam il Interno à questo Capto. crepitua una Suore la quale dorme senza il tonicello, Cingolo, et Calzette, per che il tonicello s'appartiene all'habito nostro di notte il quale deve star sempre presso la Carne et Ossi, e però quelle che senza alcuna causa, mà solo per sensualità dormono senza il tonicello, et Calzette specialmente quando hanno ciò in consuetudine non sono escusate dal Peccato.

Delli Vestimenti Capito decimo.

Portino le Suore Vesti di lana honeste et non molto preciose, e la viltà si sogga particolarmente nelli mantelli nò anno tella di lino su la Carne. Possono haver la Pellista tra le due tonache, il quale sij alquanto più corta di esse. Alle lincioli di lino nò habbino se nò in caso che la Priora giudicharà doversi dispensar con qualcuna per infirmità grave. Non addopino le Suore Pelliste, ò copritori di Animali silvestri le tonache giongano per fin alle . . . . , et li scapolari, senza i quali non vadino, sij ni più corti delle tonache. Habbino scarpini . . . Cuffie, et Veli conforme alla necessità, et commodità della Casa mà non habbino guanti. Avisi d'intorno à questo Capito, che quelle

Suore

Suori, le quali hanno tonacchi, e man=
telli, ò cappuccini Regali, cioè di ma=
teria troppo Pomposa, e nò solo n'hanno
una, ma trè et quattro, e perseuerano
in questo habito troppo lasciuo et Pomposo,
e intendono ancò di perseuerarui, non
sono escusati dallo sprello biasmeuole,
chè seco Porta il Peccato mortalè. Ancora
auuertan chè quelli suori le quali
senza causa portano tela da lino ca=
nauo, ò altra materia sopra la Carnè
et usbino pur continuarlè in questa
transgressionè della constitu=
tione cadono nel sprellio dan=
neuole per chè mena seco il
Peccato mortale.

Del conseruar le robbe cap.to undecimo.

Tutte le suor.e ogn'anno, ò più uolte all'anno se sarà loro detto pongano à piedi della Priora tutto ciò, che si trouan o hauere rimettendo il tutto alla sua uolontà. Non sia alcuna, che si faccino Bicchiere, Vaso o cosa tale. Non sia alcuna parim.te che habbia cassa serrata con chiaue, eccettuate quelle che per l'off.o che tengono n'haurà bisogno. Nessuna mandi, ò riceua lettere, ò Polize senza licenza, benche non fussero sigillate, nè meno cos'alcuna scritta in tauola, ò cera se nò la mostra prima al P. Rev.mo Generale, ò al P. Prouinciale, ò uero al Vicario. Vadi la Priora con due suore, che s'allegerà quando che saranno l'altre absenti, à ricercar con diligenza nel letto di ciasched'una, et se trouerà che tenga

che tenga una suora cosa alcuna senza licenza della Priora, piglia e à lei dia il castigo. Parim.te nò diano ~~cos'alcuna senza la licenza~~ à qual si voglia huomo nè riceuino cos'alcuna senza la licenza et nominanza della persona, e quella, che contrafarà s'harrà da comandare come rea di furto.

Della Comunione lauar di testa, et tonsura Cap.to duodecimo.

La Communione si potrà fare quindeci uolte all'anno secondo, che parerà ai frati, ch hauerà cura delli suore, purché nomino hauer copia di confessore da prepararsi in sette uolte, potranno lauarsi la testa, et tagliarsi i capelli: la tonsura sia conforme allo stato di Persone Religiose.

Del Silentio Cap.to terlodecimo.

Osservino le Suore il Silentio nell' Oratorio, nel Chiostro, nel Romitorio et nel Reffettorio. Negli altri luochi potranno parlar con particolar licenza secondo che sarà loro concesso, se alcuna con voce bassa, et brevem.te ~~[illegible]~~ favellorà di cose necessarie non si tenuta rompenio del silentio. Tutte le Suore osservino in ogni luoco à mensa il silentio. tanto la Priora, quanto l'altre eccettuato una, chi sarà maggiore frà l'altre ò altra, ò chi haverà rotto in suo luoco, et all'hora taccia. Non si alcuna, che favelli in quel luoco, se non delle cose necessarie alla mensa, e ciò faccia con una semplice parola, ò più brevem.te e con voce sommessa, se alcuna haverà volontariam.te

rotto

sotto quello silentio ò daba licenza di favel-
lare bora sola m.te à quo per una volta
à desinare, et prendi indispensabilm.te
una disciplina in Cap.lo alla presenza
di tutte le suore, eccettuati l'inferme
chi stanno in letto. Guardi la Priora
chi nō sia facile à dar licenza di
favellare senza causa ragionevole.
Si deputano quattro delle suore più Reli-
giose, e prudenti senza una ò due delle quali
ò della Priora, ò sottopriora nō si dia
licenza ad alcuna d'andar alla Cont-
rotta dal Parlatorio per ragionar
con secolari, nè parli in quel luoco la
suora con alcuno se nō s'oda ancò
dalla compagna, ò compagni. Deve questa
compagna, ò compagni, avisar quella con
la quale sono mandati, se sarà trovata
havèr errato nelli Parole, nè gesti, ò

in altra cosa. la Priora medesimam.te
ò Suppriora non favellino con alcuno
nel predetto Parlatorio se nō cō l'as:
sistenza d'una delli quattro sopranoati:
ò di altra Suore più Vecchia. Non si dia
licenza ad alcuna di favellare con
Stranieri nel Parlatorio, ò d'andare in
quel luoco nel tempo, che si dicono le
hore, ò la messa, ò quando le suore dor-
mono, ò mangino, se nō per causa molto
necessaria. Non sia alcuna che parli
alli Fenestrini delli Confessionali, à bello
studio, è volontariam.te con stranieri d'
altro, che di Confessione, se però nō fussero
cose pertinenti alla Chiesa, et con li:
cenza, et con voce sommessa. Nessuna si
confessi d'alcun Religioso secolare, ò
Regolare d'altra Religione, sia qual si
voglia, se nō con licenza del P. Rev.mo
Generale
Provinciale

Generale, ò del Padre Provinciale, ò di quello a cui uno dell'antedetti haurà dato facoltà secondo certa forma. Nessuna parimente parli alla Rota, se non quella, ò quelle, che per quale si offitio sono alla detta Rota deputate, et quelle pure non habbino da parlare in quel luoco se non di cosa spettante all'off.o predetto. La suore, che volontariamente fuor di mensa haverà rotto il silentio, dirà il salmo Miserere mei Deus per la prima volta. la seconda pigli una disciplina in Capito alla presenza di tutte. la terza sieda una volta in terra al desinare, non alla Cena et questa computatione si faccia fra due Capiti. la Priora può dare certe licenze generali di favellare à quella, che hà cura della Cantina, alla Cocinara

i ad altri secondo che parerà espediente all'Officio che teneranno.

Avvertasi circa questo Capitolo che il silentio specialmente nella Mensa, si osservi nella Religione di S. Agostino con tanto rigore osservare, che né anco il P. Rev.mo Generale benche habbia tanta authorità può dispensare i Frati, quando egli mangia in Refettorio suo, che possono favellare.

Di quelle che s'hanno da ricevere. Capitolo quartodecimo.

Non s'accetti in Suora alcuna, che sia notabilmente giovane. Non s'accetti parimente alcuna se non con diligente essamine fatto da parte delli suoi costumi, vita, forze corporali, e Industria dell'animo et s'è maritata, et non separata dalla Chiesa dal Marito. Essaminisi anco diligentemente se sij gravida, et se di ciò

non si

potesse rauuiuare la cortella, si doura aspet-
tare per sin' à tanto, chè si possi rauiuare
Parimente se gli dimandi se sij Serua, ò ob-
ligata à render conto dell' alcuna robba
ò habbia fatta la professione in altra
Religione, ò habbia infermità occulta ò
altro impedimento, per il quale nõ sij
a promouersi all' istesso. Questo essamẽ si
doura fare dalla Priora, et due suore prof-
dente dette di consenso del capto Quando
sara condotta in capto quella, che s'haurà
da riceuere si getti in terra nel mõ, ò
se interrogata dalla presidente, cioè che
domandi: Misericordiam Dei, et
vestram alla quale al comandamento della
presidente leuata su esponga l'austerità
dell' ordine ricercandone la sua vo-
luntà, se se risponde d'esser pronta ad osser-
uare tutte le cose dette dopo l'altr. st.

Dominus, qui incepit, ipse perficiat. il Con:
uento risponda Amen. All'hora doppo le
~~lette~~ Vesti Secolari, e Vestita della Religio
ne sia riceuuta in Cap.lo nel numero et
compagnia delle Suore. Auanti però che
prometta d'esser stabile, e di viuere la
Vita commune, et di osseruar obedienza,
et faccia la professione, si gli assegni il
tempo della probatione, qual tempo de:
terminiamo, che sia d'un anno, ò più se:
condo che parerà alla presidente con
Conseglio de' prudenti Suore, accioche
essa sappia dell'[illegible] dell'
ordine, et le suore riceuimento a suoi
costumi M. P. Rev.mo Generale o P. Prouin:
ciale considerati diligentemente l'entrate
del Monasterio, che egli hauerà secon:
do il tempo determini un certo numero
di Suore, oltra il quale no s'accetti
alcuna

alcuna, se però non fusse persona tale,
che recusar nō si potesse senza gran
danno ò scandolo nel qual caso l'
accetti, mà col contar alcuna per
suore, quanti che vi sia luoco vacan-
te, sarà lecito riceverne dentro al-
cune per suore converse doue sarà
expediente, mà in numero moderato
et secundo che l'altre suore haueranno
bisogno del loro Vffitio, et aiuto. Que-
ste dicano ne giorni che nō sono
festivi al Matutino venti otto Pa-
ter noster et quaranta ne festivi,
al Vespro quattordici, et sette per cias-
chedun'altra hora in loco di ciascuna
ò tre, uno per la benidittion della
mensa, et doi ò tre per le gratie.
Alle digiuni, Vigilie et altre cose che

li concedonsono al loro stato, si conformeranno alli altre. Circa questo capitolo notisi, che quando le suore Conuerse dicono il Pater noster sono sempre obligate à dir ancò l'aue Maria nel loro officio del matutino, et hore.

(Delle Nouitie, et loro instruttione. Cap.o quinto decimo

Proponga la Priora alle Nouitie una maestra diligente per loro amaestramento la quale insegni loro le cose della Religione nella Chiesa, et doue si mostraranno negligenti l'insegni con parole, ò segni quanto più di emendarle. Deue procurar loro le cose necessarie secondo, che più, quando innanzi lei chiederanno perdono delle negligentie manifeste, dar loro la penitentia, et auisarle in carità, insegni

loro

loro d'esser humili di mente e di corpo à
confessarsi spesso puramente et prudentemente
à vivere senza cosa alcuna di proprio,
ad abbandonar la volontà propria,
ad osservare spontaneamente obedienza
in tutte le cose secondo il volere delli
lor maggiori. Devono instruirli del mo=
do come devono stare in ciascheduno
luoco, nel quale saranno posti come
habbino da star composti ai luoghi
communi, che non tenghino gli occhi
alti, in che modo che tosto, et con quato
silentio habbino ad orare, acciò non
facino strepito all'altri come habbia=
no da far la venia nel canto.
ò in qual luogo saranno riprese
dalla presidente, che se una haurà

in qualche modo scandalezata la Sorel-
gestata à suo. Piedi gli domandi perdono.
Ancora si devano instruire le Novitie, che
nò ardiscono contendere con alcuna
et chè in tutto obediscono alla loro Ma:
estra, nella Processione stijno con la com:
pagna ordinaria, nè parlino nei tempi
ò luochi prohibiti, nè in altre occasioni
senza licenza, et chè nò giudichino al:
cuno in nissun modo, mà se vedranno
farsi da qualcuna alcune cose, quantunq;
paiono cattive, le giudichino buone, ò
fatti con buona intentione; imperochè
ben spesso s'inganna il giudicio humano,
et chè nò parlino di quella, chè è lonta:
na se non cose ~~dette~~ buone, chè spes:
so piglino discipline, chè bevano con dui
mani sedendo, chè venni diligenza
in vest.

in Custodir li libri le Vesti, et altre cose del Monasterio, et chi le sarà stata dimandata qualche cosa ad una di quelle, che sono presidenti, e glie l'haveva negato, non si dimandi ad un'altra se non haveranno prima esposto, come gli è stata negata dalla prima, et chi non vadino à chiedir alla minore cosa che haveranno chiesta alla maggiore et gli sarà stata negata. Dinanzi si riceuino le Confessioni delle Novitie [illegible] et sia del giorno [illegible] instruttione del modo di Confessarsi, et altre cose [illegible] le Novitie [illegible] debiti avanti la professione, e tutte le altre cose porgano à Piedi della Priora li Novitii et altre [illegible] atti nel salmeggiare, et dir l'officio Divino, si essercitano con diligenza à cantar li

Conuerse, alle quali basterà che sappino, e impa:
rino quelle cose, che deuono dir per il Coro
s'occupino tutte le Conuerse in imparare,
ò fare qualche essercitio. Non siino presenti
le Nouitie al Capitolo delle Colpe, mà s'ac:
cusino nel principio ouero, ò dalla Maestra
le loro Colpe fuor di Capitolo. e quanto può
diligentemente l'instruisca ne' costumi, et con
Carità riprenda.

Osseruanze circa questo Capitolo. e quello loco sui
che dicono le Monache viuere senza ha
cosa alcuna di proprio, et proprio si doman:
da tutto ciò che si nasconde alla ordi:
naria, ò si tiene contra il suo volere,
et però quella Religiosa, che riceue qual
che cosa picciola, ò grande, mobile ò
immobile senza espressa, ò consenso
della Prelatura, ò quello che con

pia

sua licenza niuno nò è ardito a portare
nelle sue mani rimettendosi al suo volere
e tutto rinascondi [illegible]
riduta et tolta, è promendaria e peccano
mortalmente la onde accioche e buoni
usano senza proprietà . . . deuono
esser sempre apparecchiati ad ogni richies-
ta delli loro prelati di metter in
comune tutto ciò, che hanno altrimenti
nò saranno in stato di salute. Sp-
resso noi si [illegible] in quattro modi cera
tani fa contra il voto dell'obedi-
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

+

per[illegible] e [illegible]

[illegible]

[illegible]

mente continua [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] di [illegible] secondo [illegible]

obbedienza e [illegible]

[illegible] il precetto [illegible]

[illegible]

[illegible] di far il precetto, ce

obligarla e [illegible] così [illegible] alla

Regola, o [illegible]

[illegible], et [illegible]

[illegible] tale quando [illegible]

[illegible]

[illegible] di [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible], o [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dello [illegible], si come è la Povertà,
e [illegible] [illegible] [illegible], che quelli
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o donar
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
non [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e quello [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], che la [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e
quello [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

+

parme in scritto [illegible] conce[illegible] l'oposito

de [illegible] o facendo no leuarà

[illegible] pensier [illegible] quan-

tità di tempo [illegible]

ato determinato [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] della sua [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

cosi come si fussero [illegible]

[illegible] la [illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible]

Del modo di dar la Professione [illegible]

Il modo di far la Professione è questo sottoscritto.

Io [illegible] faccio Professione e prometto obedienza
à Dio et alla B. V. Maria et al Santo
P. Domenico et à uoi Suor N. Priora
del [illegible] nel luogo di [illegible]
dell'Ordine de' Frati Predicatori e suoi Suc:
cessori secondo la Regola del B. Agostino;
et l'Istitutioni de i Frati [illegible]
[illegible] al predetto Ordine e che sarò
obediente a voi e altri mie Priore per
fino alla morte. Le [illegible] delli Novitii [illegible] la
loro professione si benedichino in questo mo:
do. Ostende nobis Domine misericordiam
tuam, et salutare tuum da nobis. Domine
exaudi orationem meam, et clamor meus

ad te veniat [illegible] meus Domine [illegible] Pater
qui tegimen nostrae mortalitatis induere
dignatus es, obsecramus immensae [illegible]
tuae abundantiam ut hoc [illegible] vestimentum
quod sancti Patres ad innocentiae
[illegible] humilitatis indicium ferre sanxerunt
ita benedicere digneris ut qui hoc usus
fuerit te induere mereatur per Christum
Dominum nostrum. Poi si para con
la nuova benedetta. Ma se si ordinano, a
quelli non tocca gli [illegible]
Non voglio passare che non erano benedetti
alcuni delli nostri, havendo come ordinato
il Padre nostro P. Domenico circa
quelli, che erano al suo tempo [illegible]

[illegible]

essendo che [illegible] questa [illegible]
riduttione maggiore [illegible]
[illegible]

[illegible] secondo [illegible]
[illegible]

Della terza Colpa [illegible]

La terza Colpa è [illegible] che
[illegible] stato fatto [illegible]

[illegible] accomodava essa e tutte le
[illegible] cose acciò sempre per [illegible] ai
[illegible] il sonno. Se al
[illegible] politamente [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible]
[illegible] altra [illegible]
[illegible]
[illegible] leggendo e cantando [illegible] non
sarà subito [illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ò al Consiglio comune essendo invitato alla

lettione haura differito à prender la re-

ridettione di alcuna carta, libro [illegible]

nel [illegible] ò [illegible] nell' [illegible]

ò in qualsivoglia maniera [illegible]

[illegible] oranno, leggono, ò lavorano.

[illegible] di [illegible]

[illegible] l'anno [illegible]

[illegible] ò [illegible]

[illegible], ò manipolo ò per cose simili [illegible]

alcuna [illegible]

[illegible] tempo, ò luogo [illegible]

[illegible]

oltra [illegible] alcuna [illegible]

[illegible], e s'addorma

e [illegible] deteriorata, ò perduta qualche
cosa dei suoi vestimenti [illegible] da
esso dormito nel suo [illegible] [illegible] ò
l'avoniero ò guardando [illegible]
si ne sarà [illegible]
[illegible] avesso
[illegible] ò [illegible]
[illegible] a [illegible]
dimostra [illegible]
[illegible]
[illegible] altro [illegible]
do à [illegible] interne
[illegible] a [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] ... remo oceano.

[illegible] [illegible] da [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di

[illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] luna

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] luna [illegible]

[illegible]

Ce [illegible] altro che [illegible]

è indicato, s'qualcuna [illegible]

si farà [illegible] o farà qualche

dissolutione nel Monastero [illegible]

[illegible] oltre e s'qualcuna [illegible]

[illegible] molto [illegible]

[illegible]

[illegible] dal [illegible] la quale [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] oltre e s'a [illegible]

stati condicandoli nel medesimo [illegible]

[illegible] sarà quella dalla quale sarà

stata accusata [illegible]

[illegible] essendo [illegible] [illegible]

[illegible] come si [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] alcuno con giuramento

[illegible] [illegible] [illegible] alcuna [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] col [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] diu[illegible] [illegible] e [illegible]

secondo la distribuzione di [illegible] che

[illegible] [illegible] attesa [illegible] anco la

[illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] commessoro [illegible] [illegible] le [illegible] non

[illegible] ne dimandar[illegible] ne [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] ma [illegible] dicono la [illegible]

tale nel [illegible] dimostrano [illegible] esser [illegible]

[illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] esser uniti

[illegible] [illegible]

Della grave colpa art. 8. [illegible]

1. Grave colpa è se qualcheduna [illegible] in cui [illegible] o mostrerà in alcun modo [illegible] se l'una dirà ingiuria all'altra, o rinfaccierà della colpa, per cui è stata [illegible] se lla [illegible] proromperà in [illegible] e le maliziosamente maledirà, o dirà parole [illegible] o irreligiose a colei dalla quale [illegible] stata accusata o [illegible]. Simile colpa è se si troverà seminare [illegible] tra le Suore, detrazioni o mormorazioni loro, se una maliziosamente dirà male delle Suore e del Convento, o procurerà [illegible] difendere la sua colpa, o d'un'altra se una [illegible]

[illegible]

ouga a' ... mostra dell'Vito, Vel... o
a... ... saro consueta di no osser=
uar ... Parmenoe è grau colpa
di qualcuna mancanza ... a li=
cen a, ... necessità ... li ... giu=
... determinati di alcuna ... quel
...i ... qualch...ero, o ... qualche
Parola dishonesta ... ...
senza licentia qualche cosa ...
ta ... un altra ... se bene no con animo
di ... o restare dal ...
Sermoni, o commune dormitione senza
... licenza. Per questa
et somiglianti colpe impongo la peni=
tenza di Digiunare tre giorni
in Pane, et Acqua et tre ... ...

pene da usarsi in caso alla

prudenza di tutti, e salmi et Ufficii con:
forme alli Superiori maggiori, e minori.

Della più grave colpa. Cap.o

La più grave colpa è se qualcuna
sarà disobidiente alli suoi maggiori
per contumacia, ò manifesta ribella:
tione, ò haverà ardire di contrastare
con quelli apertamente, se una con:
spirerà contro maliciosamente,
se una venderà le cose concesse
ad un'altra, ò del commune,
con animo d'appropriarle, ò haverà
cosa alcuna di proprio. Simile

Colpa

Colpa è, se qualche d'una man-
derà lettere ò riceverà, ò alcuna cosa
in scrittura senza licenza, ò ne
leggerà ò se farà leggere, se alcuna
riceverà ò qualche straniero alcu-
na cosa dishonesta del Monas-
tero ò de' suoi, ò qualche scontentezza
ò commetterà qualche delitto car-
nale. Per queste colpe, ecc.
che sia ella dimandando perdo-
no prima con la mente la sua
colpa del suo peccato, e nuda
fino alla Cintura si batterà
da ciascuna ... della
Priora, con ... et ...

+

parte di quelli che (...) no, e u

ltima nel Monastero. Nel

Refettorio, nemmeno non mangi

alla mensa commune con gli

altri, ma nel mezzo del Refetto

rio sopra la nuda terra, per

riceve dagli quali che cosa ne

rinascesse le Reliquie del suo

destinare con l'altre. Prostra=

ta in terra mentre le Suore

vanno alle hore canoniche, o

alli oratii entrando, et uscen=

do (...)

alcuna

veri alcuna, che ardisca d'accom-
pagnarsi seco, e d'imporli qualche
cosa mentre questa fuori faci
la Penitenza predetta non si
comunichi nè venghi al bacio
della Pace, nè si ponga ad Offitio
alcuno nella Chiesa, nè se gli im-
ponga obedienza alcuna. La
Priora nondimeno, acciò non
possi cadere in disperatione, mandi
à questa, che fà penitenza alcune
suore, le quali l'essortino alla
Penitenza, l'accendino alla

+

alla Contessa ... carissimo ... ri...
rattione la consigliano alla sodisfattio-
ne, l'aiutino con la loro intercessio-
ne, i quali ... aiuto ... il
Monastero, et si celebra che, ... ra-
menti simili ne ... la Providen-
za d'usar ... la sua misericordia
... e sarrà ... di nuovo
faccia che si ... nel modo
... la medesima ... di
far quello, che ... il ...
non voglia, nel peccato della
Carne, il quale ... modo ...

...

più malignamente delli altri come
più abominato di tutti gli altri Pec-
cati: A questa la Chiesa [illegible] Cessa-
re il [illegible] nero per [illegible]
che farà la Penitenza, che
sarà [illegible] il peccato di [illegible]
[illegible] [illegible] che [illegible]
la [illegible] [illegible] [illegible]
el tempo è la persona, e tutti
la [illegible] condiziona Penitenza,
e poi alcuni per [illegible] o
ovvero o maliziosa unione si cessa-
ranno su contra la Chiesa o vero
[illegible] Divina, facendo la Peni-
tenza nel modo prescritto, per

+

l'avvenire [illegible] tutta la [illegible]

[illegible] ne' suo [illegible]

[illegible] con l'altri [illegible] in [illegible]

[illegible] ubbidiente

[illegible] alcuno. Se [illegible]

[illegible], la quale [illegible]

non con [illegible] contra la [illegible]

[illegible] qualche cosa, la quale [illegible]

Danno, nè sia honesto [illegible]

[illegible]

ogni [illegible] del [illegible]

[illegible] volendo esser [illegible]

[illegible] ubbidire, [illegible]

in [illegible] Provinciale ò

suo Vicario.

Della

Della [illegible] forza [illegible] parte.

Giustitia [illegible] e [illegible]

Colui che ne terra di [illegible]

e [illegible] di far la [illegible]

[illegible] alcuni [illegible] tale [illegible]

Dello Stato et [illegible]

Dall'altro [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] accomodarsi [illegible]

per correre a [illegible]

[illegible]

[illegible] le [illegible] e sospetti probabilmente

di far danno all'altro nella persona o nella

robba, o ci habbino [illegible]. Per alcu-

ne [illegible] di questa [illegible] ma [illegible]

+

si potrà impor(re) nel alcuno, ò [illegible] in cal
loco sequestrate dall'altre, per certo tempo
secondo si giudicarà espediente.

Dell'[illegible] stato, trentesimo [illegible] Capitolo.

Se si ritrouerà alcuna suor, che [illegible] tentata, [illegible] fugga dal Monasterio
et contro sua uolontà ci sarà [illegible]
[illegible] per [illegible], che la poteua
[illegible] lasciare per l'incorrigibile d'altra mo
[illegible] tornare [illegible]
[illegible] Misericordia per nessun modo si
riceui per [illegible] altre [illegible]
sorella di hauer commesso Peccato [illegible]
[illegible] dell'anima [illegible]
del R.mo Generale sopra di questo

fatto

tutto o pero il P. Provinciale ò cui per
esso particolari, e causa ragioneuole
altri motivi giudicati doverli far alcuni-
menti. Quando, vi s'haurà da pigliar
ridetta per uno della Catena, venghi
con le facoltà nel capit. Qui pros-
trata a terra chiedi perdono, e sog-
giacerà à quei che sono detti di sopra
per quelli che sono della più grave Colpa
ò conuenti di Peccato di Carne, o congiura
per louer riceuer nondimeno più, ò meno
delle misericordie tassate, e più presto, ò
più tarde secondo che ricercherà
il successo riccadino, ce segni della
seguenti Penitenze.

4

Rispondesi circa di questo capit. che

ciascheduna suor è obligato à portar

l'Habito, quando esce dalla cucina

Delli abbat. et se lo lasciasse per andar

opera à cosa illicita peccarebbe mortal-

mente, e incorrerebbe nella excomu-

nica, per haver lasciato temerariamente

l'Habito, il che si dice s'intende

molto meglio di quelli che non lasciano

..... di portarlo se non in Choro; ma

portano alcune Vesti di Clerici overo

secolari, con che danno ad intendere

la loro buona volontà di vivere

più casto conformi allo stato secola-

re, che allo stato Religioso monastico

Dillo

Della Elettioni della Priora Cap.o 3.o

Proibisca li Padri Rev.mi Generali, ò P. Provinciali della Priora.

Però vuoi evitare questa contesa, ordiamo, che si elegga la Priora dalli suoi ò dal Convento secondo la forma legg.ma per mezzo di scrutinio, ò di compromesso, ò di communi inspiratione lasciati da canto tutte le sottigliezze, ò cavilli delle leggi, si confermano dal Padri Rev.mi Generali, ò dal P. Provinciali, ò Vicario a ciò deputato, se parrà espediente il Convento, che dimanda la confermatione dell'eletta per

Priora, senza il numero, co' nomi di quelli, che l'hanno eletta. Se poi nel termine d'un mese nò l'haueranno elletta, prouegga al Conuento di Priora il P. R.mo ~~Prouinciale~~ Generale ò P. Prouinciale, le Suore solamente però, che haueranno fatto la loro professione, è nò prima s'ammettino all'elettione della Priora.

Del modo d'elleggere la Priora secondo la constitutione di Papa Bonifacio.

Il modo di elleggere canonicamente la Priora conforme alla constitutione di Papa Bonifacio nel

sesto

sesto è tali. Detti il Continuo compro-
mettersi ne' Frati, i quali donno il
scrutinio per elleggere quella, che sarà
nominata dalla maggior parte,
il che fatto, et udito le Voci di tutte
le suore nó alcuno publicate i
loro Voti [illegible]
mente [illegible] tante Voci e tant[illegible]
[illegible] All'hora il [illegible] presiden-
te deue interrogarle, se uogliono elleggere altra
Priora [illegible] così formato il Decreto [illegible]
primo et [illegible] altri, et gli altri compromittenti, e
suore [illegible] consentiranno, e [illegible] nó ac-
consentono, elleggere suor. N. in Priora del
tal Monasterio.

Dell'Istitutione della suppriora cap.° XX.° Quin.to

La Priora con consiglio delle sue discrete, et del Padre Provinciale ò suo Vic.° istituisca la sotto Priora l'offitio della quale sarà d'haver cura del governo, et dell'altre cose secondo che li sarà commesso dalla Priora. Non si accusarà ne' capitoli cotidiani se non alle volte per qualche grave eccesso secondo che parerà alla Priora. La medesima sotto Priora, morta ò levata la Priora dell'offitio, tenghi il suo luogo in ogni cosa persin' à tanto che sarà eletta, ò confermata la Priora, se però dal P. Rev.mo Generale ò P. Provin.le

a suo' ... altrimente non ordinerà.

Doverà Presentare Capitolo ...

Costituisca la Priora due monache discrete zelanti dell'ordine le quali siano sollecite, e diligenti circa gesti et fatti delle suore et donne a Comecchio, e fra il giorno ancora alle volte andando per il Chiostro, et altri luoghi publici, et se troveranno alcuna che si dimostri in qualche cosa manco Religiosa doveranno avvisarla nel Capitolo, et ancora doveranno dar intiera informatione al Visitatore nel tempo della Visita dello stato della Religione, come s'osservi, o non s'osservi.

Delli esercitij di inter.o nono cap.o

Gli Edificij delle Suore siano simili secondo la [illegible] humiltà [illegible]

Della Cellaria Cap.o [illegible]

Habbiano le Suore una Cellaria delle più mature, et più prudenti del Convento, la quale è eletta per il con le compagne, che a lei saranno assignate col consenso della Priora, e sotto Priora [illegible] cum fidem le cose temporali, ne ardisca dare alcuna cosa particolare [illegible] [illegible] frumento, vino, o cosa simile. La Cellaria venda tutto

ogni

ogni mese in quanto à ri-
ceuuti, e speso alla presenza
della Priora, tanquam, et
trè altri mesi più stenti:
uolta però all'anno ò ... le so-
pra'rà bene, si facciano i conti
alla presenza o C.P. Pr...
te, ò suo Vicario, e ad essi esponga
lo stato del Monasterio. Non si
possono alienare ò sminuire
possessioni senza il Consenso del
Monasterio.

Del lauoro Capitolo Venti ottauo

Perche l'otio è nemico dell'anima
... et ... si de...
sima ... otiosa ...
... diligenza ...

[illegible] ne' tempi, ne' [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] necessario tutte
l'[illegible] [illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible]
[illegible] lavorar
[illegible] Pietra [illegible]
[illegible] altra e [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible], e necessità [illegible], che
[illegible] in questo modo [illegible]
fornito il suo bisogno.

Delli Edifitij [illegible]

Li Edifitij [illegible]
[illegible]

superstizioso e si ponga molto di-
ligenza, in fare delle [illegible] di-
visione secondo, che meglio si [illegible]
[illegible] per la conservazione [illegible]
[illegible] si [illegible], attendi
di questo, che la [illegible] di molto
[illegible], e [illegible] in modo tale che
non [illegible] commodità alcuna a
[illegible] persone per [illegible]
[illegible] che [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] le quale
si [illegible] con due, o più chiavi
[illegible], ma e [illegible]
o con una [illegible] dentro e
con l'altra di fuori; quella di
dentro si custodisca di fuori
di dentro, secondo l'ordine del P.P. o suo Vic.°
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
e quella di fuori si custodisca di dentro.

secondo, che disporrà, il Monastero accomodarsi
in qualche luoco commodo della Clausura
nel muro qualche stromento rotondo, quale
suol chiamar ruota per il quale si possino
dare et riceuere le cose necessarie in modo
però che l'uno nō possi veder l'altro. Nella
Chiesa fuori in qualche luogo fra mezo
le suore, ei secolari s'accommodi qualche
fenestra di ferro di conueniente grandezza,
alla quale si faciano i sermoni, e due altre
picciole fenestre in luoco idoneo per udi-
re le confessioni. Potranno hauere qualche
Parlatorio per ragionare con secolari accom-
modo luogo, oue si facci medesimamente
una fenestra ferrata, si come s'è detto

della Fenestra maggiore nella Chiesa, ò
uero si potrà fauellare alla P.ta fenestra
maggiore con gli stranieri, doue non ui sij
questo Parlatorio. Tutte le P.te fenestre grandi,
e picciole, che si sijno, mà di ferro, deuono es:
ser in modo tale disposte e con doppi ferri,
ò con acuti chiodi, che nõ si possino in nes:
suna maniera toccar quelle che sono den:
tro con quelli, che sono di fuori tutte le altre
fenestre parim.te ò picciole, ò grandi, et anco le
ruote deuono hauer di dentro certe porte di
legno buone, fermate molto bene con chiodi.
Oltre le sop.te fenestre, non se ne fia alcun' altra,
eccetto, che se dal P. R.mo Generale, ò Padre
Prouinciale ne fussi concessa un' altra per
maggiore simile alla fenestrella delle
Confessioni in luogo conueniente.

Dell'entrare, ò uscire del Monastero
Capitolo Trentesimo

Volendo esser molti cauti circa l'entrare, ò uscire delli Suore dal Monastero prohibimo sotto pena di essomunica, che mai esca dalla Clausura alcuna delli Suori, eccetto però quando vi fusse pericolo di fuoco di fiumina di ladri, malfattori, ò simili accidenti, nè quali vi sole essere pericolo di morte se il P. R.mo Generale non haverà data licenza di trasferirsi altrove per causa ragionevole qualcuna per eregger nuovo Monastero, ò però ad uno già eretto Al Rè, Regina, Metropolitano, Diocesano, Legato, Cardinale, Papa, Padrone, ò Padrona del monastero, se li sarà stata fatta grazia

al principio, quando si fondò sarà lecito d'en=
trare con honesta compagnia, e moderata,
doue però è stata per sin' hora simile con
suetudine. Potrà medesimamente entrar alle
uolte mà di rado, il P. Rev.mo ò Padre Prouin-
ciale, ò Visitatori mandato per causa di
Visita, et con modesta compag.a di Reli-
giosi. Quando alcuno de sud.ti entrerà nel
monastero sij sempre accompagnato dalla Priora
et da doi delle più Vecchie, le altre non
uadino scorrendo quà, e là, mà se ne stijno
nel capit.o ò nella Chiesa, ò in altro luogo
honesto tutte eccetto quelli, che sono occupate
in alcuni officij, fin che si sarà partito. Nis=
suna parli separatamente con alcuno
di quelli, che entrano, eccetto, che con
quelli, che possono entrarui, e deuono, mà

con licenza; ne ciò s'intenda della Priora
e altre tre Deputate à questo. La Priora, e
l'altre tre suore stijno insieme e così in-
minino, ouero à due, à due, ne alcuna
dell'altre parli à stranieri, se non è pre-
sente, e oue una delle sopra nominate
con gl'altri, e per qual che causa
entrauano parte brevemente muera-
mente e delle cose necessarie. Po-
tranno parimente entrare gl'operarij con licenza
del Padre Provinciale, o suo Vic.o se occorrerà
che facessino qualche cosa necessaria
intorno ai luochi delle suore, e all'hora la
Priora, sotto Priora, Procuratrice, ò
altre tre più Vecchie à ciò deputate

gornarno

potranno favellare ai detti oneratij, con
questo però, che una sij seduta da due
altre l'altre suori per nessun modo
favellino loro, ne meno s'accostino [illegible]
essi sono s'egli avuerrà, che qualcuna
inferma, ne possa venire al luoco detto
rato alla communione bisognando com-
municarla, il sacerdote con la stola
e riviale portando riverentemente il
Corpo di CRISTO andando a-
vanti due suoi con gli ceri, uno
con l'acqua benedetta, et l'altra
con un campanello accompagnandolo
ancora alcuna delle più vecchie,
se ne vadi all'Infermaria, e comu-
nichi l'inferma nel modo, che si

contiene nel libro ordinario, se poi accaderà

morì cadere in infermità tale, che sia

bisogno d'ongerla con l'oglio santo

all'hora il sacerdote vestito come di sop.

s'è detto della comunione, con l'oglio

Santo e portando una suora la Croce,

procedendo due altri con gli cerei, se ne

vadi all'Infermaria, e le vadi innanzi

processionalmente tutto il Convento, entran=

do poi il Sacerdote nell'Infermaria

dica pax huic domui, et si faccino le al=

tre cose nel modo che è scritto nell'or=

dinario, con avvertimento però, che la

Priora, ò altre suore, à cui imporrà

queste uffitio habbia di nettare con le

spugne

scoppe i luoghi sacri: Vsi grand'auuertenza
che non vi entrino molto spesso senza gran
causa hor per causa della comunione
et hora per causa dell'ontione ma si
faccia insieme l'un, et l'altro. Quando
occorrerá che s'habbia da comunicar,
e insieme anco d'ongere qual che suora
porti una la Croce, il Prete, ò compagno
l'oglio sacro prima si faccia la
comunione, di poi l'ontione, e in tal caso
sempre stiino tutte le suore nell'infer-
maria per sin'á tanto, che si e fornito il
tutto. Doue mi nó si potrá hauer coma
de sopradetti ministri, ò per qualche ne-
cessitá conuiene affrettarsi posso lasciar
da canto la solenitá de ministri

predetto, et apparato facciasi quel che si do-
uerà fare al meglio che si può.

Del Capto. quotidiano tengasi p.o Capto.

Tornito il mattutino tengasi il Capto, ò
uero dopò terza, ò dopò la Messa
se si sarà detta dopò prima. si potrà
anco tal'hora non fare, secondo, che pa-
rerà alla Priora. Entrate le suore nel
capto. legga quella, à cui tocca, la luna,
et l'altre cose, che sono nel Calendario
e segua l'eddomadaria Pretiosa, et c.
Dipoi sedendo le suore quella à cui tocca
le Constitutioni, ò Euangelio secondo il tempo
dicendo prima iube ~~Domine~~ Domne,
e soggiongendo l'Eddomadaria la
ui(?)

benedictione regularibus discipulis, o vero divinum auxilium. Fatta l'assolutione per q.la Deputata si dica colei che tiene il capto. benedicite, et essendoli risposto Dominus tutte s'inclinino. Dipoi recitati gli benefici, et raccomandati quelli, che si devono raccomandare all'orationi di tutte, detto dalla Priora Retribuere dignare, ecc. detti anco dalli suoi gli salmi ad te le- vavi, e De profundis Kirieleison Pater nos. e gli tre versetti sequenti, cioe oremus pro Domino Papa salvos fac servos tuos et ancillas tuas requiescant in pace, quali dirà l'Ebdomadaria con queste tre collette omnipotens

+

sempiterne Deus qui facis mirabilia

Pretend.ª Fidelium Deus, sie dano le

suore. All'hora potrà la presidente con

brevità quelle cose ch' giudicarà es=

pedienti per correttione delle suori, poi

dica facciano la venia quelle ch' si

manco [illegible], e subito quelle, ch' saranno

tali prostrati chiedono perdono. V. dice

prima le colpe delle Novitie, se si deue.

ranno udire in Capto. e queste uscite

leuinsi le altre, e humilmente dicano

la sua colpa, e si preparino à riceuerla

correttione quelle, ch' la meritano, da colei,

ch' terrà capitulo, ò di altra, ch'

sarà à ciò deputata. Non parlino

le suore nel capto. se non per due cause,
cioè, ò di confessar le sue colpe ò di dir
quelle dell'altri semplicemte rispondendo
solo all'interrogationi, c'e saranno loro fatte
dalle presidenti, se caso uno si leuasse
in piedi, e fauellasse. Non sia parimte alcuna
c'ha udito, se non esprimerà la perso:
na da cui hauerà quel tal cosa udita
Guardisi parimte ciascuna di nò imporre
ad alcuna il male, c'e hauerà udito.
Assoluti le colpe, dicasi il salmo laudate,
col uerso ostende nobis Dne, et Dne ex:
audi, et la colletta Actiones nostras:
Nel fine dica la Priora adiutorium
nostrum, et.c. e cosi si fornisce il capto.
Quando non si tiene il capto

+

de culpis devonsi dire quelle cose che sono notate nel calendario, et dipoi la pretiosa, ò in choro ò in capto. nel modo p.to eccetto, che nõ si recitano gli benefitij, ne si dicono l'orationi annesse.

Delle concessioni et Monasteri
Vltimo capto.

Sotto pena di scomunica prohibiamo che alcuno non s'adopri à bello studio direttam.te che si fabrichi alcun Monastero di suore, ò fabricato si dia in governo alli Frati Predicatori, se prima nõ si havrà il consenso, o determinatione del capto. generale sotto la medesima pena ordinariamente, che nõ mai

s'accetti

s'accetti in caso alcuno Monastero sotto la
cura dell'istesso ordine se non haverà
sofficiente provisione et entrata temporale
per sovenirsi alla necessità delle suoi.

D.

+

Infrascritti, che puonno parlar con Mo-
nache senza licenza

Padre, Madre, fratti, sorelle, Nepoti nati di
fratti, et sorelle. Et chi in altro grado
andará á parlar con esse, incorrerá su-
bito in Peccato risseruato alla S. Sede
~~Apostolica~~ Patriarchale se sarrá per-
sona laica, et essendo chierico in-
correrá in escommunicatione latae sen-
tentiae ipso facto incurrenda, et banó
per anni x. di tutta la Diocese Aqui-
liense, et cento Marche di condanna
applicate alla fabrica del sacratiss.
Sacramento.

Dat. in Civitate Fori Iulij Die 8.
7.bris 1598

FRANCISCVS
BARB. PATR. AQ.

983.

Ill.mo

Molto Ill.re sig.r mio

Molto Ill.re sig.r mio col.mo

Molto Ill.re sig.r mio

Ill.mo [illegible] [illegible]

[illegible] Ill.mo

Amando [illegible] Amando

Amando

la mia fu di [illegible]

J. 483.

[illegible]

ms. 891

Regola delle monache

di S. Chiara

di Udine

ms. 891/2

Udine. Convento di Santa Chiara.
Regole delle monache di Santa Chiara.

Allegati:
Francesco Barbaro. Ordini, costituzioni et regole per il buon governo del monasterio di S. Chiara, 1614.
Giovanni Delfino. Ordini e regole per il convento di S. Chiara, 1623, 1659, 1665, ...

Manoscritto cartaceo, redatto da più mani, legatura in cartoncino floscio.

(Biblioteca comunale Joppi - Udine)

[illegible]

Regola.

Delle Monache di Sta Chiara

Gli ordini e regole di Fran.^co
Barbaro sono qui annesse.

ia fol.

Regola
Delle Monache di S.ta Chiara
data da Papa Urbano Quarto
a tutto l'Ordine.
con la denominatione della S.ta sua Fondatrice
Urbano Vescovo, servo de servi di Dio alle dilettissime figle
in Christo tutte l'Abbadesse, et Suori rinchiuse
dell Ordine di S.ta Chiara, salute, et beneditione
Apostolica.

Distintione Prima.

Della conversione della Santa, et fondatrice dell Ordine.

1 B. Chiara, chiara così per virtù, come per nome era
venuta da inspiratione della gratia di Dio, et am=
maestrata da lodevoli essempi, et dalla salubre
dottrina dell'almo Confessore di Christo B. Francesco,
sprezzate le ricchezze, e schifate l'operationi
di questo Mondo, sacciamente elesse vivere vita
religiosa, e vestitasi di sacro habito di Religio
ne, con cuore veramente grande corse per il piccio=
lo, e stretto calle de precetti di Dio, che
conduce alla vita chi per lui s'incamina.
Et volle Christo, che questa fosse la prima pietra
della fabri

della fabrica dell'Ordine nostro, per far in
lei chiaram.te uedere, ch'egli si compiaceua
di qsto edificio. E in fatti in qsta fabrica
egli la pose, perche fosse publico docum.to
di santità; e pchè essendo ella stata chiara
p ~~fama~~; ~~aspicuam.te~~ uirtù della uita fosseano
chiara p fama; e finalm.te p approuare,
come uenerabile, e uenerando l'Ordine
nostro, che in psona di lei tanto approuato,
hebbe principio si lodeuole, e santo.

Distintione Seconda

Varij nomi, regole, et indulti di qst'Ordine.

Voi poi, et altre, che faño professione di qst'Ordine
con molti, e uarij nomi fino à qst hora sete
state chiamate, come talhora Suore, altre
uolte Sig.le spesso Monache, et alcuna fiata
le pouere rinchiuse dell'Ordine di S. Damiano.
Anzi à uoi sotto qsti, et altri diuersi nomi sono
stati concessi dalla Sede Apostolica diuersi
priuilegij, indulgenze, e lett.re Cosi dalla
felice memoria di Papa Gregorio nro prae=
cessore, all'hora Vescouo d'Ostia, che haueua
cura.

cura dell'Ordine nostro, come d'altri ui sono stati date uarisse Regole, e forme di uiuere; all'osseruanza delle quali alcune di uoi si sono obligate solennem.te Quinci, dilette figliuole nel Sig.re, noi siamo stati supplicati, che pensassimo di dare al nostro Ordine certo titolo, e nome, et assoluendoui misericordiosam.te da questa diuersità d'osseruanze, e da uoti fatti sopra d'esse, per leuarui ogni scrupulo dalla mente; una certa forma di uiuere ui prescriuessimo.

Distintione terza.

Certo nome, e titolo di tutto l'Ordine.

Noi però stimando cosa conueneuole, et honesta, che quest'Ordine (il quale, come detto habbiamo, hebbe principio felice in Santa Chiara da i cui meriti, et intercessione; come fermam.te crediamo; appo Dio è protetto, et appo gl'huomini fauorito, e lodato) sia ancora honorato col di lei nome; Col consiglio de nostri fratelli hauiamo determinato, che uniformemente si chiami l'Ordine di Santa Chiara.

volemo, et tutti le imunità, libertà, privilegij, indulgenze, e qual si voglia sorte di altre concesse dalla Sede Apostolica à qsto ordine, sotto qualunq: nome, habbia, ò stesso vigore, e così in tutto ve ne possiate servire, come se da principio fosse state nominate con qsto titolo. -.

Et acciochè bene, e soavemente dimorare possiate insieme, ne pariate differenti nella maniera di vivere per la diversità di qste osservanze; Ma caminiate nella casa di Dio unanimi, e uniformi.

Noi vedute tutte le dette Regole, e forme di vivere, et in specie qlla, che dal sopra nominato nostro precessore, all'hora Vescovo d'Ostia, sappiamo vi fù data. Col consiglio degl'istessi nri fratelli, con la plenitudine della potestà Apostolica, assolvendo tutte qlle di voi che hanō professato qlla, et altre Regole altre forme di vita, et altri voti; Con le presenti nre, vi concediamo, e confermiamo qlla forma di vita, che è registrata in qste nre lettere, la qle dovrete servare perpetuamente

voi, et qlle

uoi, et q̃lle, che ui succederaño in tutti i Monas-
terij dell' Ordine uostro.

Compendio di quanto haño ad osseruare le Mo-
nache di Santa Chiara. Capitolo primo.

Tutte q̃lle, che lasciata la uanità secolare uorraño entrare, ó stare nella uostra Religione, deuono osseruare q̃sta legge di uita, e disciplina uiuendo in obedienza senza proprio, et in castità sotto la clausura.

Come le monache deuono osseruare la Clau-
sura. Capitolo secondo.

Quelle, che professaraño q̃sta uita, siano tenute di stare tutto il tempo di uita loro dentro q̃lla cinta di muro, che sarà deputata alla Clausura interiore del Monasterio.

Concil. Trid. sess. 25 c. 5

Eccetto, che se sopravenisse (il che nõ uoglia Iddio) qualche pericolosa, et ineuitabile necessità, come sarebbe, un incendio, una scorreria de nemici ó altra cosa simile, che nõ patisse dilatione alcuna, ꝑ dimandare licenza di poter uscire. Nei quali casi le suore deuono ritirarsi in q̃lche altro luogo competente, nel q̃le q̃nto più commodamente si potrà, stiano rinchiuse, finche loro sia proueduto di Monasterio. E fuor

Pius V. i Debru. 1569 addit lepra, et Epidimia, seu pestis infirmitatem cum approbat. ordinarij in scriptis.

di q̃sti

di q[ue]sti casi di evidente neccesità, nō si conceda licenza di poter uscire di detta clausura. Possano in ogni Monasterio esser ricevute alcune, benche poche, col nome di Serventi. Et quando morirañō tanto le Suore, quanto le serventi, siano, come è di dovere, tutte sepelite dentro del chiostro.

Come le Monache riceversi hañō all'habito. Capitolo Terzo.

Tutte q[ue]lle, che vorrañō entrare in q[ue]sta Religione siano admesse dentro del Monasterio, prima che mutino habito, et avanti, che si vestano da Religiose, le siano proposte loro le cose aspre, e dificili, p[er] le q[ua]li si camina à Dio, et le q[ua]li neccessario è d'osservare inviolabilm[en]te, acciochè nō si iscusino poi co[n] l'ignoranza. Non si riceva alcuna, che sia ò troppo iñanzi ne gl'añi, ò soggetta à qualche infirmità, overa di così sciocca simplicità, che nō sia stimata idonea, e bastante al osservanza di q[ue]sta vita. Se nō quando p[er] aventura p[er] qualche cosa ragionevole p[er] coñandam[en]to, ò co[n] auttorità di chi hà la cura de nostri Monasterij dovesse co[n] alcuna dispensarsi. Perche q[ue]ste sorti di p[er]sone, il più delle volte, sono causa che si

turbi

turbi, e si rilassi lo stato, et il rigore delle Religioni. E però nel riceuer le persone cō ogni diligenza, è circonspettione deue fuggirsi tale occasione.

L'Abbadessa nō riceua alcuna di propria autorità, senza consenso di tutte le suore sue, ò almeno di due parti di loro.

Tutte quelle poi, che saranno riceuute nel claustro, tagliate, come si costuma, le chiome, depongano l'habito secolare.

Sia deputata loro una una Maestra, che le instruisca nella disciplina regolare. I trattati che si fanno in Capitolo nō siano in modo alcuno admesse inanzi all'anno.

Come le Monache si hanno ad admettere alla professione. Capitolo Quarto.

Finito l'anno, se saranno in età legitima, faccino la professione in mano dell'Abbadessa, alla presenza di tutto il Conuento in questa forma:

Io Suor N. prometto à Dio, et alla Beatissima Maria sempre Vergine, al B. Francesco, alla B. Chiara, et à tutti i santi, et à te Abbadessa, di uiuere sotto la Regola concessa da Papa Vrbano Quarto all'Ordine nostro* tutto il tempo della uita mia in obedienza, senza proprio, et in castità, et Fan

*Qui si potrà aggionger con la moderatione o Eugenio

coren

cora (come si ordina nella detta Regola) in Clausura.

Forma, e qualità degl'habiti delle Mona: che. Capitolo Quinto.

In certi tempi tutte le Suore comunem.te si tosino i capelli rotondam.te fino alle orecchie.

Et ogni Suora oltre il Cilicio, ò stamegna, se uorrà, possa hauere due, ò più toniche, come parerà all'Abbadessa; et il mantello allacciato di quà, e di là del collo.

Queste uesti siano di paño religioso, et uile tanto in prezzo, quanto in colore, conforme all'uso, et diversità de paesi.

Non siano troppo corte, ne troppo lunghe, si che coprendo i piedi, si serui la debita honestà et si fugga la superfluità d'una curiosa lunghezza.

Cosi anco la tonica di sopra sia tanto nelle maniche, quanto nel busto di larghezza, et grandezza conueniente, di modo che l'honestà dell'habito di fuori, sia indice dell'honestà, che è di dentro.

Habbiano parim.te i suoi scapulari, ò patienze senza Capuccio, di paño uile, e religioso, ò di stamegna di grandezza, e longhezza condecenti, conforme alla qualità, et alla misura di ciascheduna, i quali si porraño addosso, quando lauorano, ò faño altra cosa simile, per cui no poño portare i mantelli. Possiano anco alle uolte stare

senza del

senza esse Patienze, se così parirà all'Abbadessa, quando per il caldo eccessivo, ò per qualch'altra cosa fossero troppo graui da portare.
Ma alla presenza di forastieri usino essi Scapolari, et i Mantelli.
Non si portino Toniche di sopra patienze, è Mantelli di colore, ò bianco, ò uero nero totalmente.
Per cingersi doppo che haueranno fatta professione, usino una corda, che non sia curiosa.
Le bende, è Veli siano di tella comune bianchi, nè curiosi, nè pretiosi, et con essi si coprino uniformemente, et honestamente la testa, di maniera, che la fronte, le guancie, il collo, et la golla (come conuiene all'honestà, è Religione loro) sian coperte, ne mai alla presenza di persone di fuori in altra maniera ardischino comparire.
Habiano un Velo nero nè pretioso, nè curioso, disteso sopra il capo così grande, è lungo, che di ambe le parti cali sopra le spalle, et di dietro oltre il Capuccio della Tonica poco si stenda.
Le suore Nouitie deuono portare un Velo bianco dell'istessa misura, è qualità.

Come le monache in dormitorio deuono stare
Capitolo sesto.

Tutte le suore, che sono sane, tanto l'Abbadessa, quanto le altre, giaccino nel dormitorio comune uestite, è cinte; et ogni una d'esse habbia il

suo letto

il suo letto separato dall'altre. Il letto dell'Abbadessa (se commodam.te si potrà) sia posto in tal luogo del Dormitorio, che di là ella possa vedere, senza ostacolo, tutti gl'altri letti del Dormitorio.
Da Pasqua di Resurrettione del Sig.re sino alla festa della Natiuità della B. Vergine, le suore, che uoranno dormire, possono farlo dopo pranso fin hora di nona, e quelle, che non uorranno dormire, s'occupino in oratione, ò meditatione, ò in altre fatiche pie, e quiete.
Possa ogn'una hauere un saccone di fieno, ò di paglia, et un capezzale di paglia, ò di lana, se non potranno hauere conuenientem.te coltrici religiosi di lana. La notte sempre si tenga una lampada accesa in mezo del Dormitorio.

Come le monache deuono dir l'officio. Capitolo settimo.

Intorno al recitar l'officio Diuino tanto di giorno, quanto di notte, si osseruerà questo, che le monache recitino l'officio Diuino come usano di farlo i Frati Minori con grauità però, e con modestia. E quelle, che per qualche causa ragioneuole non potessero tal uolta dire l'hore loro, possano dire uenti quatro Pater nr̃i per il Matutino, et per le Laudi cinque, et per ciascuna di queste hore, Prima, Terza, sesta, et Nona, ne dicano sette Pater nr̃i, et il Vespro dodeci; et per la compieta sette.
E questo

Questo stesso modo si osservi anco à rifacim:^to dell'officio della Madona.

Da chi le monache devono riceuer i Sacram:^ti della Chiesa. Capitolo Ottauo.

Doue sarà il Capellano proprio per celebrare la messa, e gl'officij diuini, sia egli persona di uita, et habito religioso, sia di buona fama, et nō sia giouine; ma di età matura, et idonea. Ma il sacram:^to della Penitenza, et gl'altri Sacram:^ti della Chiesa li riceuino da chi haverà facoltà di aministrargeli.

Quando alcuna uorrà confessarsi al Sacerdote, si confessi sola ad solo, et ragioni à lui delle cose spettanti alla Confessione.

Al meno una uolta il mese faccianola confessione della Regola, et cosi confessate si comunichino nelle solennità seguenti. Nella Natiuità del Sig:^re; nella Purificatione della Madona; nel Principio di Quaresima, nella Resurrettione del Sig:^re nella Pentecoste, nelle feste di SS. Pietro, e Paulo, di S: Chiara di S: Fran:^co et d'ogni Santi..

Ma se alcuna fosse inferma si grauem:^te, che con comodità nō potesse uenire al luogo consueto, et hauesse neccessità di confessarsi, ò di comunicarsi, ò d'altri Sacram:^ti, il Sacerdote, che hà da aministrargli parato di Camiso, e stola entri in Monasterio, e stia cosi parato, et udita la confessione, ò dato altro Sacram:^to

esca pure

esca pure come è entrato, senza deporsi i uestim.ti sacri, ne ui faccia molta dimora; e così stia ancomentre raccomanda l'aia.
Al far l'essequie intorno alla sepoltura, il Sacerdote nō entri nel chiostro, ma di fuori nella Chiesa faccia l'officio suo.
Non dimeno se paresse all'Abbadessa, et al Conuento, che egli douesse entrare à far l'essequie, entri parato come di sopra, et data sepoltura alla Defonta, esca senza tardanza alcuna.
Ma se sarà neccessario, che entrino alcuni à cauare, ouero ad aprire la sepoltura, ò p accomodarla doppo, p la debolezza delle Seruenti, possa cō licenza dell'Ordinario entrare psona honesta, et à proposito cō un compagno.

Quali deuono esser gl'esercitij delle Monache. Capitolo Nono.

Le Monache all'hore, et luoghi determinati si occupiō in esercitij, utili, et honesti, come sarà loro ordinato, cō tale prouedim.to però, che dato bando all'otio nemico dell'anima, nō estinguano lo spirito dell'Oratione, et della diuotione, cui tutte le altre cose temporali deuono seruire.
Ma p che nell'osseruanza di q.sta Religione congregati tutte le cose à tutta la moltitudine deuono esser comuni, ne alcuna può hauer cosa, che sia sua, si guardino, che p occasione di q.te loro fatiche, e lauori, ò della mercede, che p esse riceuerāno, nō sottentri il male della

capidigia

cupidigia, ò della proprietà, ouero di qualche notabile specialità, e singolarità

Del silentio, che hanno da osseruar le Monache.
Capitolo decimo

Di continuo osseruino tutte perpetuo silentio di modo che ne frà loro, ne co' altri possano parlare senza licenza, eccetto quelle, alle quali fosse dato carico di fare opera, ò essercitio, che non possa osseruarsi co silentio alle quali sia lecito di ragionar insieme delle cose spettanti à tal opera ò essercitio, doue, quando, e come parerà all'Abbadessa. Possano nondimeno le suore deboli, e inferme, ò chi loro serue ragionare in Infermeria per ricreatione e per seruitio loro. Possano parimente le Monache ragionar insieme di N. S. Giesù Christo, delle sue, et correranno degl'essempi de Santi ò d'altre cose lecite, et honeste da Nona fin à Vespro ouero in altra hora competente, nelle feste doppie, nelle solenità degli Apostoli, et in altri giorni, come parerà all'Abbadessa; ma nel luogo proprio, che sarà determinato per questo.

Dall'hora di compieta fino à Terza, senza causa ragioneuole l'Abbadessa no conceda ad alcuna licenza di parlare. Guardi anco l'Abbadessa molto bene in altri ~~luoghi~~ tempi, e luoghi, doue, e perche, quando, e come dà licenza alle suore di fauellare, acciochè in modo alcuno no se ne cagioni rilassatione

dell'osser-

dell' osservanza regolare, la quale si scorge assai dal silentio, con cui si pratica, et coltiua la giustitia; et uedano bene di usar in sieme segni religiosi, et honesti.

In che modo deuono parlare con persone di fuori. Capitolo Vndecimo.

Quando persona Ecclesiastica, ò secolare, ò di qualche dignità chiederà di parlare ad alcuna Suora, siane prima auisata l'Abbadessa, e s'ella ne darà licenza andando questa Suora al Parlatorio, hauerà almeno sempre in sua compagnia due altre assegnate dall' Abbadessa, che la ueggano, e possano udir ciò che si dice: Non ardischino in modo alcuno di ragionar alla grata senza la presenza di due à ciò spetialm.te deputate dall' Abbadessa.

Guardino le Suore, che hanno da parlare ad alcuna persona, di non si stendere in ragionam.ti inutili, e uani, et di non portare molto inanzi il tempo ragionando.

Questo ancora si osserui da tutte inuiolabilm.te che quando una inferma hauerà da confessarsi al sacerdote in Monasterio, non possa farlo, se non alla presenza di due, le quali sedano non molto lungi, et possano altresi uedere il Confessore, è la penitente, come anco esser uedute da loro.

Et questa legge di parlare tanto di questi capitolo, quanto del passato sia osseruata diligentem.te ancô dell' Abbadessa nella propria persona, per troncare ogni materia di mormoratione

eccetto che

eccetto che ella potrà parlare co le sue sorelle a tempo, è luogo convenienti, come à lei parerà essere espediente nel Sig:re

Del digiuno, et astinenza delle Monache
Capitolo duodecimo.

Tutte le suore digiunino continuam:te dalla festa della Natiuità di N.ra ~~Sra~~ Sig:ra fino alla Pasqua di Resurrettione, eccettuate le domeniche, et la Natiuità di Christo. Dalla Resurrettione poi fino alla Natiuità della B: Vergine siano tenute à digiunar tutti li uenerdì, et tutte (eccettuate l'inferme, mentre sono tali) s'astengano sempre di mangiar carne. Con le deboli potrà dispensare l'Abbadessa, come uederà sia espediente alla loro debolezza. Possano mangiare lecitam:te oua, formaggio e latticinij, eccetto che dall'Auento sino alla Natiuità del Sig:re et dalla Domenicha di quinquagesima sino à Pasqua; et parim:te eccettuate le seste ferie, et i giorni de digiuni ordinati uniuersalm:te dalla Chiesa. Possa no di meno l'Abbadessa dispensar misericordiosam:te nel predetto digiuno, co le giouanette, co le deboli, e co le ~~deboli~~ uecchie, come conoscerà esser espediente alla debolezza, et alla uecchiezza loro. Anzi che le sane istesse no uogliamo siano obligate a digiunare nel tempo di trarsi il sangue, che si finisca in tre giorni, et fuori della Quaresima maggiore, dell'Auento, delle ferie seste, et dei digiuni ordinati dalla Chiesa.

Ne si

Ne si admettano persone straniere à cavar sangue, quando commodamente si potrà far di meno. Della Cura, et Carità verso l'infermi.

Cap: X III

Habbisi cura, e diligenza grandissima dell'Inferme quanto si potrà, et sarà conueniente, et tanto ne cibi proportionati alle loro infirmità, quanto nell'altre neccessità ~~infirmità~~ or Ternove di carità siano seruite sollecitamente, e benignamente: et queste inferme per quanto mai si potrà, habbino luoco proprio, in cui siano separate dalle sane, à fine che, non perturbino, e confondano l'ordine loro.

Della Porta del Monasterio, e sua guardia.

Cap: X IV, et X V

Per le neccessità così neccessarie del Monasterio, le quali commodamente non si possano spedire per la Ruota, in ogni Monasterio sia una porta sola per entrare, et uscire opportunamente nel Claustro, conforme alla legge dell'entrare, et uscire, et per essa à certi tempi si mandi dentro, e fuori ciò che bisognarà, ma in questo, et spedite le neccessità, per le quali si sarà apperta, si rinchiuda di nuouo, ne persona veruna habbia per di là à parlare.

In questa porta non sia sportello, ò fenestra alcuna, e alla sua Guardia sia deputata tal Suora che sia timorosa di Dio, di costumi graui, diligente

te, discreta, et d'età conveniente, la quale custodisca così diligentemente una delle due chiavi dell Monasterio, che non si possa aprire la porta senza saputa di lei, e della sua compagna l'altra chiave diversa da quella della Portinara stia sotto la custodia dell'Abbadessa.
Sia data alla Portinara una compagna, che sia non meno di lei atta à fare questo officio, et supplisca per lei in tutte le occasioni, quando occorra, che per causa ragioneuole, ò per occupatione necessaria ella fosse impedita. Usino poscia ogni diligenza, perche la porta non stia aperta mai se non quanto meno si potrà.
Sia la porta ben armata e guernita con serrature, e cattenacci di ferro, ne maio aperta, ò chiusa si lasci senza guardia, ne pur un momento passi, che non sia ben chiusa di giorno con una chiave, e con due di notte.
Non si apra ad ogni uno, che picchia, se non si sà prima di certo, che (conforme alle regole di sotto circa all'ingresso:) gli si debba aprire.
Ne con esso lui parlare possa altra, che la Portinara di quello, che appartiene al di lei officio.
Se occorrerà far qualche opra dentro del Monasterio per cui sia necessario, che entrino secolari, ò altre persone, provegga diligentemente l'Abbadessa alla guardia della porta d'un altra persona à proposito, che apra à quelli, che diputati sono all'opera, ma
à tr.

pero nõ lasci entrar alcun' altro. E le Suo-
re stesse all'hora e sempre usino ogni ragio
neuole diligenza per nõ esser uedute da' seco
lari, ò dà persone di fuori.

Della Ruota e sua guardia Capp. XVI
Capi: XVI.

Ma nõ uolendo noi, che la porta s'apra, e nõ
quelle cose, che nõ possono spedirsi bene per la
Ruota, ò in altra maniera. Ordiniamo, che
in ogni Monast.^o dalla Parte di fuori del
muro della Clausura interiore in luogo
competente, et apperto si debba fare una
Ruota forte di larghezza, et altezza conue-
neuole, sicche per essa nõ possa entrare, ò
uscire persona alcuna, per cui siano minist
trate le cose necessarie così di dentro, come
di fuori. E sia fatta in forma tale, che
ne di dentro, ne di fuori alcuno possa
mirare. Facciasi anco d'ambe le parti di
lei una porticella forte, che in tempo
di notte, et l'estate al tempo del riposa-
re con chiaue, e serratura di ferro sia ben chiu-
sa. Alla cui custodia l'Abbadessa deputi una Suora
discretta d'età, e di costumi zelante dell'ho-
nestà del Monast.^o con carica d'espedire le
cose necessarie per la ruota. A questa sola, et
alla deputata per sua Compagna, quando
ella nõ potesse esser presente, sia lecito
di parla

di parlare, e di rispondere intorno alle cose, che toccano all'officio suo.

Alla ruota niun'altra possi parlare, se no quando il Parlatorio fosse occupato, ouero taluolta per qualche altra causa ragioneuole, e necessaria, no mai però senza licenza dell'Abbadessa, la qual licenza si conceda di rado, e co le conditioni di parlare già dette di sopra nel Cap. ii.

Del Parlatorio. Cap. XVII.

Il Parlatorio comune si faccia nel Chiostro da quella parte, che starà più comodamente. Sia d'una grandezza conueniente fatto di piastra di ferro forato sotilmente, et accomodato in modo con chiodi di ferro, che mai no possa aprirsi. Sia questa piastra anco dalla parte di fuori inchiodata, et bene assicurata con chiodi di ferro parimente affissi per luogo, et si stenda di sopra un paño negro di lana in modo, che le Suore no possano dalla parte di fuori vedere, o esser vedute.

Non sia lecito ad alcuna d'andare à ragionare al Parlatorio da Compieta, che si dice dirl'à hora competente sino à Prima del Giorno seguente, ne mentre si mangia, ne ad hora del dormire l'Estate, ne quando si dice l'officio diuino, se no fosse qualche causa ragioneuole, e necessaria, che comodamente no si potisse differire.

Quando alcuna, o alcune Suore iui hauranno da parlare ne tempi concessi, parlino co modes

modestia, e maturità, come conviene, et si spedischino presto. Doue per la moltitudine delle Suore si stimarà bene, potrassi fare un'altro Parlatorio simile à questo.

Della Grata. Cap: XVIIII. ~

Vogliamo ancora, che nel muro, il quale sparte le Suore dalla Chiesa, si ponga una inferriata di buona forma, et con spessi, et forti rami di ferro bene, e fortem.te ingratiata, co chiodi pur di ferro dalla parte di fuori affissi per lungo, s'assicuri bene, ò uero si facci d'una piastra di ferro, et sotilm.te, e minutam.te sia pertugiata, e s'assicuri al di fuori co chiodi di ferro, come s'è detto.
Nel mezo d'essa facciasi un sportello pur co piastra di ferro, per cui in occasione di Comunione si possa porre dentro il Calice, et il Sacerdote ponendoui la mano possa porgere il diuiniss.o Sacram.to.
Questo sportello, ò fenestrella sia sempre chiuso co una chiaue di ferro, e mai no s'apparà, se no quando, ò s'hà da predicar alle Suore, ò quando stanno da Comunicare, ouero quando alcuno dimanderà di uedere qualche sua parente di sangue, ò pur in fine, quando alcun' altra causa necessaria lo ricerchi.

Nel de

Il che nõ si faccia se nõ rariss.^me uolte, e sempre cõ licenza dell'Abbavessa, la quale però nõ la conceda mai, (: eccetto che ne due primi casi) se prima ogni uolta nõ ne hauerà dimandato conseglio al Conuento, ò Capitolo.
Dalla parte di dentro della detta Grata s'apponga un panno di lino nero in modo, che per di là nulla si possi uedere. Visiano oltre di ciò le sue imposte di legno dalla parte di dentro cõ serradure di ferro, et la sua chiaue, affinche stiano sempre chiuse, et bene assicurate; ne si apra se nõ quando si hà da recitare l'officio diuino, e quando per le cause già dette nel modo prescritto dourà aprirsi la finestrella.
Nessuna persona parli già mai per detta Grata se nõ quando per causa necessaria, ò ragioneuole l'Abbadessa, ma rare uolte glielo conceda; et all'hora l'imposte, ò partite di legno della finestra si potranno aprire.
Ogni uolta, che persone di fuori douranno entrare in Monast.^o, ouero che in alcuna maniera hauranno da parlare alle suore per la Grata, elle si copranno la faccia cõ modestia e la tengano china, come all'honestà religiosa è conueneuole.

Chi, e come sia lecito entrar in Monast.^o Cap: XIX

Intro e lei

intorno all'ingresso d'altri in Monasterio ferma, et rigorosam.te commandiamo che mai ne Abbadessa alcuna ne le suore Cassino entrare nella Clausura di dentro chi si sia, ò Religioso, ò secolare, ò di qual si sia dignità. Eccettuati quelli, che ne hauranno licenza dalla Sede Apostolica, ò da chi hà cura de suoi Conventi.

Conc. Trid. l. c. cap. 5 limitat in casibus necessarijs.

Gregor. XIII 13 Junij 1575. In necessitatibus tam urgentib. sub pena excom.ni reservato P.P. reservate.

S'eccettuano parim.te quelli, che per necessità dovranno entrare con occasione, ò d'incendio, ò di rovina ò d'altro pericolo, et danno, overo per difendere da violenza altrui il Monasterio, o le persone, ò finalm.te per fare qualche opera, che fuori del Monast.o non si possa commodam.te fare; Quelli tutti finita l'opera, ò satisfatto all'eminenti necessità escano senza fermarsi punto.

Niuna persona di fuori possa mangiare, ò dormire nella Clausura del Monast.o; Non ardisca alcuna suora, o sana ò inferma, chi si sia da parlare con alcuno di quelli, che entraranno, senon come s'è detto di sopra Cap. XVIII ~~Cap. XVIII~~.

Auertasi spetialm.te questo, che quelli, a quali si concede licenza solam.te d'entrare in Monas.o non entrino, se alla Abbadessa, et alle suore, non parerà espediente, perciò che

per questo

che questi concessioni, o licentie non si sforzino l'Abbadessa, et le Suore à lasciarli entrare, et quei, che entraranno, deuono esser tali, che dalle parole, costumi, uita, et habito loro, ne possano riceuere edificatione chi li uede, et non prendere giusta occasione di scandaleggiarsi.

Del Procuratore del Monast.o, et suo officio. Cap: XX.

Oltre di ciò ui sia lecito di riceuere, et hauere, et tenere liberam.te entrate, et poderi per la ministratione, e buon gouerno de quali in ogni Monast.o dell'ordine nostro si faccia un procuratore prudente, e fedele, e tocchi all'Abbadessa, et al Conuento così di farlo, come di leuarlo, quando le parerà espediente, e questo così creato sia obligato à rendere conto, di quanto li è stato consegnato di tutta l'entrata, et uscita all'Abbadessa, et à tre Suore, à questo effetto elette dal Conuento, et anco all Visitatore, quando ei uorrà. Non possa in modo alcuno uendere, permutare, obligare, ò alienare cosa ueruna del Monast.o e quanto sarà attentato altrim.te, determiniamo sia irrito, et nullo.

Dell'Abbadessa, e suo officio. Cap: XXI.

L'è lei

5 Elettione dell'Abbadessa tocchi liberam.te al conuento, ma la confirmatione sia fatta co l'auttorità di q.llo, à cui tocca.
Usino diligenza le Suore d'eleggerla tale, che risplenda per uirtù, e sia superiore all'altre più co la santità de costumi, che co l'officio, e che in tutto osserui la uita commune, acciochè le altre dati di lei essempio pronocate l'obbidiscano anzi per amore, che per timore.
Non habbia affettioni priuate, perchè amando una parte più d'un'altra no cagioni scandalo nel tutto. Consoli l'afflitte, e souenga le tribulate, acciò le deboli no si disperino, uegendo no trouare in essa lei rimedio alli proprij mali.
Visiti, et emendi con l'humiltà, e carità, le sue sorelle, no comandando mai loro cosa contraria all'anima, ò alla forma della professione nostra.
Non sia precipitosa in comandare per no illaqueare l'anime ne peccati, facendo precetti indiscretti, et à lei (: confirmata che sia:) siano tenute diligentem.te obedire tutte le suore.
Almeno una uolta alla settimana. sia essa Abbadessa obligata di chiamare à Capitolo
le Suore

le suore per instruttione, ordinatione, e riformatione loro, doue conforme all'espressione delle negligente publiche, e delle publiche colpe ella imponga con misericordia le penitenze. Comunichi con tutte le suore quanto occorrerà di trattare per honestà, et utilità dell monast.^o come spesso auiene, che il Sig.^re riueli alle minori le cose migliori.
Non faccia alcun debito graue.
Renda il dounto conto dell'entrata, et uscita almeno ogni tre mesi una uolta, ò à tutto il Conuento, ò almeno à quatro Suore spetialm.^te deputate à questo dal Conuento, ouero dalla maggior parte di lui.
Faccia custodire, e serbare il sigillo del Conuento, et ogni lett.^ra che si hà da mandare à nome del Conuento, sia prima letta in Capitolo à tutte, et poi approuata almeno dalla maggior parte, sia sigillata alla presenza di tutte.
Non mandi, ò riceua lett.^re suora alcuna, se prima non le legge l'Abbadessa, ò altra da lei deputata.
Attenda l'Abbadessa à riconciliare in sieme le suore, s'auuerrà, che frà di loro nasca qualche dispareri. Quella, che con parole, ò con gesti hauerà data occasione all'altra
di scan

di scandalo, ò disgusto, subito prima d'offerire à Dio le sue Orationi, chieggia perdono alla Suora offesa, e le se gettie à piedi, pregandola ad intercedere appo Dio, che le perdoni il peccato commesso. Et la Monaca offesa ricordandosi delle parole del Sig.re se non perdonarete di cuore, ne meno il nostro Padre del Cielo perdonerà à uoi; rimetta cortesem.te l'ingiurie alla Sorella pentita.

Delle Monache, et suo debito
Cap: XXII.

Amoniamo, et essortiamo nel Sig.re Giesù Christo tutte le Suore, che si guardino d'ogni superbia, uanagloria, inuidia, auaritia, pensieri, e trauagli di questo secolo, dalla detrattione, e mormoratione dalle discordie, e diuisioni, e da ogni uitio, per cui possano dispiacere à gl'occhi del uero sposo.

Attendano con diligenza à serbare il tutto sotto gl'occhi di Dio la purità interna, et esterna, et amarsi sempre con amore scambieuole, che è il modo della perfettione, accioche radicate e fondate in carità, con le Vergini prudenti possano entrare alle nozze dell'Agnello Imacolato Giesu Chr.o S.N.o.

della

Della visita del Monasterio. Cap: XXIII.

I Monasterij di qsta Religione almeno una volta all'año siano visitati.

Quando arriverà à qualche Monasterio il Superiore, ò altro da lui deputato p Visitatore, letta la Regola, e dichiarata, riceverà il sigillo dall'Abbadessa obligata di consignarglelo, la qle domanderà libera, et assolutamte d'esser licentiata dal suo officio. Et dovendosi ella nõ potrà, ò nõ vorrà, vivere in vita commune, sia levata assolutamente dal officio, se p sorte nõ si vedesse, che p altro fosse utile, o necessaria al Monasterio, che ella continuasse in quel carico. Sia anco assoluta dall'officio, qndo si conoscesse, che p altri rispetti ella nõ fosse à proposito, et habile al governo del Convento.

Il Prelato Visitatore dovrà cõ ogni diligenza cercare di sapere, così in universale da tutte, come in particolare da ciascheduna d'esse lo stato tanto dell'Abbadessa, qnto dell'altre suore, et come attendano all'osservanza di sua Religione. Et qndo trouerà cosa, che habbia bisogno di riforma, e di correttione corregga, e riformi tanto nel capo, qnto nelle membra, ma con zelo

caritativo

caritativo et amor giusto e con discrittione
quanto à lui parerà espediente. E i peccati
che una volta saranno à bastanza corretti
da lui, in modo alcuno, non si ritornino
à corrigere un'altra fiata. Guardisi l'
Abbadessa, che non celi in modo, alcuno,
essa, ò le suore il stato del Monast.o, perche
sarebbe cattivo segno, et un offesa da pu=
nirsi con grande pena. anzi vogliamo, et comandiamo,
così in publico, come in privato rappresentino
al detto, tutte le cose, che dovranno farsi, ò
emendarsi conforme alla loro professione,
et all'osservanza regolare. E siano tenute
d'obedirlo intieram.te in tutto ciò, che appar=
tiene all'officio della sua vita. Quelle, che
faranno altram.te tanto l'Abbadessa, quanto l'
altre siano punite come conviene.
Guardino ben tutte così l'Abbadessa, come l'
altre di non lasciarsi indurre à parlare per altro
che per amor di Dio, per correttione delle Sorel=
le, et per riforma del Monast.o.
Acciochè non siano aggravati i Monasterij da spese,
et chi visita fugga ogni nota, et ombra, vo=
gliamo in tutti i modi, che egli si spedisca dall'
officio della visita, quanto ~~sia possibile~~ più
presto sia possibile, guardandosi quanto più
potrà

potrà senza detrim.to dell suo officio, d'entra
re nella clausura del Monasterio.

Dell'Obligo d'osservuare, e leggere q.sta Regola; et dell Modo di cavarne frutto.

Capitolo penultimo, et ultimo.

Et accioche voi si possiate mirare in q.sta Regola, (la q.le vogliamo, e comandiamo, che da tutte, et per tutto si osservi con uniformi=tà:) quasi in un specchio, et per dimenti=canza nõ trascuriate mai cosa alcuna, ò per la diversità de Monasterÿ nõ vi dilun=ghiate dalla di lei osservuanza, vogliamo vi sia letta ogni quindeci giorni una volta. E quando vederete, che esseguirete le cose in essa perscritte vi, renderete gratie à Dio datore d'ogni bene.

Ma se alcuna vedrà, che le manchi alcu=na cosa, dolgasi del passato, et siguardi per l'auenire, pregando Dio, che li condoni q.tto, di chè è debitrice, e nõ permetta più, che sia tentata.

Non sia lecito d'uny. à chi che sia di straccia=re q.ste n.re lett.re, ò di opporsi loro temerariam.te, e se alcuno ardera di farlo, sap=pia, che incorrerà nell'ira di Dio omnipoten=te, et delli Beati, Apostoli Pietro, e Paolo.

Data

ata in Orvieto Adi 16 Ottobre, il
terzo Año del nrõ Pontificato.

Fine.

Regola

Delle Monache di S.ta Chiara data da Papa
Vrbano Quarto à tutto l'Ordine
Con la denominatione della santa sua Fondatrice.

Vrbano Vescouo seruo de serui di Dio alle dilette figliuole in Christo tutte l'Abbadesse, et Suore rinchiuse dell'Ordine di S.ta Chiara salute, et beneditione Apostolica.

Distintione Prima.

Della conuersione della santa, et Fondatrice dell'Ordine.

La Beata Chiara, chiara così per uirtù, come per nome preuenuta da inspiratione della gratia di Dio, et ammaestrata da lodeuoli essempij, et dalla salubre dottrina dell'almo Confessore di Christo B. Francesco, sprezzate le ricchezze, e schifate le operationi di questo Mondo, saggiamente elesse uiuere uita religiosa, e uestitasi di sacro Habito di Religione con cuore ueram.te grande corse per il picciolo e stretto calle de Precetti di Dio, che conduce alla uita, chi per lui s'incamina.
E uolle Christo, che questa fosse la prima pietra della fabrica dell'Ordine nostro, per far in lui chiaramente uedere, che egli si compiaceua di quest'edificio. E in

fatti

fatti in questa fabrica egli la pose, perche fosse publico documento di santità; e perche essendo ella stata chiara per virtù della vita, fosse anco chiara per fama, e finalmente per approuare come uenerabile, e uenerando l'Ordine vostro, che in persona di lei tanto approuato hebbe principio si lodeuole, e santo.

Distintione seconda.

Varij nomi, regole, et indulti di quest'Ordine.

Voi poi, et altre, che fanno professione di quest'Ordine con molti, e varij nomi fino à quest'hora sete state chiamate, come tall'hora Suore, altre uolte, Signore, spesso, Monache, et alcuna fiata, le pouere rinchiuse, di S. Damiano. Anzi à uoi sotto questi, et altri diuersi nomi sono stati concessi dalla Sede Apostolica diuersi Priuilegij, Indulgenze, e Lettere. E così dalla felice mem: di Papa Gregorio nostro precessore, all'hora Vescouo d'Ostia, che haueua cura dell'Ordine uostro, come da altri vi sono state date uarie Regole, e forme di uiuere; all'osseruanza delle quali alcune di uoi si sono obligate solennemente. Quindi dilette figliuole nel Signore, Noi siamo stati supplicati, che pensassimo di

dare

dare al nostro Ordine certo titolo, e nome, et assoluendoui misericordiosamente da questa diversità d'osservanze, e da voti fatti sopra d'esse, per levarvi ogni scrupolo dalla mente; una certa forma di vivere vi prescrivessimo.

Distintione Terza.

Certo nome, e titolo di tutto l'Ordine.

Hor di però stimando conveneuole, et honesto, che quest'Ordine (il quale, come detto habbiamo, hebbe principio felice in S.ta Chiara, dai cui meriti et intercessione, come fermamente crediamo, appresso Dio è protetto, et appresso gl'huomini fauorito, e lodato:) sia ancora honorato col di lei nome, col consiglio dei nostri Fratelli habbiamo determinato, che uniformemente si chiami l'Ordine di santa Chiara. Volendo, che tutte le immunità, libertà, Priuilegij, Indulgenze, e qual si voglia sorte di Lettere concesse dalla Sede Apostolica à quest'Ordine sotto qualunque nome habbiano l'istesso vigore, e così in tutto ve ne possiate seruire, come se da principio foste state nominate con questo titolo.

Et acciòche bene, e soauemente dimorare possiate insieme, ne pariate differenti nella maniera di viuere per la diuersità di queste osservanze, ma caminiate nella casa di

di Dio unanimi, e uniformi.

Noi vedute tutte le dette Regole, e forme di vivere, et in specie quelle, che dal sopranominato nostro predecessore, all'hora Vescovo d'Ostia, sappiamo vi fù data. Col consiglio degl'istessi nostri Fratelli, con la plenitudine della Potestà Apostolica assoluendo tutte quelle di voi, che hanno professato quella, et altre Regole, altre forme di vita, et altri voti. Con le presenti Nostre vi concediamo, e confermiamo quella forma di vita, che è registrata in queste Nostre Lettere, la quale dovrete servare perpetuamente voi et quelle, che vi succederanno in tutti i Monasterij dell'Ordine nostro.

Compendio di quanto hanno ad osservare le Monache di santa Chiara.

Capitolo Primo.

Tutte quelle, che lasciata la vanità secolare, vorranno stare, ò entrare nella vostra Religione, devono osservare questa legge di vita, e disciplina vivendo in obedienza, senza proprio, et in castità sotto la Clausura.

Come le Monache devono osservare la Clausura

Capitolo

Capitolo Secondo.

Quelle, che professaranno questa vita, siano tenute di stare tutto il tempo di uita loro dentro quella cinta di muro, che sarà deputata alla Clausura interiore del Monasterio.

Conc: Trid: sess: 25. c. 5.

Eccetto, che se sopravenisse (il che non voglia Iddio) qualche pericolosa, et ineuitabile necessità, come sarebbe un' incendio, una scorreria de nemici, ò altra cosa simile, che non patisse dilatione alcuna per dimandarli=cenzo di poter uscire.

Pius V. p.a Feb: 1569 addit lepre, et epidimie, seu pestis infirmitatem cus approbat. Ordinarij in scriptis.

Nei quai casi le Suore deuono ritirarsi in qualch' altro luogo competente, nel quale quanto più comodamente si potrà stiano rinchiuse, finche loro sia proueduto di Monasterio. E fuor di questi casi di euidente necessità non si concede licenza di poter uscire di detta Clausura. Possano in ogni Monasterio esser riceuute alcune, benche pocche, con nome di seruenti. E quando moriranno tanto le Suore, quanto le Seruenti siano, come è di douere, tutte sepelite dentro del Chiostro.

Come le Monache riceuer si hanno all' habito.

Capitolo Terzo.

Tutte quelle, che uorranno entrare in questa Religione siano

admesse

admesse dentro del Monasterio prima, che mutino habito, et auanti che si uestano da Religiose, le siano proposte loro le cose aspre, e difficili, per le quali si camina à Dio, et le quali necessario è d'osseruare inuiolabilmente, acciò che non si scusino poi con l'ignoranza. Non si riceua alcuna, che sia ò troppo inanzi negl'anni, ò soggetta a qualche infermità, ouero di così sciocca simplicità, che non sia stimata idonea, e bastante all'osseruanza di questa uita, se non quando per auentura per qualche cosa ragioneuole per commandamento, ò con auttorità di chi hà la cura de nostri Monasterij douesse con alcuna dispensarsi, perche queste sorti di persone il più delle uolte sono causa, che si turbi, e si rilassi lo stato, et il vigore delle Religioni; e però nel riceuer le persone con ogni diligenza, e circomspettione deue fuggirsi tale occasione.

L'Abbadessa non riceua alcuna di propria auttorità senza consenso di tutte le Suore sue, ò almeno di due parti di loro.

Tutte quelle poi, che saranno riceuute nel Claustro, tagliate, come si costuma, le chiome, depongano l'habito secolare.

Sia deputata loro una Maestra, che le instruisca nella disciplina regolare. A trattati, che si fanno in Capitolo,

non

non siano in modo alcuno admesse inanzi all'anno.

Come le Monache si hanno ad admetter alla professione.
Capitolo Quarto.

Finito l'anno, se saranno in età legitima faccino la professione in mano dell'Abbadessa alla presenza di tutto il Convento in questa forma. Io Suor N. prometto à Dio, et alla Beatissima sempre Vergine Maria, al B. Francesco, alla B. Chiara et à tutti i Santi, et à te Abbadessa di vivere sotto la Regola concessa da Papa Urbano Quarto all'Ordine nostro * tutto 'l tempo della vita mia in obedienza, senza proprio, et in castità, et ancora, come si ordina nella detta Regola,) in Clausura.

* Qui si potrà aggionger Con la moderatione d'Eugenio.

Forma, e qualità degl'habiti delle Monache.
Capitolo Quinto.

In certi tempi tutte le Suore communemente si tosino i capelli rotondamente fino alle orecchie, et ogni Suora oltre il cilicio, ò stamegna, se vorrà, possa havere due, ò più toniche, come parerà all'Abbadessa, et il Mantello allacciato di quà, e di là dal collo.

Queste vesti siano di panno religioso, et vile tanto in prezzo, quanto in colore, conforme all'uso, et diversità de paesi.

Non

Non siano troppo corte, ne troppo lunghe, si che coprendo i piedi, si serui la debita honestà; et si fugga la superfluità d'una curiosa lunghezza. Così anco la tonica di sopra sia tanto nelle maniche, quanto nel busto di larghezza, et grandezza conueniente, di modo che l'honestà dell'habito di fuori sia indice dell'honestà, che è di dentro. Habbiano parimente i suoi Scapulari, ò Patienze senza capuccio di panno uile, e religioso, ò di stamegna di grandezza, e longhezza conuecente conforme alla qualità; et alla mesura di ciascheduna, i quali si porranno addosso, quando lauorano, ò fanno altra cosa simile, per cui non ponno portare i mantelli. Possano anco alle uolte stare senza esse Patienze, se così parerà all'Abbadessa, quando per il caldo eccessiuo, ò per qualche altra cosa fosseri troppo graui da portare; ma alla presenza de forastieri usino essi Scapolari con i Mantelli.

Non si portino toniche di sopra le Patiente, e Mantelli di colore, ò bianco, ouero nero totalmente. Per cingersi, doppo che haueranno fatto professione, usino una corda che non sia curiosa. Le bende, e ueli siano di tela commune bianchi, non curiosi, non pretiosi, con quali si coprino uniformemente et honestamente la testa di maniera, che la fronte, le guancie, il collo, et la gola, (come conuiene

uiene all'honestà, e Religione loro:) sian coperte, ne mai alla presenza di persone di fuori in altra maniera ardischino comparire.

Habbiano un uelo nero non pretioso, non curioso disteso sopra il capo così grande, e lungo, che d'ambe le parti cali sopra le spalle, et di dietro oltre il capuccio della tonica poco si stenda.

Le Suore Nouizze deuono portare un Velo bianco dell'istessa misura, e qualità.

Come le Monache in Dormitorio deuono stare.
Capitolo Sesto.

Tutte le Suore, che sono sane, tanto l'Abbadessa, quanto le altre giaccino ~~uestite~~ nel Dormitorio commune uestite, et cinte, et ogn'una di esse habbia il suo letto separato dalle altre. Il letto dell'Abbadessa (se commodamente si potrà) sia posto in tal luogo nel Dormitorio, che di là ella possa uedere senza ostacolo tutti gl'altri letti del Dormitorio. Da Pasqua di Resurrettione del Signore sino alla Festa della Natiuità della B. Vergine le Suore, che uorranno dormire possono farlo doppo pranso fin hora di nona, e quelle, che non uorranno dormire, s'occuperano in oratione, e meditatione, ò in altre fatiche pie, et quiete.

Possa

Possa ogn'una hauere un saccone di fieno, ò di paglia et un capezzale di paglia, ò di Lana, se non potranno hauere conuenientemente coltrici religiosi di Lana. La notte sempre si tenga una Lampada accesa in mezo del Dormitorio.

Come le Monache deuono dir l'Officio

Capitolo Settimo.

Intorno al recitar l'Officio Diuino tanto di giorno, quanto di notte si osserui questo; che le Monache recitino l'Officio Diuino, come usano di fare i Frati Minori con grauità però, e con modestia. E quelle, che per qualche causa ragioneuole non potessero tal uolta dire l'hore loro, possano dire uenti quatro Pater noster, per il Matutino, et per le Laudi cinque, et per ciascuna di queste hore, Prima, Terza, Sesta et Nona ne dicano sette Pater noster; per il Vespro dodeci, et per la Compieta sette e questo stesso modo si osserui anco à refacimento dell'Officio della Madonna

Da chi le Monache deuono riceuer i Sacramenti della Chiesa.

Capitolo Ottauo.

Doue sarà il Capellano proprio per celebrare la Messa, e

gl'

gl'Officij diuini, sia egli persona di uita, et habito religioso, sia di buona fama, et non sia giouine, ma di età matura, et idonea. Ma il Sacramento della Penitenza, et gl'altri Sacramenti della Chiesa li riceuino da chi ha uera facoltà di amministrargliele.

Quando alcuna uorrà confessarsi al Sacerdote, si confessi sola con solo, et ragioni con lui delle cose spettanti alla Confessione.

Almeno una uolta il Mese faccino la Confessione della Regola, et così confessate si communichino nelle solennità seguenti: nella Natiuità del Signore, nella Purificatione della Madonna, nel principio di Quaresima, nella Resurrettione del Signore, nella Pentecoste, nelle Feste di S.S. Pietro, e Paolo, di S.ta Chiara, di S. Francesco, et d'ogni Santi.

Ma se alcuna fosse inferma si grauemente, che con commodità non potesse uenire al luogo consueto, et hauesse necessità di confessarsi, ò di communicarsi, ò d'altri Sacramenti; il Sacerdote, che ha d'amministrargli, parato del Camiso, e stola entri in Monasterio, e stia così parato, et udita la Confessione, ò dato altro Sacramento esca pure, come è entrato senza deporre i uestimenti sacri, ne

ui

ui faccia molta dimora, e così stia anco mentre raccomanda l'anima.

Al far l'essequie intorno alla sepoltura il Sacerdote non entri nel Chiostro, ma di fuori nella Chiesa faccia l'officio suo. Nondimeno se paresse all'Abbadessa, et al Conuento, che egli douesse entrare à far l'essequie, entri parato, come di sopra, et data sepoltura alla Defonta, esca senza tardanza alcuna. Ma se sarà necessario, che entrino alcuni à cauare, ouero ad aprire la sepoltura, ò per accomodarla doppò per la debolezza delle seruienti, possa con licenza dell'Ordinario entrare persona honesta, et à proposito con un compagno.

Quali deuono esser gl'essercitij delle Monache.
Capitolo Nono.

Le Monache all'hore, et luoghi determinati si occupino in essercitij utili, et honesti, come sarà loro ordinato con tale prouedimento però, che dato bando all'otio nemico dell'anima, non estinguano lo spirito dell'oratione, et della diuotione, cui tutte le altre cose temporali deuono seruire.

Ma perche nell'osseruanza di questa Religione congruamente tutte le cose à tutta la moltitudine deuono esser

comuni

commani, nè alcuna può haver cosa, che sia sua, si guardino, che per occasione di queste loro fatiche, e lavori, ò della mercede, che per essi riceveranno, non sottenvi il male della cupidigia, ò della proprietà, ò vero di qualche notabile specialità, e singolarità.

Del silentio, che hanno à osservar le Monache.

Capitolo Decimo.

Di continuo osservino tutte perpetuo silentio di modo, che nè frà loro, nè con altri possano parlare senza licenza, eccetto quelle, alle quali fosse dato carico di fare opera, ò essercitio, che non possa osservarsi con silentio, alle quali sia lecito di ragionar insieme delle cose spettanti à tal opera, ò essercitio, dove, quando, e come parerà all'Abbadessa. Possano nondimeno le Suore deboli, e inferme, ò chi loro servirà ragionare in Infermeria per ricreatione, e per servitio loro. Possano parimente le Monache ragionar insieme di Nostro Signor Giesù Christo, delle Feste, che correranno, degl'essempij de Santi, e d'altre cose lecite, et honeste da Nona fin à Vespro, ò vero in altra hora competente. nelle Feste doppie, nelle solennità degl'Apostoli, e in

alcuni

altri giorni, come parerà all'Abbadessa; ma nel Luogo proprio, che sarà determinato per questo.

Dall'hora di Compieta fino à Terza senza causa ragionevole l'Abbadessa non conceda ad alcuna licenza di parlare. Guardi anco l'Abbadessa molto bene in altri tempi, e luoghi doue, e perche, quando, e come da licenza alle Suore di parlare, acciòche in modo alcuno non se ne cagioni rilassatione dell'osseruanza regolare, la quale si scorge assai dal silentio, con cui si pratica, et coltiua la giustitia; et uedano bene di usar insieme segni religiosi, et honesti.

In che modo deuono parlare con persone di fuori.

Capitolo Vndecimo.

Quando persona Ecclesiastica, ò secolare, ò di qualche dignità chiederà di parlare ad alcuna Suora, siane prima auisata l'Abbadessa, e se ella ne darà licenza, andando quella Suora al Parlatorio hauerà almeno sempre in sua compagnia due altre assegnate dall'Abbadessa, che la ueggano, e possano udir ciò, che si dice. Non ardischino in modo alcuno di ragionar alla grata senza la presenza di due à ciò spetialmente deputate dall'Abbadessa. Guardino le

Suore

Suore che hanno da parlare con alcuna persona di non si stendere in ragionamenti inutili, ouani, et di non portare molto inanzi il tempo ragionando.

Questo ancora osseruisi da tutte inuiolabilmente, che quando una inferma hauerà da confessarsi al Sacerdote in Monasterio, non possa farlo, se non alla presenza di due, le quali sedano non molto lungi, et possano altresi uedere, il Confessore, e la penitente, come esser anco uedute da loro.

Et questa legge di parlare tanto di questo capitolo, quanto del passato sia osseruata diligentemente anco dall'Abbadessa nella propria persona, per troncare ogni materia di mormoratione, eccetto che ella potrà parlare con le sue sorelle à tempo, e luogo conueniente, come à lei parerà essere espediente nel Signore.

Del digiuno, et astinenza delle Monache.

Capitolo Duodecimo.

Tutte le Suore digiunino continuamente dalla Festa della Natiuità di Nostra Signora fino alla Pasqua di Resurrettione, eccettuate le Domeniche, et la Natiuità di Christo. Dalla Resurrettione poi fino alla Natiuità della B. Vergine siano tenute à digiunar tutti li Venerdì,

et

et tutte (eccettuate le inferme, mentre sono tali) s'astengano sempre di mangiar carne. Con le deboli potrà dispensare l'Abbadessa, come vederà sia espediente alla loro debolezza. Possano mangiare lecitamente ova, formaggio, latticinij, eccetto che dall'Avento sino alla Natiuità del Signore, et dalla Domenica di Quinquagesima sino à Pasqua; et parimente, eccettuate le seste Ferie, et i giorni de digiuni ordinati uniuersalmente dalla Chiesa. Possa nondimeno l'Abbadessa dispensar misericordiosamente nel predetto digiuno con le giouanette, con le deboli, e con le vecchie, come conoscerà esser espediente alla debolezza, et alla vecchiezza loro. Anzi che le sane istesse non vogliamo siano obligate à digiunare nel tempo di trarsi il sangue, che si finisca in tre giorni, et fuori della Quaresima maggiore, dell'Avento, delle Ferie seste, et dei digiuni ordinati dalla Chiesa. Ne si admettano persone straniere à cauar sangue, quando commodamente si potrà far di meno.

Della cura, et Carità verso l'inferme.

Capitolo Decimoterzo.

Habbisi cura, e diligenza grandissima dell'inferme, per

per quanto si potrà, et sarà conueniente, et tanto ne ci-
bi proportionati alle loro infirmità, quanto nell'altre
necessità con feruore di carità siano seruite sollecita-
mente, e benignamente. E queste inferme, per quanto
mai si potrà, habbino loco proprio, in cui stiano separate
dalle sane, à fine che non perturbino, e confondino l'
ordine loro.

Della Porta del Monasterio, e sua guardia.

Capitolo Decimo quarto, e Decimo quinto.

Per le necessità così necessarie del Monasterio, le quali
commodamente non si possono spedire per la ruota, in
ogni Monasterio sia una porta sola per entrare, et usci-
re opportunamente dal Claustro, conforme alla legge dell'
entrar, et uscire, et perche per essa à certi tempi si man-
di dentro, e fuori ciò, che bisognerà, ma con questo, che
spedite le necessità, per le quali si sarà aperta, si rin-
chiuda di nuouo, nè persona ueruna habbia per di là à
parlare.

In questa porta non sia sportello, ò fenestra alcuna, e alla
sua guardia sia deputata tal Suora, che sia timorosa
di Dio, di costumi graui, diligente, discreta, et d'età con-
ueniente, la quale custodisca così diligentemente una

delle

delle due chiavi del Monasterio, che non si possa aprire la porta senza saputa di lei, ò della sua compagna. L'altra chiave diversa da quella della Portinara stia sotto la custodia dell'Abbadessa. Sia data alla Portinara una compagna, che sia non meno di lei atta à fare quest' officio, et supplisca per lei in tutte le occasioni, quando occorrà, che ò per causa ragioneuole, ò per occupatione necessaria ella fosse impedita. Vsino poscia ogni diligenza, perche la porta non sia aperto mai, se non quanto meno si potrà.

Sia la porta ben armata, e guernita con serrature, e catenacci di ferro, ne mai ò aperta, ò chiusa si lasci senza guardia; ne pur un momento passi, che non sia ben chiusa di giorno con una chiave, e con due di notte. Non si apra ad ogn' uno, che picchia, se non si sà prima di certo, che (conforme alle regole di sotto circa all' ingresso) gli si debba aprire. Ne con esso lui parlare possa altra, che la Portinara di quello, che appartiene al di lei officio. Se occorrerà far qualche opra dentro del Monasterio, per cui sia necessario, che entrino secolari, ò altre persone, proveggа diligentemente l'Abbadessa alla guardia della porta d'un' altra persona à proposito, che apra à quelli, che deputati sono

all'

all'opera, ma però non lasci entrar alcun altro. E le Suo-
re stesse all'hora, e sempre usino ogni ragionevole di-
ligenza per non esser vedute da secolari, ò da persone
di fuori.

Della Ruota, e sua guardia
Capitolo Decimo sesto.

32

... noi, che la porta s'apra, se non per quelle
... sono spedirsi bene per la Ruota, ò in altra
maniera. Ordiniamo, che in ogni Monasterio dalla parte
di fuori del muro della Clausura interiore in luogo com-
petente, et aperto si debba fare una Ruota forte di lar-
ghezza, et altezza conveniente, si che per essa non possa
entrare, ò uscire persona alcuna, per cui siano ministra-
te le cose necessarie così di dentro, come di fuori, e sia
fatta in forma tale, che ne di dentro, ne di fuori alcuno
possa mirare. Facciasi anco d'ambe le parti di lei
una porticella forte, che in tempo di notte, et l'estate
al tempo del riposare con chiave, et serratura di ferro
sia ben chiusa.

Alla cui custodia l'Abbadessa deputi una Suora discreta
d'età, e di costumi, zelante dell'honestà del Monaste-
rio con carica d'espedire le cose necessarie per la Ruota.

A

delle due chiavi del Monasterio, che non si possa aprire
la porta senza saputa di lei, ò della sua compagna.
L'altra chiave diversa da quella della Portinara stia
sotto la custodia dell'Abbadessa. Sia data alla Portinara
una compagna, che sia non meno di lei [illegible]
st' officio, et supplisca per lei in t[illegible]
do occorrà, che ò per causa ragi[illegible]
tione necessaria ella fosse impedit[illegible]
diligenza, perche la porta non stia aperto mai, se non
quanto meno si potrà.
Sia la porta ben armata, e guernita con serrature, e
catenacci di ferro, ne mai ò aperta, ò chiusa si lasci
senza guardia; ne pur un momento passi, che non
sia ben chiusa di giorno con una chiave, e con due
di notte. Non si apra ad ogn'uno, che picchia, se non
si sà prima di certo, che (conforme alle regole di sotto
circa all'ingresso) gli si debba aprire. Ne con esso lui
parlare possa altra, che la Portinara di quello, che
appartiene al di lei officio. Se occorrerà far qualche
opra dentro del Monasterio, per cui sia necessario, che
entrino secolari, ò altre persone, proveggа diligentemen-
te l'Abbadessa alla guardia della porta d'un'altra
persona à proposito, che apra à quelli, che deputati sono
all'

all'opera pria però non lasci entrar alcun altro: e le Suore stesse all'hora, e sempre usino ogni ragionevole diligenza per non esser vedute da secolari, ò da persone di fuori.

Della Ruota, e sua guardia

Capitolo Decimo sesto

Ma non volendo noi, che la porta s'apra, se non per quelle cose, che non possono spedirsi bene per la Ruota, ò in altra maniera. Ordiniamo, che in ogni Monasterio dalla parte di fuori del muro della Clausura interiore in luogo competente, et aperto si debba fare una Ruota forte di larghezza, et altezza conveniente, sì che per essa non possa entrare, ò uscire persona alcuna, per cui siano ministrate le cose necessarie così di dentro, come di fuori, e sia fatta in forma tale, che ne di dentro, ne di fuori alcuno possa mirare. Facciasi anco d'ambe le parti di lei una porticella forte, che in tempo di notte, et l'estate al tempo del riposare con chiave, et serratura di ferro sia ben chiusa.

Alla cui custodia l'Abbadessa deputi una Suora discreta d'età, e di costumi, zelante dell'honestà del Monasterio con carica d'espedire le cose necessarie per la Ruota.

A

A questa sola, et alla deputata per sua compagna, quando ella non potesse esser presente, iui sia lecito di parlare, e di rispondere intorno alle cose, che toccano all' officio suo.

Alla ruota niun' altra possa parlare, se non quando il Parlatorio fosse occupato, ò uero tal uolta per qualche altra causa ragioneuole, e necessaria; non mai però senza licenza dell' Abbadessa, la qual licenza si conceda di rado, e con le conditioni di parlare già dette di sopra nel Capitolo Vndecimo.

Del Parlatorio

Capitolo Decimo settimo

Il Parlatorio commune si faccia nel Chiostro da quella parte, che starà più commodamente. Sia d'una grandezza conueniente fatto di piastra di ferro forato sotilmente, et acconcio in modo con chiodi di ferro, che mai non possa aprirsi. Sia questa piastra anco dalla parte di fuori inchiodata, et bene assicurata con chiodi di ferro parimente affissi per lungo, et si stenda per sopra un panno negro di lana in modo, che le Suore non possano dalla parte di fuori uedere ò esser uedute.

Non

Non sia lecito ad alcuna d'andare à ragionare al Parlatorio da Compieta, che si deue dire à hora competente sino à Prima del giorno seguente, ne mentre si mangia, ne ad hora del dormire l'estate, ne quando si dice l'Officio diuino, se non fosse qualche causa ragioneuole, e necessaria, che commodamente non si potesse differire.

Quando alcuna, ò alcune Suore iui hauranno da parlare ne tempi concessi, parlino con modestia, e maturità, come conuiene, et si spedischino presto. Doue per la moltitudine delle Suore si stimarà bene, potrassi fare un'altro Parlatorio simile à questo.

Della Grata. Capitolo XVIII.

Vogliamo ancora, che nel muro, il quale separte le Suore dalla Chiesa, si ponga una inferriata di buona forma, che con spessi, et forti rami di ferro bene, e fortemente ingraticulata con chiodi pur di ferro dalla parte di fuori affissi per lungo s'assicuri bene, ouero si facci d'una piastra di ferro, che sotilmente, e minutamente sia pertugiata, e s'assicuri al di fuori con chiodi di ferro, come s'è detto.

Hel

Nel mezo d'essa facciasi un sportello pur con piastra di ferro, per cui in occasione di Communione si possa porre dentro il Calice, et il Sacerdote ponendoui la mano, possa porgere il diuinissimo Sacramento. Questo sportello, ò fenestrella sia sempre chiuso con una chiaue di ferro, e mai non s'apra, se non quando, ò s'ha da predicar alle Suore, ò quando s'hanno da communicare, ouero quando alcuno dimanderà di uedere qualche sua parente di sangue, ò pur in fine, quando alcun'altra causa necessaria lo ricerchi; il che non si faccia, se non rarissime uolte, e sempre con licenza dell'Abbadessa, la quale però non la conceda mai, (eccetto che ne due primi casi) se prima ogni uolta non ne hauerà dimandato conseglio al Conuento, ò Capitolo. Dalla parte di dentro della detta grata s'apponga un panno di lino nero in modo, che per di là nulla si possi uedere. Vi siano oltre di ciò le sue imposte di legno dalla parte di dentro con serradure di ferro, et la sua chiaue, a fine che stiano sempre chiuse, et bene assicurate, ne si apra, se non quando s'hà da recitare l'Offitio diuino, e quando per le cause già dette nel modo prescritto, dourà aprirsi la fenestrella.

Nessuna

Nessuna persona parli già mai per detta Grata, se non quando per causa necessaria, ò ragioneuole, l'Abbadessa, ma rare uolte, gliela concede, e all'hora l'imposte, ò partite di legno della fenestra si potranno aprire. Ogni uolta, che persone di fuori douranno entrare in Monasterio, ouero, che in alcuna maniera haueranno da parlare alle Suore per la Grata, elle si copranno la faccia con modestia, e la tengano china, come all'honestà religiosa è conueneuole.

A chi, e come sia lecito entrar in Monasterio.

Capitolo XIX.

Intorno all'ingresso d'altri in Monasterio ferma, et rigorosamente commandiamo, che mai ne Abbadessa alcuna, ne le Suore lascino entrare nella Clausura di dentro chi si sia ò Religioso, ò secolare, ò di qual si sia dignità, eccettuati quelli, che ne hauranno licenza dalla Sede Apostolica, ò da chi hà cura de suoi Conuenti.

Conc: Trid: se. cap. 5. limitat in casibus necessarijs. Gregor: XIIII. 13 Iunij 1575. In necessitatibus tm̃ ingressus lib; sub pena excom. ipso facto Pape reservata.

S'eccettuano parimente quelli, che per necessità douranno entrare con occasione ò d'incendio, ò di rouina, ò d'altro pericolo, et danno, ouero per difendere da uiolenza altrui il Monasterio, ò le persone, ò finalmente per fare qualche opera, che fuori del Monasterio non si possa commodamente.

damente fare; i quali tutti, finita l'opera, ò satisfatto all'eminente necessità, escano senza fermarsi punto. Niuna persona di fuori possa mangiare, ò dormire nella Clausura del Monasterio; non ardisca alcuna Suora ò sana, ò inferma, che si sia, di parlare con alcuno di quelli, che entraranno, se non, come s'è detto di sopra Capitolo Decimo ottauo.

Auertan spetialmente questo, che quelli, à quali si concede licenza solamente d'entrare in Monasterio, non entrino, se all'Abbadessa, et alle Suore non parerà espediente, perciò che per queste concessioni, ò licenze non si sforzino l'Abbadessa et le Suore à lasciarli entrare, e quei, che entraranno, deuono esser tali, che dalle parole costumi, uita, et habito loro ne possano riceuere edificatione, chi li uede, et non prendere giusta occasione di scandaleggiarsi.

Del Procuratore del Monasterio, e suo Officio. Capitolo XXI.

Oltre di ciò ui sia lecito di riceuere, et hauere, et tenere liberamente entrate, e poderi, per l'administratione, e buon gouerno de quali in ogni Monasterio dell'Ordine nostro si faccia un Procuratore prudente, e fedele, e tocchi all'Abbadessa et al Conuento così di farlo, come di leuarlo, quando le parerà espe-

espediente, e questo cosi creato sia obligato à rendere conto di quanto li è stato consegnato di tutta l'entrata, et Vscita all'Abbadessa, et à tre Suore à questo effetto elette dal Conuento, et anco al Visitatore, quando ei uorrà. Non possa in modo alcuno uendere, permutare, obligare, ò alienare cosa veruna del Monasterio. E quanto sarà attentato altrimente, determiniamo sia irrito, et nullo.

Dell'Abbadessa, e suo Officio.

Capitolo XXI.

L'elettione dell'Abbadessa tocchi liberamente al Conuento, ma la confermatione sia fatta con l'auttorità di quello, à cui tocca. Vsino diligenza le Suore di eleggerla tale che risplenda per uirtù, e sia Superiora all'altre più con la santità de costumi, che con l'officio, e che in tutto osserui la uita commune; acciochè le altre dal di lei essempio prouocate l'obediscano anzi per amore, che per timore.

Non habbia affettioni priuate, perche, amando una parte più d'un'altra non cagioni scandalo nel tutto. Consoli l'afflitte, e souenga le tribulate, acciò le deboli non si disperino, uegendo non trouare in essa lei rimedio alli proprij mali. Visiti, et emendi con l'humiltà, e carità le sue sorelle, non commandando mai loro cosa contraria all'anima, ò alla

forma

forma della professione nostra.
Non sia precipitosa in commandare, per non illaqueare l'anime ne peccati, facendo precetti indiscreti; et à lei (confermata che sia) siano tenute diligentemente obedire tutte le Suore.
Almeno una volta alla settimana sia essa Abbadessa obligata di chiamare à Capitolo le Suore per instruttione, ordinatione e reformatione loro, dove conforme all'espressione delle negligentie publiche, e delle publiche colpe ella imponga con misericordia le penitentie. Communichi con tutte le Suore quanto occorrerà di trattare per l'honestà, et utilità del Monasterio, perche spesso auiene, che il Signore riveli alle minori le cose migliori. Non faccia alcun debito graue.
Renda il douuto conto dell'entrata, et uscita almeno ogni tre mesi una uolta, ò à tutto il Conuento, ò almeno à quatro Suore spetialmente deputate à questo dal Conuento, ò uero dalla maggior parte di lui.
Faccia custodire, e servare il sigillo del Conuento, et ogni lettera, che s'hà da mandare à nome del Conuento, sia prima letta in Capitolo à tutte, et poi approuata almeno dalla maggior parte, sia sigillata alla presentia di tutte.
Non mandi, ò riceua lettere Suora alcuna, se prima non le legge l'Abbadessa, ò altra da lei deputata.

Attenda

Attenda l'Abbadessa à riconciliare insieme le Suore, se auerrà, che frà di loro nasca qualche disparere; e quella, che con parole, ò con gesti hauerà data occasione all'altra di scandalo, ò disgusto, subito prima d'offerire à Dio le sue orationi, chieda perdono alla Suora offesa, e se le getti à piedi, pregandola ad intercedere appresso Dio, che le perdoni il peccato commesso, e la Monaca offesa ricordandosi delle parole del Signore; se non perdonarete di cuore, ne meno il nostro Padre del Cielo perdonerà à voi: rimetta cortesemente l'ingiuria alla sorella pentita.

Delle Monache, et suo debito.

Capitolo XXII.

Ammoniamo, et essortiamo nel Signor Giesù Christo tutte le Suore, che si guardino d'ogni superbia, uanagloria, inuidia, auaritia, pensieri, e trauagli di questo secolo, dalla detrattione, è mormoratione, dalle discordie, e diuisioni, e da ogni uitio, per cui possano dispiacere agl'occhi del uero sposo.

Attendano con diligenza à serbare il tutto sotto gl'occhi di Dio la purità interna; et esterna, et amarsi sempre con amore scambieuole, che è il nodo della perfettione, accioche radicate, et fondate in carità con le Vergini prudenti possano entrare alle nozze dell'Agnello Immacolato Giesù Christo Signor nostro.

Della

Della visita del Monasterio.
Capitolo XXIII.

I Monasterij di questa Religione almeno una volta all'anno siano visitati.

Quando arrivarà à qualche Monasterio il Superiore ò altro da lui deputato per visitare; letta la Regola, e dichiarata, riceverà il sigillo dall'Abbadessa obligata di consegnarglielo, la quale domanderà libera, et assolutamente d'esser licentiata dal suo Officio, e veramente, se ella non potrà, ò non vorrà viuer in vita commune sia levata assolutamente dall'officio, se per sorte non si vedesse, che per altro fosse utile, ò necessaria al Monasterio, che ella continuasse in quel carico. Sia anco assoluta dall'Officio, quando si conoscesse, che per altri rispetti ella non fosse à proposito, et habile al governo del Convento.

Il Prelato Visitatore dovrà con ogni diligenza cercare di sapere, così in universale da tutte, come in particolare da ciascheduna d'esse lo stato tanto dell'Abbadessa quanto dell'altre suore, et come attendono all'osservanza di sua Religione, e quando troverà cosa, che habbia bisogno di riforma, e di correttione corregga, e riformi tanto nel capo, quanto nelle membra, ma con zelo caritativo, con amor giusto, e con discrettione, quanto à lui parerà espediente. E i peccati, che una volta saranno à bastanza corretti

corretti da lui, in modo alcuno ~~[illegible]~~ non si ritornino à correggere un'altra fiata. Guardisi l'Abbadessa, che non celi in modo alcuno essa, ò le Suore il stato del Monast.º, perche sarebbe cattivo segno, et un'offesa da punirsi con grave pena, anchi vogliamo, et commandiamo, che così in publico, come in privato rappresentino al detto tutte le cose, che dovranno farsi, e emendarsi conforme alla loro perfettione, et all'osservanza regolare. E siano tenute d'obedirlo intieramente in tutto ciò, che appartiene all'officio della sua vita. Quelle, che faranno altramente, tanto l'Abbadessa, quanto l'altre, siano punite, come conviene. Guardino ben tutte così l'Abbadessa, come l'altre di non lasciarsi indurre à parlare per altro, che per amor di Dio, per correttione delle sorelle, e per riforma del Monasterio.

Acciòche non siano aggravati i Monasterij da spese, et chi visita fugga ogni nota, et ombra, vogliamo in tutti i modi, che esso si spedisca dall'officio della visita quanto più presto sia possibile, guardandosi quanto più potrà, senza detrimento del suo officio, d'entrare nella Clausura del Monasterio

Dell'obligo d'osservare, e leggere questa Regola, et del modo di cavarne frutto.

Capitolo Penultimo, et Ultimo.

Et acciòche voi si possiate mirare in questa Regola, (la quale

quale uogliamo, e commandiamo, che da tutte, et per tutto si osserui con uniformità; quasi in un specchio, et per dimenticarla non trascurriate mai cosa ueruna, ò per la diuersità de Monasterij non vi dilunghiate dalla di lei osseruanza, uogliamo ui sia letta ogni quindeci giorni una uolta e quando uederete, che esseguirete le cose in essa prescritte ui, renderete gratie à Dio datore d'ogni bene.

Ma se alcuna uederà, che le manchi alcuna cosa, dolgasi del passato, et si guardi per l'auenire, pregando Dio, che li condoni quello, di che è debitrice, e non permetta più, che sia tentata.

Non sia lecito dunque à chi si sia di stracciare queste nostre lettere &c, ò di opporsi loro temerariamente, e se alcuno ardirà farlo, sappia, che incorrerà nell'ira di Dio Onnipotente, et delli Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Oruieto Adi 18 Ottobre il terzo anno del nostro Pontificato.

IIIIIC:

ORDINI CONSTITVTIONI, ET REGOLE

Per il buon gouerno del Monasterio di S. Chiara della Città di Vdine

lasciate da Monsig. Illustriss. & Reuerendiss.

FRANCESCO BARBARO

Patriarca d'Aquileia, &c.

In Vdine, Per Pietro Lorio. l'Anno 1614.

FRANCESCO BARBARO

Per la Idio gratia, & della Santa Sede Apostolica Patriarca d'Aquileia, &c.

Alle RR. Monache del Monasterio di Santa Chiara della Città di Vdine.

HA' piaciuto à Idio Padre de le misericordie di volerci in fine dopò tanti trauagli passati consolare, col farci vedere la tanto da noi desiderata, & procurata Reforma di questo nostro Monasterio di Santa Chiara, che tutto ceda ad honore, & gloria sua, à salute delle Anime vostre, figliuole nostre in Christo, & ad edificatione spirituale dei Popoli alla nostra cura commessi, & operi sua diuina Maestà, che come noi

 hauemo

hauemo abbracciato volentieri ogni ricordo, & fatto ogni noſtro potere per condur al deſiderato fine così ſanta opera, coſi queſti noſtri Paſtorali ſudori non rieſcano infruttuoſi, anci ſiano à voi accetti, & vi ſeruino per memoriale, & ſprone per ben incaminare ne la via del Signore, al che acciò più volentieri, & con maggior ſpirito vi applicate, v'hauemo voluto mandar le preſenti noſtre conſtitutioni col paternamente inuitarui a la loro oſſeruanza ſicure, & certe, che come vi conformarete a la volontà noſtra, voſtro Paſtore, & Padre, & ſentirete la noſtra voce con propoſito di ſequire là, doue ſarete da noi condotte, in breue aſcenderete a l'acquiſto de le virtù in queſta vità, & poggiarete poi a la gloria del Paradiſo ne l'altra. Attenderete donque figliuole la noſtra voce, & fate la volontà del Padre.

DELLE REGOLE, ET DEL LEGGER asiduamente quelle insieme con le presenti nostre Constitutioni.

Capitolo Primo.

VOLENDO noi dar principio à questa nostra Riforma è necessario, che stabilimmo vn sodo fondamento, sopra del quale habbiamo à fabricare quello, che hauemo proposto, & questo si è la Regola talmente necessaria nei Monasterij di quelle persone, che si sono dedicate al seruitio d'Idio, che con quella ogni edificio spirituale subsiste, & senza di quella

quella ogni cosa cade, & ruina. Doueranno per tanto le Monache eleggersi la Regola di Santa Chiara, la quale de Minori Conuentuali si dechiara con le ininfrascritte nostre Constitutioni apparecchiate, & disposte a l'osseruanza dei precetti, & instituti di quella, come sono tenute, & acciò siano fatte capaci del contenuto d'essa.

Commandamo in virtù di santa obedienza, che ogni dì festiuo da qualche Monacha, ò altra giouane vestita del habito Regolare, secondo che parerà a l'Abbadessa, stando tutte le altre professe, & nouitie ad vdire siano letti due, ò tre capitoli di detta Regola, incominciando dal primo, & così seguitando fino a l'vltimo, col ritornare poi di nouo al primo capitolo, acciò seruato il medemo ordine, non s'intermetta mai l'vso di così santo essercitio.

Il luogo doue si hà da legger sia ad arbitrio de l'Abbadessa, & l'hora sia subito dopò detto il Matutino in Choro.

L'Abbadessa, & con l'essempio suo inciti, & con l'auttorità constringa le altre ad osseruare intieramente gl'ordini.

Il confessore le legga vniuersalmente vna volta ad esse tutte, & dechiari loro tutti li decreti, & le essorti efficacemente ad osseruarli in ogni parte, come sono tenute di fare.

Non

Non si accetti alcuna fanciulla a Monacare, che non habbia vn libretto de le presenti nostre Constitutioni, acciò leggendo, & studiando tal volta da per sè questo libretto, sappia dar conto à noi di quanto in esso si contiene, quando sarà adimandata al tempo de l'essame, che si farà di lei, auanti faccia la professione.

De l'Abbadessa, & creatione di essa, & de l'altre officiali.

Capitolo Secondo.

L'Abbadessa sia sempre creata con voti secreti da riceuersi da noi, ò nostro Vicario a le grati fuori de la Clausura senza persuasione à fauore d'alcuna persona, douendo restar libera l'elettione, a la quale douerà concorrer almeno la metà dei voti.

L'Abbadessa non sia eletta di minor età di anni quaranta, & che sia visciuta lodabilmente otto anni dopò fatta la professione, & se nel Monasterio non sarà vna tale, se ne possa elegger vna d'vn'altro Monasterio de l'istesso ordine, mà se à noi, ò nostro Vicario parerà ciò incommodo d'essequire, se ne elegga vna nel medemo Monasterio, che habbia passato

li trenta

li trenta anni, & che almeno cinque anni dopò la Professione sia visciuta bene.

La Vicaria, & altre officiali siano elette da l'Abbadessa, & Capitolo con la metà dei voti secreti.

L'Eletta Abbadessa, & altre non durino più di tre anni, & finito questo tempo vachino da tali officij almeno per altre tanto spacio di tempo dei tre anni, & queste, come ricerca la loro obedienza, piglino gli officij, & gli essequiscano con humiltà senza ricusarli, & se senza causa da approbarsi da noi, ò nostro Vicario faranno altrimente, siano priue di voce attiua, & passiua ad arbitrio nostro.

L'Abbadessa come madre commune di tutte le Monache procuri la salute de l'anima, & del corpo loro, amonendole ad affaticarsi per acquistar la perfettione di tutte le virtù, tenendo essa continua memoria, che hà da render conto al giustissimo giudice de li diffetti, che le Monache per sua negligenza, ouer colpa haueranno commesso, & procuri sopra il tutto, che si conserui la pace, & concordia fra le sorelle, che ciascuna faccia il suo officio, & tutte le cose passino con ordine, & principalmente, che nei lochi, & ne le hore, che sono ordinate, si serui il silentio, & grauemente castighi le perturbatrici ò per se stessa, ò con darne notitia à noi.

Nei negouj, che occorrono di momento pigli

sempre

ſempre il conſeglio de la Vicaria, & nei negotij più graui del Monaſterio conuochi ordinariamente tutte le Monache à Capitolo, glie ne dia conto, & ſeguiti ſempre quello, che piacerà a la maggiore, & più ſana parte.

Sappino tutte le Monache, che ſono tenute ad obedire, & riuerire l'Abbadeſſa, come quella, che tiene ſopra di loro loco, & auttorità di madre.

Appreſſo la Vicaria ſi eleggano due Monache de le più diſcrete, & mature, che habbino ad eſſere come adiutrici, & principali miniſtre appreſſo l'Abbadeſſa, & Vicaria, de le quali ſia proprio officio ancora d'Aſcoltatrici, & ſiano di maniera aſſiſtenti a l'altre, che parlano, che odano, & auertiſcano diligentemente ciò, che ſarà detto, ò fatto ò dentro, ò fuori, nel che ſe per lor colpa, ò negligenza ſeguirà qualche fallo, ne ſaranno eſſe ad arbitrio noſtro punite.

In oltre ſi elegga vna maeſtra de le Nouitie, quale ſola habbi la cura di eſſe, & le ammaeſtri nel timore, & culto di Idio, & ne l'oſſeruanza de la Religione, & ſi sforzi, & con l'eſſempio de la vita, & con l'aſſidue ammonitioni talmente inſtruirle ne la forma de la vita ſpirituale, & ſanta, che facendo con l'aiuto di Dio progreſſo in quella poſſano diuentare perfette ſue ſerue.

Si elegga di più vna, ò due Monache mature, &

prudenti, le quali riceuano da la Rota le cose, che si hanno à lauorare, & le distribuiscano à quelle, a le quali saranno mandate. Finiti li lauori li ristituiscano à quelli, di cui sono da la medema Rota, riceutane la mercede. Ne altra Monaca ardisca restituire li lauori, & ogni Monaca possi per se stessa lauorare.

De le figliuole, che si hanno da admettere à Monacare.

Capitolo Terzo.

L'Abbadessa, & Monache non ardiscano prometter cosa alcuna intorno a l'accettar giouane, nè meno far di ciò capitolo prima che questa sia essaminata secretamente, & in loco libero da noi, ò nostro Vicario, & approbata, & ottenuta licenza in scritto di potersi far Religiosa, & in ogni volta, che le sarà proposta alcuna, s'auertisca il padre, & la madre de la scommunica proposta dal sacro Concilio di Trento contra quelli, che sforzano le figliuole, ò altre persone à pigliare l'habito Monacale, ò far la professione contra la loro volontà.

A la Religione sia admessa, & la Nouitia a la Professione con voti secreti, nè s'intenda accettata alcuna,

na, che non habbia la metà dei voti, nè s'admetta alcuna a l'habito de la Religione minore di 12. anni, nè minore di 16. anni finiti sì admetta a la Professione, & nessuna possa far la Professione, se almeno per vn'anno dopò preso l'habito non sarà stata al Nouitiato in probatione sotto buona, & regolar disciplina, & nessuna si vesta, che prima non sia stata nel Monasterio almeno per sei mesi a la vita, & Regola de le altre Monache.

Non si admettano più di due sorelle, nè più di quattro che siano fra loro congionte in secondo grado di consanguinità.

Accettata, che sarà vna giouane, douerà subito deporre le vesti, & vani ornamenti, & vestirsi di color negro, ò altro, che sia fosco, & oscuro, ouero anco bianco, mà non di seta, & astenersi fra tanto da balli, & vani spettacoli.

Nel giorno, che sarà condotta al Monasterio, sia accompagnata da le più prossime parenti senza alcuna pompa, & inuito d'altre persone, & sia introdotta ne la Chiesa, oue vdita la Messa, & presa la santissima Eucharistia, & fatte le altre solenni cerimonie, sia vestita secondo il solito.

Dopò preso l'habito Monacale non possa più vscire dal Monasterio, se non quando auanti la Professione fosse pentita d'esserui entrata, & se vna volta

B 2 sarà

sarà vscita, sappia, che non le sarà data più facoltà di ritornarui.

Non si dia al Monasterio per causa de le Nouitie auanti che faccino la Professione cosa alcuna fuori che il suo viuere.

Inherendo ai Decreti del sacro Concilio di Trento prohibimmo sotto pena di scommunica da incorrersi ipso facto senza altra dechiaratione così à quelli, che riceuano, come à quelli, che danno, che nessuna Monacha pigli danari ad imprestito, deposito, ò sotto qual si voglia altro pretesto da Padre, Madre, parenti, ò Curatori di quelle figliuole, le quali vogliono farsi Monache, nè da altre persone, a le quali li sopranominati per questo facciano segurtà, se non dopò, che hauerà fatta la Professione.

La dote sia di scudi 300. di lire 7. l'vno, questa si depositi sopra il sacro Monte di Pietà di questa Città effettualmente prima, che la figliuola pigli l'habito, & entri nel Monasterio, & non si tocchi prima, che non habbia fatta la Professioue, dopò la quale sia inuestita à beneficio del Monasterio con la presenza dei Sindici, & Procuratori del Monasterio, & con la participatione, & consiglio del Reuer. nostro Vicario.

Per il vitto de la figliuola l'anno che starà nel Nouitiado, si diano Ducati cinquanta, si che vinticinque siano anticipati.

Dormano

Dormano la Maestra, & Nouitie nel loco già dessignato per il Nouitiato, & la notte vi stia sempre in mezo vna lampada accesa, & le chiaui stiano appresso la Maestra.

L'Abbadessa, sotto pena d'esser sospesa da l'Officio, sia tenuta vn mese prima del tempo de la professione far sapere ciò à noi, ò nostro Vicario, perche di nuouo si possa essaminare la giouane, & conoscer la sua volontà. Essaminata che sarà, & ritrouata perseuerante dal capitolo de le Monache douerà admettersi a la professione con la metà dei voti secreti, quale si farà con le cerimonie, & solennità consuete, & fatta in altra maniera, la professione sia nulla, & di nessun valore, & non obligh.

La giouene non deue far renontia dei suoi beni, se non due mesi innanzi la professione, & di nostra licenza, & fatta altrimenti sarà nulla, la qual renontia hauerà luogo solamente dopò fatta la professione, de la quale si douerà tenir nota in vn libro particolare, nel quale si douerà sottoscriuere la istessa professa, & Abbadessa.

Nel giorno, che farà vna giouane la professione, non si faccia conuito, nè si dia collatione à parenti, ò amici.

Capitolo Quarto.

A tutti gli huomini, & più propriamente à gli Ecclesiastici, & massime Regolari conuiene di lodare assiduamente il Signore, Creatore, Redentore, & Conseruatore del tutto, mà sopra il tutto s'aspetta a le Vergini d'occuparsi ne le diuine lodi; per tanto le Monache tutte siano frequenti nel Choro ai diuini officij, nè sia lecito di mancar ad alcuna, se non à quelle, che saranno legitimamente impedite, & anco a l'hora con licenza de l'Abbadessa, ò Vicaria.

Trouinsi tutte al principio de gl'officij vestite decentemente secondo l'habito de la loro Religione.

Ciascuna vada al suo luogo, & vi stia sino al fine de gl'officij, nè si parta sin che da l'Abbadessa non si darà segno, se non fosse astretta da qualche sua necessità, nel qual caso ancora douerà pigliar licenza da l'Abbadessa.

Nel Choro si tenga silentio, & tutte osseruino le solite cerimonie, sappino il tempo d'ingenocchiarsi, di star in piedi, di chinar il capo, di leuarsi in piedi, & tutte faccino questi atti in vn medesimo tempo.

Il mattutino con le laudi si reciti la mattina al leuar

del

del Sole, & vn'hora, & meza dopò Prima, Terza, Sesta, & Nona, & dopò si dica la Messa, & li Vespri, & Compietta a l'hora solita.

L'officio si dica da tutte con voce sonora, deuota, apuntata, & con le solite pause in mezo ogni versetto, siano lontani canti, & suoni men che honesti, & spirituali, così ragionamenti tra loro, & atti indecenti.

Se alcuna tralascierà di venir a l'officio, che non sia legitimamente impedita, sia penitentiata conforme a la Regola, & à quella pena istessa sottogiaccia quella, che con poca riuerenza, & attentione vi stesse presente a l'officio, nō si douendo tenir per presente quella, che non stà a l'oratione con la modestia, che si conuiene, & in oltre ad arbitrio de l'Abbadessa sia anco castigata, come anco quella, che partirà dal Choro senza licenza, ò che venirà tardi a l'officio, douendo l'Abbadessa con seuere reprehensioni, & penitenze reprimere la leggerezza, & tardanza di queste tali.

Ogni giorno dopò l'officio la mattina faccino l'oratione mentale, & la sera dopò la Compietta, meditando quelle cose, che saranno loro somministrate, ò dal proprio confessore, ò dalla lettura di qualche libro spirituale: & questa oratione facciasi à loro arbitrio.

Se per impedimento legitimo alcuna viene ad esser escusata dal Choro; però si ricordi, che potendo, è

tenuta

tenuta a recitarlo fuori di Choro, come quella, che gode i frutti di quei lasci, che da persone pie sono stati fatti a quel pio loco.

Li giorni di festa, per fuggir l'otio, si ricordino di passar il tempo con qualche lettura di libro spirituale ò tutte insieme, ò a parte, & auertischino di non hauer presso di se altri libri, che quelli, che saranno da noi, ò nostro Vicario approbati con la sottoscrittione.

Et acciò ne la vita spirituale possano le Monache riceuer maggior aiuto, commandamo a tutte in virtù di santa obedienza, che espurgata l'anima col Sacramento de la Penitenza piglino la santissima Eucharistia tutte insieme con santa vnione vna volta al mese, & questo faccino ogni prima Domenica del mese, oltre le feste del Natale, de la Madonna, dei Apostoli, & altri giorni di feste più solenni.

Oltre di ciò commettemo a l'Abbadessa, che promoua gl'altri essercitij spirituali de la Regola, acciò con esse a questi auezze nè habbino prima a render conto, & poi le altre, essendo tutte obligate a saperli, & metterli in essecutione.

Almeno vna volta al mese si dica l'officio dei Morti in Choro per le anime dei benefattori del Monasterio.

Del

Del viuer in Commune, & leuar via la Proprietà.

Capitolo Quinto.

QVEI santi huomini, che hanno instituite le Religioni, hanno sempre detestato il vitio de la Proprietà, come peste de la vita Regolare & li sacri Canoni escludono da la sepoltura Ecclesiastica li Religiosi proprietarij, al che hauendo noi l'occhio, & a quanto dispone in tal proposito il sacro Concilio di Trento, commandiamo, che tutte le Monache consegnino l'Inuentario a l'Abbadessa di tutti li mobili, stabili, danari, censi, legati, & ogn'altra suppellectile, & entrata di qualunque sorte si sia, & queste tutte robbe possano hauere, & tenere appresso di sè in vita solamente in quanto a l'vso, non douendo alienar cosa alcuna senza licenza de l'Abbadessa.

Li doni, & presenti di cibi, ò d'altro, che mandano Padri, Madri, ò Parenti a le Monache si portino a l'Abbadessa, ne alcuna Monaca, se ben fossero mandate a lei, ardisca toccarli, se da l'Abbadessa non li saranno concessi, nel che vserà quella discretione, & humanità, che da la prudenza sua le sarà dettata.

Non possiuo l'Abbadessa, & Monache indebitare

il Monasterio senza darne parte a noi, & pigliarne la nostra volontà.

L'Abbadessa con le discrete visiti tre volte a l'anno le casse di ciascuna Monaca, & veda, che nessuna habbia cosa superflua al suo bisogno.

Se alcuna sarà ritrouata tenir cosa alcuna non concessa da la Superiora, ò altro che la conuincesse proprietaria sia priuata per due anni di voce attiua, & passiua, come ordina il sacro Concilio di Trento, massime ritrouandosi cosa nascostamente appropriata assignata a l'vso di qualche d'vn'altra.

Se in detta visita ritrouasse specchi, acque, ò simili vanità, le mandi subito fuori del Monasterio, & dia buona penitenza a quelle tali, che le haueuano appresso di se.

Nessuna Monaca possi dar elemosina nè di pane nè di vino, nè d'altra cosa, nè donare, ò vendere tanto mangiari, di pasta, ò altri cibi, quanto vestimenti, & mobili di qual si voglia sorte, & se alcuna contrafarà sia per vn mese priuata del velo.

L'Abbadessa potrà dar licenza a chi le parerà di far alcuna elemosina, ò donar tal volta alcuna cosa di mangiare di poco momento ai parenti, ò altra persona benemerita.

Tutte le Monache al suono del Campanino vadano al Reffettorio, & si ritrouino a la benedittione de la

mensa,

mensa, che farà l'Abbadessa, ò Vicaria, sedano per ordine ai suoi luoghi, nõ si partano prima, che non siano rese gratie a Idio: L'inobediente sia priua per vn giorno de la pittanza, & continuando a non venir in Reffettorio non se le dia portione alcuna.

A la mensa sempre vi si legga qualche libro spirituale atto ad accendere il feruore de la Religione, acciò col corpo l'anima insieme si pasca.

S'accommodi il Dormitorio antico nel modo, che sarà da noi ordinato, & in quello si doueranno accommodar tutte le Monache con quei buoni ordini, che saranno loro prescritti, douendo sempre correr l'optione de le camere secondo l'ordine.

De la Clausura.

Capitolo Sesto.

GRande custodia si deue a le porte, per le quali può entrare la morte, & la rouina insieme; onde seriosamente cõmandiamo a l'Abbadessa, che per se stessa, ò sua Vicaria faccia, che la porta de la Clausura sia ben custodita tutto il giorno cõ l'assistenza de la Portinara diligente, di vita, & conscienza buona, la quale stando di dentro sempre tenga la porta serrata

col cadenazzo, non lasciando entrare fuor che le persone necessarie per il Monasterio, le ordinarie con vna sola licenza, le straordinarie con licenza particolare del Vicario nostro, & con saputa de l'Abbadessa ogni volta.

Persone ordinarie intendemo le serue, ò fameglie, che serueno ordinariamente al bisogno del Monasterio.

Al tramontar del Sole d'ogni tempo volemo, che sia serrato il Monasterio con le chiaui, quali la notte stiano in mano de l'Abbadessa, ò Vicaria & questa leuato il Sole venghi ad aprir la porta con le chiaui, consignando la custodia d'essa porta a la Portinara, auertendo di riuedere tal volta la sera, dopò consignate le chiaui, la porta, facendo, quando occorrerà, gagliarda prouisione contra la Portinara.

In pena di scommunica da incorrersi ipsofacto prohibimmo il riceuere alcuna serua al seruitio del Monasterio senza nostra licenza precedente.

Persone, & ministri straordinarij dichiarammo esser la seruitù noua, sin che non sia approbata da noi, ò nostro Vicario.

Li Medici, & Chirurghi reputamo, quando habbino la licenza da noi, ò nostro Vicario in scrittura, per ministri ordinarij solamente, mentre è necessario il loro ministerio; leuata tal necessità, non solo non

vogliamo,

vogliamo, che siano reputati ordinarij, che anzi manco vogliamo, che la licenza hauuta in scrittura serua loro per altra causa.

L'istesso dicemo del Confessore, che, quando sia qualche Monaca inferma per ministrarli li Sacramenti di Santa Chiesa, possa, & debba entrare, fuor del qual caso, volemo, che sia soggetto a la scommunica Papale.

Tutti li artefici, & altre persone, che per bisogni accidentali sono con licenza in scrittura permessi tal volta entrare nel Monasterio per cause ragioneuoli, li dichiarammo per ministri straordinarij, & commandiamo a l'Abbadessa, & Vicaria, che commettano a la Portinara, che non li lasci entrare, se prima essi non presentaranno la licenza del nostro Vicario a l'Abbadessa, & Vicaria, acciò si sappia chi entra, & con che auttorità nel Monasterio.

Ne l'ingresso del Medico, & Ciroico, ò anco del Confessore, ò d'altra sorte di persona sempre l'Abbadessa, ò Vicaria sia presente, ò faccia stare presenti altre Monache approbate da loro, fin tanto che siano vsciti, accompagnandoli fino a la porta.

Concedemo licenza a li Aui, Auie, Padri, Madri, fratelli, & sorelle Barbani, Nipoti, & Nezze, si nate di fratelli, come di sorelle, & non d'altri di grado più lontano di poter tal volta visitare al Parlatorio, & non

in altro luogo le Monache loro attinenti del grado sopranominato, & ordinammo seriosamente a la Portinara, che, quando venirà alcuno per visitar alcuna Monaca, subito lo notifichi a l'Abbadessa, con saputa, & licenza de la quale la Monaca poi vada al Parlatorio, & con questi congionti di grado così stretto non possino esser senza particolar licenza in scrittura altre persone, volendo, che queste auicinandosi al Monasterio soggiacciano a le pene de li Eccellentissimi Capi del Conseglio di X. ordinata contra la petulantia di persone tali.

Le licenze siano fatte dal nostro Vicario col giorno mese, & anno, & con la sua sottoscrittione.

Venendo affitti di grano, ò vino, ò comprandosi legni, ò vino, ò altre cose necessarie per il Monasterio li coloni, ò carradori, compratori, & portadori siano accompagnati, & non possino entrare in alcuna habitatione, mà solo in granaro, & cantina, & di giorno chiaro; prohibendo l'entrare in Monasterio à quelli coloni, che pagano danari, galline, oui, capretti, ò cose simili, ne anco per far conti, o Riceueri, & ciò in pena di scommunica.

In occorrenze di bisogno di cercar scritture, che si conseruono nel Monasterio possano con nostra licenza entrare quelli, che à noi si presenteranno.

Nessuna Monaca possa scriuer lettere, o riceuer,

&

& legger lettere mandateli, se prima a la presenza de l'Abbadessa, o Vicaria non le leggerà, o farà legger.

Se alcuno ardirà entrare in Monasterio senza nostra licenza, sappia, che incorre in scommunica Papale, & se alcuna Monaca ardirà introdurre alcuna persona nel Monasterio oltre la pena de la scommunica, ne la quale incorre, volemo, che per vn'anno intiero resti priua del velo.

Nessuna persona Ecclesiastica ardisca di andar à parlare con le Monache senza nostra licenza in scrittura, & andando, sappia, che da noi sarà castigata seueramente, da che si eccettuano li Confessori.

Prohibimo a l'Abbadessa, & altre Monache il fabricare in qual si voglia loco del Monasterio senza nostra saputa, & licenza in scrittura, potendo però far resarcire le cose già fatte.

De le figliuole, che vanno ad educarsi nel Monasterio.

Capitolo Settimo.

LE figliuole, che vanno per educatione nel Monasterio siano accettate dal Capitolo con voti secreti

creti con la metà dei voti, & ciò prima non si faccia, che non mostrino la nostra licenzà in scrittura.

Sappino queste, che vscendo vna volta dal Monasterio non saranno più admesse nè in questo, nè in altro Monasterio se non per pigliar l'habito de la Religione.

Siano sottoposte a la medema Regola de la Clausura, che sono le Monache istesse.

Vestano tutte di color scuro, non di seta, non con pendenti a l'orecchie, nè con altro ornamento simile, mà in quella maniera, che si concede à quelle, che stanno per farsi Monache.

Non s'accetti minore d'anni sette, nè maggiore d'anni quindeci, & non vi si tenga oltre li 25. anni de l'età sua.

Dormino tutte nel luogo assignato vna per letto, viuano separatamente, & più che si può sequestrate da la conuersatione de le Monache.

Se alcuna, mentre è in Monasterio vien fatta sposa, subito si mandi à casa, & se per necessità si trattiene, non muti l'habito, & non admetta visita alcuna, nè anco dei parenti.

Se alcuna di queste vuol farsi Monaca, sia mandata per vn mese à casa prima, che da noi sia essaminata, acciò meglio si possa conoscere la libertà de la sua volontà.

Siano

Siano tutte ſoggette a la Maeſtra, & le rendino l'obedienza, che ſi conuiene, da la quale ſiano ammaeſtrate ne la Dottrina Christiana, officio de la Madonna, ſette Salmi penitentiali, la Corona, & Rotario, poi anco nel lauorare col agho, & far altri eſſercitij, per li quali venga ad eſſer honorato il loro ſeſſo.

Non vadano al Parlatorio à trattar con alcuno, ſe non ſeruate le medeme regole, che ſono ſtate date di ſopra intorno al parlar de le Monache.

Stiano nel Choro in loco ſeparato da le Monache a la Meſſa, & diuini officij.

Si tenga vn libro, nel principio del quale ſi ſcriua il nome, cognome, & Patria de la putta col giorno, meſe, & anno, che entrò ad educatione con la ſomma del dinaro aſſignato al Monaſterio per il ſuo viuere, ne la ſeconda parte ſi noti quello, che è ſtato riſcoſſo di queſta ragione per conto di cadauna, & queſto libro ſi conſerui appreſſo l'Abbadeſſa, perche in ogni tempo poſſa da noi eſſer viſto.

Si tenga vn libro ſimile per le figliuole, che entrano per Monacare.

Ciaſcuna ſia tenuta à dar al Monaſterio per il ſuo viuere d'vn'anno intiero Ducati correnti cinquanta, & ſi diano anticipatamente di ſei meſi in ſei meſi, ſi che prima che entri habbia con effetto sborſato ducati 25. & finiti li ſei meſi, e dieci giorni dopò li altri

D Ducati

Ducati 25. & così di mano in mano, & mancando ad essequire ciò puntalmente sia mandata fuori del Monasterio à casa sua.

Questi sono gl'ordini, & Regole, che ci hà piacciuto mandarui per il buon gouerno di questo vostro Monasterio, riseruãdoci auttorità di rimediare, secondo, che col progresso del tempo giudicaremo essere necessario per seruitio d'Idio, & salute de le vostre Anime. A laude di Idio de la B. Vergine, & dei Beati Santi Francesco, & Chiara.

IL FINE.

Publicate nel Parlatorio di Santa Chiara a la presenza de le Monache, quali le accettorono adì 19. Agosto 1614.

Ordini, et Regole dell'Ill.mo et R.mo
Sig.r Patriarca Delfino.

Douendosi cauare da Noi Giouanni Delfino Patr.a d'Aqleia il fruct possibile dalla visita fatta del Monast.o di S.ta Chiara d'Udine, habbiamo fatto maturo riflesso sopra le cose intese dalle RR. Madri di esso Monast.o, le q.li hauemo ascoltate ad una, ad una, e hauemo poi lette e considerate la loro Regola, et Constitut.i delli passati Patriarchi; et dopo hauer inuocato il Sig.r Dio, acciò ci assista nel dirigere a suo uero, et santo seruitio, habbiamo stabilito di ordinare le infratte cose, no derogando però alle Constitut.i, che sono fin' hora da loro state osseruate, se no in quanto fossero in qualche cosa contrarie alli presenti ordini nostri.

Esortiamo tutte in p.mo luogo à quella pace, et concordia, ch' Giesù Christo Redentor N.ro è uenuto ad incontrarsi nel Mondo e così al feruore di quella deuotione, et alla puntualità di quella obedienza, che sono le uere scale, ch' conducono l'Anime alla gloria del Cielo, in paragone di q.la quale tutte le contentezze deuono stimarsi sogni, et ombre.

Ordiniamo in 2.o luogo, che ne' giorni destinati alla Sacra generale Commun.e debbano le Monache astenersi da esercitij profani, impiegando il tempo quanto più sia possibile in orationi, e no debbano andar alli Parlatorij in quei giorni, se no dopo il pranso, et nel giorno tanto solenne del Sant.mo Natale et nel giorno della S.ta Pasqua di Resurrett.e e nel giorno p.o delle Pentecoste debbano totalm.te astenersi dalli Parlatorij, e tenere in essi deuote giornate q.to più sia possibile il Cuore unito à Dio Benedetto

debba

Debba ogni Monaca portare la debita riverenza alla Madre Abbadessa, et obedirla come à giusta Madre, come la med.ma douerà amare, e compatire le Monache come figlie.

Essendo cosa m.to importante l'accettat.e di nuoue Monache, le quali sono quelle piante nouelle, che hanno da conseruar in quell'horto religioso il culto diuino, incarichiamo la consienza d'ogn'una, quando vi sia qualche loco p nuoue Monache à no hauer riguardo à preghiere, ne à brogli, ma considerar solam.te se le qualità, e li costumi di chi viene proposta siano tali, che possano mantenere, et accrescer il seruitio di Dio, et il buon nome, e la buona fama, che p gratia celeste gode il Monast.o medesimo.

Non possano accettarsi le putte à spese se no d'età d'anni sette sino alli quindeci, et p Monaca debba prima d'accettar la la Madre Abbadessa farsi portare fede autentica del loro Battes.o la quale sia da Noi sottoscritta, ò dal nro Vic.o Gnale, et sia letta prima dll'accettat.e nel Capitolo.

Non debba la Madre Abbadessa pmetter in modo alcuno, che le putte sue portino vestiti d'altro colore, che rouano, et senza ne oro, ne seta, ne altro ornam.to, e le cordelle p la testa siano rouane, ò bianche, e osseruandone qualche d'uno à trasgredire sia la Madre Abbadessa obligata darne parte à Noi, accusandoci il nome di quella hauerà trasgredito.

Non

Non debbano le Monache, le Novitie, e le Putte parlare con alcuno, nè alla Porta, nè alli Parlatorij senza licenza della Madre Abbadessa, nè possino parlare senza le Ascoltatrici, le quali debbano essere delle più Vecchie, dechiarando però, che col Padre, Madre, fratelli, ò sorelle, Zie, ò Cognate si possa parlare senza le Ascoltatrici, ma non con altra sorte di persone.

Ordiniamo in oltre, che le Professe non debbano senza ragionevole occasione, e fuori di bisogno praticar con le Putte, ma astenersi quanto più sia possibile dal domesticarsi con esse.

Intendendosi, che troppo sia il tempo, che si consuma da molte Monache in Cole, telle, fili, et altri simili essercitij, riconvidiamo quelle, che attendono à simili impieghi ad una debita moderat.e, e obligbiamo la Madre Abbadessa, se qualched'una nelli detti essercitij s'impiega più dell' Honesto, e con eccesso à doverla ammonire ad astenersi dagl'eccessi, e non obedendo, sia obligata la d.a Madre Abbadessa darne parte à Noi.

Non debba pretermettersi il far d'anno in anno li Conti dell'intrate, e delle spese conforme il consueto, ma con obligo ad ogni Abbadessa, finito il suo triennio di mandarne à Noi un ristretto di tutte le riscossioni et delle spese, et così delli crediti da essiger con li nomi delli debitori.

Nelli bisogni di fabricha non possa farsi alcuna spesa senza l'assenso prima del Capitolo, e poi anco la licenza nra in scritto.

Nel tempo, che si fanno gl'officij in choro, et che ascoltano le Monache la S.ta Messa, non debba alcuna andar alli Parlatorij, sia

chi

chi si voglia, senza licenza della Madre Abbadessa, la quale nō debba concederla, se nō per giusta causa.

Non si debba per alcuna causa impiegar li Capitali senza previa ballotat.^e del Capitolo, e senza licenza nr̃a in scritto

Nelle ballotat.^i nel Capitolo debbano numerarsi li voti alla presenza della Madre Abbadessa, della Madre Vicaria, delle discrete et di due altre Monache prime in luoco.

Quando accaderà far entrar per qualche lavoro necessario qualche operario in alcuna Cella, ordiniamo, che nō sia in quel tempo nella Cella con essi ne Monache, ne Putte, fuori che al condurlo à mostrarle l'opera, che haueranno da fare.

Circa il tosar delli Capelli dichiariamo, che possano esser lunghi à segno, che si possano legare commodam.^te di dietro con una cordella, e nō più.

* Circa il silentio dichiariamo, che da Pasqua di Resurrett.^e sino ai Settemb.^e sia di un' hora nel tempo solito, et circa il silentio della sera, che s'intenda in ogni tempo un' hora dopo cena et nel Capitolo dechiariamo, che debba usarsi il silentio, qn̄ si legge la Regola, et si accusano le colpe, et nella tauola dispensiamo il silentio nelle cose però solam.^te concernenti alla mensa, raccordando, che nel Choro durante l'offo., e orat.^e mentale debba usarsi il silentio, ò almeno parlar con voce bassa.

1à

In quanto alli esserciti spirituali debbano esseguirsi nel modo consueto, et praticato sin' hora, e se vi è qualche bisogno di dechiarat.ne detta la Madre Abbadessa darcene parte.

Dovendosi per li decreti del Concil.o, e per le constitut.i tenere le Putte in luogo separato, et no si havendo questo potuto fare sin' hora per molte difficoltà, si riserviamo, dopo veduto diligentem.te dalli libri dell'entrate lo stato del Monast.o, e la sua possibilità per la spesa, che dovesse farsi di deliberare con previa visione del luogo quello, che si conoscerà più proprio, e l'istesso pure per quanto occorre per Banchi, e per altro in Choro. R.

Dat. in Udene dall' Uff.o del Patriarcato il giorno 9 Gen.o 1667 à nativitate.

L. Gio. Patriarca d'Aquileia.

Paolo Vecchi Canc.re Patr.le

Essendo questo giorno pervenuto alla notitia Nostra l'instanze fatteci dalle Madri oltrascritte di S.ta Chiara sopra la dichiarat.e de sottoscritti par.ti concernenti la loro Regola. Perciò eccitati Noi dal desiderio d'apportarle sollievo, e consolat.e per maggior quiete dell'Anime loro, et cautella delle proprie consienze, risolviamo esprimere i nostri sentim.ti nel modo, che segue.

P.mo dispensiamo le Madri tutte, eccetto la Madre Abbadessa, dal portar mantelli nel Parlatorio, et ciò in riguardo all'invecchiata consue-

suetudine, alla quale inherendo, dichiariamo, che l'istesse Ma
dri possino continuare l'uso de Veli di seta, nō ostante la Regola
di S.ta Chiara; rimettendo in oltre all'arbitrio, e discretezza
della med.ma Madre Abbadessa circa il silentio da osseruarsi in
Raione appō il coro auanti cena, come anco nelle proprie Ca-
mere, purche si faccia senza strepito cō moderatione, et
uoce sommessa.

2.° nel particolare del digiuno dichiariamo douersi intendere p i S.ti
dell'ordine, S. Franc.co, S. Bonauent.a, S. Ant.o da Padoua, et
S.ta Chiara; et p quello riguarda alla sacra Communione,
dichiariamo, p gli Apost.i restar obligate alli SS. Pietro, et Paolo
ne quali giorni, come negl'altri prescritti dalla Regola intenda
mo restar esse tenute p oblig.o della med.ma Regola. Et quand
anco i giorni, à ciò destinati fussero troppo prossimi, et nō se n
traponesse, che uno, ò due altri di mezo, all'hora comunicando
si uno d'essi giorni, potranno ommettere l'altro à loro com-
piacimento.

3.° contentiamo, che la Madre Abbadessa, sua Vicaria, ò altra Deputa
ta possino parlare agl'operarij, che capitano nel Monast.o o
gni qual uolta, richiederà il bisogno.

4.° Diffondiamo la licenza di parlare senza Ascoltatrici (oltre agl'
espressi nella presente Regola) alli Nipoti, Nezze, et Gentil
donne, come anco ad altre honeste, et uirtuose donne.

5.°

5° Circa i donativi che sogliono farsi alle carissime Suore a Parenti loro et altri Benemeriti del Monastero concediamo, che ciascheduna Madre possa arrivare alla summa di Ducati sei annui, ma non transcendere senza l'espressa licenza Nostra.

Data in Udine dall'Officio del Patriarcato il giorno 23 settembre 1659.

L. Gio Patriarca d'Aquileia

Tomaso Fabricij Canc.re Patale

Constitutioni dell'Ill.mo et R.mo oltrascritto Mons. Patr.

Giovanni Delfino per la Gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Patriarca d'Aquileia etc.

Perche l'oggetto principale nelle Visite de' luoghi, e delle persone Ecclesiastiche, spetialmente de Monasterij di Monache, è il riconoscer non solo coll'occhio lo stato materiale de medesimi luoghi, ma l'interiore ancora colle proprie forme ancora di quelle parti, nelle quali versa in primo capo la disciplina et singolarmente la regolare, che più strettamente obliga alla osservanza, onde da una piena cognizione delle cose possano prescriversi quegl ordini, che egualmente vaglino a sostenere questo duplicato edificio a gloria sempre maggiore del Signor Dio e della sua Chiesa.

Espedita nella seconda Visita nostra del Monastero di Monache di S. Chiara nella

nella Città d'Udine ci sia riuscito di restar sommam.te appagati
nò deccosi nientedimeno preterire da noi in quest'occasione qual-
che aggiunta di costitut.i p consolidar maggiorm.te il molto ben
da noi conosciuto Zelo, e puntualità delle med.me Monache nel
diuino seruizio, il che intendiamo di fare senza derogare in
alcuna parte alle precedenti costitut.i, ordiniamo, e costituimo
però, come segue.

P.a che nel tempo, che si recitano gl'officij diuini nel coro, nò possa
alcuna ~~[illegible]~~ Monaca capitare in Parlatorio, douendo star
il medesimo anzi rinchiuso p il tempo di sopra espresso

2. Sia incaricata la Madre Abbadessa p tempo, et in assenza
di lei la Madre Vicaria à far osseruare il silenzio nel Coro,
mentre nò può che esser in offesa del S. Dio il distraersi in
inutili discorsi, e'l diuertire le altre ancora nel tempo, che
deuesi salmeggiare, e dar le concernenti lodi à S. D. M.tà

3. Resti pariment.e incaricata la Madre Abbadessa, p il deputar
di tpo due Monache delle più uecchie p accompagnar gl'
operarij al sito della loro opera, senza che possano diuertir
si altroue, e nell'uscir dal Monast.o siano istessam.te dall'
opera alla porta accompagnati dalle med.me Monache à diuisa

4.° Che le Monache nò possano legger libri, senza che quei nò
siano stati precedentem.te ueduti dal Confessore, à cui sarà
siano obligo le stesse monache di presentarli perciò una
uolta all'anno.

5.

5.° Commandiamo la continua essecutione degl'ordini nri passati nella materia delle Ascoltatrici, cosiche non debba pretermet-tersi la propria diligenza per questa parte da noi sommamte stimata.

6. E perche nella fabrica de fili vi è tuttavia qualche cosa da desiderare, ci rimettiamo in questo particolare à ciò, che fù da Noi nella precedente nra Visita ordinato, perche con maggior puntualità sia il tutto in auenire esseguito.

7. Che non possa in auenire alcuna Monaca intraprendere alcun' opera, che per donatiuo ecceda la summa di Duci sei annui, come dispongono le passate nre constitut:i senza precedente notitia della Madre Abbadessa, la quale obligamo à portarci l'auiso, perche secondo il bisogno, e la qualità dell'opera possiamo concorrere (: se stimaremo espediente di permetterla:) colla nra licenza in iscritto, e non altrimte.

8. Incarichiamo seriamte la Madre Abbadessa à non permettere, che alcuna Monaca possa portarsi nel Parlatorio à parlar con Regolari in qual si voglia grado à loro congionti, se prima non faranno essi Regolari apparire la licenza sottoscritta da Noi, ò dal nostro Vicario Gnale, la quale si conformarà à pieno al prescritto della Sacra Congreg.e di 12 di Xbre 1623.

9. Per quello poi, che s'aspetta alla Visita locale del Monast.o dichiariamo, che debba diuidersi la stanza del Nouitiato, una parte della quale conuertir si debba in una Camera, che

dine-

douerà servir in auenire p quelle Monache, che no godono stanza propria, no potendo però farsi mai alcuna Monaca pro-prietaria della med.ma

X / Dichiariamo in oltre, che parte del Dormitorio vecchio s' habbia à conuertire in uso di granaro, deputando perciò la persona del Vicario nro Abbate, acciò che col Perito assegnar debba quella portione del sud.o dormitorio, che corrisponda al bisogno dell'uso pmesso colla considerat.e al minor dispendio in q.ta fabrica.

XI / Che una volta al mese leggier si debbano in piena Capitolo gl' ordini, e le Costitut.i nre passate, e presenti, in giorno però di festa, e nel tempo, che suol disporsi alla lettura della Regola, tralasciandone tanta parte necessaria nella lettura, quanta stimarà opportuna la Madre Abbadessa, purchè s' adempisca se non in una, in due, ò tre volte almeno interam.te alla lettura del tutto; onde colla moltiplicat.e di quest'atto s'impri-ma più facilm.te nelle menti delle Monache la puntual os-seruanza di quanto è stato da Noi maturam.te loro prescritto. Udine lì x. di sett.bre 1663.

L. Ill.mo Padr.na d' Aquileia

Tomaso Fabrici Canc.re Patale d'Aquileia.

Di

Dichiaratione fatta da Mons.r Ill.mo e Rev.mo Giovanni Delfino per la gratia di Dio, e della S.ta Sede Apostolica Patriarca d'Aquileia, &c del p.o Capitolo de suoi ordini nella seconda Visita del Monast.o di S.a Chiara di Udine.

Sopra il p.o Capitolo de decreti della sec.da nra Visita delle Madri di S. Chiara di q.ta Città dell'anno passato 1665. si dichiaramo per maggior sodisfatt.e delle Madri Med.me essere d'intentione nra, che quando si recitano i diuini Vfficij in coro ciascuna procuri d'astenersi dal Parlatorio, quando però le persone siano di qualità tale, che possano aspettare il fine degl'Vfficij med.mi, rimettendo alla discretezza della Madre superiora il concedere le licenze à corrispondenza del bisogno, hauuto riguardo alla qualità delle urgenze, come anche delle persone forastiere, che no potessero trattenersi; douendo niente dimeno la med.ma valersi di q.sta nra dichiarat.e colla propria moderatione per sostentam.to del culto diuino, e della buona disciplina ecclesiastica, e della continenza quanto più sia possibile del med.mo Cap.lo

Udine li 18 settembre 1666.

Gio. Patr.ca d'Aquil.a

Tomaso Fabricij Canc.re
Patriarcale d'Aquileia

[illegible]

Mis. 1.

Alle Nostre Monache

Li Monasterij di Monache sono quel Horto segnato e quel Horto chiuso di cui parla lo sposo della Cantica al Cap. quarto Emissiones tuæ sunt Paradisi [Nota] e cetera m: tali deuono esser le fragranze spirituali, ch'escono da' recinti Giardini de Monasterij ne quali si sono racchiuse Persone ch'hanno lasciato il Mondo, e le paterne Commodità per consacrarsi à Dio, e cogliere i Candidi Gigli d'Angelica purità, e le vermiglie rose di Carità, e di amore verso il loro sposo.

Ma perche ne segua questo desiderato effetto conuien che s'abbraccino quei mezi ch'alla Conseguzione di detto fine sono più opportuni; che però non per prescriuere alle Monache noue regole, mà per eccitarle all'osseruanza di Sante antiche con maggior feruore, habbiamo risoluto d'insinuarli qui qualche agevol strada di passeggiarle per questo Mistico Giardino, e gustare la fragranza de fiori, e'l sapor dell' frutti dell'eterna Vita promessi a chi adempisce.

il prescritto delle proprie Constitutioni; altre ci hanno dato qualche lume Costitutioni da noi fatte in più migliore et acciò questo Giardino non solo arrechi vaghezza agl'occhi coll'amenità de' fiori, ma diletto ancora il palato colla soavità de' frutti andaremo disponendo alcuni alberi più fruttiferi ne' capi de' Viali, intrecciando frà le piante delli Olivi quelle delle palme, acciò possino con esse in mano andar incontro al loro Sposo, e venir poi ammesse à goder l'eterne delitie del Giardin del Cielo. ~~~

Per esser l'amore, e carità verso Dio Regina di tutte le virtù le quali à guisa di humili, et obedienti ancelle le fanno corteggio, prenderà il principio dalla Carità Rosa che mai languisce Caritas numquam excidit; sorgente d'acqua viva ch'irriga, e conserva sempre verdeggianti, et odorosi tutti i fiori dell'altre virtù, e come una soaviss.ma ruggiada di Paradiso asperge, e rende vaghi, e grati al Cielo i frutti dell'opere buone et à guisa di fuoco incenerendo i bronchi, e le spine de' peccati dell'Anima la fa diventare

un vago

un vago Giardino in cui il divino sposo si compiace bensì spesso deliciare.

Ma i singolari pregi della Carità, ed amore delle vere religiose verso il loro sposo si conosceranno meglio dall'osservanza, e pratica puntuale dell'infrascritte Instruttioni, ed Ordini

Siedono vicino al Trono della Carità sede la Speranza e confidenza in Dio di lui infusa nella volontà con cui s'aspetta certamente la futura Beatitudine mediante la gratia, e meriti di nostro S.r Gesù Xpo accompagnati; ed uniti coi nostri proprij derivati; o provenienti dalla divina gratia d'ui ne figurata in quei Grampoli d'Uva per allettare l'Idraeliti a superare ostantemente i travagli del Viaggio, ed arrivar alla Felice Terra di Promissione Sono queste virtù però riguardevoli per un augustissimo culto, e per la vicina luce della divinità, benche ricoperte d'oscuro velo non compariscono, e per maestà di raro si facciano vedere in publico, e molto così operano col solo loro cenno

il commando servendosi dell'opera d'altre virtù; Il che se bene faranno spesse volte, non perciò ne segue, ch'ancor esse di quando in quando non compariscano in propria persona con essercitare i loro atti Eroici, e Generosi ad accrescim.to della divina Gloria.

Doppo diversi atti di queste, ed altre virtù, che promovono il culto divino, servendosi santa Chiesa regolata dallo spirito santo dell'oration vocale nelle hore canoniche.

Dell' hore Canoniche

Douranno le Monache esser diligenti in convenire al Coro a recitarle ne tempi debiti, e perciò ogn'una al segno dato, e legitimamente non impedita dovera portarsi con ogni modestia, e vestita dell' Habito Monacale al Coro, lasciando ogni essercitio, o altra occupatione in cui ella nel darsi detto segno fusse occupata.

Non sarà lecito ad'alcuna di tralasciare d'andar al Coro ancor che legitimamente impedita senza espressa licenza dell'Abbadessa così di giorno come di notte, la quale dourà considerar con prudenza e carità, se debba, o in risguardo della salute, o d'altro legitimo impedimento conceder la predetta licenza, quale non

dovera

non doverà mai darsi per occasione di trattenirsi alle grati con parenti ancor che congionti in primo grado, con riflettere che maggior debito hanno le Monache in quel tempo verso Christo loro sposo, che à Parenti, à quali hanno rinontiato nell'ingresso fatto nel Monastero, et in questo incarichiamo la Conscienza dell'Abbadessa ~ ~ ~

Et se tal'una à tardare fusse frequente doverà l'Abbadessa doppo haver con prudente carità ammonita quella Monacha, e non vedendosi emendatione corregerla con mortificationi convenienti à tal diffetto, e questo osservarà la superiora particolarmente con quelle che sotto pretesto d'indispositione, ò altra colorita scusa volessero liberarsi dell'Intervenire à tempi debiti al Choro.

Giova molto l'essempio della superiora all'indirizzo dell'altre, doverà però essa esser la prima ad'andare in Coro, e sbrigandosi da ogn'altro negotio, che non sia precisam.te necessario sempre assisterà al Coro, poiche l'assistenza sua conferirà molto al fervor di spirito delle suddite

In Choro doverassi osservare gran silentio, ne si doverà [illegible] parlare senza necessità, et in questo caso si doverà fare

con molta brevità, e sommissione di voce, ed in caso d'urgente bisogno, e questo s'otterrà anco terminato l'officio per non portar disturbo à quelle, che rimanessero à far oratione. In caso d'innosservanza del predetto ordine doverà l'Abbadessa penitentiar à proportione l'inobedienti, e se accadesse che l'Abbadessa medesima incorresse in qualche mancanza, doverebbe volontariam. far qualche penitenza con accrescerla à misura della frequenza, e qualità del diffetto.

Nel recitar l'officio doveranno le Monache practicar le debite pause, e procurar di non distraherse in altri pensieri; ma ricordarsi, che in quell'attioni lodano il loro amato sposo.

Doveranno procurare ancora d'intervenir ogni giorno alla Messa, e quella sentir con attentione, con avvertir non apportar disturbo alle altre.

Dell'oratione Mentale, et essame di conscienza

Trà le altre segnalate gratie, che la divina Bontà vol contribuire à chi con riverenza, e divota attentione procura di recitar le oration vocali prescritte dalla Chiesa, è il conceder loro un'altro dono d'oratione più pregiata, e profficevole per l'anima, che per farsi col

more

cuori, e con la mente si chiama volgarmente oration mentale. Da questi come da' fonti, et origini scaturiscono, e derivano tutte le virtù, delle quali in questo mistico Giardino di varij fiori si fa menzione. Ma per ristringerci avvertiremo qui semplicemente, che sono li due Poli, ò Cardini sui quali s'aggira la Vita Religiosa, concludendo l'oration mentale la Religiosa nel Gabinetto del suo Sposo à domestici discorsi; dove si rappresentano da quella allo sposo li proprij bisogni, e s'intendi dal medesimo quai siano i mezzi per piacere ad esso, et il 2.do la Conservatrice giudice delle sue attioni del giorno per esser corrette, e con questo piacere al suo sposo.

Dovrà perciò ciascheduna Monaca procurar d'esser instrutta delle parti dell'oration mentale, e del modo con cui questa si pratichi con profitto spirituale, et à quest'effetto dovrà la Priora delle Novizze instruir queste con ogni diligenza nell'anno

del Noviziato, affine, che professe che siano possano in questi essercitarsi con profitto spirituale, et aquistare quelle virtù, ch'in questa scuola solam.te s'imparano, e dall'aquisto delle quali ne segue la quiete, e conservatione delle Religiose, poichè in questa s'impara à vincere le tentationi, e dal S.re Iddio si concede la gratia, et il lume per superarle.

L'Essame della Conscienza per farlo con profitto deve farsi dalla Religiosa con rigore, ma senza scrupolo, e con proposito efficace non solo d'emendare li diffetti conosciuti, mà ancora di starne al Giudicio del Confessore, le di cui parti sono per giudicare per buone, ò per ree le nostre attioni, et al Giudicio di questo si debbano aquietare le Religiose con una total remissione, come questo sia dato dal loro sposo per direttore, et interprete della di lui volontà, e piacere, con certa speranza, ch'egli non sia per abbandonare lo spirito di chi egli ci hà constituito per guida.

L'Abbadessa dunque con le cognitioni, che hà dell'importanza di questi due essercitij dovrà procurare chi da tutte le Monache siano fatti ogni g.no al tempo, e

nel

nel luogo dovuto con la più applicata diligenza e punirai le trasgredienti con proporzionate penitenze usando in questo più attenta applicatione perche da tutti si facino questi esercitij ogni giorno, e doverà procurare che siano istruite quelle che havessero trascurato d'imparare il modo di praticarli.

Le Converse, ò servienti, quali non hanno obligo di recitar l'Off.o non doveranno però esser esenti dall'intervenire in Coro nel tempo che si recitaranno matutino, e le laudi, et in esso doveranno recitare le corone prescritte, et al suo tempo fare l'essame di Conscienza e per esser queste creature per lo più idiote, e semplici, debbono con più applicata carità esser da' superiori indirizzate nella Via del Sig.re

Della frequenza della Communione.

L'oratione particolarmente mentale è il nutrimento dell'Anima di quei, che bramano d'approfittarsi nello spirito come s'è detto. Ma chi desidera veram.te d'impinguare l'anima sua della gratia

dello spirito santo, e caminar con forte via nella via del sig.re, conviene, che frequenti la Mensa del med.mo, e si cibi in quella del pane degl'Angeli, quale può solo far conseguir la pinguedine dello spirito, et apportar le delitie dal Celeste Giardino.
È dunque l'Eucaristia Santiss.ma una celeste miniera da cui si cava l'oro della Carità, l'Argento d'un'Angelica purità, le Gemme pregiate di tutte le Virtù, un libro ch'in breve tempo insegna la scienza de santi, un Compendio, e ristretto, non solo di tutte le divine Meraviglie, mà anche di tutte le gratie, e favori, ch'Iddio s'è compiaciuto di prodigam.te concedere all'humana generatione.
Il Sacro Concilio di Trento nel Cap.o X.o della Sessione 24 comanda a' Vescovi, ed a' superiori de Monasterij, che debbano invigilare, che le Monache almeno una volta al Mese s'accostino con la venerationi debita a quella Sacrosanta Mensa.
Sembrerà questo n.ro Mistico Giardino non solam.te vago e dilettevole, mà utile, e giocondo ancora li fiori

alle

alle piante verdeggianti di cola uisto vi si collo:
cheranno, e pianteranno pure alcuni scelti Arbori
frutti fieri. E prima del parlar di Dio essendo la
lingua il Polso, e l'indice del Cuore; Chi ha conce:
puto dentro di sè la fiama dell'Amor di Dio lo
manifesta col parlar spesso di sua Divina Maestà;
poiche quel foco Celeste non può star nascosto
senza palesarsi con accesi fiami, come con tante
lingue di foco; Proprio però sarà delle Stelle gioia
di parlar spesso di Dio anco nei familiari ragio:
namenti; non vi essendo antidoto, ne medicina
più salutevole contro il veleno del peccato,
quanto il parlar di Dio, e di Cose spirituali, e sante.

Dell'Humiltà

Essendo l'Humiltà il fondam.to della Santità, e
la radice di tutte le virtù come disse San Gregorio
Papa, perche si come il fiore si mantiene nella
radice, e questa tagliata via si secca, così tutte
l'altre virtù se non fondano nella Radice dell'
Humiltà si seccano, e si perdono subito, Onde
con rag.ne nel primo scomparti mento del notoro

mistico Giardino si deuono piantare le viole dell'Humiltà, virtù incognita appo i Gentili, e solamente insegnata, e tenuta in somo prezzio dà Christo S.r nostro, chè ne fù maestro dall'orecchie del Presepe sin all'altitudine della Croce

Della pouertà

Sì come la cupidiggia d'hauere è radice di tutti li peccati così la pouertà, è la madre, e fondam.to di tutte le virtù: Vt verum facultates instrumenta sunt omnium vitiorum; sic harum obligatio genitratrix est, nutrixq: omnium virtutum dice S. Ambrosio. La pouertà è la prima lezione ch'insegnaua il diuino Maestro à chi bramaua di seguirlo. Consiste questo voto nel non possedere alcuna cosa di proprio, e perciò doueranno sapere le Monache, che non è lecito loro d'hauer cos'alcuna propria, ò sia rendita, ò stabili, ò suppellettili, mà chè il tutto deue esser Commune, e sè mai, ò per politica, ò per altro degno rispetto fusse permesso ad alcuna l'uso particolare di qualche mobile, ò vestimento; questi deuonsi tenere con tal subordinazione alla

volontà

volontà della superiora, ch'esse siano pronte à farli communi all'uso dell'altre Monache d'ogni cenno della med.ma

14.° Sarà permesso à qualunque Monaca ricever in dono, nè donar cosa alcuna per minima che sia senza la licenza della M.a Abbadessa, benche fusse di robba destinata per proprio uso delle particolari Monache. Avvertendo che nè meno possono far imprestanze prohibite à chi non hà proprietà di sorte alcuna, e però nè anche in sorte in vigor de'Sacri Canoni, e Constitutioni Apostoliche e Concilij Provinciali, nè pur l'Abbadessa può testare ò disporre di cosa imaginabile sotto gravi pene con dichiarare irrita, e nulla qualunque disposit.ne

Della Castità

Doppoli Gigli pavonazzi del Campo dell'Ubbidienza compariscono i Gigli candidi, et odorati degl'Orti, e Giardini della Castità fra quelli come scrive San Francesco di Sales in quel suo pregiato libretto dell'Introduttione

alla vera divozione, e il giglio della Virtù, e fà la persona quasi eguale agl'Angioli. Trà questi gigli soggiorna, e si pasce il Celeste Agnello: qui pascetur inter lilia, hoc est, come nota S. Girolamo sopra quelle parole de Sacri Cantici inter candidissimos virgines flores. Per conservar intatto, et illibato il giglio della Castità, al cui candore non desistono mai d'insidiari li spiriti immondi oltre d'una perfetta Custodia del Cuore, e de proprij sensi fà di mestieri imbracciar sempre lo scudo d'una Viva fede e di vibrar la spada d'una humile, e fervente Oratione, dicendo col san David: fiat cor meum immaculatum in Iustificationibus tuis, ut non confundar.

Questo voto è uno de' principali, che constituiscono lo stato Religioso, devesi però intendere dà tutte le Monache questo contenere non solo l'integrità della Carne, mà ancora quello che può macchiare si bella virtù, Perciò esser tenute le spose

di

di Christo a' guardarti da' tutto quello, che anco este:
riormente può dar ombra di non intiero amore à
la Santa Virtù, come sono le vanità nell'Habito
ò portamento della persona, per conseguir il che vien
prohibito à ciascheduna Monacha l'uso dello specchio
e d'ogn'altra Vanità Secolaresca sotto pene Arbi:
trarie anche della privation del Velo.

Ogni Monacha doverà dormire nel proprio letto
sola, e mai accompagnata sotto qualunque pre:
testo anco di timore, ò altro, qual si voglia sotto
pena della privation della voce attiva, e pas:
siva per trè anni.

Sarà pensiero dell'Abbadessa invigilare, che dato
il segno d'andar à dormire ciascheduna Monacha
si ritiri, e non rimanga alcuna, ò per lavorare
ciarlare, ò per far oratione, poiche non pren:
dendo il debito sonno guastano la Complessione, e
si rendono inhabili d'assistere alli tempi debiti
al Choro. ~~~~

Dell'obedienza, e soggettione della propria volontà.

Si come sono più nobili, e preggiabi li Beni dell'Animo, che quei del Corpo, e di fortuna, così più sublime, e grata al Cielo è la virtù dell'obedienza che quella della povertà, e castità posciache si priva per amor di Dio del preggiato, e ricco tesoro della propria libertà sottoponendola à quella de superiori che riconosce come Luogotenente di Dio. È l'obedienza Religiosa originata non da timor servile, mà da filial amore, origine, e madre feconda di tutte le virtù, è un aureo chiodo, con cui la Religiosa serva di Dio si crucifigge nella Croce del proprio cuore; È un coltello con cui ogn'una sacrifica si stessa vittima volontaria à Dio. E per questo i Padri del Concilio Effesino ditero, Obedientiam gloriam esse, eo admiratione dignam et bonorum omnium conciliatricem, Et essendo simile all'

all'Heliotropio o Girasole, adempendo in tutto ciò che la divina volontà, e ricogliendo, e compiegando la stessa dovunque il Divino sole la ordina e le commanda; in questo Cap.° per ornam.to del nostro Mistico Giardino si dirà solamente che deve esser così cieca l'obedienza, che è tenuta prestare la Religiosa a' suoi superiori, che quando ella obedisce doppo haver repugnato perde qualche parte del merito, quale consiste in haver sacrificato la propria volontà al sig. Iddio il quale conoscendo la difficoltà anco interiore non gradisce tanto l'obedienza fatta con repugnanza. Procuri perciò ogni religiosa che sia tale l'Holocausto di questa volontà sua come fu quello d'Abelle ad effetto che sia accetto dinanzi al sig. Iddio, e non lo rifiuti; come rifiutò quello di Caino. —

Conferirà molto al buon governo del Monasterio

questa prontezza d'obedire, per la quale molto la raccomandiamo, ma se alcuna ostasse di noi obedire in cose gravi alla superiora, sappia per che sarà da noi punita severamente anco con la privatione di voce attiva, e passiva, et altre più gravi secondo la dispositione de Sacri Canoni.

La veneratione, che si ha a chi si deve obedire è un stimolo di farlo con maggior prontezza, e perciò si guarderà ciascuna Monaca a non sparlare della superiora, ò del di lei governo, ancor che in essa conoscesse notabile diffetto, ma essendo tale, con filial riverenza la dovrà avvertire, perche si possa emendare, et essendo tale il diffetto, che possa apportare sconcerto al Monastero, ò scandalo, doppo la dovuta ammonitione, quale dovrà precedere, quando creda che possa approfittare, e non emendandosi, ne darà conto all'ordinario, e non essendo cosa di tanto rilievo

al

al Confessori.

X

Della carità, che devono havere tra di loro le Monache particolarmente verso l'inferme.

L'Amore, e carità verso il prossimo è un sicuro contrasegno, è la pietra di parangone dell'amore, e carità verso Dio, perche con la benevolenza, e carità verso il prossimo si ama Dio come disse il nostro riveritissimo S. Agostino: Hoc diligimus Deum, neq: enim vera dilectione diligimus invicem, nisi diligentes Deum. Questa carità, et amor del prossimo è uno delli Precetti, da cui dipende la perfettion d'un fedele, e del quale il Sig: Iddio ha raccomandata con particolar premura la Custodia; Doveranno perciò le Monache Amarsi con reciproca carità, solevando l'una l'altra nelle fatiche, e facende del Monastero, ma come la virtù sempre per gl'estremi degenera in vitio, staranno attente le

Monache, et a questo invigilerà l'Abbadessa, che questo affetto non degeneri in amore di secolo ed amicitia, per cui si facciano patti, o trabalti, che s'ami più la Creatura del Creatore, e non s'osservi la dovuta Modestia, e decoro come quando questo inducesse a certe dimostrationi, e tenerezze del secolo, o che succedesse che fusse tale che portasse inquietudine il timore dell'interrotta corrispondenza, dalla quale si passasse all'odio, da' sindicati, emulationi ne' principij della superiora, quali perciò doverà correggere con rigore con l'estremo dell'amore, come li odij, li dispetti, ed ingiurie, massime se fussero di quelle per cui si rinfacciano, o li natali, o diffetti naturali delle Monache, o del Parentado, aggiungendo, che devono anche servirsi con scambievol fraterna amorevolezza nell'infermità, e malatie di ciascheduna, sendo las misericordia, e carità verso l'infermo una Tessera, e contrasegno

dell'

dell'eterna salute, che conoscerassi ciascuno nell'estremo giorno del Giud: l'eterno Giudice, chiamando gl'Eletti a goder l'heredità del Cielo con quelle amorevolissime voci: Infirmus eram, et visitastis me. Sono chiavi d'oro con cui s'aprono le porte del Paradiso: Quis infirmatur, et ego non infirmor.

Del Santo Timor di Dio.

Acciochè la nostra speranza in Dio non degeneri in presontione è necessario che sia accompagnata da un filiale, e santo Timor di Dio, che è quella virtù, et antidoto preservativo per restar illesi tra le fiamme, come quei tre Fanciulli nella fornace di Babilonia intatti, et illesi. Il timor di Dio è emulo della speranza, ma a lei per ò in questo dissimile, che la speranza invigorita sempre con continui accrescimenti all'hora vien a mancare quando è arrivata al sommo della sua grandezza, ma il timore godendo sempre d'una

perfetta dominazione; quando è perfettissimo meno eterni, e mai a' soggiornare nel bene della Carità:

Della patienza

A niun'altra virtù si può meglio adattare il nome di fiore, quanto a quella della patienza Christiana; si come tenero e delicato sono i suoi atti sono fiori di quella terra, che producono eterni frutti di gloria nel Cielo, Honorio, quasi expectamus flos est afflictio propter fructum florum quiaque decerpamus.

La Patienza non sforzata, ma volontaria è la Pietra del Paragone, in cui si conosce la lega, e la finezza della Carità; la Patienza è la Scola del Christianismo. Se ben tutte l'altre virtù sono eccellenti, non perciò danno il compimento perfetto all'opera senza la Patienza.

Patientia opus perfectum habet. Scrive l'Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Canonica

Si può assomigliar questa virtù, che fu individua

compagna

compagna di Xpo, al zaffarano, che quanto più è calpestato, tanto più germoglia, o più vago, et odoroso fiorisce, ne si cura dell'amenità della Campagna felice, ma ama più il rigido, e freddo polo dell'Alpi.

Così la pazienza si mantien più vaga, et odorosa tra i freddi, e tra le nevi de cuori a noi poco ben affetti; ne ama le aure, et i zeffiri ameni degl'applausi, e delle lodi, ma più tosto soggiorna tra le sparse delle Maldicenze, e delle Contrarietà, et a guisa d'un duro, et immobil scoglio di fronte coraggiosamente a turbini, et alle procelle si ributtando con generosa fortezza i flutti orgogliosi del mar irato.

Dell'amissione all'Habito monacale governo delle Novizie, e loro professione

Come si rende plausibile l'industria d'un diligente Giardiniero nella provida accuratezza di scieglier

Le pianti, così è commendabile l'attentioni di chi presiede al Monastero nell'elettion de' sog-
getti, che s'hanno d'ammettere all'Habito Religioso, e non meno l'applicatione nell'introdurli all'osser-
vanza Regolare, e nell'instradarli ne' spirituali essercitij.

Si dovera però invigilare dall'Abbadessa, che il tutto segua col dovuto ordine, ne si riceva alcuna se prima non s'haverà presa minuta informatione della nascita, costumi, sanità della Zitella, che s'haverà d'ammettere all'Habito, e se non s'haverà provata la medesima sopra la vocatione allo stato Religioso, e ritratto da essa con savie interrogationi se ella si move veramente dallo spirito, overo à persuasione de' Parenti; se habbia dal principio nel leggere, che sia sufficiente à servir l'Off. divino, se habbia cognitione dell'importanza de' voti, e fer-
mezza di spirito per osservarli come pure complessione bastante per sostener i disaggi della vita

Claustrale

Claustrali; tutti quali, che doveranno esser riconosciute dal deputato da noi ad esplo: rare la vocatione, ad effetto, che ivi potiamo camminare cauti nel dar gl'ordini proprij, e le facoltà necessarie, ed opportune.

Dispone la Congregatione del Sacro Concilio che ciascun Monastero debba hauer certo numero di Monache, le quali nell'ingresso loro pagar debbano certa dote, ò Elemosina, oltre il qual numero deve esser augumentata. E perche hà conosciuto la med.ma Congregatione che alcune per goder il vantaggio di pagar minor doti, procurano di far accettar le loro figlie per il primo luogo di vacanza hà proueduto al disordine prohibendo in quel sorte d'accettationi, ed ordinato, che anche quando siano legittimamente fatte non debbano hauer luogo, quando non se ne vaghino fra certo breue limitato tempo, quale in ciascun caso riserviamo à noi il determinarlo.

Non s'ammetterà alcuna al accettamento delle Habitanti

si non haverà prima del suo ingresso fatto l'effettivo
attual deposito in moneta corrente, et in buona valuta
corrente nella cassa del Monastero, nè si bonifi=
cheranno li depositi fatti appresso qualunque perso=
na di fuori, e la detta Monetta non si doverà levare
nè pur all'effetto di investirla innanzi che la fig.
di cui sarà la dote habbia fatta la professione,
nè quella seguita, se non servati li ordini.

Doverà esservi nel Monasterio loco particolare se=
gregato dall'altre Monache dove devono habitar
le Novizze, per educatione delle quali si doverà
elleger una Monacha grave, et instrutta delle
regole del Monasterio, e molto spirituale, quale
debba instruir le Novizze di dette Constitutioni,
e nel modo di far l'oration mentale, et essame
di Conscienza, ed ancor che supponiamo che non
venga ammessa all'habito alcuna, che non
sia instrutta nè principij della dottrina
Christiana, ad ogni modo chi ha cura della
Novizza

Novizza sia incaricata ad Instruirla in
quest'anno di detti principij e fondam.ti della fede.
Alla Professione non s'ammetterà alcuna Novizza
se l'Abbadessa, un mese prima che compisca
il Noviciato, non avviserà il Sig.ro preuito, ad effetto
che si possa esplorare da noi, o da chi haverà
tal Commissione la di lei volontà come pure do:
veranno praticare anche prima dell'ingresso in
conformità d'altr' ordini in tal materia, in cui
doverà pur esser osservato il prescritto del Conci:
lio Provinciale nel Cap: X. nono de Monialibus
qual Concilio essortiamo l'Abb.ssa di far legger in
tal proposito nell'hore destinate alla lettione,
giuntamente con le regole, constitutioni dettate
e altri Decreti fatti; ed affine per la loro
debita puntual osservanza li 5. Nov.e 1678

Dell'elettione dell'Abbadessa

Il Sacro Concilio di Trento prescrive, che non
devasi elegger in Abbad.ssa chi non haverà

quaranta anni d'età, e di Religione otto, ne quali sia vissuta con essemplar Religiosa obedienza; però essendone nel Monasterio di tal'età non si doveva elleger di minore, e succedendo il caso che nel Monasterio non vi sia Monacha di quest'età, e di detti anni di professione, che habbia le qualità necessarie per il buon governo di esso si no darà parte a noi per disporre ciò che ne Ill.me credessimo più espediente, e secondo le facoltà dateci dal Sac. Conc.o Gregorio XIII: nella sua Bolla in data di p.mo Genaro 1583 ha decretato, che non si possa elleger, ò confirmar immediatamente in Abbadessa quella, che haverà essercitato questo off.o per tre anni, mà che debba vacare per altri tre anni prima di poter novamente esser eletta; per loche doveranno le Monache avvertire, perche l'elletioni altrimenti fatte sarebbe nulla, come pure dichiariamo nulla l'elletione di quella Monacha

che

che si sarà terminata la vacanza del triennio del suo Abbadessato, non haverà visto i conti della sua Amministratione, e non haverà riportata l'assolutione, non convenendo che s'elegga in Abbadessa, chi nel tempo del suo governo non haverà data prova della sua buona amministratione.

L'elettione doverà farsi sempre a voti secreti coll'intervento del Vescovo, o di soggetto dep.to dal med.mo, quali perciò non doveranno entrar nel Monasterio, e nel rimanente si doverà osservar la forma prescritta dal Sac: Conc.o, e seguita l'elett.e doverà questa da noi esser confirmata.

E perchè frequentemente per cagione di tal elettione succedono alle volte de' disparori caggionati dalle passioni di chi ambisce questa carica, o delle elett.rici; esortiamo noi seriamente tutte le Monache, che hanno voto nel Capitolo a considerar la gravità dell'attione, e lo stretto obligo, che tiene

ciascuna d'havere innanzi gl'occhi il Ben spirituale, e temporale del Monastero, e deposto ogni riguardo d'affetto, ò per nulla procuraranno che cada l'elettione in quella, che sarà riputata più capace, ed habile, e più degna del governo ricordevoli, che nel Giudicio eterno doveranno dar conto a Dio di tutti li mali che succedessero per la cattiva elettione, à cui esse, ò mediatamente, ò immediatamente haveressero cooperato.

Prohibimo al Confessore, Procuratori, et ad ogni officiale del Monastero, come pure à qualunque altra persona d'ingerirsi in queste elettioni sotto gravi pene à nostro arbitrio, e comandiamo in virtù di santa obbedienza all'elettrici, et all'eligende, che non debbano in qualunque modo ricercar verun favore, et aiuto per far cader l'elettione più in una che nell'altre monache.

Della Custodia della Clausura

Li sacri Canoni inculcano, ed impongono a Prelati con ogni maggior efficacia la Custodia della Clausura,

decre

Dovrà perciò questa esser riguardata, e custodita
come la pupilla de proprij occhi, invigilando
con ogni attentione, che in alcuna parte non
venga violata, et avvedendosi, che per malitia
di persona poco conscientiata, ò per altro acci:
dente sia questa rotta, e violata, si dovrà subito
avvisar noi, ò il nostro Vicario Generale ad ef:
fetto, che se li possa portare il dovuto più pronto
espedito rimedio.

Le chiavi così della porta esteriore, per cui si dà
l'ingresso al Monasterio, come quelle dell'altra
porta de Carri si dovranno sempre custodire
dall'Abbadessa, nè quelle dovrà ella dare ad al:
cuna Monacha, se non in caso di necessità, nel
qual caso non dovrà fidarle ad altre Monache
che alle Portinare, per il cui off.o non s'haveranno
ad eleggere Monache di minor età di trenta anni e
di molti anni di professione, l'esemplarità della
cui vita possa render testimonianza d'una ri:
gorosa custodia in affare di tanta gelosia

Avvertendo che delle Robbe, che sono bisognose al Monasterio, si ne dovrà introdurre sempre quella quantità maggiore che si potrà in una volta per non moltiplicare gl'ingressi delle persone, e questi come qualunque altro, o sia il Medico, o Chirurgo, o Confessore e ordinari che saranno dovranno alla porta esser ricevuti dall'Abbadessa, quando ad essa sia permesso il farlo, e sempre da due delle più gravi, e vecchie Monache, quali li condurranno a dirittura al luogo dove dovranno operare senza discorrere, o vagar per il Monastero, e queste circonspettioni dovrà havere particolarmente il Confessore in occasion di Confessar infermi, assister a' Moribondi, o nel portar l'estrema untione, e quali non dovrà entrare, si non con la Cotta, e Stola, ne essercitarli se non a' porte aperte; Avvertendo che facendo questi diversamente, incorreranno nella scomunica ipso facto come si non havessero ottenuto alcuna licenza, nè dovranno detti giorni introdursi prima della levata del Sole

ne di morarvi doppo l'occaso solo se la necessità di qualche urgenza, che non permettesse dilatione richiedesse l'ingresso al Medico Chirurgo, e confessore, nè si potesse ricevere la dovuta licenza al Vicario o Generale, ò Foraneo, ad uno de quali nulladimeno l'Abbadessa sarà tenuta à darne avviso con l'espressione della Causa, et accidente occorso; et non facendolo, sarà gravemente punita anche con la privatione del grado Abbatiale secondo la contingenza de Casi, e della negligenza usata, alla qual pena soggiacerà pur anche, quando si conoscesse non esser stato l'accidente tale che ricercasse in quel tempo l'introduttione di dette persone.

Le porte del Monastero non si dovranno aprire per visite ancorche di donne, e parenti senza espressa licenza.

Invigilarà parimente l'Abbadessa che terminate le Messe

della Chiesa in cui vien prohibito di cele=
brar à qualunque Sacerdote da Clemente ottavo
confirmata da Urbano, che eccettua solo li proprij
Capellani delle Monache stesse, sia serata la rota
de Paramenti sacri, come anco la finestrella della
Communione; Ne alla Grata del Confessionario
si permetterà ad alcuna Monacha di parlar
ad'altri ch'al proprio Confessore   Syn. S. Ang. 1690

De Parlatorij.

Per una perfetta Clausura si ricerca ancora che
non si sia addetto à trattar con secolari, e
perciò prohibiamo sotto pena à nostro Arbitrio
anche di Scomunica à qual si voglia persona, tanto
secolare, quanto Ecclesiastica l'andar à discorrer
e parlare alle Monache senza licenza in scritto
ò del Vicario Generale, ò del Foraneo, à quale haue=
remo concessa tal facoltà, quali non douranno
concederle se non con le conditioni da noi prescritte
e douranno rendersi più facili à concederle à quelli

che

chè sono più prossimi nel grado di parentella chè à quelli chè sono in grado più remoto, e sempre più difficilmente à chi non hà alcuna cognizion di Parentella, à cui senza giusta causa, è senza nostra participazione si guarderanno di darla

Quando si concede licenza ad'alcuno di parlar à qualchè Monacha, non li sarà permesso di parlar ad'altre, chè quivi si trouassero, ò farle chiamare, mà douerà parlare con quella sola, per la quale hauerà ottenuta la licenza.

Alli Regolari mai douerà conceder il Vic.° foraneo questa licenza, quale solo riserviamo à noi et al nostro Vicario Generale, con osservar quello chè prescriue la Sacra Congregazione nel suo decreto promulgato di Vrbano Ottavo l'anno 1625:

Non douerà alcuna Monacha, eccettuate le superiori et officiali, alle quali sarà lecito di parlar alle grate con il Confessore, Fattore, ò altro ministro del

del Monasterio, de negotij solo appartenenti à quello, andar alli Parlatorij, ò trattar con Secolari, ò Ecclesiastici senza licenza dell'Abbadessa, quale non dourà darla se non le sarà prima esibita la licenza in scritto dal nostro Deputato, da concederla con la circonspettione debita.

Deputarà per l'Abbadessa una Ascoltatrice almeno che assista alle Monache, che parlano alle Grate ancorche fussero congionti di parentella quelle persone che parlano con licenza. Questa diligenza però potrà (secondo il suo prudente arbitrio) non usarsi dall'Abba, quando la Monacha tratterà col Padre, Madre, ò fratelli.

Quel giorno, che si saranno communicate le Monache, e nel tempo dell'Aduento, e particolarmente la settimana precedente al Santissimo Natale, e nel tempo della Quaresima, e specialmente della settimana di Passione sin à tutto il giorno di Pasqua inclusiuamente si dourà prohibir dall'Abbadessa alle Monache

il

il parlar a' Parlatorij a' persone di fuora ancorche congionte di sangue, e che havessero licenza, se in quella non fossero espressi li detti tempi. E perche non è meno nociva alla Religiosa ritiratezza la facilità dello scrivere a' Secolari, di quello sia la frequenza del trattar con essi a' Parlatorij: prohibiamo severamente a' tutti, e qual si voglia Monache lo scrivere a' Secolari, ò Ecclesiastici ò ricever da quelli lettere senza prima mostrarle all'Abbadessa, quale dovrà usar questa discretezza di non leggerle, quando alle sottoscrittioni le riconosca scritte, ò inviate à persone congionte alla Monacha in primo, ò secondo grado. E per conseguire l'effetto, che si desidera nella sopradetta provisione dovrà frequentemente ricordarsi al Fattore la prohibitione, che ha di non recapitar lettere di Monache se non le riceve da essa, e conoscendo contraventione in questo dovrà darne parte, perche possi il

licentiarlo dal servitio, si possa corregerla, secondo la qualità della colpa Commessa.

Dell'amministrationi de' Beni del Monasterio.

Trà le principali cose che contribuiscono, et accrescono lo stato della Monastica disciplina, essendo il sufficiente commune vitto, viene dal Consiglio Provinciale strettamente imposto à Vescovi di riconoscer le rendite de' Monasterij al fine in detto Concilio ben espresso: ne premat egestas, et rei necessariæ inopia pereant omnino; et per usar delle istesse parole s'incarica però l'Abb.ssa d'esser solecita, e diligente in procurare che dal tesor del Monasterio s'essigano à tempi debiti gl'affitti, e livelli, et altri redditi del med.mo, e di dover far formar libri, ne' quali si notino diligentem.te l'entrati d'ogni sorte del Monasterio, con le giornata, mese, et anno, e per atti di qual notaro siano stati rogati l'Instrumenti de' dinari riscossi

ed

dell'Ammessioni, e non meno le spese d'ogni sorte, acciò
il tutto distintamente s'habbi sotto l'occhio per
i proprij riflessi; affine che dar si possa occorrendo
l'essecuzione di bisa al prescritto d'esso Concilio,
il qual ordina sia pur compillato un altro libro
per scrittura distinta in quattro parti, acciò nella
prima sian posti li nomi, cognomi, e Patria delle
Monache tutte viventi; nella seconda sia fatta me=
moria distinta delle Monache defonte; la terza
contenga i nomi delle Novizze, con il g.no preciso
mese, et anno, in cui furon accettate; e nella
quarta vi sia specificato colla stessa minutezza
il tempo della professione, con i nomi distinti delle
Madri professe; l'uno, e l'altro libro venghino ben
custoditi dall'Abbadessa, e siano pronti sempre
che dall'Ordinario vengan richiesti, e come in
ogn'altro spicchi anche in ciò la diligenza di quel=
le, che hanno prudentemente presieduto, e governato
il Monastero, acciò della loro buona amministrazione
riportino laude, e meritino premio eterno nell

altro mondo, doue importa d'hauer la uita ✠.

Della diuotione uerso la Passione di Xpo

Sì come li Giardini di Prencipi, e Sri: della Terra all' hora sembrano più vaghi, e più pregiati, quando in essi fanno di loro pomposa mostra diuersi sorti di fiori anche stranieri, ed arrecati dall' altre parti del mondo: Così questo nostro mistico Giardino di varij fiori di virtù apparirà non solamte più riguardeuole, ma anche di maggior frutto, e fragranza spirituale à chi lo rimirerà se in esso faremo un leggiadro Mazzetto di fiori di Grana, detti volgarmente fiori della Passione per contenersi in esso gl' Instrumenti della sua Sa: Passione.

Questo fattosi lo mostrarà alla dea: Sposa di Giesù Xpo molto gradito, ed unito co' Gigli, e Rose potrà tessere al diuino Sposo una molto bella, e Vaghissima Ghirlanda.

Già bene il Verbo Incarnato in mezo li Misterij della

sua

tua Santissima Vita è una ricca Idea di tutte
le Virtù, nulladimeno in quello della sua Sa:
Passione, assiso sopra la Cathedra della Croce fà
le parti d'un Savio, e divino Maestro; mentre
e con le voci, e coll'essempio c'insegna la
vita de' Santi, e l'essercitio di tutte le vere
e solide virtù, per far acquisto della Perfettione
e santità.

Della divotione verso gl'Angioli, e
spiriti beati

Volendo la divina providenza per accrescimento del:
la sua Gloria, e per arrichir l'anime de' Giusti
e degl'Elletti di meriti, e di corone, che si vā
continuando sempre in terra quel Prelium Magnum
quod factum est in Celo, quel fatto d'armi, e quel:
la Battaglia che si fece già in Cielo tra il Prenci:
pe della Celeste Militia S. Michele, e il superbo
Lucifero, e suoi seguaci ribelli del Rè del Cielo,
e lor Creatore. Acciò che la Guerra sia eguale

ci hà proveduto la divina Bontà non solam.te
della custodia, e patrocinio della S.ma V.:
gine M.ria, mà ancora della Custodia, et
assistenza degl'Angioli Santi, à fin che coll'
aiuto della Divina Gratia, e con la difesa,
e protettioni de' med.mi Spiriti beati riportiamo
gloriosa la Vittoria, non solam.te contro il Mondo
e contro la Carne, mà ancora contro tutti
le potenze dell'Inferno. Per mezo di questa di:
vina, et Angelica protettione diuerrà l'
alà de Giusti come una Città fortissima, come
una Colonna di ferro, come un Muro di Bronzo,
conforme à quella promessa dell'eterna Verità:
Ecce dedi te in Civitatem munitam, in Columna
ferream, et in Murum Aeneum, e che ne
seguirà? Bellabunt aduersum te, et non pre:
ualebunt. T'impugneranno li tuoi Aversarij,
mà non

mà non s'espugneranno.

Della divozione, e pietà verso l'Anime del Purgatorio.

Non solam.te è grato à Dio l'Honore, e Culto, che si esibisce ai Santi, e Spiriti Beati della Chiesa Trionfante, che assistono al Trono dell'Altiss.mo sono intercessori de' loro Clienti; mà piace ancora à S. D. M. la pietà, e divoz.ne, che si mostra in suffragare con orazioni, e penitenze l'Anime sante della Chiesa purgante; le quali essendo Regine e spose del Rè del Cielo sono trattenute trà Ceppi e trà catene infocate nel Carcere del Purgatorio, nè possono esser ammesse al Talamo dell'Eterna Gloria, et alle Nozze del Celeste Agnello, fin' à che non restano ben purgate, e purificate delle colpe de' peccati veniali, e delle pene dovute à peccati gravi, e mortali già confessati; e si come piacciono assai, e son molto gradite le suppliche che si presentano à quel Prencipe, ò Rè della

Terra per liberar da qualche oscuro Carcere, ò
caro amico, ò amato figlio, ò anche sposa diletta
in cui p soddisfar alla Giustizia, doveste tenerli
ristretti; così sono molto accette al Rè del Cielo le
orationi, e penitenze, che gli sono offerte da fedeli,
p liberare dalli voracissime fiame del Purgatorio,
nelle quali per sodisfare alla divina Giustizia
ardono l'Anime de' Giusti, che sono figlie, e spose
del med.mo Iddio; Non è dunque meraviglia
ch'in riguardo alla divota pietà che si
mostra verso quell'Anime Sante, le quali non
potendo per loro med.me, possono per i loro Benefattori
impetrare segnalati benefizij, e gratie dalla di:
vina Bontà concedute, e lo scampo di molti im:
minenti Pericoli, e quello, che più importa,
l'accrescim.to della loro Divina gratia in
Terra, e la fruitione dell'eterna Gloria nel
Cielo.

Della

Della Costanza.

La Costanza hà per officio di rimover tutti gl'impe-
dimenti delle virtù, ò derivanti dall' instabi-
lità del cuore humano, ò procedenti da cause
estrinseche, acciochè stiamo stabili, e permanenti
nel bene incominciato. Senza questa virtù della
Costanza ogni nostra buona operatione vien à
mancare, poichè non basta l'incominciar l'opere
buone, sè non si proseguiscono sin' al fine con una
stabil, e generosa Costanza. Chi non stà costante
nel lavoro della Vigna del Celeste Padrone sin' alla
sera della Morte non riceve il Dinaro divino
dell'eterna salute; Vien chiamato beato quel
servo, chè non stà vigilante, e costante in as-
pettar il suo Signore chè ritorna dalle Nozze.
Si può dire chè questa virtù sia simile al fior dello
Amaranto chiamato immortale per non esser sot-
toposto à marcire, et à perder giamai il suo natio

è rompigliano coloro. È cosa incredibile ad esplicarsi quanti siano gl'impedim.ti della virtù, e quanti ri=cordati della moltitudine delle difficoltà dirittono di proseguir il bene incominciato. Contra questi Ostacoli, e nemici della virtù combatte fortemente la Costanza, et arma il petto d'una impenetrabil Corazza, che difende l'Anima da qualunque strale violento di fortuna contraria; posciache calca con fermo, e stabil piede la sua volubil rota, et abbraccia volontariamente le cose ardue e difficili, purche conseguisca l'intento suo.
Non preme punto nell'agevolezza della strada, o sia di spine, o di Rose, o di Viole tesericata, cami=na allegramente, amando di Caminar accinto e di star col cuor tranquillo, consapevole, che quella è veramente la sua meta; e termine della Gloria, alla quale non s'arriva, se non da chi non è da alcun timore humano ritardato per conseguirla

Che

Chi viene aterito dalle difficoltà non può arrivar à prender la Palma in Mano, e Corona in Capo; essendo veriss.mo quel divino Oracolo, che: Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit ~ ~ ~ ~ ~

Dalla Sac: Visita di Pordenone 13, Agosto :

1685:

[illegible]

Statuta

Fraternitatis S. Nicolai 1324.
de Richnwelda

3

Gli Statuti della Fraternità di S. Nicolò della Richinvelda furono fatti nel 1324. Si conservano in due codici membranacei conservati presso la Pieve di S. Giorgio colla cui Chiesa esisteva quella pia società.

Il codice più antico del formato in quarto, è copia d'altro più antico, finita ~~fatta~~ il 24 aprile 1443 coi ragguagli fino allo stesso. Essendo la scrittura di questo in certi luoghi molto corrosa dall'umidità, Gio. Francesco de Bonaijs nell'agosto 1548 li trasferì nell'altro codice in ottavo, con qualche errore per l'incerta lezione.

La presente trascrizione fu fatta collazionando ambedue i codici; ciò che valse a rendere meno imperfetto il testo.

Udine 14 Settembre 1882

D. Vincenzo Joppi
Bibl.

Incipiunt statuta fraternitatis S. Nicolai
de Richinvelto

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen et ad laudem et honorem sanctissimi atque sui ineffabilis benedicti gloriosi et excelsi [filii?] per infinita secula seculorum amen et ad reverentiam et honorem et laudem et gloriam sanctissime et intemerate virginis Marie domini dei nostri dignissime genitricis quam affirmamus, confitemur ac indubitanter credimus semper fuisse virginem ac in eternum esse, scilicet ante partum et in partum et post partum incorruptam semper permansisse, Christumque omnipotentis Dei filium Iesum Christum Deum unicum dominum nostrum sine dolore peperisse credimus et confitemur, de cuius incorrupta virginitate clamat Ezechiel propheta dicens. hec porta clausa est et vir non intrabit per eam sed ego Deus intrabo et exibo et numquam aperietur. Erubescat igitur peccator non credens ipsam fuisse ac esse in eternum virginem incorruptam, cum utique possibile sit Deum virginem parere ut arida Aaron virga possibile fuit frondes floresque producere. Laude igitur virgo Maria ac a nobis cogiter veneretur, quam semper laudari venerarique tenemur, cui semper periculis imminentibus ad

ipsam tanquam ad salutis portum et peccatorum refugium omnes habeamus recursum dicentes: Virgo Maria, subveni nobis, nam ipsa Virgo Maria nostra semper est advocata in vita et in morte; ipsa quoque est vita et salus peccatorum, portus et refugium cunctorum; ipsa est spes nostra, naufragantibus salutis portum tribuens, tetramque demonum catervam a peccatoribus procul pellens. Ipsa quidem vere maris stella nominatur, nam sicut nauta mari nocte navigans ducta stelle ad portum appulit, ita ducta Virginis Marie a tempestu peccati ad paradisum appulunt delinquentes peccatores. Nos ergo videntes presentem vitam periculorum fluctibus innumerabilibus iugiter naufragari Creatorique nostro assidue offendentes ut eternam flammam eternique inferni supplicia vitare in futuro [illegible] valeamus eiusdem genitricis Dei intemerate Virginis Marie reverende advocate nostre volumus devotissime esse dediti servitio ut in futuro seculo ipsa nos dignetur taliter defensare, quod in illa die tremenda iudicii in qua dulcissimus Dominus Deus noster venerit iudicare vivos et mortuos et seculum per ignem et si quis

mundana regi potentia placabit .... [1] prostrata . . . . sanctissima voce in sui dextera ac suorum electorum collocare consorcio valeamus audire dicentem . venite benedicti patris mei, ... regnum et illa non audire, nec sentire, nec timere dicentem: ite maledicti in ignem eternum ubi nulla erit redemptio. Volentes fraternitatem hanc ad honorem sanctissime et individue trinitatis . . . . genitricis Dei advocate nostre que est caput et . . . . . . fraternitatis nostre . . . . stolorum et evangelistarum, sanctorum martyrum et confessorum ac sanctorum virginum et viduarum ac omnium . . . . rum et sanctarum Dei . . . . tutam et ordinatam, volentes etiam corpus nostrum et carnem nostram verberare et flagellare ob reverentiam passionis Domini nostri Jesu Christi filii eius . . . . . . patris omnipotentis Dei unigeniti qui non suis culpis sed nostrorum culpis . . . . totum humilem propter nos salvare prebuit suppliciis, nam in facie eius sine peccato, peccatores manus iniecerunt ergo nos peccatores carnes nostras eius amore flagellare ac verberare nullatenus recusemus in eius quoque faciem cuius angeli desiderant visionem sputis conspuerunt Eius ergo passioni condolentes . . . . . . que

[1] Manca qualche parola per la corrosione dei caratteri

genas nostras lacrimas irrigemus: [illegible] quidem suppliciis propter nos salvare et opprobriis ipse se subiecit volens se ad dampnum ligari ac flagellari ipse etiam sine macula voluit propter nos morte latronis in cruce clavis manibus et pedibus inter duos latrones affigi et latus suum lancea perforari [illegible] sustinuit. Ipse etiam qui est rex angelorum, rex utrorque celorum spinis pro nobis coronari dignatus est ipse etiam pro nobis in cruce [illegible] [illegible] [illegible] nimme [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] propter scelera nostra sustulit, mortemque nostram moriendo destruxit [illegible] resurgendo tertia die reparavit. Ob eius ergo passionis reverentiam statuimus opera nostra et carnes nostras flagellare et verberare singulis diebus dominicis et festis intemerate Virginis Marie advocate nostre et sancti [illegible] intercessoris nostre ad quorum honorem [illegible] dedicavimus fraternitatem et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] quod omnes [illegible] de fraternitate teneantur singulis diebus [illegible] [illegible] [illegible] fraternitatis [illegible] et

induti corpus velberando et flagellando corpus suum ob reverentiam passionis Domini nostri Jesu Christi crucifixi, usque ad locum ad quem dirigetur processio [illegible] ad ecclesiam Sancti Nicolai vel alterius loci in quo fratres debeant se induere, iusto impedimento et iusta causa dempto etiam impedimento vehementis venti vel pluvie vel nivis vel frigoris in quibus impedimentis nullus teneatur ire expoliatus sed indutus ~~sequentur~~ sit et [illegible] processio finita erit, nisi aliquis propter carnem castigandam et refrenandam Christi nomine vellet expoliari et expoliatus processionem sequi.

De essendo in Ecclesia S. Nicolai.

Item quod suprascriptis diebus unusquisque de fraternitate sit in Ecclesia S. Nicolai ad tertium sonum campane eiusdem ecclesie vel tali hora quod possit sequi processionem non recedendo a processione donec tota processio completa fuerit sub pena trium soldorum. Et si frater aliquis aliqua causa se expoliare non posset, indutus sequatur processionem.

De hijs qui in fraternitate recipiuntur.

Item quod nullus recipiatur in dictam fraternitatem nisi priusquam velret ipse diligenter confessus fuerit omnia peccata sua sacerdoti fraternitatis vel alicui alteri discreto sacerdoti cum licentia prioris et consilii fraternitatis et quod postquam de commissis diligenter penitentiam susceperit corpus Domini nostri Jesu Christi devotissime recipiat. Postmodum in fraternitatem recipiatur hoc modo, quod ipse iuret obedire mandatis prioris in licitis et honestis ad fraternitatem pertinentibus et quod iuret etiam servare bona fide et secundum posse suum omnia statuta fraternitatis.

De recipiendo penitentiam bis in anno.

Item quod unusquisque in fraternitate sive sit homo sive mulier si in suo teneatur accipere penitentiam et corpus Christi, scilicet in nativitate domini nostri Jesu Christi, quia salvator noster tunc ad nos salvandum in mundum venire dignatus est, unde merito debet tunc accipi penitentiam et corpus Christi ut tantum regem propter nostram salutem de celo in terram venientem, munde valeamus admittere, eiusque secundo adventu

eternam gloriam cum sanctis et electis suis perfrui valeamus. Et in resurrectione eiusdem Salvatoris nostri propter quam christianam fidem exaltavit ut gratia resurgendi et veniendi ad gaudia paradisi nobis prestare dignetur Et quandocumque hec non faciat, a fraternitate deleatur atque privetur Ita quod prior cum consiliariis per totam octavam Domini nostri Jesu Christi teneatur inquirere qui tunc non confessi fuerint et Corpus Christi non acceperunt, postea in sequenti processione privet eos et similiter hoc facere teneatur prior cum consulibus per totam octavam resurrectionis Christi:

De non recipientibus in fraternitate

Item quod nullus fenerator nec aliquis in adulterio permanens utriusque sexus ullo modo in dicta fraternitate recipiatur donec penitentiam sibi iniunctam satisfecerit vel satisfacere voluerit vel satisfacere inceperit: Quod si ad pristinum delictum redierit committendum, primus a priore fraternitatis ter corrigatur infra spacium unius mensis et si adhuc

a dicto peccato desistere noluerit, convocetur per priorem et consiliarios et per totam fraternitatem ad locum ubi fratres fraternitatis sunt congregati et ibi in conspectu omnium fratrum verborum ammonitione corrigatur. Quod si adhuc desistere noluerit et de commisso non doluerit et penitentiam non egerit, in sequenti fraternitate privetur et deleatur.

Adhuc de non recipientibus in dictam fraternitatem.

Item quod nullus barator, nec homo nec mulier male fame vel facinoratrix in dicta fraternitate recipiatur nisi hoc esset, quod de commissis correptionem acciperet et postea post bonorum operum et morum anni unius assiduam perseverantiam et honestatem in dicta fraternitate recipiatur.

De blasphemantibus Deum.

Item si aliquis de fraternitate blasphemaverit Dominum Deum nostrum vel intemeratam Virginem Mariam adiutricem nostram et veram Dei genitricem, vel aliquem sanctum vel sanctam Dei, solvat soldos tres parvorum et statim ad penitentiam reddat et penitentiam sibi iniunctam usque ad terminum sibi impositum a sacerdote vel a priore.

perficiat et iuxta penitentiam ei iniunctam a sacerdote teneatur ieiunare in pane et aqua prima sequenti die veneris qua ipse non erit extra terram nec corporali langore gravatus Et si adhuc commiserit predictum delictum quod penitentiam agat ut superius dictum est et tres soldos parvorum solvat et teneatur ieiunare in pane et aqua, omnibus duobus diebus veneris quibus ipse non erit extra villam vel corporali langore gravatus. Et si tercio predictum delictum commiserit, tunc de fraternitate deleatur et privetur statim, ita quod nisi post unum annum et unum diem in dicta fraternitate recipi possit.

De precio solvendi quum aliqui intrant fraternitatem.

Item quod quilibet homo volens in dicta fraternitate intrare, teneatur solvere soldos quinque parvorum et si esset mulier teneatur solvere tantum tres denarios et quod semper unus soldus detur sacerdoti fraternitatis et residuum ad cameram portetur Et si non posset solvere, prior fraternitatis cum consilio consiliariorum recipiat eum gratis vel secundum posse eius

De non ludendo cum taxillis

Item quod nullus de fraternitate ludat cum taxillis pro denariis nec pro vino vel alia re sub pena trium soldorum et quod

illa die qua fratres utuntur in caritate; nullus accedat ad tripudiandum sub pena trium soldorum et eiusdem penitentie sibi iniungende quam superius scriptimus in statuto blasphemantium Deum et eiusdem pene illi nominate.

De habentibus litem inter se.

Item quod si aliquis de fraternitate haberent litem simul, pro- ... et sub pena inobedientie, ipsi sint concordes; quod si esse noluerint, post trinam correctionem ille quo deficiat teneatur solvere camere fraternitatis pro soldos parvorum et sit concors cum alio, alioquin a fraternitate deleatur et privetur.

De ponendo pacem inter discordes

Item unusquisque de fraternitate teneatur bona fide sicut poterit ponere pacem inter discordes ubique.

De dicendo priori si qui faciunt contra statuta.

Item quod unusquisque de fraternitate teneatur dicere priori si aliquis de fraternitate fecerit aliqua contra statuta fraternitatis.

[illegible] solvendo unum denarium singulis festis S. Marie.

Item quod unusquisque de fraternitate utriusque sexus solvat unum denarium camere fratrum in qualibet festo S. Marie:

De celebrandis missis S. Marie ac defunctorum.

Item quod qualibet prima die dominica mensis celebretur missa solempnis et in qualibet festo S. Marie ad honorem eiusdem intemerate Virginis Marie Dei dignissime genitricis et S. Nicolai ad quorum honorem dedicatur fraternitatem et qualibet die lune ultima cuiuslibet mensis celebretur missa una pro animabus omnium de fraternitate et omnium benefactorum fraternitatis nostre ac omnium fidelium defunctorum, cui misse defunctorum omnes de fraternitate in terra teneantur interesse induti, salvo iusto impedimento, dicentes omnes XXV pater noster et XXV ave Maria pro animabus omnium de fraternitate et benefactorum fraternitatis ac omnium fidelium defunctorum. et hoc faciat donec celebrabitur missa.

De infirmis fraternitatis.

Item ut quandocumque aliquis de fraternitate infirmaretur et non habret de suo, camera fraternitatis teneatur sibi subvenire in omnibus necessariis prout infirmo videbitur expedire, dando ei assistentes in die et in nocte si expedibit et si a se non poterit habere aliquem sibi assistentem et si camera non haberet de suo, fratres teneantur inter se et sorores imponere collectam et subvenire ei. Et sive sit dives sive

pauper, prior teneatur eum visitare bis in die cum duobus fratribus mandando ei semper bonum statum anime et hoc intelligendum est si infirmus esset in terra et si non esset in terra et esset ~~in terra~~ infirmus in aliquo loco inter Lavenciam et Tulmentum et a Portugruario usque ad montes, si sietur a fratribus, secundum dispositionem fraternitatis ei aliqua pars pecunie transmittatur. Et si inter dictos confines moreretur et non haberet de suo et vellet sepelliri in S. Georgio suis expensis, ad S. Georgium apportetur et sepelliatur. Et sive sit pauper sive dives, fratres teneantur ire obviam ei uno miliari cum cruce et vexillo, si presient, dempto iusto impedimento

De officiis mortuorum fraternitatis

Item quod omnes de fraternitate teneantur interesse toti officio mortuorum de fraternitate donec sepelliantur et quod nullus recedat donec sepulti erunt, sub pena trium soldorum et quod intersint nudi induti tamen cappas, dempto impedimento frigoris vel venti vel pluvie vel nivis vel alterius cause et hoc intelligendum est si corpus defuncti de fraternitate sepelliatur in S. Georgio et quod fratres portent corpus defuncti de fraternitate a domo eius usque ad sepulturam si in S. Georgio sepelliatur. Et si aliquis de

fraternitate moritur in S. Georgio et vellet sepelliri ex villa S. Georgii, fratres teneantur associare corpus cum cruce vexillata usque ad locum ubi sepelietur loco distante a S. Georgio quatuor miliaribus, ita quod nullus recedat donec sepultus erit. Et si quis de fraternitate moreretur in aliquo loco distante a S. Georgio quatuor miliaribus, omnes fratres teneantur interesse sepulture eius cum cruce vexillata, excepto iusto impedimento et quod semper ubicumque intererit sepulture alicuius confratris nostri, fratres portent personaliter corpus defuncti a domo eius usque ad sepulturam et si ipsi aderint tempore debito et quod non maior honor fiat diviti quam pauperi.

De vigilandis defunctis fratribus.

Item quod corpus alicuius defuncti vigilabitur in ecclesia vel in domo eius in S. Georgio, illa nocte legatur psalterium pro anima eius expensis fraternitatis et quod unusquisque de fraternitate, illa nocte qua vigilabitur, teneatur personaliter ire ad vigilandum ipsum illa nocte vel pro se mittat aliquam honestam personam.

De dicendo pater noster et ave Maria pro defunctis fratribus

Item quod quandocumque moritur aliquis de fraternitate, omnes de fraternitate scientes mortem eius teneantur dicere XV pater noster et XV ave Maria.

De dicendo pater noster et ave maria in die processionis.

Item quod omnes entes in S. Georgio et sine impedimento illa die qua fiet processio cum cruce vexillata, teneantur dicere XII pater noster et XII ave maria ad honorem omnipotentis Dei eiusque filii Domini nostri Jesu Christi ac totius trinitatis et ad honorem intemerate virginis Marie advocate nostre ac XII apostolorum, evangelistarum, martirum et confessorum atque virginum et omnium sanctorum et sanctarum Dei:

De morte pauperum qui non sunt de fraternitate.

Item si aliqua pauper persona moreretur in S. Georgio et non habeat de suo, expensis fraternitatis sepellietur.

De oblatione fienda.

Item quod quandocumque celebrabitur missa fraternitatis ad honorem virginis Marie, omnes de fraternitate teneantur

offerri quatuor parvulos vel pauciores secundum posse eius et si nichil poterit offerre, nichil offerat ita quod sacerdos habeat unum denarium residuum autem oblationis ad cameram fraternitatis reddeat.

De denariis annuatim dandis sacerdoti.

Item quod sacerdoti fraternitatis annuatim in festo Annunciationis S. Mariae, de camera fraternitatis dentur XXXII denarii ut omnes de fraternitate sint recomendati orationibus eius et quod quandocumque aliquis intrat in fraternitate idem sacerdos dicat pro eis Miserere mei Deus cum pater noster et faciat ei confessionem generalem cum una oratione et ille qui intrat dicat tunc pater noster et ave maria genuflexo.

De habitu suam cappam.

Item quod quilibet intrans fraternitatem teneatur habere suam cappam et tunicam usque ad terminum sibi impositum a priore et consilio consiliariorum et si pauper esset qui non posset habere cappam, camera fraternitatis teneatur ei provider de cappa si aliqua cappa ... in camera. Et si aliquis privaretur de fraternitate aliqua causa ... licentiam

acceperit et quocumque modo recederet a S. Georgio, cappa semper
remaneat camere fraternitatis cum sutica et quod quandocumque
moriretur aliquis de fraternitate in S. Georgio vel in aliquo
loco distante a S. Georgio quatuor miliaribus in dicto loco
vel eiusdem loci distancia sepeliatur defunctus de fraterni-
tate indutus cappam et cum sutica [illegible] utiatur. Et quod nullus
portet cappam suam domum sed omnes cappe remaneant
in custodia camerarii et quod [illegible] ipse teneatur facere
abluere cappam suam suis expensis. Et quod quando cappe
alique dabuntur ad abluendum camerarius faciet sibi fieri
idoneam securitatem pro una quaque cappa vel idoneum
accipiat pignus, alioquin si cappa amitteretur camerarius
teneatur solvere eamdem cappam camere. Et quod quandocum-
que aliquis a principio apportat cappam suam ipse represen-
tet eam priori et consiliariis simul dicendo: ego largior cappam
istam camere fraternitatis ad honorem Virginis Marie et
S. Nicolai et ipsi in exitu anime mee dignentur animam

meam a penis inferni liberare. Et postea in sequenti processione prior in presentia consiliariorum vel aliquo-rum fratrum dictam corporem ... multi dedi-gnet donec ob passionis domini nostre Jesu Christi reveren-tiam carnem suam verberabit ut deputatis diebus ipsam se induat.

De mulieribus fraternitatis.

Item quod nulla mulier intrans fraternitatem teneatur alicui statuto fraternitatis, demptis suprascriptis statutis ubi de mulieribus facta est mentio, quibus statutis de eis supe-rius ordinatis ipse teneantur strictissime obedire. Et etiam quod omnibus mandatis factis eis a priore vel ex parte eius cum con-silio consiliariorum fraternitatis, teneantur omnes mulieres diligentissime obedire in licitis et honestis ad fraternitatem pertinentibus. Et quod unaquaque mulier de fraternitate teneatur semper interesse processione fraternitatis et ipsam eam non recedendo donec completa fuerit, excepto in ...

impedimento, sub pena penitentie quam volet prior ei iniungere cum consilio consiliariorum fraternitatis.

De scribendo kallendarium in quaterno fraternitatis et de anniversario defunctorum.

Item quod in quaterno fraternitatis scribatur kallendarium ubi scribantur anniversaria defunctorum fraternitatis utriusque sexus ita quod qualibet die dominico sacerdos in ecclesia dum celebrabitur missa denunciet ea et illa die qua erit anniversarium alicuius de fraternitate tres misse fiant celebrari annuatim pro anima eius expensis fraternitatis et quod eadem die omnes de fraternitate scientes anniversarium, dicant pro anima eius XV pater noster et XV ave maria.

De mutando priorem et officiales omni anno.

Item quod omni capite anni mutetur prior et officiales et camerarii qui pro illo tempore illo fuerint et quod camerarius seu camerarii qui pro tempore illo fuerint, teneantur prestare idoneam cautionem fraternitati de omnibus et singulis que ad manus eorum pervenerint et illa dare et consignare alterum

camerario seu camerarijs qui fiet seu fient de novo infra .xv. dies postquam fecerint rationem.

De preconibus fraternitatis.

Item quod continuo esse debeant duo precones vel unum tantum qui faciat vel faciant precepta fraternitatis secundum quod eis commissum fuerit per priorem et durare debet officium eorum per unum annum et non ultra.

De electis in aliquod officium fraternitatis.

Item quod si aliqui de fraternitate in aliquod officium fraternitatis electi fuerint et idem officium ad exercendum bona fide iurati recipere nollent, de fraternitate deleantur et priventur, nullo iusto impedimento.

De puniendis inhonesta facientibus vel dicentibus.

Item quod prior qui pro tempore fuerit cum consilio et voluntate consiliariorum fraternitatis possit unumquemque qui aliquid inhonestum dixerit vel fecerit et mandatis prioris non obedierit in licitis et honestis quousque erit in cappa vel extra

cappam dum celebratur processio extra terram, condemnare possit et valeat usque ad summam trium solidorum in utilitate camere vertatur et si aliquis recusabit solvere de fraternitate deleatur et privetur.

De statutis permanentibus in discretione prioris.

Item quod suprascripta statuta semper maneant in discretione prioris et quod omnes teneantur vel non teneantur prescriptis statutis sed in voluntatem et discretionem et interpretationem prioris cum consilio et voluntate consiliariorum fraternitatis.

De his qui priventur de fraternitate.

Item quod quandocumque aliqua persona utriusque sexus privabitur de fraternitate per preconem fraternitatis vel per aliquam aliam personam cui commissum fuerit, a priore denuntietur alta voce coram populo ipsum esse privatum et amplius ipsum non esse de fraternitate ne eius inepta opera accedant ad obprobrium fraternitatis.

De legendo statuta fraternitatis.

Item quod quolibet festo S Marie statuta fraternitatis coram populo dum missa celebrabitur legantur ne ab aliqua persona

reprehendi possint illi de fraternitate et ut omnes de fraternitate sciant quod observare vel evitare tenentur.

De possendo recedere a fraternitate.

Item quod omnes qui intraverint fraternitatem possint recedere et accipere licentiam a fraternitate nostra et ab ea separari sine peccato aliquo quandocumque voluerint et quod quacumque offensione facta ab aliquo de fraternitate, prior omnibus modis cum voluntate et consilio consiliariorum possit dispensare et ordinare ita quod delinquen[illegible] sententie teneantur in quantum est ex parte [illegible] fraternitatis.

Quod prior possit dispensare.

Item quod prior de quacumque re cum qualibet persona fraternitatis possit plenarie dispensare ad essendum et non essendum [illegible] scripta [illegible] et singula et etiam omnia que inferius [illegible]tur.

Item magister N. prior cum toto consilio et voluntate fraternitatis et pensata deliberatione receperunt et admiserunt in fraternitatem et in confratres fraternitatis omnes patres et matres,

propinquos et attinentes defunctos omnium de fraternitate participes
et consortes in omnes missas et orationes, helemosinas et omnia
singula bona que in dicta fraternitate Deo cooperante fiunt
ac semper fient sicut ipsi viventes personaliter in dicta frater-
nitate fuissent admissi sicut est unusquisque de frater-
nitate et statuerunt ac ordinaverunt in perpetuum sic esse
et hoc factum fuit in MCCCXXIIII. inditione VII quar-
tadecima die intrante mensis octubris, ita tamen quod ipsi
non teneantur eorum celebrare anniversaria vel pronun-
ciare et hoc fuit cum voluntate prioris et omnium
consiliariorum.

Item statuit quod nullus de fraternitate clamet vel
rumorem faciat cum alio in publico nisi inter nos plano
modo conqueratur de iniuria sibi illata ab aliquo nostrum,
sub pena unius soldi statim exigendi et solvendi.

Expliciunt statuta et constituciones fraternitatis
S. Nicolai de Richinvaldo. Deo gratias amen. MCCCCXXIII
die XXIIII Aprilis.

De' Statuti della Fraternità di S. Vito: della Richinvelda fatti nel 1324, presso alla Pieve di S. Giorgio

891

Capitula S. Montis pietatis Utini. 1499.

CAPITULA SACRI MONTIS PIETATIS UTINI CAPTA IN MAG:co MAIORI CONSILIO DIE MARTIS iiij. IVNij: 1499 INDIC:e 2.a

ET CONFIRMATA PER ILL:mum DUC: DOMINIUM VENET:orum

DII . . X.mBRIS: 1503

INDIC: 6:~

non

Doue, come, et lo modo che se ha a gouernar la capsa del santissimo Monte et la Pietà: cap. 1.
Della ellettione et officio delli otto conseruatori. cap. 2.
Della Ellettione, et obligation del Massaro et ditto Monte; et del tempo de uender gli pegni. cap. — 3.
Della Ellettione del Nodaro, et officio suo, et fede si deue prestar al suo libro cap: — — 4
De quello se ha à tuor per lira per pagar gli officiali, et spesi minuti de detto Monte cap. — 5.
Delli modi con gli quali si hanno à uender li patroni del ditto Monte cap. — 6
Che gli conseruatori habbiano à iudicar le differentie nasceranno tra gli officiali del Monte, per le cose, ... à esso Monte cap. — — — 7
Del giuramento, che hanno à prestar gli conseruatori, officiali del Monte cap: — — 8
Circa la assicuration delli danari prestadi, ò depositati à detto Monte cab: — — — — 9
Che non si possa ... pegni. cap: — — 10: —
Della ... al Massaro delli pegni sopra gli quali non possa prestar cap: — — — 11: —
Contra coloro che torranno à imprestido per cosa inhonesta: cab: — — — — 12: —
Della Notitia da esser datta delli legati, promessi, et doni al santo Monte de Pietà cap. — — 13: —
Di calcular della Administration de ditto Monte cap: — 14: —

chi non

Che Non si possa sequestrar cosa alcuna prestata overo depo=
sitata in lo Monte cap. — 15.
Del zorno, et hora se deve prestar gli denari del ditto Mon=
te cap:— — 16:
Che il Massaro, et Nodaro siano obligati a scriver in co=
sonantia: cap: — 17:
Che tutti gli Nodari, che scriveranno Testamenti siano obli=
gati ricordar lo Monte de Pietà al testator cap:— 18:-
Che de Tempo in tempo secondo le occorrentie si possa pro=
cori del Monte: cap: — 19:-

Tauola delle Riformationi alli capitoli del Monte:—

1. Che coloro, che metteranno danari sul Monte habbiano quattro per cento all'anno:—
2: Che s'habbia da procurare un rescritto dalla santa Sede Apostolica:—
3: Che coloro, che metteranno danari sul Monte possino levarli à ogni suo beneplacito, et che essi danari non si possino sequestrare:—
4: Che si possino far tuor gli danari dipositati dalli patroni ogni volta che parerà alli spet. sig.ri Conservatori:—
5: Che per gli danari dipositati la communità nostra resti in ogni caso obligata:—
6: Che gli danari non possano esser spesi in altro, che in prestarghi à poveri:—
7: Che tutti gli dipositi si debbano far sul Monte, et quelli, che non saranno fatti sul Monte s'intendano nulli et della pena posta ai rendari che gli rendessero:—
9: Che sia fabricato un Scritto, et in esso sia posto un scrigno da tenir li danari, et come s'habbia da tenir le chiavi.
10: Della elettione del Cassiero, et sua confirmatione:—
8: Che gli danari dipositati non possano esser sequestrati per causa alcuna:—
11: Della sicurtà del Cassiero:
12. Dell'officio del Cassiero:
13. Del salario del Cassiero:—

14. della

14: Della ellittioni, et officio del scrivano :-
15: Dell' officio, et fideiussion del Massaro :-
16: Della contumacia del Massaro, et che nissuno debitori della communita, et del Monte possi esser ellitto per Massaro :-
17. Del modo che il Massaro, ha da pristari, et come in fin del officio habbia da consignari gli danari :-
18: Della confirmatione de ser Zuan Tas.° per cavalliero :-
19: Chi prima siano espiditi gli pigni piccoli :
20: Che si presti à tutti della Patria :-
21. Sopra quai pigni s'habbia da pristari :-
22. Quanto si possa pristari sopra cadaun pigno :-
23: Dell' officio delli spi. Conservatori :-
24: Che ogni Dominica s'habbiano da veder gli conti delli Massari :-
25: Che ogni Dominica si consignino danari al Massaro per pristari :-
26: Come si habbino da tenir gli danari consignati al Massaro :-
27: Che'l Massaro Non possa pristar su [illegible]
28: Che Non si possa pristari sopra scritti :-
29: Che Non si possa riquistar gli pigni :-
30: Quanto s'habbia à tuor [illegible] al mese, et delli pigni esenti :-
31: Che s'habbiano da sellar gli sollittimi :-
32. Che gli pigni Non possano star sul Monte più d'un anno, et delli proclami da esser fatti :-

33: del modo

33: dil Modo dl stimare, et vender gli pegni:–
34: Chi gli pegni siano venduti libri alli compratori:–
35: chi Nessuno, ch habbia officio al Monti possa comprar, ò havir intilligenza con compratori:–
36: Dil salario dl Massaro dl suo pagamento, et termine d saldar gli suoi conti:–
37: Dil Modo d dar gli conti dl Massaro, et dl cassiero, et chi habbia da intravenir:–
38: Chi ogn' anno s'habbia da fari una procissioni, à S.ta MARIA d'Agosto:–
39 Dill'obligo d Nodari di ricordar il Monti in testatori:–
40. Dill' officio, et oblig dl Nodaro, dl cassiero, et dlli libri, ch'ha da tenir:–
41: Chi non si possa dar termine à debitori dl Monti:–
55 42: Della Creationi, et officio dlli Sindici dl S.to Monti:–
56 43: Dilla autorità delli ditti sindici:–
44: Chi Nessuno possa rifudar gli officij dl Monti, et ch Massaro et cassiero parenti non possino essir in un tempo in officio:–
45. Ch per ari presenti capitoli non sia derogato alli capitoli vecchi:–

Essendo per questa Mag.ca Communità di Udine altre volte preso per parte à honore, et in Nome del omnipotente et magno iddio, et della gloriosissima sua Madre Vergine MARIA. et del glorioso Euangelista santo Marco protettor nostro far un Monte di Pietà; et acciò che ditto Monte s'augumenti, et conservi con l'aiuto de Dio, et de detti suoi santi, et delli sapientissimi ricordi del Mag.co et Cl.mo Meser Dominigo Bollani Dignissimo Luogotenente della Patria, si fà per ditta Communità gl'infrascritti capitoli, et ordini, secondo gli quali sia constituito, et governato ditto Monte, con lo quale s'haverà à soccorrer à poveri bisognosi tanto, quanto esso Sig.r Dio porgerà lo favore, et aiuto suo, et la charità delli buoni Cittadini, et Pietosi persone :— il vecchio : 33.

Doue, come, et lo modo, chi se ha à gouirnar la capsa del santissimo Monti della Pietà Cap. I

Primo, che in uno luogo sicuro, et idonio, comi parirà all'infrascritti conseruatori sia posta una capsa, nilla quali siano quattro chiaui l'una delli quali staga in man del Mag.co luogotinente; l'altra in man del R.do Misir lo Degano di Vdine; la terza in man de uno delli deputati della terra; et la quarta in man de uno delli otto conseruatori del Monte: Nilla qual cassa habbiano ad intrar, tutti dinari, et robbe, che per qualunque modo, et uia habbiano à piruegnir al Monte della Pietà; Nilla quali sia uno libro continente in se tre capitoli; in uno delli quali sia Notato tutti gli denari, et robbe si darà al ditto Monte, ouer donarà perpitualmente, cosi mobili, comi immobili. Nel secondo tutti gli dinari, et robbi prestati, ouero dipositati, al ditto Monte, et per quanto tempo; et all'incontro apparrà la partida de quello sarà restituito. Nel terzo sia particularmente Notando tutto quello si traggirà de ditta cassa, per dar al Massaro che habbia à prestar: et all'incontro apparrà la partida del restituir per lo Massaro ditti denari: Et in tutti li partide de ditti tre capitoli

apparrano

apparrano con gli loro Millesimi, et dì; et specificatamente la quantità, et qualità delle cose: in principio del qual libro siano Notati gli capitoli del ditto Monte Santissimo della Pietà; gli quali capitoli etiam siano registrati in la Cancellaria del commun:—

Della Ellettione, et officio delli otto conservatori cap. ij:—

Item, che ogni anno al principio del mese de Marzo, et accadendo bisogno d'ogni altro tempo, per lo Mag.co conseglio della terra de Udine siano elletti sei Notabili Cittadini, et duoi buoni Artesani, gli quali si habbiano à intitular, e chiamar Conservatori del Santissimo Monte della Pietà: gli quali habbiano per ogni modo, et via, à procurar la conservation, et augumento del ditto Monte: Et come se anderà accogliendo continuamente far riponer in ditta cassa tutti gli dinari, et cosi perveniranno, pertinenti al ditto Monte, si datti, come prestati, ò depositati: Et di quella cavar ducati ottanta per volta, et non più; salvo sel Monte non augumentasse si, che più si ne potesse prestar al mese, per dar al Massaro infrascritto per imprestar à cui ne havesse bisogno, secondo gli capitoli sottoscritti. Ne possano gli ditti conservatori, Massaro, et Nodaro usar tal danari per se, ne servir altri se

Nota:

non co

non con gli modi sotto scritti sotto pena de pergiurio, et da esser condannati per cadauna volta qualunque de loro, che contrafacessi, de ducati 25. lo terzo della qual pena vada all'accusator, et li doi parti al Monte. Per restituir veramente, a chi havessi in pristado, ò depositato al ditto Monte, si possa cavar de ditta cassa quella quantità per volta, quanto fossi necessaria al restituir; sempre facendo notar, in gli sopra ditti capitoli, al suo luogo conveniente li partide, con gli suoi Millesimi, di, et Nomi, et cognomi, et qualità, et quantità particularmente. Lo qual libro subito, et immediate, scritto quello accaderà sia riposto, nella ditta cassa; Ne se possa portar fuora del luogo dove sarà posta ditta cassa. L'officio delli quali otto Conservatori, elletti de Marzo duri uno anno, et non più; et comenzi adi p.° Ag.^to seguente, et chi è uno anno non possi esser l'altro seguente.

liber ponatur in capsa

contumatia eciam magis

Della Ellettione, et obligation del Massaro de ditto Monte, et del tempo de vender gli pegni cap. iiij.

Item, che subito, elletti per lo Mag.^co conseglio ut supra gli soprascritti otto conservatori, per essi otto, ò per la maggior parte di essi, sia elletto uno buon, è sufficiente Cittadino, che non sia minor de anni quaranta, con

lo salario

Il salario ordinato p cons.

Massarius q. no possit habere alia offa p...

lo salario, che de tempo in tempo sarà ordinato p quel-
to consegio. lo qual sia chiamato Massaro del San-
tissimo Monte della Pietà. Ne possa hauer altro
officio durante questo. Lo qual habbia con ogni so-
licitudine, e diligentia, à imprestar; con la presenza
del Nodaro, et uno almeno delli conservatori, gli danari
gli saranno consignati de mesi, in mesi per gli conser-
vatori sopscritti. imprestando, à persone bisognose,
et habitanti, in questa Terra di Udine fin al numero
de £ 3 e 10; p famiglia, et non più; p tempo, et
spacio de sei mesi, con pegno sufficiente, et ballente,
sel serà argento ò cose pretiose almanco lo terzo
più delli danari si prestaranno: Et se saranno
panni, ò altre cose variabili de valuta, et pericolosi
de guastarsi vagliano almanco la metà de più de
quello si presterà; Promettendo gli preditti, che impe-
gnaranno, et affirmando esser bisognosi, ouero torgli
per persona bisognosa: cognita, ò habitante in Ude-
ne, et per bisogno, et caggion honesta, et non uitiosa,
ò dishonesta: et questo affirmando cum iuramento. A
quelli ueramente, che non fossero Cittadini, ne habitati
in Udine, et siano compatriotti si possa prestar con
gli modi, et capitoli sopscritti, et infrascritti, tanto quanto
hauranno datto de Elimosina gli suoi Luoghi, al

Santissimo

santissimo Monte de Pietà, et non più: dechiarandoli chi tal dinari gli vien prestadi per mesi sei, et giorni dieci, et non più; li quali dieci giorni si mettano in luogo de giorni dieci, nelli quali gli pegni da poi venduti haueuano à discazer: Et no vegnando in ditto termine à riscoder, gli suoi pegni saranno venduti liberi; perche vendandosi liberi se venderranno assai più, che sarà utile, e beneficio al pignoranti. Facendo uno bollettino, à caduno, della quantità, et qualità del dinaro imprestado, et similmente della qualità del pegno, et del Nome, et cognome del pignoranti; et del tempo à da scuoder. Facendo tegnir buon conto al Nodaro all' incontro de tutti le partide si prestaranno: Et i ditti pegni non possano esser sequestradi, ne vendicadi per alcuno: saluo, che se ditti pegni se trouasse esser d'altri, che de colui, che gli hauesse impegnadi; in questo caso lo Patron facendo fede del suo dominio, possa quello rihauer, esborsando tamen al ditto Massaro el credito del Monte: Et poi per quello, che lui hauerà disborsado habbia regresso contra cui lo hauesse impegnato. Lo qual Massaro sia obligato restituir gli pegni à cui gli hauerà impegnati, à ogniuno gli domandasse, fino à sei mesi, e giorni dieci, portando lo bollettino, gli

sarà sta fatto, et non altramente: Et etiam ogni
volta avanti, che siano venduti: Ricevendo tamen
la sorte imprestada, et quello sarà limitado p la
mercede di li servienti, et spese del Monte, come di
sotto si narrerà, da quella persona, che porterà ditto
Bollettino con gli dinari predetti. Et se per caso qual
lo tal giongesse haver perso ditto Bollettino esso Mas=
saro ricevendo sigurtà, di non haver alcun danno
per la restitution de ditto pegno; quello pegno debba
restituir. Et se ditto Massaro tollesse pegni, manco
sufficienti, vada ad interesse, et danno suo: havendo
però lui regresso sempre contra quelli da chi ditti
pegni havesse ricevuti. Et non possa esso Mas=
saro, ne alcuno de ditti conservatori imprestar alcun
pegno così impegnado, ne alcun de quelli usar sotto
pena de £ 50 — per cadauno pegno, che imprestasse=
no, overo usassino: Et de esser privi in perpetuo
de tal officio. Et sia obligato ditto Massaro di
haver buona custodia de ditti pegni, gli quali se
per caso si smariscono, overo si deteriorassino
p colpa over neghigentia sua sia obligato lui
à pagarli; Se veramente p divino pericolo, over
senza sua colpa, ò neghigenza, vada à danno de

chi fussino

chi fussino ditti pegni: Et tamen essi, che haueranno riceuuto lo imprestido, siano obligati, à restituir al monte il suo credito: Et se per caso quelli nõ hauessino da pagar; vada à danno de esso monte: Et sia obligado ditto Massaro à render rason del fin del suo officio, et auanti, ogni uolta che parirà à ditti conseruatori, ò alla maggior parte, alla presenza del Mag.^co Luogotenente, ouer suo commisso; Mettando à quelli gli denari, scritture, et pegni, saranno appresso lui, et in il monte. Et auanti che'l entri in officio sia obligato ditto Massaro de dar buona, è sufficiente, una ò piu sigurtà per la administration del suo officio fin alla summa de duc. 200.

Della Ellittion del Nodaro, et officio suo; et che fede se die prestar al suo libro cap. iiij.

Item, che per gli ditti otto conseruatori sia elitto uno Nodaro sufficiente con salario che de tempo in tempo sarà ordinato per questo consilio; lo qual habbia à seruir fidelmente, et solicitamente in ditto libro della cassa, et in tutti altri accadirà che staranno de fuora, tutti li cosi neccessarii, et

pertinenti

pertinenti al ditto Monte: Et quando accaderà à questi tali libri sia datta piena fede si in iudicio, come extra iudicio: Et dessa havere et fuora lo tenor delli ditti capitoli, acciochè ogn'uno accadendo gli possa veder. Et similmente habbia à tenir ogni scrittura pertinente al ditto Monte; et habbi ad esser scontro del Massaro soprascritto, in tutte le partide così del ricever, come del dispensar, dinari, è cose del ditto Monte:—

DE quello se ha, à tuor per lira per pagar gli officiali, et spese minute del ditto Monte cap: V.

Item essendo necessario p construction, et governo del ditto Monte, haver buona, et sicura casa, casse, banchi, libri, et altre spese minute, et anchi sotisfar lo Massaro, et lo Nodaro, et uno ò più famigli: convenientemente, come è giusto, et honesto, acciochè fidelmente, et legalmente habbiano à far lo loro officio, et al presente nò sia altro modo, senza diminution del Monte: ogni persona la qual tuorà ad imprestido del ditto Monte, quando essa riscoterà lo suo pigno, ò non lo riscotendo, quando quello si venderà, come di sotto si dirà del tratto de quello oltre gli dinari, che del Monte gli serà stati imprestati, pagar over trar si dibba bagatin uno per lira de piccoli, al mese, et in raggion de mesi;

di quello

di quello sarà stato impristato, per satisfattion di ditti spesi: Et in capo de ciascun anno fatto il conto de ditti spesi, et di quanto si coglierà per pagamento de ditto bagatino per lira, se quello non bastirà à satisfar ditti spesi debbasi supplir, ò di qualche Elemosini che dapoi veniranno, overo da quello, che dapoi si ritrarrà di ditto pagamento. Et se veramente de questo bagatin si atrovassi esser accogliesto più de quello pigliassi ditti spesi subito far si debba, una crida, che del avanzo, ogn'uno chi havessi pagà fra lo termini de giorni quindici debba venir, à domandar la sua ratta, la qual liberamente gli sarà data, et non venindo fra lo ditto termini, tutto quello sopravanzarà sia dispensato alli poverini de christo; Et nulla di questo rimanga à ditto Monti. Et alli ditti Massari, et Nodaro siano pagati sui salarij per ditti conservatori; et da essi non possano tuor, ni ricever dinaro alcuno; ni da alcuna persona tuor altro pagamento, ni dono, sotto pena de restituir lo quadruplo, et esser privato del officio, et di più pena ad Arbitrio del Mag.co luogotenente:—

DE gli modi con gli quali si hanno à vender gli pegni del ditto Monti cap. VI.

Item, che passati mesi sei, et giorni dieci, dapoi che sa-

mono stati prestati gli danari sopra gli pegni, subito lo ditto Massaro sia obligato, à darni notitia alli conservatori; gli quali siano obligati sotto pena de lire cinquanta, da esser applicati al Monte, per cadauno delli conservatori, et Massaro, per chi mancasse, che per tri giorni continui de ogni mese (fatti prima per persone idonee, esperti, et di buona fama, et consientia, et che non compri, ne faccia comprar pegni) estimar ditti pegni, et sonata prima la campana grande de la chiesa del Domo ogn'uno de quelli tri di sotto la Loggia se faccia incantar ditti pegni, et trovandosi la estimation de ditti pegni, ò piu se possano vender nel primo incanto, ma non trovandosi tanta quantitade di dinari, quanta è la estimation si debba indugiare fino al terzo incanto, non se trovando ditta estima in lo secondo, nel quale terzo incanto, al tutto si habbiano à deliberar per quello, che de essi si porà haver, portandosi ditti pegni nello incanto come prima gli bolettini, siche gli nomi di cui sono gli ditti pegni veder non si possa: Et se qualcuno de ditti pegni fusse venduto meno di quello dee haver lo Monte esso Massaro sia obligato, come è ditto de sopra, pagar del suo: Et acciochè lo Massaro lo qual tal pegno haverà tolto, se all'hora sarà uscito del suo officio, de tal deliberation de pegni doler non si possa

à ditti

a ditti incanti, sia chiamato; et volendo lui per si tali pegni delli quali non si troua il credito del Monte, pos-
sa quelli tuor satisfacendo esso tanto quanto per tal pegno dourà hauer lo Monte; intendendo sempre si
questo sarà venuto per colpa sua in lo tuor del pegno, ma si quello seguisse per deterioration trouata in
lo pegno, osseruati gli capitoli del Monte; Et si tal deterioration sarà venuta per colpa delli Massari, si in-
tenda esser per colpa de quello, che si trouerà Massaro quando lo pegno si venderà; si al tempo della
consignation à lui fatta, non hauerà fatto nota in libro de tal deterioration; Et si piu saranno venduti,
quello piu liberamente sia restituito, à quelli de chi sarà stato ditto pegno, ouero à sui heredi, ouero ad
altri, che hauessero raggion in tali resti, per obliga-tion contratta con lo sig.r di tal pegno, et si per caso
non si trouasse quello tali, ouero sui heredi, ouero altri, che hauessero raggion in tali resti per obligation,
quello auanzo vada in augumento del ditto Monte. Et delle cose vendute al ditto Monte alcuno, delli so-
prastanti officiali, cioè conseruatori, Massaro, Nodaro, famigli, et cadauno altro per alcun modo interueniente
al gouerno del Monte, et habitanti con essi, non pos-sa comprar, ne hauer intelligentia con chi comprasse,
sotto pena de periurio, et di esser priuato del officio, et

condannato

condannato, in ducati vinticinque per cadauna volta, chi'l contrafacessi, della qual pena, la terza parti vada al accusator, et gli altri doi terzi al monti. Et con quisto istisso modo, et ordini, et estimation siano vinduti, ogni altri beni mobili, et immobili, che per alcun modo pirvignissi à ditto Monti; ita tamen, che delli stabili si faccia tri incanti, et solum all'ultimo si diliberi:

Che gli conservatori habbiano à iudicar le differentie nasceranno tra gli offitiali del monti per le cosi pirtinenti à esso Monti cap. VII.

Item si'l nascissi differentia alcuna per cagion del ditto Monti tra il Massaro, Nodaro, et famiglio, e altri particular persone, per pigni ò altra caggion pirtinenti à ditto Monti, che gli sopradditti conservatori, dibbano essir giudici, et habbiano à conoscire, et terminar tal differentie sommariamente, senza alcuna dilation, et spese, et quello, che per la maggior parte di essi, sarà diterminato habbia essicution, et si alcuno si volessi appillar, tal appillation si diuolua al Mag.^co Luogotinenti, lo qual prouida summariamente comi è ditto di sopra, et quello, che per sua Mag.^tia sarà dichiarato, habbia essicution rimota ogni ap-

pillation

pillation :—

Del giuramento chi hanno à prestar, gli conservatori, et officiali del Monte cap: viiij :—

Item, chi tutti, et cadauno, delli soprascritti, conservatori, Massaro, et Nodaro nel principio del suo officio debbano giurar in man del Mag.co luogotenente, et deputati, de la terra, di far bene, et legalmente, con diligenza, fede, et charità tutto quello, chi al suo officio aspetta secondo la forma delli presenti Capitoli, et non lo facendo incorrano in pena, di periurio, et di due. ₣. ogni volta, che espresse contrafacessero alli ordini de ditto Monte, da esser applicati, à ditto Monte, et de esser privati de tal officio, salvo la raggion del sindicado: Et l'officio suo durar non debba, ne possa più, che per un' anno, lo quel finito tutti, et cadauno debbano esser sindicati p. tre sindici, da esser elletti à questo sindicato specialmente per lo Mag.co consiglio de questa terra, da Udine: Et havendo commisso mancamento, siano publicati in ditto consiglio, et dapoi punito, ò puniti, per la qualità del mancamento secondo lo arbitrio, et parer de ditto consiglio :—

Circa la

Cerca la assicurationi delli danari prestadi o depositadi a ditto Monte
Cap. VIIIJ:

Item per dar materia, che liberi, et sicuramente depona et presti danari: El Andera parte, che si per caso mai avenisse (quod Deus avertat) che'l non si trovas: si appresso ditto Monte tanto cavedal, che satisfar si potesse, a chi havesse prestato, over depositato suso ditto Monte suoi danari, che in tal caso la Mag.ca Communità da Udene, sia obligata satisfar, et pagar, a chi havera per beneficio de ditto Monte in prestato, overo in su quello depositato sui danari. Considerato, che ciò che è fatto, è fatto, a honor de Diò, et commodo, et utile di questa Terra, et del Popolo: essendo obligati che haveranno li chiave, per bona, et legal Administratione, dar sicurtà per duc. 500. p cadauno: intendendo questo solum, del Deputado della Terra, et del conservator del Monte:

Che non si possa refirmar gli pegni
Cap. X:

Item, che passati gli mesi sei, et giorni dieci, dal di che sara stato impegnato, overo qualunque altro

termini

termini, che per lo avenir, se statuissi à lo scoder dilli pegni del Monte, tal pegno con verità sia riscosso, overo venduto, ne per alcun modo diretti, ne indiretti refirmar si possa, acciochè altri, et più persone, del commodo, et benefitio di esso Monte possano partecipare

De la prohibition al Massaro delli pegni sopra gli quali non possa prestar cap. xi:—

Item, che non possano esser tolti per pegno cosi alcuni deputati al culto de Dio, overo de chiese, senza espressa licentia in scriptis del R.mo Patriarcha, overamente del suo Vicario in spiritualibus: Ne si possa imprestar à soldati sopra Armi, ne cosi prohibiti per la Banca:—

Contra coloro, che trovrano à imprestido per cosa inhonesta cap. xij:—

Item, che qualunque persona, la qual si trovirà haver tolto ad imprestido dal Monte per cagion vitiosa, et de superfluita, perda lo pegno lo quale lui haverà impignato, lo qual subito vender si debba, et del tratto di quello sia satisfatto lo Monte, et lo resto si divida in tre parti, delli quali

una sia

una sia dell' Accusator; una del Massaro, et Nodaro, et la terza del Monti; et si tal pegno fossi stato impignato per terza persona, la qual scientemente questo havessi inteso, et fatto, quella s'intenda condannata in tanto, quanto sarà tal imprestido, da esser diviso ut supra: et si intenda esser incorso nella pena del periurio:–

Della Notitia da esser data delli ligati, promissi, et Doni al santo Monti di Città cap: xiij

Item che qualunque delli conservatori; Massaro, ò Nodaro al qual fossi data Notitia d'Alcuna offerta, dono, promissa overo ligato da esser fatto al Monti, sia obligato sotto pena de periurio immediati, ò almeno in quello di dar notitia, à esso Massaro, s'el non sarà lui lo primo, ò essendo lui stato lo primo, darne lui notitia al Nodaro, ò à uno almeno delli conservatori, et cadauno delli sopradetti per debito di suo sacramento, ne debba far far nota di tal offerta, dono, promissa, overo ligato, nelli libri del ditto Monti, et doni convenienti, et accadessi far ditta Nota, acciò che di tal cagion per tutti si possa haver notitia, et procurar, et mantenir le rason del ditto Monti:–

Del calcular della Administration del ditto Monti cap. xiiij:–

Item

Item, che finito l'officio, di cadauno, Massaro, et Vodaro, del santo Monte di Pietà subito siano eletti tre pratichi, et intelligenti Cittadini, per lo Mag.co conseglio della Terra, gli quali insieme con gli calculadori delli rason delli chiesi, alla presenza del Mag.co Luogotenente, overo de suo commesso sia mostrato, tutto ciò, che sarà de presente, overo sarà stato in lo Monte, scontrati gli libri della cassa, con quelli, che staranno de fuora, et subito siano reposti in essa, et poi sia visa integralmente ra: gion, de ogni Administration de esso Monte, non obs: tanti, che havessino visa, overo mostrata raggion ad: cuna, alli conservatori, et per quanto per essi cal: culadori sarà concluso, sia firmo, et ratto; dechiarando che tali calculadori non debbano haver salario alcuno.

Che non si possa sequestrar cosa alcuna prestata, overo depositata in lo Monte. cap. XV:—

Item, che ogni volta delli capitoli del Monte, dove sia fat: ta memoria de imprestido, overo sia de danari impre: stadi, al Monte quel istesso s'intenda, esser ditto, et ordinato, delli depositi, et danari depositati ap: presso lo Monte Santo della Pietà; Et acciochè ogni uno possa à quello libero, et securamente imprestar et sopra quello deponer tutto quello, che per cadauna persona sarà imprestato, al ditto Monte, overo depo:

sitato, non posso per alcuna via, ni modo, et instanza d'alcuno esser sequestrato, interditto, ni restato; ma sempre liberamente render si possa, et debba, à chi quello haverà impristato, overo depositato, overo à quello, et quelli à chi sarà scritto, et ordinato si disborsi, ni lo dar di esso imprestido, overo deposito, et come è ditto restituir si debba, et restituendolo el Monte sia libero non obstante sequestro, ò interditto, che di fatto gli fosse fatto

Del Giorno, et hore, si dij prestar gli danari del ditto Monte cap. XVI.

Item, che lo Massaro, et Nodaro, con uno delli otto, conservatori almeno sia obligati al luogo sarà deputato ad imprestar, sentar almen giorni tri alla settimana, cioè lo Marti, la gioBBia, et lo Sabbatto, delli disnove fino alli 22. hore, acciochè ogn'uno intenda lo giorno, et hore, che si ha à imprestare, et riscuoter gli pegni: Et si per caso nelli sopranominati di accadesse esser festa commandata per la chiesa, siano obligati à sentar lo di seguente immediate, che nō sia iuridico ordinario del Mag.^co luogotenente, acciochè gli poveri huomini possano haver la loro commodità: Et si per quale

uno

uno di loro mancerà, chi non si trovi ut supra cada alla pena d'uno ducato, lo qual sia applicato al ditto santissimo Monte: Ne possa lo ditto Massaro impristar partita alcuna senza la presentia de uno delli conservatori, et del Nodaro, lo qual habbia à scriver, su lo suo libro tutti li partiti; in consonantia del ditto Massaro.

Che il Massaro, et Nodaro siano obligati à scriver in consonantia cap. xvij.

Item, che'l Massaro, et Nodaro siano obligati, esser presenti, et scriver su li sui libri in consonantia, tutti gli denari, che per gli conservatori serano dati al Massaro per prestar. Et è converso, che saranno restituiti per esso Massaro, alli conservatori, acciò che, et l'uno, et l'altro vidano, lo numero delli danari, et scrivano nelli loro libri, quello, che essi vedono et non quello, che essi aldino da altri. Et non possa ditto Massaro spender danari alcuni delli escossi, se prima non gli consigna alli conservatori, et per lo Nodaro sia notato tal consignatione.

CHE tutti gli Nodari, che scriveranno testamenti siano obligati ricordar lo Monte di Pietà al Testator cap. xviij.

Item, che

Item, che, cadauno Nodaro lo qual de cetero sarà rogato di alcuno testamento; sia obligato à ricordar, et inter-rogar al testator se'l gli parerà da lassar alcuna cosa al Monte, sotto pena de £ 25 per cadauna volta, che non farà tal interrogation, la qual s'intenda non haver fatta, et esser incorso nella pena, se in esso testamento non inserirà tal testator non voler lassar, over haver lassato al ditto Monte. Della qual pena la terza parte sia del sp. Capitanio della Terra di Udine, la terza dell' Accusator, et la terza del Monte.

Che di tempo in tempo secondo li occorrentie si possa provveder alli cosi del Monte cap. XVIIII.

Item, che occorrendo caso, overo fatto al qual non fosse sufficientemente provisto, per gli antiscritti capitoli, à tal caso, et ogn' altro, che concernesse, la continuatione, et augumentatione del ditto monte, si possa da novo statuir, aggiongere, corregere, et mutar per questo Mag.co Consiglio della Terra d' Udine; Dum tamen, che ciò, che sarà ordinato, dapoi sia confirmato per la nostra ill.ma Sig.ria

Leonardus

LEONARDVS LAVREDANVS Dei gratia Dux Venetiarum et cet. Nobilibus, et sapientibus viris Baldesari Triuisano, de suo mandato Locumtenenti Patriae Foriiulij, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis quòd in nostro consilio Rogatorum die .3. decembris. proximè preteriti capta fuit pars tenoris infrascripti vz.

Fidel.^ma Communitas Nostra Vtini toto hoc superiori tempore institit apud nos medio Oratorum suorum, vt dignemur confirmare capitula Montis Pietatis, iam pluribus mensibus in terra illa nostra erecti ad commoditatem illius Populi; cum autem deceat eidem Fidelissimae Communitati morem gerere, in re praesertim tam Pia, et Honesta. Vadit Pars quòd Auctoritate huius consilij capitula Montis Pietatis dictae Terrae nostrae Vtini confirmentur, et approbentur; quemadmodum seruatum extitit erga Communitatis nostras, Paduae, Vincentiae, et aliarum terrarum, et locorum nostrorum. Quare Auctoritate suprascripta, mandamus vobis, ut suprascriptam partem cum capitulis contentis in ea obseruare, et obseruari facere, inuiolabiliter debeatis. Has autem ad Successorum Memoriam registrari facite et Praesentanti restituite:–

Dat.^m in Nostro Duc. Pallatio die xxij. Martij. inditione sexta. MCCCCCiij:–

Georgius Francus

[illegible]

Auedendosi quanto sia cosa grata al sig.r Iddio, l'opera di pietà, et di quanta commodità sia, che gli poveri, se ne servino con qualche mezzo, lecito, nei bisogni, et necessità loro, Altre volte per simili bisogni de poveri fu provisto, et per tal causa fino del 1499. con l'aiuto del s.r Iddio, et per gratia dell'Ill.ma sig.ria Nostra di Venetia; et con il mezzo opera, et favori del Cl.mo M. Domenigo Bollani il vecchio felicissima memoria olim dignissimo Luogotenente, fu fondato il Sacro Monte della Pietà, à laude del s.r Iddio, et à beneficio universale di Poveri di questa Città, in la quale ritrovandosi al presente, povertà grande, et numero assai de Poveri, gli quali nelle Necessità loro non possono altramente souvenirsi, salvo, che con quelli puochi di rossi, di mobili, che si ritrovano haveri per uso suo, et facendo di bisogno, per soccorrer al bisogno, et povertà loro, che per via, et mezzo del Sacro Monte della Pietade, si gli possa servir al tempo delle Necessità loro. il Mag.co et Cl.mo m. Piero Sanuto nostro Dignissimo Luogotenente, havendo sempre, per tutto il tempo, del suo felicissimo Magistrato invigilado, al beneficio di questa Città, et al suffragio de Poveri, si come per provision assai santissime degne, et lodevoli fatte per sua Mag.tia Cl.ma si vede. Ne dovendo mancar à tal opera Pia, degna, et necessaria di provider, col mezzo dell'impres-

tar del sacro Monte, che gli poveri nelli bisogni loro siano suffragati, considerando ancora, che l'atto di Pietà et ogni beneficio quanto è piu universali, tanto piu è accetto, et grato al S.r Iddio: Ha voluto insieme con gli Mag.ci Deputati della Città, et con gli sp.li conservatori del sacro Monte, far alcuni Riformationi et dar alcuni ordini nel governo di esso sacro Monte; dalli quali si puo comprender manifestamente; che succederà, et la conservation del sacro Monte, et l'Augumento suo, et beneficio universale della Città, et di poveri facendosi osservar li leggi, provision, et ordini contenuti in questa nuova Riformationi, da esser approbati, da questo Mag.co Conseglio, con l'Authorità, et confirmationi dell' ill.ma et ser.ma Sig.ria nostra di Venetia:-

Al Nome del omnipotente Iddio, et della gloriosa semper vergine MARIA, et del Glorioso Evangelista M. S. Marco Protettori di questa Mag.ca Città d'Udine, incominciano li Riformationi, nei capitoli, et ordini del sacro Monte della Pietà di Udine:-

Che coloro che metteranno danari sul monte habbiano quattro per cento all'anno

1. Che dovendosi provveder all'Augumento del sacro Monte, della Pietà di questa Città per sovenir al bisogno di

Poveri,

Poveri col imprestido de danari, essendo la più importan-
ti, et Principal provisioni trovar il danaro, per poter servir
gli poveri. Sia concesso d'entrar, che ciascuna, et qualun-
que persona, sia di che luogo, et conditioni esser si voglia:
Reservando sempre gli Hebrei i qual havin posto alcuna
quantità di danari, sul sacro Monte, gli sia dato per gli
sp.li s.ri conservatori, di quello all'anno, et in raggion de
anno l'utile di quattro per cento:—

2\. Che sia procurato d'impetrare dalla santa sede Apostolica,
uno indulto, overo giubileo, con indulgenza da esser con-
cesso à quelli, che faranno la Elimosina al sacro Monte.
commettendo alli Curati de luoghi, et Ville di questa Patria,
di raccordar alli Popoli, che siano pronti, et propitij alle
Elimosine per l'Augumento del sacro Monte:—

Che coloro, che metteranno danari sul monte possino levarli à
ogni suo beneplacito, et che essi danari non si possano sequestrare:—

3\. Che gli Patroni dei danari saranno posti sul Monte, hab-
bino libertà di poter levarli ad ogni suo beneplacito, co
conditioni, che per un mese avanti debbano haver denun-
tiato, et datta Notitia alli s.ri conservatori del Monte, li
quali in termine di detto mese habbiano à farli la
sua integra satisfattione senza alcuno impedimento,
et senza alcuna dilatione; non obstante, alcuna diffi-
coltà, d'interditti, o commandamenti, overo sequestri, in

qualunque

qualunque modo fatti, overo per qualunque altra causa, che in contrario dir, et imaginar si potesse :—

Che li possano far tuor li danari depositati dalli patroni ogni uolta, che parera alli signori Conser:ri

4 Che similmente gli Sp.li Conservatori, di esso Sacro Monte, siano alla medema conditione, et in quella istessa liberta di poter, quando gli parera, restituir gli danari predetti à quelli che gli haueranno posti sul Monte, dando auiso alli Patroni, gli quali habbino, il medemo beneficio di un mese, à leuar gli suoi danari, senza impedimento, come di sopra. Et non leuandoli passato il mese dapoi hauuta notitia, non gli corra piu utile mentre saranno in mora à leuarli. Facendosi sempre la deliberatione, per gli S.ri Conservatori, et Gouernatori del Monte, chi haura à leuar gli danari, et à chi si haura à dar notitia, debbano uenir à leuarli, acciochè, ne per garra, ne per inimicitia si dicesse di farghi leuare :—

Che per li danari depositati la communita nostra resti in ogni caso obligata :—

5. Che per gli danari che saranno posti dalli patroni sul Sacro Monte, et per gli depositi, et per gli impresti di, che si faranno sul Monte, in ogni caso, et per incendij, et Robbarie resti questa Mag.ca Communita obligata à restituirli, quando che altramente, non potesse restituirsi. Et in tal caso li paghi ordinarie, et Datij s'intendano obligati.

per fruo

per fino alla integra sodisfattione —

Che li danari non possano esser spesi in altro, che imprestarli a poveri —

6. Che gli danari deputati, ò che si deputaranno al monte, si per li pegni, che gli depositaranno come per ciascuna altra causa, et per ciascun altro modo saranno posti sul Monte: tali danari non possino, ne in tutto, ne in parte, ne in modo alcuno esser spesi, ne dispensati ad alcun altro effetto, uso, imprestido, over sovintione, se non solamente alli bisogni de poveri. Ne alcuno de Conservatori, Massari, ò altri officiali, et governatori al Monte, ne per deliberatione fatta fra essi nel suo collegio, ne per deliberatione fatta in alcun modo, nel Mag.co Maggior consiglio, ò Convocatione di questa Città, ne per qualunque altro modo habbino potestà, di disponer, et dispensar alcun danaro di esso Monte, salvo, che fusse qualche urgentissima, et necessarissima causa, et in tal caso non si possa disponer, se nel Mag.co Maggior Consiglio non fussi messo la parte, per tutti sette gli deputati, uniti, che fussero alla banca, La qual non s'intenda esser presa, se non haverà hauuto per se, delle diece parti delli suffraggij le sette. Altramente essi conservatori, Massari, officiali, et Governatori al Monte, s'intendano esser incorsi alla pena, di pagar il doppio del danaro, che fosse esborsato, et esser privi d'ogni officio, et beneficio, che potesse conseguir

si conseguir

si conseguir in questa Città, et ancora di esser esclusi del Consiglio per anni sette, et privi perpetuamente del governo di esso sacro Monte. Commettendo, che gli cancellieri di commun, et del Monte, auanti la creation de i conseruatori; et officiali del Monte habbino à publicar tal prouisioni, circa la prohibitioni del dispensar il danaro del Monte, in altro uso, che di poveri, sotto quelle istesse pene :—

Che tutti i depositi si debbano far sul Monte, et quelli che non sarànno fatti sul monte s'intendano nulli :—

7. Che tutti gli depositi, che de cetero si faranno in questa Città in iudicio al Tribunal del cl.mo luogotenente, et altri iusdicenti soliti qui in la Città tenir Ragioni, et per ciascun altro modo, che si faranno depositi di danari, quelli si facciano sul Monte de pietà di questa Cittadi. Ne Nodaro alcuno possa far nota di deposito, se non sarà fatto sul Monte, sotto pena di lire cento, da esser pagata per ciascuna uolta da esso Nodaro, et ciascun di loro, et da esser sospeso l'essercitio suo di poter notar, et scriuer in questa Città per anni doi continoui, et se saranno depositati gli danari in altri luoghi, che sul Monte, non gli gioui in conto alcuno à chi haurà fatto il deposito, qual sia Nullo, et di nissun ualore :—

Che li danari depositati non possano esser sequestrati :—

8. che

8. Che in ogni caso, che si trattasse, dar leggi, et ordine di conservar il cavedale del Sacro Monte di pietà, quella pro: visione fatta per la conservation del cavedal predetto; s'in= tenda esser fatta ancora dei danari dei depositi, et di tutti gli altri danari, che fussero posti, ò che saranno posti sul ditto Monte, siano di chi esser si voglia. Li quali danari mai non possino esser, ne sequestrati, ne impediti, per alcuno creditori, ò ciascun' altra persona. Stando sem= pre sotto quelle conditioni, che saranno posti, et messi, sul Monte; et con quelle conditioni ogni volta, che saran= no richiesti per gli patroni; immediate gli siano re= stituiti; per dar animo à tutta questa Città, et à qualunque persona, di poter sicuramente depositar gli suoi danari sul Monte senza gravame alcuno :~

Che sia fabricato un secreto, et in esso sia posto un Scrigno da metter li danari, et come s'habbia da tener le chiavi

9. Che sia ben custodito, et conservato, si il cavedal de danari del monte, et ogni altro danaro, che pervenirà in quello; come depositi, imprestidi, Ellemosine, legati, sopravanzi, mercedi qual si cava del bagatino; Et per conservation di tali danari, quali possino star, in luogo sicuro, et fuori di pericolo, et sospetto d'incendij, furti, et Rob barie, sia provisto di un luogo, dove parerà al cl.mo s.r luogotenente, et Mag.ci Deputati, et alli spettabili con= servatori più idoneo, et sicuro. il quale sia chiamato

il secrito del sacro Monte di Pietà, il qual s'habbi à serrar con doi porte, serrate con quattro diverse chiavi, da esser tenute, et custodite, come qui sotto si providerà. Che in detto secrito sia posta, una cassa, over scrigno, di quella grandezza, et modo sarà commisso per il cl.mo S.r Luogotenente, Mag.ci Deputati, et sp.li conservatori, qual s'habbi à serrar con quattro chiavi, una diversa dell'altra, le qual otto chiavi, cioè quattro delle porte, et quattro della cassa, over scrigno siano tenute in questo modo; cioè il Cassiero qual sarà creato, debba per tutto il tempo del suo officio tenir doi chiavi, cioè duoi chiavi delle due porte, una diversa dall'altra; et una della cassa over scrigno: uno di Mag.ci Deputati, si come gli tocca per sorte, à uno mese per uno, debba tenir una delle chiavi di una delle porte del secrito, et una chiave del secrito, over scrigno; et uno delli sp.li conservatori come per sorte gli tocca ogni mese, debba tenir una chiave delle doi porte del secrito, et doi chiavi una diversa dall'altra della cassa, over scrigno.

Della ellettione del cassiero, et sua contumatia

10. Che ogni anno per questo mag.co consiglio, quando sarà ridutto per far gli sp.li conservatori del Monte, qual debba ridursi l'ultima Dominica d'Agosto, sia creato, un' hono=

rato

nato Cittadino per cassiero, originario di questa città, di buone conditioni, et fama, di età almeno di anni trentasei, qual habbia à durar un'anno, con contumatia di anni quattro, susseguenti, à sì, et à tutta la sua famiglia, stando in unione, et in una casa medema. il quale per quel tempo non possi haver alcun'officio in questa città, ne con salario, ne senza, durando il suo officio; ne si possi assentar dalla Città ne substituir alcuno in suo luogo, salvo, che in caso de infirmitade, overo di qualche suo notabile impedimento, et in tal caso con licenza di quattro d. Mag.ci Deputati, et quattro conservatori, sotto pena di esser privo dell'officio, et di perder tutto il suo salario :—

Della securta del cassiero

ii. Che esso cassiero avanti entri in officio, et al maneggio, qual intrar debba ogni anno il primo di d'ottobre, debba dar idonea segurtà per ducati mille da esser approbata per la Mag.ca convocatione. Et sia obligato tenir buon conto in dar, et in haver con la cassa, alla doppia, con il scontro del Monte, et col Nodaro che gli sarà dato al suo officio, facendo le partite insieme et verso, ad versum, per tutti, et ciascuna sorte de danari, che gli saranno consignati; et che alla giornata receverà, et spenderà. tenendo separata-

menti il conto del danaro del bagatino, et tratto di pegni, insieme con il danaro, di detta ragion, quali non siano incorporati con il cavedale, ne con gli depositi; Ma con il tratto del Bagatino si debba pagar tutti le spese, che ha il sacro Monte, come salariati, officiali, mercenarij, et altri agenti, secondo le occorrentie :—

Dell' officio del Cassiero

12. Che esso Cassiero sia tenuto à custodire tutto il danaro, del Monte, et scoder tutte le intrade, affitti, et livelli, legati, et altri crediti del ditto Monte, et sia obligato ogni dominica venir al luogo del deposito, et scrigno per dispensar, et consignar gli danari al Massaro per impristari per la settimana: Et ancora venir debba tre giorni alla settimana cioè il marti, il giovedi, et il sabbo, nelli quali giorni possa ricever gli danari et depositi, impristidi, et altri danari, che perveniranno al Monte, et possa far gli pagamenti, alli officiali, et Mercenarij del Monte :—

Del salario del Cassiero

13. Che il cassiero haver debba per suo salario, ducati quaranta all' anno, et in ragion di anno, da esserli

pagati

pagati del tratto del bagatino. qual salario non possa hauere nome de tre mesi, in tre mesi, per ordine delle bollette, come à suo luogo si dirà. Et l'ultima paga non possi hauere nome saldati gli suoi conti. obligando esso Cassiero, à far tutti le spese minute, et necessarie pertinenti all'officio suo, come libri, carta, inchiostro, et simili altre spese, et finito l'officio suo subito, et immediate consignar debba al suo successore, con la presenza de sig. conseruatori, et sindici, ouero la maggior parte di quelli, tutto il danaro, che si ritrouerà sopra il monte, facendone publica nota, per il Nodaro del secreto, et il scontro del Monte:—

Della Ellettione, et officio del scriuano :—

14. Che per quaderniero, ouero scriuano del secreto, et del Cassiero del Monte sia creato, ogni anno al tempo si crearà il cassiero, un Nodaro originario di questa Città di Vdene, buon scrittore, buon Rasonatto, et calculista, di buona conditione, et fama. Qual debba alli giorni deputati al Cassiero, et quando per lui, et li sig.ri conseruatori gli sarà commisso, ridursi al luogo del secreto. scriuendo nelli giornali, et libri, tutti gli danari, che peruenirano nel secreto, si de depositi, impreshidi, et datti, et restituiti per il Sacro-

Monte

Monte. Et debba scriuer tutti gli altri fatti, et negotij del Monte, come affittation, oblation, ellimosine, affitti, ligati, et ogni altra cosa spettante al sacro Monte. Et sia tenuto far tutti li bollitti, di pagamenti, che si hanno à fare delli mercedi di salariati, et officiali del Monte. Dandoli p suo salario ducati trentasei all'anno, et in ragion di anno, di duoi mesi in duoi mesi: Ne si possa far pagamento del tratto del bagatino ad alcun Creditore del Monte, ò sia per mercede, ò per spese, ò per altra caggion senza la bollitta, la qual esso scriuan. Nodaro debba far, con licenza di uno delli Mag.ci Deputati, di uno conseruator, et di uno di Sindici, tenendo registro delli bollitti, altramente non gli sieno fatti buoni tali pagamenti:–

Et Perchè per le Relationi, che se hanno dalli sp.li s.ri conseruatori del Monte, p el concorso grande di poueri, che uanno per impegnare il Massaro solo, dal quale dipende l'honore, utile, et conseruatione, et augumento del sacro Monte, non puole supplire al tutto, in impestar, et à un tempo ancora al scoder, di pegni, et esborser, et riceuer danari, di depositi, facendo

bisogno

bisogno di esser solleuato, et datteli un modo p. beneficio universali di poveri, quali si riducono al luogo del Monte, per impestar, et scoder, acciò cessi ogni inconvenienti, et disturbo per gli molti negotij, del impestari, et scoderi, dil che intraviene assai tempo, ne possendo attender à tutti, molte volte assai poveri sine partono molto mal contenti, et quasi desperati. Et facendo di ciò bisogno, in ogni modo, et di qualche Riformationi. il Cl.mo nostro S.r Luogotenente, et gli Mag.ci Deputati, et insieme con gli S.ri Conservatori del Monte hanno voluto provider nel modo, che qui sotto si dichiarirà cioè. =

Dell' officio, et fideiussion del Massaro

15. Che di cetero il Massaro elletto dalli xij. conservatori secondo il solito p. fin hora osservato, debba star per anni doi, et mesi quattro, uno de quali habbia à prestari, et l'altro à scoderi, et venderi gli pegni, et gli mesi quattro, à far gli suoi conti, et saldarli, per li quali possa esser cacciato con mandati à dovergli fari, et saldari. Et avanti entri in officio, in termini di giorni sei dapoi sarà elletto, dar debba una

ba una sigurtadi, buona, et sofficienti per duc.
milli, da esser admessa, et approbata, dalli S.ri con-
seruatori, i bossoli, et ballotti, et hauendo la mit:
tadi delle ballotti, s'intendi approbato. Et eser=
citar debba l'officio suo da si medemo, et non
per sustituti; ne si possa assentar dalla Città, ne
sustituir altri in luogo suo, saluo, che in caso d'
infirmità, ò di qualche suo notabil impedimento,
con licenza però di Mag.ci Diputati, et S.ri conser=
uatori, come di sopra è sta prouisto del Cassiero:

Della contumatia del Massaro, et che nessuno debi=
tore della Communità, et del Monte possa esser
elletto per massaro.

16. Che tutti gli Massari del Monte, si il presente, come
quelli, che d'altro saranno elletti, hauer debbano,
loro, et quelli di casa loro, stando insieme in unio=
ne, et in una casa contumacia di anni tre, ne
possino in detto tempo alcun di essi, esser elletto
ne confirmato in alcun modo al detto officio. Di=
chiarando, che per alcun modo non possa elleggersi
per il Mag.co Maggior consiglio, ne per gli S.ri
conseruatori, ne cassieri, ne Massari, ne conser=

uatori,

uatori, ne officiali, ouero gouernatori al Monte. persone, che fussero debitori della Mag.ca Communità, ò del Sacro Monte: Ne tali debitori possino, esser habilitati, per alcuna sicurtà, ne con pegni, ne cō alcuna consignatione di debitori, fatta per auanti, ò all'hora nel far gli officij. Et se contra questi ordini fussero elletti, sia totalmente nulla tal elletione. Commettendo alli sp.li canc.ri di commun, et à quelli del Monte, che nel crear di conseruatori, cassieri, Massari, et altri officiali spettanti al gouerno del sacro Monte publicar debbano, tal deliberationi, et tali debitori, et le leggi fatte per il Mag.co consiglio con' in questi tali alli quali non si possa contrauenir in alcun modo, sotto pena à essi cancellieri di duc. XXV. per ogni, et qualunq volta da esser applicati al Monte :~

Del modo, che il Massaro, ha da prestare et come in fin dell'officio habbia da consignar li danari :~

17\. Che il Massaro elletto all'imprestar, sia tenuto prestar tutti gli giorni della settimana, non festiui; nel luogo, che gli sarà assignato, et prestar debba in luogo publico, sopra il banco, con la presenza sempre, di uno de spettabili conseruatori, la mattina

per tempo

per tempo continuando per hore tre, et più, secondo il bisogno, et similmente dapoi il disinare, prestando quella quantità di danari, che gli sarà datta per il cassiero, et conservatori, à dover prestare, per quella settimana ogni giorno. Et finito l'officio del primo anno del prestare ciascuno Massaro si il presente, come quelli, che di altero saranno creati, immediate haver debbano tutti gli danari che gli saranno restati in mano delle Ragioni del Monte consignati al cassiero alla presenza di sig. conservatori, ovvero della maggior parte di loro.

Della cofirmatione di p Zuane Fabritio Cancellier.

18. Che per conservatione, et intelligenza delle cose del sacro Monte restar debba per Cancelliero p Zuan Fabricio scrivan del Monte, al prestar del Massaro, con il suo solito salario, di anni quattro continui, et più à beneplacito dei S.ri Governatori, et conservatori.

Che prima siano espediti i pegni piccoli.

19. Che il Massaro sia tenuto sempre prima spazzar gli poveri, et quelli di pegni piccoli, che valino puochi danari, da mezzo ducato, et un ducato in giu, cosa manifesta, che siano pegni di poveri, avanti quelli, che vorranno danari assai quali tutti siano espediti per ordine, secondo, che veniranno al Monte, accioche cosi

facendo

facendo cessi ogni murmuratione, che far si potesse
si da quelli, che non intendono il buon governo,
del Monte, sotto pena di ducati uno per ogni pegno :–

Che si presti a tutti della Patria

20. Che 'l Massaro debba imprestare à tutti indifferente=
mente, habitanti in questa Città, et nella Patria,
quali siano sottoposti al Ser.mo S.r. luogotenente, et
altri risedenti, di questa Patria, eccettuando sempre
hebrei, et altri quali per qualche causa non licita,
ne giusta, ne per causa di giuoco ò dishonestà volessero
impegnare :–

Sopra quai pegni s'habbia da prestare :–

21. Che il Massaro prestar debba sopra gli pegni, che gli
saranno portati, siano di che sorte, esser si voglia, ò
de drappi di lino, ò de panni di seta, letti, cavezzali,
cossini, coltre, et altri vasi simili, et sopra metalli di
varie sorti, usitati, et consueti ad impegnare. Eccet=
tuando vasi dedicati al culto d'Iddio, et alla mili=
tia, li qual vasi della militia senza licenza delli suoi
superiori, nõ possino esser impignati. Eccettuati ancora
vasi de pellami :–

Quanto si possa prestare sopra cadaun pegno :–

22. che'l Mas

22. Che 'l Massaro debba dar sopra gli pegni, che gli saranno portati, quel danaro, che sarà giudicato dal suo estimatore, et che per quelli pegni si possa, per ogni buon giuditio, trazer quanto sarà prestato sopra, con la mercede qual facilmente si trazerà, quando si prestino per la metà della lor valuta, ò poco più; riguardando di pegni periculosi à deteriorarsi: Ma sopra gli metalli per lo terzo manco, à giuditio, et discrittione dell'estimatore, et gli arzenti per un quarto. Douendosi però prestare quella quantità di danaro sopra cadaun pegno, che parerà al Massaro, et al conseruatore, che bisogni esser di mese:—

Del offitio delli Spett: Conseruatori:—

23. Che ogni giorno, mattino, et sera compito di prestare, debba il detto Massaro far sottoscriuere, nel suo libro, et vacchetta del scontro, tutto il prestado, et scosso, per il conseruatore, che sarà stato presente à veder à prestare, sotto pena de ducati uno per ogni volta, et per ogni pegno, et partida fatta senza la presenza del conseruatore, et scontro. quali conseruatori siano obligati ad esser presenti, all'imprestar, un mese per uno secondo saranno sortidi sotto le pene contenute, nella parte altre volte presa in questo Mag.co consiglio sotto.

Sotto 28. Marzo 1548.

Che ogni Domenica s'habbino da veder li conti delli Massari.

24. Che ogni settimana la Dominica il conservatori, qual attenderà esser presenti al imprestito, et altri, che saranno richiesti siano tenuti ridursi al luogo del Monte, insieme con il Mag.co Deputado, et Cassiero, et Massari, et Nodari suoi: Dove s'habbiano à far gli conti di tutti doi gli Massari, così dell'imprestido come del scosso, acciò sempre si possa saper la quantità di danari che essi Massari haveranno. Portando in man del Cassiero tutto il danaro, che haveranno scosso, quella settimana, con il tratto del bagatino. Portando in man del Cassiero tutto il danaro come di sopra. Portando sempre gli zornali, del imprestare, et scuoder, acciò apertamente s'habbia il netto del prestado, et scosso.

Che ogni dominica si consegnino danari al Massaro per prestare.

25. Che ogni settimana la Dominica, gli sudetti conservatori, Cassiero, et Massaro con la presenza del Mag.co Deputato, che gli toccarà per il suo mese debbano ridursi al luogo del Scrittoio del Monte, gli quali habbiano

da cavar

da cavar dalla cassa, overo scrigno, quella quantità de danari, che à loro parirà esser convenienti à prestar per quella settimana, et quelli consignar al Massaro che prestarà, facendone nota il scontro, et cancelliero, et Nodaro del scritto :—

Come s'habbino da tenere li danari consegnati al Massaro :—

26. Che il danaro consignato al Massaro, per prestar, intendendo alla parte di 28. Marzo 1543. sia posto in un'altra cassa dove s'impristarà serrata cõ doi chiavi, una delle quali star dibba in man dei conservatori, che gli toccarà esser presenti all'impristar, et l'altra appresso il Massaro, tenendosi particular conto dal cancelliero, del danaro si levarà dalla cassa, acciò di tempo in tempo si possa in instanti, veder la dispensatione, et tutto il danaro soprabundante, nel tempo, che s'impresta, si ritorni nella cassa del danaro estratto per prestar :—

Che il Massaro non possa prestar li danari scossi :—

27. Che sel Accadisse, che mancasse danari al Massaro, per prestar, per nõ haverne hauti à sofficienza dalli superiori

pinioni, non possi esso Massaro per alcun modo prestar di quelli s'attrouasse hauer scossi, ne etiam con consentimento delli consiruatori, sotto pena de duc. x. à lui, et à chi consentisse: Ma debba andar à ricuorli per ordine del scritto dl cassiero, et consiruatori, acciochè mai in alcun tempo con simil sua possa esso Massaro farsi lecito, disponer del dinaro del sacro Monte:—

Che non si possa prestare sopra scritti

28. Che esso Massaro non possa etiam, con consentimento di consiruatori imprestar in modo alcuno, ne con scritti, ne con instrumenti, ne con fideiussion, senza pegno sofficiente, da esser estimado per lo estimatori, sotto pena al Massaro, consiruadore, et cancelliero, di ducati x. per ciascuno, per ogni estim, et ogni partida et di pagar del suo:—

Che non si possa sequestrar li pegni

29. Che nissun pegno si possa in alcun modo, sequestrare che fosse impegnado al Monte, ne sopravanzo di quello per alcuno creditori, ò per alcuno asserto patroni di detto pegno; saluo quando legitimamente constasse

essersi sta

essendo stà robbato, et esser suo, et in tal caso possa haverlo, et scoderlo assicurandò il Massaro, cō sentenza, overo Mandato di alcuno giudice, et dando idonea segurtà, pagando prima il credito del monte, et la mercede:—

Quanto s'habbia à tuor per lira al mese, et delli pegni esenti:—

30. Che tutti quelli, che impignaranno al sacro Monte, per fino alla somma de soldi quaranta, non habbino à pagare cosa alcuna di mercede; ma passando detta summa, habbia da pagare un Bagatino per lira. con il quale s'habbia da pagare gli mercenarij et spese del Monte et suoi salariati, havendo sempre in consideration nel pagare de tal Bagatino, il giorno del imprestido, et del scosso gli quali nel contar siano fatti un giorno solo. dichiarando, che se uno scoderà il suo pegno in termine di giorni tre, dal giorno, che impegnò nō habbia da pagare cosa alcuna del bagatino, nome quanto volontariamente volesse, per Amor de Dio donar d'Ellemosina:— Et passando gli tre giorni debba pagar per ratta del tempo da esser cōputati dal giorno del imprestido, et in caso che ritrovarsi fusse rotti, gli quali fossero manco di mezzo Bagatino

quello nō si

quello non si habbi in consideratione, ma ritrovandosi il mezzo bagatino s'intenda un bagattino intiero ÷

Che s'habbiano da bollar li bollettini ÷

31. Che il Massaro secondo il solito sia obligato à dar li bollettini à quelli, che impignaranno, gli quali siano bollati con il sigillo del Monte, acciò non si possa far falsità alcuna per gli bollettini, ne scuoder due volte un pegno ÷

Che li pegni non possino star sul monte piu de uno anno, et delle proclame da esser fatte ÷

32. Che gli pegni, che si impignaranno non possino star impignati più di mesi xij. pagando piccolo uno per lira nel modo suddetto; et passati gli xij. mesi dapoi che saranno impignati detti pegni il massaro debba vender di mesi in mesi ordinariamente tutti quelli pegni che non saranno scossi; Ma prima per ogni giorno di sabbato debba il Massaro, che farà vender gli pegni far stridar alli scalli del pallazzo, et alli piazze, et alli luoghi soliti, per il bombetta del cl.mo Sr. luogotenente, per ogni giorno avanti ogni incanto, che vorrà fare, qualmente tutti quelli, che hanno pegni sotto la sua Massaria, in capo del tempo, et che

siano da

siano da scoderi, gli debbano venir à scoderli; Altramente, che passati gli otto giorni saranno venduti al publico incanto ÷

Del modo del stimar, et vender li pegni

33 Che il Massaro avanti faccia vender gli pegni al incanto sia obligato far stimar tutti gli pegni, quali ha da far vender, da esser estimati da uno estimatore pratico, et sufficiente, quel habbia à far la stima di sorte, che si possa cavar il cavidale, et la mercede, con qualche poco di avantazzo del compratore, la qual stima s'habbia da fare alla presenza di doi conservatori, cioè dell'ordinario di mese, et del precessore ÷ Che avanti del far delli incanti del vendere dei pegni, ogni giorno, che si farà incanto, debba esso Massaro far sonar la campana grande del Domo continuamente distessa per mezz'hora, avanti hora di terza, mediante la quale per tutta la Città si possa intender, che in quel giorno si faranno incanti di pegni del Monte, acciò possino ridursi compratori assai, et persone per scoder gli suoi pegni; che il Massaro, che farà vender sia obligato, tenir un libro d'incanti et farne tenir un'altro del scontro del Monte, nelli quali libri deb-

bano condidoi ni consonantia, scriuin tutti li pegni à miti. per misi, che saranno al tempo de uender, et con quelle medesime parole come saranno stà scritti nel libro quando furono impegnati, et sotto ditte parole si debba scriuer la stima, che farà il stimatore, scriuendo la partida del uender à chi, che saranno uenduti; et per quanto pretio. Che gli incanti, che si faranno, siano fatti ne luoghi publici atti, et conuenienti al uender: Nè il Massaro possa far incanto, nè uender pegno, senza la presentia di tre conseruatori da esser deputati, dal loro collegio, sotto pena de ducati x, per ogni incanto.

Che li pegni siano uenduti liberi alli compratori

34 Che gli pegni che saranno uenduti restar debbano, liberi, et franchi alli compratori senza obligation da esser restituiti ad alcuno, et sia data piena fede alli libri del Monte si in iudicio, come altroui, di tutto quello sarà scritto in essi.

Che nessuno c'habbia offitio al monte possa comprar ò hauer intelligentia con compratori

35 Che nè il Massaro, nè altre persone, che hauessero offitio nel Monte, possino hauer compagnia, con nessuno

darolo

dandole alcuno, o altra persona che comprasse gli pegni del Monte, havendo tacita intelligenza un co l'altro, sotto pena de ducati cinquanta, et privatione dell'officio, et beneficio della Città per anni x. ne mai possi haver officio del governo del Monte =

Del salario del Massaro del suo pagamento, et termine del saldar li suoi conti.

36. Che il Massaro debba haver per suo sallario ducati sessanta all'anno, et in ragion di anno, si per il primo, come per il secondo anno, et gli sia fatto il pagamento di tre mesi in tre mesi, salvo, che le due paghe ultime non possi haver nome finito, l'officio suo, et saldati gli suoi conti totalmente, gli quali conti debbia fare, et saldare in termine di mesi quattro dapoi finiti gli duoi anni del suo Maneggio. Et se altramente fusse pagato, cioè per suo resto nõ saldati gli suoi conti del tutto; che gli conservatori, che ordinassero le bollette, et gli deputati al suo pagamento, che il Nodaro, o cancelliero, che le scrivesse, et cassiero, che facesse il pagamento, caschino alla pena de duc. x. per ciascuno, per ogni volta, et ogni bolletta ordinata, fatta, et pagata, in tal modo restando tutti debitori del Monte, quali siano

publicati

publicati nel Mag.co Maggior consiglio, et questo acciò siano più solleciti gli Massari, ad ispedirsi, et à restituir il danaro hauuto del sacro Monte.

Del modo di far li conti del Massaro, et Cassiero, et chi habbia ad intrauenire

37\. Che per far gli conti sì del Massaro, come del Cassiero, debbano intrauenire uno de Mag.ci deputati, doi conseruatori Cittadini, et uno populare con gli re= sori del commun, et Rasonatto publico del commun, facendosi un conto generale di tutto il cauedale del sacro Monte, di depositi, et sopravanzi in un li= bro separato specificando in le partide speciali, il danaro che si attrouarà in cassa, et quanti da= nari saranno in pegni impegnati, siche in ogni anno, et qualunq. uolta si uorà, si possa intender quanto, et oue sia il danaro del sacro Monte, et de altre persone particulari, che hauessino danari sul Monte, Acciò tutta questa Cittade senza alcuna sospicioni, et mormorationi possi saper la condi= tioni, et esser di esso Monte; Et tali conti siano di mano di tutti gli suddetti intrauenienti sigillati con il sigillo del Monte, et poi referiti, et letti al Mag.co consiglio, dal qual esso Cassiero debba rice=

ueri la sua quietationi, et finirmissioni, et il Massaro dalli sij. Conservatori siccondo il solito:–

Che ogni anno s'habbia à fare una processione à Santa MARIA d'Agosto.

38 Chi oltri la procission solita, che si suol fari per il Sacro Monti ogn'anno la siconda festa di Pasqua, s'habbia à fari ancora un'altra processioni Generali per il Monti ogn'anno, il giorno della Gloriosa Madonna d'Agosto, con tutti li Religiosi et Scholi, et confraternità di questa Cittadi, unendo ancora gli communi, et confraternità delle Villi, con quelli oblationi, che parirà ad essi huomini, et lor communi, li nomi di quali il Cancilliero, et Cassiero debba pigliar in nota:–

Del'obligo di Nodari di ricordar il Sacro Monte à i Testatori:–

39. Chi gli Nodari siano obligati sotto pena di periurio, et di lire cento, et di Sospension dell'officiu suo di poterlo essercitar, quando Notaranno alcun testamento, raccordar al Testator si gli piace lassar qualchi cosa al Sacro Monti di Pietà, et non lassando debbano Notar, come hanno raccordato, et ha risposto non sen-

tirsi di

tirsi di poter lassiar cosa alcuna, et ritrouandosi di cetero alcun testamento, senza questa clausula, paghi quel Nodaro li lire cento, et sia sospeso di poter essercitar l'officio suo per anni dui; et sia obligato ciascun Nodaro sotto l'istessa pena, subito publicato, che hauerà alcun testamento, intimar alli sig.ri conseruatori del Monte, o cancelliero lasciando la partita del legato Authentica:—

Del offitio, et obligo del Nodaro del Cassiero, et de libri che ha da tenere.

40. Che essendo cosa necessaria tener buon conto, di tutto il danaro di qualunq. sorte possa appartenir al sacro Monte, et che peruenirà in quello, acciò sia cognosciuta la cura, et diligenza, che si usarà in conseruarlo, et custodirlo; di cetero; il Nodaro qual serà elletto al seruitio del Monte con il Cassiero, sia tenuto far un libro nel qual debbia tener conto particolare, di tutto il cauidale suo, che s'attroua per fin al presente, et che alla giornata gli peruenirà per ciascun modo, et uia, o sia per ellimosina, et legati, o altramente, si che in ogni tempo si possa ueder gli conti, et Cauidal del Monte. Et tal libro sia chiamato libro del cauidale, et sia tenuto nel seruitio del Monte. Che esso Nodaro, et

cancelliero debba tenir un' altro libro, per tener con-
to de tutti gli depositi, et impresti di fatti, et che si faran=
no, et sia chiamato libro de depositi, et impresti di. Fac-
endo ancora un' altro libro, nel quale si debbia tenir
buon conto de tutti gli danari, che si danno alli Massa=
ri p. prestar, et si ricevono da essi per scossi, per gior=
nata et sia chiamato libro di Massari; per gli quali
tre libri si debba tenir conto doppio, con cassa ordi=
naria al modo de banchi della città de Venetia, quali
libri debbano star nel scritto continuamente p. scon=
tro del cassiero. Tenendo ancora un quarto libro
con il suo Alfabetto, et giornale con la cassa ordi=
naria come di s. Nel qual libro s'habbia à tenir
conto del bagatino, et come sia speso, et quanta spesa
habbia il Monte all'anno, et quanto ne possa avan=
zar p. farne del suo avanzo, o elemosina over dis=
pensarlo, et far quelle provisioni, che parerà utile, et
necessarie al Monte, p. gli S.ri Conservatori, il qual li=
bro sia chiamato libro del Bagatino. =

Che non si possa dar termine a debitori del Monte &c

41. Che per ovviar à molti disordini, già seguiti, et che segui=
tar potriano in conceder termini, et dilationi, à debitori,
del sacro Monte, et del Administration sua, et suo manig=
gio, et per qualunq. altra causa dipendente da governo
di detto monte, in grave danno, et mal essempio, ne .

possino

possino per l'avenir in alcun modo gli sp.li co-
servatori, ne altri posti al governo del Monte, ne li
Mag.ci deputati, p mezzo della Mag.tia conservationi, ò
del Mag.co Maggior consiglio dar termine, ne dilationi
ad alcun debitori, di esso Monte, sia per qualunque
caggion si voglia: ma essi conservatori overo sindi-
ci del Monte siano obligati far pagar essi debitori,
et farli pignorar tenendo, un estratto, overo pollizza,
si come si fa de debitori della camera fiscale, facendo
tali essecutioni p gli cavaglieri del cl.mo s.r luogotenente
supplicando sua Mag.tia voglia esser propitia à tal
essecutioni senza rispetto di persona alcuna, acciò
più espeditamente si possa senza longhezza, et or-
dine di procieder, scuoder il denaro del sacro Monte,
qual non sia intertenuto à pregiudicio, et discommo-
do di poveri, alli quali più spesso, et più larga-
mente, si potria prestar, et sovenir secondo l'inten-
tioni di fondatori del sacro monte, et di quel-
li, li quali hanno lasciato, et prestato gli danari co
gli quali siano sovenuti gli poveri, nelli bisogni
loro, et nō à commodità, et beneficio di massari
ne di qualunq altra persona deputata al gover-

no dl sacro Monte :—

Della creatione, et offitio delli Sindici del Monte

42 Che per dar essecutioni, alli ordini, et provisioni dl sacro
Monte ogni anno, al tempo ch si crearano gli conser:
uatori siano ancora in quel giorno creati in questo
Mag.co consiglio tre Sindici, quali siano chiamati Sin:
dici dl sacro Monte, quali siano originarij di questa
Cittadi, di buona fama, et conditioni, prattici, et suf:
ficienti, et Amoreuoli, quali non siano d'età di manco
di anni trenta, senza premio alcuno, saluo, ch possino
per un'anno esser in Consiglio, quando, non fusse:
no ordinarij, con contumacia di un'anno. l'officio
di quali Sindici sia questo. che sotto pena di per:
iurio, douendo prima loro giurar alla presenza del
Cl.mo S.r luogotenente, et Mag.ci deputati auanti entrino
in officio, di essercitar l'officio loro con lealtà, fede,
Amore, et charità, et non per odio, ne per garra, ne
inimicitia, et redursi, alli tempi, et giorni debiti, all'of:
fitio, et luogo dl Monte, facendo reder, et attender gli
altri officiali secondo l'obligo di ciascuno, et p consul:
tare, et prouedere alli cause urgenti, et necessarie al
Monte. gli quali Sindici insieme con gli conseruatori,
debbano intrauenire, al far di Massari, Scriuani, esti:

matori

materi, et altri officiali del sacro Monte senza salaro:~

Della Auuorita de detti Sindici &c

43. Che l'officio di essi sindici sia ancora in questo di pro=
curare, l'osseruanza delle leggi, et ordini del sacro Monte,
à inquirir tutti li operationi di Massari, Cassiero, et d'
ogni altro agente, et mercenario del Monte, et di potere
astringer, et far pagare tutti gli debitori, et attrouan=
doli in diffetto essequire per li pene imposte alli trans=
gressori, et intromettergli, et mandarli al conseglio di
questa Cittadi. Et di poter procedere ordinariamente
secondo gli loro diletti, etiam per l'officio del Ill.mo s.r Luo=
gotenente, in farli condannare, et possino farsi mostrare
li libri, et conti, et gli danari del cassiero et pegni
di Massari, et di ogni altro agente sotto pena di =
lire cento à chi non gli fossi obediente, da esser ap=
plicata al sacro Monte, lasciando sotto pena di lire
cento da esser applicata come di sopra essi sindici al=
cuno due volte per il tempo del suo officio, far le sopra=
ditti inquisition, et veder gli danari, et pegni di
Massari, et Cassiero, facendo quelli debiti mostrar sco=
tri, et calcoli che si conuieni, per veder se siano pun=
ti, di in detti pegni, o mancamento di danaro alcuno,
non derogando all'Auttorita ordinaria, di Censori di

commun

commun. quali possino, et debbano censurar, et sindicar, tutti gli officiali, et governatori, sindici, et conservatori, et tutti gli agenti del sacro Monte:—

Che nessuno possa refudar gli officij del Monte, et che Massaro, et Cassiero parenti non poss.° esser in un tēpo in off.°

44 Che nessuno, che sia preposto al governo, del Monte, sia Cassiero, o Massaro, o sindico, o Conservatori, eccetto quelli che fussino per li leggi di questo Mag.co consiglio prohibiti possino in alcun modo rifiutar l'officio à loro imposto sotto le pene contenute nella parte presa altri volti, in questo Mag.co consiglio sotto à 2. Marzo. 1536. dichiarando, che ne Cassiero, ne Massari, che siano congionti in parentado, possino à un tempo esser eletti, et creati al governo del sacro Monte:—

Che per li presenti Capitoli non sia derogado alli Capitoli vecchi:—

45 Che per gli presenti capitoli non si intenda esser derogado ad alcun altro capitolo, et ordini del sacro Monte, che alli presenti capitoli non ~~derogassero~~ repugnassero:—

Anno dni MDLVij. indic. xv. die xvij. octobris. Cl.mus D. Petrus Sanutus Patriae Forijulij Locum.s Existens in cons. Civitatis Utini congregato de more ad sonum campane

Audita

Audita approbatione consilij sequuta capitulorum sacri Montis Pietatis, in dicto consilio castorum, et ditiorum, ita petentibus Mag.cis dominis Deputatis, et sp. dominis conservatoribus sacri Montis Pietatis, dictis capitulis ut supra captis suam interposuit authoritatem, pariter et iudiciale decretum; Facta per me cancellarium ibidem in pleno consilio publicatione dicti decreti interpositi ut supra. presentibus egregio ser Antonio a Varis altero Cancell.o Mag.ce Communitatis, et Bianchino Famulo communis testibus rogatis etc.

Pars consilij cc.a Electionem Massarij
die 28 Martij 1543 indic: prima:—

Ubi in consilio Maiori congregato de more ad sonum campane; Mag.ci domini Deputati unanimes posuerunt infrascriptam partem:—

Se le ordinationi altre volte statuite in questo Mag.co consiglio fussero osservate circa l'Administratione del sacro Monte della Pietà cessariano li Mormoratio= ni, che si fanno ogni anno per gli R.di Predicatori, et le cose procederiano con sodisfattioni universali: però siando statuito che il danaro di esso stia in una cassa serrato con tre chiavi, dalla quale di

tempo

tempo, in tempo s'habbi à trarre il danaro, che s'impresta, et che non si possa imprestare senza la presenza di uno dei SS. contribuatori di esso Sacro Monte, come si osserva in tutte le Città oue si ritroua tale prouisione; Et siando da molti anni in qua nassute [illegible] carestie, che il danaro non si tien in ditta cassa, ne manco gli contribuatori fanno l'officio suo in esser presenti gli giorni diputati all'imprestare, cosa in tutto contra gli ordini di esso Sacro Monte, etiam che sia amministrato con ogni sincerità possibile, pur non essendo conueniente, che gli ordini suoi, et ben considerati non siano osseruati, come è, et fu intention di questo maggior consiglio al tempo furono statuiti, a però s'andirà parte:

Che di cetero il Cauedal del danaro di esso Sacro Monte

1\. sia tenuto in una cassa serrata con tre chiaui, una delle quali tenghi uno de detti diputati della Città, che per tempo saranno; et l'altra tenga uno delli contribuatori, et la terza il Massaro. Et acciò tutto

2\. proceda con ogni sincerità, di tempo in tempo sia cauato di ditta cassa il danaro bisogneuoli all'

imprestare

in prestar et quello rimesso in un'altra cassa ove s' impresterà con doi chiavi serrata, una delle quali stia in man del conservator, che gli toccherà esser presente all'imprestar, et l'altra appresso il Massaro, tenendosi particolar conto dal cancell.° del danaro si leuarà dalla cassa del capitali, acciò de tempo in tempo si possa in instanti ueder la dispensatione; et tutto il danaro sopra abundante, nel tempo s' impresta si ritorni nella cassa del danaro estratto per imprestare. et acciò gli conservatori possino esser presenti, senza troppa incommodità, siano
3. elletti de citero, et creati fino al numero de .xij. conservatori, pro rata di uno, et l'altro ordine, acciò possano andar ad esser presenti all' imprestar un mese per uno. et per prouedere, che gli conservatori si
4. riduchino, sij statuito, che se alcun mancasse di far tan pietoso officio, ò per se ouero essendo occupato per un' altro conservator surrogato ipso iure s' intenda cascato alla pena de duc. xxv, da esser applicati per metà al hospital delli esposti in Vdine, et l'altra metà all' Accusator, et sia priuo di poter hauer alcun officio per anni cinque. Et per euitare ogni
5. prattica del Massaro, siano obligati essi Conservatori subito saranno creati di far l' officio suo legalmente, et

di far

di dar il suffragio loro contra quello p. cui fusse
sta astretti, et pratticati, facendo ellettioni di persone
piene di bontà, et di anni quaranta iuxta gli ordini,
et timorosità del S.r Nostro Iesu Christo, in cui tutela
è ditto Sacro Monte:—

Super qua parte missa fuerunt suffragia. et capta fuit, Na
pro se habuit ballottas, seu suffragia centu unu contra aute
undecim 13. contradictu:—

Quod ueritur pars suprascripta.
die 27. septembris 1552:—

Adem Ill.mi super officio Sacri Montis pietatis, uni conuo-
cati, et congregati. Sp.lis dni Conseruatores Sacri Montis
pietatis, omnibus suffragijs uno excepto ceperunt partem
infrascripti tenoris 103:—

Quod de cetero dni conseruatores ante ellectionem seu crea-
tionem Massarij tenere debeant obseruationem partis,
23. Martij 1543. et dandis suffragijs contra pratica-
tes quoquo modo, et presens pars una cum prefata
quotannis legatur ante creationem dicti Massarij, et hoc
ut libere sint eligentium uoluntates, et ellectiones libe-
re fiant, ut pium et Honestum est:—

in Mag.co:—

In Mag.co Conlilio Congregato
Die. 2 Septembris 1561 :-

Rigolandosi il capitolo altra volta formato, in materia dello Sconto al Monte. L'andera parte che sia elletto un Nodaro, o altro chi si voglia per quadernier del cassiero del Monte, il qual sappia tenir conto di libro doppio, et regolar il libro del caudal, et servar tutti le partide aperti nei libri di esso Monte, il qual sia risallottato di tre anni in tre anni per questo conseglio col sallario de ducati trentatre; non escludendo, M.e Francesco Fabritio di non poter esser elletto, il quale però rimanendo hor sia il sallario di ducati 14. iux. l'offerta sua, et che il Nodaro del Massaro che imprestita s'habbia ad elleggir ogni anno in questo conseglio con contumacia d'anni tre :-

Quae pars capta fuit suffragijs 84. contrarijs 16 :-

In Mag.co Conlilio Congregato :-
Die. xi. Martij. 1562 :-

Fu in questo conseglio sotto il di 2. 7bris, passato regolato il capitolo altra volta dilinato in materia dello sconto del Monte; et perche nel fine di essa regolatione fu aggiunto, che il Nodaro di esso Monte per l'impristar del Massaro, il qual sempre s'e elletto

per gli sig.ri conservatori per virtù delli capitoli confirmati per l'ill.mo Dom. et delli decretati dal cl.mo Luogotenente fussi elletto in questo consiglio, cosa, che oltre l'esser contraria à tanti decreti, et à quello, che sempre si è servato, verrebbe anco à far, che con danno del Monte, i Nodari sarebbon sempre novi, et non informati nelle cose di esso sacro Monte. Però l'andera parte, che ferma stante nel resto essa parte di 2. 28.° sia come era prima nella Auttorità di conservatori di elligger il Nodaro per l'impristar del Massaro, secondo gli ordini altra volta fatti, et servati per il passato :-

Que pars capta fuit votis 139. contrarijs 46.

In Mag.co Consilio Congregato.
Die xij. Martij 1564.

Onus Capsarij Montis pietatis :-

A fine, che le rendite del sacro Monte de la pietà, non vadano in resto, ma che esso ogn'anno intieramente come porta il dovere possa haver el suo à beneficio de poveri; gli quali quando esse intrade si lasciavero, uno ò più anni passare sotto nome di inessigibili, ne sentiriano non picciolo interesse: Noi vostri Deputati per obviare à questo inconvenienti, essendo

per quel

per quel ~~[illegible]~~ che si vien detto, nata questo anno difficultà se gli cassieri del Monte sian tenuti à dar scossi li preditti intradi mettimo parte:—

Che gli Cassieri di esso Monte, che di cetero si crearanno siano obligati in proprijs bonis in termini di doi mesi, doppò finito il suo Maneggio, secondo la forma delle leggi dar saldati i libri, et riscossi tutti le intrate di esso Monte; o almeno fatta che haueranno dal canto suo ogni debita essecutione far conoscer la impotentia de' debitori, à pagar i loro debiti: eccettuati sempre quelli debiti sopra gli quali fosse formato processo, et lite contestata in giuditio, al pagamento delli quali non s'intendano, ne siano essi Cassieri obligati. Douendo ciaschedun esser carico del Cassiero, prossimo futuro, i successori di far ogni debita essecutione contra coloro, che fin qui sono andati debitori: acciochè essi debiti con la lunghezza del tempo non si faccino inessigibili.

Altera uero pars posita fuit per antedictum [illegible] sarum sub eisdemmet uerbis quibus altera pars, ut supra per collegas proposita constituta est, hoc tantum immutato, ut obligatio exigendi, et dandi exactos redditus Montis praedicti incipiat in praesenti Capsario:—

Publicata

Publicata igitur ad consilium utraq; parte, et super unaquaq; initis seorsum suffragijs prior dnoz sex deputatoz pars collegit pro se calculos n°. 130. contra vero n°. 41. posterior vero D. Ioannis Sacchi propositio, habuit pro se suffragia n°. 67; contra vero n°. 104:-
atq; ita victa Sacchi propositione, sex eius collegarũ pars capta, et approbata fuit, et pro capta promulgata consilio:-

In Mag.co Consilio Vtini die dominico.
2. 7bris. MDLXV:-

Hora constituitur qua Agentes Sacri Montis conuenire debeant pro accipiendis: et dandis depositis, qualibet hebdomada:-

Ha veduto questo consiglio da la relatione delli sp. conservatori del sacro Monte della pietà, il grandissimo incommodo, che patiscon tutti, et i forestieri particolarmente, che molte volte si riducono, à posta per metter ò levar alcun deposito, ò per conseguir il sopravanzo de suoi pegni da esso Monte: Et prima che possano ottenire l'intento suo conuengono consumare assai tempo, et spender gran parte del danaro sopra le hostarie, mancando hora una, hora un'altra di quelle persone che sono per la forma delle leggi à quell' effetto necessarie, al qual inconveniente douendosi per ogni modo prouedere, andò in la parte:-

che sia

Che sia aggiunto al cap. xij. di esso Sacro Monte, che il deputato, Conservatori, et Cassiero, che haueranno le chiaui dello scrigno, et lo scontro siano obligati, à star all'officio dall'hora xx. fin alla xxij. il Martedi, Giouedi, et il Sabbato, che gli tocca andar all'officio come in esso capitolo; à fine che quelli, che vorrano ò metter ò leuar depositi, et così quelli che haueranno da scuoder sopravanzi siano certi di trouarli à quelle hore. Et che ogn'uno delli sopradetti, che alli hore, et giorni predetti, non comparira, ipso iure sia, et s'intenda incorso nella pena di £ 25 ~ da esser applicate al Monte: et chi per tal conto uscesse debitori, debba esser publicato in consiglio, nel numero delli altri debitori di esso Monte.

Quae pars capta fuit suffragijs omnibus exceptis quinque.

In Mag.co Consilio Vtini Die xxvi. Feb.rii 1570.

Ne bona Montis stabilia Alienentur

S'Andera parte, che non mai si possa nel tempo à venire, per qual si voglia caggione, vender, permutar, ò in altro qualunque modo, titolo, et uocabulo alienar, et distraer alcuno de beni stabili, di esso Monte, gia da coloro, che haueranno essi beni lasciati, non sara espressamente dis-

posto; che

posto, che tai beni si dibbano Alienari. Prohibendo del tutto alli sp.li conservatori, presenti, et futuri, che non dibbano, à patto niuno accettar supplica presentata, ò scrittura alcuna concernente alienatione, et distrattione di alcuno de beni stabili predetti. Con dechiaratione, che ciò che da loro si facesse in contrario, sia ipso iure nullo, et di niun valore come se fatto nò fosse; Et se delli beni alienabili s'haverà da far alcuna alienatione, quella nò si possa far da altri, che da questo Mag.co consiglio; Aggiungendo, che prendendosi la presente parte quella sia registrata nel capitular del Monte; à perpetua notitia di coloro, che per tempo si trovarãno al governo di quello:–

Que pars capta fuit omnibus suffragijs preter decem que contraria fuerunt, licet fuerit contradictum:–

In Mag.co Consilio Vtini. die xi. Ian.rij 1571:–

Vt conficiatur liber Capitalis Montis, Et scripturarũ ad illius conservationem pertinentium:–

Che per ogni modo fermar si dibba di mano del suo quaderniero con la presentia de s.ri Conservatori un libro, che sempre si tenga sotto chiavi rinchiuso, et custodito nella istessa cassa, nella quale si ripone, et conserva il danaro del Monte, et di mano in mano dal cassier precessore insieme cō il danaro si consigni per inventario al successor

suo

suo, nel quale si tenga distinto, et chiaro conto di tutto il capitale di esso Monte; mirando diligentemente le partide, di tutto l'esser suo, et d'ogni accrescimento, che in quello s'andrà facendo per tempo, talmente, che ad ogni richiesta di superiori si possa in un punto sapere l'intiera somma di tutto il capitale predetto; aggiungendo per ricordo, Alli Sp. Censori, che parimente, si debba dare, un'altro libretto di carta membrana, nel quale si registrino, ò si faccia nota di tutte le scritture, pertinente alla conservatione, de beni, ragioni, et attioni di esso Sacro Monte.

In Mag.^co Cõsilio Utini die 23. Maij. 1574.

Pro Regul.^ni officij Scontri Sacri Montis pars capta.

Che lo scontro del cassiero di esso Monte non possa, nel avenire per niun modo, ragion, ò causa minar alcuna partita ò di depositi, ò d'altro danaro di qual si voglia natura, ne in vacchetti, ne in squarzafogli, ma tenuto sia quelli tutti dirittamente scriver nel giornale authentico del libro nel luoco del officio del Monte, ne sotto alcun pretesto ò imaginato colore possa, ò debba, ne ad instantia del cassiero, ne de conservatori, ne di qual si sia altra persona, notar essi partiti fuori del officio, ne consentir al cassiero, che fuori dell'istesso officio riceva danari, ò faccia pagamento ad alcuno: Et se il detto cassiero per accidente dare, overo ricever danari fuori di detto luoco, non possa

lo scontro

lo scontro possa niun modo minar di ciò partita, senza saputa, et la licenza espressa di detti Conservatori per lo meno, et di un Sindico, et contrafacendo à qualunque dei capi soprascritti ricorra per ogni volta, et per ogni partita nella irremissibil pena de duc. xxv. da esserli ritenuti nel suo sallario, et applicati al capital del Monte. Più oltre sotto l'istessa pena sia obligato nel libro del sopra=bondante che si tenga da quello del Massaro, minar la partita nella facciata del credito, lasciandola aperta, et liniata sotto, et quando accorrà da far la restitutione, et il pagamento, ò esborsatione à cui di ragione s'aspetti, debba ciò scriver all'incontro nella facciata del dar; et così saldare essa partita, dipennando, et in dare, et in havere: con obligo espresso di specificare distintamente nella partita dell'esborsatione il nome, cognome, et loco dell'habitatione di colui à cui verrà contato il suddetto danaro. Essendo etiam obligato di conservar in filza tutti i bollettini de pegni: et dovendosi hoggi far ellettione di nuovo scrivano, che col stipendio consueto à servir habbia in detto officio, sia anco preso, che l'eg.° Ant.° Fabritio l'uno de dui cancellieri di detto Monte, non sia escluso dal poter esser elletto, et concorrer con gli altri. Con questa dichiaratione però che rimanendo egli, oltre il salario, che tiene per la cancellaria, debba esser contento per lo salario di questo novo carico di duc. xxiiij. solamente

all'anno

all'anno. Et tal scontro sia ogni tre anni in questo conseglio riballotato; con la giunta delli sp.li contradicenti che ditto scontro sia tenuto dar, un idonio piegio, et principale, da esser admisso da l'officio de s.ri deputati, di dover far l'officio suo legalmente, et con ogni sincerità.

In Mag.co Cons.o Ultimo die Lunae 16. Aug. 1574:

Circa officium Capsarij Montis

Che con l'Authorità del presente conseglio, sia in perpetuo deliberato salvi, et riservati tutti li altri leggi, capitoli, et ordini, in questa materia disponenti, et ai presenti non contrarij, che fuor del luoco del officio del sacro Monte, non possa ne debba alcun Cassiero nel tempo avenire, ricominciando da quello, che hoggi si ha a creare, ricever da alcuno danari, di qual si voglia natura, al ditto Monte appartenenti, ne con la presenza del scontro, ne senza essa: ma tutti i danari ricever debba nell' officio solamente, et con la presenza de lo scontro, et di uno dell'ordine de Mag.ci deputati, et dello sp. contrascrittor Mensuale iuxta l'ordini del Monte, et non altramente, dovendosi menar la partita del ricevuto in contanti, per lo scontro sopra il libro suo, et per lo cassonantia per lo scontro sopra il libro suo, et per lo cassiero, sopra il libro del cassiero; qual libro sia diviso in due parti, et nella prima parte si menino le partite in debito, et l'altra serva per menar le partite in credito;

Si comi

si comi s'usa ni la camera Fiscali, et ni esso Monti an=
cora.

Chi parimenti non possa ni dissa il cassiero, far pagamen=
to di sorte niuna, ni sborsar alcuna somma et danari
del Monti cosi di depositi, comi di sopraboundanti; et d'ogni al=
tra qualità à qual si voglia persona fuori dell'officio di
esso Monte, ma nill'officio solamente, et co la presentia di
S.ri Deputato, conservator, et scontro comi di sopra.

Item non possa sborsari alcuna sorte di danaro, cosi di depo=
siti, comi di sopraboundanti, ò d'altra natura, si esso stesso
prima nõ vida, et riscontri le partiti delle quali si ha=
ura da fari il pagamento, et conosca, si elli saranno ue=
ri, et giuridichi, et fatti con quell'ordine, et stili, che per
le leggi, et capitoli del Monti uien disposto. Et altramente
facendo tenuto sia il detto Cassiero, et suo piezzo ad
ogni danno et interessi, che potessi per cio il Monti rice=
uiri, quando in alcun tempo si trouassi, che fussi stata
per lui alcuna summa di danaio illegitimamente esborsata.

Non possa medesimamente, ni dissa il sudetto Cassiero, sbor=
sar alcun danaro et sopraboundanti, senza la presenza dello
scontro, fuori dell'officio, et senza la presenza comi di sopra.
Et tenuto sia quando farà la esborsationi di tal danaro,
minari immediati sopra il libro destinato ad essi sopra=
boundanti la partita all'incontro, co esprimiri, il nomi,
cognomi, et luoco dell'habitationi di colui à cui si farà tal
esborsationi. Douendosi conseruari, il Sollicitatio in filza,

et riponiri

et riponersi nell'officio in luoco sicuro sotto chiavi :—
Di più sia il ditto cassiero obligato far il conto ogni dominica, et minar la sua partita di essi sopprabondanti, et il risalto de bollettini alla presenza de S.ri Conservatori :—
Che à patto niuno non mai possa ne debba il ditto cassiero sotto qualunq. pretesto, ragion, o causa, ò qual si voglia imaginato colore minar alcuna partita, ne in vacchette, ne in squarzafogli, ma il tutto si scriva sopra il libro ordinario in co:sonantia con lo scontro si come è ditto di sopra :—
Che tanto sia sempre il prefato cassiero osservar inviolabilmente tutte le cose espresse ne presenti ordini, et tutti li altri contenuti ne capitoli del Monte à questo non contrarij sotto, la irremissibil pena di duc. xxv. per ogni contrafattione da esserli ritenuti del suo salario, et applicati in augumento del capitale del Monte, et questo non bastando sia: no scossi da i suoi beni, et dei beni della sua sigurtà in solidum :—
Che ogni deliberatione, che si faccia per l'avenir, nel collegio de Spet. Conservatori di esso Monte, si intenda, et sia valida, et ferma quando però si habbia l'assenso di sette voci ò ballotti per lo meno; et mancando quel numero ella sia di niun valore, come se fatta non fusse :—

In Mag.co Consilio : die Mercurij . 13 . Aug.ti 1572 .

Approbata fuerunt infrascripta duo decreta facta per Sp.les Dnos Conservatores sacri Montis Pietatis .

Die . 5 . Novembris 1571 :—

Congregati

Congregati ad officium Sancti Montis pietatis Mag.ci D.ni conservatores infrascripti v3. Bernardinus à Fino, Marcus Ant.s Sbroiavacca, Sinodorus Cominus, Camillus Morettus Andreas Cossius, Bernardus Bardistensor, Franciscus Romanus, et Vincentius Spatarius, et presentibus Ex.te D.ni Hieronimi et Altimis Doc. unius ex tribus Sindicis omnibus votis denuo comprobamus id quòd licitus pretentis, astante me cancellario inter ipsos D.nos conservatores decretum fuit, scilicet quòd in fine cuiuslibet mensis, per D.nos conservatores, videantur computa dicti capsarij, cum numeratione pecuniarum que reperientur in capsa sive scrinio, ad hoc ut semper, et in continenti sciri possit summa pecuniarum in ea repertarum.

Die 29. iulij. 1572.

Actum Utini in sala veneranda Fraternitatis Battutorum. ubi congregati infrascripti Mag.ci D.ni conservatores v3. Alphonsus Belgradus Doct. Bernardinus à Fino, Sbroiavacca, Franc.s quadrivius, Camillus Morettus, Andreas Cossius, Franc.s Romanus, et Vincentius Spatarius, necnon Ex.s Altimis Sindicus. proponens, et ... Marcantonium Sbroiavacca antescriptum pars infrascripta fuit per ... infrascripta v3.

Essendo venuto à Notitia delli predetti ss.ri conservatori, che il cavedale di esso monte, è pitaccato di una buona summa di danari spesi nella fabrica di mercato novo, ne essendo permesso per gli capitoli di esso monte, che il detto cavedale si possa per alcun modo diminuire, intendendo anco, che nel predetto Monte, oltre il pagamento fatto à mercenarij, et salariati suoi avanzano, assai dinari del bagatino, volendo essi S.ri che il predetto capitale sia reintegrato, come è giusto, et conveniente mettono parte:

che il bagatino

che il bagatino, che s'attrova fin hora avanzato, sia posto per parte del pagamento al cavidal del Monte, et quello, che di altro si avanzerà et sopravanzerà, d'anno in anno, pagata la mercede ordinaria, alli mercenarij, et agenti di detto Monte, come di sopra sia posto et incorporato nel cavidale di esso Sacro Monte, fino all'intiera satisfattione di detto cavidale: et questo senza pregiuditio del donativo gia fatto, per essi S.ri conservatori a li mercenarij per le molte fatiche di quest'anno:

Quae pars Ballottata habuit pro se suffragia quattuor contra 4.

Die dominico 3. Augusti:

In loco consilij Mag.corum DD. conservatorum sacri Montis pietatis congregati Mag.ci DD. conservatores infrascripti DD. Alphonsus Bilgradus, Nic.s Athassius, Marcus Ant. sbrisaraca, Bernardinus a Ferro, Andreas Cortius, Camillus Morellus, Vincentius Spatarius, et Franc.s Romanus, cum presentia excell. Dni Hieronimi de Aleimis, et D. Augustini Barelli syndicorum, habitaque discussione super propositione partis predicti Matutini conservatoris per suprascriptum Nob. D. Marcum Ant.m sbrisaraca, positae per suprascriptum Nob. D. Marcum Ant.m sbrisaraca de 29. iulij proximi preteriti in materia reintegrationis capitalis montis dimineti in fabrica domus eiusdem, decreverunt denuo ballottari partem ipsam, quae in precedenti conventu ad fuit, neque vicita, neque capta, animadvertentes quod continet beneficium ipsius Montis, et de summa necessaria multis de causis. quae pars Ballottata habuit pro se suffragia septem, contra unum:

Insuper

Insuper propositum fuit quod suprascripta pars, et alia pars capta sub die 25. Novembris 1571. qua cautum fuit quod in fine cuiuslibet mensis videantur computa cum capsarii cum numeratione pecuniarum, et posset in ea propositum Mag.cis dominis deputatis supplicando eorum Mag.tiis quod dignentur illas deducere in Mag.co Maiori consilio civitatis, ut ibi etiam capiantur pro maiori ipsarum partium firmitate: Hoc addito quod singulis annis in reginello officij Mag.corum dominorum conservatorum cancellarij teneantur, et obligati sint suprascriptas duas partes ipsis legere pro particulari eorum Notitia: quae pars ballotata habuit pro se suffragia sex contra duo:—

IN. Mag.co Maiori consilio Utini Die Lunae 20. iunij. 1575:—

Debeant Conservatores Montis Pietatis, et unus ex dominis deputatis Civitatis Utini congregari singulis diebus Dominicis et alijs et c. sub poena privationis cons.lij quinquennio.

Che aggiongendo al capitolo altra volta formato, in questo Mag.co consiglio intorno all'obligo delli Spett. conservatori del sacro Monte della Pietà, di dovervi ridurre in certi tempi limitati, in esso officio, per trattare, et espedire le cose pertinenti ad esso sacro Monte, sia hoggi con l'authorità del predetto Mag.co consiglio, deliberato, et fermamente statuito; Che gli predetti Sp.li conservatori, cioè cosi gli presenti,

Come

come quelli, che p. li avenir si eleggeranno, tenuti, et obligati siano à ridursi, tutti nel luoco solito di esso Monte, in ciascun giorno di Dominica, et oltre di ciò in ogni tempo della settimana quando saranno chiamati, sotto irremissibil pena di privationi, di venir in consiglio, et di poter conseguir officio, ò beneficio alcuno di questa Mag.ca Communità p cinque anni continui, salva però legitima causa da esser conosciuta p la maggior parte delle Mag.ci S.ri Deputati in termine di giorni quindici doppo il mancamento. Et al medesmo obligo et pena soggiacer s'intendano anco gli Sindici di esso Monte, gli quali habbiano etiandio carico di tenir conto particolare di coloro, che nõ si riduranno come di sopra è detto, et darne Notitia. Cum hac additione Denõz contradictor[illegible] vz.

Che quel Mag.co Deputato, che p tempo si troverà haver presso di sè la chiave di esso sacro Monte, come nelle parti prese in questa materia, sia ancor esso obligato, à ridursi in tutto come di sopra, et incorra l'istessa pena di sopra dichiarata, qual volta contravenirà al presente ordine:——

Quæ pars capta fuit suffragijs n.º 81. contrarijs vero n.º 48 tantum:

in Mag.ci

IN Mag.co consilio viri die lunæ.

xxviij. Maij: 1576.

De utili quod ex pignoribus percipietur distribuendo.

Che per provedere quanto si possa il piu alla necessità delli poveri esposti dell' hospitale di S.ta Maria Maddalena, et à sollevamento di questa communità, sia alla sustentatione di essi esposti; mentre si allattarano con l'authorità di questo conseglio assignato tutto l'utile del Bagatino, che oltre le mercedi del salariati nel tempo avenire si traggerà nel sacro monte predetto, doppò che sia reintegrato il capitale di esso intaccato altre volte come si dice nella fattura dell'edifitio suo, à che di già è stato applicato. Non si potendo più, ne dovendo in questo mentre tale utile convertere, ne spendere in altro, che nella reintegratione predetta, sotto pena alli contrafacienti di duc. xxv. per ogni volta, che transgredito haveranno, il che fare sia loro espressamente prohibito. Et finita che sarà la suddetta reintegratione, incontanente esso utile cominci à correre à beneficio di sopradetti esposti, da esser ad arbitrio de Sig.ri Diputati, che si troveranno per tempo secondo che ricerchera il bisogno esborsato in mano del priore del prefato Hospidale di S.ta Maria Maddalena, che è tenuto à far le spese occorrenti in tutto questo maneggio, dovendo egli di quanto riceverà rendere fideli, et diligenti conti, secondo l'ordinario.

Quæ pars

Que pars suprascriptorum suffragijs mittitur, capta et probata fuit illi. n. fuerunt suffragia nongenta unum, quinticum dum taxat aduersantibus, licet ei fuerit contradictum.

In Mag.co Consilio Vltimi die xxi Aug.ti MDLXXVI.
Contra Massarios Sacri Montis off.m renunciantes.

Che la parte hoggi presa per gli sp. Sig.ri conservatori del Sacro Monte di pietà in materia dell'officio del Massaro di esso monte hora letta con l'authorità di questo Mag. consiglio sia laudata et approbata, di modo che inviolabilmente si habbi ad osservare, con questa aggiunta però che a quelli che saranno eletti Massari sia riservato, di poter allegar legitima causa in sua escusatione, da esser poi conosciuta per gli sp.ti conservatori che per tempo saranno secondo gli ordini fatti intorno al numero delle ballotte, et se da loro saranno dette cause conosciute legitime esso Massaro resti liberato da gravezza; altramente sia tenuto ad essercitarlo sotto le pene statuite nella parte predetta.

Pars DD. Conser.torum capta die Hodierno sequitur ut infra.

Che gli Massari, che et che saranno creati non possano rifiudar l'officio loro sotto l'irremissibil pena di duc. 25. da esser applicati al cavedal del sacro Monte. imponendo

alli Sindici

alli Sindici, et pro tempore saranno, et sotto l'istessa pena, et di privatione dell'officio loro debbano esseguir la presente parte, la qual essendo presa sia deliberata nel Mag.co Maggior consiglio, di questa Città:—

In Mag.co Cons. Vtini die Dnico 26. Aug.ti 1576.

Debeant Cancellarij Montis ducere partitas utilis bagattini reintegrationis Capitalis applicati etc.

Recitata postea fuit pars alias proposita, et capta in sp.li Collegio DD. Conservatorum Sacri Montis Pietatis, super reintegratione Capitalis ipsius Montis, in structum modernum illius Aedificij consumpti, idq. ex utilitate, et fructu particularum, quae colligi annuatim in eodem monte consuevit. Hanc Antilatos Mag.cos DD. Deputatos propositum; et pro debita huiusce decreti exequutione, teneantur, et obligati sint Cancellarij et Scriptores, ac ratiocinatores, ad ipsum Montem, statim absolutis, et finitis computis Massarij cuiusque ducere partitas exactas, et diligentes de summa, et quantitate fructus, et utilitatis universae, quae quolibet anno, et sub unoquoque Massario posita, et adiecta fuerit reintegrationi praedicti capitalis, et hoc sub poena duc. xxv. pro quolibet, et pro unaquaque Magistratu:—

IN. Mag.co Consilio Vtini die 26. Aug.ti 1576.

De augendo Capitali Sacri Montis Pietatis de Ducatis decem millibus:—

Capta à gloria.

che à gloria del S.r Dio, universal beneficio nostro, et di tutta questa Patria, et per honorevolezza della nostra città
Hoggi si deliberi con l'Auttorità di questo conseglio, che p
XX. Anni continui incominciando dal presente, si habbian,
ogni anno à metter sopra ditto Monte duc. cinquecento.
si che in ditto tempo si faccia un capitale di duc. dieci=
mila, da esser unito, et incorporato con il capitale che
hora si trova esser su ditto Monte delli quali duc. 300.
s'habbiano ad esborsar ogni anno nel fine dell'officio
suo p il cameraro del commun che sarà per tempo, et di
dia principio da quello, che è stato modernamente crea=
to, dovendo egli esser tenuto in proprijs bonis à far
tal esborsationi. Et gli altri duc.ti 200. s'habbiano
p tutto il mese di Novembre ogni anno à pagar al cas=
siero di esso Monte, per coloro che lavoranno i Datij
publici di questa Communità, oltra i precij per li quali
havranno essi Datij condotti; con quella medesma con=
partita, et sotto tutti quelli pene, à che tenuti erano i
medesmi condottori et Datij, mentre hanno sin qui la
ditta somma pagato al cassiero del Fontico di essa città.
La qual parte prendendosi come speriamo, nò mai possa
esser rivocata, alterata, modificata, sospesa, ò in qual
si voglia modo interpretata, se nò con parte messa unita=
mente da tutti detti i sig.ri Deputati, et favorita con gli
cinque sesti delli ballotti del conseglio.

Qui poss.

Quae pars capta fuit omnibus suffragijs, iunctis tantum discrepantibus:—

In Mag.co Maiori Consilio Urbini die xi. Martij.
et xxiij. Februarij MDLXXXiiij:—

De impetrando a Summo Pontifice, ut licite deponi, et accipi super Monte pecunia possit cum fructu ducatorum quattuor in centenos:—

Che con licentia, et permissione del nostro Principe (al quale si dette principalmente ricorrere) si habbia à supplicare efficacemente alla Santa Sede Apostolica, che per servitio, et universal beneficio, et commodo della povertà degni con la suprema Authorità sua dispensare con noi, et declarare che il detto Monte, nei bisogni possa licitamente pigliare da chi si sia, et ciascheduno licitamente deponere sopra esso monte, con l'utile di tre per cento all'anno, quella quantità di danari, che di tempo in tempo sarà da questo consiglio, à petitione et richiesta delli sp.li conservatori giudicata bisognevole per servire à poveri, et che parimente si supplichi per haver indulto, per quelli, che fin hora hanno cavato utile, per gli danari, che nel tempo passato hanno deposto sopra esso Monte; et che sia data piena libertà all'officio, dei presenti, et futuri ss.ri deputati, di essequire questa deliberatione per quei mezzi, che reputeranno opportuni:—

La qual parte fu sospesa ad un altro consiglio, et poi alli 23. feb.o di nuovo proposta, con informationi più, che

si dovessi

si douesse supplicare di poter cauar quatro per cento, fu presa:—

In Mag.co cons.o die 7. Martij 1588:—

Conseruatoris Montis Augeri Stipendia, et donatiua facere non possint:—

L'Andreini parte messa da tutti i Mag.ci S.ri Deputati, che con l'authorità di questo consiglio, sia per ogni modo riuocata, et Annullata la parte di 22. di Genaro, messa, et Ballottata, et presa tra i Sig.ri Conseruatori, et tutti li cosi in quella ordinati, et conchiusi, come fatte contra gli ordini, et prouisioni di esso consiglio. Et piu oltre si sia preso, et statuito, che ne i presenti, ne i futuri conseruatori possano in alcun modo far donatiui, ne accrescer salario ad alcuno dei ministri di detto Monte, alli quali sia espressamente di questo fare inhibito. Salua sempre, et riseruata ragione a questo consiglio, di fare cotali accrescimenti, o donatiui, a supplicationi, et istanza di ciascuna secondo in qualunq. modo al detto Monte, si et come ad esso consiglio, et alla Prudentia sua parirà conuenire:—

[illegible]

Informazione
sugli obblighi dei Massari
del S. Monte di Pietà di Udine.
(Sec. XVIII).

Tali erano le calamità nel 15. secolo, che opprimevano i Poveri Cristiani, giunte erano tant'oltre le usure degl'Ebrei, che già [illegible] vansi non solo publicamente, ma ancora ciò che era più lacrimevole, impunemente quando Iddio suscitò nella sua Chiesa il B. Bernardino da Feltre Religioso dell'osservanza, il quale compassionando all'infelice deplorabile decolazione de Poveri Cristiani, ridotti da queste all'ultima estremità di miserie, si fè à promovere l'instituto de SS: Monti di Pietà, colla di cui erezione veniva à distruggere le grandi utilità, ed usure degl'Ebrei. e tuttochè da Valent'Uomini di molto venissero contrastati pure tanto seppe sostenere colla forza delle sue ragioni, e molto più colla divina assistenza l'opera, che aveva alle mani, che finalmente l'anno 1490 si sortì d'avere, e l'approvazione, e gl'elogi del Concilio Lateranense sotto il governo del glorioso, e memorabile Pontificato di Leone X.

Nel 1496 piacque à Dio, che a sollievo di questi Popoli si gettassero i fondamenti di questo nostro, il quale riconosce il grande augmento, al quale per Dio mercè è pervenuto dalla continuata amorosissima assistenza de nostri Maggiori, che giusta alla mente del Pio, e Santo Institutore, formando intieramente i Capitoli, i quali con rigore adempiuti celo hanno sino al giorno d'oggi conservato nel primo vigore, dimodochè gli Eccellentissimi Inquisitori di Terra ferma, che ultimamente li volero con somma attenzione esaminare, furono astretti à formarne Panegirico.

Dalla giusta Obbedienza prestata à queste Sante Leggi, non è dubbio, che riconoscer dobbiamo, e la sua Conservazione, ed il suo Augmento, e quando noi saremo forti nel volerne l'adempimento dai Ministri, come dal nostro dovere siamo astretti, certamente che ne riportaremo quel vantaggio, che nella primiera loro fondazione si propposero i Maggiori nostri, val a dire il Buon servizio, e l'utile de Poveri, per cui solo Beneficio, ed è stabilito, e deve sussistere.

L'Ufficio de Sig.ri Massari che sia ufficio nobile del pari, che caritatevole, non vi hà luogo di dubitarne, e dalle Leggi ciò chiaramente risulta, e con la ricognizione, che si passa, altro non si pretende, che dar loro una dimostrazione di gratitudine, riguardo all'incomodo, che soffrono, e per il tempo, che consumano.

Dall' imprestanza, che si fà sopra Pegni, che è puro mutuo, ed è sopra pegno, per cui l' imprestanza non può patir sorte, come chiaramente lo dimostrano le Leggi Divine, ed Umane = mutuum date nihil inde sperantes, come nel capo 6 di S. Luca non si potrebbe riscuoter alcun utile, ma rendendosi necessarj per la Sussistenza de Monti alcuni Ministri, ed alcune spese necessarie si tolera, e vien accordata da SS. Pontifici qualche usura

Che questa impiegar debbasi solamente in Salarij, e questi esser debbano non trascendenti, mà molto moderati, celo additano, anzi comandano espressamente i più accreditati Teologi, seguendo la famosa Bolla di Leone, che permette pro eorum impensis, et indemnitate aliquid moderatum ad solam Ministrorum impensas.

E l' em.mo Toledo nel Libro 5.to al 38. della sua instruzione de Sacerdoti insegna colla Comune degl' altri, che nihil accipiatur ultra expensas, ob causas predictas delle ricognizione di pochi Ministri, qui deberent esse moderati, nimis e ciò perche queste si ricavano dal Sangue de Poveri, Dai Pegni de quali venendo estratto ciò che si consuma e ne Salarj, e nelle altre spese risultar dee per Giustizia. - che riscuoter si debba meno che si può, e tanto solo, che bassi per moderatamente dispensarsi acciò essi ne risentino il minor aggravio, e siccome mai può darsi una tal misura nel comparto, che a puntino adequi le spese, così essendo qualche utile di sorra più, doverebbe questo esser restituito ai Propietari, ma come ciò sarebbe non solo difficile, ma affatto impossibile, i Sommi Pontefici non meno che le provisioni di questo Santo Monte, comandano espressamente, che l' avanzo sia distribuito à Poveri, nè si può questo dividere tra Ministri, o ritenire per vantaggio dello stesso Santo Monte di Pietà.

Augmentandosi le facende del Monte si rese necessaria alcuna riforma nei Capitoli, la quale seguì nel 1557, in vigore di che fù decretato, che il Massaro fusse creato per anni due, con obligo di poter esser astretto à saldare i suoi Conti nel termine di mesi quattro dopo li due anni.

Avanti il 1705 venivano i Sig.ri Massari abbilitati à dar il Saldo per tutto l' anno terzo intiero, impegnando il primo per l' imprestanza, il secondo per la rimessa, ed il terzo veniva tolerato per la Vendita, e per la totale espedizione.

In d.to anno 1705 parve ancora troppo ristretto alli Sig.ri Massari il tempo di tre anni per la totale espedizione, attesa la moltiplicità delle occupazioni di molto accresciuta; perloche li Sig.ri Conservadori dall ora giudicorono di raccomandar alli Sig.ri Deputati, acciò conosciuta la convenienza della dimanda, che rassegnavano i Sig.ri Massari, portassero al Consiglio la parte dell' approvazione. Il che fortunatamente

segui il giorno 30 Sett. 1708, accordando ad essi che potessero sbrigarsi dalli vendite nel termine d'anni tre, e mesi quattro, con l'annuo stipendio di Duc.ti 160, ingiungendo espressamente la parte, che dopo tal termine non abbia assolutamente a correr loro alcuna ricognizione, anzi nel caso, che riuscisse alli med.mi di terminar le vendite avanti il tempo prefisso, tanto a proporzione se gli debba minorar il salario, solecitando infine l'attenzione, e la vigilanza de Sig.ri Conservadori, e Sindici, perche procurino la tottale loro spedizione ancora prima del terminare delli quattro mesi.

Ma anzi che aver effetto questa santa provisione ricorsero da nuovo li Sig.ri Massari alli Sig.ri Conservadori, e questi alli Sig.ri Deputati nel 1720, e con Decreto di questo Colleggio delli 31 Agosto 1720, parte di Consiglio 29 d.to e Ducale 23 Sett.e 1721 furono ampliamente esauditi li Sig.ri Massari coll'accrescimento di annui Duc.ti 40 p cadauno, e così a proporzione risentirono di questo beneficio le altre Cariche. Ma se esaminaremo le cause, p le quali furono così subito incontrate le suppliche loro, ritrovaremo non p altro ciò seguito, senon pchè si ebbe riflesso di premiare il servizio loro per l'aumento considerabile delle facende che li teneva con l'impiego di qualche mese di più presenti alla vendita; onde ecco pagata quella fatica, che ora portano avanti da riconoscersi, e che sarebbe ben due volte pagata, quando al presente venissero esauditi.

Da sì felici successi grandemente invaghiti, ecco da nuovo in campo una supplica delli Sig.ri Massari, doppo soli dieci anni di silenzio, ma se attentamente noi l'esaminaremo, non mi so persuadere, senon, che si abbia a rigettare.

Ascoltiamola no per tanto. Porta dunque la supplica loro le più vive instanze, perche si spalleggi appresso il Magistrato de Sig.ri Deputati una nuova protrazione di tempo, per maggior comodo di liberarsi con pieno aggio dalle vendite dei Pegni con l'accrescimento proporzionato di stipendio, p motivo adducendo, che dove una volta cominciavano li quattro mesi con circa due mille Pegni, ora sono caricati sopra li dieci mille. Che ciò risultarebbe a notabile beneficio, e comodo del Santo Monte, e de Poveri Pegnovanti, senza precipizio di vendita de loro Pegni, che i Pegni più che stanno invenduti, rendano al Monte maggiore l'utile, e finalmente che l'utile del Sig.r Massaro presentemente porta cinquanta e più mille lire, e che questo è effetto dell' loro impiego, e de Ministri loro.

Noi però senza fermarsi subito appagandosi nella così bella prospettiva d'utilità, ci aventiamo più al dentro ad esaminare queste proposizioni, e se mi viene

fatto come spero da dimostrarvi la insussistenza, sarà del nostro obligo di non atten=
der alla supplica, anzi obligare le Sig.ri Massari alla sollecita espedizione, com'è dalle
Leggi viene ad essi comesso l'esecuzione, a noi la Vigilanza, perche lo facciamo
eseguire.

Ma di grazia vediamo pure l'effetto, quando si accordasse una tal proroga di
tempo p. la espedizione del Sig.re Massaro; Non v'è da dubbitare, che come al pre=
sente non si termina in quasi quattro mesi la cosa, così anderebbe ancora nelli sei, ò
nelli otto che s'accordassero, ed in loco delli due Massari, che erano prima si mol=
tiplicarebbero in quattro, e ~~cinque~~ chi sà? forse anco col tempo in cinque con sommo aggra=
vio non meno del pio Loco, che de Poveri Pegnoranti, imperciocche se riesce a
loro quasi impossibile il poter rimettere i loro Pegni il secondo anno, molto meno
lo potranno fare nel terzo, nel quarto, e nel quinto, Perloche si ridurrebbero alla
necessità di lasciarli vendere: Oltre diche mai si potranno veder in tempo opportu=
no i loro conti, e saldo. Ne sarebbe punto fuor di proposito il dubitare, che il
Dinaro di Monte andasse girando fuori di Monte. O

Ora veduto l'effetto perniciosissimo, che produrrebbe una simile novità,
passiamo a considerare il Beneficio, ed il Comodo del Monte, e de Poveri Pegnoranti,
che essi ~~[illegible]~~ ci fanno ragion d'altronde per riguardevole, ma essendomi nota la perfetta intelligenza
di quelli che mi ascoltano, non farò che dare un semplice tocco passaggiero anco col
riflesso di non abusarmi della Vostra pazienza.

Che ciò possa esser Beneficio del Santo Monte assolutam.te lo nego, perche
il Monte non può avanzar cosa alcuna, il che vedessimo nella Instituzione, e se avanza
deve il tutto dispensarsi ai Poveri. Comodo del med.o neppure, perche a misura dei
Massari devono essere, e stanze, e Ministri, e spesa di Libri, di Carta, e quello che
merita più considerazione, fuoco, onde anzi che comodo oltre al pregiudicio portarebbe
ancora dell'incomodo notabile.

Beneficio, e comodo de Pegnoranti come mai potrà credersi? Poiche se p.
esempio un anno non posson pagar il quattro, come potranno l'anno dopo pagar l'otto.

Ne si facciamo fondam.to dalla bella apparenza nel dire, che i Pegni più che
stanno invenduti, più utile apportano al Monte, conciosiacosache non dovrebbesi
mai adunque vendere alcun Pegno; Sed falsum, avendosi finalm.te da saldare in
tempo congruo: e poi i Pegni di chi non vuole, ò non può rimettere, non devonsi
forse vendere? e nell'una, e nell'altra maniera il Monte e non patisce discapito
e non risente utile, sia ò sotto il Massaro della vendita, ò sotto quello dell'imprestito.

chi

chi poi lascia vender i suoi Pegni, non può dar, se non à se stesso tutta la colpa, poiche sa, e lo deve sapere p antico Instituto del S. Monte di Pietà, che dopo il secondo anno sta sempre il Pegno in pericolo di vendita.

Che se al presente vanno i Sig.ri Massari alla vendita con dieci, o dodeci mille Pegni, e che mai debbon eglino incolpare se non se stessi p l'abuso da loro introdotto di non vender a tempi suoi il terzo anno, che solamte p tal oggetto viene tolerato, e pure [redacted] di questo gran numero di Pegni in questo terzo anno loro accordato à tal effetto solamte non se ne venderanno neppure cento.

Dicono finalmte che l'utile del Massaro porta presentemte cinquanta e più mille lire, e che questo è effetto del loro impiegarsi de loro Ministri. Ma dic'io, quest'utile e egli d'un anno solo! oppure di due, e tre, e quasi quattro anni! Pur quest'utile così rilevante, che ci pongon sotto gl'occhi, basta egli forse per pagare i tre, e quattr'anni i Ministri, basta far salariarli, basta per far le altre spese necessarie con il mantenimto della Fabriche! Più bisogna inoltre battere l'utile de Capitali a censo, che sono per l'imprestanza, dalla quale ricavasi il quattro p cento, ed ora pagandosi il tre, resta solo uno per cento, che p detti salarj, e spese non so poi se sia sufficiente.

Aggiongo a tutto ciò, che il Stimator de Panni, il di cui rischio come ogn'un sà, corrono, protraendosi un anno di tempo, come robba soggetta alla tarme, egli non potrebbe continuare nell'obbligo di mantenerli senza accrescimento di stipendio, ed in vero a mio credere averebbe ben altro fondamto d'appoggiar la sua dimanda di quell'anno il Cancelliere, ed Inventor straordinario, i quali sendo recentissimi di creazione di due, o al più tre anni, non saprei che benemerenza ci potessero mai addurre per essere riconosciuti d'avantaggio oltre al loro stabilito accordo. Veniva

Veniva tolerato che nei due Mesi di Vacanza i SS.ri Massari ricavassero l'utile de Pegni, che in detto tempo li succedeva di fare, e così allettati dal guadagno tenevano aperto il Monte con gran beneficio de Poveri, quando i Sig.ri Conservatori dubitando, che i Massari non potessero con pregiudizio del pio loco appropriarsi anche l'utile de Pegni, che andavano in rimessa, decretarono l'an. 1672, 22 Marzo che anco in tempo delle Vacanze dovessero tre volte p settimana comparir dal Monte senza approfittarsi del consueto utile, passando loro p tal effetto di ricognizione Ducati 25 da esser corrisposti solamte adempiendo all'obligo d'attendere nelle Vacanze

al Monte, e questa provisione dovrebbe anche in oggi valere, perche leggesi ogn'anno al Sig.r Massaro subito, che dai Sig.ri Conservatori è stato creato, acciò nei prossimi mesi di 8bre, e 9bre le dia esecuzione - Ma non per questo essa è fortunata, perche i Massari ricavano lo stipendio de Duc.ti a 5, e poi mai, o quasi mai se lasciano vedere sopra del Monte in detto tempo, Che però ecco due mesi p essi inutili riguardo all'operare, e per cui ricavano quella paga, che assolutam.te doverebbe negarsegli. Ora ciò ponderato negliamo i nostri Massari se potiamo in vederceli comparir avanti a supplicar proroga a chieder accrescim.to.

Ed eccovi succintam.te prodotti i miei più sinceri sentim.ti in forma tale da soddisfare al debito della mia carica egualm.te che della mia Coscienza, Voi o Sig.ri deliberatevi con riflessione a prendere quelle misure, che più opportune vi sembraranno, prima di decidere sopra d'un punto cotanto rilevante.

1.7 8 2 Marzo
Monte di Pietà

Scrittura Co. Porzo

Tali erano le calamità nel 15 secolo che
opprimevano i Poveri Cristiani, e giorni
erano tant'oltre le Usure degl'Ebrei
che già ~~usavano~~ esatte publicam.te, ma ancora ciò
ch'era più lacrimevole impunemente quan
do Iddio suscitò nella sua Chiesa il B. Bernar-
dino da Feltre Religioso dell'osservanza
il quale compassionando all'infelice deplo-
rabile desolazione de Poveri Cristiani ri-
dotti da queste all'ultima estremità di
miserie si fè à promovere l'instituto
de S.S. Monti di Pietà colla di cui Erezione
veniva à distruggere le grand'utilità et usu
re degli Ebrei. e tutto che da valent'Uomini
di molto venissero contrastati pure tanto
seppe sostenere colla forza delle sue ragio
ni è molto più colla Divina assistenza
l'opera che avea alle mani che finalm.te
l'an 1490 le sortì d'avere e l'approvazione
e gl'Elogi del Concilio Lateranense sotto
il Governo del glorioso, e memorabile Pon
tificato di Leone X

Nel 1496 piaque à Dio che a sollievo di questi
Popoli si gettassero i fondam.ti di questo nostro
il quale riconosce la grand'auge alla quale
per sua mercè è pervenuto dalla continuata
amorosiss.ma assistenza de nostri Maggiori che
giusta la mente del Pio è S. Institutore
formando insiem.te i Capitoli, i quali con rigore
adempiuti ce lo anno sino al dì d'oggi conserva
to nel primo vigore sicche gl'Ill.mi Sig.ri

quisitori di terra ✗

vollero con somma attione

furono astretti a formarne .... viii.

Dalla giusta obbedienza prestata a queste Leggi non vi hà dubio che riconoscer dobiamo à la sua conservazione et il suo aumento è quando noi saremo forti nel volerne l'adempimento dai Ministri come dal nostro dovere siamo astretti certamente che ne riportaremo quel vantaggio che nella primiera lor fondazione si proposero i nostri Maggiori val a dire il buon servizio e l'utile de Poveri per cui solo benefizio et è stabilito e deve sussistere.

L'Offitio de SS.ri Massari che sia Offitio utile del pari che caritatevole non vi hà luogo à dubitarne è dalle Leggi ciò chiaramente risulta è con la ricognizione che se gli passa altro non si pretende che dar loro una picciola dimostrazione di Gratitudine riguardo al grand'incommodo che soffrono è per lo spazio del longo tempo che continuano.

Dall'Impressanza che si fà sopra Pegni che è puro mutuo et è sopra pegno per cui l'impressanza non può patir sorte come chiaramente lo dimostrano le Leggi Divine et Umane Mutuo date nihil inde sperantes come nel cap. 6 di S. Luca al num. 35. Non si potrebbe riscuoter alcun utile ma rendendosi necessarj per la custodia de Monti alcuni Ministri et altre spese ~~necessarie~~ si tolera e viene accordata da Sommi Pontefici qualche Usura.

Che questa impiegar debbasi solamte in Salar
e che questi esser debbano non trascendenti
ma molto moderati ce lo additano anco
commendano espressamte i più accreditati
Teologi seguendo la famosa Bolla di Leo
ne, che permette pro eorum expensis ex
indemnitate aliquid moderatum ab ipsius Ministris
non imponi &. e il Card. Toledo nel Libro
5 al 38 della sua Instruzzione de Sacerdoti
insegna con la commune degl'altri, che
nihil accipiatur ultra expensas et
cartas predictas delle ricognizioni
de pochi Ministri quae debent esse
moderatae nimis &. e ciò perche questi
si ricavano dal Sangue de Poveri delli
cui Pegni venendo esatto ciò che si
consuma e ne Salarj e nelle altre
spese risultar dee per giustizia che
riscuoter si debba meno che si può e tan
to solo che basti per moderatamte dispen
sarsi acciò essi ne risentano il minor ag
gravio, e siccome mai può darsi
una tal misura nel comparto che
a puntino adegui le spese così essendo
perche uscito di sopra più dovrebbe
questo esser restituito ai Proprietarj,
ma come ciò sarebbe non solo difficile ma
affatto impossibile, i Sommi Pontefici non
meno che Provisioni di questo S. Monte
commendano espressamente che l'avan
zo sia distribuito ai Poveri ne si può
questo dividere tra Ministri o ritenere
in vantaggio di esso S. Monte di Pietà.

Aumentandosi le faccen[de] necessaria alcuna rif[orma]
la quale seguì l'an 1551 in tigore
diche fù Decretato che il Massaro fusse
Creato per anni 2 con obbligo di poter
esser astretto à saldare i suoi Conti nel
termine di Mesi 4 doppo i 2 anni.

Avanti il 1705 venivano i SS.ri Massari
obbligati à dar il saldo per tutto l'anno
terzo intiero impiegando il 1.o per
l'impressione il 2.o per la vendita et
il 3.o veniva tolerato per la Vendita è
totale espedizione.

In detto anno 1705 parve ancora troppo
ristretto à SS.ri Massari il tempo di tre
anni per la totale espedizione attesa la
moltiplicità delle faccende accresciuta di
molto, per lo che i SS.ri Conservadori dell'Arte
giudicarono di raccommandar ai SS.ri Deputati
acciò conoscessero la convenienza della ricerca
che rassegnavano i SS.ri Massari portassero
al Consiglio la Parte d'approvazione.
Il che fortunatam.te seguì il dì 30 Genaro
1705 accordando loro che potessero sbri-
garsi delle Vendite nel termine d'anni
3 è Mesi 4 con il stipendio di annui D.ti 160
ingiongendo espressam.te la Parte che doppo
tal termine n'abbia assolutam.te à correr
loro alcuna ricognizione anzi nel caso che
loro riuscisse di terminar le Vendite avanti
il tempo prefisso tanto à proporzione di
meno conceder se gli debba nel Salario
sollecitando in fine l'attenzione è vigilanza

De Ill.mi Conservadori à Sindici [damaged] no la totale loro espedizione [damaged] del terminar dei 4 Mesi.

Ma avanti che aver effetto questa Ill.ma Provisione ebbero di nuovo ricorso i Ill.i Messari ai Ill.mi Conservadori è questi ai Ill.i Dep.ti nel 1720, è con Decreto di questo Collegio 11 Ag.to 1720, Parte di Consiglio 29 d.o è Ducale 23 Genaro 1721 furono ampliam.te esauditi coll'aumento annuo di D.ti 40 per caduno à così à proporzione ricontirono questo beneficio le altre Cariche ~~[illegible]~~. #

Da si fortunati successi grandem.te invoghiti ecco di nuovo in campo una supplica dei ~~[illegible]~~ Ill.i Messari doppo soli 10 anni di silenzio. ma se attentamente noi la esamineremo ~~[illegible]~~ non mi so persuadere à non averla à rigettare.

Ascoltiamola non per tanto. Porta adunque la loro supplica le più ville istanze perche si spalleggi appresso il Magistrato de Ill.i Dep.ti una nuova protrattione di tempo per maggior commodo di liberarsi con pieno agio dalle vendite de Pegni con accrescim.to proporzionato di stipendio. adducendo per motivi che dove una volta cominciavano i 4 Mesi con circa 2 mille

Ma se vorremo esaminare la cagione per cui così di subito fu dato orecchio alle lor suppliche ritroveremo no per altro ciò esser seguito se no perche si ebbe riflesso di premiar il loro serviggio per l'aum.to considerabile delle faccende che li veniva con l'impiego di qualche mese di più à ciò serviva alla Vendita è però ecco pagata quella fatica che ora si adducono per riconoscersi è che sarebbe ben due volte pagata quando al presente venissero esauditi.

Regni ora
nullà. Che ciò
bile beneficio è com
è de Poveri Regnonarsi
di Vendian de loro Regni ~~[illegible]~~
che i Regni più che stanno in vendita
più utile portano al Monte è finalmente
che l'Utile dell'Mercato presentemente
porta cinquanta è più mille
lire è che questo è effetto del loro impiego
è da loro Ministri.
Noi però senza fermarsi su bito appagandoci
di così bella prospettiva di utilità et
avanzamenti entriamo adentro ad esaminar
queste proposizioni una per una
è se mi vien fatto come spero di mostrarvi
la loro insussistenza sarà nostro
obbligo il rigettar la loro supplica, anzi
l'obbligarli alla sollecita spedizione come
delle Leggi à loro vien commessa l'esecuzione
è noi la vigilanza perche Le
facciam eseguire.
Ma di grazia vediam prima l'effetto che
produrebbe una tal proroga di tempo
accordata per la spedizione del Sig.
Mercato. Non vi hà dubio che come
al presente non si termina in Mesi 4
così ciò seguirebbe anco nei 6 ò nei
8 che si potessero accordare, et in luogo
dei due massari che erano prima
si moltiplicarebbero in quattro è
forsi col tempo anche in cinque ò

con sommo aggravio non men[...]
loco che de Poveri Signo[...]
cioche se viene loro quasi impossibile
il poter vi mettere i loro Pegni il 2do.
anno molto meno lo potran fare
il terzo, quarto è quinto per lo che
si ridurebbero alla necessità di lasciarli ven
dere. Oltre di che mai si potranno veder
in tempo oportuno i loro conti è saldo.
Ne sarebbe punto fuor di proposito
il dubitare che il Dinaro di Monte an-
dasse anche in giro fuori del Monte.

Ora veduto l'effetto pernicioso.mo che produ
rebbe una simile novità passiamo ad esa
minare il beneficio è commodo del Monte
è de Poveri Signoranti, che essi ci fanno
grazia d'addure per riguardevole ma
rendomi nota la perfetta intelligenza
di quelli che mi ascoltano, non farò
che dar un semplice tocco passaggiero
anche col mi stesso di non abusarmi
della vostra pazienza.

Che ciò possa essere benefizio del Sto.
Monte assolutamte. lo nego, perche
il Monte n.o può avanzar cosa alcuna
come sopra abbiam veduto nella Istituzione
anzi avanzando deve il tutto dispensar ai
Poveri.

Commodo del medemo ne pure, perche à miu
ra dei Massari devon esser è stanze è
ministri, è spese di Libri, Carta, è quello

e più considera[...]
commodo o lore et[...]
ancora dell'incommodo[...]

Benefizio è commodo de Regnanti come mai potrà credersi? poiche se per esempio un anno ad posson pagar il quattro, come potranno l'anno doppo pagar otto.

Ne ci facciano fondamento della bella apparenza nel dire che i Regni più che sono invenduti più utile apportano al Monte Conciosiacosache non dovrebbe mai adunque vendere alcun Regno. sed falso avendosi finalmente da soldare in tempo congruo. è poi i Regni di chi non vuole ò non può rimettere ad devonsi forse vendere? è nell'una è nell'altra maniera il Monte è non patisce discapito è non riceve utile sia ò sotto il Mastro della Vendita ò sotto quello dell'Im[pre]stito. Chi poi lascia vender i suoi Regni non può dar se non à se stesso tutta la colpa, poiche sà è lo deve sapere per antico Instituto del S. Monte di Pietà che doppo il secondo anno stà sempre il Regno in pericolo di vendita

Che se ui pretende uanno i Ill.mi Massari alla vendita con dieci ò dodici mille Regni è chi mai debbon costoro incolpare se non se stessi per l'

abuso da loro intro[illegible]
ai suoi tempi il terzo [illegible]
se per tal oggetto vien[illegible] è pure
(ecco scoperta la sorgente d'ogni disordine)
è pure di questo gran numero di Negri
in questo 3 anno loro accordato à tal effetto stante
non se ne venderanno ne pure ~~mille~~ cento

Dicono finalmente che l'Utile del Nos
tro porta presentemente cinquanta
è più mille lire è che questo è effetto
del loro impiego è de loro Ministri. Ma
di ciò quest'utile è egli d'un anno solo
ò pure di due tre è quasi quattr'anni?
Poi quest'utile così rilevante che ci
pongon sotto gl'occhi basta egli forse
per pagare i tre è quattr'anni i Ministri
~~[illegible]~~ per salariarli basta per
far le altre spese necessarie con il
mantenimento delle Fabriche? Poi
bisogna inoltre battere l'utile de
Capitali, i cento che sono per l'im
portanza di loro quale ricavasi
il quarto per cento et ora pagandosi
il tre resta solo uno per cento
che per detti salari è spese non
so poi se sia sufficiente.

Aggiongo à tutto ciò che il stimador
de Panni, al di cui rischio come ogn'

sà corrono, perd[illegible]
di tempo come molt[illegible]
Dare egli nō potrebbe contenersi nell'
obbligo di mantenerli senza accresc.to
di stipendio et in vero à mio credere
averebbe ben altro fondamento d'ap-
poggiar la sua dimanda di quello an
no il Cancelliere et Inventor stra-
ordinario, i quali sendo necessitati
di creazione di due ò al più tre
anni nō saprei che benemerenza
ci potessero mai addurre per essere
riconosciuti d'avvantaggio del loro
al loro stabilito accordo. Veniamo
Et avendo succintamente prodotti i miei
piccolini ceri ~~miei~~ sentimenti in forma
tale da sodisfare al debito della mia
carica egualmente che della mia
coscienza, S.V. Vi ò SS.ri deliberatemi
con riflessione à prendere quelle
misure che più oportune vi sem
braranno ~~mentre io depositando~~
nelle mani del Sig. Cancelliere
la presente ~~mia~~ Scrittura perche
nel caso ci vi risolveste (à [illegible]
ne i SS.ri Massari, possa anchi
debba questa mia esser esaminata
dall Magistrato de SS.ri Deputati, à
[illegible] Publico Consiglio a compren[illegible]
~~[illegible]~~ lume necessario prima di de
cidere sopra un punto di tanta rile-
vanza.
prima di decidere sopra
d'un punto cotanto rilevante

[illegible] non mi negarete à
[illegible] i stessi le vostre assenzioni
[illegible] merita è ben ricevuto
può condurvi ad una giusta deliberazione.
Veniva tolerato che nei due Mesi di Va
canza i SS.ri Massari ricavassero l'utile de
Pegni che in detto tempo si riscuoteva di
fare, ò così allettati dal guadagno ten
ea aperto il Monte con gran benefizio
de Poveri quando i SS.ri Conservadori
avvertendo che i Massari non potessero
con pregiudizio del Pio loco appropriarsi
anche l'utile dei Pegni che prestavano in tempo
si decretarono l'anno 1672 di 22 marzo che anche in tem
po delle vacanze dovessero tre volte per
settimana comparir al Monte senza
approfittarsi del consueto utile passando
loro per tal effetto di ricognizione D.ti
25. da esser loro corrisposti solam.te
adempiendo all'obbligo di ascendere nelle
Vacanze al Monte è questa Provisio-
ne dovrebbe anche in oggi valere ponte
legesi ogn'anno al Sig. Massaro in libro
che dai SS.ri Conservadori è stato cregato
acciò nei prossimi mesi di [illegible] le
dia esecuzione. Ma nō per questo essa
è fortunata perchè i Massari ricavano [illegible]
rendi dei D.ti 25 [illegible] mai ò quasi mai si lasciano
vedere sopra del Monte in detto tempo. Che però
[illegible] cui ricavano quella Paga che assolutam.te
averebbe negarsegli. Ora ciò ponderato neghiamo
avanti à supplicar proroga à chieder accrescimento
e riflettiamo di far grazia ai loro posti per [illegible]
[illegible] in loro favore una benemerenza di simil sorte:
#

Carte scritte da Simone mio Figliolo

Camillo Suggo con Lascio in sue
sevrrie

Mon...

N° 891

6

Ordini, Decreti e costituzioni
del vescovato di Cittanuova
1619 4° pic. manoscritto

C 25

Ordini Decreti, et Constitutioni del Vescovato di Cittanova Publicati per ordine, et commissione dell M. Ill.re et m. R.do mons.r Massimo Rigo Vicario Generale di detto mons.r Ill.mo et R.mo Vesc.o Caimo alla presenza del Clero, della Città, et Diocese, sotto il dì 29. Agosto 1619 Legendo io Giovanni Volpe Cancelliero Episcopale

Massimo Rigo dell'Ill.mo et R.mo in Christo Padre nostro Franc.o Manino nell'una, et l'altra legge Dottore. Ill.e Patrio nostro, et s.ta sede Antica Vesc.le di Cittan.a et Conte di san Lorenzo in Daybo in temporale, et spirituale Vicario Gnale.

Sulle la longhezza de tempi apportar negli huomini oblivione delle cose passate, ma ben spesso ancora gran mutatione di nome senti alli cambi et governi, et delle buone leggi, et statuti de lochi, niuno senza esserne guidati da quelli. Per l'una conoscendo noi di in questa diocese sono in tutto scordati gli ordini, et constitutioni de R.mi Vesconi defonti, et suoi Vicarij, Et per l'altra si restano alli Religiosi Parochi nostri nascosti insieme gli ordini constitutioni, Decreti, et comandamenti di monsig. Ill.mo et R.mo Vescovo nostro de suoi Vicarij, et Visitatori. Ladove niuno senza puoco esser retti da quelli. Per cio sarendo esser debito nostro far si, che tutti viviino nel timor del Sig.r Iddio, et nella buona osservanza della

disciplina Ecclesiastica, habbiamo termi=
nato, alla presenza de tutto il Clero della
Città, et Diocese nra far publicare gl'altri
ordini, et sono ritrovati in questo Vesco=
vato, et co l'autorità nra ord.a confermar
quelli, che n'havessero di bisogno, et gl'altri
rinovellare alla memoria di ciascheduno
acciò no restando scusi dall'ignoranza l'uni,
et gl'altri possino esser attrattati, et osser
vati, et in essi co pia intentione eser=
citandosi conoschi molto bene quanto
sij l'obligo suo verso il S.r Iddio, intorno
se stesso, et della buona custodia dell'
anime à se comesse, et come Cohopera=
tore, et conduttore nella Vigna del Sig.re
à guisa di lume di buon essempio stesso
inviti ogn'uno alle sante, et Christiane
osservationi. Pertanto per utilità del
Clero, Chiesa, et Diocese canonicamente
si publicheranno la feria quinta, et
sara

sarà li 29. Agosto del p.nte anno il giorno
doppò la solenità di San Pellagrio martire
Prottetore di questa Cathed.le la mattina all'
hore dieci in essa Chiesa. Scritti tutti
li R.R. sig.ri Canonici di essa, et di qual si voglia
altra Collegiata, tutti li Piovani de Parochia-
li, ò Rettori, tutti li Capellani, curati, ò no
curati, e gl'altri Preti beneficiati, ò no
beneficiati, et tutti li Chierici della Città
et Diocese tanto secolari quanto Regolari
à quali può aspettare questo negotio
nel Sig.re amonimo, et ricerchiamo,
et à quelli niente di meno col tenor di queste
da esser publicate et affisse alla Porta
di questa Cathed.le da starvi sino al giorno
sud.o et mandate per tutte le Terre Castelli
lochi, et Ville della Diocese alli Parochi
nostri per loro da esser publicate, et parim.te
affisse alle porte delle loro Chiese per
trina et canonica monitione in virtù

di santa obedienza, et in pena de scudi
cinque da esser aplicati à luoghi pij
strettamente comandamo, che tutti li sud.
mente non siano da leg.mo impedimento
tratenuti, personalmente con habito cle:
ricale, et hora p quel giorno di mattina [illegible]
debbino auanti di noi ritornarsi a ciò:
che con l'aiuto d'Iddio possino à chiara intel-
ligenza loro esser publicate queste cose
che conoscemo esser necessarie alla salute
dell'anime, alla reformatione de costumi
all'augumento del culto Diuino, et disci-
plina Ecclesiastica, et al buon gouerno
delle Chiese, quali douranno benignamente
esser intere, et inuiolabilmente esseguite
in quorum fidem etc.
Dat. Firmonie in Epali Pallatio die
Sabbati 3. mens Augusti 1619
Giorno di Dnica 4 Agosto 1619
fu publicato il sud.o editto nella Chiesa
Cathed.le

Cathed.le di questa Città nella messa solenne
cellebrata gli m.to Ill.re et m.to R. mons.r
Vicario Gnalt.o ante quantità di gente
legendo il Giovanni Volpe Canc.o detto
et poi affisso un simile s.a le porte
della d.ta Chiesa — Remendato

Fu mandato un simil Editto p. la sua essecutione
à Vertenerio.
Un simil à Buie
Un simil à Grisignana
Un simil à Portole
Un simil à Piemonte
Un simil à Castagna
Un simil à Momiano
Un simil à Tribano
Un simil à Villanova
Un simil à San Lorenzo in Dayla
Un simil à Isema
Un simil à Berda et
Un simil à Cherredo.

Adì di Giobbia 29 Agosto 1579

Il molto Ill.mo et M. R.do mons.r Vic.o Gnale accompagnato dal Clero di questa città et Diocese disceso dal Palladio è andato alla Chiesa Cathle et fatta l'Adoratione al SS.mo Sacramento cantò la messa del Spirito Santo et quello poi humilmente invocato chiamò all'obedientia il R.do Clero nel modo che segue ad effetto ~~[illegible]~~

Il M. R. Capitolo di Cittan.a nel quale è il M. R.do è Primo Canonico.

Il M. R. D. Gio: Fantio Canonico; R. il R. P. D.

4 ~~Matheo Stella canonico [illegible]~~

+ Il ~~M. R.do~~ P. D. Matheo Stella ~~canonico~~ — R. Adesso

+ Il R.do ~~Giovanne Benincasa~~ Canonico — R. Adesso

Il R.do Rinaldo Pellegrini — R. Adesso

Il R. D. Valentin Sellario Diacono — R. Adesso

+ ~~Il R.do Alax Duroli~~ Acolyto — R. Adesso

Verte

Vertenegio

\+ ~~Ill.mo R.do D. Zuane Chiricoti Piovano~~ —— R.t Adest

Ill. R. D. Zuanne Pillovin Capp.no —— R. Ad.

~~Ill. R. D. Simon scelavich Capp.no~~ —— R. Ad.

Buie

Ill.mo R.do D. Marco Basiach Piovano —— R. Adest

Ill. R.do D. Gio. Cordonio Canonico ~~emanzipatum animas~~ ~~R. Adest~~

Ill. R. D. Nicolò Malduchi Canonico R. Adest

Ill. R. D. Dome.co Campo Mansionario Abest infirmus

Ill. R. D. Gio. Maria Stella Cap.no della Mad.na

della misericordia —— R. Adest

Zuanne Diach .. R. Adest

Zuane sion } Acolyti R. Adest

Steffano scutini —— R. Adest

abest infirmus

Andrea venissa Chierico —— ~~R. Adest~~

Portole

~~Dove la Pieve è ponga ... magazino ...~~

Il R.do P. Franc.o Lugo ~~Capellano~~ Piovano — P. Atten

Il R.do P. Ant.o Crespa Capell.no — removerunt ad curam animas ~~R.a~~ Atten

Il R.do P. Nad.o Mi. Cotta cap.o — R.a Atten.

Grisignana

Il M. R.do P. Piero Chicco Piov.no — P.t Atten.

Il R.do P. Giulio de Lise Capell.no — R.a Atten

Il R.do P. Nic.o Crivelevich Cap.no — R.a Atten

Marco Lechin lettor — R.a Atten

Piemonte

Il M. R.do P. Domc.o Armano Piov.no — removerunt ad curam animas. ~~R.a Atten~~

Il R.do P. Zuanne d'Agostini Capell.no — R.a Atten

3/

5

N. Sig.r Q. Ant.o Tessari —— P.t Adeu

Momian

M.to R.do D. Giac.o Gauardo Piov.no — P.t ~~Adeu~~ Abest infirmus

R. Q. Fr.co del Zeilo P.t Adeu

R. Q. Martin Percinovich P.t Adeu

~~R. P. Pietro Saltarini P.t Adeu~~

S. Lorenzo.

M.to R.do Q. Piero Raderich Piov.no P.t Adeu

Stema

R. Q. Ant.o Storcu Piov.no P.t Adsum

~~R. Q. Tizian Nadal Piov.no P.t Adeu~~ Ant.o Voleat

Michiel Voch Accolyto P.t Adeu

++

Triban

Il R.do Sig. Ant.o Drusovich Piovano Gl. Adesso
Mattio Drusovich Acolyto — Gl. Adesso

Berda

Il R.do Sig. Zorzi Giurgievich Piov. Gl. Adesso

Villanova

Il R. Sig. Zuane Billoslavich Piov. Gl. Adesso

Carsette

Il R.do Sig. Biasio Remal Piov. Gl. Adesso

Castagna

Il R.do Sig. Gia.o Colleganich Piov. Gl. Adesso

6

Massimo Rigo dell'Ill.mo et R.mo in Christo Padre mons.
Franc.o marino nell'una, et l'altra legge Dottore
per l'Iddio grazia, et santa sede Apostolica Vesc.o
di Cittanova et Conte di San Lorenzo in Dayla
In spirituale e temporale Vicario generale

A tutti li R.di R.di Canonici, Piovanni, V. Piovani,
Rettori, Capellani, Curati, e no Curati, Sacerdoti
Beneficiati, e no Beneficiati, Diaconi Subdia-
coni, et Chierici della Città, et Diocese Emo-
niense qui congregati, et ovunque
esistenti salute nel sig.re e pace eterna.

Habbiamo statuito di voler publicare questa
mattina quelli ordini di questo Vescovato
che per la mutatione de tempi erano posti
in oblio, et altri de nove da tutti esposti
à laude d'Iddio omnipotente della B. V.
Maria, et de ss.ti Massimo, et Pellegrino

Protettori di questa Chiesa, per Regola della buona disciplina Ecclesiastica augumento del culto divino, et gli debbiti ossequij della Chiesa. Pertanto vogliamo che Sig.ri Vostri con tutte le Sorelle, et quelle cose, che da noi sono state in uno collette, et ora si publicheranno siano da noi prontamente ricevute, et inviolabil= mente osservate etc.

In Nomine sancte, et Individue Trinitatis
Patris, et filij, et Spiritus sancti Amen.

Fr. Hieronimus Vielmus sacre Theologie doctor Dei, 1570.
et Apostolice sedis gratia Episcopus Emonie, et Comes
Vniversis, et singulis Canonicis tam Cathedralis, quam aliarum
Collegiatarum, Parochialiumque ecclesiarum Rectoribus,
Plebanis, Capellanis, Curatis, et non curatis ceterisque
Presbyteris, et Clericis per civitatem, et diocesim nostram
constitutis salutem in eo qui est omnium vera salus.
Vobis, et cuilibet vestrum tenore presentium mandamus
quatenus infra XXI dierum spatium à die dati
presentium computandorum quorum septimo pro primo, et
secundo, et reliquos septem pro tertio, et peremptorio,
ac monitione Canonica assignamus, debeatis et
quilibet vestrum debeat in habitu, et tonsura Cleri- et habitu
cali vestiri; sit autem habitus tunica longa usque vestium.
ad tallos cum superiori veste pariter eiusdem longi-
tudinis absque cenlo, et bavaro, nec audeat deferre
camisias crispas ad collum, vel ad manus, nec cali-
gas, semibus seculares, sed honestas, et dimissas ad
terram, et Ecclesiam non ingrediatur cum pileis, aut pileo-
lis, sed cum biretis clericalibus ~~rotundis~~, ~~aut~~ quadris
iuxta Romane Ecclesie ritum ~~cuiuscunque loci consuetudinem~~, et officia

A

in ecclesia d[omi]ni psallat, nisi cu[m] cottis siue superpe-
lliceis, q[uo]d si quis huic nostro mandato parere
neglexerit tenebrionibus capitis eum mulctabimus
Rursum vobis mandamus sub poena excomunica-
tionis latae sententiae quam nunc prout ex tunc, et

d. coabitatione cu[m] mulieribus.

e contra ferimus in contumaces, ut nemo cum
mulieribus cohabitet, aut intra propriam domu[m]
teneat feminas, exceptis matre, sororibus, uxo-
ribus fratrum, et neptibus ex fratribus, vel
sororibus quod si contra fecerit, transactis illis tribus
septenarijs quos vobis omnibus, et singulis supra-
dictis assignamus in terminos canonicos, et peremp-
torios ut s.ᵃ noverit se excomunicationis vinculo
innodatum, et nos ad ulteriora contra eum processuros. Postremo inhibemus, et inhibendo vobis
et cuilibet vestrum districte praecipimus, ut sub
poenis suspensionis a divinis, et iuxta nostrum
arbitrium pecuniarijs, ne aliquis vestrum vadat

d. comissationibus, et compotationibus.

ad tabernas, ad potationes, et conversationes,
vel invicem, vel cum laicis, ut vos facere alicu-
bi audimus, sed in domibus proprijs vel cogna-
torum, et amicorum honeste, ac sobrie (ut religiosos decet)

prandeat

prandeat, et cenet quod si quis semel comedisset, vel bibisset in Tabernis, accusatusq et convi: ctus fuerit graviter in eum animadvertimus. Decent enim Clericos in habitu, incessu, victu, et conversatione non nisi vitae sanctitatem exhibere et Laicis bonum exemplum praebere. Ut autem praemissa omnia, et singula ad vestrarum perso: narum notitiam verisimiliter deducantur praesens Edictum nostri sigilli munitum in Valvis tam Cathedralis quam Collegiatarum Parochialiumq Ecclesiarum Civitatis nostrae Ameriensis affigi mandavi: mus ne ignorantiae causam aliquis vestrum praetendere nequeat, seu etiam allegare quod si quis durantibus dictis diebus septenarijs ausu temerario amovere, vel lacerare praesumpse: rit ipso facto sciat se vinculum excommu: nicationis incurrisse absolutionem vero omni: um, et singulorum qui praedictas nostras senten: tias seu earum aliquam incurrerint seu incurr: rerint quoquo modo nobis vel superiori nostro tantummodo reservamus in quorum fidem &

Datum Amerie in nostro Episcopali Pallatio die X Aprilis 1570.

Ordini et constitutioni fatti dal Molto Ill.re et R.do S.r Paolo Redd. Vic.o Gen.le di Cit.a sotto li 28 luglio 1594 nella sua visita Gen.le di questa diocesi

de professio= ni Fidei.

Che alcuno per l'avenire non possa conseguir beneficio alcuno se prima conforme alla Bolla de Pio quarto s.ta mem.a datta del 1564: 13 Novemb.e non haverà fatta professione della fede, al qual obligo siano parimente tenuti li maestri di scola che publicamente et nelle case di privati haveranno cura d'ammaestrar figlioli prima che incominciano ad essercitar il carico loro del che ne habbino diligentissima cura li Pievani. ~

de publi= catdis hereticis

Siano intenti i Parochi nel diligentemente considerar, et avertire se alcuno dicesse, ò facesse cosa alcuna in qual si voglia maniera che potesse esser contraria, ò di offesa alla Religione Cattolica esortando il populo à mani= festare se alcuno heretico ò sentisse de fide fra loro s'attrovasse, del che ne avertiranno

i penitenti

i penitenti anco nelle confessioni facendoli sapere
l'essere sotto pena di scomunica obligati à
riuelarli al santo officio :

Non permettino, che le parole della sacra Scrit-
tura siano usate in giochi, Burle, quello
et ingiuria d'alcuno ne meno altra cosa
sacra in superstitioni ne altro uso profano :

Vietino il disputare à Laici della Religione
ne alcuno sia admesso à Predicare ò ragio-
nare in publico, ò in priuato che da noi non
sian stati approbati, con nostre lettere, et
patenti :

Statuimo et terminamo, che nelli giorni di
festa della S.ta Chiesa comandati, non sia alcuno
che ardisca di carizar, somizar, cō Asini,
ne Caualli, aprir Botteghe, uender, ò comprar
alcuna cosa oltra quello, che necessariamente

d. Script.s sacris lu-dibrio nō tradis.

ne laici et fid. disserimini gs Cocione sin sine licetia ep.

d. festis cus-todiendis

le bisognasse per il proprio uiuere di quel giorno, et necessità, ne meno fare qual si uoglia altra opera simile, ma tutti dispensino i detti giorni in andare alle messe et diuini offitij, et far opere di pietà, et quelli, che transgrediranno siano subito scacciati di Chiesa, ne si rimettano se prima non promettano l'osseruanza, et con debita penitenza sodisfare all'errore comesso.

Li giorni delle fiere si difenisca il uender et comprar fino doppo finito li offitij, et chiuse le Chiese, et li transgressori siano cacciati fuori di Chiesa. Abominiamo primamente et danniamo tutti i balli, Giochi, lasciuie, imbriachezze, et altre simili uanità, che si fanno in simil giorni in offesa de Dio.

De Santiss.[mi] Sacramenti.

Sette sono ~~li santissimi~~ SS.[mi] sacramenti cioe Battesimo confermatione, Penitenza Eucarestia, Estrema ontione, l'ordine et il matrimonio, per li quali non pur si

riceuono

riceuono diverse maniere di gratie, in rimedio, et salute delle anime nostre, ma ad eterna felicità dell'huomo, però con ogni nostro affetto esortamo paternamente li nostri Sacerdoti, che si sforzino di riuscire tali nell'amministrarli che nel tremendo Giuditio de Dio ad eterna loro confusione non gl'habbia ad essere rimproveriato, non meno la sordidezza delle mani, che la immonditia, et impurità della vita, et cuor loro:—

Quando se le rappresentarà occasione d'administrar di modo alcuno Sacramento ~~[illegible]~~ accio sij con maggior edificatione et utilita di quelli, che lo riceuono esplichi sempre conforme al Cathechismo Romano l'importanza sua, et li frutti, che si conseguono per quanto comporta la capacità degl'ascoltanti:— administrator Sacramentori.

Non usi altra maniera de cerimonie, che quelle descritte dal Rituale Romano portando sempre nell'administratione d'ogn'uno, la Cotta stola, et il Libro accompagnati dal Chierico almeno:—

Alli infermi gl'aministrano prontamente, et senza indugio: ~

Si Conservino in luochi mondissimi, et le chiaui siano custodite dalli curati: ~.

Si conferiscano liberamente à fideli, et senza alcun premio, et conferischino tutti nella Chiesa eccettuando quelli, che in estrema necessità si porgono alli infermi, auertendo li sacerdoti di no administrarli attrouandosi in peccato mortale: ~

Del Battesmo

Ordinamo, che alcun sacerdote non ardisca batizar in casa ma in spatio di otto giorni (come non prima) li Padri et madri mandino li loro figlioli alla Chiesa (eccetto nei casi di necessità) nei quali si chiamino i sacerdoti prima; mancando questi alcuna persona ordinata di qualche ordine sacro;

non

nõ vi essendo anco questi il putto sij batizato da alcun Layco, et da un huomo se vi sarà quando non da una Donna che lo sappia fare, et sia la forma di questo sacramẽto questa videlicet

Ego te Baptizo in nomine Patris, et filij, et Spiritus Sancti Amen; senza aggiongerui niun'altra cosa;

Vn solo huomo, ò Donna ò al piu un'huomo, et una Donna si prendino per Compari secondo il Decreto del Sacro Concilio di Trento sessione 24. cap. 2: De reformatione matrimonij, et che sappia il Pater noster, l'Ave maria et il Credo, che non sij escommunicato et che l'anno medesimo si sia confessato, et communicato ne si batezi senza lume non imponendo altro nome alli battegiati che di Santi, et sante, et non nome de Gentili, et fauolosi;

Se i figlioli batizati in casa sopraviueranno

fra otto giorni, ò prima siano portati alla Chiesa et costando, che siano stati rettamente battezati solo se gli aggiungino le Cerimonie del Battesimo, et non altro:

Avisino anco il populo, che sappino l'importanza di questo Sacramento principale, Porta de tutti gl'altri, et della salute, acciochè non sia pigro à procurar che suoi figlioli siano presto battezzati:

Habbino un libro sopra il quale descrivano i nomi de battezzati, del loro Padre, et madre, con quello delli Compadri, et comadre, e del battezzante con il giorno, mese, et millesimo et sempre con dilligentia si conservino, che partendo, ò morendo il Parocho resti al Successore. Et se alcuno partisse senza prima consignarlo al successore resti immediatamente suspeso à Divinis sino alla consignatione, con altre pene, che à noi pareranno.

Gli

Gli Parrochi essortino le madri, che doppo il parto debino uenir alla Chiesa à render gratie al Sig.re et pigliar la Beneditione del Sacerdote. Che non tenghino li figliolini nel letto à dormir con loro seni, doppo, che sarà passato un'anno per il pericolo, che corrono di soffocarli:

Non permettino gli Parochi, che l'acqua del Batesmo, et l'oglio santo in alcun modo siano toccate da laici:

Tenghino appresso di se le chiaui de tutti li sacramenti.

Della Eucaristia

Ogni Curato attenda, che il populo sotto posto alla sua cura si comunichi chi più uolte all'anno et al tutto da Pasca di Resurretione facendole intender le uirtù, et efficatia di questo Sacramento, et fra l'altre questa ch'è preseruar l'huomo da peccati, et

mantenirlo nella divina gratia, et nelle buone operationi :

Sij detto Sacramento aministrato in Chiesa alli huomeni, separatamente dalle Donne :

Non si admetta ad'esso sacramento alcuno, che non sia confessato, ne' alcuno, che sia escomunicato, ò interdetto :

Avanti l'administratione di questo Sacramento il Parocho amonisca il populo, se alcuno di loro habita in altra Parochia debba andar à quella Chiesa à Comunicarsi :

Non concedino licenza al tempo della Pascha ad'alcun Parochiano di Comunicarsi in altra Parochia, senon in caso di gran necessità et giusta causa :

La Sacrosanta Eucaristia sia conservata in luogo competente, in Tabernacolo degno, in vaso d'Argento con la lampada davanti cosi il giorno come la notte continuamente accesa, ne le Donne in modo alcuno s'intromettano a

far

far servitio pertinente à questo santo Tabernacolo:~

Alli infermi doppo, che saranno confessati sia data la Santa Communione ad ogni loro requisitione: Anci perche sicome intendiamo in alcune Ville gl'infermi prendono l'estrema ontione doppò la confessione, ne curano di communicarsi: Comandarete efficacemente à tutti i curati che essendo all'Altar, facino intender à tutti et spesso lo replichino questo esser grand'errore et li esortino à prender la S.ta Communione doppò che si saranno confessati offerendosi loro di prontamente portargl' il Sacramento:~

Esortino i Popoli ad accompagnar il detto SS.ma Sacram.to quando si porta alli predetti infermi:~

Quando qualche povero infermo fosse in termine di non poter ricever il Sacramento non si costumi altrimente dal Sacerdote di assumerlo per lui, come han costumato alcuni Preti schiavi, ma solamente preghisi il S.re à rimetergli la negligenza usata, et con sante, et

pietose orationi si supplisca all'impotenza sua essortando anco il detto infermo, che con il desiderio, et co la deuotione della spiritual manducatione cerchi di compesare il mancamento della sacramentale: ~

Si conuochi il popolo al suon della campana, et uestito di cotta stola, et Piuiale il Parocho porti questo sacramento all'infermi con l'ombrela sol feral acceso, et campanella, et sempre nell'andar dichi qualche salmo: ~

Ogni otto giorni si consumi, et rinoui la SS.^ma Eucaristia, et dentro di tabernacoli ui sian di Corporali bianchissimi: ~

Per tutte le Chiese della nostra Diocese il SS.^mo Sacramento s'habbia da conseruare sopra l'Altar maggiore: ~

Si dara un Bollettino a tutti quelli, che saranno confessati, qual bollettino douranno presentar alla Comunione perche fatta la racolta si ueda al fine s'alcuno fosse mancato. Fatta

poi

poi l'ottaua di Pasqua li Parochi ci mandino le liste dequelli, che hauerano confessati, et Comunicati, con quelli, che mancharanno perche possiamo prouedere d'opportuno rimedio:~

Publichino li Curati il Canone omnis utriusq sexus Cap: xij. qual sara in capo del Sacramento della Penitenza di queste nostre Constitutioni tradotto in lingua Volgare spesse volte fra l'anno ma senza alcun fallo la prima Dominica di quaresima et la Dominica di Passione, acciorche no hauendo per l'ottaua di Pasqua sotisfatto all'obligo loro, siano interdetti dalla Chiesa:~

Della Cellebration delle messe, et delle Chiese:~

Ogni Sacerdote auanti che sia per cellebrar la messa habbia detto l'offitio il mattutino con le Laudi et Prima, auanti la qual messa siano sempre diligentemente preparate tutte le cose neccessarie alla cellebratione di quella, come il

messale ben corretto secondo la forma noua
le Candele di cera, dire torcie, ò una almè=
no di cera bianca p l'elleuatione del sg.mo
corpo, et sangue del sig.re il uino puro, più
presto, dolli sempre bianco, che nero, l'aqua
fresca, et chiara in uasi di uetro. Detestando
noi il costume de Preti schiaui, che in un sol
uaso, ò botacelo sporcho et imondo portano
il uino, è l'acqua insieme, et comandando,
che in pena de scudi uno per ogni uolta
alcuno non ardisca di far più questo;
L'hostia bianca netta, non perforata, fatta
di farina di formento et acqua, no fermen=
tata, i corporali sempre nettissimi touaglie
sopra l'Altare almeno tre in numero, la
Patena, et il Calice d'argento dorato il quale
ogni settimana, ò al più ogni quindeci giorni
dal'osto, ò d'altro chierico in sacris constituto
sia lauato con lisia, et sapone et asciuto al sole.
et così tutte le altre cose necessarie, et conuenienti
diligentem.te procuri, che siano monde, intiere et nette;

quanto cinouecano necessarie

Terra [illegible]

Il Sacerdote mentre uà all'Altar

mente

~~Legga il Sacerdote la messa prima che uada all'Altare~~

apparato p dir la messa; non parli, ò ascolti alc.° mà stij intento all'off.° che hà da fare, ne stando all'Altare ponga s.ª quello Guanti, Beretta, Capello, fazzoletto, Chiaui ne altre cose simili:

Non celebri la messa se non digiuno, et confessato, s'hà la comodità di confessore, et nō hauendola sentendosi grauato di qualche peccato mortale et essendo astretto per necessità à cellebrare habbia almeno contritione nel cuore di tal peccato, con fermo proposito di confessarsi quanto prima, mà senza grande necessità non cellebri:

Et se per quel peccato fosse incorso nel uincolo di scomunica, interdetto, suspensione, ò irre:gularità non cellebri in modo alcuno se prima non è assolto, ò dispensato:

Prima che'l Sacerdote principia messa auertisca

si guarda se sotto le touaglie dell'Altare è sopra le quali si cellebra vi fosse alcuna superstitione postaui da qualche membro del Diauolo come spesso in queste parti è occorso :

Celebri con quella deuotione, che si deue à tanto sacrificio, et non sia troppo longo, ò troppo breue et faccia le Cerimonie secondo l'ordine della Santa Romana Chiesa, non aggiongendo ne diminuendo cosa alcuna sicome è ordinato nelli messali reformati, et li ministri siano Chierici con le sue cotte in dosso, et il sacerdote di uesta longa fino al collo del pie sij uestito, senza stiuali in piedi ma con scarpe ò Zoccoli :

Le secrete si dichino secretamente guardando sempre sopra il messale per schifare ogni errore, ne alzi l'hostia, ò il Calice più d'una uolta sopra il Capo percio l'ordiniamo a Pretti schiaui, che per l'auenire nō debbino

leuare

co quando vedessero le Donne entrar in Chiesa
senza hauer il capo coperto come gl'huo=
mini, star fuori delle porte della Chiesa
ad udir li officij siano fatte [illegible]
questi entrar dentro, ne volendo obedire
[illegible] le porte in faccia loro
i seruiti della Chiesa; —
Hauendo la s.ta Memoria di Pio quinto sotto
[illegible] 1566. comandato, che nelle
Chiese si permettano [illegible] morti
et altri depositi fabricati fuori delle
mure, deformano la Chiesa, ogni [illegible]
ricordeuole di questa terminatione
la farà inuiolabilmente osseruare, sotto
quelle pene, che in d.a bolla si contengo=
no, et altre, che a noi pareranno il mede=
mo, et altre, che noi intendiamo le stendardi, et altre
in [illegible] la Guerra, et altre uanità
lontane dalla santità della Chiesa.
Del [illegible]

leuare l'hostia à quella maniera che fanno al Pater Noster, ne meno al dir del Agnus Dei, ma in tutto si conformino col'uso Romano, et nell' ingiinochiarsi tochi sempre col' ginochio il Scabello:

Mentre il Sacerdote celebra messa, non permetta, che alcuno s'appogi, ò s'auicini per un'honesto spatio al'Altare, ne meno, che alcun parli, spassegi, bre: giti, ne che li Laici stijno ad udire la messa fuori delle porte della Chiesa; ne che niuno stia appog= giato al fonte del Batesmo, ne riuolga la schena all'Altar del SS.mo Sacramento et che niun entri in chiesa con cani, schiopi Bales: tre ne co Arme d'Aste:

Operi, che li huomeni stijno col Capo scoperto, et le Done uelate et co ambi i Ginochi, ingiinochiati a tutta la messa eccetto al Euangelo, che si leuerano esortandoli à non partire se non doppò la benedittione: ††† Le quando

Nelle messe grandi, che si dicono le Dominiche, et feste solene, si publichino le feste, et si facino la con: fession al Popolo. facendole anco un sermone sopra

l'euangelo di quel giorno, et non si publichi monitorij di cose temporali, ne furti fatti senza nostra licenza; —

Nelli giorni Dominicali, et festiui, li quali sono osseruati per precetto della Chiesa, non ui sia alcun Sacerdote Diocesano, ò forestiero, che nella Parochia alcuni dichi messa ò soni la campana per celebrarla, prima, che nella Parochiale dal Parocho non sij fenito il sermone, che si deue fare al popolo, senza permetersi il Parocho, che fosse detta, acciò che l'anime che deuono esser pasciute dal proprio Pastore di qualche cibo spirituale, in alcun modo da quel sermone siano diuertiti. —

Non si permetta, che i poueri cerchino per la Chiesa ne altra sorte di questuanti, mentre si celebra ma stijno alle porte della Chiesa. —

Si confessi il Sacerdote due uolte alla settimana ma senza altro ordinamo, ch'ogni Dominica si confessi sotto pena di pagar mezo ducato alli Chierici di questa Cathedrale per ogni uolta, che tralaserà hauendo comodità di confessore sentendosi però aggrauata la consienza: —

Nelle

Nelle messe notte Evangeli ò Ebdomade che si cantano non vi sij alcuno, che ardisca di ricever offerta elemosina ne promissione in Chiesa, ne meno di far festa ballare haver suoni ò instromenti, che l'accompagnano in Chiesa ò altrove :

Alcuno non ardisca de dir la sua Prima messa se prima non si presentarà à noi per ricever l'institutione, che si ricerca et anco perche da noi sia essaminato et amestrato, ò dalli mastri di cerimonie da noi deputati.

Non celebri essendoui parte alcun escommunicato se prima non è fatto partir fuori per il pericolo d'incorrer nella irregolarità, ne volendo partire s'in altra maniera non potrà rimediarse partasi dall'Altare dicendo apertamente la cagione che Lo muove :

Non ardisca alcun sacerdote sotto pena di suspension à divinis, et altre pene à noi arbitrarie di cellebrar messa per le fratellanze ò compagnie de fratelli giurati col partir l'hostia in più parti come s'era introdotto, no essendo à noi nascosto le cagioni, per le quali si sono sin'à quest'hora celebrate :

Non si celebri in Oratorij privati ne fuori delle Chiese, ne alcun sacerdote s'obblighi all'alcuna sensura senza nostro ordine et consentimento:

Niun sacerdote forastiero celebri messa confessi predichi, ò facci altro officio sacerdotale nelle Chiese, et luochi della Diocese senza nostra espressa licenza in scriptis:

Celebrisi il Lunedì quando da qualche festa non sij impedito la messa de morti, et il sabbato quella della madona. Et nella Cathedrale, ò Collegiate non si tralasci mai la messa conventuale della feria, ò altra che occorre per dir messe votive, ò di altra qualità;

Ne si dica messa avanti l'Aurora ne doppo mezzo giorno; Ne per occasione di aspettar alcuno si turbino le hore accostumate, et terminate dalla Chiesa et tanto maggiormente quando il sacerdote sarà apparato all'Altare non aspetti alcuno:

Nelle solene celebrità della natività del nostro Sig.re celebrisi messa prima à mezza notte, la seconda all'Aurora, la terza di giorno chiaro:

Nel

Nel celebrar le ditte messe habia il sacerdote dui Calici sacri, in uno de quali consacri, et nell'altro riponga l'ablution, la qual alla terza messa doppo che haverà sumesto il sangue lo pigliera :—

Della Penitenza.

La penitenza la qual per se stessa è potentissima di scancellare i peccati, conferire la gratia, et aprire il Cielo, però essendo sacramento di tanto merito aiò sia degnamente aministrato ordinamo l'infrascritte cose videlicet

Non sia alcuno tanto arrogante è temerario, che ò essendo curato ò essendo fuori della sua cura ardisca l'uno confessare senza licenza nostra in scriptis, et l'altro senza licenza del Parocho :—

Et siano avisati quelli, che veniscero à dimandar tal licenza, che à loro non sarà data ne concessa se non haveranno la tolerabile sufficientia et discretione con l'intelligentia, et pratica di qualche suma delli Canoni penitentiali, et delli casi reservati si alla sede Apostolica, come alla nostra Episcopali Cimmiente :—

Debba il Sacerdote nel confessar interrogar il penitente s'è pentito de suoi peccati con proposito di lasciarli perche no havendo intentione di lasciarli non può ne deue assoluerlo :–

Interroghi il penitente s'è escomunicato et essendo incorso in escommunicatione auanti, che proceda piu oltre lo assolua prima dall'escommunicatione nelli casi che hà auttorità, et in quelli, che non l'hà lo mandi al Superiore :–

Non sia cosi facile ad assoluer benche hauesse l'auttorità i publici concubinarij, bestemiatori, Sicarij, Vsurari, et adulteri, et altri simili enormissimamente inuolti nel uitio, che [illegible] una uolta à penitenza fin tanto, che no si ueda in loro uera mutatione :–

Non assoluano nelle confessioni inanzi la debbita sodisfatione quelli i quali potendo restituir il mal tolto ouero adempir li legati fatti ad pias causas, ò pagar le Decime retenute et no si sono mai curati di farlo quantunque nella precedente confessione siano stati sopra ciò

ammoniti

Articolo

amoniti. eccetto però quelli i quali sono in ~~tutto~~ à ~~[illegible]~~ di morte i quali debbano esser avertiti di esser in obligo à farlo quanto prima :~

di q[ue]sto off[ici]o.

in pena di suspensione privation ne riservanda [ill.] altra dechiarat[ion]e

Ne siano similmente assolti coloro ch' havessero in giuditio falzamente testimoniato se prima no haveranno risarcito ò sodisfatto al danno in quanto per loro si potrà di quello, che per la loro falsa testimonianza havessero patito nella robba, nell' honore ò nella vita :~

ne q[ue]sti sacerdoti tanto regolari quanto secolari et contravenienti senza alcune [ill.] nid.

Il simile si faccia verso quei i quali doppo l'esser stati per publico monitorio esortati à manifestar gl' ingiusti detentori di alcuna cosa perduta no l'haveranno voluto fare :~

Niun sacerdote confessi Donne nelle Chiese inanti giorno ne doppò il tramontar del sole :~

Ricordano alli medici nel andar la prima volta à visitar l'amalato che lo debba esortar à confessarsi conforme alla Bolla de Pio quinto, protestandole, che se fra giorni tre no si confessarà abandonerà la cura :~

Habbia il Sacerdote quando confessa la cotta indos=so, et la stolla, et nõ confessi in ~~Celle~~ Celle in Sagrestie, ne in casa ma publicamente in Chiesa sentato in confessionale, se non in caso di necessità essortando i loro Parrochiani che nõ aspettino à confessarsi la settimana Santa :

Auertisca bene il confessore di saper discer=ner li peccati mortali dalli Veniali, et esso=dali confessato alcun peccato graue non mostri imprudentemente subito di tur=barsi sopra modo per nõ impaurir il peni=tente, et indurlo forsi tacerne alcun altro simile; Et nelle interogationi che farano à fanciuli ò fanciulle, et altre persone semplici circa i peccati della carne di usar tal prudentia, et rispetto, che non insegni loro forsi quello, che nõ sano :

Consideri il confessore finita la confessione se il Penitente hà qualche peccato dal quale esso non possa assoluerlo, et procurì d'hauer

licentia

licentia dall superiore di farlo, et poi l'absolua intieramente da tutti i suoi peccati perche l'assolution delle colpe no debbe esser smezzata ma integra, et perfetta; Fatta poi una monitione et severa reprensione al peniten-te secondo te parera esser bisogno, termi-nando però sempre in dolce parole, et le imponga la penitenza over solisfatione conveniente ài debiti, et qualità del peni-tente:

Avertiscano li Sacerdoti non gl'imponer peni-tenza di danari, i quali direttamente, ò indirettamente pervengano nelle sue mani et in universale habbia l'occhio ogni curato de no imponer penitenza pecuniaria à contadini quali sono la mag-gior parte poveri, perche quest'errore saputo da noi sarà tra gl'altri severa-mente castigato:

Innocentio Papa iij: ne Concilio Gnale

Ogni fedel Christiano dell'uno et l'altro sesso cioe

ò sia huomo, ò sia Donna poi, che sarà peruenu=
to alli anni della discretione, almeno una
volta all'anno confessi solo tutti i suoi peccati
fedelmente al suo proprio Sacerdote, et usi
ogni diligentia d'adempire con le proprie
forze la penitenza, che gli sarà stata imposta
pigliando, et ricevendo reuerentemente
almeno nella santa Pasqua, che è per la setti:
mana santa fin alla ottaua della Pasqua
di Resurretione il santiss.^mo Sacramento dell'
Eucarestia cioè del Corpo del sig.^r Nostro Giesu
Christo, se forsi di consiglio del proprio Sacer=
dote per qualche ragioneuol causa non
gli fosse imposto d'astenersi per qualche
giorno, à tempo da riceuer tal sacramento
altrimente uiuendo contumace sia scacciato
et priuo d'entrar nella Chiesa, et morendo
in tal contumatia manchi, et resti priuato
della sepoltura Christiana. Onde questo
statuto, et determinatione nel detto Concilio
publicato tanto salutare et utile sia spesso
come è detto publicato, nelle Chiese acciò che
alcuno

alcuno non possa escusarsi sotto coperta d'ignoranza. ma se qualche d'uno volesse per causa nissuna confessar i suoi peccati ad altri che al suo proprio sacerdotte, et Parocho adimandi prima licentia, et l'ottenga dal sud.º suo proprio sacerdotte et Parocho, overo dal Vescovo, ò suo Vicario:

Li casi riservati a mons.r Ill.mo et R.mo Vescovo sono l'infrascritti,

P.º quelli che biastemano gravemente, et sono biastematori publici.

2.º I pergiuri in giud.º et falsarij nelli atti publici.

3.º Chierici beneficiati, overo constituti negli ordini sacri che non dicono l'offitio,

4.º Quelli che non pagano li legati pij, et li livelari che non li rinovano.

5.º Quelli che non pagano le decime et i quartesi dovuti; et usurpano li beni Ecclesiastici.

6.º li sodomiti, et quelli che hano da far con le bestie et tolgono l'honore stuprando Vergini et

quelli che conoscono le fig.le spirituali, le parenti et affini, in primo et secondo Grado:

7.mo quelli che ritengono in letto li bambini d'un anno, et così li opprimono, della qual si voglia causa:

8.vo li fattuchiari incantatori, et che si servono di cose sacre per far sortilegij et incantesmi:

9.o quelli che lavorano nelle Dniche, et feste comandate dalla s.ta madre Chiesa, senza lic.a del Parocho:

10.mo quelli che assoluono temerariam.te li casi non concessi a loro:

Nota de casi riservati nella Bolla in Cena Dni:

1.mo Sono scomunicati gli heretici, di qual si voglia setta, et loro fautori, quelli che li credono, che li ricevono in casa li defendono, quelli che leggono li loro libri, et li tengono et che li stampano, et ancora li scismatici:

2.do quelli che si appellano dal Papa al futuro concilio,

3.o Tutti li corsari di mare, et loro fautori:

4.o quelli li quali robbano cose che hano patito naufragio se ben trovasse quelle nel litto del mare:

5.o quelli li quali falsificano lettere apostoliche

Auertimento ~~[illegible]~~

Avertimento

Le censure, et nõ la turpe le scomuniche, può il mons.r
Vescovo assolvere, fuor che in quelle ch'è sono riservate
al Papa, et queste, ò sono riservate à sua
santità nella bolla, che solenissimamente
si publica in Roma ogni Giovedì santo chia:
mata perciò la bolla in cena Dñi. ò fuori
della ditta bolla in varie constitutioni de
Pontifici, ò de Concilij. Da queste può mons.r
Vescovo, ò, il suo Vicario per special facultà
assolver solamente nel foro della con:
scientia, quando il caso della scomu:
nicha è occulto; Da quelle
cioè dalle riservate à sua santità
nella bolla in Cena Dñi non può in
modo alcuno mons.r Vescovo di potestà
ordinaria assolver, ma bisogna ricorer
à Roma, et perche ciascuni c'offenderà

é obligato hauer appresso di se leggere, et
essaminar diligentemente la d.a Bolla
però affin che più facilmente si possa
osseruar ciò che in essa si contiene
s'aggiongono qui sotto i Casi principali
di essa

Casi riseruati nella Bolla in Cena
Dni.

P.o sono excomunicati gl'heretici di qualsivoglia
setta, et loro fautori, quelli che li credono che li
riceuono in casa, difendono, quelli che leggono
li loro libri et li tengono, et che li stampano, et
ancora li scismatici.

2.do quelli che s'appellano dal Papa al futuro concilio

delle sede Ap.ca

3.o Tutti li corsari da mare, et loro fautori receptatori, et

Alexandri

4.o quelli li quali robbano cose, che hanno patito
naufragio se ben trouasse quelle nel
lito del mare.

5.o quelli li quali falsificano lettere Apostoliche

Siano

siano di qual si voglia sorte state segnate, ouero
quelli, che falsamente si nomano essere Ap(osto)lici: ~
6. quelli, che impongono noui grauami, ò noue Gabelle, ò
Datij, nelle terre sue ouero li accresceno, mentre ~~fuori~~ ne i casi concessi
dalla legge, ouero con lic(enz)a della Sede Ap(osto)lica: ~
7.mo quelli che conducono Arme, Caualli, ò altre monit(io)ni
pertinente all'uso di Guerra, in terra de Turchi
ò altre nationi inimiche del Christianesmo,
nel quale apportano grani danno, et quelli che gli le insegnano
serui, et inditio dassi con(tr)a [illegible] ò [illegible] in qualsi uoglia modo;
8.o quelli che impediscono coloro che conducono Vettouaglie a Roma: ~
9.o quelli che impediscono con (ar)me loro, ouero d'altri, ouero che
offendono quelli che uengono, ò si partono da Roma,
ouero senza comiss(io)ne alcuna trauaglieno chi dimora
nella Corte di Roma: ~
X.mo quelli che offendono li Pellegrini, quali uano, uengono
ò dimorano in Roma, + à giuditio dass(ai) cons(ulto)re [illegible], et
auanzi.
XI: quelli che fano nocumento à Cardinali, ò altri Prelati
di S.ta Chiesa in qualsi uoglia maniera. ~
XII: quelli che offendono, ò fanno offender coloro, che
uengono à Roma per loro negotij. ~
XIII quelli che s'appellano da qualche grauame, ò da qualche
futura essecutione alla Potestà Laichale: ~

xiiij quelli, che impediscono l'ecc.ne delle lre Apostoliche overo d'altra esped.ne ò prohibiscono, che non si vada à impetrar Gratie: —
XV. quelli Giudici Secolari che tirrano le persone ecclesiastiche à loro fori, et quelli che togliono la liberta Ecc.ca: overo in alcun modo impediscono: —
XVI quelli, che impediscono li Prelati, che non possano esercitar la Giurisd.ne loro, ò si beffano delli Giuditij fatti da loro delegati, ò vanno al foro secolare per suffragio ò che determinano contro di essi cosa alcuna, et che li porgono aiuto et favore: — —
xvij quelli, che usurpano Giurisd.ne à lcuna cosi della S.ta Sede come di altre Chiese, overo che sequestrano loro frutti: —
xviij quelli che impongono Coll.e overo altri gravami à persone Ecclesiastiche, à Chiese, monasterij, overo à loro entrate senza debita licentia, quelli che riceveno etiam da quelli, che volontariam.te danno e fautori loro: —
xix quelli Giudici secolari che s'intermettono nelle cause Capitali, overo criminali contro le persone ecclesiastiche, ò quelli bandiscono: —
XX quelli, che usurpano terre, overo beni della Chiesa di Roma overo la Ma. giurisd.ne di quella, et fautori: —
~~XXI li Raptori de beni de Prelati Ecclesiastici in tempo della morte ò infirmità del Papa: —~~

XXIII

xxvj Quelli che pressumono di assolver li penitenti nelli sudetti casi, et scomuniche in Cena Dni.

Casi Contenuti nel Decreto della Sta M. di Clemente ottavo.

Pmo Che nissuno confessore si secolare come Regolare sotto qual si voglia pretesto di priuileggio assolui nei casi contenuti nella Bolla in Cena Dni. chiaramente, ò dubbiamente:

2do Della violatione dell'Imunità Ecclesiastica nelli termini della constitutione della Sta M: di Gregorio XIIIjmo:

3o Della violatione della Clausura de monache à mal fine:

4o De prouocanti, e pugnanti nel Duello ne termini del Concilio, et della constitutione della Sta M: di Gregorio XIIIj

5o Di quelli che pongono le mani violente in

nelli Chierici, conforme la continenza del canone
Si quis suadente diabolo &c. et la dispositione
delle leggi.
6.° Della Simonia reale scientemente contratta.
7.mo Della confidentia beneficiale.
8.° Che in tutti li casi li quali li ordinarij de luoghi
si hanno riservato, et per l'auenire si riseruera=
no, etiam in caso di necessità, ò
impedimento senon nell'articolo di morte.
Overo habbino licentia speciale dalla
Santa Sede Apostolica overo dalli suoi
ordinarij, in uiua voce, ò in scriptis.

alcuno non possa escusarsi sotto coperta d'ignoranza. Ma se qualch'uno volesse per causa giusta confessar i suoi peccati dall'altri che al suo proprio Sacerdote et Parocho, adimandi prima licentia, et l'ottenga dal sud.to suo proprio Sacerdote, et Parocho, overo dal Vescovo, ò suo Vicario: eccettuaranno quelli Casi rizervati, la Bolla in Cena Dni et Decreto di Clemente ottavo.

Della Estrema Ontione

Siano i Sacerdoti dilligenti nell'aministrare il Sacramento della sacra ontione, nè s'aministrando senon à quei ch'hanno ancora i loro sensi, et questi siano da esso Sacerdote consolati et esortati di confirmar la loro volontà con il voler de Dio, et alegrarsi di permutar questa vita infelice, et mortale, con la vita eterna in Paradiso tra Beati in gratia de Dio, et esortino tutti gl'astanti à pregar Iddio per la salute dell'infermo:

Habbia il Sacerdote la Cotta, et la stola, col Rituale

re il Chierico porti la Croce senza Asta con l'acqua santa, et Aspersorio portandola nel uaso accostumato d'Argento ò d'altro mettalo, et per la uia dichi sempre salmi, et orationi:

Come i Parochi mandarano à pigliar l'oglio santo alla Cathedrale non mandino altri che un Chierico ordinato di qualche ordine sacro, ò venghino loro:

Non si dia à scomunicati interdetti usurari publici et ad altri huomini publicamente per qualche peccato enorme infami à quali è interdetta la sepoltura ecclesiastica, ne meno à fanciulli, à insani, et à huomini desperati, che no hanno mostrato segno alcuno di penitenza, ne à quelli, che sono dannati à morte:

Del matrimonio.

Comandiamo dunque, che li Parochi publicaino il decreto del sacro Concilio di Trento

intorno

intorno la riforma de matrimonij quattro volte all'anno almeno, nella solennita delle messe, et auiso che quanto in detto decreto si contiene sia notto ad ogn'uno, li Parochi auertiranno ue in fra &

Che l'Parocho prima, che facia atto alcuno in Chiesa habbia il consentimento d'ambe le parti senza il quale nō facia alcuna denonciatione: ~

Che non si puo contrahere matrimonio se non sarà presente il Parocho ò altro sacerdote per suo ordine, che in facia della Chiesa dica le parole alla presentia de testimonij: ~

Non ardisca il Parocho di tralasciar le denunciationi, et altro di quello comanda il sacro Concilio di Trento sotto pena di sospensione, et altre pene: ~

Non si permette, che alcun sacerdote cosi Regolare come secolare possia benedir i

sposi senza licentia del Vescovo, ò del proprio Pievano :—

~~Che i sposi non vadino insieme senon doppo che saranno congionti in matrimonio :—~~

Esortino li Parochi li sposi che almeno tre giorni avanti la consumation del matrimonio se confessino, et comunichino :—

Ricordino, che per l'avenire del sacramento del Batesimo non nassera parentela spirituale, che impedisca il matrimonio senon fra, chi sara bategiato et suoi Padrini et ancor tra i Padrini, et Padre, et madre et tra chi bategia et sara bategiato e suo Padre, e sua madre :—

Avertiscano, che l'impedimento matrimoniale del parentado, ò della afinita, che nasse da copula carnale fornicaria non passa il primo, et secondo grado :—

Se

Se nei gradi prohibiti alcuno sapendo haueva ardi:
mento di contrahere matrimonio sia sepa:
rato, et nõ habbia speranza di conseguir
la dispensa: et ciò habbia maggiormente
luogo in quello che haueva hauuto ardimẽto
non solamente di contrahere il matrimonio,
ma anco di consumarlo il che se farà igno:
rantemente. ma lascierà però nel contra:
here esso matrimonio le solennità, che
conuengono sia sotto posto alle istesse
pene: Imperò che non è degno colui, che
facilmente faccia esperientia della beni:
gnità della Chiesa. Dalla qual temeraria:
mente hà sprezzato i salutiferi comanda:
menti. Ma se hauendosi agionto le solle:
nità si conoscerà di poi esserui qualche
impedimento del quale si possa prouare
lui nõ ne hauer saputo cosa alcuna. all'
hora facilmente et senza alcun prezzo
cõ esso si potrà dispensare. Non si dispensa
però mai nel secondo grado se non tra gran

e

Prencipi, et per cagion publica.

2

Determina il Santo Concilio, che nõ possi stare il matrimonio tra colui, che rapisse, et quella ch'è rapita per tutto quel tempo che essa rimarrà nelle mani di colui che rapisse, ma se la rapita essendo separata dal rattore, et posta in luogo sicuro, et libero con sincerità d'haverlo per marito, habiala per moglie colui che la pigliò per forza, nondimeno il rattore, et tutti quelli che gli diedero consiglio, aiuto, et favore siano ipso iure escomunicati, et in perpetuo infami, et incapaci de tutte le dignità. Et se saranno stati Chierici caschino dal proprio loro grado. Oltra di questo sia obligato colui, che la prese per forza pigliandola, ò non pigliandola per moglie convenevolmente darle dotta

secondo

secondo l'arbitrio del Giudice :

Sono molti di quelli, i quali uino uagando, et hano le loro habitationi incerte, et sicome sono di pessima natura hauendo lasciata la prima moglie, cosi ne pigliano in diuersi luoghi un'altra, et il piu delle volte ancor piu uiuendo ancora la prima al qual disordine uolendo prouedere il sacro Concilio paternamente ammonisce tutti quelli alli quali tocca, che non riceuino cosi facilmente tal generatione di persone uagabondi al matrimonio et esorta li magistrati secolari, che seueramente castighino questi tali; Comanda anco alli Piouani, o sacerdoti Parochiali, che non sciano presenti à i loro matrimonij se prima no hauerano fatta diligente inquisitione, et hauendo di cio fatto consapeuole l'ordinario, et hauerano ottenuto licentia d'interuenirui:

Et perche in alcuni luochi della nostra Diocese è introdotto, che mentre si fa le publicationi, ò doppo fatte auanti la beneditione li sposi stano insieme in grauissimo pregiuditio delle anime loro, Li Parochi no permettino un tanto errore, ma imponendoli pena di escomunicatione li faccino separar, et in caso d'inobedientia li scacino di Chiesa, i quali poi non saranno admessi à poter celebrar il matrimonio senza nostra licentia, et impositione di penitentia:

Non si celebri il matrimonio in casa d'alcuno sotto pena di suspensione da esser ipso facto immediatemente incorsa, ma nella Chiesa Parochiale al Altar maggiore celebrando il Parocho messa:

Non si celebrino le nozze nelli tempi interdetti dalla Chiesa, et habbino i

Parochi

Parrochi uno libro nel quale descriuino i nomi cognomi de maritati il luoco, et il tempo del contratto con li testimonij; et celebri per se stesso il matrimonio :

De uita, et honestate Clericorum :

Che tutti del'ordine Ecclesiastico debano andar con la Tonsura Clericale, et in habito conueneuole alla professione sua, cioè longo graue et schietto, Non le camise senza creste o ninfe, et portar debano la bareta à Croce :

Che portino la Chierica, et con gli capeli sempre radati dimodo, che da tutti posti facilmẽte esser ueduta :

Portino tutte le lor ueste longhe, et per uiaggio, et caualcando tali habiti che siano conosciuti per Religiosi :

Non porti alcuno anello eccetto quelli, i quali per l'offitio suo, ò dignita loro conuiene il portarlo :

Non porti arme di sorte alcuna offensiue ne
defensiue, et specialmente schioppi ò
Archibusi di qual si voglia sorte li quali
al tutto gli prohibiamo :

Non vestino sordidamente ne portino drappi
tagliuzzati, ne pontizati ne meno di seta,
ne d'altro color, che di negro :

Non nutrischino studiosamente la barba, et del
labro superior così la taglino, che non impedisca
la sontione del sacrificio :

Non vadino à Taverne ò hostarie ouero altri
luochi simili senò in caso di necessità :

Siino nelli conuiti modesti non usando in
modo alcuno d'inuitarsi l'un l'altro à beuer
ne farsi prindisi :

Non giochino à Carte, dadi, balla, ballon, ne ad
altra sorte de giochi :

Che niuno se ingerisca in negotij secolari, ne in
mercantie di sorte alcuna, pigliar all'affitto

decime

Decime, ne altra sorte di Datij:

Non accettino tutele, ne Comissarie, ne meno patrocinij, et non esercitino in modo alcuno l'arte del procuratore ne dell'Advocato, se non saranno in Giuditio chiamati, et defenderanno causa sua della sua Chiesa, de propinqui se sarà de bisogno, et de miserabili persone, da noi prima però ottenuta licentia in scriptis.

Et l'arte del medicare totalmente gli prohibimo:

Non vadino à ballar ne stijno à veder balli, ne altra sorte di feste, ne si facino maschare, ne siano spetatori di Comedie:

Non vadino vagando per le strade, et Piazze ne partino fuori di casa passata un'hora di notte altro, che per legitima causa et necessità, et portino seco un lume acceso:

Non facino fideiussion per alcuno, ò sigurtà:

Non sijno i sacerdoti nostri littigiosi, ne se imbriachino, sotto pena di star due mesi preggionati per ogni volta, et altre pene ad arbitrio:

Non diano ad usura, ne comettino contratti illeciti:

~~Non vadino alla caccia con canni, reti, ne con~~ ~~Arcobusi, ne ad alcuna sorte de uccelamenti:~~

Non tenghino nelle case loro donna di sorte alcuna quantonque gli sia congionta in grado di parentà, ò affinità, eccetto la madre, et sorelle moglie de fratelli, ne figlie di detti, ò di sorelle conforme l'ordine della Felice memoria di monsignor Reverendissimo Vescovo Vielmi dato in questa Diocese li X Decembre 1570: senza nostra licentia in scrittura:

~~Delle Chiese~~

Niun entri in Chiesa con cani, schioppi, Balestre ne con Armi d'Asta:

In tempo di notte si tenghi serate le porte delle Chiese, et quando volessero le donne entrare in Chiesa senza haver il capo coperto come pure gl'huomeni, stian fuori delle porte della Chiesa

Chiesa ad udir li offitij siano fatte quelle cogni-
ne, et questi entrar dentro, ne ussendo obbe-
dire siino subito chiuse le porte in facia loro
ò scaciati della Chiesa:

Hauendo la S.ta memoria di Pio quinto sotto il primo
Aprile 1566. comandato, che nelle Chiese nō
si permettano casse di morti, et altri depositi,
che fabricati fuora delle mura deformano
la Chiesa, ogni Parocho ritovleuole di questa
terminatione la farà inuiolabilmente
osseruare sotto quelle pene, che in detta
bolla si contengono, et altre che à noi parer-
ranno il medesmo intendiamo de stendardi,
et altre insegne di Guerra, et altre uanità
lontane dalla Santità della Chiesa del Sig.re

fin qui

Delle esequie, et offitij de morti.

Non si permetta che le madri accompagnino i figlioli
ne le moglie i mariti. per li estremi pianti

cantij, et strepito che si fanò, che sturbano li offitij, et offendono le orecchi de fideli ma stijno nelle case loro, ne volendo obedire et acquietarsi i preti ritornino in Chiesa senza leuar il corpo, perche conoscendo l'error loro si cessi da questo peruerso costume:

Non si permetta che alcuno sia dato alla sepoltura se prima non saranno stati i corpi loro sopra la terra quanto la Chiesa hà determinato, ne le donne, che moriranò de parto per molti accidenti che occorrono si doveva andar parimente conquel riguardo, et respetto, che si conuiene:

Non si sepelisca alcuno auanti giorno ne di notte ne meno si portino i corpi nelle Chiese men: tre si ~~fanno~~ dicono le messe, et li offitij solenni:

Morendo alcun Parocho il Sacerdote curato, idi hauera hauuto la sua cura con l'assistenza del nostro Cancelliero, ò di qualche altra persona

persona publica farà l'inventario delle sue robbe, et il tutto si teneva sigillato sino ad altro ordine nostro Commandando, che ~~sotto pena della scomunica latæ sententiæ~~, alcuno nõ ardisca ingerirsene nelle sue spoglie, et altri beni sino che da noi non sia altro disposto; Il tutto in questo mentre si lascia in custodia fidele:

Acciò che gli Sacerdoti non manchino d'alcun offitio di pietà, ordiniamo, che il seguente giorno doppo il giorno de morti, non sarà impedi: mento facino un universale anniver sario per tutti li Vescovi che sono stati à questa Cathedrale:

Paulus Diedo in Spatu. Gnomie Vic. Gnatizo Dilecto nobis in Christo Presbytero Martino Peretich Plebano Ecclesiae Portulaz. salutem in Dno. et nostrorum obed. mandatorum: Ci è stato esposto d'alcuni di questo luoco, che mentre resta in Choro, con li Capellani, et Chierici, et che cantare messa, et li diuini offitij; uengono nel detto Coro molti Laici liquali facendo strepito, et diuersi raggiona=menti ui disturbano et il più delle uolte seguono scandoli, ricercandoci a uoler remediar. Però Tenore presentium Comettemo à uoi sud. Piouano in uirtu di Santa obedientia, che dobbiate publicare in Chiesa nella solenità delle messe, che niuno Laico per l'auenire debba andar in Choro, nè in Organo in tempo, che si canterà le messe et recitevano li diuini offitij sendo quelli

che

che sara da noi ricerchati p aggiuto di cantar, et questo in pena di escomunica aliter in quo

Dat. Portulis tempore Visitationis die 6. mis Julij 1585:

Decretum statutum, sive ordinatio facta in Castro Pedemontis ab Illmo R. D. Paulo Bisicio Vis. Gnali de anno Dni 1585. 20 Julij omnis alijs

Che li R.di Sacerdoti di Piemonte Piovano, et Canonico siano tenuti il sabbo dir Vespero in Chiesa con le Cotte, è le Candele accese almeno sopra l'Altar del SS.mo Sacramento, et ogni Vigilia di festa, et le Dominiche, et altre feste dir le hore in Coro, cioè matutin, Prima, Terza, sesta, et Nona, Vespero, et Compieta con le cotte in Verbis, come no potrano in Canto:

1585. Die 28. Julij in Villa Sterna

Che il Piovan di Sterna sij tenuto celebrar overo far cellebrar ogni Dominica messa

nella Chiesa Parochial di S. Michiel, nella qual
vi è il SS.mo Sacramento, in pena d'un ducato
p ogni volta, che mancherà da esser presso
p cere all'Altar del Sacram.to di d.a Chiesa:—
Che esso Piovano over suo Capellano mentre
porterà la sacra ontione alli infermi deb=
bino esser vestiti co la cotta, et della Commiss
~~abito~~ &

Paulus Tiepolo Vic.s Gnalis & Dilectis nobis in
Christo Plebano, et Canonicis, ceterisq. Presby=
teris degentibus in Ecc.a Parochial S.ti Michaeli
Bulleag. Salutem in Dño, et nostrorum obed.ma man=
datorum. Vi comettemo, sicome altre volte
habbiamo anco fatto, à voi sacerdoti sopradi.
in virtu di santa obedientia, et in pena
de lire sei p ogni volta, che mancarete da
esser aptiti alla Chiesa della miseri cor=
dia, et di cetero dobbiate il sabbato dapo
Vespero, et ogni altra festa della madonna
pur doppo Vespero andar alla d.a Chiesa
con le Cotte, et cantar la Salve genibus

flexis

flexis avanti l'Altar di quella Imagine Mira-
colosa; in quorum fidem etc.
Datum Bulleis die 6. Augusti 1565:

Die 30. Augusti 1565. in Villa S.ti Laurentij

Che il Piovano debbia il Sabbato, et ogn'altra Vigilia
di festa dir Vespero in Chiesa co la Cotta, la
Dominica mattutino, et l'altre hore Canoniche
in Choro pur co la cotta sotto pena ad arbitrio
nostro p ogni volta che mancherà ~~[illegible]~~

Exemplum ~~[illegible]~~ ordinationis sumptum ex libro Visitatio-
nis R.di D. Pauli Siedi Vicarij [illegible] de anno
~~Dni~~ 1567: 16. ~~[illegible]~~ Giugno in Bulleis

Coram R.mo D. Vicario sedente in domo Dni Joannis
Mandini sibi destinatam comparuerunt vene.
Viri DD. Presbyteri Jacobus de Polo Plebanus
et Antonius Cechini Canonicus Parochialis Ec.ce
S.ti Senueli Bulleaz. et produxerunt infrascri:
ptam articulatam scripturam, petentes

et requirentes eius R.^ma dominationem pronuntiari et terminari debere in omnibus et per omnia prout in ea legitur, et continetur cuius quidem scripture tenor sequitur &

Molto mag.co et R.mo mons. Vicario

È stata sempre intentione, et animo di noi Piovano et Canonici di questa terra di Buie humilliss. servitori di V.S. R.ma di levar via tutti li abusi, scandoli, et pessime usanze, o per dir meglio corutele le quali sono state fin hora in questo R.do Capitolo della Collegiata Chiesa di san Servolo in questa terra, li quali molte volte sono causate le dispareri, et discordie fra noi Canonici et questo per causa che ogn'uno di noi sregolatamente scuode così gli utili certi, come incerti à beneplacito, senza nota, ò saputa del confratello, per il che anco molte volte per malitia, ò oblivione non si mostriamo netti conto uno all'altro

sì che

si che per tal disordine si lassa molte volte
anco li beni stabili di esso R.do Capitolo senza
il debito, et conveniente governo, di maniera
che espressamente si vede, no essendo proveduto
che le raggion del sud.o R.do Capi: in breve
tempo andarebe in perditione, et ultima
rovina, onde ad imitatione di molti altri
R.di Capi: per zelo di carità et per no haver
anco da dar conto di tal negligenza davanti
il sacro Tribunal di Christo nostro Sig.re et
per dimostrar sempre à nostri successori
l'animo che habbiamo verso il sud.o R.do Capit:
il qual sempre desideramo acrescer in
honor et stabilità et piu presto acrescere
le raggion sue che sminuirle, Però compa:
rimo noi Giacomo Volo Piovano, et Canonico
di essa Chiesa, et io P. Antonio Cechini,
parimente Canonico davanti V.S. R.da Mons.
Vicario Gnal. di Cittanova, et humilmente
supplichiamo V.S. R.da che per zelo di carità, et
per Giustitia co la sua potestà ordinaria

uogli concedere, et confirmare l'infrascritti ordini et Capitoli da esser inuiolabilmente osseruati per noi, et cadauno di noi Piouano, et Canonici sotto quelle pene che parera all'S.R. conuenirsi et con ciò in buona gratia sua si raccoman: diamo baciandoli la mano humilité:

P.° Che di cetero sij elletto un procurator, ò Canouaro per la mazor parte del Capitolo il qual sia te: nuto rescuoder tutte l'entrade d'esso Capitolo cosi di biaue, et uini, come altri incerti et distributioni quotidiane, il qual sia obligato tenir un libro nel qual sij notato tutto il scosso, et da chi, et spesa fatta per lui in nome d'esso R. Cap: di tre mesi in tre mesi, uolendo di più, che hauendo bisogno alcuno dei Canonici sij obligato contarli per conto della sua portione quel tanto li parera, intendendo anco, che tal offitio di Canouaro non possi esser esercitato da un Canonico più d'un anno, ma s'intenda esser eser: citato per li Canonici à succedendo à un anno

per

per cad.o qual Caneuaro sij obligato ogni anno il giorno di san Siluestro consegnar il suo libro in Capitolo del qual dourà hauer cura il Canonicaro seguente: —

2. Che se alcun no mostrerà real, et sincero conto della sua administratione, et che no saldasse la sua cassa, nel sud.o giorno di S. Siluestro che sij priuo di poter essercitar tal offitio. —

3. Che alcun del Cap.o non possi scuoder picola, ò gran quantità di grano, Vino, ò interessi, come liuelli, funerali, et altre distributione quotidiane senza far intender al Canonicaro, il qual possi consentir in qualche parte ne bisogni di qual: che Canonico, et questo si fa acciò in niun modo, detto R. Cap.o venghi defraudato sotto pena di

4. Che niun Capellan, ò officiante in luoco di qual si voglia Canonico, ò Piouano possi essercitar l'offitio sud.o, ma che sempre venghi esserci: tato per uno de Canonici: —

5. Che li beni stabili, come vigne, oliui, et altro

di raggion del sud. Cap: ej per il Canonicato pmente, il qual habbia da tenir un libro il conto del stesso, et l'entrate poi di quelle à suoi tempi dividerle come conviene:
Intendendo di più, che al Canonicato predto et successive à tutti quelli che eserciteranno tal offitio ej consignato per sue mercede due some d'Vva di quella del R. Capitolo.

Memoratus tunc Illmus R.do Vic.s visa, et lecta supradarticulata scriptura considerans quod iusta petentib. nō ent denegandus assensus omni meliori modo declaravit, et declarando pronuntiavit, et terminavit in omnibus ut supra petitū, et instatū fuit, etiam non obstante contradictione Presbiteri Marci Bariach et Canonici ibidem pntis, et se opponentis cui quidem terminationi Idem Illmus R. Vic.s auctoritate suam ordinaria et qua fungitur in hac parte interposuit pariter, et iuditiale Decretum, mandans ordines supradictos inviolabiliter observari

sub

sub pena librarum decem pamorum soluendarum per quemlibet contrafacientem, et qualibet uice aplicandarum arbitrio s. R. D. et successorum suorum presentibus R.R. DD. Presbiteris Stephano Smergo, mansionario Bulearo. et Simone Sartio V. Plebano nomiani testibus etc.

Paulus Pied. in Christo Emoniensis Vic. Generalis Dilectis in Christo Presbiteris Canonicis Plebanis, mansionariis Capellanis etiam regularibus ceterisque curatis nostre Emoniensis Diocesis salutem in Domino et promptam obedientiam mandatorum etc.

Per tenor del presente nostro editto da esser affisso sopra la porta della Cathedrale et publicato per la Diocese, Cometemo à ciascun diletto della Giurisd. nostra di qual conditione esser si uoglia, che sotto pena della scomunica latæ sententiæ non ardisca senza licentia in scriptis di mons. Ill.mo Vescouo abandonar le Chiese al seruitio delle qual sono deputati ~~ne meno uscir della detta Giurisd. per starui piu di giorni quindeci il qual spatio~~

di tempo sara concesso loro la licentia
similmente in scriptis quando giustamente
se faranno in scuola. In quorum fidem instrum
P. V. Cancell.rm nostrum in hac scriptum fieri,
iussimus sigilloq. episcopali obsignari mus.
Datis Emonie in aedib. nris Episcopalib. die 24 febr.
1600

Ordini decreti, et terminationi di mons. Ill.mo
et R.mo Franc.o Manino Vesc.o di Cittan.a et
suoi Vicarij in diversi tempi; cioè

Die 5. mens. Maij 1600.

Noi Franc.o Manino p. l'Ill.mo Gratia Dei, et S.ta Sede
Ap.lica Vesc.o di Cittanova, et Conte di San Lorenzo
in Daylà. Havendo nella nostra visita
generale in Buie trovato diversi abusi, et
particolarmente della Chiesa di San Servo-
lo Parrochia principale, et sola alla quale concorre
molto populo di d.ta terra, et territorio ove si
esercita la cura delle anime, et ci pare conveniente,
che nelli giorni di Dominica, et feste principali;
nelli

nelli quali s'instruisse il populo si dano ássi sacramenti, si publicano le feste i matrimonij, si pigliano l'elemosine ordinarie à beneffitio de' luochi pij, et si fano altre cose spetante ad essa cura che si celebri la prima messa nelle altre Chiese prima, che nella sopradetta habbiamo giudicato di prohibire, come prohibimo à tutti i Capellani d'altre Chiese, et territorio, che nò ardischino nelle sopradette feste cellebrare in esse, sì il Rdo. Piovano di san Genesio, ò altri suoi Canonici habbino cellebrato la dta loro prima messa in essa Chiesa p nò impedire l'offitio della cura dell'anime; Perche troppo scandolo sarebbe che gli Parochi nelli detti giorni festivi nò dassero il cibo conveniente per la salute delle anime loro et questo prohibimo sotto pena di suspensione à divinis, et altre ad arbitrio nostro; Aggiongendo in oltre che il Rdo. Piovano di San Genesio, et Canonici possino andare à cellebrare in tutte le Chiese di dta terra, et territorio ove non è cura d'anime ad arbitrio, et beneplacito

loro, che così è di raggione, non vi essendo altro Parocho, che il predetto di San Senudo, et così all'incontro, per convenienti rispetti vogliamo che anco i Capellani in detta Terra, et territorio possino andare a cellebrare sì nella Curata come nell'altre Capelle di detto loco dopò la detta prima messa, dovendosi osservare inviolabilmente la detta nostra terminatione, à laude, et Gloria di Dio sotto le pene sopradette:

Die 3. mensis Maij 1588. in Castro Pedemontis.

L'Ill.mo et R.mo mons. Franc.o Manino Vesc.o di Cittanova ha ordinato, che debbino esser osservati li sottoscritti ordini sotto pena di suspensione.

Che nella Chiesa di Santa Maria Parochiale nel Castello di Piemonte sij cellebrato per il R.do Piovano nelli giorni delle Domeniche, et feste principali la messa à hora conveniente acciò i popoli restino satisfati, et essendo impedito da qualche legitima causa deputi uno de suoi Capellani à suo piacere, che dichi la messa:

Che

Che all'Altare di san Fabiano, et Sebastiano al quale cele:
bra il Rdo. m. Prè Domenico Armano come Capellano
elletto à d.ta Capella che habbi da cellebrare nei
tempi dell'obligation sua due volte alla setti:
mana, et più ad arbitrio suo, ma nō ardisca
prima di cellebrar del Rdo. Piovano, ò deputato
da lui nei giorni di festa, et che nō s'ingerisca
in altri, ò d'elemosina, ò d'altra cosa spetante
alla cura dell'anime, et che notifichi al Piovano
l'ellemosine che li capitaranno in mano nella
Chiesa Parochiale, et così habbi luoco non solo
in detto Armano, ma anco nei sucessori in d.a
Capella:

Ordini da esser osservati da tutti li Curati della
Diocese di Cittanova in pena di scudi quattro
per cad.o in hobedientia che nō farà andar
le sue Croci sicome qui sotto sarà descritto,
et si mons.r Vicario de nuovo terminato sotto
il dì xxi. Agosto 1609.

Apresso il Clero habbia d'andar la Croce della Città
Dietro quella di Verteneglio.
Dietro quella di Verteneglio Bruia

Dietro quella di Buie Portole
Dietro quella di Portole Grisignana
Dietro quella di Grisig.na Piemonte
Dietro quella di Piemõte Momiano
Dietro quella di Momiano S. Lorenzo in Daylla
Dietro q.lla di S. Lorenzo Sterna
Dietro q.lla di Sterna Zubau
Dietro quella di Zubau Berda
Dietro quella di Berda Villanova
Dietro quella di Villan.a Carrete
Dietro quella di Carrete Castagna
Dietro quella di Castagna camina p.a Cora della Città:

Et di più hà terminato si come termina che tutti li Piovani della Diocese debbino venir personalmente cō le loro croci la d.ta Vigilia, et nō mandare li loro Capellani, ò altri Sacerdoti, dovendo esser presenti et starvi dal Vespero della Vigilia, sino finito il Vespero del giorno del Santo, et ciò in pena à cad.o contrafaciente di scudi cinque applicati alla fabrica di questo Vescovato:

Et sotto l'istessa pena debbino tutti li Piovani di questa Diocese trovarsi presenti la mattina

del

del Santo in Coro alle Laude, et hore Canoniche, Ves:
pero, et Compieta, con veste longa, Cotta, et baretta in Croce et poi s'intendano liberi, et
tanto debino osservare:

Ordini del sud.o M.R.do Vicario nuovo per li
Chierici che vorano dimissorie per pigliar
gl'ordini maggiori publicati li 12 [illegible] 1608.

Che habino il suo Natale inscritto autentico con il
giorno milesimo, nome, et cognome delli compa:
dri, e comadre, et sacerdote, che l'haverà battezzato;

Che sapino ben leger, scriver, et intendino latino,
et i schiavi oltre il saper illirico sapino ben
leger, et scriver in latino:

Che rentino fede d'andar in habito con veste longa
mediocremente stretta al collo, et cinta, con
Chierica aparente et che sia stato Cresimato
~~et si confessi, et comunichi una volta al mese~~:

Se vorrano ordinarsi ad titulum patrimonij se
detto patrimonio, è posseduto da loro, et se è
suo libero, et sufficiente per sustentamento
della vita loro, et che lo provino con instro:
menti publici, et autentici:

Che siano versati nella Dottrina Christiana

cioè quella dell'Ill.mo Bellarmino publicata ultimamente, et mandata per le Diocese per ordine di mon.r Ill.mo Vescovo nostro, nel Cathechismo, et che si comunichino una volta al mese, et che habbino fede seco:

Che habbino cotta, et Breviario, o ciascuno, et libri appartenenti al suo carico:

Che vengano almeno quindeci giorni prima delle quattro tempore al Vescovato per tale effetto, et acciò possino esser comodamente essaminati, et habbino seco la fede, et la bolle delli ordini c'hauevano hauuto:

Et se alcuno si presentira, et il Piovano ò altri lo conoschino, per qualche vitio, ò peccato enorme indegno lo chiamino colpeuole nel cospetto d'Iddio se almeno secretamente non ci darà auiso:

ordini

Essendo Noi Franc.o ... per l'Iddio gratia per remediare à molti inconuenienti li quali nascono in questa nostra Diocese per la

inobedienza

inobedienza delli Capellani verso li loro Piovani;
Però per tenor del presente mandato, qual da esser
intimato commettiamo à tutti, et à cadaun d'essi
Capellani, che non possano partire dalle loro cure
[illegible] delli loro Piovani la quale [illegible]

ordini f[atti] da mons.r Ill.mo et R.mo Marino Vescovo di Citt.a et Conte di S. Lor.o in
Daila ~~[illegible] in pena di scudi [illegible] d'esser applicati alla fab.a del Vescovato~~ sotto li 18 [illegible] 1615

Che alcun nostro Religioso ne Chierico vadi fuori
di Chiesa in tempo, che si dica messa, mattutino,
vespero, et altre hore canoniche senza licentia
del Piovano, ò altro, che comanda in Chiesa;
in pena de scudi dieci d'esser aplicati alla fab.a
del Vescovato;
Che alcun capo di Chiesa ne altro sacerdote possi
far processione per andar in altra Diocese con
quella publicam.te senza nostra licentia sotto
la pena sopradetta.

da tutti li Canonici, Piovani, V. Piovani, Curati,
Capellani, et Chierici della Diocese di Cittan.a
publicati nella sua Visita fatta l'anno 1615

cioè quella dell'Ill.mo Bellarmino publicata
ultimamente, et mandata per la Diocese per
ordine di mons.r Ill.mo Vescovo nostro, nel Cathe:
chismo, et che si comunichino una volta

Che

Che

Et

Havendo Noi pensato ... per l'addio gratia per
remediare à molti inconvenienti liquali
nascono in questa nostra Diocese per la

inobedienza

inobedienza delli Capellani verso li loro Piovani;
Però per tenor del presente mandato nrō da esser
intimato commettiamo à tutti, et à cadaun d'essi
Capellani, che non possano partire dalle loro cure
senza licentia delli loro Piovani, la quale anco
non s'intenda per più di giorni tre compreso quello
del'andata, et ritorno loro, et questo in pena
de ducati tre ipso facto incurrenda per cad.na
contrafatione, la quale ex nunc, prout ex
tunc applicamo all'Altar di San Carlo della nrā
Chiesa Cathedrale, lassiando del resto in suo
robore, et essere il decreto da noi altre volte
fatto in materia dell'assentarsi à tutti gene=
ralmente dalle loro cure. In quorum fidem etc.

Dat. Emonie in Epalī Palatio die 21. Junij 1614.

Ordeni, et Decreti di mons.r Gio: Frantio Comissi Vis.or
Visitatore et Vic.o Gnale di Cittan.a da osser
varsi inviolabilmente sotto l'infrascritte pene
da tutti li Canonici; Piovani, V. Piovani Curati;
Capellani, et Chierici della Diocese di Cittan.a
publicati nella sua Visita fatta l'anno 1615

~~il dì 28 Giugno nella sopradetta Città in Chiesa Cathedrale presenti molti &c.~~

1° Che nissun Sacerdote della Diocese di Cittanova di, che stato, ò dignità esser si voglia vada a' cellebrar messa se prima no haverà detto l'officio fin finita prima, et fatte le debite preparationi almeno conforme alle Rubriche del Messale, et se no haverà vesta negra et longa almeno fin passato mezza gamba et letta prima la messa:

2 Che nissun ne sacerdote ne Chierico sotto la sopradetta pena ~~et anco~~ di scudi doi Venetiani aplicati al Denontiante, che sarà tenuto secreto se verrà de cetero non anti, ne calzete, ne scarpe, ne poste ne maniche d'altro colore, che negre se non fossero di amezza:

3. Che alcuni delli sopradetti nelle Chiese quando vano à dir messa, Vespero, ò far qual si voglia altra fontione no possano valersi del Capello sopra la testa, se no nelle processioni quando piove, et si và lontano, ma solo adoprino la bareta à Croce, et sempre li Sacerdoti, et Chierici

portino

portino la Cotta sotto ~~la medesima~~ pena di sospen-
sione da durar ad arbitrium Ordinarij, et
quelli, che al pnte non ne havessero habbino
termine un mese à comprarla :

4 Che nissun Sacerdote, ò Chierico, Beneficiato, ò
non beneficiato, sotto pena di privatione del
Beneffitio, et di bando per dieci anni continui
da tutta la Diocese non tenghi seco ne massare
se non d'anni quaranta in sù, et quelle siano
di buona fama, et non sospette, et quando di
alcuno delli sacerdoti vorranno pigliarle siano
tenuti à mandarle all'Uffo. della Cancellaria
Episcopale, ovvero loro co giuramento potrano
darle in notta con far descriver il loro nome
cognome, et patria, et tenendole in casa
senza haver la licentia dell'ordinario
più di tre giorni s'intendino incorsi nella
sudetta pena :

5 Che tutti quelli Sacerdoti, ò Chierici, che al presente
s'attrovano haver massare, che non habbian li requi-
siti detti di sopra habbia termine giorni tre doppò
la publicatione del pnte ordine di mandarle via,

et nō le mandando s'intendino incorsi nella
sudetta pena :

6 Che tutti li sopradi: siano tenuti ogni Domenica
sotto pena de 3 ss: de piccoli aplicate la mità
all'Altar di San Carlo della Chiesa Cathedrale,
et l'altra mittà al denontiante ad insegnar
alli putti della loro cura la Dottrina Christiana
à quelli però, che sano leger et alli altri il Pater,
l'Avemaria il Credo, La salue Regina, li Comman-
damenti d'Iddio, quelli della Chiesa, li sette
peccati mortali, et altri &

7 Che in tutte le Chiese oue si canta le feste, et Domeni-
che, il mattutino et Vesperi, tutti li sacerdoti, et
Chierici beneficiati, et nō beneficiati, si debbano
trouar presenti in quelle Chiese però alle quali
cura loro sono soggeti etc. iui aggiutar à cantar li
Diuini offitij, et doppo La Compieta il sabbato, ò le
Laudi la Dominica debbano sotto pena di censure
cantar le Litanie della madonna.

8 Che li RR. Piouani, Curati & nō possino cellebrar
messa, ne dir, ò cantar Vespero, et altri offitij in
quelle chiese appo alle quali si balla, ne meno
permettino, che in alcun tempo appresso alle

Chiese

Chiese si possi ballar per distantia di passa 25 :—

9 Che alcuno delli sudetti sotto pena di suspensione per un anno alli beneficiati, et alli constituti in' ordine sacro, et minori di no poter esser promosso ad alcun ordine p due anni possi ballar, sopra le feste publiche, ò in luochi publichi, sotto qual si voglia pretesto et se alcuno fosse cosi temerario, di quelli che cantano, ò l'evangelio ò la messa, che in quel giorno medesmo transgredissero questo Decreto, et ordine ballando oltre le pene di sopra siano, et s'intendino condanati in d.^i 25: la mitta aplicati all'accusatore, et l'altra mittà al capitel. Altare di S. Carlo, con conditione che nõ li pagando nõ possa mai hauer beneficio in questa Diocese:—

X Che tutti li Piovani, curati, et beneficiati siano tenuti in termine de mesi sei sotto pena di perder il beneficio, et altre ad arb.^o nostro, ò d'altro ordinario p tempore far un libro, et in quello descriver distintamente tutti gl'affitti, entrade, livelli, emolumenti, Decime, et Vigesime, Campi, Prati, terragli, ollivari case, ò altri stabili obligati à pagar quovis modo alli loro beneffitij, et in quello oltre la descritione delli affitti, ancõ descriver debbino li confini

moderni delle terre, et anco far notta di quelle terre, che sono in baredo, ò inculte, overo occupate, et nominar il nome dell'occupante:

XI. Che tutti siano in obligo di farne un' inventario de tutte le scritture delle Chiese, così delle fondationi consecrationi, dotationi, Priuilegij; come di qual si voglia altra scrittura, concernente l'interesse delle loro Chiese, Altari, Beneffitij, il che fatto si ponghino in una cassa, et di cio se ne facia nelli libri publica notta:

XII. Che tutti li Piovani, et beneficiati della Diocese di Cittanova habbino almeno l'infrascritti libri, cioè Messale, Breviario novo, Rituale ò manuale novo Romano Concilio di Trento, le opere del Navarro, ò almeno il manuale latino, ò vulgare, Cathechismo, Regole della Dottrina Christiana, Gio: Batta Possevino d'offitio Curati ò altro, et qualche espositor sopra gli Evangelij:

XIII. Che li sopradetti facino comprare dalli Camerari delle Chiese, quelli del Choro, conforme alla quantità delli cantori Breviarij novi, et rituale, ò manuale delli novi, et moderni conforme alle Regole de quali, et altrimente si faciano, le processioni

Venedni

conditioni, li matrimonij, Batesmi, dar l'oglio santo, et altre simili fontioni.

xiiij Che sotto pena di excomunica alcuno no si possa valere delli sacerdotali, ò Rituali vecchi, et ne habbino de novi, et non si havendo ne debbino comprare in termine de mesi tre prossimi venturi.

xv. Che tutti li Piovani, et curati habbino l'infrascritti libri di carta bianca, et buona, et ligati bene sopra li quali haueranno da scrivere l'infrascritte cose, cioe uno nel

1 quale si scriveranno tutte l'anime, che sono nella loro cura, di famiglia in famiglia, uno nel quale

2 scriveranno tutti quelli che batezaranno, et minutamente descriveranno il giorno, et nasceranno, l'hora, et il ponto, se sara possibile il nome del putto, il nome, et cognome del Padre, et della madre, il nome, et cognome delli Padrini, et sacerdote, et batizato, et se saranno legitimi ò naturali;

3 Vno nel quale descriuera tutti li cresimati, et quelli, che pro tempore si cresimeranno, con li nomi, et cognomi, tanto loro, quanto delli Patrini, et Vescovo; Vno nel quale descriuera tutti quelli

4 che contragono matrimonio, et particolarmente si faccia la specificatione del loco, della benedittione,

delli testimonij, delli nomi delli contrahenti et
cognomi, del loco oue sono nati, et habitano,
la quantità delle publicationi; et se uno d'essi non
fosse della Parochia nominerà la fede del
suo Parocho il giorno della Lettera, et delle publica=
5 tioni, Vno per quelli, che moreno nella loro Paro=
chia, et in esso si faccia anco espressamente
mentione del giorno, et Lettera, che moriono, doue
si sepeliscono, da che Prete sono stati confessati, et
comunicati, se hanno hauuto l'Estrema ontione,
et anco se gli è mancato per ordini sacramentali,
6 Vno nel quale si scriueranno tutte l'anime da
Comunione. Vno nel quale notteranno tutti quelli,
7 che si confessano, et debbino tutti li Curati, et
Piouani riceuere, et nottar nei sopradetti libri
nella forma, che si da nel fine delli presenti
ordini: —

XVI. Che tutti li Piouani, et Curati sian tenuti ogni anno
quindeci giorni auanti Pasqua di Resurretione
andar di casa in casa della loro cura, et pigliar
in notta nome, et cognome tutti quelli, che sono atti
alla Comunione, et dar à ciascheduno un bollettino
et poi nel Comunicar si facino restituir li bollettini

per

per poter saper quelli, che nõ si sono Comunicati liquali per tutta la Dominica in Albis, ò al più il lunì seguente sijno tenuti à darli in notta all'ordinario sotto pena &c.

xvii. Che li curati sotto pena di suspensione tutti li Curati debbino nottare nel libro de battezati conforme alle Regule &c. et che non possino riceuer per Padrini più di uno, ò al più due, et quelli sapino il simbolo della fede il Pater, et l'Avemaria almeno:

xviij. Che tutti li sudetti nelle loro sacrestie habino indicate tabele una nella quale siano le preparatione ante, et post Missam, et anco l'oratione, che si dicono nel vestirsi, ò prepararsi à dir messa; La seconda nella quale sijno notate tutte le feste di Precetto, et consuetudine di questa diocese et del loco, et Parochia loro; la terza nella quale siano descritte tutte le messe, et anniversarij per li morti et anco altre messe d'obligo; la quarta dove sijno tutti questi ordini, et tutti li casi riservati, et se fosse possibile li casi Papali contenuti in bulla in cena Dñi:

XVIIII Che in tutte le Chiese almeno Parrochiali, si facino tanti confessionarij quanti sono confessori, et in quelli, et non in altro luoco li sacerdoti v'habbino da confessare et quando confessaranno debbano esser parati di Cotta, è Stolla, et Bareta à Croce, et sopra li confessionarij dalla parte, di sotto il confessore sia una carta attaccata, ò incollata, nella quale siano tutti i casi Episcopali; et la forma dell'assolutione con l'oratione Passio Dni: Nri Jesu Xpi: et meritis et dall'altra parte si ponga un'imagine del Crocefisso:

20. Che tutti li sudetti cioè Piovani et Curati, sotto pena di privatione siano in obligo ogni anno la Domenica in Albis, ò il giorno seguente di dar in nota nell'officio della Canc.ria Epale tutti quelli, che non si sono confessati, ne communicati quell'anno:

21. Che tutti i confessori à quali occorerà nelle confessioni di sentir qualche peccato riservato assolvino tutta la confessione assoluendo li penitenti dalli peccati suoi, et gli riservati li mandaranno dall'ordinario, con loro lettere, et se accadera nelle Donne

faran

faran auisato con loro littere all'ordinario, et in che descriueranno contalmente la qualità del peccato senza però nominar la persona, ne nelle assolutioni non possino pigliar cosa alcuna :

22. Che alcuno sotto qual si voglia pretesto sotto pena di suspensione ipso facto non possa portar il S.mo Sacramento all'Infermi nelli Calici, ma li Curati done non hano Vasi particolari lo portano nella Pisside et mentre lo portano lasciano il Tabernacolo aperto:

23. Che quando li Sacerdoti portano il S.mo Sacramento all'infermi debbano esser parati di cotta, et stola, et anco done è comodità debbano portar li Piviali, et esser accompagnati con torcie, et candelle accese, con una lanterna auanti, et una Campanella con una ombella s.a il capo del Sacerdote, il qual nel andar et ritornar dicha il salmo Miserere mei Deus, nel resto s'osserui in tutto, et per tutto quelli ordini nel Rituale Romano nono:

24. Che alcun delli Piouani ò curati sotto pena ad arbitrium non batezi alcuno delli nati fuori della loro cura

senza licentia del proprio Parocho:

25 Che alcuno delli R.R.di Piovani Curati, non permetta che Donne d'alcuna sorte facia la professione d'obstetrice overo Comadre se prima non saranno da essi esaminate, ammesse, et sapino la forma, et materia del Sacramento dell Batesmo, et descritto nel libro delli batezati il loro nome, et quando sono state ~~ammesse~~ Esaminate:

26. Che alcuno sacerdote sotto qualsi voglia pretesto non possi dir messa nelle Chiese d'altri Rettori pr.o del Rettore overo senza sua licentia:

27. Che alcuno delli Piovani, Curati, ò Rettori, non possa ammetter nelle loro Chiese alcun sacerdote che non sia della Diocese di Cittan.a à celebrar messa senza haver licentia dell'ordinario della sua Diocese, et quella sigillata, et sottoscritta d'esso suo ordinario, et anco recognosciuta dall'Ill.mo et R.mo Vescovo nostro, ò suoi Vicarij:

28. Che di cetero sotto pena di suspensione, et privatione del beneffitio non permettino li Piovani, Curati, ò Rettori, che nelle loro Chiese s'instituisca alcuna nova

confraternità

confraternita, ò scola di qualsivoglia sorte senza licentia dell'ordinario, et quelle, che sono erette in termine de mesi sei prossimi uenturi debano uenir à dar in nota, con specificar quando sono state erette, da chi, et qual auttorità i nomi suoi, le regule et le quali si gouernano, et li loro Priuileggij

2° Che di cetero non si possi fabricar alcun Altare, che non sij de mezzo longo piedi quattro è mezzo, largo piedi doi, è mezzo. Alto piedi quattro, et sopra si ponghi una tauola di pietra longa almeno piedi cinque, larga piedi doi, è mezzo, et quella sia intiera quadra, et uguale ~~[illegible]~~ almeno la parte di sopra;

3° Che di cetero non si possi celebrar messa sopra alcun Altaro portatile, che non sia de pietra uiua con la sepoltura delle Reliquie della parte di sopra et la pietra di netto sij longa almeno quarte doi è mezzo, et longa il simile, et quelli, che si portano da loco à loco siano incassati in tauola et della parte di sopra sia coperto di tela incerata, in modo, che non possi esser cauata detta

rietra, et le mani sotto pena di suspensione:

31. Che quando si comunicharanno li R. R. sacerdoti quelli debbano esser parati di cotta, et stola, et nelle Chiese sempre mettino al petto di quello si comunica una touaglia netta, acciò occorrendo cascar qualche particola quella cada sopra detta touaglia, prohibendosi che non possino dar vino per purificarsi a lli secolari nelli Calici benche violati, ma nelli bicchieri di vetro, ò cristallo, overo d'Argento, ma che non habbia forma di Calice.

32. Che alcuno delli Piovani ò Curati sotto qual si voglia pretesto non si parta dalla sua cura per andar fuori, e star piu di tre giorni senza licentia dell'ordinario in scriptis sotto pena de ducati cinque sendo applicati al denontiante il qual sarà tenuto secreto volendo sendo. na vilta, et altre pene ad arbitrio et ottenendo la licentia sia in obligo di metter un sustituto, overo commetter la cura al Curato piu vicino:

33. Che alcuno non batezi li putti, che sono stati in casa del Padre, piu di otto di senza Scatesmo senza licentia dell'ordinario:

34. Che tutti li Piovani siano tenuti assister alli conti

Che

che si fanno dell'entrade delle Chiese soggette alle cure loro, et anco scosse, et quelli che in termine d'un mese doppo fatti li conti non havessero saldati la cassa siano esclusi dalla Chiesa, et sotto pena di sospensione a divinis il Piovano non lasserà entrare, senza havesse licentia dell'ordinario in scriptis:

35. Che alcuno delli Piovani che hanno sotto di loro capellani ad terminus sotto pena di sospensione non permettino, che li capellani cellebrino messa nelle loro Chiese passato li 21. Aprile senza haveranno le fede dell'ordinario, d'essersi essaminati et presentati sicome è costume:

36. Che tutti li sacerdoti della Dioc. di Cittanova siano tenuti ad osservar ad unguem tutte le cerimonie nel cellebrar la messa descritte nella carta qual mons. Ill.mo Vescovo ha fatto stampare et dispensare per tutta la Diocese, et quella tenir nella sacrestia:

37. Che ogni sabbato doppo il Vespero, o compieta, incomenciando li sig. Piovani, Curati et tutti li altri beneffitiati di questa Diocese, et non beneffitiati siano in obligo sotto pena di sospensione, et maggiori ad arbitrio

riduran insieme et leger la carta delle Cerimonie della messa, et anco far li medemi atti, et Cerimonie, che sono necessarie, et che li sudetti ogni sei mesi siano tenuti comparer avanti noi, ò successor nostri da esser essaminati sopra tali cerimonie; Et parimente tutti li Constituti in sacris studiano le Rubriche del Breviario, nel modo come della messa, et siano obligati presentarsi medesimamente al superiore nel prefato termine:

38 Che sotto pena di suspensione alcuno delli sacerdoti della Diocese no possi cellebrar messa in alcun loco senza haver sopra l'Altare una Cartella delle secrete, doppo passato un mese da comintiar il giorno della publicatione di queste il quale serve per assenza per comparule

39. Che alcun sacerdote sub pena ut s.a no possi andar à Caccia sotto qual si voglia pretesto senza licentia dell'Ill.mo et R.mo Vescovo nostro ò de nostri successori in scriptis:

40. Che li R.di Sacerdoti no possino cellebrar messa con corporali, che siano manco di tre quarte, et

et mezza per ogni verso almeno, et che si debbino
lavare ogni mese, et i purificatori mutarli ogni
otto giorni almeno, et più spesso se bisognerà: —

41. Che tutti li Piovani siano in obligo sotto pena di sos=
pensione subito occorrerà qualche caso, ò
di rapto, ò di concubinato, ò qual si voglia altro
delitto publico appartenente al foro Ecclesias=
tico immediate dar conto al superiore acciò
si possi remediare: —

42. Che alcun della nostra Diocese per l'avenire non
possa esser amesso all'ordinatione se non
intenderà la lingua latina, et non haverà
quelli requisiti che comanda il Sacro Concilio
di Trento, et Canoni, et anco nissun schiavo sia
ammesso senza sapra legger, et scriver in lattino
sotto pena alli essaminatori di suspensione: —

43. Che alcun delli Piovani, Canonici, Curati, ò altri sacerdoti
sotto pena di suspensione à Divinis da durar ad
arbitrio della Giustitia habbia ardimento di levar
alcun corpo, et non sij morto sotto la sua cura, ò al=
meno senza licentia del Parocho, sotto la cui
cura sarà morto: —

44 Che non si possi levar alcun Corpo morto dal loco nel quale moreno, se non sara accompagnato almeno da un prete, con cotta, Croce, acqua santa, et fuoco sino alla Chiesa :

45 Che tutti i sacerdoti, et Chierici di questa Diocese siano tenuti dir l'officio conforme al Calendario Romano. et da quello non si possi divertire con recitar l'officio d'altri santi, ne per devotione, ne per altro, fuori che l'infrascritti. cioè con le loro ottave.

Alli 12: di Decembre la Dedicatione della Chiesa Cathedrale di Cittanova con l'ottava.

Alli 29: maggio l'officio di san Massimo Vescovo, et Martire con l'oratione Presta quaesumus omnipotens Deus ut qui &c. con octava :

Alli 26 Agosto di San Pelagio, martire, con la sopradetta oratione Presta quaesumus con ottava.

Alli 12. luglio la festa de santi Ermacora, et Fortunato Patroni della Chiesa d'Aquileia con ottava.

Alli 13. luglio la dedicatione della Chiesa d'Aquileia con ottava

La Dedicatione delle Chiese Parochiali con ottava:

Le Feste delli Patroni delle loro Chiese con l'ottava

46 Che

46. Che tutta la Diocese sia in obligo sotto pena di Censure à santificar le feste delli SS.ti Massimo, et Pelagio Ermagora, et Fortunato, et tutte quelle, che per consuetudine, ò voto li luochi hano particolarmente per qualche causa posto in uso:

47 Che tutti li RR.di Sacerdoti Diaconi, et Subdiaconi di questa Diocese siano tenuti nelli offitij semi-doppij, semplici: et della feria alle Laudi, et Vespero doppò detto li suffraggij della madona, et SS. Apostoli dir quella di S. Massimo, et Pelagio:

48. Che li Sacerdoti nella Confessione non possino aggionger alli altri Santi, che S. Massimo, et Pellagio, et li Patroni de suoi luochi.

49 Prohibimo, et sotto pena ad arbitrio non si possa andar all'hostaria nè per bevere, ne mangiare ne in quella giocare nelli luochi loro:

50 Che li Sacerdoti, et tutti sottoposti alla Giurisd.ne nostra si in sacris come in minori non possino, ne debbano, ne fuori andar senza veste, ma bene andando fuori possino portare una veste curta sino al ginochio:

51. Che nelle fontioni Ecclesiastiche et amministratione de sacramenti non si possi dimandar cosa alcuna per premio ne elemosina, sotto pena di scudi 1 [illegible] d'oro, la mità applicata all'Altar di San Carlo di questa Cathedrale, et l'altra all' accusatore, oltre le fulminate da Concilij, et Sacri Canoni: —

52. Che alcun Religioso si secolare, come Regolare non possi nella nostra Diocese, ne ministrare exorci: [illegible] et simil sorte de fontioni, senza licenza dell'ordinario in scriptis sotto pena di sospensione —

53. Che tutti li Capitoli à quali non è pena commi: nata s'intenda esser arbitraria di mons.r Ill.mo Vescovo, nostro, et delli nostri suc: cessori: —

54 Che con questi ordini et Decreti, non s'inten: de derogar ad alcuno delli publicati per mons.r Ill.mo et R.mo Vescovo et suoi Vicarij nostri precessori pur, che non siano de diretto à questi contrarij ma quelli tutti si lasciano nella sua forza, et rigore: —

Forma

Forma sive modo di descrivere nelli libri di sopra ordinati

Che tutti li Piovani, et Curati debbano scriver nelli loro libri de Battezati nell'infrascritto modo.

Modo del numero di quanti si ritrovano per casa.

Die . . Mense . . et Anno . . In casa de M. N. . . era lui, et mad. N. sua moglie sono in famiglia con figlioli . et femine computate le persone della famiglia et massera che ne sono n.° . . . .

Modo di notar nel Battesmo gli leg.mi et naturali.

Die . . mense . . et anno Pietro fig.lo leg.mo et natural de M. N. . della tal famiglia, et di mad.a N. sua consorte della terra di N. Diocese di Trevi.o fu batt. Batto per me Prè N. della tal famiglia Piovano, Curato, Capellano, et nacque il giorno . del tal mese alla tal hora, et furno compadri M. N. della tal famiglia del tal loco, et mad.a N. del tal loco:—

Per li naturali

anno Die, et mense Pietro fig.lo naturale di N. et della N et cognome della tal parochia fu batt. Batto

da me, et furno compadri, et ut supra:

Per il Padre incognito

anno, die, et mense. Pietro fig.lo dello N. et della Parochia di ~~fu battizato~~ di Padre incognito fu battizato da me ut s.a e furono Padrini ut supra:

Per li battizati dalle comadri in pericolo

anno, die, et mense. Pietro fig.lo del N. et di mad.na N. della Parochia di fu battizato in pericolo di morte dalla N. comatre del tal loco, et me N. Curato di essaminata et approbata, et doppo da me Curato sudd.o ricevuto nella Chiesa le sacre Cerimonie sacre, et li essorcismi, et furno pigliati per Padrini M. N. et mad.na N. della tal famiglia;

Ordine, et forma di scriuer nel libro quelli che contragono matrimonio

Anno, die, et mense. Fatte tre denontiationi ouer publicationi in tre giorni festiui, nominando li giorni . . . conforme alli Decreti del sacro Concilio di Trento, mentre si diceua

la messa solenne da me N: Piovano, ò S.
pnte la magg. parte del popolo, et non vi essen:
do comparso alcun impedimento, fu contratto
matrimonio per verba de presenti, nella
Chiesa Parrochiale di N. Decorese di Citt.a
fra il Sr. Fig.lo del N. della tal Parochia, e
Mad.a N. Fig.la del N. della mia Parochia
alla presenza di me N. Piovano, ò S del
sud.o oro, et vi furno pnti N N.

Se per sorte fosse una sola publi: catione si deverà scriver nel modo infrascritto.

Die, mense, et anno, Fatta una publicatione
in giorno di festa, ò già alli . . del presente
nella mia Chiesa Parrochiale alla qual
erano presenti molti della mia Parochia
et precedente licenza d'ordine di mons.r Vicario
Gnale, ò Illmo et Rmo Vescovo, et non essendosi
inteso alcuno impedimento, è stato celle:
brato questa mattina nella mia Chiesa
il matrimonio tra N. N: et S.

Modo da nottar li Cresimati.

Die, mese, et anno; Pietro figlio del N. della tal famiglia, et della N. sua consorte fù cresimato il giorno N. da mons.re Ill.mo et R.mo Vescovo del tal loco, fù compadre N. avertendo di specificare se è di legitimo matrimonio ò naturale &c.

Modo da nottar li morti.

Die, mese, et anno, N. mio Parrocchiano passò à miglior vita il tal giorno, à hore .. di notte, ò di giorno d'infirmità tale. confessato da me N. Curato, ò Rionano, et communicato, et hà ricevuto l'estrema untione fu sepolto nel tal loco per me N. Simone, ò &c. et non havendo ricevuti tutti i ordini sacramentali s'avertisca di specificare. &c.

Die dominico 29. mensis Junij ind.e 13: 1615 Pontificatus S.mi D. N. Papæ Pauli V. anno XI. &c.

Decreta, constitutiones, et ordinationes sup.ta in Ecc.a Cathed. maiori infra missarum solemnia coram Ill.mo et adm. R.do D. Io. Fantio Com.ri Visitat., et Vic.o Generali pub.te fuerunt legente me Stephano Marcello Canc.o et Visit.i. pnt.ibus adm. R.R. D.D. Lucio Dell'Hicastris, Maximo Rigo Canonicis, de aliis testibus.

Joanes

Joannes Dominicus Spinula Prothonotarius Apostolicus Utriusque signaturae SS.mi D.ni N.ri Papae Referendarius Curiae Causarum Camerae Apostolicae Generalis Auditor Romanae quae Curiae Judex ordinarius, sententiarum quoque ... et censurarum tam in eadem Romana Curia quam extra eam latarum et literarum Apostolicarum quarumcumque universalis et merus executor ab eodem SS.mo D.no N.ro ... specialiter Deputatus. Universis et singulis RR.dis DD. Abbatibus, Prioribus Praepositis, Decanis, Archidiaconis, Cantoribus, Thesaurarijs, Sacristis, tam Cathedralium quam Collegiatarum Ecclesiarum Canonicis Parochialiumque Rectoribus earumque Plebanis. V. Plebanis, Curatis et non curatis Clericis, Notarijs, et Tabellionibus publicis, quibuscumque illique vel illis ad quem, seu ad quos praesentes nostrae literae pervenerint, seu praesentabuntur salutem in D.no, ac nostris huiusmodi immo verius Apostolicis firmiter obedire mandatis. Exhibita fuerunt dudum siquidem coram nobis pro parte, et ad instantiam Ill.mi et R.mi D. Episcopi Comensis Decreta

Sacri Concilij Tridentini de reformatione sessione 22 C. i et sess. 24. pariter C. i. tenoris sequentis. Eadem sacro sancta Synodus, ut reformationis negotium prosequatur, haec in praesenti sessione statuenda censuit. Nihil est, quod alios magis ad pietatem, et Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita, et exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt. Cum enim à rebus saeculi in altiorem sublati locum conspiciantur, in eos, tamquam in speculum, reliqui oculos, conijciunt, ex ijs que sumunt quod imitentur. Quapropter sic decet omnino clericos, in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere, ut abitu, gestu, incessu sermone, alijsque omnibus rebus nil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum, prae se ferant; levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant; ut eorum actiones cunctis afferant venerationem. Cum igitur, quo maiora in Ecclesia Dei, et utilitate, et ornamento, haec sunt, ita etiam diligentius sunt observanda; statuit sancta Synodus, ut, quae alias à Summis Pontificibus, et à sacris

conciliis

Concilijs de clericorum uita, ~~et~~ honestate
cultu, doctrinaq; retinenda ac simul de
luxu, comessationibus, choreis, aleis, ludi:
bus ac quibuscunque criminibus, necnō
secularibus negotijs fugiendis copiose, ac
salubriter sancita fuerunt, eadem in
posterum ijsdem penis, uel maioribus, arbi:
trio Ordinarij imponendis, obseruentur; nec
appellatio executionem hanc, quæ ad morum
correctionem pertinet, suspendat; Si qua
uero ex his in desuetudinem abijsse compe:
rerint, ea quam primum in usum reuocari
et ab omnibus accurate custodiri studeant;
non obstantibus consuetudinibus quibuscunq;
ne subditorum neglecte emendationis ipsi
condignas, Deo uindice, penas persoluant;
Episcopi ut aptius quē ~~[illegible]~~ regunt populum
possint in officio atq; obedientia continere in
omnibus ijsque ad uisitationem, ac morum
correctionem subditorum suorum spectant ius, et
potestatem habeant, etiam tamquam Sedis
Apostolicæ delegati, ordinandi, moderandi

puniendi et exequendi iuxta Canonum sanctiones, quae illis ex prudentia sua pro subditorum emendatione, ac Diocesis suae utilitate necessaria uidebuntur; nec in his ubi de visitatione aut morum correctione agitur exemptio, aut ulla inhibitio, appellatio, seu querella, etiam ad Sedem Apostolicam interposita executionem eorum quae ab his mandata, decreta, aut iudicata fuerint quoquo modo impediat, aut suspendat. Quare cum ipse R.mus D.nus D.nus (uti nobis allatum extitit) in visitatione nuper per ipsum in sua Diocesi facta plura fecerit Decreta circa visitationem praedictam, et morum correctione clericorum et subditorum suorum et sic tanquam Apostolicae Sedis Delegatus ea ordinauerit, moderatus fuerit, punierit, et executus fuerit iuxta Canonum sanctiones quae ex sua prudentia subditorum emendatione ac Diocesis suae utilitate necessaria uisum fuerit, nec in his ubi de visitatione, aut morum correctione agitur exemptio, aut ulla inhibitio, appellatio seu querella etiam

ad

ad Sedem Aplicam interposita executionem eorum quæ ab his mandata decreta aut iudicata fuerint, quoquo modo impediat aut suspendat. Et ulterius nonnulli Clerici et subditi prædicti (prætextu quo iure fulti) ab huiusmodi decretis concernentibus visitationem, et morum correctionem eorum ad alios superiores appellarunt, et recursum habuerunt, prætendentes huiusmodi cum prætextu executionem prædictorum decretorum impedire contra formam, et tenorem præinsertorum decretorum sacri Conc. Trid. de quibus forsan ignorantiam causantur; Quocirca d.ⁿˢ præinserta decreta ut ad eorum notitiam ad quos spectat facilius deducantur, et per eos liberius obseruentur. Nos ex parte R.ᵐⁱ Episcopi de opportuno iuris remedio requisiti, discretioni uestræ Committimus et in uirtute sanctæ obedientiæ districte præcipiendo mandamus, quatenus istis uisis, et receptis merentibus, et postquam uigore præsentium fueritis requisiti, seu alter uestrum fuerit requisitus ex parte nostra immoneritis Apostolica auctoritate præinserta decreta

sacri Conc. Trid. Clericis et subditis Dioecesis ipsius
R.mi Episcopi omnibusque alijs et singulis in exe-
cutione presentium nominandis, et cognomi-
nandis, intimetis, insinuetis, et notificetis,
ac ad eorum notitiam deducatis, prout nos
intimamus, insinuamus, et notificamus ac
etiam deduci volumus, et mandamus per
presentes et successive moneatis clericos,
et subditos predictos omnesque alios, et singu-
los, in executione pariter presentium
nominandos, et cognominandos, ex actis principales ~~mandati penales~~
quatenus debeat d.o premissa decreta
per omnia et per omnia, iuxta illorum formam,
et tenorem observavisse, et quod omnino
observaventur, ubi et quando et quoties
opus fuerit ad effectum ut dictus d. instans illorum effectu
gaudeat, et gaudere possit libere, et omni
cessante contradictione, et impedimento ac
sic a quibusvis perturbationibus, inquieta-
tionibus, et impedimentis per eos, et quemli-
bet eorum contra eorundem decretorum formam, et
dispositionem eidem D. instanti quomodo
libet illatis, factis, et prestitis, ac inferendis

et

et ~~protestandis~~ prestandis ac inferri, et prestari comina:
tas cessare et se se abstenuisse, et tam dictis
preinsertis decretis quam presentibus nris monitorialibus
litteris paruisse ~~lex~~ ~~aliij~~ nos certiorasse
inhibeatis et inhibendo expresse precipiatis
et mandatis, prout nos inhibemus preci:
pimus, et mandamus omnibus et singulis,
cuiuscunque dignitatis preminentiae status
et gradus existat, nec non DD. Judicibus ordi:
narijs, et extraordinarijs omnibusque alijs in
executione presentium nominandis et cogno:
minandis ne dictis presentibus audeant, seu
presumant, aut eorum aliquis audeat seu
presumat, sub mille ducatorum auri in auro,
locis pijs arbitrio nro applicandis, et
pro illius mandati executione, et iuris
subsidium quatenus opus sit excommunicationis
aliisque ecclesiasticis sententijs censuris, et
penis executioni et effectui dictorum preinsertorum
decretorum se se opponere ne quidque aliud
in preiuditium dicti D. instantis ac dictorum
decretorum et presentium nostrarum litterarum,

contrarium attentare seu innouare &c. ac
ipsos, vel alium, seu alios quouis pretextu
quesito colore vel ingenio, Alioquin
predictos, sic monitos, requisitos, et inhibi-
tos, tunc Omnibus et singulis fore grauatos
senserint, modo, et forma Omnibus cite-
tis, et citare curetis, prout nos citamus,
et citari mandamus et eosdem quatenus
quasenus trigesima die ab executione
presentium si dies ipsa iuridica fuerit
alioquin prima die Iuridica extunc
proxima immediate futura compareant
Rome in iudicio Cam.me coram nobis et
nostro in Ciuilibus locuntenente per se
vel procuratorem, vel procuratores
suos idoneos, causam eorum pretensi grauaminis
allegaturi, aliisque et alia facturi, dicturi
ostensuri et recepturi, que iustitia suadebit
et ordo dictauerit rationis certificantes
eosdem sic monitos, inhibitos, et citatos
quod siue in d.o citationis termino compa-

ruerint

nerint, sive no. Nos nihilominus vel Rdus locumtenens noster pro tempore ad praemissa et alia maiora desuper necessaria, et opportuna debite procedemus, vel procedet iustitia mediante. Absolutionem vero omnium, et singulorum praemissorum nobis vel superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum omnium et singulorum fidem has praesentes, et per subscriptum Curiae nostrae Notarium subscribi sigilloque Rev. Camerae Apostolicae quo in talibus utimur iussimus et fecimus appensione muniri.

Datum Romae ex aedibus nostris anno a Nativitate D. N. Iesu Christi 1613 ... die vero 13 Iulii Pontificatus autem Smi. in Christo Patris, et D. N. Pauli divina providentia Papae quinti anno eius 9.

Sanctus Blondus Cams. Curiae Camae. Apostolicae Notarius.

Ordine, et Decreto di mons. Ill.mo et R.mo
Vesc.o Manino nella sua Visita generale
l'anno 1618 nel Castello di Buie

Franc.o Manino per la Dio gra, et S.ta Sede Ap.ca
Vesc.o di Cittanova et Conte di [illegible]

Havendo noi inteso dalli mag.ci Agenti di questa Comunità, et anco da altri, che il popolo di questa terra patisse notabilissimo incomodo per la confusione che è nel cellebrar le messe, et essendo carico n.ro di regolare tutte quelle cose, che stiano bene perciò comettemo à voi R.do Piovano, Canonici, et mansionario et altri sacerdoti della terra di Buie, in virtù di S.ta obedienza, et in pena d'un scudo d'oro per ogni volta che contra-venirete all'infrascritto ordine da esser da voi ~~sempre~~ inviolabilmente sempre osservato. Che in tutte le Domeniche et feste dell'anno, siate tenuti voi Can.ci cellebrar S.te[illegible] l'Aurora una

messa

51

messa piccola, et poi à due hore di sole, et prima la messa Conventuale, overo Cantada come di sono, remettendo quanto al cellebrar le altre messe alla comodità delli sacerdoti, Il qual ordine debba sempre star affisso nella sacrestia per intelligentia di cadauno.

Datt. Brulleis die 8 mens. Maij ibi etc.

Ordini et decreti di Monsig. Illustriss. Ill. Rev. Grad. Massimo Rigo dell'antedetto Monsig. Ill.mo Vesc. v. Vicario Generale. Sapendo noi, che quelle cose, che sono statuite debbono inviolabilmente esser osservate, sin tanto, che non siano revocate, o in meglio reformate; Essendo pertanto molte constitutioni lette à voi Reverendi fatte da diversi Ill.mi Vescovi, et suoi Vicarij precessori nostri, Per il retto, et buon Regimento della Riviera, et di questa

Diocese, quelli tutte releuiamo, approbamo et confirmamo, et à noi strettamente commettemo sotto quelle pene in esse contenute, et altre ad arb.° nro. secondo importerà il termine della Giustitia

et merito della negligenza, et esser ~~...~~ obbligate osservarle; et sotto li rigori di essecutione; ~~annullate...~~ mentre però non siano contrarie à Decreti del Sac. Conc. di ~~Trento~~, alle sacre leggi Canoniche, alle ordinationi de ~~Visita-tori de~~ Ill.mi Visitatori fatti in questa provintia, et à Decreti ordini et constitutioni di mons.r Ill.mo Vesc.o nro, ò suoi Vicarii, le quali essendo così, et non altrimente, aboliamo, cassamo annullamo, et abrogamo, dimodoché si habbino pro ~~...~~ interponendo à tutte auttor. nra. ~~...~~ in quanto ponno hauer di bisogno et così diremo confirmamo et approbamo

Dat. ... in ~~...~~ ... Aug. 1 ...

Delle

Delle Congregationi de casi di conscientia.

Non potendo per diversi rispetti più debitamente provedere alli bisogni di questa Diocese et osservare li Decreti del Sac. Conc. di Trento et particolarmente nel celebrare il Sinodo an=nuale nel quale si doveriano fare diverse buone cose, Percio habbiamo giudicato esser bene fino, che da Iddio sara proveduto, commandar, et ordinar le seguenti. Che siano fatte due congregationi tra li Sacerdoti di questa, nelle quali una volta al mese si congreghino, et tra loro si tratti et discu=tino sopra le materie de casi di conscientia le quali col progresso di tempo speramo, et che siano per recar giouamento, non solo alli Parochi, ma à Parrochiani ancora, et accio tutte le cose vadino ordinatamente regolate, dividemo questa Diocese nelle dette due congregationi nel modo che segue cioè ad una vi andaranno tutti li RR. Sacerdoti di Vertenegio, San lorenzo, Carrette, Buie, Sitano, Momiano, et Berda, alla quale

constituimo Capo il R. S. D. Piero Chinicali Piov.no di Verteregio, et all'altra quelli di Sterna, Pozzole, Piemonte, Castagno, Grisignana, et Villanova, alla quale sarà Capo il R.do S. D. Piero Chico Piov.no di Grisignana. Dovendosi in quelle osservare il p.nte ordine, li R.R.di Capi habbino pensiero di farsi, che si faccino ogni mese, ne mai si tralassino, una volta per cura, chiamando quella con ordine, et sempre un mese avanti la congregatione futura diano al Clero della loro congregatione due, ò tre casi da esser disputati, et decisi. Il giorno prefisso il quale sò doverà esser di festa, la mattina à buon'hora si haveranno tutti à ritrovare dove si doverà fare la congregatione, et detta da ciaschedun'oratione dello Spirito Santo si decideranno li casi prima d'atti in lingua Volgare accioche li R.R.di Sacerdoti Latini, et Schiavi possino discorere, et più

comodam.te

comodamente dire le loro opinioni; Chiamino à quella tutti, delle cure à se sottoposte, li quali andaranno infallibilmente in pena de 3. per ca. nostra, da esser aplicate ad arb. nro. Per ciò habbino un libro per ciascheduno nel quale porteranno gli contumaci et noteranno l'essatione della pena loro della quale siano tenuti renderci conto de sei mesi in sei mesi; et ancora un'altro libro nel quale scriueranno le congregationi con il giorno, mese et anno, l'istessi casi, et decisioni, li curati, et si ritrouorno pntí. la contumatia, ò scusa delli assenti, et quando alcuno fosse così inobediente, che perseuerasse renitente, passata la terza uolta, oltre il leuarli come s'è detto sempre la pena ce l'auisino, acciò, che con remedij più seueri possiamo quella far purgare e renderli pronti all'obedienza. Douendoci mandar in oltre la copia delli casi decisi de mese

in mensa, acciò si possa vedere il buon frutto, che da quella si cauerà, et se per sorte nel tempo della Congregatione si volesse tra Sacerdoti desinare si facia con quella modestia et parsimonia, che conviene à Religiosi, et per schivare ogni vano discorso sempre da un Chierico si legga qualche libro spirituale, facendosi avanti, et doppò il desinare la benedittione, et ringratiamento della Tavola:

Delli essaminatori.

Sono alcuni delli essaminatori nominati nella Visita quest'l'anno ibis partiti da questa Diocese, per il che resta imperfetto il numero di quelli, ne in tal maniera si può conforme al decreto del sac. Conc. di T. bene ricaminare con quelli, che hanno da esser promossi à beneficij, Volendo adonque provedere al giusto numero, et far, che

tutti

tutti li sappino aggiongemo alcuni, et gli altri nominaremo à chiara intelligenza li quali deveranno accettar volentieri questo carico, et sapino per strettam.te haveranno da render conto à Iddio, et offenderanno l'anima loro sendo l'essercitaranno conforme al Decr. di detto Com: Et perche nella Diocese sono Religiosi Latini, et Illirici perciò tre di loro nominamo Latini, et tre, che sano lingua Illirica:

Li Latini saranno.

~~M. R. P. D. Matheo Stella Piovan di Santa Cather.~~ Le

+ M. R. D. Pymo Chiricali Piovano di Verteneglio, et

+ M. R. P. D. Piero Chiciro Piovano di Grisignana

~~[illegible]~~ Cesari [illegible]

Gli Illirici

M. R. P. Ant.o Drisconich Piovano di Zribano

M. R. P. Franceschino Pio: di Portole

~~[illegible]~~ Pio: di [illegible]

M. R. P. ~~[illegible]~~

Li quali giureranno nelle mani nostre

ad S.ti Dei Euangelii post posta ogni humana affettione di essercitare fedelmente il carico loro:

Li sudetti sig.ri RR. essaminatori giurorno in mano di ss. m. Ill.ma et m. Rev.ma di essercitare il carico suo come conviene, si è termi=nato dal sac. Con.e di Trento

Delli maestri di Cerimonie

Accioche le debbite Cerimonie siano osservate nella Chiesa di Dio, et nel sacrificio della messa habbiamo terminato di constituire doi maestri di quelle, in questa Città, et Diocese, uno Latino, et l'altro Todesco, li quali debbano quelle vedere, et insegnare à quelli, che vogliono cantare le loro prime Epistole, Euangelij, et messe, et insieme alli forestieri che veniscero in questa Diocese per starui; Per tanto sarà debbito di

qual

qual si voglia latino constituito in ordine sacro, et vorra cantare la sua p.a epistola, Euangelio ò messa, ò altro, sia tenuto in questa Diocese di presentarsi auanti quel Sacerdote, che à questo offitio sara destinato, accio possa da quello esser essaminato sopra le Cerimonie del messal nouo, et instrutto; onde trouato sufficiente sara da quello approbato, et con sue lettere testimoniali con giuramento à noi mandato à fine possa ottenere la licentia in scrittura per poter essercitare quell'ordine del quale sara insignito; il che cosi sara osseruato dalli ministri ancora; et essaminatore, et maestro di Cerimonie latino deputamo, et nominamo.

+ Il R.do Sig.r D. Pino Chizzelli guid: di Mar: Reglio

Ill.mi et Rev.mi Sig.ri [illegible] Bucconi Rap.ti di [illegible]
~~[illegible]~~

exortatione ad observ. [illegible]

Non habbiamo potuto stabilire non già con
quella diligenza, et siamo tenuti, ma
per almeno con quella che si ha potuto
di cercare tutte le constitutioni di questo
Vescovato, et farle publicare alla presenza
vostra Rev.da ~~[illegible]~~ fratelli, e figliuoli et
insieme di provedere di quelle cose
che hora ci sono parse più necessarie
ne [illegible] habbiamo havuto altro avanti
gl'occhi, che l'augumento del culto divi-
no, la reformatione del Clero, et la
salute dell'anime, queste adunque
così di ordine di quest.[illegible] Ill.mo et Rev.mo
[illegible] nostro Comun Pastore sono state

da

la noi fatte publicare, parimente da quelli, che sono tenuti siano mandate à debbita essecu=tione. Et Per tanto il Clero doverà prestare prontta obedienza al suo Prelato. Et parmi, che meglio, non si possa dar segno, che in con=formarsi con la vita, et costumi, all'osservanza de suoi ordini. Per tanto ogn'uno si mostri facile à d'essequire tutte le constitutioni da noi fatte leggere, lequali con l'autorità nostra ordinaria, comandamo, che inviola=bilmente siano poste in essecutione, post posto ogni cavilatione et escusatione. Volemo però che tutte le constitutioni publicate astrin=ghino qual si voglia all'osservanza nelli termini statuiti, et quelle, che non ne hanno in termine d'un mese come se à tutti per=sonalmente intimate fossero. Voi vera=mente R.R.di che siate qui presenti

sarete giudicati sempre degni dell'amore, et benivolenza del Pastore, mentre s'intenderà, che adempiate i debbiti vostri con carità: Et per fine col nome d'Iddio Benedetto vi licentiamo, et mandamo in santa pace:

Adì Giobbia 29 Agosto 1619

Furono publicati li sopradetti ordini, Decreti, et Constitutioni doppò la messa, nella Chiesa Cathedrale di Cremona alla presenza del molto Ill.re Capitolo, et del molto Ill.re Monsig.r Vicario Generale con del Rev.do Clero, della Città, et Diocese presenti li Molto Rev.di Sig.ri D. Zenone Chiricati Sindico di Vesc. et Piero Chilò Sindico di Giuseppe legendo me Giovanni Volpe Canc.o Episcopale

Indice A P.a B 2d.a

Editto per chiamar li R.R. di sacerdoti alla pub.ne delle
pnti Constitutioni — C 1 A.
obedienza prestata dalli R.R. di sacerdoti, et Chierici C 3 B.
Esortatione ad osservar le Const.ni — C 6 A.
Dec. di mons.r Vic.rio — C 7 A.
ordini di mons.r Vic.o Gen.le dati in Visita
l'anno 1594. 28 luglio — C 8 B.
ordini del d.o nella d.a Visita et li sacramenti C 9 B.
Batesmo — C 10 B
Dell'Eucaristia — C 12 A
Della cellebratione delle messe, et hore C 14 A
Della Penitenza — C 19 A
Dec. d'Innocentio 8.o omnis utriusque sex: — C 21 A
Casi riservati alla Sede Ap.ca — C 22 A
Avertimento à confessori — C 23 A
Bolla in Cena D.ni. — C 23 B
Dec. di Clemente ottavo — C 25 A
Dell'estrema ontione — C 26 A
Del matrimonio — C 26 B

De vita, et honestate Clericorum — C. 30. A.
Delle essequie et offitij de morti C. 32. A.
ord.e di mons.r Diedo che li laici non vadino
in coro a Portole — C. 33. B.
Dec. del d.o fatto nel Castel di Piemonte C. 34. A.
C.o il l'obligo del Pio: di Berma C. 34. A
ord.e che li Rev.di di Buie debbino andar
a cantar la salue nella Chiesa della mad.a C. 34. B.
ord.e per il Pio: di S. Lorenzo — C. 35. A.
Instantia fatta per il Rev.do S. Pio: di Buie
et Canonici circa il crear un camerario C. 35. A
del Cap.to
Che detti possi cellebrar messa nella
Parochia di Buie, eccetto che li Pio:
o Canonici non haueranno detto messa
nella Coll.ta nel giorni festiui tantum — C. 38. B.
ord.e di mons.r Ill.mo Marino nel Castel
di Piemonte — C. 39. B
Regola per li RR. Sacerdoti che vengono
il giorno di S. Pellagio con la pena alli absenti C. 40. A

Ordini di Mons. Vic.o nuovo gli Chierici che vogliono dimissorie — C 41 A
Dec. di mons. Ill.mo Vesc.o con gli atti si partiranno dal coro — C 41 B.
Et del dec.o Cong. [illegible] gli andavano [illegible] della — C 41 B.
Circa li Cappell. [illegible] contra la Cur. delli Priori — C 41 B
Decr.ti et Constitutioni di mons. Gio. Carrio C. V. et V. G. — C 42 A
Confirmation da Roma delli d.i — C 57 A.
Ct. il Cellebrar le messe in Serie terminato da mons. Ill.mo maurino — C 58 B
Confirmatio di mons. Vic.o Rigo delli ordini sudi sop.a — C 59 A
Delle Congreg.ni de casi di conscientia C 60. A
Delli essaminatori — C 61 B
Delli maestri di Cerimonie — C 62 B
Essortatio ad osservar le constit.ni et decr.ti sop.a — C 63 B.

Havendo noi, Massimo Ugo V. S. Ill.ma [illegible], et
dalli R.R.di Parochi, in tempo, et si riducono, per fare
le Congregationi da noi già instituite, et ordinate, per solo,
et mero essercitio spirituale, et in luoco, di stare, in
colloquij divini, et di cibarsi parcamente nelli loro desinari,
conforme si conviene alla loro religione, sforziano di
fare, la mangiar lautamente, et con disordine daroglj,
bevendo anco diverse qualità di vini oltre misura,
il che viene a causare tra essi scandali et mali
essempij, et in cambio di documento buono, à loro medesimi, et a'
suoi parocchiani, oltre che molti di loro, che possedono beneficij
di poca rendita, volendo gareggiar con gl'altri, nel far tal
spese vengono à sentirne grandissimo danno, né dovendosi
lasciar passar più oltre così notabile inconveniente
habbiamo voluto con presente ordine rimediarli, et però
prohibimo, a detti R.R.di dove si radunerà, si ridduran
la congregatione che non possano nel dar la carità alli
R.R.di Sacerdoti, che a casa sua si adunaranno per tal causa
darli più di tre sorte di vivande, cioè antipasto,
post pasto, et una sola sorte di companatico, et parim.te
una sola sorte di vino, et volendo servirsi per companatico
di polami, non debbano servirsi di più, d'un paro, in pena
a chi contrafarà, alle cose sudette di scudi X. l'ammenda delliquali applicamo
al accus.re et l'altra metà ad arbitrio della Giustitia. Commandiamo alli R.R.di
Capi delle congregationi che subbito ricevuto il presente alla prima
congregatione debbano publicarlo, à chiara intelligenza di
ciascuno et darci aviso della publicatione, [illegible]
Dato in [illegible] palazzo. die 24 Febr. 1620 —

26 feb.o 1[illegible]

fu pub.to il retrosc.tto mand.to nella capp.la di Ruie alla
messa all'Ill.mo et R.mo Mons.r V.o presti molti Rel.si et
secolari per me Abb: Pirro Biscari [illegible]
~~quelli quali~~ furono pres.ti) —

No 7

891

Constitutiones Eccle
sie Concordiensis

1338

Constitutiones Ecclesię Concordiensis

latę in synodis

1275. ab Alberto

1284. a Fulchero vel Jacobo

1334. ab Alberto.

1339.. a Guidone pubblicatę

in fol XIX . haedinis palimpsestis

suficiat. Eucaristia sub fideli custodia conservetur. Nec possit ad illa tamen ... non gestendi ad aliqua ... ut ne fandn ... [illegible] ... ungant missam celebrare ...

Statuta Concordien. in suis sinodis approbata. Reverendi in xpo patre domini Guidone dei gratia Concordien. Episcopi in suis sinodis que quasdam constitutiones in dicta sinodo publicavit quorum tenor ... infra per ordine notabuntur

Nos Altiius dei gratia Concordien. Episcopus. Ne nimie negligentia videatur imminere periculum animarum. Statuta subscripta plebanis. Canonicis. Titulanis. Vicariis. et etiam universis nostre dioc. clericis. Mandantes ea per censuram ecclesiasticam firmiter observari.

Statuimus ut Cantorum et aliorum hereticorum omnium qui sunt ... ecclesie separati oblationes et abominabiles hostias nullus clericorum omnino recipiat nec ad sepulturam admittat eos ad aliqua ecclesiastica sacramenta. Et liceat omnibus eos capere et detinere. Item decernimus ut nulli hereticorum receptatorum vel defensorum vel credentium filii vel nepotes de cetero ad aliquod beneficium ecclesiasticum admittantur. Alioquin et recipientes et receptus ab officio et beneficio noverit se suspensum. Et si heretici receptatores vel credentes ac defensores in sua malicia perduraverint a fautoribus ecclesie nisi cito noverint se privatos ... fide ... crudelitate deseviunt. Item pp

... dictus
... ad opus peccandi dum dicat apostolus
quomodo predicabunt nisi mittantur. Item cum vel eos
detineri percipimus et non presentari nisi sit eorum prelatus
vel plebanus vel nisi de ordine predicatorum vel minorum fratrum
existat vel nisi super hoc litteras apostolicas vel nostras
ostendat

Laicis insuper obligationes infeudationes et alie-
nationes quascumque rerum ecclesiasticarum auctoritate dei omni-
potentis et apostolorum petri et pauli et penitus prohibemus
et nostram. Item precipimus ut ecclesie omnes a sordibus
emundentur nec sint conservatorium rerum mundanarum. Nichil
penitus in eis habeatur nisi quod ad divinum spectat
officium. Excepto quod si hostilis incursus aut incen-
dia repentina ingruerint liceat in cimiteriis res mun-
danas reponi et conservari. Sic tamen ut necessitate ces-
sante res predicte ad loca pristina reportentur. Ecclesie
matrices et titulares illuminentur decenter secundum po-
ssibilitatem ecclesiarum ita quod per eos nulla fraus adhi-
beatur qui hoc facere debent de consuetudine et de iure.
Vasa vestimenta et cetera sacerdotalia que utantur
corporalia munda et nitida conserventur. Absurdum
est enim in sacris negligere quod decet in prophanis.
Libri et calices in qualibet ecclesia provideantur ut

sufficiat. Eucaristia sub fideli custodia conservetur. Nec possit
ad illam tamen aliquis manum extendere ad aliqua sortilegia ut nefanda
exercere. ¶ Nullus audeat missam celebrare nisi cantatis
matutinis et prima. ¶ Nullus audeat duas missas cantare
uno die nisi cum canone nisi in die nativitatis domini vel nisi
cantata prima missa aliquis moriatur vel nisi aliqua magna per-
sona superveniet que velit missam audire. Ita tamen quod post sumptam
ablutionem nullus audeat celebrare. ¶ Nullus sacerdos dicat
alias prefationes nisi eas quas notamus. ¶ In nativitate domini.
Quia per incarnati verbi. ¶ In Epiphania. Quia cum unigenitus.
¶ In quadragesima. Qui corporali ieiunio. ¶ In passione
et de sancta cruce per circulum anni. Qui salutem humani generis.
¶ In pascha. Te quidem domine. ¶ In ascensione domini. Qui post re-
surrectionem. ¶ In penthecoste. Qui ascendens super omnes celos. ¶ De
apostolis. Te domine suppliciter. ¶ De sancta trinitate. Qui cum unige-
nito filio tuo. ¶ De sancta maria. Et te in veneratione et comme-
moratione. Nos tibi semper et ubique. ¶ Item tabernas et mer-
catus omnino in cimiteriis fieri inhibemus. Aliquin vi-
deres [illegible] cimiteris canonica subiaceat ultioni. ¶ In villis in
quibus resident plebani vel sacerdotes vel vicarii in qua-
tuor [illegible] cum Eucharistiam portat presbiter ad infir-
mum deum super pectus super [illegible] modo velamine ferat
manifeste ac honorifice ante pectus cum omni reverentia
[illegible] campanulla et lumine precedentibus cum sit candor lucis
eterne. ¶ Nullus sacerdos vel plebanus audeat comparere
coram in choro sine superpellicio. ¶ Nullus presbiter absol-
vat confitentes nisi post singularem et secretam confessionem

Sacerdos quilibet frequenter doceat plebem suam ut
cum in celebratione missarum elevatur hostia salutaris et pul
satur campanella quilibet se reverenter inclinet. Nulli
audeat celebrare [illegible] nobis in consultis. Item
non elevet corpus Christi nisi cum dictum est hoc est
corpus meum. Item quilibet teneat eam formam in hostiis
faciendis que datur a glosa (?). Nullus diaconus ba
ptizet presente sacerdote. Nullus subdiaconus ministret
Eucharistiam infirmo nisi in [illegible] mortis periculo et te
mpore tamen non posset. Item quod nulli Eucharistiam ministret
nisi confesso sit nisi testimonium recipiat ab eo cu
i confiteri de iure potuit cum sit confessus et. Sacerdos
crisma non imponat in fronte baptizato nisi in [illegible]
[illegible] eius frontis [illegible] quod reservatur. Item quilibet
sacerdos moneat parrochianos suos ut quilibet [illegible]
[illegible] Nam si libere nesciunt prohi
beantur suscipere puellas de sacro fonte ne plures
fiant compatres vel commatres unius [illegible] sint duo
vel tres ad plus. Item prohibeat sacerdos ut vir et uxor
simul non suscipiant puerulum de sacro fonte. Item
et quoslibet sacerdotes alienos sine litteris prelatorum
suorum celebrare missas et ad sacros ordines suscipiendos
non admittant. Nullus capellanus in castris audeat
celebrare sine licentia plebani [illegible] sub
in territorio aliquis capellanus plebanus aliqua exhibuerit

Ecclesiastica sacramenta preter baptisma parvulorum et peniten-
tias morientium et viaticum se dicat ab officio suspensum
et in irregularitatem. ¶ Nullus audeat excommunicare vel su-
spensionem summonere nisi tercia monitione premissa ¶ Hospita-
litatem et ad proposse servantes maxime ad fratres pe-
regrinantes et minores. ¶ Nuncios curie romane cum literis ho-
norifice recipiantes ¶ Nullus plebanus aut sacerdos in-
dicat in beneficiorum prestimoniis pro personis ¶ Nullus etiam
relictam suam ... resideat apud vicinum ¶ Item
determinamus ipso iure privatos suis beneficiis omnes
clericos tam plebanos quam subditos per se vel per interpositas
quaslibet personas per se ipsos vel alios quamquam quocumque mo-
do usuras vel novalia exercentes ¶ Precipimus etiam ut
usurarii ... denunciacionem ... se fore
... venient a suis beneficiis suspendantur ... tam
divino in libris canonicis vel in missa sine ... no-
... in ... ecclesiis ¶ Item precipi-
mus quod usurarium absolvat vel ad ecclesiasticam recipiat
sepulturam nisi pignoracia vel fidelius ... re-
cepta super universis restituerit usuris Inter quos no-
vum modum usure exprimimus: Vendit enim pecuniam
mutuat datis aliquibus ... ut recipiat ... eas
fructus vel unum principale valloris et deinde multo
amplius accedit ¶ Item ... quod de ...
... prius sit ab eo cessare et post modum ...

itauit pri. donum ecclia (sic) fustrigetur et nullatenus
recredat pecunia. ¶ It in exequiis et vigiliis funerum
sine fiat in ecclesiis siue in potacionibus clerici sub
pena excois prohibemus fieri cetus et ludos siue co
reas cum ibi sit et esse debeat locus et scrutiniu me
rorum et planctus ¶ It volumus ut omnes contrahat
matrimonium in facie ecclie ne aliquis audeat uxorem
suam relinquere quod qui fecerit soluat ecclie sua
triginta den. et nichilominus ad uxorem suam reci
piendam compellatur tam spiritualiter quam temporaliter et si forte
ipsorum domini defendere voluerint eis tunc eos ecclesiastica
censura decernimus puniendos ¶ Quicunque uero huius
modi decreti contemptor fuerit post penas superius an
notatas cum digna animi pena se non dubitet pu
niendum ¶ It districte precipimus ut quilibet plebanus
bis in anno ad minus visitet plebem suam et gregem
sibi commissum Hec nostra statuta publicet et exponet eis
rigide sub quo debet corrigat et emendet et Ecclie
defectum omnino suppleat Et si quis in hoc negligens
inuentus fuerit donec se plebe sua nouerit ipso iure
priuandum ¶ Nullus presbiter sacramentorum exhibitorem
audeat aliquis exigere quamuis in oblacionem post sit recipe
¶ It statuimus ut nullus ac clericus aut laicus
ecclesiasticum officium exerceat et taberna intret nisi in
itinere constitutus Alioquin ab officio suspendimus

¶ It. precipimus et omnino inhibemus ut nullus clericus
vel sacerdos clericus manifeste cohabitet secum focariam aut
concubinam teneat, et a domo propria nec in ali
ena domo ei provideat in expensis vel impositione suspi
tio nec cum ipsa familiaritatem aut suspectam co
versationem habeat quod de facili potest deprendi ¶ Quicumque
autem huius nostri mandati contemptor extiterit ipso iure
ab officio et beneficio perpetuo noverit se privatum.
¶ It. precipimus ut plebani et rectores vicarios fa
ciant suis plebibus deservire et eis competenter iuxta
facultates suas necessaria subministret ¶ It. pre
cipimus sub pena suspensionis ut nullus clericus
ut nullus clericus mercaturas audeat exercere licet
tamen eis pro necessitate sua et familie sue aliqua
emere ita tamen ut res empta ad revendendum nullus
convertatur ¶ It. precipimus ut nulla construatur
ecclesia nisi de voluntate plebani et nisi dos decem
marcarum ei fuit assignata ¶ It. precipimus ut
omnia capitula et monasteria et omnes plebani huius
provincie rescriptum apud ecclesiam suam habeant
¶ Item nullus de legitimo concubinatu natus au
deat ad sacros ordines sine dispensatione accedere
et in susceptis sine dispensatione non audeat ministrare
¶ It. statuimus quod omnes presbiteri decani concordi
ter vadant cum episcopo suo ad visitandum ecclesiam sancti
Stephani in festivitate primo videlicet tria die infra

Augusto. Item quod nullus sacerdos alium sacerdotem debeat sustinere in ecclesiis ut vicarium nisi ex probabili causa de ipsa ecclesia vel vicario fuerit licenciatus sive remotus.

Capitulo y. Lecte. inter terciam sic dicto supradicto ... presentia domini benedicti de Regio fratris Johannis de Lazenedo de ordine minorum domino de Antonio de Cani concordiensis domini Masoti archidiaconi ... Johannis Fredini de ... bu ... canonici concordiensis domini Jacobi de Octonello canonici Aquilegiensis et aliorum quam plurium etc.

Lecte et publicate fuerunt predicte constitutiones in publica Sinodo per dominum leonem ... concordiensem vicarium generalem domini episcopi anno domini ... dicto episcopo ibidem presente etc.

Constitutiones Episcopi Folcherii

Frater Folcherius dei gratia concordiensis episcopus dilectis filiis preposito, decano, archidiacono et capitulo concordiensi et universis abbatibus, prioribus, plebanis, rectoribus, titulanis, vicariis et etiam aliis universis per concordiensem civitatem et diocesim constitutis salutem in domino. Vniversi mundi huius ubi animam ingiter influit constituti dum tempestatibus naufragosis obvolvimur dum periculosis fluctibus agitamur hic ...

uelis et remis bonorum operum inuigilare debemus p
uiribus ut ad optatum quietis portum peruenire una cum
illo qui uentis et mari imperat ualeamus. Cum igitur ad
reformationem status et uite cleri nostri uigilare et
intendere disponamus. Ecce quedam statuta et statuta
que honestatem et decorem ac salutem eiusdem cleri
respiciunt duximus ordinanda que precipimus inuio
labiliter obseruari. In Christi nomine Amen. Inprimis

Statuimus et ordinamus quod decetero nullus clericus
cuiuscumque ordinis uel dignitatis existat in conuo
cationibus cleri ciuitatis uel dioc. nostre presertim in ecclesiis
dum diuina celebrantur officia portet in capite
infulam cum lirипipiis siue nastulis nec etiam sub
bireto caputio uel capello ita quod uideri possit
sub pena .x. denariorum hallensium monete quotiens
soluat quociens quis contrafecerit. Que in usus
ecclesie constituimus

Item quod nullus clericus in quacumque sit uel digni
tate uel ordine constitutus teneat uel portet
capellum aut caputium in capite aut cirothecas
in manibus in choro ecclesie. Vel calcaria in
pedibus dum diuina officia celebrantur nisi
forte caputium alteri indumento annexum existat
sub pena predicta viginti denariorum hallensium cuius
pene medietas uobis alia uero ipsi ecclesie applicetur

Item quod nullus sacerdos planis uel maioris
ordinis clericus ferat uestem superiorem fissam

seu apptam acigullo infrius in aliqua sui
pte nec pcuutatem seu vicum aliquē. sine
damide Capa vt tabardo decenti incedant Sub
xx denar. monete pdcē totu toties solued
quoties contenur in ipam.

It q nullus plaius Sacdos canoicus aut
clicus in Sacris vt inorib; ordib; costitut,
ad taxillos vt aleas ludere audeat pdc sb
pena vigīti denar eiudem monete p qlibet
vice qua comiserit.

It statuim et pcipim ut nullus cli
cus cuiuscuq; ordis vt dignitatis existat so
tāc audeat vestes rubeas vt viridos seu vir-
gatas, aut peles quascuq; cu bavaro vt vn
ad opus suum sellis frenis aut calcaribus
deauratis Sub pena xx. denar aplicād p
qualibet vice

It q nullus clicus cuicuq; dignitatis
existat vt ordis portare psumat cultellum
seu quelibet allia arma pfecta nisi forte
itine constitut aut contra hostes pdcos de mo
mandato sub pena quadraginta denar aplic
dam p qualibet vice

It pcipim et distrectius in hibem ne vlus
abas seu quis alius plaius vt rector ecclie
posit aut debeat cofere muneri alicui sup bonis
Sors vt ecclie sue p rpno sui regiminis ultra

Summa V. marcharum monete Vlatzen sine nostra licentia speciali

Item statuimus et inhibemus ut nullus de illegitimo matrimonio aut defectu corporali notatus ad sacros ordines se faciat promoveri. Et si promotus est nequaquam in susceptis in ordinibus ministrare presumat absque dispensatione sedis apostolice.

Item statuimus et precipimus ut nullus clericus cuiuscumque ordinis vel dignitatis existat nisi in itinere constitutus tabernas intrare presumat sub pena xx denariorum Vlatzensium quam totiens solvere teneatur quotiens contra commiserit in eamdem

Item statuimus et precipimus quod nullus clericus cuiuscumque ordinis vel dignitatis existat portare audeat manicas consutitias aut cum butonibus vel nodulis nisi fuerint de ipso eodem panno cum sint vestes eius de eisdem

Statuimus et precipimus ut quilibet presbyter clericus nostre civitatis et diocesis cuiuscumque ordinis vel dignitatis existat ecclesiam parochialem obtinens in eadem ecclesia residentiam faciat personalem nisi forte sit canonicus conventualis ecclesie ibidem residens aut moretur in studio aut moram faciat in Curia romana ex rationabili vel necessaria causa vel nisi sit infirmus notorie aut ex iusta causa per nos super hoc secum fuerit dispensatum

Item statuimus ut hic qui ad curam regimine est assumptus ex nunc infra annum se faciat ad sacerdotium promoveri

de s(upra)s(crip)ta idem t(em)p(u)s promotus no(n) fuit
ecclesia sibi co(m)missa nulla eti(am) p(re)missa mo(nitione)
tex sit sentencia auctoritate p(ri)vatus

¶ It(em) statuim(us) ut omnes cl(er)ici n(ost)re civitatis
(et) dioc(esis) cuiuscu(m)q(ue) ord(in)is aut dignitatis existant
tenentes plures dignitates p(ersonatu)s vel eccl(es)ias
q(ui)b(us) cura imminet a(n)i(m)a(rum) sive titulatas sive
commendatas infra xl. dies ex tu(n)c no(bis) ostend(ere)
debeat dispensacione(m) de cui(us) auctoritate dignitates
p(ersonatu)s vel eccl(es)ias huiusmodi obtinent. Alioquin
contra eos iuxta forma(m) (con)stitucionis p(ro)ut lib(er)
t(er)itam p(ro)cedemus

¶ It(em) statuim(us) de co(n)silio auct(oritat)e d(omi)ni p(ri)(n)c(ipis) ac p(re)
cipim(us) ut in singulis eccl(es)iis parochialib(us)
truncus ponatur trib(us) clavib(us) co(n)signatus
p(ri)ma penes nos s(e)c(un)da penes eccl(es)ie plebanu(m)
vel vicariu(m) tercia penes aliq(ue)m religiosum
vel fidelem laycum (con)firmandas (et) in eo fideles
q(ua)liter uxor q(uod) d(omi)n(u)s eor(um) mo(n)itos (con)mittit
suas elimosinas deponi(n)t in remissione(m) suor(um)
peccaminu(m) moneatur (et) in ipsis eccl(es)iis
semel in ebdomada p(ro) remissione eor(um) peccator(um)
(et) p(ro) (con)ferentium elimosinas cora(m) de
qu(i)b(us) sacerdos p(ro)nunciat (et) p(ro)p(ter)to missa pu
blice d(ica)tur

¶ Item statuim(us) (et) p(re)cipim(us) ut omnes alienigene
undecu(m)q(ue) oriundi existunt (et) no(n) dece(m) (annis) d(e)lect(i)

origine(m) p(ro)u(t) inter nos ex(e)cuc(i)o(n)es n(ost)ras In
fr(atr)ib(us) n(ost)ris fac(er)e debe(n)t nos reddere Stan(tes)· Ite(m) in
c(ontr)a n(ost)ras aliquas ibi exerce(n)t · (et) s(imi)l(ite)r · alioq(ui)n
p(er)sonas eor(um) et ten(ea)m(us) bona eor(um) aplicant n(ost)ro d(omi)no
faciemus ·

¶ It(em) ut magis se valeat p(ro) inp(ro)vi(si)o(n)e · c(ir)ca exerc(it)a(tionem)
districte p(re)cipim(us) ut Abbates P(ri)ores et P(re)p(osi)ti · Abbates
p(re)p(osi)ti Archidiaconi decani Rectores (et) plebani · s(ibi)
dare o(mn)ium (con)stitutionum ·Ipsi ·in habeant copias
et illas ad verbum i(n) eccl(es)iis sibi subiectis bis in
anno coram suis subditis publicent (et) exponent
in quo si q(ui)s ip(s)or(um) fuerit negligens · n(ost)ro corp(or)e
eum in(ter) sue voluntatis arbitrium tam s(pirit)ualit(er)
q(uam) temp(or)alit(er) decernimus puniendum ·

¶ Omnia alia statuta sub penis (con)tenta (et) (con)tenta
etiam penis quas n(ost)ro reservam(us) arbitrio in (con)tra
(con)tra h(ec) facientes p(re)cipim(us) obs(er)vari (et) aliis nichilominus
decretis decretalib(us) s(an)c(t)is constitutionib(us) (et) mandatis
Summorum romanor(um) ·

¶ Sub anno d(omi)ni millesimo CCC°· Lxxxiiij In
dicc(ione) septima die Quarto mensis Augusto in
p(er)egrino(?) in eccl(es)ia s(an)c(t)i xpofori · p(rese)ntib(us) d(omi)nis An
tonio · decano plebano · Archidiacono eccl(es)ie
bellunensis Leone f(r)ancisco Andrea de Viemo
Canonicis Concordien(sis) eccl(es)ie fuerunt omnes iste
constitutiones p(er) me lanzatorum no(tari)o lecte vanis

dni Jacobi dei gra Concordien epi coram Si-
nodo qui pat' Ven' immediate inductur in Si-
nodo ipa ut debeat inviolabilit obseruari

Constitutões Epi Vberti

IN xpi noie Ame. Nos frat' Vbtus dei
et aplice sedis gra epus Concordien ad p
petuam sui rei memoriam

Quiam s in clericor mores sint sufficienter
p scor patru canones ordinati quos si s
uaret, ceto ipor vita lucesceret qz ipis et nimi
et alijs cederet in exemplu qz tn multi uel in
gnorantia inexcusabili tn ducti uel q peius est
seducti ppe voluptatis malicia ipos transgrediuto
canones et contempnunt putantes fore sibi in
ultu transire comisum Ideo necesse est psidentes
epos q magis dicuntur canonu custodes
interdum aliqua in suos epos spaliter or
dinare et ordinato penas adiectoribus reformare
Vt ignorantes excusatoem no habeant et proteruos
quos diuinus amor a malo no reuocat temporalis
pena cohibeat a peccato fiantqz sapientes in ea
qua ostensi sunt insipientes in culpa Nos igitur
ad reformationem quorundam que in clero nre
ciuitatis et dioc assumuntur principaliter deformata
infrascriptas constitutiones edidim' quas cunctis
omnibus publicam' ac pntis ap'bare sinodi ro

locorum dyocesani eas ab omnib; tam in civitate q̄
dioc' clericis nobis subditis cuiuscumque status ut debet
existat de dicto sub comminationib; et penis in eis
contentis inviolabiliter observari

Quod omnes clerici portent tonsuram et habitum decentem
super pellicium in divinis.

Attendentes unumquemque genus hominum per suum habitus
declaratione distingui quamquam tam clerici professionem
intrinsecus qualiter tam habitus extrinsecus representet Et clerici
alis reverentia ex deformitate habitus non violetur

Statuimus quod quilibet clericus magne beneficiatus
vel in sacris ordinibus constitutus tonsuram deferat et
habitum clericalem decentem tam in forma vestium quam co-
lore prout ut in canonibus diffinitur Si quis autem
absque rationabili causa inventus in publico fuerit sine
clericali habitu vel tonsura pro qualibet vice solvat
x. solidos Clericos quoque prebendatos ecclesie et alios
clericos tam cathedralis ecclesie et aliarum collegiatarum
secularium nec non plebanos, Rectores, vicarios perpetuos
et alios clericos in divinis officiis maxime ma-
tutinis missa et vesperis in ecclesia sint superpellicio
sine cotta ut si noluerint cappa clausa nisi
ille qui missam celebrat qui ad hoc habeat competentia vestimenta

Contra clericos uxoratos et concubinarios Statuta.

Basilienses fuerint deputatos clericos magne
beneficia ecclesiastica obtinentes et divinis offi

cus et aliis spiritualibus actibus debent intendere
indecens est et turpe actibus contrariis deservire.
Quapropter presenti prohibemus decreto ut nullus cle-
ricus ludere audeat ad ludum aliquem taxillorum
vel alearum presertim cum laycis et maxime in tabernis.
Et quod nullus in aliquo loco nostre civitatis vel dioc-
tabernam teneat vel teneri faciat nec in ea mi-
nistret immo nec in eam intret ad bibendum vel non
[illegible] ad commedendum nisi forte extra locum do-
micilii sui itinerando constitutus. Si quis
autem hac nostra prohibitione attemptare presumpserit
[illegible] et retinendo tabernam et ministrando in ea
in singulis actibus in decem solidos [illegible] pro in
presenti decreto prohibito, vel [illegible] solidos nondum sit
singulis vicibus penas constitutionis autem mulctam

Contra clericos usurarios et negotiationes illicitas exercentes.

Quoniam secundum doctrinam Apostoli Nemo deo mi-
litans negotiis secularibus immiscere se debet
et [illegible] communiter debet negotiationem clericum
[illegible] quam dum [illegible] fugiendum firmiter
intendimus et omnimode prohibemus ut nullus cle-
ricus vel [illegible] per se vel alium publice vel
occulte directe vel indirecte aliquo usurarum [illegible]
audeat exercere vel in eas fructus quocumque in-
genio vel colore contractum aliquem celebrare.
Prohibemus etiam ne alias illicitas et [illegible]

cautie prohibitis merchatores dicerent vi-
m. licet aliqd donate ut in eadem forma
lucri retineant ¶ Transgressores uo q ost
p dictam prohibitionem usuras quocumq obtinuerit
per penas cautie statutis excommunicationis ad nichil
minus sic et puniri volumus incurrendas
Negotiatores uo alios seu mercatores p
hibemus clericis p modo quod fuerimus sto
tim p hec artificia licita intendimus prohibe
re quominus ipsi clerici pro usu suo et fami
lie sue sine usura fraude vel mercatoriis
sibi valeat providere

Detestande cupiditatis et ambitionis vicio
adeo plurimi non absistunt q dignitates p
sonatus et alia beneficia ecclesiastica que sine
institutione canonica possideri non debet unum qu
cumq ut plurium p simoniacam pravitatem vel
secularem potentiam seu aliis [illegible] dignitatis
modis illicitis adipisci [illegible] ad epm diocesanum
licite [illegible] spiritualia [illegible] alia
que cum [illegible] recipere et exhiberi mandantur [illegible]
[illegible] nomine volentes igitur hec
[illegible] moribus et actibus quantum cum deo
possumus [illegible] simoniacos omnes patres
et [illegible] ad arbitrium nostrum [illegible]

suspendimus adiicientes et nichilominus dignitatibus personatibus
et beneficiis que sic forte ad eptionem sunt et alios per eos
illicitos et sine canonico titulo detentores dignitati-
bus personatibus ecclesiasticis que sic ad eptionem sunt ut
detinet seu in futurum ad ipsi fiet forsitan uti re-
nebunt presentis constitutionis auctoritate privamus et privatos
denunciamus et declaramus seu Jus in eis non habere
aliquatenus ut habuit. Ut autem predicta non lateat
sed post statutum suum plenius sequatur effectum manda-
mus omnibus et singulis ut in nostra Civitate et dioc.
beneficiatis quatenus infra duos menses ab huius consti-
tutionis auctoritate computandos de sua institutione
canonica seu beneficiorum titulo faciant nobis fidem
Cum vero decetero in dictis beneficiis per alium quam per nos
fuerint instituti infra mensem postquam beneficiorum possessionem
habuerint similiter nobis fidem facere teneantur Alioquin
ex nunc tam illi quam isti qui fidem non fecerint Ut est
dictum omni iure si quod forte sibi competebat in illis
sint et esse intelligantur presentis constitutionis auctoritate privati

Contra Clericos non facientes in beneficiis suis residentiam personalem ut se absentantes sine licentia sui superioris

Emolumenta sectantes Susceptum honorem re-
cusare non debent Dum igitur pro honore officii
Emolumentum beneficiorum concedimus, ne dicte suo legitimo

defraudetur obsequio. Ordinamus quod omnes et singuli qui
qualiacumque beneficia obtinent vel obtinuerint in
futurum cuiuscumque status vel condicionis existant vel exi-
stunt in nostra cathedrali ecclesia vel aliqua
quacumque nostre civitatis vel diocesis quamdiu dictis in
eisdem ecclesiis seu beneficiis in quibus residere act-
ualiter tenentur residentiam faciant. Volumus nec
ab ipsis ecclesiis seu beneficiis se absentent quamdiu
sunt ibidem personaliter officium non impediunt et pendent.
Qui vero non residentes sic deliquerint si absque nostra
speciali licentia vel alterius qui sibi hoc valeat in-
dulgere absentaverint se per mensem, extunc portionem
suam seu fructus provenientes vel beneficiorum donec
redierit residentiam facturus nullo modo percipiat
sed inter alios residentes ubi plures sunt eius
dividantur. Ubi vero infra alium mensem suam
residentiam non redierit extunc ipso facto illo mense finito
sciat se ab ingressu ecclesie presentis constitutionis auctoritate
suspensum. Quod si ad huc infra alium mensem
non redierit et sic absens fuerit per tres menses
extunc beneficio illo quocumque sit quod sic pro dere-
licto intelligantur habere sic et ipso facto intelligatur
esse privatus

Contra religiosos apostatas et ut p(res)b(ite)ri peregrini no(n)
admittantur ad celebrandum sine littera
sui ep(iscop)i vel vicarii sui c(apitulu)m

Falsos monachos apostatas viros
in velles religionis cuiuslibet desertores
qui sue religionis habitu temere p(re)misso in aliu(m)
etia(m) cleric(orum) habitum se transformant, Intantu(m)
sacrorum planum canones detestantur quod excom(m)u-
nicatione p(er)cussos eos velut indignos ad
officia ecclesiastica vel aliquos actus legi-
timos no(n) admittunt quos etia(m) volentes
de finibus n(ost)ris circa districte p(er)cipimus et ma(n)-
dam(us) o(mn)ibus et singulis ecclesiarum rectoribus civit(atis)
vicem tenentibus quod nullum alicuius religionis
apostatam umquam sub(?) scienter in vicaria(m)
seu cura(m) animar(um) cura(m) temporalit(er) vel in alio
aliquo officio ecclesiastico no(n) instituant vel
admittant. Et institutum penitus removeant
nec calicem vel stola(m) in ecclesiis suis eos ali-
qualiter exercere p(er)mittant. Inobedientes vero
p(er) d(e)putat(am) commissionis p(re)cautu(m) parem cu(m)
illis excommunicatam poterunt merito formidare.
Ipsi aut(em) apostate talia p(re)sumentes comp(er)ti

ad maledamissum tritum resumendum ut ad
castigandi dominum dicti penitus expectatur. Addi-
cientes etiam quod nullus in ecclesia vel paro-
chia sua presbiteros peregrinos seu alias inci-
certos publice celebrare permittat absque nostri vel vi-
carii nostri licentia speciali.

Contra clericos notorios fornicatores

Graviter gerimus et molestum non absque ru-
bore verecundie recitamus quod quidam non
solum minores sed etiam maiores clerici nostre
civitatis et diocesis adeo lapse dicuntur frena li-
bidinis quod mulieres fornicarias, quod licet
sit detinent ab utriusque. Ut non solum conti-
nentes clerici sic decet et altaris ministri
appareant potius laici coniugati quod quod sic
detestabile quod prophanum sacrorum canonum
censura declarant quod tales divinorum celebracionem
suspendunt et eorum officia pepiunt non audiri.
Volentes igitur ipsum posse corrigere cupientes
statuimus ut nullus omnino clericus beneficiatus
vel in sacris ordinibus constitutus decetero teneat
concubinam vel publicam, stari omnino recaens ac
suspectam mulierem cohabitatricem et fami-

licentatem cuius studeat. Sic debet viuere continens. Qui vero de cetero tenuerit publice seu notorie concubinam sciat se uel communibus penis constitutionis auctoritate fore suspensum nec aliquis ab ecclesia portione recipiat donec concubinam omnino reiecerit, et emendatus fuerit infra mensem. Si autem per mensem in talli notoria fornicatione iacuerit omnino ecclesiastico beneficio sit priuatus et alii conferatur qui uelit et ualeat cum puritate debitum ecclesie deseruire. Dignum est enim ut labores impiorum iusti edant. Et qui propter fornicationem sponte dimisit officium beneficium dimittere compellatur in utroque

Honestati plurimum clerici detrahitur et in fidelium cordibus scandala suscitantur cum adulterini seu illegitimi filii sacerdotum qui publice ipsorum tales filii reputantur dei abominatione et incontinentie testes fiunt in prudicas eorum patribus indiuinis. Quapropter presenti statuto sanctimus ut nullus in sacris ordinibus constitutus maxime sacerdos filium suum illegitimum secum habere patiatur aut toleret. Qui ab in ecclesia publice in aliquo officio diuino ministrare quod si repertum fuerit sciat se in x. sol. pro uno per qualibet vice statuti presentis auctoritate multandum. Nisi tribus vicibus compulsa

tionem persolverit. Et postea nichilominus in hoc fuerit deprehensus post solutionem pene prestare tale fidem actionabilitatem suam sub pena privationis beneficii omnino expellere teneatur eum ultimus minime recepturus

Infidelitatis videntur scrupullo non carere clerici maxime qui claves ecclesie contempnentes censuram ecclesiasticam non verentur divinis excommunicatos evitare non curant et excommunicanti diutius reconciliationem et absolutionis beneficium non petunt. Precipimus omnibus et singulis clericis sub excommunicationis pena et alia nostro arbitrio infligenda mandamus quatenus excommunicatos quos sciverint per ipsos presbiteros nunciatos iuxta canonum mandata evitent et per eum in ecclesia faciant evitari. Si quis vero clericus excommunicatus fuerit vel decetero excommunicari contigerit ab homine vel a iure celeriter emendare et absolutionis beneficium obtinere procuret ne diutius in excommunicatione persistat. Qui vero neglexerit excommunicationem in eum latam a iure vel sinodalibus constitutionibus vel prius ab homine contempserit vel negligenter seu pertinaciter toleraverit per sex menses ipso facto omni ecclesiastico beneficio sit et privatus auctoritate statuti intelligatur esse privatus

Reverendissimos fratres presbiteros videlicet parochiales

9 alkos aut cunm gentes ordini non latere q
maiora delicta penitenciis consilio indigent . maiori
sunt expianda iudicio . Viri etiam seculares ab illi
co mag abstineat nec se uideat specialiter maioris
auctoritatis officio presentibus . Vidi quosdam peni
tentiales casus grauiores nobis expressius reseruandos
In hibetes omnino nequaquam absque illa ut sententiam
iam latam de eiis quis ut dei aliquo se aliqui
irretitum inuenit forte in mortis articulo cum non
posset commode ad nos haberi recursus . quo et si tra
cum sistitens de periculo euaserit ad nos ut
sententiarium nostrum nichilominus remittatur recep
turus super hoc consilium salutare . Casus autem sunt
isti Absolutio ab excommunicatione maiori , blasphemare
deum uel sanctos , Sortilegia quelibet , Commutatio
uotorum libere uotorum , Positio in furtum ex proposito uel
ex casu , Suppositio partus alieni , Homicidium quocumque
commissum . Falsum testimonium . Falsificatio instru
mentorum . Vbi autem pueri . Iniusta sententia iudicum alicui
fienda contra conscientiam propriam . Incestus consangui
neis sed et affinibus usque ad quartum gradum . Coitus
cum brutis animalibus . Incendium publicum uel priuatum uoluntarium
non Sortes uel emittens sanguis uel semens per passione

Usura manifesta. Item dispensatores male ablatorum incertorum et aliorum que pauperibus debentur mandantur a iure que si qui sciunt vel audiunt ab aliquo in ultima voluntate dimissa nobis vel vicario nostro non differant notificare si noluerint iniusti occultores talium et fraudatores pauperum reputentur.

Labuntur faciliter dicit experientia docet ab hominum memoria que non audiuntur frequentius vel leguntur. Ut ergo presentes nostre constitutiones ad maiorem observantiam debitam notitia deveniantur aut lecte sepius vel audite de ipsorum memoria non labantur sicque omnis excusationis amputetur materia statuimus et mandamus quatenus clerici seu capitulum nostre Cathedralis ecclesie ac plebani omnium et singularum plebanorum seu rectores constitutiones easdem recipiant et sepius habeant infra unum mensem [illegible] habitas postea singulis mensibus semel saltem perlegant vel in eorum et clericorum ac capellanorum suorum presentia legi faciant. Qui vero has habere contempserit vel neglexerit solvat quadraginta solidos et nichilominus recipere seu habere ut predicatur teneatur. Volumus nichilominus constitutionibus aliis nostrorum predecessorum quas si non sunt hiis adverse communire confirmamus. Volumus

nichilominus constitutionibus aliis nostrorum predecessorum
quas etiam patrum canonibus ac decretalibus
constitutis summorum pontificum et legatorum suorum
... et edendis

Lecte et publicate fuerunt presentes con
stitutiones in ecclesia Sancti Andree de
Portugr. coram prefato domino episcopo ac clero
et sinodo dicte Concordien. Anno domini
millesimo trecentesimo vigesimoquinto Indictione
octava die ultimo mensis Januarii

Ego quondam Franceschinus
de Mutina filius quondam domini Jo
hannis Lapi de Florentia et ha
bitans in Cordovado imperiali
auctoritate notarius predictas constitutiones vidi et
legi ac fideliter exemplavi meumque signum
consuetum apposui ad eternam rei memoriam

Due Codici contenenti gli Statuti della Confraternita dei Battuti esistono nell'archivio dell'Ospitale civico di Udine.

L'uno in pergamena scritto l'anno 1445 in carattere gotico, non sempre della medesima mano, sotto il Priore Bartolomeo Baldana — l'altro contenente laudi e preghiere.

8

Semper piæ Congregationis Nostræ consuetudo fuit ad
laudem Omnipotentis Dei ejusque intemeratæ Matris
Gloriosissimæ Mariæ semper Virginis, ac totius triumphan:
tis curiæ celestis omnia decreta ac statuta in Consiliis
nostris celebrata et optime prosequantur recipere, ut salu-
berrima semina in ipsis: presio spiritu corneto conjecta
in celis colligere valeamus. Scio in anno millesimo (sic) qua:
dringentesimo quadragesimo quinto a Nativitate Sanctissimi
D. N. J. C. de mense Martii, spectatus Prior Bartolome-
us Balclana et honorabilis Camerarius antenius dicta Mala,
convocato Consilio et consilio ex quibus interfuerunt confratres
in numero quatraginta tres, necnon Jacobo quondam S. Quirini Can-
cellario ejusdem fraternitatis presente, Jesus Christi Salvato-
ris Nostri et Sanctissimæ ejus Matris, in cujus honore congre:
gamur et ordinamur, ac omnium celestium Nominibus invento-
res proposuerunt statuta, et inferius denotantur, quæ nemine
discrepante, ut inviolabiliter observatur natura solvenda, et
firmiter roborata. De blasphemantibus Deum et Beatam Virgi-
nem Mariam.

Anno 1445
Mense Martii die
XV°

b.

c. Statutum firmatum et ordinatum fuit, ut quilibet ex con:
fratribus dictæ confraternitatis, blasphemans, et maledicens
d. Deum, aut Beatam Virginem Mariam, et fuerit accusatus
per Personam fide dignam Priori aut Camerario fraternitatis predic-
tæ, aut consilio ejusdem per unum annum, ita quod non pos-
sit recipi, in fraternitate nisi elapso anno et si elapso anno
idem blasphemans petierit, veniam et voluerit reintrare fra:
ternitatem, quod possit recipi per consilium, et non aliter. Et
si secundo blasphemaverit, quod iterum deponatur, ut su-
pra dictum est. Si vero tertio blasphemaverit, tunc totaliter
a fraternitate deponatur, adeo nunquam in fraternitate
accipiatur.

2. De ceteris vero (scilicet) quadrupetantur terræ Ultimi, si (cavetur) opera tantum

blasphemaverit sufficiat sibi pena ordinata in dictis statutis.

Item statutum fuit et ordinatur quod cantatores seu cantores dicte fraternitatis, qui fuerint pro tempore, non possint nec valeant aliquo modo requirere, accipere seu exigere ab aliqua persona dicte fraternitatis defuncte, nec eius heredibus aliquod premium seu munus, quod si quis ex confratribus sponte dictis cantatoribus aliquod relinqueret, et seu heredes defuncti seu omnes facientes funeralia debent dictis cantatoribus aliquod vellet donare, possint illud possint recipere; alii facientes puniantur pro qualibet vice sol. V; et quod cantatores defunctorum aliquo modo non possint exigere ab aliqua persona aliquod premium sub pena pecuniaria. Et quod proximiores vicini teneantur et debeant portare corpus eius ad sepulchrum sub eadem pena.

Item statutum et ordinatum fuit quod quilibet revelans seu accusans consilia fraternitatis cui impositum fuerit per consilium fraternitatis, ut illa retineat secreta et accusatus fuerit, seu pervenerit ad notitiam fraternitatis per personam fide dignam tamen sic revelans et accusans statim a fraternitate deponatur adeo quod non amplius recipiatur. Item quod non possint esse plures uno ex una domo, et uno facto de consilio dicte fraternitatis ——

Item statutum fuit quod si quis intrare voluerit fraternitatem predictam debeat comparere personaliter coram consilio tradat ibidem in consilio proponere et tunc per consilium seu

ultra dimidium consilii, si fuerit bonę famę si eis placuerit, recipi possit. Adjicientes quod si volens intrare fraternitatem habeat aliquid debitum expedire cum fraternitate non debeat recipi donec fraternitas fuerit cum eo integraliter expedita si quod ... intrare volentibus ulterius fraternitatis debeat ... omnia statuta ... [illegible]

Item ... statuimus et ordinavimus, quod si quis Prior aut Camerarius ejusdem Fraternitatis receperit aliquem in confraternitatem Fraternitatis absque deliberatione consilii seu dimidię utriusque receptans seu recipiens eo ... in solidis sol XXV applicandis Fraternitatis predictę quas solvat intra mensem ... deponatur a Fraternitate. Et similiter ... per Consilium ... utrum sit acceptatus ... debeat ... volens intrare fraternitatem

Altro Capitolo ... alla sopradetta

In Dei nomine ... Jesu Christi, ... individuę Trinitatis, in honorem Beatissimę atque gloriosę Virginis Marię intrascripta ordinamenta sunt constituta et affirmata per fratres congregationis supradictę glor. Virginis Marię Battutorum de Utino, ut infra per ordinem denotantur, et destribuentur.

... de officialibus constituendis

Imprimis quod eligantur unus Prior, unus Camerarius ...

duodecim consiliarij, unus exactor pro tilado, et unus exactor pro Livellis et pro vino, per unum annum.

De ordinatione missæ

Item quod missa generalis congregationis predictæ ordinari debeat semper secunda Dominica mensium, et quod detur unicuique fratrum et sororum unus cereus Parvus et quod unusquisque teneatur, et debeat offerre ad Missam preditam unum denarium Aquilejensium

Item quod singuli fratrum et sororum scient celebrari Missam alicubi et quandocumque processio iverit teneantur dicere VII Pater Noster et VII Ave Maria.

Quantum debet ire processio

Item statutum est et ordinatum exstitit per omnes fratres nullo discrepante quod immediate pulsata prima in domo fratrum, quod Prior et Camerarius ascendat candelam usumque venerit in domo, et si candela predicta fuerit consummata, quod faciat exire processionem, et quicumque non venit vel fuerit in domo solvat unum denarium, et nullo… paraculatur habeat justam causam, vel impedimentum

Quod omnes fratres debeant se expoliare ad processiones

Item statutum fuit per omnes fratres quod, quandocumque processio ordinata fuit, et fratres convenerint in domo fraternitatis, quod omnes fratres debeant sese expoliare, et si aliquis ex dictis fratribus nollet sese expoliare ad officium celebrandum, quod Prior, et Camerarius vel unus ipsorum precipere debeant illi

sub forma in promissiones quod debeat se expoliare et si ille cui praeceptum fuit, neglexerit se expoliare et spreverit mandatum ipsorum sine justa excusatione et legittimo impedimento solvat denarios quattuor

De illis qui non veniunt ad missam, vel ad processiones

Item illi qui [illegible] fuit missa, aut processio non venient solvant duos denarios Aquilegienses, hoc salvo si [illegible] [illegible] causam, quod teneatur et debeat committere uxorem aut filium si habet; et si non habuerit emittat offertam pro et [illegible] nuncium qui sit bonae famae, et quis contrafecerit cadat in poenam

Quibus temporibus debet Processio.

Item in secunda Dominica [illegible] mensis item in omnibus festivitatibus [illegible] S. Mariae Virginis, item in omnibus festivitatibus Apostolorum et Evangelistarum, item in Nativitate D. N. J. Christi item Epiphania et in omnibus Dominicis quadragesimae. Item die Veneris Sancti item Ascensione Domini item in Pentecoste, item de festivitatibus S. Johannis Baptistae. Item in festivitate omnium Sanctorum, item in dedicatione Ecclesiae S. Francisci ordinis Fratrum minorum [illegible] Corporis Christi in [illegible] undecimmillium Virginum, in S. Laurentio, in S. Nicolao in S. Lucia, in S. Michaele.

Item in omnibus supradictis festivitatibus et solemnitatibus, et quandoque ordinata fuerit Processio quilibet, qui contrafecerit, et non venit, ordinat ad Processiones ordinatas, nisi [illegible] impedimentum habuerit, solvat qualibet vice denarios quattuor

De defunctis sociandis quod et qualibet.

115

... si quis ex congregatione predicta decessit, seu obierit,
quod Tota Congregatio ordinari debeat ad domum nostram
... per pueris verberato et postquam omnes fuerit ...
deinde ... quod omnes fratres debeant se expoliare et
ire cum Cruce et confalono se verberando quousque ad
domum Defuncti, et cum Processio fuerit ad Domum Defuncti
quod omnes tam parvi quam magni ... et
portentur usque ad Ecclesiam ... Et quod nullus
se possit omnimode excusare, cum vero fuerit ... pre-
... se infirmatur. — — —

Et qui contrafecerit solvat quattuor denarios ...
existendo in Ecclesiam circa defunctum quousque ...
fuerit, ... mortuorum non ... dicto
super ... Et quod unusquisque dicere teneatur et debeat
pro anima dicte Defuncti L Pater Noster et L Avemaria
... quibus apportari debeat cerei et ...

Item quod si aliqua ex uxoribus fratrum dicte Congregationis
decederet, quod ordinari debeant omnes fratres ad domum defuncte,
et quod cerei magni apportentur incensi ante corpus usque ad ...
am, et qui non fecerit solvat ... denarios et quod ... deinde
singulis in obsequio et quilibet dicere teneatur ... Pater Noster et
... Avemaria
Item ... et ... super et totum ...
apportentur Cerei, qui apportantur in Processione, et dicantur

et dicantur 4 Pater Noster, et 4 Ave Maria et permanendo cum Corpore Pueri Defuncti donec deponatur in tumulo et finiatur totum obsequium, et quod inventum fuerit non esse solvat duos denarios

Pro neptibus et nepotibus existentibus in domo in unum ignem et unum panem et Fratribus et sororibus

De illis qui decedunt extra terram Utini

Item si acciderit quod aliquis de dicta congregatione extra terram Utini decederet, et non haberet ... si posset cum suo facere conduci Utinum, quod dicta Congregatio omnibus suis sumptibus ab Aquileja, a Talamento, ab Avenzono, ac in Ecclesia quod praecepit se sepelire ipsum conducere, debeat etiam obviam cum Cruce et cum confalone et cerberiade cum magnis et parvis Cereis dicto Defuncto usque ad Portam ville et venientes et ...simul cum Corpore Defuncti usque ad Ecclesiam ... ... permaneat ut supra et quis contrafecerit solvat iiij denarios.

De illis qui decedunt extra terram

Item si quis decederet extra terram de fratribus quam citius Congregatio veritatem sciret quod esset defunctus quod dicta Congregatio ... ut supra ... cum omni solemnitate, sicut esset defunctus ... in Ecclesia et si quis defuerit solvat iiij Denarios ... post ... obsequium more solito et cantando antiphonam mortuorum.

De ... loco notabili decessi ...

Item quandocumque aliquis de dicta Congregatione decederet
et ille defunctus haberet uxorem et ipsa vellet intrare loco
viri sui in dicta Congregatione quod teneantur et debeant
ipsam recipere absque aliqua provisione dum tamen ipsa
perseveret et obediat prout ceteri.

De facientibus rumorem vel rixam

Item si aliqui de dicta Congregatione invicem haberent
rixam, rumores, discordia atque malivolentiam, quod Priori
Camerarius, Consiliarij predictos concordes facere, quod debeant
ipsam seu ipsos a dicta Congregatione reponere et nullatenus in dicta Congregatione permittere.

De ludentibus per denarios aut per aurum.

Item aliquis non debeat, neque audeat ludere per zed, nec
[illegible] aliquo alio, nec tenere partem cum aliquo nec [illegible] ludere
cum eo per denarios, aut per aurum, nec pignorare, nec tenere
seu habere partem cum aliquo pignorante de denarios aut
pro aliquo qui perveniat ad pecuniam, seu reponere,
et qui inventus fuerit toties, quoties luserit, aut pignoraverit, vel partem tenuerit solvat vj denarios.

De accusatis de ludo

Item si aliquem contingerit ludere pro denariis aut pro [illegible] dare
aut de aliquo ludo modo quocumque, quod de dicto ludo
credatur uni bono viro, cui fuerit et sit bone fame, et [illegible]
aliquis vendicanti et notitiam per hunc modum haberi non

possit credatur illi in sua fide

De illis qui expelluntur de dicta Congregatione tam propter [illegible] aut alia quacumque ratione, ne ille qui exiverit non recipiatur quocumque ad annum unum et dimidium unum, quod si quidem ille qui depulsus fuerit elapso anno et die [illegible] voluerit facienda [illegible] [illegible] cum provisione, et faciendo more solito et si [illegible] [illegible] quod in dic[ta] [illegible] [illegible] [illegible] expensas et alia aliquando [illegible] [illegible]

D[illegible] Congrega[illegible]

[illegible] paralia

quod omne [illegible] aeternitate [illegible]

[illegible]

[illegible] Et si [illegible] quid [illegible]

[illegible]

[illegible] que [illegible]

[illegible]

[illegible] macole

Si in [illegible] ad domum [illegible] et [illegible]

fuerint in domo quod [illegible] [illegible]

[illegible] nam de [illegible]

[illegible] ad domum [illegible] fuerint [illegible]

[illegible]

... [illegible] ... separatis.

Item si quis separata[?] [illegible] aut alium aliquo modo detegneraverit[?] usum suum statim decoratur[?] et excludatur[?] a dicta congregatione

De rixantibus inter se:

Item si quis in domo congregationis predicte [illegible] aut rixam inter se fecerint, solvat 1 denarium pro quolibet et si Prior aut Camerarius eis dixerit ordinandum ut taceant, et predicti spreverint mandatum ipsorum, aut aliquis eorum quod contra fecerit, solvat duos denarios

De Preceptis faciendis, nolentibus solvere.

Item si quis de dicta Congregatione incideret in bannum aliquod aut coppam[?] nolet facere quod illis, cuz[?] predicta[?] [illegible] solvere, aut habere quod Prior aut Camerarius facere tenentur

unum praeceptum usque ad noctem [illegible] ille
cui praeceptum non datum fuerit neglexerit solvere
quicquid ad primam monitionem quod tenetur, et
debeat ei [illegible] facere secundum praeceptum, usque
ad secundam noctem [illegible] neglexerit ad secundum
[illegible] postmodum ad tertiam et quartam [illegible]
[illegible] dicta praecepta ei [illegible] facere, quod si
in dicta quattuor Praecepta ille cui praeceptum fuerit
et neglexerit persolvere Bannum et [illegible]
specialiter in quarto praecepto, quod [illegible] et expellatur
a dicta Congregatione per Priorem et Camerarium.
De Cereis non dandis illis, quibus data sunt praecepta.
Item si per Priorem aut Camerarium facienda essent
alicui unum et secundum praeceptum, et illi cui facta
essent infirmarentur, aut aliquis de suis vel de domo sua
decederet, et ipse vellet [illegible] dicta Praecepta [illegible]
illum proquo latum fuit praeceptum, quod Prior et Ca-
merarius [illegible] debeat [illegible] et omnia et
singula operari, non [illegible] sed [illegible] primo
et secundo praecepto, quod nullatenus ei dentur Cereum tam
ad obsequium Defunctorum, quam ad Missarum solemnia
[illegible] contigerit illum [illegible] quod [illegible]

... [illegible] ... liberatus fuerit,
et si ipse vel [illegible] de nomine sua [illegible] quod
[illegible] Congregatio [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible]
[illegible] tamquam extraneus habeatur, Adamnum [illegible]
modo, quod solvere tenetur [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] dissimilatem [illegible]
quo [illegible] quartum exemplum, quod [illegible] Congre-
gatio [illegible] [illegible] [illegible] voluerit resolvere quod [illegible]
[illegible], sed si unum diem [illegible] ultra quartum [illegible]
exemplum, quod [illegible] [illegible] [illegible] seu secundum formam
ordinamenti habeat.

[illegible] non [illegible] ad Missam usque ad [illegible] [illegible]

Item si aliquis, vel aliqua de dicta Congregatione ad
Missam non venerit, quoniam ad tres missas de ordine [illegible]
Congregationis factas, et perfectas, ipso in [illegible] [illegible]
[illegible], et sano de corpore, statim [illegible] [illegible]
Congregatione, et hoc factum fuit in die XIIII [illegible]
[illegible] a die [illegible] Martii.

1750. 2 Febbr. De Silentio imposito, quo [illegible] Camerarius, aut [illegible]
loquuntur de faciendis Congregationibus

[illegible] [illegible] nomine [illegible] Domini [illegible] [illegible]
[illegible] Quinquagesimo Sexto. [illegible] [illegible], die [illegible]
secunda Februarii [illegible] [illegible] in Domo [illegible] [illegible]

Chandi Clarie Congregatis [illegible] cum [illegible] prout superscriptis, et aliis [illegible] Statutis.

[illegible] Congregationis ipsius Fraternitatis [illegible], et ponendis hominibus et fratribus ipsius Fraternitatis [illegible], qui [illegible] duas fortes dicte Fraternitatis, peterent [illegible] aliquem supra aliquo bono et aliis partito ipse Fraternitatis pignorare debeat de uno Prisacente pro qualibet vice, si non [illegible] ab eisdem affinibus ....

sic ipsi

De deficientibus Priorem aut Camerarium vel alios Affinitates, exercendo Officium [illegible] in dicta Congregatione ......

Item eadem die statutum fuit per omnes, quod si quis ex dictis fratribus desperaret Priorem aut Camerarium, aut quemcumque ex dictis Officialibus exercentes, et operantes aliquod commodum velut [illegible] ipsius Fraternitatis, dicendo [illegible] tis hoc officio numquam venias ad Domum [illegible] aut alio vili, et [illegible] modo ipsum officialem vilipendens [illegible] penis [illegible] per unum annum [illegible] a dicta Fraternitate et Unione, et non possit [illegible], nec in dicta Fraternitate recipi [illegible] cum expresso consensu et voluntate Prioris, Cam[illegible]

et totius Consilii dictorum et Prioris et Camerarij et die celebrandae Processionis

De illis qui intraverint in domos prescriptos.

Item dicta die statutum et deliberatum fuit per omnes, quod si aliquis ex dictis confratribus aliquo casu, quod absit, incurrerit domos prescriptos, ille talis, qui se domos hujusmodi incurrere commiserit non debeat se concordare de excessibus suis cum dicto Camerario neque Priore dummodo ibi non absit presentia Consiliorum et totius Consilii voluntate.

De maledicentibus vel Malefacientibus Patribus vel Matribus suis

Item die prima Mensis Novembris Millesimo quadringentesimo LXIIII. Traditione secunda statutum et ordinatum fuit per omnes Confratres, eorum nemine discrepante, quod quicumque fuerit tam Congregatione vel Fraternitate aliquo modo Patrem vel Matrem verberaverit, percusserit vel contra eos verba injuriosa et turpia aliquo modo dixerit vel fecerit, ipse a dicta Congregatione et dicta Fraternitate deponatur et expellatur, et nullatenus in eadem in alios ... admitti debeat, dum tamen hoc probari possit per duos homines bonae famae, vel per unum fide dignum.

De viduis mulieribus volentibus intrare in dicta Fraternitate

Item statutum est, et ordinatum existit per fratres,
quod si quae mulier [illegible] intrare voluerit Frater-
nitatem, quod recipi debeat, dum tamen bonae et honestae
famae sit, et quod dicta mulier quicumque fuerit [illegible]
absoluta et nihilominus viginti quattuor denarios [illegible]
[illegible] Confraternitatis solvere teneatur et de-
beat

De vigilando infirmis dictae Congregationis

Item statutum fuit et ordinatum existit per fratres, quod
si quis de fratribus nostris infirmabitur, ita quod vigilari
et custodiri debeat, quod Prior et Camerarius unicui-
que persona debeant ad [illegible] recipere custodiam in
nocte videlicet duo custodes in primo sero usque ad
somnum mediae noctis, et duo in mane usque ad [illegible],
et cui injunctum fuerit dicta custodia et non iverit
nisi habuerit justam causam solvat (4) iiij denarios
et quod facere debeat [illegible] excusant quidem
[illegible].

De Progenie unicuique dictae Fraternitatis

Item ordinatum existit per fratres, quod tota [illegible]
[illegible], consanguineis
existentibus cum fratribus dictae Fraternitatis
in domo sua [illegible]
[illegible] expensas, et quod [illegible] fuerit [illegible]
ij denarios [illegible]

De gerus determinatis per officiales dicte Fraternitatis.

Item statutum est et ordinatum, quod unaquaque res ponderosa vel necessaria pro fraternitate et hospitale de qua per Priorem et Camerarium dicte non potest vel non expedit dari expediri, proponi debet per Priorem et Camerarium dicte non potest seu officiales Fraternitatis, item confratres Fraternitatis vel saltem in Consilio confratrum super qua et de qua deliberari debet per confratres Fraternitatis, et per consilium ipsorum. Quo deliberato tunc decenter facta scriptura ipsam tali re [illegible] proposita dicenti, debet in domo Fraternitatis per Notarium Fraternitatis. Postquam quidem deliberationes in dicte re decenti facta [illegible] nullatenus confirmatio ipsius Fraternitatis debeat, vel resumat ulterius amplius super tali re proposita deliberare quam que proponenda, et quod de ipsa res eadem proponentur, ipso quod super ea nihil ulterius deliberetur, et secundum primam deliberationem, salvo tamen quod nisi esset aliquid medium incidens [illegible] deliberata, quod tunc super ipsam incidenti deliberetur, ut supra et deliberatio super ea, decenter

ulterius non procuratur

De reprehendentibus officiales in aliquibus modis

Item statutum fuit et ordinatum, quod si quis ex fratribus Fraternitatis Priorem vel Camerarium aut quemcumque ex officialibus ipsius Fraternitatis Priorem et Camerarium despiceret vel eis improperaret dicendo, ego nescio quod ex hac Fraternitate fiet, et [illegible], et officiales dictae vel huius Fraternitatis faciunt more suo, volunt quod ipse dant, et ista officia de uno in alium sic volunt et faciunt, iterum de officiales secundum eorum voluntatem, et sic [illegible] eis [illegible] officii aliud esse [illegible], vel alio quovis turpi, et vili modo ipsum vel officialem vel officiales contrafactis vilipendendo, et [illegible] vel eis improperando quod ille talis [illegible], sant, et vilipendens expellatur, et separetur a dicta Congregatione Fraternitatis, ita et taliter quod nunquam ulterius in dicta Fraternitate recipiatur, nec valeat se accordare

De Prioribus, et Camerariis novis, quod non debeant intrare in officiis suis, reddita ratione a [illegible] Prioribus et Camerariis. Item statutum et deliberatum, atque affirmatum fuit in plena Congregatione dictae Fratris, [illegible] rum, quod quilibet Camerarius, et exactor [illegible]

et vii dicte Fratrie, qui assumptus fuerit ad
officium Camerarij et Exactoris hujus sed Fratri-
predictam in fine anni Ejus Camerarij, Exac-
toris teneatur et debeat facere et reddere rationem
totius ejus quod administraverit et ad manus ejus
pervenerit fuerit illo anno dicti sui offitii, cum
consignatione integre reddidit totius ejus modi ad ejus
manus pervenerit, et ad manus ejus tectum
profuerit, nec teneatur, neque debeat in aliquo
sequens Camerarius Exactor electus, pro sequenti
anno per Fraternitatem ad hujus officium recipere
claves Camerarij et exactionum predictarum, nec se
in ipsis officiis impedire usquedum dictus Camera-
rius et dicti Exactores precedentes consignationem
et satisfactionem totius ejus, quod restauraverit clare
et solemne de eorum ratione reddita non consignave
rit et satisfecerit vel bonam et sufficientem cautio-
nem et securitatem ipsi Fraternitati restaverint
de dictis restantis per eos — —

Altro Carattere (qui succede il rimanente)

De adulterio velentibus erede permittendis in hospitale
Fraternitate, nec recipiendis.

Item statutum fuit et ordinatum in plena Congregatio-
ne Fraternitatis Battutorum de Utino ... omne

nemine penitus, sive parte, quod nullus adulter, seu qui utatur adulterio, videlicet habens uxorem, qui aliam concubinam retineat, recipiatur, neque retineatur in Fraternitatem predictam.

De usurariis non recipiendis, nec permittendis in Fraternitate. Item similiter statutum, et deliberatum fuit per omnes confratres dicte Fraternitatis, nemine penitus discrepante; quod nullus usurarius recipiatur, neque retineatur in Fraternitatem Batutorum predictam. Et si quomodo tales persone omnino sint private, et expellantur de ipsa Congregatione, et Fraternitate tamquam infames, et non bone conditionis infame existentes.

Qui seguitano orazioni solite a recitarsi dai Batuti nelle Processioni della epidemia, non saggiò nel fascicolo II.°

Statuta venerandæ Fraternitatis Batutorum de Utino

I seguenti statuti sono tratti da libro in carta pecora esistente in Archivio dello Spedale Civile d'Udine, in fino carattere gotico con due leggiadre miniature al principio, scritto certamente dopo la metà del secolo XV.° benchè alcune note posteriori scritte a tergo del primo foglio, confacione contemporaneo all'altro libro di Statuti sotto l'anno 1445.

Questo libro sta scritto ai scritti certamente dopo l'an.° 1445, e prima dell'anno 1480, e posti datati in qualche sito, ma ad Epoca posteriore.

Viri Ill.mi [illegible] Fraternitatis amen:

Quanti apud Majores nostros fuerunt Leges et Constitutiones, ex eo facile licet intueri, quod omnibus urbanis conditionibus id imprimis fuit, fuit non minimus Civitates suas sed optimis institutis a Legibus maxime stabilire. Hæ enim sunt leges quæ nos quidem æquum, quid iniquum, quid bonum, quid malum, quid justum, quid injustum, quid virtus, quid ferat error, nos docent. Atqui quæ unquam sine legibus civitates huic eas veluti ornamento maximo, stabilique fundamento destitutas brevi corruisse, solemus effari legimus. Quamobrem cum omnibus hujus Venerandæ Fraternitatis compatribus constet, pauperum res quam optime gubernari, parum eos profecit, stante quovis illo Patres nostros in Patrimonia pauperibus relicta quasi nominibus quibus subtraherentur evanuissent. Ideo infrascripta Statuta unanimiter et concorditer ediderunt, ut melius de cetero regi ac salubrius gubernari possint pauperum facultates, quæ sub Gloriosissimæ Misericordiæ Matris Battutorum vexillo degunt quæ ad unguem ab omnibus observanda.

(Estratto de statuti)

1° Quod inhabitantes Fraternitatem sint fideles Christiani et vivant juxta præcepta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

II° Quod qui habentur pro blasphemantibus non admittantur in Fraternitatem

3° Quod si quis ex Confratribus blasphemaverit, et denunciatus Priori vel Camerario, privetur a Consilio per sex Menses continuos

IV. Quod nullus usurarius, vel Concubinarius admittatur, et nisi

a famos reperatur

5. Quod si quis Patrem aut Matrem verberaverit, vel eos injuriis afficerit, puniatur et non quam recipiatur

6. Quod si veteres ultra [illegible] reservent in [illegible] jugeant [illegible] Statuta, et aniquitur in die Mariz Sanctissimy Dei Pare, admittebitur

7. Quod si regula Dominica [illegible] cuilibet mortuo celebretur Missa in Alta Ospitalis pro omnibus Benefacto ribus.

8. Quod Fratres et Sorores [illegible] visitare altares Mariz [illegible] fratribus. (Altro nello Statuto sopradetto)

9. Quod quilibet ex confratibus [illegible] habere [illegible] Altar.

10. Quod cuilibet ex Confratibus tenuatur habere suum Cappa in possessionibus seu funeralibus.

11. Quod Confratres et Sorores teneantur associari cadavera sororum ad sepulturam sub pena unius libre olei, cessante justo impedimento.

12. Del ordine [illegible] in Processioni, et funeralibus [Sarà avanti del Gastaldo delle contraende prima [illegible] con la croce, e con
13. il Gonfalone, e poi a due a due confratelli, poi il Gonfalone [illegible]etta, poi il Priore e Camerarij nuovi, poi i vecchi, poi i [illegible] priori, e il Cancelliere.]

14. Quod Prior et Camerarius [illegible] nisi [illegible] Confratres [illegible] privatam a Fraternitate, eius [illegible] faverit.

15. Si aliquis ex confratribus vel fratribus fuissent in aliqua infirmitate oppressus, visitari debet per priorem et Camerarium pro tempore sufficiente, et si opus fuerit eundem sub nomine de substantiis hospitalibus, aliquam excogitari facere per aliquas contratas et [illegible], prout visum fuerit per dictos Priorem et Camerarium.

16. Quod habentes [illegible] donec his expeditum non accipiant [illegible] in ullo officio [illegible] beneficii possint esse.

17. In consiliis, in quibus fuit tractandum circa dictos confratres, nec eorum fratres, nec parentes, patres aut consobrini.

18. Quod in Consiliis fraternitatis non possit esse plures vero de una domo et viventes ad unam mensam.

19. Quod non possit quis recipi ad aliquod officium nisi annuatim exegerit habitum et oblationem suam tredecim solidorum in anno.

abb. VSS. in maggiore vel 1563. a 20 Giugno fissò il numero di Consiglieri a 300.

20. Quod annuatim per Priorem, Camerarium et Priores locus debeat eligi ad 80 Consilia ex Sapientioribus et [illegible] confratribus.

21. Quod Consiliarii vocati debeant venire ad Consilia et non [illegible] tractentur, aliter reiciantur a Consilio et amplius non admittatur.

[illegible] Gloriose Marie Virginis pro Nativitate hospitali [illegible]

22. Quod nullum admittatur, dominica ante festum S. [illegible] Baptistae penes Cancellarium de dictis [illegible] Consiliariis [illegible] ad [illegible] officium in vigilia S. Johannis Baptistae a Consilio secreto publicentur.

incipiendo ab officio Prioris

17. 23. Quod nullus admittatur ad aliquod officium, nisi fuerit de Fraternitate per annos tres praecedentes et per annos quinque, quis vacare debeat ab officio

(1) Ultra [illegible] quinquennio [illegible] admittatur ex [illegible] die 23 Junij 1594.

24. Quod annuatim in Vigilia S. Johannis Baptistae consilium secretum jurari debeat Fraternitas ad Sancta Dei Evangelia [illegible] Scripturis.

(2) [illegible] ex nova determinatione facta die 23 Junij 1594

25. Quod in ipso Consilio dicto secreto publicari [illegible] [illegible] et valeant [illegible] quibus [illegible] fieri possint, et [illegible] [illegible] et [illegible] inter praedictos [illegible] et Consiliarios — —

Facto Ballottatio, [illegible] in singulo officio [illegible] tres Personae, quae maiores Ballotas [illegible], et [illegible] nomine [illegible] secreto, usque ad [illegible].

Nel giorno ai piedi G. [illegible] unito al suo figlio, il Cancelliere pubblica i tre eleggibili in ogni uffizio fatti per Consiglio Secreto ([illegible]). E quindi si passa all'elezione a maggioranza di Voti. Quegli eletti entrano poi in [illegible] nelle Feste seguente di S. Pietro S. Paolo.

26 Quod in Consilio Secreto eligi debeant [illegible]

Provisores, videlicet, ex[illegible] [illegible] ... Amministrazioni del 1517 o 1512 ...

[illegible] sarà ballottato, e se sarà — molte sono nelle provvisioni, saria troppo di più della metà di suffraggi

proposto qualunque [illegible] fatta opposizione

questo passerà [illegible] voti. Si sarà approvato l'opposizione

[illegible] altro. Se mancà qualche [illegible] affirmativamente il [illegible], o il Camerario compiranno il

numero dei 12 Provisori.

27. Quod Consilium [illegible] Fraternitas [illegible] per suffragium Ballotando.

28. Quod in rebus tam [illegible] magni momenti Provisores aut Camerarius congreget Consilium et factis locutionibus, faciant Ballotationem super [illegible] pertractandum et notet in libris ejusdem pertractandis Fraternitatis et Congregationis.

29. Quod de determinationibus factis a Concilio, [illegible] consilium [illegible] possit [illegible] determinare [illegible] in dicta Fraternitatis [illegible] ponant utilitatem novae propositiones.

30. Che nei giorni posti fra la Festa di S. Gio: Batta e la Festa di S. Pietro, debbano gli officiali a chi [illegible] andare conto della loro Aministrazione ai Calcolatori eletti al Consiglio, i quali [illegible] nel dì di S. Pietro [illegible] riferire al Consiglio il bene e il male dei vecchi Officiali operato

31. Che i vecchi officiali debbano al dì di S. Pietro consegnare

[illegible]

[illegible]

32. Che le Locazioni sarò fatte coll'intervento de Priori fatto a carico della Coscienza del Priore o Locatore

33. Che i beni dell'eredità [illegible] [illegible] i d.i Priori

34. [illegible] de Camere [illegible]

35. Delle Locazioni [illegible] Notajo

36. Che se sta scritta nei Rotoli della Fraternità la Locazione coll'anno, mese e giorno proprio

37. Che sollecitino i Priori Camerarj le ordinazioni degl'istrumenti delle Locazioni e sieno fatte per mano di Notajo, o registrate ne' Rotoli

38. Che se i Provisori sieno tenuti ad intervenire in [illegible] Funerali sotto pena di una [illegible] Provvisori

39. Quod Provisores teneantur intrare saltem semel [illegible] Hebdomada [illegible] [illegible] ius, et [illegible] [illegible] et qualiter [illegible] facti statuti [illegible] [illegible] [illegible] solicitati, gubernati et curati et in aliis quibuscumque [illegible] [illegible] [illegible] defectum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

liantur ex dispositione, et impromiter juxta Fraternitatem, haec in utilitate tam corporum, quam animarum.

42. Quod unusquisque duorum Provisorum in mense suo teneatur adesse, quando farinae pauperibus distribuantur, et distribuantur tunc dato vel defectu secundum gradum et conditionem pauperum.

43. Quod Provisores novi et veteres teneantur interesse simul ad missam et praedicationem in prima Dominica cujuslibet mensis, et postea adesse in Capitulo de rebus ordinandis, ad honorem et utilitatem pauperum et omnium Benefactorum.

44. Teneantur etiam visitare loca semel aut separatim diversas Personas si habitatores in domibus hospitalibus existentibus conveniunt, vel cum detrimento jusorum domorum.

44. Item debeant providere ad confirmationem quorumdam.

adnotatio 5 3 0 23 Jan. Quod si Provisores non possunt eligi ad officium Granarii vel Capponi

1557. Quod possint licentiam Praepositi, quibus

De Officio Provisoris.

45. Quod Prior teneatur debeat ingrediens suo tabulas et componentis tenere de quantitatibus frumenti de die in die receptis pro macinando executore bladorum Fraternitatis

46. Debeat habere ponderibus acceptis integre quod ad pondus molendinarius ad macinandum simile reddat pondus granis, quale solidum, et omnino a dictis molendinariis, omnia adnotavit cum veritate, quilibet suo — adnotare

47. Quod habere debeat farinas formatoribus, pro pane faciendo ad pondus statuere, et similiter panem coctum recipere in Hospitalibus ad pondus cum segmento ponderis panis juxta solitum et eum adnotare

48. Quod sive officii debeat reddere rationem frumenti, et si aliquid deperditur, vel defraudatur molendinariis, vel formatoribus, Prior

deficeret quia Hospitali

49 Quod debeat (?) hebdomada dare et dispensare ... ... habitantibus in Hospitali juxta ... Personarum et determinationes Consilii dictarum Provisorum

50 Quod Ipse Prior extraordinarie possit, vel determinare, de ... a quibus possit panem pauperibus et Personas egenis non habitantes in Hospitale non propter amicitiam vel Practicam sed juxta suam conscientiam

51 Quod faciat ... quod ... remaneat ... per unum mensem ... declinandum.

52 Quod habere debeat clavem ... et absente ... alicuide vino ... possit

53 Quod Prior saltem semel in die accedat ad Hospitale pro ... ... et necessitatibus pauperum.

54 Quod Prior intervenire debeat ab omnibus Processionibus tam ordinariis quam extraordinariis, salvo legittimo impedimento

55 Quod Prior interesse debeat una Camerario omnibus ... ... speciales, et etiam Massario ... et aliarum Personarum habentium agere cum dicta ... Hospitalitate ... Camerarij et ... Consilii Dictorum et Provisorum ... celebrandæ processionis.

De ... in ... Prescriptos.

... deliberatum est, ... omnes ... aliquis

1

xx dictis Consulibus, ergo casu quod absit, infirmaretur domus prescriptus, ille talis qui de bonis hujusmodi incurrere permiserit non valeat, et remaneat de excessibus hic secundo dicto Camerario, neque Priore dummodo ibi non absit specialis Consiliarium et totius Consilii voluntate.

De Maledicentibus, vel maledicentibus Patribus, vel Matribus suis.

Item die prima mensis Decembris, millesimo et quingentesimo LXIIII. Indictione secunda, statutum est et ordinatum fuit quod omnes confratres, eorum nemine discrepante, quod quicumque fuerit tam presumptuosus, et temerarius aliquomodo Patrem vel Matrem vituperare presumpserit, vel contra eos verba injuriosa et turpia verba illis protulerit vel fecerit, ipse a dicta Congregatione et Fraternitate, separatus et expellatur, et nullatenus ad dictam Fraternitatem admitti debeat, dum tamen hoc probari possit per duos homines bonae famae, vel per unum tantum.

De Viduis maledicentibus, volentibus intrare, in dicta Fraternitate.

Item statutum est et ordinatum extitit, ut confratres, quod si quae mulier vidua in ea volueri intrare, quod non debeat, dum tamen bonae et honestae famae sit, et quod dicta mulier quaecumque fuerit nullo obstante, et nihilominus solvere teneatur et debeat.

De vigilanda infirmis dictae Congregationis.

Item statutum et ordinatum fuit quod omnes confratres, quod

Si quis de Fratribus graviter infirmabitur, ita ut vigilare et
custodire debeamus, quod Prior et Camerarius unumquemque
per se debeant assignare propter custodiendum in
nocte videlicet per duos custodes in prima vero usque
ad somnum medie noctis, et duo in mane usque ad pri-
mam, et cui preceptum fuerit dicta custodia et non ive-
rit, nisi habuerit iustam causam solvat (4) iiij
denarios, et quod fieri debeat preceptoribus eunt qui
precipiunt eis.

De Progenie unumquemque dicte Fraternitatis

Item ordinatum extitit per Fratres, quod Tota Fraternitas
ordinetur pro fratribus, nepotibus, consanguineis ex ...
cum Fratribus dicte Fraternitatis in domo sua pro-
pria ... ipse a unum ignem, ita ad ... expensas
et quod negligentes fuerit non ... solvat ij denarios.

De rebus Determinatis vel officiales dicte Fraternitatis

Item statutum fuit et ordinatum, quod unumquodque
ponderosa vel necessaria pro Fraternitate, et hospitalitate
de ipsa per Priorem et Camerarium, sine non potuit
aliquo posset dari expedite, proponi debet per Priorem
vel per Camerarium seu officiales Fraternitatis, dicto
Conspectu Fraternitatis, vel saltem in Consilio Fraternitatis
super quo, et de quo, deliberari debeat per confratres Frater-
nitatis vel per Consilium dominis.

Quia de Albato ... decimo facta super ipsa tali... sic

proposita aliqua deliberatione in domo Fraternitatis, per Fratres Fraternitatis. Postquam quidem deliberatum fuerit de illa et decretum factum vel scriptum nullus alterius conditionis ipsius Fraternitatis debeat vel praesumat ulterius amplius super ipsa talis re proposita et deliberata aliquid proponere, et si quid de ipsa rediret, ac proponatur quod supra ea nihil ulterius deliberetur, et quod dicta prima deliberatio salva teneatur, quod nisi esset aliquod incidens ex ipsa tali re proposita et deliberata, quod tunc in ipso incidenti deliberetur vel supra deliberata imperium decretum ulterius modo proponatur.

De despicientibus officiales aliquibus modis.

Item statutum et ordinatum fuit, quod si quis ex Fratribus Fraternitatis Priorem vel Camerarium aut quemcumque ex officialibus ipsius Fraternitatis despiciet vel eis verbis improperia dicendo, aliquo alio modo, ... et officiales ... vel hujus Fraternitatis, fuerint more ... quod ipsi ... et sibi officia ... vel aliquid ... et faciant ... de officiales secundum eorum voluntatem et sicut placet eis, vel dant officium alicui ex minoribus, vel alio quovis modo ... officialem vel officiales et Consiliarios ... et ...

De Officio Camerarij

56\. Quod Camerarius [illegible] debeat omnes Partitas tam de quibus receptis quam expendit formare nomine Fratrie et hospitalis.

57\. Quod tamen expendere debeat per manus suas, quae ad ejus manus pervenerit.

58\. Quod Camerarius omnes expensas Fratrie suppliciter expendere debeat.

59\. Quod Camerarius a dicto zornale, et quaterno scontare debeat omnes partitas separatim, cum die, causa et capitulo Cartae ipsarum partitarum.

60\. Quod Cam.us teneatur singulariter mittere [illegible] in zornalibus omnibus, et omnes Partitas in dicto quaternio alio capitulo, in illo ordine Capitulorum tam receptorum, quam expeditorum, et quod quaternus ille scontari debeat per illum Cancellarium, zornale vero per Cancellarium [illegible] tempore officii sui [illegible] et rationibus dictae suae administrationis. Et postmodum expeditis omnibus partitis ex dicto quaternio de manu ipsius Cancellarij ex libro Magno Fraternitatis, dictis [illegible] aliquid de dictae suae administrationis dari debeat ipsi Cancellario pro perpetua [illegible] sua, et tenendum [illegible] supra suam administrationem [illegible].

61\. Quod Camerarius semper teneat penes se unam Clavem Camerae, et unam Panis, et absente Camerario vel Priore, [illegible] extraordinarie [illegible] vel minus massariis vel aliis [illegible]

necessarie administrare

62. Quod Camerarius bis in ebdomada, quando potest ad hospitale accedere debet ad ea occurrentia providendum

63. Quod Camerarius exercere debeat, prout in Fraternitate omnibus occurrentiis requisitis ad honorem Dei, et juxta determinationem Consilii et juxta bonam opinionem Confessionariorum

64. Quod Camerarius ultra occurrentes necessitates et expensas ordinarias in Hospitali sua Auctoritate non possit tradere alicui personae ultra solidos quadraginta, aliter in quantum determinatis his, in quibus fuit determinatum per Consilium.

Quod Camerarius ultra occurrentes necessitates et expensas ordinarias interesse debeat ad omnes Processiones in Terra Utini

65. nec deficere nullo in modo prout necessitas temporis, vel circumstantiarum ordo expostulat.

66. Quod Camerarius debet in termino in calculis pendentibus super administrationes officialium, quando cum aliis Personis distincte judicari

67. Quod Camerarius teneatur et debeat in tempore sui officii intervenisse quibuscumque provisionalis Fraternitatis, et necessitatibus illius cum officio suo.

68. Quod Camerarius non possit ea facere et expendere ultra ... in tanto minus quod ... ... denarii ... solidos Decem ad minus

69. Quod Camerarius debeat interesse inter solemne Festum ...

Baptiste et S. Petri de Mense Junij, per calculatores Fratres calculari fuisse rationes suæ administrationis presentibus ... essoribus quidem suis, et aliis officialibus, intendentibus interesse occasionibus officiorum suorum, et quibuscumque aliis Personis, et Confratribus, qui voluerint interesse ad tale calculum, pro interesse Fraternitatis et Hospitalitatis

~ De Officio exactoris bladorum. ~

70. Quod exactor bladorum habere debeat unum quinternum, in quo sint notatæ omnes partitæ Massariorum totius ... introitus bladorum Fraternitatis et Hospitalitatis, juxta ordinem ... Magni, et debeat notare omnes partitas receptorum ab ipsis ... ad ipsas Partitas suas cum die et millesimo

71. Teneatur notare in dicto quinterno quantitatem bladorum ... datas unicuique cum die et millesimo et nomine ... quibuscumque Partitis, cum cognitione ...

72. Quod Blada recepta reponantur in horreo ... mandari fiat ... cum diligentia, quod non devastentur. ....

73. Quod ... omnes res suas, bladorum hospitalis, quibus ... debeat tam in recipiendo quam in expendendo ... possit, aut hospitali aut alicui alteri Personæ ... utilitatem ...

74. Quod ... debeat tam in recipiendo quam in expendendo, nullo ... dolo, ut fraude ...

De officio ... 75, 76, 77, 78, 79 sunt similes in superioribus.

80. Quod Camerarius teneatur semel in die, et de more suo solito tradere

et dispensare pauperibus habitantibus tam extra quam intra hospitales, non demandato Priorissis vel Camerarij juxta mensuras et qualitates sibi commissas, et non alius Personis. (1.) De' officio exactoris, introitus pecuniarum

1538·23 Junij 81 Quod Commissarius teneatur semel in dece habere et vocare quitonnium unum, id quod sit Auctoritas [illegible] et integer totalis introitus Fraternitatis et Hospitalitatis et eum omnibus quorumcumque solverit officius vel [illegible] pecuniarum. Teneatur etiam adnotare [illegible] hujus dispositionis [illegible]

(1) Ibi Commissar.º Secreto Comissarius et omnes officiales sunt absoluti ab obligatione: [illegible] et Camerar.º 1548 [illegible] Junij

82 Quod teneantur officio a die Nativitatis D. N. J. Ch. usque ad Vigiliam Nativitatis D. N. J. C. diei sequentis.

83 Quod teneantur singulo mense dare Camerario pecunias receptas nec possit in omnino retinere de' pecunias [illegible] ad computandum sui assignat venditas et [illegible] salari. Ino [illegible] debet salarium vel creditum fuerit de manu Camerarij

84 Quod si in fine [illegible] anno officium sui, debeat reddere rationem suæ administrationis, faciendo bonum et integrale [illegible] [illegible], exceptis partitis si quæ sunt, quæ non [illegible] vel quæ sint in lite, vel aliter [illegible] per deliberationem Consilii Et si non exigerit totaliter, vel legaliter de' suo teneatur solvere

85. Quod dictus exactor statim, atque fuerit electus ab eodem Fraternitate, sive Camerario ejusdem teneantur et debeant prestare juramentum idoneum securitatem de omnibus et singulis [illegible] per ipsum exigentur dentur et [illegible] ipsi Camerario omnes et singula adnotare [illegible] [illegible] exacta.

De officio Hospitalarii (sic)

86. Item, quod quilibet hospitalarius, qui pro tempore ... fuerit electus et deputatus ad serviendum, et custodiendum pauperum dicti Hospitalis [illegible] habere debeat clavem dicti Hospitalis et teneatur singulis diebus in sero pulsare Ave Maria claudere [illegible] portas dicti Hospitalis. -

87. Item eodem tempore claudere [illegible] et debeat [illegible] essentialiter in dicto Hospitali in dormitorio virorum et mulierum, et in mane aperire ipsas [illegible] quas [illegible] eminente [illegible] vel [illegible] in Ecclesia [illegible] [illegible] [illegible] completo [illegible] sibi commissum [illegible] aliqua [illegible] causa [illegible] per Camerarium. - -

88. Item quod dicti Hospitalarii subito [illegible] explanaverit [illegible] ad mane visitare et ad [illegible] debeat per dicta Hospitalia sive dormitoria, et perquirere si quid contrarium invenerit, aut apportaverit, [illegible] [illegible] ipsis [illegible].

89. Item [illegible] denunciavimus [illegible] immediate [illegible] [illegible] perierit eum [illegible] de aliqua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] apportare [illegible] providendum vel providendum facere. -

90. Item [illegible], et debeant procurare [illegible] [illegible] [illegible].

infirmantium diligenter preparentur a cinquinatis et ablui debeant dum pro sanitate prestantur, et dantur ipsis pauperibus infirmantibus.

92. Item quod si quis ex pauperibus adicto hospitali pareatur, seu fuerit oppressus in infirmitate aliqua prefati hospitalarii teneantur et debeant per se, vel alios idoneos personas vigilare ipsum infirmantem, ac ei ipsum custodire et aspiciare usquequo fuerit opportunum, nec ex defectu custodie et proximi modo ... patiantur ad facilem ruinam accipere ...

93. Item quod dictis hospitalariis ... pro tempore fuerit, teneantur et debeant sub vinculo juramenti cum omni cura et diligentia providere quod quecumque res et pecunie, et bona pauperum morientium in dicto hospitale non ... et clandestine ab aliquo accipiantur, et statim defuncti pauperes huiusmodi omnes et pecunias et bona, quas reperiet, fideliter, et sub aliqua denunciatione tradere et consignare debeant Priori vel Camerlengo dicte Fraternitatis.

Finis statutorum.

Confraternita ... 1520. Quod salariati, promissionati, quibuscumque sortis non possunt ... in officia.

Salariati officia privantur per X annos de ... in determinationibus manu Francisci et Pagni

Altro ... 1480. Elemosina Palazzo ... Comune ad voluntatem ex determinatione facta die ... decembris 1486.

altro ... Condotta fiera statuta per Consiliarum ... ... sotto 1443 ... marzo

uti constat ex nota, in principio libri cujusdam integri, manuscripti, et homo.

1397. — In Christo nomine amen. —

(sic) (saldo)
Sia ad onor e reverentia del Misericordiosissimo e Immacolato Signore nostro missier Domenedio e della excellentissima e misericordiosissima Sua fidele Vergene Madona Sancta Maria, a cui onor e reverentia prima mente fo comenzada della Batudi del qual fradaglo [illegible] da maistro Antonio Sartore abitante in lo Borgo di Grazan de [illegible] Udene in tutta la Universitade in lo mille e trecento e novantasette indizione quinta adi XXIV del mese di Zugno [illegible] e morando [illegible] Nicolo Zancio de Paschol [illegible] Camerario della sua detta Universitade [illegible] lo sopradetto anno [illegible] piuso al nobile [illegible] e generoso —

[illegible] mancano [illegible] quattro linee [illegible]
che da noi potè decifrarsi [illegible] che la
[illegible] Savorgnan. —

Ancora la Compagnia delli fradelli della sova detta fradaglia delli Batudi [illegible] tutta la Universitade [illegible] quelli de Casa sua de Savorgnan da qui innanzi [illegible] fosse [illegible] delli fradelli della fradaglia [illegible] la sua possibilità tanto e più che nessun [illegible] altri fradelli de [illegible] della fradaglia delli Batudi [illegible] a [illegible] delle [illegible] di Gesù Cristo.

In seguito alla sopradetta [illegible] Vergine della [illegible] Cod. [illegible]

[illegible] annessa

e Ave Vergine Cattarina
Sposa fosti del [illegible] celestiale
Fiola fosti de [illegible]

N. B. Sez è scritto sempre C. C. alla francese ?. J. vi sono molte parole Friulane

De grande richezze e de gran nobilitade
Sui Romagnesi zoveno fantesia
Poi che fo morto lo to nobbe pare
La toa mare molto a pregada
Mandar te voleve riguar bracha

Tui li dicevi e noni voi a marito
Se corraspe rika e piasente
Altra mente non toga partito
Che altro homo abbia al mio invente
Se loro sa a mi somiante
Vojolo zovene e piasente
La mare e loro tutta d eventava
De tal parole se meravegiava

Ave Cattarina amorosa
Donzella de grande honore
Alo Remito ecase delectosa
Con la toa Mare in questo tenore
Tui lo pregaste molto gioiosa
Che ello ve consegiasse per amore
E lo romito ve conseriva
De Gesù Cristo ve amaistrava

Ave Cattarina sposa
Quando vedesti Cristo tanto bello
Inamorata fosti graziosa
E lo to chuor mondo e bello
Mille anni ve parse che fossi sua sposa

De quelo Signio che noi anuello
Elo no ne volse sposar Beata
Fin che voi non fosse battizada
Voi tornasti sotto dal Romitto
E li disese come lo fato chi era stato
Elo intese tutto lo partito
Voi tornasti con lo cuor audito
Alla Nostra Camera molto consolada
Santa Maria vene canto sfiol sopran
E Gesu Cristo recce l'anelo in mano
E ele presenti fessi battizadeo

Dio ve salve Vergene Beata
E inguaniata Gentil Cattarina
Da Gesu Cristo voi fosti sposata
A un nome della Vergine Maria
De molte Grazie voi se predatata
Magnificata in Grazia Divina
Ricordate de noi fog serventi
E prega per noi Cristo Onnipotente

Ave Cattarina vi facosa
Plena fosti de gran sapienzia
Rame a Cristo voi fosti gauriosa
Inanci a Massencio un grande eloquenzia

Chi soa prezenzia fosse rintusa
Cinquanta Savij avenasi per scienzia
Benedeto ha colui che sese Imperatore
E Voj sebenedetta da Dio Padre.

Ave Catarina Benedetta
Gran pene fostengnisti per ave lavora
Cristo ieri venti e sesetti soa dileta
Perche voi fosti netta e bona
E in la preson voi fosti Difeseta
Tutta imiplagada gentil ragna
La angelo vene a Voi cun gran splendore
Sei ne monda d'ogni dolore.
Ave Cattarina de Sienzia
De sapienzia e de gran dottrina
A Voi vigneme una gran [illegible]
A Voi visitarte con gentil ragna
A Voi vedesi tanta magnifienza
De gran splendor per forza Divina
Grande odor fento e solendade
Che esse de voi vergene de santitade
Ave Cattarina onorada
La ragna sposina voi consertise
alla Fede Cristo la confirmada

Voi non temesti molte chi se forze
Porfirio essa gente apreaela
Pe vostra lengua fatte convertisi
Porfirio cun descente de sua gente
Pa Gresu Cristo per la morte e tormento.

Ave Cattarina resplendente
De loto visse parea cumme lo sole
Della tua lengua infiva ragi lucente
A i gran prefondità de parole
Che ogni Persona fusevi tacente
Tanto li parea suave e dole
E disputaro con li filosofi mastori
Li ne asciltaro e valenti li faceste.

Ave Cattarina piacente
Di Gesu Cristo Pane de Vita Eterna
Fosti eletta esposa certamente
Illuminosa secone Lanterna
Lo spirito Santo ve fe virtuosa
Lo amore de Dio perche sempre eterna
Tu ne governi in Cristo mondo presente.
Li ... per voi ... resplendente

(ignara)
Dio ne salue Cattarina Donzella
L'Imperador Masuncio per voi mandai
Lo vè guarda adgiando cum bella

Parole false dasay ne mostrae
E voi constatte vergene Donzella
A Cristo parquè era sposa foe
Quattro rode de rosa tagente
Ti appestav per darne tormento
Diò ne salve gentil Cattarina
De questo martirio eravi Dovento
E de presento senza paura
Clamaiv Cristo lo impotente
Disperata fortunada
Foste mitadasulla rode tacente
Cristo dalcielo con Angeli trasmise
Spezzò le rode e molta gente ucise
Diò ne salve Vergine Biada
Tuanne quelo malnato imperador
Avantinente voi foste menada
Elo ne manazza con grant furor
E voi da drio foste mocchiada
Che rie cunavi d'alcun dolore
Dicendo fame vi prego che fai pur
Chiò non curo tutto li toi martory
Gentil Cattarina piena de virtude
Voi non temeste de tal sentenzaii
A segno andavi alla toa salude

Dicesi solide magnificanza
Benedetto dal Re per la sua vertude
Che te dona fortezza e ognuna grazia
Secretamente Cristo clamosi
Un dono a Cristo caro domandasti:
Voi Catterina lo tiento tuttora
Pregavi allora la Virtù Divina
Per recordanza de tante Prediche
Della Tua Passione e dottrina
In ogni tribulazione te affidasse
La tua orazion fo esaudita
Cristo rispose con umiltade
Catterina la grazia te sta te per la tua bontade.
Dio ve salvi vergina Catterina
Sposa de Cristo gloriosa
La vose de Dio non avea altra,
Vien Catterina cum me in reposa
Li pagani la testa oggi li taciano
L'angelo Santo quelli cuna la tolta
E tosto in cielo la vi portaria
E cun gran Canto a Dio presentada.
Dio ve salvi Catterina Santa
Vergine Pura e lucida plu che il Sole
Avanti a Dio voi se exaltada
Li angoli tolse su loro ale
In lo monte Sinai te a riposato.

Tu sei molimento de molto gran valore
In Cielo e in terra voi si incoronada
Da Dio pura Vergine Biada

Dio me salvi pella amorosa
E ne domando per mia advocata
Che sia vèr de mi scati Pietosa
Con la tua famosa Vergine Biada.
La mia Anima faci diletosa
Dello Santo Paradiso con salacla
In questo mondo faza penitenza
Di miei pecati e d'ogni mia sostanza
La nostra Fradaglia venga raccomandata
Li nostri fioli e la nostra Compagnia
L'anema e il corpo a Voi ne domandemo
Che sì guardade d'ogni pecato di folia.
E quando passaremo siamo confessati
De tutti li vizij e pecati
E poi siamo riceuti cum honore
Come comanda Dio nostro Salvatore
Amem

L'orazione che vengono nel detto Codice nel 104.
Vi sono molte orazioni che erano recitate dalli
Fratelli di Batuti originarmente scritte in
Prosa con delle Rime messe quà e là a capriccio
Con delle Frasi nella Lingua Romanza

2

Ave Dona Gloriosa, sopra ogni altra preciosa
Per la Vostra humilitade [illegible] voi venne la beltade.
Divinitade vi aperse humanitade, da voi fresca lui de rosa.
Quando fosti annunciata, de Cristo fosse obumbrata [illegible]
E laudata, tanto fosti dignitosa

In voi veramente venne, in Cristo omnipotente, alla stella
[illegible], in voi tutta [illegible] [illegible].

Ave Maria de grazia piena, per voi semo fore pena.
Voi rompesti la Cadena della Persona Tenebrosa.
Voi se nave, voi se porto, voi se guida e bon conforto
Chi non se ama ben [illegible], tanto fosti dignitosa
Cristo [illegible] vegniva in terra [illegible] mettere pace tra la gran
Guerra non si [illegible], con so sera, delle Gente invidiosa.
Cristo [illegible] fosti Fiato, dalli Giudei crucificato, [illegible]
martoriato, dalla Gente Furiosa.
Condannato fosti a morte, per la pene [illegible]
Judegado fussi [illegible]
So fiol vostro Madona [illegible] alla colonna de pena patera.
Corona senza fiori, e senza rosa.
Quando in la Croce voi lo vedeste, [illegible] dalle
Angustie che voi vedesti, tanto fosti anguistosa
Sempre mai il Dito [illegible], che [illegible] senza mentire che voi se Dona
Dona da servire in palese et in ascosa.

altra orazione

3

O gloriosa de Cristo sposa Vergine Maria none abbandonate
Se tu ne abbandoni, nu semo morti, [illegible] la Dona che ne [illegible].
O Tosti, quel dolce fiato che in brazo porti, prega che giel
Piasa lo nostro [illegible]

Impriamente [illegible] nostri peccati tutti ne' [illegible] morti [illegible]
quel Dio lo [illegible] che [illegible] [illegible] in falso nemmeno [illegible]
Non [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Madre Santa Maria, a me raccomando l'anima mia
e l'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dal [illegible]
Balido [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] molto [illegible]
[illegible] umiliare
Così [illegible] [illegible] fatto [illegible] [illegible] seguirò d'[illegible], per
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] a pregare
[illegible] [illegible] Pane giusto sapore, ricordandosi [illegible] peccatori
[illegible] speranza con [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
possa' ingannare

In Cristi nomine Amen.

Sia a l'onor laldo e reverentia del misericordissimo, piissimo e immaculato Signore nostro missier [illegible] e de la intemerada e misericordiosissima sua madre verzene Madona Sancta Maria a cui laldo e reverentia prima mente fo comenzada e ordenada la benedeta e devota fradaglia e compania dei bàtudi de la qual fradaglia o provido maistro Antonio sartore habitante in borgo de Grazan electo [illegible] a tutta [illegible] Universitade in lo mille [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quarta [illegible] adì XXIV del mese [illegible] zugno [illegible] [illegible] anno [illegible] maistro Nicolò [illegible] de Posculiel eletto Camerario de la [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] anno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

{Qui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
decifrar [illegible] [illegible] la parola [illegible]}

in la [illegible] [illegible] fradelli della soravella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] consentimento e voluntade [illegible] la Università [illegible] e ordena [illegible] [illegible] dei Ser Tristan [illegible] Savorgnan con tutti quelli [illegible] casa sua e Ser Nicolò di Ser Tristano (pare) de la sora [illegible] casa [illegible] Savorgnan [illegible] [illegible] in vita e da morte fosse honoradi da li doti fradelli [illegible] a [illegible] [illegible] la sua possibilità tanto [illegible] [illegible] nissun dei [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] reverentia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

I

Ave Verzene Katharina
Sposa fosse de re celestiale
Fiola fosti de re e de raina
De grande richeza e de gran nobelitade
Vui romagnesti zovene fantina
Puo che fo morto lo to nobel pare
La toa mare molto afrezada
Maridar te voleva virgine biada
Vui le disea e non voio marito
Se lo no se richo e biasente
Altramente non togo partito
Che altro homo abbia al mio vivente
Se lo no se a mi somezente
Vorolo zovene e piasente
La mare alora trista deventava
De tal parole se meraveiava
Ave Katharina amorosa
Donzella de grant honore
Alo romito andase deletosa
Cun la toa mare per questo tenore
Vui lo pregasti molto zozosa
Che lo ve conseiasse per amore
E lo romito ve conseiava
De Jesu Cristo ve amaistrava.
Ave Katerina preciosa
Quando vedesi Cristo tanto bello
Inamorata fosi graciosa
E lo tuo chuor mondo e bello
Molte anni ve parse che fosse sua sposa
De quelo Signor che no a rivello
E lo no ve volse sposar beata
Fin che voi non fosi batizata.

Voi tornasti tosto dal rimito
Si le disesi lo fato ch'iera stato
E lo intese tutto lo partito
Voi tornasi cum lo cuor audito
A la vostra camera molto consolada
Santa maria vene cum lo so fiol soprano
E iesu Cristo vede l'anelo in mano
E de presente fosti batizada
Dio ve salvi vergine beata
E ingraciata gentil Katarina
De Iesu Cristo voi fosi sposata
A lo nome de la vergene maria
De molte gratie voi se prevolata
Magnificata in gracia divina
Arecordate de noi toij serventi
E prega per nui Cristo omnipotente
Ave Katarina virtuosa
Plena fosti de gran sapientia
A darse a Cristo voi fosti spaurosa
Inanci a Masenzio cum grande eloquencia
In soa presencia fosi virtuosa
Cinquanta savij avencesti per sciencia
Benedicto sia colui che sepe
E boij si beneveta va Dio padre.
Ave Katarina beneveta.
Gran pene sustignisi per aver corona
Cristo iera cum ti e fese te soa eletta
Perche voi fosti neta e bona
E in la preson voi fosti discreta
Tutta impiagada gentil raina
Lo agnolo vene a voi cum gran splendore
Si ve monda d'ogni dolore.
Ave Katarina de licentia
De sapientia e de gran dotrina
A voi vignemo cum gran reverencia
A visitarve como gentil raina
Voi vedesi tanta magnificencia
Di gran splendor per forza divina
Grande odor sento e solemtade
Che esce de voi vergene de santitade

Ave Katarina honorada
La rayna e Porfirio voi convertidi
A la fede de Cristo ben afirmada
Voi non temesti morte chi ne fabbe
Porfirio e soa gente a presiava
Per nostra lengua tutti convertisti
Porfirio un dosento de sta gente
Per Iesu Cristo porta morte e tormento
Ave Katarina resplendente
Cu lo to vedo parea in fin lo sole
De la toa lengua insina ragge lucente
E gran profundità de parole
Che ogni persona taseva tasente
Santo le haveva suave dolce e bone
E desputasti con le filosofi maestri
Zi ve ascolta e salvar le festi
Ave Katarina piacente
De Iesu Cristo, ave de vita eterna
Fosti eletta e sposa certamente
Illuminosa si como lanterna
Lo spirito santo ve fe virtuosa
Lo amor de Dio perchè dimore eterna
Che ne governi in stò mondo presente
Si che per voi noi sgnarai resplendente
Dio ne salve Katarina donzella
Lo imperador Masentio, ne voi manvoe
Lo ve guarda ugnando — cussì bella
Parole false assaij ne mostroe
E voi constante vergene donzella
A Cristo, sare . . . . . sposofoe
Quatro rode de rasoi taiente
Fe aprestar per darve tormento
Dio ne salve gentil Katarina
De questo martirio curasti niente
E de presente sentha paura
Clamadi Cristo omnipotente
Dispoiata fosti nuda
Fosti inclusa sulla rosa taiente
Cristo dal celò un angelo trasmise
Spezzò le rode e motta gente alcise.

Dio ve salve vergine biada
Inanci quelo malvaxio imperador
Umantinente vor fosti menada
E lo ve manetha cun grant furore
E vor da Deo ere maestrada
Che non curaer dalgun dolore
Dicendo fame se pecho che tu croy
Ano no curo tuti i toi martory
Gentil Katarina, cuna de vertude
Vor non temesti i toi dominanza
Alegra andaste a la toa salude
Desese tolto e magnifizanzia
Zenee lo ... io ... vertude
Che te cono tania cognoscentia
Devotamente ... clamosi
An son a Cristo orando domandossi
Vor Katarina che tanto ludeir
Pregovi alora la virtù divina
In recordantha de tuti queli
... toa passion e dottrina
In ogni tribulacion li aiutasse
La to oracion fo exaudida
Cristo resposo con humilitade
Katarina la gracia te fata per toa bontade
Dio ve salve verzene Katarina
sposa de Cristo glorioso
La vose de Deo non ave oblio
Veni Katarina cun me in reposso
... pagam la testa ze taiava
... angeli santi quela anima a totto
E tosto in cielo lave portada
E cun gran canto a Dio presentada
Dio ve salve Katarina santa
Verzene pura e clara plui che el sole
Avanti a Dio vo se esaltata
Li anzoli ~~...~~ tolse lo corpo toe
In lo monte Sinaij te a reposata
In un molimento de motto gran valore
In celo in terra vor se incoronada
De Deo pare verzene biada.

Dio ve salve poncella amorosa
E ve domando per mia advocata
Che in ver de mi siate piatosa
Cun la toa famola virgine biata
La mia anima faci deletosa
De lo santo paradiso consolada
In questo mondo faza penitenza
Di mie peccati e d'ogni mia falanza

La nostra fravaglia ne sia raccomandata
Li nostri fioli e la nostra compagnia
L'anema el corpo a vui recomandemo
Che ne guarvade d'ogni peccato di folia
E quando passeremo siamo confessati
Di tutti li vicy e peccati
E po siamo recepti con honore
Como comanda Dio nostro salvatore. Amen.

L' Orazioni che seguono nel detto Codice scritto nel Mille e quattrocento.
Vi sono molte Orazioni che erano recitate dalli Fratelli de Battuti
scritte in prosa con delle rime messe qua e la a capriccio, con
delle frasi nella lingua Romanza.

Ave donna gloriosa, sopra ogn altra preciosa
Per la vostra humilitade, in voi venne la divinitae.
Si compresa humanitade, de vui fresca flor de rosa
Quando fosti annunciata, de Cristo fosti obumbrata, Benedetta
e laudata, tanto fosti dignitosa.
In voi venne veramente in Cristo omnipotente alta stella
relucente, en voi tutt' el mondo reposa.
Ave Maria de gracia piena, per voi semo for de pena;
voi rompesti la cavena vecchia preson ancorosa
Voi se nave, voi se porto, voi guida e bon conforto
Chi non ve ama ben è morto tanto fosti degnitosa
Cristo un agnello in terra per metter pase tra la gran
guerra, voi se chiave vra de terra de la gente invidiosa
Cristo vui fosti piato ali judei crucifiato grevemente
martoriato da la gente furiosa.
Condannato fosti a morte, per le greve pene forte,
Judegado fusti per sorte dala zente furiosa.

Lo fiol vostro madona, fruslato a la colona ne spine porte a
corona senza fiore e senza rosa
Quando in la crox vui lo vedesti durante era sanguinato, ... e
anguske che vui vedesti, tanto fussi angustiosa.
Sempre mai el dito dire et è vero sentha mentire che vui si cona
... servire in palese e in ascosa.

Altra Oratione III

... gloriosa de Cristo sposa, vergene maria none abandonati
... le ne abandoni nui semo morti vui se la donna che ne con
forte, quel dolce fiolo che in brazo porte, prega chel ge
... le nostre ...
Imprimamente le nostre peccati tutti ne siano mondi e lavati,
quel Dio lo fatto che ne a creato lo falso nemigo da nui
... stongaro in fonso dabisso possolo andare
Madre madona santa maria a vui recomando l'anema mia
del paradiso vui se la via ... se volemo tuti salvare.
Dio no fe l'omo si ferone si duro, sel pensasse che Cristo fo
... che voluntera non vada nudo molto ... a Cristo lo humiliare
Om se despoja e fallo per Dio, sia seguro d'averne Conf... San
... San ..., Marcho e Mathio e tuti li Santi per nui altri a
pregare
... alto pare giusto segnore, misericordia de li peccatori
... speranza conforto e valore, chel falso nemigo no ij
possa ingannare.

Altra Oratione. ...

... chamat ... creator, ...
... son maria ... chor Cristo ...
... Cristo ... speranza mia ... a ...
crucifisso ... peccator
Voj chamat
Ojme fiol mio ... com io ne ... sula crox pen
dente, ma se tutto Dio non de pon mente veraciemente morirai
... dolor. Voj chamat
Ojmè fiol mio ... com io ... flagelato cun una
lanza in lu costato tristo e dolente sera lo mio chor. Voj chamat.
Signor Iudei or mintavati chel mio fiol morto l'avete, or lu lassati
e me toleti fajme morir al vostro voler.
Voj chamat.

I

Altra Orazione, con altro carattere

Jesu Salvator beato de te son inamorato
Jesu fazo lemento a ti un gran tormento
cosa consolamento tropo me sei tardato
Jesu speranza mia di me per cortesia sel e per una
folia che tanto to aspetato. Jesu per ti languisso
amo per ti perisso si forte indebolito chel par
chel mesihal peato

Simon filius Joannis Andre de Taganea · exemplari, multas orationes

NB Lo Z e scritto sempre ʒ ʒ alla francese.
e vi sono molte parole frulane

9

Primo Statuto

del Collegio Pratense

di Padova

trascritto dalla Bibl. di S. Daniele dal Dr V. Joppi che vi aggiunse la Prefazione e vi unì altri documenti;

Stampato

per cura del Municipio di Udine

Udine 1885 Tip. Jacob e Colmegna in 4°

I

Primo Statuto
del Collegio Prattense
di Padova

con altri documenti

II

Nel castello di Prata nel Friuli circa l'anno 1330 nasceva Pileo de' conti di Prata da Beachino e da Tolgarda da Carrara. Avviatosi allo stato ecclesiastico e percorsi gli studi con particolare distinzione, ancora in giovane età fu fatto canonico ed indi arciprete della cattedrale di Padova. Non avendo accettata la sede vescovile di Treviso nel 1358, l'anno seguente fu promosso a quella di Padova col favore de' Carraresi. Riformò colà nel Sinodo ivi tenuto nel 1360 la disciplina ecclesiastica e come supremo moderatore dell'Università vi introdusse utilissimi ordinamenti.

Nel 1365 i fiorentini inviarono alla corte papale in Avignone il celebre Giovanni Boccacci per ottenere a Pileo la vacante sede patriarcale d'Aquileja, ma altre influenze resero inutile quei maneggi. Nel 1370 papa Urbano V traslocò il Prata alla chiesa arcivescovile di Ravenna e nel 1378 lo creò Cardinale Vescovo di Tuscolo, come compenso alle tante missioni diplomatiche sostenute per la Santa Sede in Francia, Germania ed Inghilterra.

Nello Scisma della Chiesa per la doppia elezione di due Pontefici, il Prata temendo per la propria vita abbandonò Urbano VI per seguire il suo avversario Clemente VII attirandosi sentenza di deposizione e scomunica. Alla morte poi di Urbano fece adesione al di lui successore Benedetto IX eletto nel 1391 e ad esso restò fedele fino alla morte. Stabilitosi in Roma fu occupato in più legazioni e quando nel 1394 venne in Friuli a visitare i parenti, fu accolto con grandi onore in Venezia ed in Udine. Morì a Roma nel maggio dell'anno 1400 ed il suo corpo fu sepolto nella Cattedrale di Padova in ricco ed elegante monumento.

Fino dal 1383 il Cardinale di Prata depositava nella cassa de' prestiti di Venezia ducati 13600 perchè dopo la sua morte venisse eretto in Bologna un Collegio per 25 scolari di diritto canonico da mantenersi coi frutti del capitale suddetto 1). Cangiò poi opinione, ed avendo deliberato che il detto Collegio fosse in vece costituito in Padova, Francesco Novello Signore di Padova gli donò nel 1394 una casa in contrada S. Margherita, ora detta di S. Francesco, per abitazione de' scolari. Nel 1396 (doc. I.) il Cardinale di Prata fece offrire al Comune di

1) Vol. XXI Mss Fontanini, Bibl. S. Daniele pag. 310.

Udine a mezzo di un suo ambasciatore, d'aver stabilito che nel nuovo suo Collegio di Padova dovesse continuamente essere accolto nel numero limitato di dieci scolari di diritto canonico, un giovane Udinese istruito a sufficienza nella grammatica, sano, di buona famiglia e di libera condizione. Di più il Cardinale faceva aggiungere che essendo sua intenzione di portare avanti il numero de' scolari del suo Collegio, il Comune di Udine avrebbe avuto facoltà di eleggere un secondo studente. Il Consiglio accettò le grazie offerte e deliberò che al momento i nomi di quattro o cinque scolari fossero posti in altrettante palle di cera ed a sorte venisse estratto il nome di quello che avrebbe dovuto entrare nel nuovo Collegio. Dopo ciò gli Atti pubblici del Comune non parlano più di esso Collegio. Il Cardinale poi nel suo testamento rogato in Roma il 4 ottobre 1399 (doc. II) aveva disposto che i redditi provenienti dalle somme da lui depositate nella cassa de' prestiti in Venezia fossero devoluti al mantenimento di venti scolari esistenti nel Collegio da lui istituito in Padova sotto il titolo de' Santi Girolamo e Prosdocimo. Ordinava esecutori di questa

sua disposizione il Cardinale Migliorati, il Cardinale di Lodi ed il Cardinale Giacomino del Torso di Udine, i dottori Francesco Zabarella, poi Cardinale, ed Enrico Gallo ambi di Padova, Giovanni Decano del capitolo di Cividale e Paolo de' Leoni cavaliere padovano.

Solo nel 1407 (doc. III) il Cav. Paolo de' Leoni ed il Dottor Zabarella, ai quali pare che il Cardinale di Prata avesse verbalmente affidata l'amministrazione delle sostanze lasciate al suo Collegio, si rivolsero alla Signoria di Venezia per ottenere gl'interessi del capitale de' 13600 ducati, allora accresciuto a 17700, depositati alla cassa de' prestiti. Esposero in pari tempo che con tali redditi essi erano tenuti secondo il testamento del Cardinale, a curare l'erezione del Collegio e a provvedere al suo ordinamento ed alle spese necessarie per il vitto de' venti scolari che dovevano essevi accolti. Aggiunsero ancora che era pensiero del fondatore che gli Statuti del Collegio fossero redatti dal Zabarella e che essendo morti od assenti gran parte degli esecutori testamentari del Cardinale, il governo del Collegio spettasse all'Arciprete della Cattedrale di Padova, al Priore di S. Benedetto ed al

Priore della Casa di Dio, salvi i diritti del Vescovo di Padova, ponendo allo fine il Collegio sotto la speciale protezione della Repubblica, che accordò loro quanto avevano richiesto.

Nel 1408 essendo insufficiente la casa a S. Margherita, Paolo de' Leoni per duc. 400 acquistò una casa sulla piazza di S. Antonio in Padova, che è quella ove ancora sussiste il Collegio Pratense che fu poi nominato il Collegio de' furlani [1]. La nuova fabbrica venne compiuta nel 1420 come dall' iscrizione seguente che leggesi sulla porta maggiore:

Altera quanta vides sinuosis flexa periavis
Dedita divinis studiis et canone sacro
Magnus comes Prata Pileus dedit inclitus heros
Cardine Pontificum celsos operatus honores
Mille quadringentos bis denos aurorat annos
Partus virgineus cum moenia structa fuerunt.

Prima ancora che il nuovo edifizio avesse compimento Pp. Martino V con una sua Bolla (27 Luglio 1419) (doc. IV) interpretando la volontà del testatore affidava al Vescovo di Padova, al Priore de' Dottori ed al più vecchio delle famiglie Zabarella e Leoni il governo e amministrazione del collegio.

---

1) Scardeonius, De antiquit. urbis Patavii, Basil. 1560. lib. I. pag. 12 parla del Collegium civium quod Forojuliensium nominatur a Pileo de Prata Cardinali constructum.

La morte del Cardinale Zabarella avvenuta nel 1417 gl'impedì di attendere alla compilazione de' Statuti del Collegio: esso però non fu aperto che alcuni anni dopo, essendo Vescovo di Padova Paolo Donato salito a quella sede nel 1428. Questi ne assunse la direzione assoluta ed interpretando a suo modo le disposizioni del Fondatore, dettò negli anni che corrono fra il 1428 ed il 1447 in cui morì, il primo Statuto del Collegio Pratense che è quello che oggi viene pubblicato. Consta di 42 rubriche o capitoli per i quali al Vescovo di Padova era devoluta la suprema autorità nel Collegio. Ad esso spettava la scelta del Rettore e de' venti scolari, meno di due che dovevano ad ogni settennio essere presentati dalle famiglie Zabarella e Leoni, uno per ciascuna. Ommettendo le disposizioni sulla disciplina, amministrazione e vitto de' scolari, dirò che il loro numero non poteva oltrepassare i venti, cioè 4 di Padova, 4 di Venezia, 4 di Treviso, 4 della Patria del Friuli e 4 di altre parti d'Italia. Il Vescovo nel reggimento del Collegio era assistito da un consiglio composto di due cittadini, uno scelto fra i reggitori del Comune e l'altro fra gli amministratori dell'Arca del Santo e dal Priore del Collegio de' Dottori in ambe le leggi: I scolari

poi dovevano al loro ingresso aver l'età d'anni 18 ed appartenere a famiglie povere. Dovevano studiare nell'Università il diritto canonico, ma in seguito furono ammessi anche quelli che appartenevano ad altre Facoltà.

Sotto il governo de' Veneti le sorti del collegio andarono un po' alla volta peggiorando, devolvendo ad altri usi le sue rendite. Le lagnanze de' scolari cominciarono a rendersi palesi sino dall'anno 1524, ma non ebbero ascolto e non avendo pane a sufficienza abbandonarono il collegio, ove nel 1536 non rimanevano che cinque scolari. Stanchi finalmente questi del malgoverno ricorsero nel 1540 a Venezia con a capo Giuseppe de Canonici di Gemona studente di legge ed ottennero che il collegio fosse di nuovo sottoposto al Consiglio designato dallo Statuto 1).

In tal modo l'istituzione fu salva per opera de' friulani, ai quali fu posta nell'interno della porta questa onorevole iscrizione:

Forojuliensium
Virtute excitatum
MCCCXCIX
Et servatum
MDXL

1) Vol. XXI. cit.

X.

Io non voglio né posso qui tessere la storia del Collegio e solo dirò che i suoi Statuti furono modificati nel secolo XVII e nel seguente, e che le sue sostanze andarono sempre più assottigliandosi ed il numero de' scolari accolti andò diminuendo.

L'ultimo storico dello studio Padovano 1) ricorda che al suo tempo cioè nel 1824 si alloggiavano nel Collegio solo 12 scolari i quali godevano oltre che della stanza, di un lieve sussidio pecuniario per cinque anni. Il Collegio era presieduto da un Sacerdote stipendiato, il quale celebrava nella cappella domestica quotidianamente la messa. L'amministrazione delle residue sostanze del Collegio era sempre nelle mani delle famiglie Leoni e Zabarella che dovevano provvedere a pagare un Medico ed un Custode.

Udine, Agosto 1885 — Dr Vincenzo Joppi B. M. com.

---

1) Colle, Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova Ivi, 1824, Vol. I. pag. 113.

Statuta Collegii Pratensis Paduae

edita circiter anno MCCCCXXX.

In nomine [illegible] domini nostri Iesu Christi [illegible] gloriosissimae [illegible] ... illius, beatorum Prosdocimi et [illegible] Iustinae [illegible] ... totiusque caelestis curiae triumphantis Amen.

Sicut pro salute, regimine et conservatione [illegible] magistra [illegible] leges condere, [illegible] ... ita pro gubernatione ac [illegible] regimine [illegible] ... collegii [illegible] et conservatione [illegible] statuta [illegible] necesse videtur. Unde ex Pel. [illegible] Donato [illegible] ... Paduanus [illegible] ... Paduanum [illegible] ... spectat [illegible] gubernatio, tutela et conservatio Collegii [illegible] et edificati in [illegible] ... ex dispositione et ultima voluntate [illegible] ... de Prata et [illegible] ... [illegible] [illegible] regimine pro [illegible] ac manutentione dicti Collegii et [illegible] ... statuta et ordinamenta [illegible] ...

Rubr. I De [illegible] electione, [illegible] et praesentandi rectorem, scholares in dicto collegio et [illegible].

[illegible] et ordinamus [illegible] ... debeat [illegible] ... in dicto collegio [illegible] ... alterius praesentatione et de [illegible] ...

cui presentandi duos scolares de septennio in septennium per illos de domo de Zabarellis et illos de domo de Leone de Padua modis et formis infra proxime exprimendis

Rubr. II De [illegible] presentandi [illegible] ad dicto collegio domus de Zabarellis et domus de Leone

Cum recolende memorie reverendissimus in Christo pater et dominus Franciscus de Zabarellis in Sancta Romana ecclesia cardinalis meritissimus et bone memorie dictus D. Paulus de Leone de Padua fuerunt executores testamenti [illegible] reverendissimi D. Pilei, quorum unus et [illegible] collegium [illegible] fuit, [illegible] et ordinatum fuit [illegible] de domo de Zabarellis de septennio in septennium duntaxat habere eius presentandi unum scolarem in dicto collegio, qui [illegible] et aliis qualitatibus et conditionibus [illegible] de numero [illegible] et qualitate [illegible] domino [illegible] Padue qui pro tempore erit, per D. [illegible] [illegible] scolarem presentatum ydoneum, debeat illum confirmare et instituere in dicto collegio, qui scolaris [illegible] et [illegible] cum illis modis et conditionibus et oneribus et [illegible] dicti collegii [illegible] et eodem modo [illegible] de domo de Leone [illegible] de septennio in septennium [illegible] debeat presentandi unum scolarem dicto [illegible] debeat in dicto collegio [illegible] et [illegible] ut supra dictum est de domo de Zabarellis. Si vero contingeret quod tales presentatus per illos de Leone aut de Zabarellis aut [illegible] ante finem septennii moreretur vel graduatus recederet vel renunciaret vel [illegible] modo privatus esset vel [illegible] de dicto collegio, tunc eius loco alius scolaris per eosdem presentetur et instituatur ut supra dictum est, ita quod continue dicte due domus [illegible] tantum scolares presentatos habere possint in dicto collegio et non plures. Si autem per sex menses

post vacationem dictorum duorum [illegible] vel alterius [illegible] dicto due [illegible] vel altera [illegible] [illegible] presentando [illegible], tunc loco predictorum vel alterius [illegible] episcopus [illegible] presentatione [illegible] debeat et [illegible] [illegible] intelligantur [illegible] pro dicta [illegible], dummodo [illegible] loci et [illegible] [illegible] infra dictas [illegible] alterum

[illegible] III De electione et [illegible] [illegible] [illegible] dicti collegii et [illegible]

[illegible] et [illegible] quecunque dicti collegii [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] providere [illegible] [illegible] dominum [illegible] [illegible] [illegible] tempore [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Prior [illegible] officium durat per quatuor [illegible] tempus et [illegible] [illegible] [illegible] supra Archam beati Antonii [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible] [illegible] supra [illegible] habeat [illegible]

[illegible] tempus [illegible] [illegible] collegii [illegible] [illegible] [illegible] Prior qui pro tempore erit habeat [illegible] et [illegible] [illegible] pecunie et rerum dicti collegii modo et forma ut infra, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] qui pro tempore erit [illegible] supra Ar[illegible] [illegible] dicti collegii doctorum [illegible] et [illegible] habeat [illegible] [illegible] [illegible] omnem quantitatem pecuniarum [illegible] eidem collegio [illegible] et [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] dicti collegio. [illegible] dominus et supra [illegible] [illegible] possint [illegible] necessarium ad dictam exactionem faciendam presidium et favorem dicti domini episcopi Paduani et intelligantur esse et sint [illegible] et extra [illegible] et [illegible] procuratores, gestores et [illegible] [illegible] pecuniarum et rerum dicti collegii

cum pleno et sufficienti mandato ac [illegible] omnibus [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potestate [illegible] procurationem [illegible] cum pleno et sufficienti mandato [illegible] habent quod et per hoc nostrum statutum in plena forma [illegible] Teneantur tamen procuratores et administratores predicti omnes [illegible] [illegible] procuratorem [illegible] vel [illegible] [illegible] aut per [illegible] [illegible] quadam capsa [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Doctorum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] admus salvo quod [illegible] necessitas arbitrio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parte [illegible] etiam [illegible] [illegible] [illegible] rationem de [illegible] [illegible] collegii administratores [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod superest exponere in utilitatem dicti collegii et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicti [illegible] [illegible]. Predicti autem tres procuratores, administratores et conservatores [illegible] collegii [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] procuratorem [illegible] [illegible] [illegible] modo, [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicti collegii [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parte [illegible] 1). [illegible] [illegible] [illegible] tres [illegible] quod pro necessitate aliqua plures [illegible] sint [illegible] tamen tres [illegible] nominati habeant curam, administrationem et gubernationem omnium [illegible] dicti collegii [illegible], non tamen possint dicti administratores et procuratores etiam [illegible] [illegible] [illegible] mandato [illegible] [illegible] [illegible] in aliquo alio loco pecuniam retinere quam in dicta capsa in dicta capella situata aut in aliis [illegible] [illegible] seu aliquam partem [illegible] [illegible] mutare vel transferre quocunque

1) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel ms [illegible]

quesito titulo aut colore sub pena dupli dicte pecunie pro quolibet eorum
contrafaciatum applicanda dicto collegio scolarium. Jurentque dicti his officiales
in ipsum in initio sui officii in manibus d. episcopi hoc capitulum servare
ad litteram. Teneantur tamen predicti administratores et superatores anno quo-
libet in festo nativitatis Domini nostri Iesu Christi administrationem earum
rerum reddere dicto d. episcopo aut alteri deputato ab eodem, quod si reperierit
alterum ipsorum male administrasse possit eos atque ipsos vel ipsum arbitrio
suo usque ad quatruplum eius quod male administraverit punire et condem-
pnare, cuius pene medietas sit dicti collegii scolarium alia episcopi christi
et ... rationum eorum que erunt administrata ... dictos ... conser-
ventur in cancellaria episcopatus Paduani pro futura cautela aut in archivo pu-
blico dicti collegii. Teneantur etiam dicti administratores et quilibet ipsorum
per tres vel quatuor dies ante ... sui officii suo successori claves assignare
et alia oportuna ad dictum officium exercendum et rogatum de his facere can-
cellarium dicti episcopi qui pro tempore erit qui pro prorogatione instrumenti
non possit habere nisi x solidos cum dat instrumentum in publica forma et hoc expensis
dicti collegii. Teneantur insuper predicti tres administratores et procuratores quo-
libet mense visitare personaliter dictum collegium, Rectorem et scolares
et familiam et quemlibet de per se interrogare de vita et moribus eorum
et si quem dissolutum seu inmorigeratum invenerint scolarem vel familia-
rem possint saltem duo de dictis tribus illum privare de dicto collegio per unum
mensem vel plus. Si autem aliquem scolarem ita inmorigeratum, dissolutum aut
perditum invenerint aut etiam eorum Rectorem, tunc ... et ... debeant
d. episcopo Paduano qui super his providebit et instare debeant ... ut provideat. Possit etiam episcopus Paduanus
dictas visitationes predictas ... videbitur ... oportunum facere debeat etiam unusquisque prefatorum etiam

quatuor quolibet semestre modo personaliter dictam visitationem fecerint dum-
taxat in dicto semestri, pro suo labore ac propriis pecuniis dicti collegii a Rectore
dicti collegii habere soldos centum ut promptiores ad dictam visitationem faciendam
reddantur. Teneantur etiam dicti iiii Deputati iurare in manibus d. episcopi de
servando omnia contenta in his suis statutis que ad eorum officium spec-
tare possunt et que pro tempore sui officii toto eorum posse procurabunt
honorem et utilitatem dicti collegii.

Rub. IV. De electione, qualitate, officio, potestate, salario
et provisione Rectoris dicti collegii:

Item statuimus et ordinamus quod per d. episcopum Paduanum qui pro tempore erit,
annuatim kalendis Ianuarii eligatur unus Rector qui scholares in dicto collegio commorantes habeat
gubernare iuxta ordinationem infrascriptam. Possit tamen dictus d. episcopus Rectorem si
viderit utile dicto collegio ad beneplacitum pro pluribus annis aut de anno in annum confirmare.
Debeat tamen dictus Rector legitimus [illegible] [illegible] licentiatus, vita et
moribus [illegible], clarus et honestus et ad administrandum omnia que in laboribus et salariis
aptus et idoneus, etatis ad minus annorum XXX; debeatque primo eligi originaliter
Paduanus cum dictis conditionibus si talis reperiatur, alias eligatur origine Venetus cum
eisdem qualitatibus et conditionibus et si de talibus Venetis non reperiretur eligatur Furlanus
qui si idoneus non reperiatur cum dictis qualitatibus eligatur [illegible]. Si autem nullus
de dictis nationibus locis idoneus cum dictis qualitatibus reperiatur, eligatur Italicus de aliis
partibus cum supradictis conditionibus et qualitatibus et si nullus Italicus [illegible] reperiretur,
ultimo ad Ultramontanos perveniatur, qui habere debeat supradictas omnes qualitates.
Si autem nullus reperiatur cum conditionibus et qualitatibus supradictis, tunc dictus d. episcopus
provideat prout melius videbitur pro utilitate dicti collegii. Idoneus autem intelligatur in
determinatione d. episcopi et illorum quatuor de quibus supradicti [illegible] vel maioris

partis convertentur. Et dictus Rector [illegible] in negotiis [illegible] dictus Rector [illegible] aliquam officium dictum administrare incipiat in manibus dicti d. episcopi vel eius vicarii iurare de conservando statuta eiusdem collegii et de manutenendo [illegible] bona eiusdem et debere [illegible], sollicite et [illegible] [illegible] dicti collegii. Debeat etiam dictus Rector [illegible] post professionem [illegible] officii et in dictum collegium committi [illegible] aliquam honestam personam [illegible] [illegible] ad hoc [illegible] episcopo vel eius vicario, in cuius introitu [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] debeant dicto Rectori [illegible] [illegible], [illegible] et [illegible] dicti collegii [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] administrando dicta bona et [illegible] et officium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] debeat unus notarius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qui Rector de [illegible] debeat notario [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnes [illegible] dicti collegii et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicto Rectore de [illegible] [illegible] [illegible] et honestis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] inhonestam, [illegible] aut aliquo [illegible] corruptum de dicti collegii [illegible] ad plus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prout [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Rector [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d. episcopo vel eius vicario referre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] rector de die et nocte horis congruentibus dicti collegii [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] facere portas de [illegible] hora congruente ad [illegible] videlicet [illegible] tempore vel ante [illegible] Rectore collegii [illegible] [illegible] [illegible] dictus Rector [illegible] [illegible] [illegible] legis ultra tres dies absque licentia d. episcopi vel eius vicarii, et [illegible] debeat [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible].

Teneatur etiam dictus Rector in suis [illegible] vel [illegible] facere modis et formis decentibus [illegible] rationes expensis collegii. Quod Rector dicti collegii durante officio rectoratus non possit esse electus [illegible] aut gerere officium aliud per quod verisimiliter impediretur cura et administratio dicti collegii, vel habere aliquam lecturam in Studio Paduano cum salario vel sine salario. Teneatur etiam dictus Rector in ultimo mense in quo finiet eius officium reddere rationem administrationis suae [illegible] per [illegible] tres electos [illegible] et [illegible] dicti collegii qui [illegible] debeant [illegible] dictis [illegible] in hoc [illegible] vel aliis [illegible] duo [illegible] et [illegible] [illegible] debeant [illegible] [illegible] ante [illegible] ante finem [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] habeant terminum [illegible] [illegible] [illegible] dicti Rectoris. Et [illegible] dicti Rectoris et [illegible] contra eum collegium [illegible] dictum Rectorem absolvere vel condempnare debeant prout eis videbitur [illegible] Qui tamen [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] intelligatur esse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dictis [illegible] debeat [illegible] [illegible] [illegible] Rector [illegible] [illegible] in quadruplum debeat condempnari [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cuius pene medietas sit dicti collegii [illegible] [illegible] Debeant etiam dicti iudices [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] condempnatione vel absolutione dicti Rectoris [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] facere [illegible] [illegible] Rector [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] XL. [illegible] [illegible] iudices debeant habere pro eorum labore [illegible] duos de pecunia dicti collegii, videlicet quilibet ipsorum ducatum unum. Et [illegible] [illegible] [illegible] facta fuerit absolutio vel condempnatio dicti Rectoris, [illegible] non valeat [illegible] [illegible] dicto collegio remaneat obligatus [illegible] [illegible] reddita ratio non fuisset. Pro [illegible] [illegible] salario dictus Rector pro [illegible] [illegible] habere debeat libras ducatos et expensas [illegible] [illegible] durat eius officium, [illegible] [illegible] [illegible] habere debeat [illegible] Rector [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quatuor menses [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] absolutionem [illegible] [illegible] dictos

sindicatores et non ante quovismodo. Possit tamen dictus Rector etiam ante finem sui officii si male administraret vel gereret, per dominum [illegible] episcopum privari de eius mala administratione prout ei videbitur esse [illegible].

Rubr. V De numero et qualitatibus et conditionibus et etate recipiendorum in dicto collegio

Debeant et possint eligi et deputari ultra Rectorem in dicto collegio scolares et studentes XX, iuxta voluntatem fundatoris qui habitationem habebunt in dicto collegio ut infra dicetur in rubrica de assignatione camerarum et [illegible] ut infra dicetur in rubrica de expensis [illegible] in dicto collegio et non possint quovismodo plures deputari nisi forte increscent introitus dicti collegii quod domino episcopo videretur aliquem numerum augeri posse. In predicto tamen numero scolarium semper intelligantur illi qui presentandi sunt per illos de Leone et per illos de [illegible] ut infra in rubrica de [illegible] presentandis. Debeantque scolares deputandi in dicto collegio esse pauperes et in tali paupertate quod in studiis sumptibus propriis vivere non possint. Probetur autem dicta paupertas per testes idoneos aut aliis [illegible] probationibus seu informationibus, nec intelligatur pauper qui possit de patrimonio aut de beneficio expendere XXV ducatos annuatim. Et si contra formam huius dispositionis reperiretur receptus, teneantur [illegible] inspectorem [illegible] et [illegible] habitatorum [illegible] collegio repellatur. Si vero [illegible] intraverit ad pinguiorem fortunam pervenerit adeo quod in studiis possit propriis sumptibus vivere, possit et debeat infra sex menses recedere et repelli per dominum episcopum aut per inspectores et conservatores dicti collegii aut per Rectorem eiusdem de consensu tamen et voluntate dicti domini episcopi aut eius vicarii. Et si alicui ex dictis scolaribus conferretur beneficium [illegible] valorem XXV ducatorum [illegible] statim currat terminus dictorum sex mensium. Debeant insuper dicti scolares et eorum quilibet in gramatica et in primitivis scientiis esse bene instructi ac moribus et vita honesti super quibus procedat examinatio

faciendo in dicto collegio cohabitans secum [illegible] requirentibus dicti collegio et antequam admittatur fiat relatio sub sacramento [illegible] episcopo [illegible] [illegible]

11 [illegible] tamen [illegible], [illegible] presentatum, possit in dicto collegio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nullus etiam possit in dicto collegio presentari, [illegible], [illegible] et deputari [illegible] [illegible] [illegible] annum XVIII. Item nullus ex dictis scolaribus possit [illegible] doctor [illegible] [illegible], aut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicte domus et in statutum [illegible] omnia et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] de origine [illegible] in dicto collegio

[illegible] [illegible] ac deputandi in dicto collegio [illegible] oriundi de infrascriptis locis [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] pars [illegible] [illegible] de [illegible] Padue, alia [illegible] de [illegible] [illegible], [illegible] quarta de [illegible] [illegible] [illegible] Foroiulio, alia quarta [illegible] [illegible] partibus, [illegible] placuerit [illegible] episcopo nominandos [illegible] [illegible] [illegible] parte [illegible] de eadem provincia [illegible] de diversis provinciis Italie. [illegible] nullus [illegible] de [illegible] Padue vel [illegible] Foroiulii vel [illegible] reperiretur qui vellet aut posset stare et deputari in dicto collegio ita quod [illegible] aliquis ex quatuor locis vel in totum vel in partem, tunc expectatis quatuor mensibus [illegible] quo loca [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] locis [illegible] vacarent non reperiretur idoneus in dicto termino quatuor mensium, tunc [illegible] episcopus [illegible] [illegible] [illegible] ad dictum numerum de aliis oriundis ex [illegible] ex dictis [illegible] locis, dummodo de aliis extraneis [illegible] non suppleat donec [illegible] [illegible] de dictis quatuor [illegible] vero de dictis quatuor locis nullus idoneus reperiretur, tunc elapsis quatuor aliis mensibus dictus d. episcopus possit supplere de aliis nationibus supradictis prout [illegible] et presentatio aliter facta aut de aliis quam de [illegible] locis seu nationibus nulla sit ipso facto nec possit supra predictis dispensare

Rubr. VII. De modo et forma recipiendi et re[illegible] scolares in dicto collegio.

Nullus intrare possit in dicto collegio nisi prius ostendat Rectori et consiliariis dicti collegii electionem et confirmationem de eo factam a domino episcopo Paduano vel eius vicario, appareat autentica scriptura bullata cum bulla [illegible] dicti domini episcopi et pro bulla seu electione bullata non possit recipi, nec [illegible] nisi solidos XX. solvendos pro intrata et prius iuret Rectori dicti collegii de parendo dicto Rectori in licitis et honestis et [illegible] servare statuta dicti collegii et pro posse attendere et curare ad augmentum bonorum dicti collegii et ad pacem et honestatem dictorum scolarium: praeterea teneatur iurare ut si quod unquam viderit audierit vel intellexerit quod esset contra honorem et utilitatem dicti collegii pro velle resistere et obviare et illis quorum interest revelare et periurus non possit absolvi nisi a domino episcopo vel eius vicario. Teneatur etiam quilibet antequam intret dictum collegium in libro dicti collegii quem ad hoc deputatum Rector teneat manu propria scribere annum, mensem et diem quo intrat dictum collegium, ut omnibus semper constare possit tempus quo dictum collegium intravit et nullo alio modo nisi omnibus dictis observatis Rector teneatur aliquem in dicto collegio recipere.

Item statuimus et ordinamus quod nullus scolaris admittatur vel recipiatur in dicto collegio nisi primo et ante omnia iuret in manibus vicarii domini episcopi aut dicti Rectoris quod non recipiet gradum licentie seu doctoratus alio quam in civitate Padue sub pena periurii et de prestatione cuius iuramenti debeat confici publicum instrumentum.

Rub. VIII De tempore quo scolares possint in dicto collegio stare.

Nullus ex dictis scolaribus postquam receptus fuerit in dicto collegio possit stare, habitare vel sumptus habere in dicto collegio nisi spatio septem annorum, quod spatium septem annorum intelligatur esse continuum et non utile, adeo quod si ex aliqua causa cessaverit vel [illegible], non stare

vel voluntarie absens fuerit aliquo tempore a dicto collegio, etiam petita licentia vel non petita, dictum tempus septem annorum dicatur excurrisse et debeant recedere ac si in dicto collegio continue stetissent. Et si aliquis scolaris dicti collegii aliquo tempore voluerit de eo collegio recedere, teneatur petere licentiam a rectore dicti collegii et sic ita recedere cum licentia, reparata prius clave camere sue. Rector vero seu eius locumtenens non possit dare licentiam ultra sex dies. In casu non petita licentia recedentis non possit de cetero ad dictum collegium redire nisi a domino episcopo licentiam petivisset. Si tamen contingeret quod aliquis de scolaribus absens esset a dicto collegio per semestre tempus continuum, tunc statim ipso iure intelligatur esse privatus de dicto collegio et alius possit eius loco idoneus subrogari et etiam si subrogatus non fuerit, post dictum semestre, durante dicto septennio non recipiatur nisi infra dictum semestre tempus fuerit legitime domino episcopo quod ex causa infirmitatis aut vacationis absens fuerit per dictum semestre tempus, tunc recipi debet in eum locum quem prius tenebat; dictum tamen tempus computatur in numero dictorum septem annorum. Intelligatur etiam privatus infra dictum septennium quilibet de dictis scolaribus qui pervenisset ad apicem doctoratus quia non possit stare in dicto collegio nisi per unum mensem post dictum gradum susceptum nisi vellet pro residuo dicti temporis septem annorum durare in iure civili. Si autem aliquis dictorum scolarium ultra predicta statuta tempora stare presumpserit, tunc pro qualibet die teneantur dicto collegio dare et solvere solidos X et totidem teneatur dare Rector qui in expellendo dictum scolarem post predicta tempora negligens fuerit, aut dictum scolarem expensas in dicto collegio habere promiserit, de quibus Rector predictus debet iudicare et eas applicare collegio pro reparatione aut pro aliis necessariis collegii.

Rubr. IX De vita et moribus scolarium dicti collegii

Teneantur etiam dicti scolares honestam et religiosam vitam, videlicet quod, licet beneficiati sint in sacris ordinibus constituti, continue teneantur [illegible] habitum clericalem deferre [illegible], alias [illegible] collegio non retineantur. Alii autem qui habitum clericalem [illegible] essent, teneantur [illegible] habitum [illegible] deferre et habere [illegible] tonsuram [illegible] Domini Petri [illegible] et [illegible] et communionem [illegible] semel in anno et fiat de hoc fides [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible] a domo. Sint autem de numero dictorum XX scolarium sive sacerdotes [illegible] qui teneantur celebrare missam in capella collegii alternis septimanis, videlicet quilibet die [illegible] et [illegible] [illegible], secundum preceptum Ecclesie et secundum [illegible] [illegible], [illegible], [illegible] missam [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] in domo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] teneantur rogare specialiter pro anima D. Petri et omnium benefactorum collegii et pro bono statu et quiete [illegible] [illegible] et teneantur [illegible] de [illegible] [illegible] mandatum [illegible] [illegible] in missa et [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] sunt ad missam celebrandam. Si vero plures contingerit esse sacerdotes de numero dictorum XX omnes presbiteri eodem capitulo, teneantur [illegible] [illegible], [illegible] celebrare et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] temporibus et [illegible] quibus [illegible] [illegible] tenentur [illegible] [illegible]. [illegible] dictorum scolarium [illegible] in dicta domo aliquid [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lege prohibeamus quod nullus in dicta domo neque [illegible] neque [illegible] publice aut secrete [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] contrafacienti infligenda prout videbitur rectori dicti collegii [illegible] [illegible] [illegible] vel eius vicario, vel [illegible] dicti collegii [illegible] [illegible] [illegible] dicti scolares aliquam

[illegible] retinere in dicto collegio de nocte etiam ad eorum expensas nisi prius [illegible]
[illegible] de [illegible] nocte [illegible] etiam [illegible] dicti
collegii [illegible] in repertorio prout [illegible] patrem vel fratrem car-
nalem [illegible], non autem alios quovismodo, nec maiori tempore. Immo
[illegible] per dictum Rectorem [illegible]
[illegible] dicti collegii in [illegible]
[illegible] dicti collegii [illegible] de [illegible] nocte [illegible],
[illegible] etiam [illegible] collegii
de die aliquem extraneum intromittere ad [illegible],
[illegible] Rector [illegible] in dicto collegio
[illegible]. Nulla tamen mulier cuiuscunque
status vel conditionis [illegible] dictum collegium de die vel de nocte modo aliquo intrare
possit sub pena excommunicationis in quam mulier ipso facto incurrat. Et si quis
scolaris mulierem introduxerit eandem penam excommunicationis incurrat et privatus in-
telligatur dicto collegio [illegible] nisi de licentia [illegible] aut [illegible]
[illegible] causa infirmitatis vel [illegible] necessitatis. [illegible] autem dicatur mulier post-
quam [illegible] noctu clandestine intraverit. Teneantur etiam
dicti scolares [illegible] Rectori ad horam [illegible]
simul [illegible] in prandio et cena [illegible] refectorio [illegible] discumbere et sedere
ad mensam ordinatam secundum ordinem quo intraverunt dictum collegium, ut qui
primo intravit primo sedere debeat dummodo sacerdotes aliis preferantur, qui tamen
sacerdotes inter se dictum ordinem servare debeant et qui primo intravit primo sedere
debeat [illegible] ad mensam sedeant, debeant [illegible] devote dicere benedictionem
mense, presente illo sacerdote [illegible], qui [illegible] celebrare debet vel
[illegible] et similiter post comestionem debeant devote

gratias agere et [illegible] altissimo deo [illegible] recommittere.
Dum autem scolares comedunt legatur de sanctis vel historiis secundum tempora
occurrentia per unum ex scolaribus ad hoc per septimanam deputandum a
Rectore et silentium teneantur dum erunt in mensa. Non legens vero, prandeat
ea vice toto pastu. Tempus vero silentium [illegible] arbitrio Rectoris. Debeant
postea statim refectorium exire et [illegible] in aula [illegible] vel in aliis [illegible]
convenire [illegible] temporibus eorum congruere [illegible]
Debeat, ut die qualibet videlicet a festo pasche usque ad festum
sancti Luce immediate post prandium et immediate post cenam unusquisque ex
dictis scolaribus secundum ordinem atque tempus introitus dicti collegii videlicet in-
cipiendo a eo qui primo intravit et descendendo ad alios successive et [illegible]
[illegible] et sequendo proponat aliquid in facultate sua sive conclusionis et alios licet
contra opponere et arguere, quibus locus detur ad arguendum arbitrio Rectoris; si autem
Rector aliqua ex causa iusta non adesset, ille primus ad arguendum admittatur qui
senior est in ingressu dicti collegii, deinde ad antiquiores veniatur. Et duo vel tres
sufficiant [illegible] unum argumentum pro quolibet, fuerit. Postea autem finis imponatur
dicte collationi ad arbitrium dicti Rectoris vel antiquioris consiliarii si Rector non adesset,
qui locum Rectoris retinere dicatur ad dictum actum et in omnibus aliis, absente Rectore:
Debeat vero unusquisque ipsorum scolarium hora debita interesse in dicto refectorio et
collatione. Si vero aliquis non venerit ad benedictionem mense, postea dicta vice ad come-
dendum non admittatur nisi legitime impeditus fuerit, de quo stetur arbitrio Rectoris.
Si vero collationi non interesset, secunda comestione privetur nisi legitima causa
impeditus fuerit, de quo stetur arbitrio Rectoris. Nullus autem ex dictis scolaribus
secrete comedere debeat in camera vel alibi quam in publico refectorio horis consuetis,
nisi legitima causa urgente: maxime infirmitate, quo casu aliis horis comedere possit

de bonis collegii secundum eius opportunitatem et. Rector non possit quo [illegible] [illegible] nemini unam illa aliquam rem domus alicui scolari seu alteri [illegible] extra collegium dare vel dari facere, pena Rectori XXX librorum parvorum, pro qua sit vice contrafacienti dicto collegio applicandum. Nullus autem dictorum scolarium possit extra dictum collegium pernoctare etiam per unam noctem nisi causa legitima existente et a Rectore licentia optenta. Debeant etiam debitis et honestis et congruis horis dictum collegium exire et intrare, non autem aliis.

Rubr. X. De consiliariis eligendis et eorum officio.

Debeant et teneantur dictus Rector et scolares de quadrimestri in quadrimestrum eligere et deputare duos de dictis scolaribus [illegible] ab illis per omne dictum collegium, incipiendo [illegible] et prosequendo et sequendo secundum ordinem intrantis. Dummodo nullus eligatur neque deputetur qui in dicto collegio non steterit saltem per annum, qui duo durante quadrimestri consiliarii Rectoris esse dicantur et sic successive de aliis durante alio quadrimestri alii successive eligantur. Quorum consiliariorum officium tale sit, videlicet assistendo dicto Rectori et in manibus dicti Rectoris iurare debeant fideliter dictum officium exercere et animadvertere et videre debeant ut bona collegii non male vadant et quod Rector bene et realiter vadat in suo officio et quod statuta collegii observet. Et si quid minus bene se haberet notificare debeant dicto Rectori et si non sufficiat, dicant visitatoribus dicti collegii vel domino episcopo aut eius vicario et totis viribus insistant ut res dicti collegii bene administrentur.

Rubr. XI. De electione et officio magistrorum sale dicti collegii.

Statuimus et ordinamus quod quolibet die sabbati per dictum Rectorem et consiliarios eligi debeant duo ex scolaribus dicti collegii qui magistri sale appellentur et illi intelligantur electi qui omnes habeant voces dictorum consiliariorum et Rectoris vel saltem duorum ex eis. Quorum magistrorum sale tale sit officium videlicet quod Rector predictus presentia dictorum

consiliariorum vel saltem unus ex eis debeat dictus magister sale de quolibet pro expensis [illegible] fiendis in dicto collegio [illegible] necessariis expensis erogare libras denariorum [illegible] et dicti duo scolares [illegible] debeant neces saria pro dicto collegio, et [illegible] per [illegible] per fine autem [illegible] dicti [illegible] teneantur reddere [illegible] rationes dicto Rectore in presentia duorum consiliariorum vel unius ex eis [illegible] reliqua [illegible] restituere et quaternus expensarum [illegible] denariorum [illegible] et in [illegible] quilibet de collegio videre possit [illegible] expendantur [illegible] tractatum dicti duo scolares [illegible] ordinem in dicto refectorio dare et etiam in coquina et partem carnium et piscium [illegible] et comestibilia dividere iuste atque eque ut unusquisque suam partem habeat nisi quod Rector duplicatam habeat et famulis et servitoribus dicti collegii [illegible] ordinare et discumbentibus ad mensam omnia [illegible] parata, [illegible] omnibus [illegible] ipsi sedere debeant in pede mense et dictis famulis precipere et ordinare possint in dicto refectorio [illegible] necessaria et oportuna ad mensas [illegible]

Rubr. XII. De famulis et servitoribus dicti collegii

Debeat in dicto collegio per [illegible] dicti collegii [illegible] et [illegible] pro [illegible] mercede [illegible] in dicto collegio habere debeat pro quolibet mense [illegible] ad plus, et teneatur coquinam [illegible] ligna et aquam portare et omnia [illegible] coquina munda tenere et [illegible] et [illegible] oportuna pro dictis [illegible] et omnibus pro[1] [illegible] [illegible] tam dictis scolaribus qui [illegible] ...... que essent infirmi et coquina cum omnibus necessariis [illegible] tenere et quando [illegible] teneatur Rectori et consiliariis omnes necessarias

1) lacerazione del ms

que a Rectore sibi assignata essent tempore quo conductus fuerit in dicto collegio aggrederetur, et quod dominationem esset de suo reficere. Teneatur etiam dictus Rector in dicto collegio conducere alium familiarem qui Portanarius aut Hostiarius appelletur, qui debeat claudere et aperire portam dicti collegii horis debitis ac consuetis et noctu scilicet et cum scolares prandeant aut cenent ad mensam debeat preparare, totum collegium purgare et mundum tenere, cui pro quolibet mense dare possit ad plus ultra expensas libras quatuor parvorum. Teneatur etiam alium familiarem conducere et deputare qui vocetur canparius qui curam panis et vini et omnium comestibilium habeat et similiter eius sallarium ad plus sit librarum quatuor parvorum quolibet mense ultra expensas. Possit et teneatur dictus Rector pro servicio sue persone sub eodem sallario et expensis dicti collegii conducere alium familiarem qui vocetur famulus Rectoris et sit homo etatis ultra XXX annos, qui habeat a servire Rectorem ad beneplacitum et ... habitum Rectoris. Dicti autem familiares videlicet hostiarius et canparius teneantur servire omnibus scolaribus in mensa et eis portare libros et facere ... ceptum ... rum sale. Et nullus ex scolaribus collegii possit tenere in collegio vel extra proprium seu familiarem specialem qui ei serviat sub pena privationis collegii.

Rub. XIII. De expensis fiendis in dicto collegio.

Ieiunium et ordinarium quod in dicto collegio toto tempore quadragesimali exceptis diebus dominicis et omnibus aliis diebus quibus ex precepto legis homines debent ieiunare, videlicet in vigiliis et in quatuor temporibus anni in dicto collegio expensis dicti collegii non comedatur nisi semel in die. De sero autem fieri debeat de ... collatio in dicto refectorio nisi aliquis ... : ... quibus ... dare sumat necessaria ... ... oportunitate ... , aliis vero temporibus ... ... bis in dicto refectorio comedatur videlicet in mane et de sero horis debitis

et competentes in hieme et estate, renes assatureas, tourtas, carnes vel lixiruas secundum qualitatem temporum, conatur tot quod unusquisque habeat qualibet pro parte sua uncias XII carnium ad grossum, videlicet medietatem de mane et medietatem de sero, ita quod Rector habeat die qualibet quantum comederunt duo ex illis. Quilibet autem familiarium habeat similiter XII uncias carnium in die, ita quod expensa carnium non possint excedere supradictam summam secundum numerum scolarium, familiarium et Rectoris, nisi quod pro dictis carnibus preparandis possint libere sex libre omni mense expendi non recalculatas ultra dictam summam arbitrio Rectoris, que expendantur per dictos magistros sale prout fieri debet dicta divisio carnis inter Rectorem et scolares ut supradictum est in rubrica de electione et officio magistrorum sale. In festo tamen paschalis resurrectionis et nativitatis Domini nostri Iesu Christi et in die carnisprivii dicta expensa carnium duplicetur vel ultra expendi possit de bonis dicti collegii. Pro expensis vero dierum quibus carnes non comeduntur nec ex consuetudine comeduntur, pro piscibus tantum expendi possit quantum pro carnibus expenderetur diebus quibus non comederentur hec expensa, et ut per magistrum sale ut supradictum est in rubrica de electione et officio magistrorum sale. Expensa autem mercadis famulorum Rectoris dicti collegii fiet et fieri debeat per dictum Rectorem secundum sui compotum; expensa autem vini, grani, olei et lignorum et aliarum rerum necessariarum preter carnium et piscium ut supradictum est, fiat per dictum Rectorem secundum necessitatem temporibus debitis et congruis de quibus recipere debeat pretium a capitatoribus et conservatoribus pecunie dicti collegii, videlicet pro grano emendo de mense Iulii, pro vino autem de mense Octobris, pro lignis de mense ... et dicti conservatores pecuniarum prout eis videbitur convenire dicto Rectori dictis temporibus debeant dare pecunias quas dictus Rector expendere debeat

cum consilio ~~dictorum~~ suorum consiliariorum, ~~dicti rectoris pecuniam dictis tempo~~ De quibus omnibus Rector te= neatur rationem reddere tempore sui sindicatus. Si vero pecunia dictis tempo= ribus dicto Rectori data non sufficiat, unus ex consiliariis debeat ei mutuando pecuniam dare. Alia vero expensa, que fieri debent pro refectione nec planicie edificiorum dicti collegii, fieri debeat arbitrio dicti Rectoris et consiliariorum ac duorum saltem ex quatuor visitatoribus dicti collegii, de quibus omnibus Rector teneatur rationem reddere tempore sui sindicatus.

Rubr. XIV. De assignatione cameraum in dicto collegio

Volumus et ordinamus quod assignatio camerarum pertineat ad dictum Rectorem, ita ut pre= nantur scolaris successive in cameris secundum quod tempore processerunt, nec detur optatus scolari de habendo magis unam quam aliam, sed illa sit contentus quam ei Rector iusta discretionem suam assignaverit. Rector autem habeat cameram de per se ad officium suum deputatam, que continue vocetur camera Rectoris. Item postquam camera cuilibet scolari fuerit assignata, teneatur se non removendo aliquid de dicta camera sed in eius usu tenentur cameram illis fulcimentis fulcitam ...... invenit. Am= plius quod quilibet scolaris ante ipsius introitum teneatur portare secum unam copertam seu culcitram et duo paria linteaminum, duas tovaleas et unum mantile, de quibus omnibus non expendatur minus quam novem ducatis .... .. extimata Rec= tore et consiliariis ad tantum . que licet sint ad usum scolaris introeuntis, tamen ipso facto intelligantur donata ipsi collegio et illa scribi debeant in inventario una cum bonis aliis dicti collegii. Dormiant soli dicti scolares, nec unus cum alio dormire possit pena cuilibet contrafacienti standi per X dies extra collegium. Nec scolares discurrant per cameras mutuo se visitando nisi ex causa rationabili et honesta, videlicet cum supra lectionibus conferendo vel ut se deleant opitionibus vel pro aliquo emergenti negotio, contrafacientes ad arbitrium . . –   .   .

. . . .

. . . . Nec possit concedi alicui qui non sit de collegio aliqua camera dicti collegii . . . . . . pro sola habitatione.

Item statuimus et ordinamus quod singulis diebus mortis bone memorie reverendissimi D. Petri fundatoris in capella dicti collegii celebretur anniversarium dicti fundatoris per sacerdotes qui fuerint de numero dictorum scolarium, omnibus scolaribus ~~presentibus~~ dicti anniversarii celebratione . . . presentibus et quilibet scolaris dicti collegii eadem die . . . teneatur recitare totum officium mortuorum pro anima dicti D. Petri, sacerdotes teneantur eadem die missam de mortuis celebrare.

Item fiat una capsa fortis et cum tribus clavibus que habeat stare in dicto collegio, quarum clavium unam teneat d. episcopus aut eius vicarius, aliam Rector dicti collegii, aliam alius de dictis quatuor deputatis ad regimen et gubernationem dicti collegii, in qua capsa custodiantur omnia privilegia et iura seu instrumenta, documenta, scripture pertinentes ad ~~dictum~~ collegium . . . originalia privilegia fiat unus liber in pergameno in quo scribantur privilegia ad ipsum collegium pertinentia et similiter in eo contineantur ille que sunt importantie vel sunt redditus, proventus et nomina debitorum dicti collegii . . . inventaria scolarium, . . . Que capsa non possit aperiri nisi precedente consensu dictorum trium claves tenentium.

Item ut nullus ex scolaribus dicti collegii presumere possit ignorantiam eorum ad que teneatur, statuimus et ordinamus omni die ~~immediate~~ post prandium et ante . . . . . . seu collationem faciendam Rector qui erit pro tempore unum capitulum de statutis et ordinationibus supradictis et aliis que forte fierent in futurum legi faciat publice palam in presentia dictorum scolarium, ipso etiam Rectore presente, qua statutorum lectione completa, a capite incipiatur, pena amissionis librarum decem pro fallimento [1].

1) Segue un breve aggiunto a questo ultimo Statuto, ~~affatto~~ in gran parte illeggibile del tutto.

Documenti [illegible]

Da copia del sec. XVI alquanto corrosa dal tempo ed esistente nel Vol. XXI della Collezione Fontanini nella Bibl. Comunale di S. Daniele del Friuli, dalla pag. 287 alla 308. Il detto Volume porta sul dorso la seguente scritta: Atti collegio Pratense e contiene oltre alla trascritta [illegible] molti documenti sulla proprietà del Cardinale di Prata ed altri per riguardo al Vescovo di Padova la cui [illegible] ingerenza nell'amministrazione del Collegio nel secolo XVI.

2/1

Documento

I

1396 – 25 Agosto – Udine – Deliberazione del Comune di Udine sulla scelta col mezzo della sorte di uno scolare Udinese da mandarsi nel Collegio fondato in Padova dal Cardinale di Prata.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta die XXV augusti. Actum Utini super magna sala Communis in pleno Consilio ad sonum campane more solito convocato coram ser Leonardo q. ser Accorsi, de Mielittis nro Reverendissimo in Christo patre et domino nostro D. Antonio Dei gratia sancte sedis Aquilegensis dignissimo Patriarcha Capitaneo ejusdem terre Utini honorabili, in quo quidem interfuerunt Sapientes viri D. Johannes de Cavalcantibus legum doctor, ser Valentinus de Valentinis, ser Contimus, ser Mermiaus, ser Nicolusius q. ser Zanini, ser Nicolaus de Soldoneriis, Christoforus de Bomberiis, Petrus de Belonis, Christoforus Cignotti, Henofrius, Nicolusius Bevilaqua, Marchor de Cramis, Galeattus, Johannes de Utacinis, Mattheus de Semeredencha, Galeottus et Jacobus de Montegnacho

Super propositis per Dominos Deputatos qualiter Reverendissimus D. Petrus Cardinalis Ravenne nuper proxime ... litteras credentiales fecit eis pridie exponi per ... quemam de Portillois quod unum Collegium fecerat nuper in Padua fieri et construi in quo ad presens disposuit esse debere hinc ad festum S. Luche decem scolares [illegible] debeant studere in decretalibus de quibus intendit continuo unum Utinensem fore, ideo

ipse Ambassator quod ipse D. Cardinalis intendit auge-
re ipsum Collegium usque ad numerum vigintiquatuor
et quod tunc quando fiet ista augmentatio ipse ite-
rum assignabit unum alium scolarem huic com-
munitati requirens finaliter idem Paganus quod
Communitas Utini unum scolarem eligat qui basen-
desit etatem quindecim annorum, sufficientem gra-
maticam, liberum, sanum persona et bene natum.
Deliberatum fuit quod eligantur usque ad quinque aut
sex sufficientes scolares Utinenses quorum nomina
inscribantur in cedulis includendis in ballottis de
cera et noctea reponendis in una bossula et quod ex-
trahatur tunc una ballotta, et ille habeat elec-
tionem super quem ceciderit sors.

Doc: Orig. in Ann. Civ. Utini. Tom. XII, pag. 70 t.º
(Arch. Munic. antico di Udine, ora presso la Civ. Biblioteca)

II.

1399 – 4 Ottobre – Roma – Testamento del Cardinale Pileo di Prata e sue disposizioni per il Collegio da esso eretto in Padova.

Testamentum Pilei Cardinalis ex Tabul. Canonicorum Padue in Tomo Nigro pag. 5.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno Domini ab ejus nativitate MCCCXCIX indict. septima die quarta mensis Octobris Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini nostri Domini Bonifacii Pp. IX. Cunctis pateat evidenter quod constitutus in presentia mei et testium subscriptorum Reverendissimus in Christo Pater et Dominus Pilleus miseratione Divina Episcopus Tusculanus vulgariter appellatus Cardinalis Ravennatensis per gratiam omnipotentis Dei et SS. Marie Virginis gloriose totiusque curie triumphantis sanus mente et bono sano sincero et recto judicio constitutus juxta et secundum facultatem licentiam et potestatem sibi datam a prefato SS. Domino nostro Bonifacio Papa nono tenoris et continentie infrascripte videlicet: Bonifacius Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri nostro Pilleo Episcopo Tusculano salutem et apostolicam benedictionem. Cum nihil sit quod magis hominibus debeatur quam ut supreme

voluntatis liber sit stilus et liber. Nos tuis sup-
plicationibus inclinati testandi ordinandi et dispo-
nendi libere de omnibus bonis ad te pertinentibus
cujuscumque valoris seu quantitatis fuerint etiam si
illa ex proventibus Ecclesiasticis, seu Ecclesiis tibi
commissis vel aliis personis tuis, vel tui Cardinalatus
intuitu seu contemplatione ad te pervenerunt et
pervenient in futurum prius tamen de omnibus
predictis bonis aere alieno et his que pro repa-
randis domibus seu beneficiis consistentibus in lo-
cis Ecclesiarum vel beneficiis tuarum destructis
seu deterioratis nec non restaurandis aliis juribus
earumdem Ecclesiarum vel beneficiorum deperditis
ex culpa vel negligentia supradicta fuerint oppor-
tune deducta plenam et liberam licentiam tibi
tenore presentium litterarum nostrarum damus.
Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
nam nostre concessionis infringere vel ausu te-
merario contraire. Si quis autem hoc atten-
tare presumpserit indignationem omnipoten-
tis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolo-
rum ejus, se noverit incursurum. Datum
Rome apud S. Petrum XIV Kal. Jan. Pontif.
nostri Anno III.

Considerata propria licentia testandi sibi

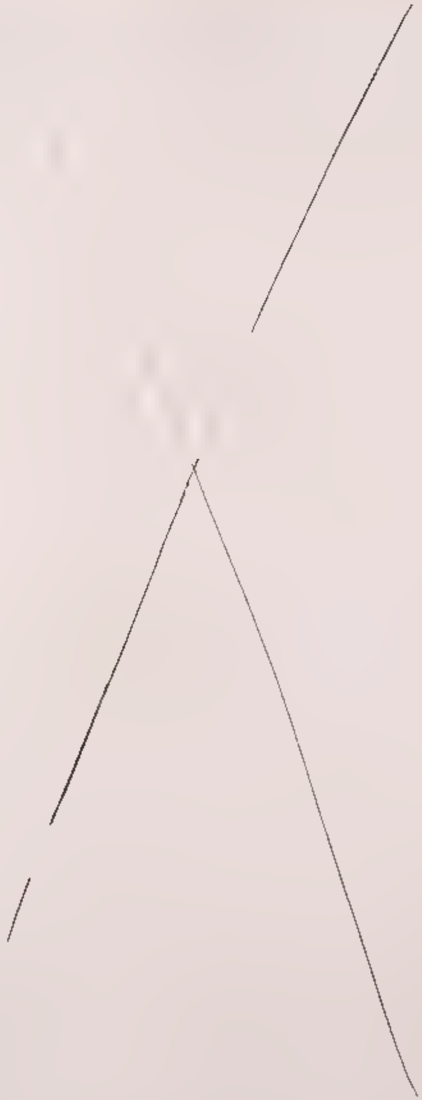
J:

concessa est superius per ordinem et expressum
prefatus Dnus Pileus Episcopus Tusculanus suum
fecit Testamentum nuncupativum sine scrip-
tis in hunc modum qui sequitur videlicet:
Inprimis animam suam omnipotenti Deo et
sue matri Virgini Marie gloriose totique curie
celesti triumphanti humilibus vocibus recoman-
davit. Deinde prefatus Dnus Cardinalis Episcopus
Tusculanus elegit suam sepulturam in Ecclesia
Cathedrali Paduana in quadam capella ibi posi-
ta que communiter vocatur Capella S. Joannis
prope Sacristiam in qua quidem capella vult
eligi et deputari quatuor Sacerdotes qui habeant
in ipsa Capella celebrare die qualibet duas Mis-
sas ad minus secundum quod visum fue-
rit ordinandum pro anima sua; et ille
qui celebrare defecerit nisi per alium vicarium
suum fecerit retineatur seu privetur de infra-
scriptis sibi limitatis decem solidos parvo-
rum monete pro die qualibet qua obmissa
fuerit per quemlibet predictorum. Et voluit
quod jura gubernatio et conservatio dicte
Capelle ornamentorum suorum bonorum et
omnium aliorum jurium pro dote assignan-
dorum fructuum etiam et proventuum sit penes

D. C

tuorone singulariter qui pro tempore
fuerit vel alium seu alios secundum quod viderit
singulariter committendum seu ordinandum. Qui
Prior habeat corrigere, castigare, punire ac
etiam privare si fuerit expediens prout sibi
videbitur vel per executores dicti Dni Cardina-
lis vel per majorem partem eorum fuerit ordi-
natum quibus executoribus dedit plenam potesta-
tem ordinandi constitutiones faciendi secundum
quod eis videbitur fore necessarium et expediens,
ac etiam obtinendi super predictis constitutioni-
bus factis super dictam Capellam a Sede Aposto-
lica confirmationem. Quosquidem Sacerdotes vo-
luit etiam liberos esse et exemptos a quacum-
que alio judice et alia jurisdictione et voluit
eos non posse constringi vel cogi ad serviendum
in Ecclesia Cathedrali nisi quantum processerit
de eorum beneplacito voluntatis. Et voluit quod
prefatus Prior habeat potestatem subrogandi in
locum predictorum secundum quod acciderit casus
quod decesserit vel renunciaverit aliquis de predic-
tis quatuor Sacerdotibus.
Item voluit quod nullus predictorum quatuor
presbiterorum valeat aliquod aliud beneficium
obtinere. Et si casu aliquo directe vel indirecte

alius recepit; ipso jure sit privatus dicta
Capella.
Item voluit quod pro labore et salario predicto-
rum quatuor Sacerdotum quilibet eorum habeat
quadraginta Ducatos in auro vel eorum valorem,
defalcatis poenis pro Missis non dictis prout
superius est expressum.
Item voluit quod pro dotibus dicte Capelle
emantur bona et possessiones de quorum fructi-
bus solvantur dictis Sacerdotibus et fiant Anni-
versaria infrascripta ut supra dictum est et
conservetur dicta Capella: In quibus possessio-
nibus expendantur duo millia Ducati auri
boni et justi ponderis. Qui si non supplerent
suppleantur per infrascriptos suos Beneficiarios. Pro
constructione autem dicte Capelle voluit expendi
usque in summam mille Ducatorum. Si autem
possessiones et bona pro dote dicte Capelle et
illi mille Ducati deputati pro constructione
dicte Capelle non sufficerent quod tunc et in
eo casu voluit suppleri in ambobus casibus
de bonis dicti Testatoris prout videbitur infra-
scriptis suis Commissariis. Et voluit per dictos
suos executores deputari illi Gubernatori dicte
Capelle aliud salarium pro labore suo secundum



secundum quod videbitur etiam infrascriptis suis
Commissariis.
Item voluit quod in predicta sua Capella ornan-
tur tot libri, paramenta et alia necessaria ad
usum predicte Capelle quod ascendat ad valorem
trecentorum Ducat. auri.
Item voluit dictus testator quod Archipresbiter,
Canonici, Mansionarii, Capellani et alii Clerici
Ecclesie Paduane debeant singulis annis unum
Anniversarium pro anima sua facere cum
vigilia diei precedentis et cum Missis in die
sequenti quibus dari voluit de bonis suis anno
quolibet Decem Ducat. Auri.
Item voluit quod pro anima sua expendantur
singulis annis Decem Ducati auri causa dandi
octo Sacerdotibus qui debeant celebrare in per-
petuum hiis temporibus et diebus secundum
quod ordinabunt infrascripti ejus executores
vel major pars eorundem.
Item voluit prefatus Dnus Cardinalis testa-
tor quod Abbas et Monachi Monasterii S. Praxe-
dis de Urbe pro anima sua faciant unum An-
niversarium singulis mensibus, pro quo quidem an-
niversario fundo reliquit dictus Testator prefate
Ecclesie S. Praxedis Ducentos Ducat. auri expen-

Dandos juxta et secundum ordinationem seu deliberationem suprascriptorum suorum executorum vel majorem partem eorundem.

Item voluit quod pro animabus tam sui quam parentum suorum et fratrum et sororum nec non omnium aliorum quibus prefatus Dominus Cardinalis in aliquo esset obligatus vendantur realiter et cum effectu illi mansi qui sunt in villa Fluminis [illegible] Concordiensis Diocesis et pecunia illorum mansorum venditorum emantur possessiones de quibus Ecclesia S. Joannis Hierosolimitani de Prata habeat fructus redditus et proventus. Voluit etiam quod occasione prefati relictus dicte Ecclesie S. Joannis Hierosolimitani per prefatum Dnum Cardinalem teneatur Prior dicte Ecclesie S. Joannis singulis septimanis facere dicere unam Missam et etiam singulis annis teneatur facere fieri unum Anniversarium pro animabus suprascriptorum. Et si defecerit per annum, et si admonitus per alterum de suprascriptis executoribus vel per aliquem consanguinitate sua per lineam masculinam ex[illegible] [illegible] restaurando obmissa, tunc dicta bona deveniant ac devenisse debeant ad Hospitale S. Marie de Prata.

Item voluit quod fructus redditus et proventus imprestitorum de Venetiis Castellane diocesis de[putentur] et convertantur in usum et utilitatem viginti scolarium existentium in Collegio suo ex per ipsum ordinato videlicet Sanctorum Hieronimi et Prodocimi de Padua.
Item voluit quod in casu quo prefati fructus redditus et proventus dictorum imprestitorum de Venetiis non possit habere occasione convertendi in usum prefactorum scolarium prout superius erat expressum, quod tunc habeantur alia remedia juridica, et maxime fiat secundum consilium Reverendorum Patrum Dominorum Cardinalium videlicet Domini Cosmati Cardinalis Bononiensis et Angeli Cardinalis Laudensis nec non Dominorum Jacobini Prothonotarii de Urbino, Francisci de Zabarellis de Padua utr. Juris Doctoris, Henrici de Gallo de Padua Legum Doctoris, Joannis Decani Civitatis Austrie, et Pauli et Luce de Leone de Padua vel majoris partis eorumdem.
Item reliquit Reverendissimo Patri Domino Cosmati Cardinali Bononiensi unum Gaserum et unum Gubeletum [illegible] librarum, et Epistolas D. Bernardi.
Item reliquit Reverendissimo Patri Domino Cardinali

Laudensi unum Altare portatile et unum
Gubeletum duarum librarum.
Item reliquit D.no Latri D.no Bartholomei de Senis
Camerario suo quinquaginta Ducatos auri pro servi-
tiis receptis.
Item reliquit D.no Coniati Ducentos Ducatos
auri in recompensa creationum predictum Dominum
Coniatum dicto D.no Cardinali tam in librarum
pecunia et aliorum servitiorum.
Item reliquit Presbitero Joanni de Ravenna
viginti quinque ducatos auri pro servitiis receptis.
Item reliquit D.no Luchino de Maniaco Du-
catos Ducentos auri pro servitiis receptis.
Item reliquit Franco de Alemania fami-
liari suo quinquaginta Ducatos auri pro servitiis
receptis.
Item reliquit Presbitero Nicolao de Aquis Du-
catos auri quinquaginta pro servitiis receptis.
Item voluit quod in alia familia sua expen-
derentur Trecentos Ducatos auri secundum quod
placuerit prefatis Rev.mis Patribus Dominis Co-
smato Cardinali Beneventani et Angelo Cardina-
li Laudensi nec non D.no Luchino familiari dicti
D.ni Cardinalis Ravenatensis.
Item voluit seu reliquit Villani ~~Cateriani~~ Craturlani

Concordiensis Diocesis cum omnibus juribus et
pertinentiis suis Nobili viro Nicolucio de Prata
consobrino dicti D.ni Cardinalis Ravennatensis.
In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus
et immobilibus juribus et actionibus ubicumque
sint et inveniri possent suos heredes universa-
les instituit prefatum Collegium SS. Hieronymi
et Prosdocimi de Padua pro duobus pueris, pro-
dictis vero parte dictam Capellam S. Joannis
ubi prius D.nus Cardinalis suam elegit se-
pulturam. Executores autem hujus testamenti
esse voluit prefatos Rev.mos D.nos Cardinales
Bononiensem et Laudensem, Paulum et Lucam
de Leone de Padua nec non D.num Jacobinum
Prothonotarium de Utino, Franciscum de Za-
barellis de Padua J. U. D., Henricum de Gallo
de Padua Legum Doctorem et Joannem Deca-
num Cividatis Austrie.

Actum fuit hoc Testamentum in Monte
Jordano de Urbe in domo habitationis dicti
D.ni Cardinalis Anno Indictione die mense
Pontificatus quibus supra, presentibus Rev.mis
Patribus Joanne Patriarcha Alexandrino D.no
Nicolao Epo Imolensi Andrea de Assisio D.no
Mattheo de Pistorio Scriptore Litterar. Apostol.

Vicariis Dño Candido Villari de Justinopoli Capellano S. Marie Majoris de Urbe Dño Nicolao Rectore Parochialis Ecclesie de Briezicz Ragensis Diocesis D. Barthol. Sacrista S. Catherine in Ecclesia Ragensi Dño Philippo Rectore Altaris S. Jacobi in Chiusdim Ludomiriensis Diocesis testibus ad predicta habitis vocatis et rogatis; et Magistro Antonio de Tarvisio Dudum in Romana Curia presenti publico Notario rite funeto qui premissis omnibus et singulis dum sic ut premittitur agerentur et fierent una cum prenunciatis testibus presens fuit eaque omnia et singula sic fieri vidit et audivit ac in notam recepit de qua quidem nota nil addito vel diminuto quod substantiam mutet vel variet intellectum. Ego Nicolaus filius olim Dñi Chichini Galli de Imola publicus Apostolica et Imp. auctoritate Notarius Apostolice Camere Notarius juratus et comissione mihi facta per Rev.mum in Christo Patrem et D.D. Conradum Miseratione divina Archiepiscopum Nicosiensem Dñi N.ri Pape Camerarium prout de comissione ejusmodi constat quibusdam

presentibus testibus, sigillo dicte Camerariatus si-
gillatis et confectis sub anno a Nativ. D. MCCCC
Indic. VIII die 8 mensis Augusti presens Instru-
mentum per alium, me aliis occupato nego-
tiis, fideliter scribi et ingrossari feci, dein-
de me hic manu propria subscripsi signoque
meo solito et consueto signavi.

Ex Apographo Saeculi XVI.

Pubblicato a pag. 217 e seg. dell'opera Sinodo inedito di Pilleo Cardinal Prata, Vescovo di Padova e notizia della di lui vita.
Padova 1795.

44

16

48

1407, 24 agosto. Parte del Maggior Consiglio di Venezia [illegible] 1390 [illegible]
di grossi, fatti dal cardinale Pileo di Prata nella cassa dei prestiti
fin devoluto al Collegio da lui eretto in Padova, con provvedimenti
per il governo dello stesso

Libro nelle [illegible] et [illegible] proprium [illegible] imprestitorum [illegible]
D. Pileo cardinali, hec omnia sunt [illegible] [illegible] capitum in
Maiori Consilio [illegible] millesimo quadringentesimo septimo die XXIV Augusti
[illegible] et est [illegible]

Cum recordationis [illegible] D. Pileus cardinalis [illegible] ultimum
testamentum rogatum MCCCLXXXXIX die [illegible] Octobris ordinaverit inter
alia in hanc formam, videlicet. Item voluit quod fructus, redditus et proventus
imprestitorum de [illegible] capitalem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ac
[illegible] [illegible] collegio suo et per ipsum ordinato [illegible]
[illegible] scolarium et [illegible] de Padua et [illegible] aliquo conditio
ad cameram imprestitorum [illegible] dictis imprestitis [illegible] aliquo tempore
antiquum [illegible] dictum testamentum

Vadit Pars quod ultima voluntas testatoris tenenda est ut quia dictus D. Cardinalis in [illegible]
sua [illegible] principium dicto Studio in Padua, quod de prode dictorum imprestitorum
fiat et exequatur secundum formam testamenti [illegible] et [illegible] contenti et [illegible]
[illegible] commissarie non obstante aliqua conditione data vel facta ante dictum
testamentum de dicto prode ad cameram imprestitorum. Ut dicti commissarii
possint facere et exequi de dicto prode intentionem testatoris secundum formam
testamenti predicti et fuerunt [illegible] dicta imprestita [illegible] ut [illegible] die X Sep-
tembris MCCCCVII.

Eodem die [illegible] in Camera imprestitorum coram nobilibus viris D. [illegible]
Polo, Johanne Pasqualigo et Petro de [illegible] honorabilibus officialibus Camere

impositorum dirigendi D. Paulus de Leone miles et Franciscus de
Zabarellis utriusque juris Doctor [illegible] bone memorie [illegible]
D. Cardinalis, [illegible] quondam [illegible] continentem inter alia [illegible]
[illegible] dicto donato et ordinato Collegio [illegible] post mortem premissorum
[illegible] commissariorum et prefati domini officialis impositorum et suc-
cessores, [illegible] commissariorum, dicto dare
[illegible] impositorum [illegible] nominatorum. Cedula vero
continentia talis est et sequitur his verbis
[illegible] Paulus de Leone miles et Franciscus de Zabarellis I. U. D. ambo de Padua
[illegible] commissarii Rev.mi in Christo Patris D. D. [illegible] Cardinalis Ravennatis
[illegible] in testamento eiusdem D. Cardinalis [illegible] quorum aliqui
[illegible], aliis vero [illegible], [illegible] D. Paulus et Franciscus quod [illegible]
[illegible] executiones [illegible] et maxime [illegible]
quondam dicti D. Cardinalis [illegible] in civitate Venetiarum, [illegible] dominis
Procuratoribus [illegible]
[illegible] impositorum [illegible] quondam D. Cardinalis et ex ipsis [illegible]
[illegible] de qua constat [illegible] testamento [illegible] de qua idem D. Cardi-
nalis dum viveret nos informavit. Declarantes quod sue intentionis erat [illegible]
[illegible] et [illegible] et alia opportuna pro Collegio scolarium instituendo
Padue, [illegible] deputare qui [illegible] ipsius Collegii [illegible] que
circa ipsum Collegium [illegible] circa alia ordinamenta facta per ipsum D. Cardinalem
in suo testamento sunt necessaria vel opportuna in [illegible] prout [illegible]
fuisse de mente eius. Et quia scimus fuisse de mente [illegible] Cardinalis prout ipso D. Franciscus
[illegible] fuerit constitutiones et ordinamenta [illegible] in ipso Collegio et inter
alia principale Ordinamentum erat de modo servando in [illegible]

aliquis perpetuis [illegible] baccalaureis pro collegio, [illegible] Canonicus [illegible]
[illegible] cum perfecto [illegible] ac [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] quod [illegible] defunctis [illegible] et [illegible] [illegible]
collegii et omnium [illegible] in testamento [illegible]
[illegible] Archipresbiterum Paduanum et Priorem Sancti Benedicti de Padua
et Priorem Hospitalis [illegible] de Padua [illegible] quod quae
[illegible] firmum et ratum [illegible]
omnibus [illegible] in talibus [illegible] Episcopo Paduano qui pro tempore
fuerit et quod [illegible] collegium [illegible] protectione [illegible]
[illegible] Dominationis et [illegible] Priorum [illegible] fuerint
[illegible] suffragia tam [illegible] perpetuo [illegible] individue
[illegible] et [illegible] Paduanus [illegible] vocabulo [illegible] Collegium
[illegible]

Dal Vol. cit. Acta Coll. Protestij pag.

52.

1419, 27 luglio. Firenze. Papa Martino V conferma al Vescovo di Padova
al Priore de' Dottori e poi anche della famiglia da Lovello
e de' Leoni il governo del Collegio Pratense in Padova.

Martinus episcopus servus servorum Dei dilecto filio abbati monasterii beate
Marie de Pratalea Paduane diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Dum
[illegible] providque dispositione [illegible] in quo [illegible] est [illegible] que
ex nostre [illegible] fuit [illegible] que [illegible] apparenti
[illegible] multiplicatis [illegible] meritis [illegible] post [illegible]
[illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] proque [illegible]
[illegible] intellegentie [illegible] causas
[illegible] est disciplina [illegible] divinis [illegible] [illegible]
potentissimum [illegible] [illegible] proque [illegible]
in terris in nostris [illegible] [illegible] ut [illegible] completis studiis
et [illegible] nostre provisionis ope successum [illegible]
optatum eorum [illegible] status servetur quem [illegible] et propagata [illegible] felicia
[illegible] incrementa. Sane pro parte dilectorum filiorum nobilium
virorum Pauli [illegible] Leonis [illegible] de [illegible] domicelli Paduani
petitio [illegible] olim bone memorie Pileus episcopus [illegible] cardinalis
[illegible] super hoc a sede apostolica [illegible] forma, de bonis ad eum [illegible]
tibus in ipsius voluntate ultima testamentum, in illo inter alia voluit et ordi-
navit quod de bonis ipsius, eo ab hac luce sublato, Capella S. Johannis [illegible] ecclesia
Paduana [illegible] suam elegit sepulturam [illegible] fideicommissarios
sive eiusdem testamenti executores de quorum numero [illegible] recordationis [illegible]
sanctorum Cosme et Damiani diaconus Cardinalis in minoribus constitutus et [illegible]
miles et domicellus consanguinei [illegible] tunc erat, dictusque miles [illegible] de centum
et sexaginta ducatis auri annuis redditibus pro quatuor capellanis [illegible] perpetuo

seruiturijs datam et etiam pro xx scolaribus in Ciuitate Padue litterarum studio pro tempore insistentibus unum Collegium cui quadraginta ducatorum auri a Camera imprestitorum Comunis de Venetijs appellatorum redditus seu alia dictis recipienda summam pro dote assignarent fundari ac institui deberent per eundem D. Cardinalem, Cum predicti executores testamenti aliquorum ex faciendum in [illegible] executoribus ipsius inconvenientia obitum protraheretur in longum . . . . ecclesie Florentine tunc Pastore vacante prouisione succedente quo ad faciendum huiusmodi executionem nec non quemadmodum ex testamento poterat eundem . . . . dicto Dominico [illegible] hinc [illegible] et etiam pariter [illegible] licet Capella dotata fuerit et prefectum, Collegium tamen huiusmodi proeat et premittitur recipiendam summam utilitate prospecta in item dictis milite et domicello in humanis agentibus [illegible] et prefecturi ad effectum perduci [illegible] est optatum, sed pro ipsius et eorundem scolarium statu et [illegible] salubriter milite nec non domicello prefati eiusdem Collegii rerum et bonorum regimini et administrationi pro viribus intendentes etiam iuxta ipsius testamenti continentiam atque formam apostolice auctoritatis presidio . . modis nec non statutis et observantijs que in dicto Collegio vigere et etiam ab eisdem scolaribus recipiendi et observari debeant instituendi et ordinandi omnia quoque et singula que in talibus et circa ea quomodolibet necessaria et oportuna fuerint faciendi et exequendi [illegible] dependerent potestate [illegible]. Sic ne postquam eorum [illegible] talem [illegible] inciderit, opus pia testatoris voluntate fraudata, vel et bona [illegible] applicentur usibus ac Collegium huiusmodi aduersos perferat euentus, quod Episcopus Paduanus nec non Prior Collegii doctorum [illegible], ac quicumque de Leone nec non de Zabarellis domorum Padue pro tempore existentes dicti Collegii gubernatores constituantur et deputentur existimare debent

multiplicitas professorum, pro parte d. rectoris militis ac domicelli nobis fuit humiliter supplicatum ut super praemissis etiam ipsis scholaribus et Collegio providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos qui de praemissis certam notitiam non habemus huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus si vocatis qui fuerant vocandi ita esse inveneris dummodo propterea intentioni fundatorum minime contradicatur a dicto milite et domicello praefatis quamdiu eiusdem regiminis et administrationi attendeant ratione et equitate servatas huiusmodi modis ne non aliis observatas etiam pro dictis scholaribus qui illos sufficienter instructos habeant instituendi et ordinandi nec non omnia alia et singula quae in talibus et circa necessaria seu opportuna extiterint faciendi et exequendi ut praefertur, auctoritate nostra plenariam licentiam largiaris pariter et potestatem ac indicimus quod de illis de modo sublatis quolibet et Pisis nec non antiquiores praefati illi videlicet qui ex eis in hac conservent verum et dominium eorundem gubernatores et administratores perpetuis futuris temporibus esse et censeri debeant statuere et ordinare non obstantibus constitutionibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Data Florentie VI Kal. Augusti Pontificatus nostri anno secundo

Dal Vol. cit. Atti Coll. Pratensi pag. 6 (Lorenzetta).

56

[illegible] Jacob i [illegible]
[illegible]
[illegible] 100 Exemplaren [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 85

[illegible]

10

Statuto Municipale

di

Buje

Capitolo pr.mo de Bestemiatori

Statuimo et ordiniamo che se alcuno per l'avvenire Bestemmerà il Sig.r Iddio nost. ovvero la sua Madre Gloriosa Vergine Maria il Beatissimo Evangelista et Protetore nostro S. Marco, paghi al comun di Buje lire cinque de picoli, nelle quali condanne la mettà sia delli denuncianti se ne saranno e sia loro creduto, et se non avesse, stia de bono per un g.no in Berlina.

Capitolo Secondo del Salario del Sig.r Pod.a di Buje

Volendo imitar i buoni costumi dell'Ill.ma Città nost.a di Venezia salutevolmente statuimo che il Sig.r Pod.a overo Retteri del Castello di Buje quali nel avvenire per la Ser.ma ed Ecc.ma Ducal Sig.ria n.ra di Venezia saranno statuiti al Reggimento del Castello di Buje habbino per suo salario delli Beni del comun di Buje ottocento de picoli, et orne venticinque di Vino all'anno per raggione d'anno et che la mettà dei sud.tti le condanne che da quelli si faranno in qualunque modo, la quale s'aspettava ad esso Pod.tà per l'avvenire sia et esser debba del Comun di Buje in che esso Pod.tà niuna parte habbino di d.te condanne, ma tutte siano, et. esser s'intendano del Comun di Buje all'esecuzione et esatione delle quali siano tenuti li Pod.tà sollecitare, tu debito di Sacramento.

Capitolo terzo Elezione e salario delli Ufficiali

Parimenti statuimo, che da quatro in quatro mesi debbino elleger, e Crear nel Consiglio del Comune di Buje due Giudici con salario di q. 16 de picoli per ciascheduno; Un Cam.o del Comun con salario di 3 ₤ Due Giustizieri e due Procuratori senza alcun salario, e che ogni anno in detto Consiglio si debbino elleger, e crear due camerari della Chiesa di S. Servolo con salario di ₤ 4 de picoli per ciascheduno, li quali in capo del suo anno sotto pena di ₤ 5 de picoli nei suoi propri beni siano tenuti e debbino mostrar il conto al Sig.r Pod.a Giud.e di Buje di tutta l'entrata di detta e spesa di detta Chiesa di quest'anno passato, e consegnar alli Camerari suoi successori tutti li beni di detta Chiesa nel t.po di 15 g.ni doppo il compimento d'esso anno secondo la consuetudine.

// Capitolo 5.o di quelli che accettano li banditi

Parimenti ordiniamo che niun Cittadino overo habitator di Buje ardisca dar agiuto consiglio overo favor a alcun Bandito del Castello di Buje

il quale fosse Bandito condanna pecuniaria, ne fusse esso Bandito in lucro sotto pena di ₤ 5 de piccoli; et che niuno ardischi, ovvero presumo accettare in Casa sua ovvero d'altri alcuno che fosse bandito da persona per omicidio ovvero per condanatione del Castello di Buje, ovvero per qualunque altra Causa ne a quello dar aiuto overo favore sotto pena di ₤ 100 de piccoli - e se tallo Bandito venisse nel Castello di Buje ordiniamo che quello o quelli che lo vedessero, ovvero quello scorgessero siano tenuti, et debbino pigliare con tutto il suo potere esso Bandito, e quello prendendolo, e dare al Sig.r Pod.tà sotto la pena preditta, et se non potessero prender quello, siano tenuti gridar dietro a quello in ogni luoco, dove si ritrovasse sopra il distretto di Buie

Capitolo 6.o della pena di quelli che permetera li Banditi

Primamente statuimo, che se alcuno sarà Bandito del Castello di Buje per violatione di Donna, overo per qualche ferita, che avesse fatta ad alcuno la quale sia seguita la morte, ovvero un membro presso, overo debilitato, ovvero per qualche rubbaria, tradimento, omicidio, overo furto, overo per altro qualunque mal modo il quale sedovesse dar la morte, e perdita di membro, et alcuno ostenderà overo amazzarà quel Bandito non sia tenuto ad alcuna pena a quel Bandito ne al Comun quello che averà offeso o amazzato quel tal Bandito, et se per qualche altra ferita per la quale non sia seguita la morte overe perdita di membro overo debilatione di quello overo per qualche altra condannatione alcuna otenderà o permeterà quel tale ne a quello, ne al comun sia tenuto ad alcuna pena

Capitolo 7.mo delli Stodari; che fanno Ist.ti falsi, e producono quelli.

Se qualche Stor.e fraudolentemente farà Ist.to falso nocivamente senza alcun timore le sia tagliata la mano Destra e sia sempre notato per infame e tal Ist.to sia di niun valore e qualunq. fraudolentemente haverà fatto far Ist.o falso perdi la mano destra, e sempre sia notato per infame, e tal Instr.o sia vano, e di niun valore, e se alcun fraudolentemente produrà in ragione Istromento falso sia condannato in ₤ 50 de piccoli e l'Istromento sia di niun valore, e se non potrà pagar, all'ora sia frustato, e bolato, e sia al tutto notato per infame

Capitolo 8.o de falsi testimonj, e di coloro che producono qti.

Primamente statuimo, che se alcun in Causa civile, overe pecuniaria sarà stato prodotto d'alcuno avanti il Sig.r Pod.à a testimoniar e manifesta=

avera detto falso Testimonio, paghi g 50 de piccoli al comun e se non avesse che pagare, sia castigato nella persona secondo la volontà del Sig.r Pod.tà e tanto se pagherà la sud.a pena, quanto nò sia reputato sempre per infame; e similmente chi, che tentasse fraudolentemente di produr maggior testij, e quai produrra falsamente ~~un Testimonio~~ cascha nella pena pred.a, Et se alcun dira falso testimonio in Causa Criminale, o produrà falsamente un testimonio, allora sia punido secondo la ditione del Sig.r Pod.a considerate diligentemente la quantità delle Persone, Et altre circonstanze

Capitolo di quelli che si devono lamentar al Sig.r Pod.a

Ciaschaduno per l'avenire sia tenudo a dolersi lamentandosi avanti il Sig.r Pod.a se sarà delle villanie fattegli e delle percosse fattegli nello spazio di dieci g.ni Il che se non avera fatto, non sia permesso restando niente di meno nella discretione del Sig.r Pod.a de inquerire sopra le predette cose Et ogn'uno sia tenuto accusar tutti quelli, che haverà veduto robbar, o cercar li beni d'altri, o far qual che altro danno, a se od'altri nel termine di tre g.ni, il che se non avera fatto non sia ammesso, Et se qualche persona averà fatta qualche accusa non possi rimoversi da quella ma il Sig.r Pod.a procieder debba in essa causa secondo la forma della raggione e statuto del Castello di Buje

Capitolo 10 del termine che si deve dar all'Accusato per scusarsi

Primamente se qualche denonciatione o accusa, overo Inquisitione sarà stata fatta contro alcuno sia ritenuto il Sig.r Pod.a dar al Reo, overo Accusato se il Reo si potrà aver personalmente facendolo citar avanti di se termine di tre g.ni a far la sua scusa, e se non si potrà aver il Reo sia tenudo farlo proclamar per l'Official del Comun publicamente che comparir debba nel termine d'otto g.ni ad escusarsi delle cose predette, e si fazzi la detta proclama publicamente sopra la Piazza, e se il predetto trovato et citato personalmente et ancora se non trovato e proclamato non comparirà nel sud.o ter.e dato sia havuto per confesso, e come colpevole d'esso malefizio del quale sarà stato inculpato, e si procieda contro quello in tutto secondo la forma del statuto come contra publ.o e confesso mal fato d'esso statuto.

Capitolo 11 delle Villanie dette ad alcuno

Se alcuno del uno, e l'altro sesso dira ad un altro villanie, cioè Ladro, Dehredatore, spergiuro, infame traditore, infedele, menzi per la gola, Cornuto Bandito, overo alle Donne, Puttana, Ladra bagassa e simile villania, presenti et udendo, lo vituperato, paghi al comun di Buje mezza

marca, salvo se quello al quale sarà detta la villania sarà publico in questo che li sarà detto all'ora non sia tenuto tal ingiuriante se non alla pena di Z dei de piccoli secondo l'antica consuetudine e rimanendo ancora in libertà del Sig: Pod:re e Cons:le di Buje l'aggiungere, e sminuire la predetta secondo la qualità e condizioni delle persone.

Capitolo 12 delle Donne Villi che ingiuriarono le Donne di buona fama

Se qualche Donna di mala fama dirà Villania ad un altra di buona fama paghi al comun Z 5 de piccoli, et se non potrà pagar sia frustata e se qualche tal Donna di buona fama rispondendogli dirà qualche ingiuria per la detta raggione alla sopradetta Donna di mala fama non sia tenuda però ad alcuna pena.

Capitolo 13 delli improveranti li Notari di falsità

Se alcuno overo alcuna dirà ad alcun nodaro falsario, overo su hai fatto un Istrumento falso overo simile villania paghi Z 10 de piccoli al Comun de Buje salvo se questo Nod:o falso quello se per quello e lo avesse provato all'ora sia tenuto solamente alla pena di Z 2 de piccoli.

Capitolo 14 di quelli che vogliono provare la falsità del Nod:o

Ma se qualcheduno dirà al Nod:o falsario over tu hai fatto un Istrumento falso e scrittura falsa si offerisce di provare, questo alla presenza del Sig: Pod:re e non potrà legittimamente provare paghi al comun Z cinque de piccoli secondo la consuetudine e senza alcuna remissione.

Capitolo 15 di quelli che accusano fraudolentemente, overo inculpera il Sig: Pod:re alcuno in furto sia tenuto nel doppio alla pena pecuniaria la qualle quell'accusato, overo inculpato haverebbe dovuto patire veramente alcuno accusasse alcuno frodolentemente de altri malefici, questi rimangono a ditione del Sig: Pod:re sino alla summa di Z 21 de piccoli considerata la qualità e condizione delle persone et fatto.

Capitolo 16 di quelli, che distendono alcuno con animo adirato

Se alcuno chiamerà in terra alcuno alla piazza con animo adirato e con odio paghi al comun tre cinque de piccoli, e qualunque di quelli Doi o più haverà la detta caggione, o commettessero ancora fuori del Castello e in altro luoco dinanzi al Castello a detta piazza paghi al comun tre Dei de picc: e se faranno alcun rumore, o combatimento ovvero accadesse siano tenuti alla pena nelli Statuti specificata secondo l'eccesso et offesse, che averanno fatto

Capitolo 17 dell'Insulto fatto senza arme overo con arme

Qualunque cittadino hovero habitante di Buje ovvero forastiero farà impeto overo insulto senza arme con qualunque Persona, facendo vetta di sangue ovvero facendo quello paghi al comun lire quattro di picc. et se farà impeto overo insulto, con arme paghi lire otto de picc. al comun secondo la nostra antica consuetudine

Capitolo 18 del insulto fatto alla presenza del Sig.r Podestà overo Regimento

Se alcuno farà insulto, overo impeto senza arme in qualunque Persona alla Presenza del Sig.r Pod.a, overo Regimento facendo vetta di sangue overo facendo quello paghi al comun lire sedici di picc: e se con arme sarà fatto insulto overo impeto paghi al comun lire trentadue di piccoli.

Capitolo 19 dell'insulto fatto alla propria casa

Perche nella propria casa nessuno deve star sicuro, statuimo, che qualunque Cittadino, habitatore, overo Forastiero farà insulto in alcun Cittadino et habitator di Buje con arme nella Casa nella quale habitasse paghi lire cento di picc: al comun e se farà insulto senza arme paghi al comun lire cinquanta di picc: e se sarà lito defendendosi in esso impeto, ferirà, overo ammazzerà l'offensore non sia tenuto ad alcuna pena

Capitolo 20 di quelli che percuoteranno alcuno con sangue overo senza

Qualunque con irato animo e con odio percuoterà con mani overo con il piede, o daranno schiaffo, overo con bastone overo con sasso o con altra cosa senza spargimento di sangue, overo tirerà alcuno per i capelli paghi al comun lire otto de picc: e se farà alcuna persona sanguinare paghi lire otto de picc: al comun e se li succedesse overo debito sarà grande sij in libertà del Sig.r Podestà — — —

Capitolo 21 della pena di quelli che percuoteranno gli ubriachi

Se qualche persona che fosse ubriacha, o intatta, overo uomini di bella condizione, overo mentre fosse stato o discorrendo con qualche persona overo percuotessero alcuno, et quello overo quelli percuotendo quel tale, che detto vien di, o meritasse le battitura detto intenderà tal condanna consista nella prudenza del Sig.r Pod.a da soldi quaranta in giù considerate le condizioni delle persone

Capitolo 22 di quelli che taglieranno membro, o debilitate sarà

Qualunque de Cittadini, o habitanti in Buje o Forestieri taglierà ad un Cittadino, habitante overo forastiero qualche membro, perdi simil membro senza remissione, e se debiliterà esso tal membro che con esso membro non potesse

agiutare, paghi marche dieci de pizz. all'offeso, e cinque marche de piccoli al comun
e paghi il medesimo, e stia alli confini per anni uno, e se fuggisse sia venduti
i suoi beni fino alla sodisfazione di detta condanna, e se tal malfatore non avesse
con che pagare la detta condanna se sarà Cittadino, overo abitante in Buje
sia bandito, se prima non haverà la grazia del Sig.r Pod.tà del Comun, e del offeso e se
prima non pagherà detta condanna, e se tal malfatore sarà forestiere, e non avesse
con che pagar detta condanna se li debba tagliar un membro talmente che
che si separi dal corpo, ma se tal mandasse per d.ta ferita il ferito all'altra vita
omicida e sij condannato e punito di pena capitale, come pubblico omicida
Capitolo 23 di quelli passeggiaranno alcuno di notte. —
Volemo, e statuimo se alcuno farà qualch'una delle d.te passade di notte dal
tramontar del sole sino al levar del sole, paghi la pena duplicata, la qual
sopra esso sarebbe stata perpetrata
Capitolo 24 della pena degl'omicidij. — —
Statuimo et ordiniamo, che se alcuno da esser amazzerà alcuna persona
Cittadino, overo abitante in Buje overo forastiero al tutto perda la vita o sia con-
dannato in pena Capitale, così et in tal modo che se sarà, e se in alcun tempo
pervenisse nelle forze del Sig.r Pod.tà, gli sia tagliato il capo dal corpo talmente
che muori, e gli beni di quell omicida non siano intromessi per il comun ne per
alcun altra persona, ne perdi li detti suoi beni, anzi possi e vaglia testar li suoi
beni e lasciarli a chi vorrà, e se non facesse testamento li suoi beni à
qualunque di ragione li succeda
Capitolo 25 della pena di quelli che danno ajuto alli malfatori
Ogni volta, che il Sig.r Pod.tà, overo Giudice comanderanno alcuno, che debbi
andar a prender qualche malfator ordiniamo che quel tal sia tenuto subito
ubidir ad esso comandamento et andar dove li sarà comandato, et ordinato
et far et adempir con il suo poter buona fede, e diligent.e et con sollecitudine
tutte quelle cose, che si saranno imposte sotto pena di due marche de picc. et se
qualche persona prestarà ajuto, consiglio et favor ad alcun malfator così in far
il malefizio, che in fugire sia condannato in 7 100 de piccoli senza remissione
del Sig.r Pod.tà, overo Giud.e andasse con li suoi famegliari, overo con tutti
comandati a prender qualche malfatore, overo se conducesse li famigliari
sopra qualche d'uno preso, et quel tale preso overo quel tal malfator sarà
ribelle al Sig.r Podestà overo Giudice, overo ad alcuno voglia quello prender et
retenere et non lasciarsi prender, et condur nelle forze del Sig.r Pod.tà defendendo
si et alcuno d'essi ferirà, overo amazzerà, quel malfator, talm.te defendendosi;

ovvero quello, che volesse defender ovvero aiutar quello, che quello il quale offenderà, per custodia; ovvero amazzara quel malfattore, o quello che si da ajuto non sia tenuto in alcun modo ad alcuna pena.

Capitolo 26 di quelli, che destendono li Rettenuti dal Regim^to

Il nissuna persona sia tanto intemerata defender vel tentar ovvero pigliar violentem^te palesamente ovvero occultamente alcuna persona, contro li officiali ovvero nuncio del Sig. Pod^tà la qual retenessero, overo sotto pena de £ 10 di piccoli et de sotto questo, ovvero cauda d'alcuna persona promesse quella tal persona, che fosse retenta a fuggisse, et non potesse avere quel tale, che s'averà sostenuto occultato ed lese, ovvero prestate, che si conducesse al Sig. Pod^tà quella persona presa et retenta, come è detto patisca quella pena la quale quello che era retenuto, haverebbe dovuto pattir, per quella offesa, ovvero occasione per la quale era retenuto et se qualche persona violentem^te levara qualche persona alla Pod^tà del Reggimento, la quale in sua potestà retenesse presa, paghi al comun £ 50 de picc. et se non potrà pagar perdi la man destra, e con tutto ciò patisca la pena la quale il retenuto haverebbe convenuto a patir, per quella offesa et occasione per la q^l era retenuto, et se qualche persona ascondevesse ovver occultamente, o palesamente di giorno ovvero di notte trova in qualche modo riceverà, ovvero farà fuger, ovvero renderà qualche persona retenuta, ovver carcerata, ovvero li darà aiuto o favore nel fuggire, sia condannato £ 50 de picc. et direttamente, e tal pena, che quel retenuto et carcerato haverebbe dovuto patir sostegnir. Et sel prestasse aiuto a favore di giorno e di notte palesamente, ovvero occultamente, purchè nondimeno nei detti aiuti non fuasse ne fosse per fugire, e tratti dalle forze, et reggimenti del Sig. Pod^tà paghi £ 25 de picc. solamente.

Capitolo 27 quelli che presumono violar una Femena Vergine

Niuno ardisca violar alcuna femena Vergine della sua Verginità contro il suo volere, et non consentendo quella. E se alcuno farà questo sia del tutto condannato nella Capitolo talmente che muori, e se tal malfattor fuggirà dal Castello di Buie, et suo destretto, sia posto in Bando del Capo, e della persona, et si debba perpetuamente bandire dal detto Castello e distretto e perdi tutti i suoi beni mobili e stabili delli quali beni la metà sia del Comun di Buie, e l'altra metà sia di tal femina violata; ovvero pigli quella per moglie de volontà di d^a Donna. E se alcuno vorrà violar qualche vergine e non potrà sia condannato in £ 100 de picc. al comun et se non potrà pagare d^ta condanna perdi una mano, ovvero un piede come piacerà al Sig. Pod^tà

Capitolo 28 di quelli che presumono di violar femine maritate

Se alcuno presumerà di violar femmina maritata ovvero Vedova et quella.

overà violata sforzatamente: et colui violare, la qual Donna vesto sia di buona fama, sia al tutti condannato in pena Capital talmente che muori, e se tal violenza liggettimamente o potrà provarse; ma se l'averà voluto violare et non averà potuto sia condannato in £ 100 de pena e pigli essa Donna Vedova per moglie se piacerà ad essa Donna Vedova violata tome esso per marito, e per ogni violazione predetta sia mandato in confini fuori della terra per un anno via cinque miglia lontano

Capitolo 29 quelli che sforzano una Donna di cattiva fama

Se alcuno veramente violarà qualche altra Femina la quale publicamente fosse stata ~~offesa~~ trovata altre volte in adulterio sia punito e condannato solamente nelli Beni, ovvero in pena pecuniaria secondo l'arbitrio e volontà del Sig. Pod.tà, secondo la condizione delle persone, e se haverà voluto violar e non haverà potuto come è d.to sia condannato deli 14 denari secondo la volontà e discrettione del Sig. Pod.tà considerato le qualità della persone.

Capitolo 30 delli Rapttori delle Vergine et altre donne.

Se uno ardirà di menar via, o portar fuori della Terra di Buje alcuna putta Vergine il che se commetterà, la pigli per moglie de volontà et consenso di quella putta, et se non la pigliarà per moglie sia punito e condannato in pena Capitale talmente, che muori se si potrà avere perpetuamente che se in qualche tempo venisse nelle forze de Sig.ri et Comun di Buje gli sia troncato il capo in tal modo, che muora et se alcuno menerà seco qualche Donna maritata senza commissione perdi la vita, e quella tal Donna sia abbruciata salvo se non piacerà al marito di quella Donna che quella tal sua moglie sia abbruciata, ovvero che quell'uomo sia ammazzato all'ora uno et altro d'essi sia libero et assolto, et alcuna pena essi ambi due non siano tenuti se alcuno in tal modo menerà porterà alcuna altra Donna il castigo consisti e rimanghi nella discrettione, et providenza del Sig. Pod.tà

Capitolo 31 che danno erbaria ad alcuno a da mangiare

Qualunque darà ad alcuno a mangiare o ver bere, qualche erbaria, ovvero farà qualche altro maleficio o strigaria, con animo volente, et intenzione che per maleficio, o strigaria qualche persona decesa morisse se sarà uomo sia picato per la gola; e se sarà Donna sia abbruciata e se per quel tal maleficio o erbaria fatta o data ad alcuno a mangiare o a bere qualche persona perdesse un membro, ovvero si debilitasse della persona quel tal malfattore sia castigato e condannato nelli membri,

overo nei Beni secondo l'arbitrio, e volontà del Sig.r Podestà
Capitolo 32 di quelli che fanno strigaria o fatture
Se qualche uomo, overo Donna farà qualche strigaria, overo malefizio per il quale alcun uomo, overo Donna, vi portino odio e forme maleficiosamente sarà provato sia condannato quella tal persona che averà fatto le cose predette o qualche cosa delle predette sia in ₤ 50 de piccoli condannato, e se non potrà pagar sia frustato et bollato, e perpetuat.te bandito della terra e distretto di Buje
Capitolo 33 di quelli che tirano frezze di balestra che tirano lanze in qualche
Se alcuno di Buje di balestra che tirano lanza in qualche
Se alcuno di Buje senza licenza del Sig.r Pod.à in qual strepito, rumore, o rissa con animo tirarà con balestre, e tirarà di Lanzia, overo tirarà sassi pagli al commun marche dieci de piccoli se non averà fato a diffesa della sua propria casa.
Capitolo 34 di quelli che non vanno a far la guardia.
Ordiniamo che sarà comandato ad alcuno Cittadino overo habitatore di Buje per il Sig.r Pod.à overo Giud.ce, overo Officiali di Commun, overo per il suo Capo di decena far la guardia così giorno che di notte, et esso farà detta guardia, overo non andera et non custodirà et ubidirà pagli soldi 10 de piccoli se sarà guardia di giorno o se sarà guardia di notte pagli soldi 5 de piccoli, et se alcuno si partirà della Guardia che va da far di notte avanti che si licenziato di partir si et non perseverà in quella guardia come li sarà ordinato pagli soldi 10 de picoli:
Capitolo 35 di quelli che ricusano di dar il pegno
Se li Giudici Camerari Comand.ri o qualche altro Officiale da parte del Sig.r Pod.à li mandarono, che li sia dato il pegno da qualche persona così da uomo o da Donna, et Ricudisse, o negasse o non vorrà dar il pegno ne lo darà sia condanato in ₤ 2 de piccoli, et ciò si credi alla relatione, tanto, overo alla parola di quel tal offi.ial, il quale averà dimandato detto pegno senza alcun Sacramento:
Capitolo 36 di quelli che prendono alcuno senza licenza del Sig.r Pod.à
A niuno sia lecito nell'avenire intromettersi, overo pigliare, overo tenir alcun Cittadino, e habitatore in Buje, o forastiero prudenemente senza licenza del Sig.r Pod.à overo suoi Giudici, se non fosse ladro, overo assassino manifesto, overo malfator, overo debitore trovato a fuggire overo servo proprio, overo mercenario sotto pena de ₤ 20 de piccoli

Capitolo 37 di quelli che guastano le Vigne, abbrucciano le Case, et ammazzano le altrui bestie,

Se qualche persona nel Castello di Buje et suo distretto secretamente, ovvero ascostamente, ovvero palesamente, così di giorno, comme di notte guasterà le Vigne del distretto, ovvero tagliate le viti, o altrimenti guaste, ovvero le Case saranno abbrucciate ovvero tratto il Vino e sparso per terra emendi qual tal malfattore al Patron della robba tal danno doppiamente e paghi £ 10 de piccoli al commun, se il danno sarà £ cinque in giuso, ma se il danno dato sarà di £ cinque in suso sino alle diece lire de picc.; emendi similmente al Patron della robba il danno doppiamente paghi al commun lire venticinque de picc., e se il danno dato sarà di £ 10 de lire in suso emendi il malfattor al Padron della robba il danno doppiamente, et paghi al commun lire cinquanta de picc. e se tal malfattor non averà onde pagar sia frustato, et bolato, e poi perpetuamente Bandito, e delle Cavalli veramente boi, et asini ammazzati dentro il Castello, quello che averà ammazzato, emendi al Padron della robba il danno doppiamente e paghi lire dieci de picc. Delle altre bestie veramente colui, che le ammazzerà, emendi al Padron della robba il danno doppiamente, e paghi al Commun lire due de picc.; ma se il Cavallo Bue, ovvero asino [illegible] ammazzato sarà fuori del Castello quello che l'averà ammazzato, emendi al Patron della robba il danno doppiamente, et paghi al Commun soldi cento de picc.; Et similmente s'intenda del Fieno, e Paglia, et Biave abbrucciate

Capitolo 38 di quelli che tagliano il capuzzo, Baretta dalla testa d'alcuno

Qualunque torrà il capuzzo, cappello, Baretta, o cortello, ovvero altra cosa ad alcuno contro la sua volontà paghi soldi dieci de picc.; et restituisca subito la robba a quello di chi era.

Capitolo 39 di non imboscar robba, pegni a Famiglie mercenarie, ovvero Figliole di minor età

Niuno taverniere, o persona alcuna impresti sopra qualche pegno, o qualsivoglia altra cosa alle alcun Famiglie mercenarie, ovvero figlioli di minor età d'alcun Cittadino di Buje sotto pena di £ 2 de picc. et il pegno, ovvero la robba in tal modo ricevuta si restituisca al Patron della robba, ovvero Patron senza danari, ne si faci contro alcuno con tal imboscatura del sudetto Famiglie, o mercenarie, ovvero Figliole di minor età per occasione di detto pegno

Capitolo 40 di non tenir le Taverne afferte doppo la 3a Campana;

Niuno Tavernaro ardisca la Taverna aperta, ovvero vender vino, ne che ardisca star, ovvero entrar nelle Taverne di notte doppo il suono della 3a

Campana

sotto pena di £ 5 de picc: ne nascondimo che contrafara, et per ogni volta la
metà della qual pena sia del Comun et l'altra dell'Accusatore
Capit.° 41 che niuno si parti dalla Taverna a credenza con inganno
Niuno habbia ardimento di partirsi dalla Taverna nascondam.te ovvero per terra,
prima non paga al Tavernaro il vino tolto lui, ovvero sara d'accordo col Tavernaro
sotto pena de £ 2 = de picc:
Capit.° 42 di quelli che robbano la robba d'altri:
Qualunque havera robbato, o defraudato robba di valor dieci soldi o della in giù paghi
al Comun per ogni soldo lira una de picci, et emendi il furto e rubbamento al
Patron della robba, e se non potrà pagar sia frustato e bollato, Ma se alcuno haverà
robbato, defraudato dalli d.ti soldi in su questo imanghi, e sia ad arbitrio del
Sig.r Pod.tà puossi condannar in maggior pena secondo il valor della robba.
Capit.° 43 di quelli che robbano Paglia, Fieno e che vanno per le Vigne d'altri
Ogni uno che havera robbato la Paglia altrui, ovvero Fieno, Legni, ovvero robe
paghi al Comun £ 1 all'accusatore, e se non sara accusatore la metà sia del
del Comun e l'altra metà del Padron della robba, Et niuno ardisca andar
per le Vigne d'altri togliendo Siti; Pali, ovvero fracassando, o facendo danno sotto
la pena sopradetta d'esser divisa nel modo predetto, e satisfare il danno al Patron della
robba sole, che quelli che non havessero l'età paghino solamente la metà delle d.te pene
Et ciaschuno possi accusar sopra il suo, ovvero l'altrui danno, e la sua accusa
vaglia, e tenghi consecram.te quantunque non vi havessero testimonij.
Capit.° 44 di quelli robbano l'Uve e frute d'altrui
Se alcuno havera robbato l'altrui Uve frute ovvero frutti, paghi £ 3 de picci:
cioè soldi venti al comun soldi venti al Patron della robba e soldi venti all'
accusator, et emendi il danno al Patron della robba, et quelli che non havessero
l'età paghino la metà di essa pena, e se non sara accusatore, si divida per mezzo
come di sopra, E se alcuno havera robbato di notte dal tramontar del sole
sino al levar del sole, paghi la pena duplicata, che si dividera nel modo pred.to
et paghi al Patron della robba il danno sufficient.te, et ogni uno che ha l'età possi
accusare sopra il suo, e l'altrui danno e la sua accusa vaglia se giurerà
quantunque non abbi testimonij
Capit.° 45 di quelli, che tengano fuoco ne Boschi di Comun ovvero d'altrui
Niuna persona ardisca ardir di portar fuoco nei Boschi e Territorio del Comun
ovvero d'altrui, ovvero nel distretto di Rovere per il qual fuoco si facesse danno
al comun, overo altre persone sotto pena de £ 8 de picci: la metà della quale pena
sia del Comun e l'altra dell'accusatore e condannato paghi il danno a colui

che avera patito il danno e se non potra pagar sia frustato, et battuto et ogni uno possi accusar con giuramento.

Cap.lo 46 quelli che gettano aqua nella strada da luoghi alti

Niun sia tanto ne' ardire ad alcuna persona gettar ne di g.no ne di notte da balconi alti scale, finestre, over tetti et pergoli da luoghi alti acqua monda e sporca nelle vie commune o qualche sporchezze sotto pena di soldi 40 de picc. e se qualche persona gettera detta aqua over mondizze sopra qualche persona paghi la d.a pena duplicata Et ancora niuna persona tanto, o grande abbia ardire di metter e gettar da basso, e da alti in alcuna strada publica, o in alcuna via vicinale, o in fossale, che si manisca alcuna sorte di spazza fetida vinazze, o lettame, o fumo sotto pena de £ 1 de picc.; per qualsivoglia persona, che contrafarà Et siano creduti li detti accusatori e accusati con giuramento la metta delle quali sia del Comun, e l'altra dell'accusatori.

Cap.lo 47 di quelli che portano fuoco di notte

Statuimo che niuna persona abbia ardir di portar fuoco di notte per il Castello di Buje sotto pena di soldi venti de picc.; per ogni volta

Cap.lo 48 di quelli che tagliano e portano via legne dei boschi

Niuno Cittadino di Buje, o Forestiero sia di qualsivoglia sesso o età abbia ardire di portar, tagliar legna nelle selve, o Boschi del Comun di Buje, ne per l'altre persone secche, o verdi sotto pena de £ 5 de picc.; la metta della qual pena sia del Comun, et l'altra metta dell'accusatore senza alcuna remissione, e termine, et ogni persona che abbi tetta possi accusare sopra il suo, et altrui danno, et ancora l'accusa sia creduta, o voglia senza giuramento.

Cap.lo 49 di quelli che portano via viti, over legni d'alberi fruttiferi

Niuno per l'avvenire abbia ardire di condur o portar nel Castello di Buje viti di vigne, o olivari, o legni d'alcun albero fruttifero senza licenza del Sig.r Pod.a per tutto l'anno, se non dalla Festa di S. Michele del Mese d'ottobre sino alla Festa d'ogni Santi sotto pena di £ 2 de picc. per ciascuno, et per ogni volta la metta della qual pena sia del Comun, et l'altra dell'accusato, et ogni uno possi accusar e sia creduto.

Cap.lo 50 di quelli che fanno danno nelle Campi Vigne e terre d'altri.

Se alcuna alcuno farà danno nella Vigna, Campo, ovvero Terra, d'altri così zappando arando, ovvero tagliando [illegible], et nella terra d'altrui, ovvero in altro modo caminando, arando, e sodisfacci al Patron della robba tutto il danno in doppio e paghi al Comun lire quaranta de piccoli.

Cap.° N° 51 di quelli che vanno per le possessioni d'altri
Qualunque anderà, e transiterà per le terre campi, ovvero possessioni d'altri senza licenza del Patron della robba, ovvero possessor paghi soldi dieci de lire, al Commun soldi dieci al Patron, e vero possessor della robba, e soldi dieci all'accusatore e rifaci il danno al patron della robba, et ogni uno possa accusar così sopra il suo, che d'altrui danno, e la sua accusa vagli e gli sia creduto con giuramento, benché non abbi testimonj, salvo quelli che anderanno alla fontana per l'altrui possessioni, non siano tenuti a detta pena.
Capitolo 52 di quelli che fanno salo ne prati, vigne e campi seminati
Alcuna persona sia di qualsivoglia stato, e sesso ardisca far salo nei prati, ovvero vigne, e orti d'altrui; ovvero campi seminati sotto pena di paga soldi dieci al Commun soldi dieci al Patron della robba, e soldi dieci all'accusator, e rifaci il danno al Patron della robba; Et ogni uno possi accusar così sopra il suo, che l'altrui danno, e l'accusa sua vagli con giuramento e senza testimonj;
Capit.° 53 di quelli che sradicano li confini di qualche possessione.
Qualunque sradicarà, o voglierà, ovvero tirrà fuori li confini d'altrui che fossero in qualche possessione, paghi £ 8 la metà al commun, l'altra metà a quello a cui sarà il danno fatto e l'ingiuria fatta e i conti di meno li con... si riducano al stato, e luoco suo pristino.
Capit.° 54 di quelli che desviano li mercenari di alcuna persona.
Qualunque desviarà o farà desviar in qualche modo il mercenario d'altri, perché stava con quello, e sarà obligato di star, così con carta, che senza carta paghi al Commun £ 4 de piccoli:
Capit.° 55 di quelli che trovano la robba altrui
Se alcuno troverà qualche cosa d'altri sia tenuto, e debba per tre giorni quella palesar e pubblicar, acciò da tutti si possi vedere, e in quel giorno subito, che potrà, presentar quella al Sig. Pod.a, ovvero alli suoi Giudici sotto pena di £ 4 de piccoli e niente di meno sia tenuto restituir tale cosa trovata al patron da chi era smarrito il valore di essa;
Capitolo 56 di quelli che ritengono le cose mandate da alcuno
Se per qualche persona fossero mandati denari o qualche robba ad alcuno vicino, ovvero vicina, ovvero qualsivoglia abitator di Buje da qualche persona così cittadino, che forestiero ordiniamo che quello il quale haverà ricevuto detti denari, ovvero altre robbe, sia tenuto dar, e consegnare a quello, ovvero a quelli al quale, ovvero alli quali fossero mandati fra tre giorni dopo che sarà giunto a Buje e se non darà, et presentarà paghi al Commun li soldi de piccoli

e sia tenuto red.t[illegible] et ritornà robbà, le robbe ovvero denari a colui, al quale saranno stati mandati senza remissione, e se quel tale al quale fossero mandati non fosse in Buje il portar delli denari, ovvero robbe delli presentar quelli denari, ovvero robbe, al R.do [illegible] di Buje nel g.no detto sotto la detta pena.

Capitolo 57 delli mercanti che devono avere giusti le misure.

Ciascuno mercante sia tenuto e debba avere la stadera la bilancia, la lira, il brazzolaro, et qualsivoglia altra misura, ovvero pese giuste, col quale vendi, compra, ovvero misuri sotto pena di £ 10 de piccoli qualsivoglia sotto misure pese stadera bilancia et altre misure che fossero trovati esse false, ovvero [illegible] e [illegible] il danno al compratore.

Capit.lo 58 quelli che danno il pese scarso

Se qualche mercante o bettoliere becaro [illegible] dara ad alcuno il [illegible], ovvero misura [illegible] delli vendi al Commun e le robbe [illegible] perdute, ovvero [illegible] alli [illegible] e [illegible] il danno al compratore.

Capitolo 59 Delli becari che vendono carni in [illegible]

Niuno becaro et niuna persona habbi ardir di vendere o far vendere nella becaria di commun carne che [illegible] e in alcun altro luoco senza licenza del Sig.r Pod.tà sotto pena di £ 5 de picc.li e l'accusatore abbi la metà di detta pena.

Capit.lo 60 li becari non vendino [illegible] carne insieme

Niuno becaro habbi ardir di vender doi carni insieme, [illegible] ogni carne da [illegible], e [illegible] cominciando dalli migliori, e poi dalle peggiori sotto pena di £ de picc.li per qualsivoglia, che contrafara et per ogni volta.

Capit.lo 61 Che li becari non vendi carni se non saranno prima stimate

Niuno becaro habbi ardimento vender carni se non saranno prima stimate dai Giustizieri di commun e sia tenuto vender detti carni, secondo che quelli Giust.ri saranno state stimate e non [illegible] sotto pena di £ 5 de picc.li per ciascuno, che contrafarà e per ogni volta la metà della qual pena sia del commun e l'altra dei Giustizieri.

Capit.lo 63 del modo, che hà da tenir li Fornari

Li Fornari ovvero fornarioli [illegible] per cuocere del nome di venticinque pani, un pane e non [illegible] e [illegible] pigli cotto, e non più sotto pena di £ 2 de picc.li la metà delli quali sia del Commun, e l'altra dell'accusator, e se li fornari o fornare guasteranno li pani [illegible] ovvero qualche altro mezo, [illegible] il danno a colui de chi erano li [illegible] il tal

modo quastali: Capit.° 64 di quelli che fanno oglio

Qualunque farà far oglio sia tenuto a dalli del Daciero del Fontico fino ogni venti e cinque lire otto soldi e oglio, e le spese alli Fontegari, secondo la possibilità delli Fattori che fan l'oglio, e non [illegible] sotto pena di lire dieci de' pic[coli] per ogni volta che sarà contrafatto la metà della qual pena sia del Commun di Buje e l'altra dell'accusatore, e sarà creduto, et haver dellibero li Fontegari le misure a lor date per il Ricevimento e per i [illegible]; cioè l'orna e la lira giusta e segnata sotto la detta pena.

Capitolo 65 quelli, che devono andar alli confini

Ordiniamo, che ciascuno, che dovrà mandar alli confini per occasione di qualche offesa sia tenuto, e debba andar, e far una buona et idonea sigurtà de lire cinquanta de' picc: de obbedir e star alli confini a lui dati e se non prestarà sia bandito dal Castello di Buje, e da tutti finchè darà la detta sigurtà [illegible] [illegible] devono andar, e star alli confini a lui dati et assignati sotto pena della detta sigurtà per ogni volta che contrafarà.

Capit.° 66 di quelli che fossero sospetti

Item ordiniamo, che ciascuno, che fosse sospetto di mala vita, e medi[ante] [illegible] per il quale possi nascere scandalo, scandalo [illegible] sotto [illegible], o siano sia tenuti dar una sigurtà a beneplacito et volontà del Sig.r Pod.a

Capit.° 67 di chi dicesse cose vane ovvero buggie d'alcuno.

Se qualche persona dirà e [illegible] qualche vana o Buggia ad alcuna persona per la quale possi nascere scandalo, rumor, ovvero briga sia condannato in £ 10 de piccoli al Commun:

Capit.° 68 di quelli che contrafaranno i precetti del Sig.r Pod.à

Se per il Sig.r Pod.à sarà [illegible] [illegible] ad alcuna persona che non dica a altra persona villania e parole ingiuriose, e che non [illegible] alcuna persona in detti, ovvero fatti e che gli sia data sigurtà, e [illegible] che sia stato [illegible], come è detto, e per tale al quale sarà stato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in tutto la pena del [illegible] mento a qual pena non modo possa essergli diminuita, ovvero mitigata.

Capit.° 69 che il cittadino per il forestiere non si obblighi senza licenza del Pod.à

Alcun Cittadino, ovvero habitator di Buje non habbi [illegible] si possa per l'avvenire obbligar, per [illegible] ovvero far [illegible] alcuna sigurtà per alcun forestiere senza licenza del Sig.r Pod.à e se altrimenti sarà fatta sia invalida

Capit.° 70 di quelli, che lavano li panni, ovvero immondezze.

Niuna persona sia di qualsivoglia sesso, o età habbi ardire di lavar panni ovvero mondezze in qualche fonte appresso Buje ne far, ovvero [illegible] qualche [illegible] [illegible]

detta parte sotto pena di soldi venti de piccoli per ciascuno che contrafarà, e per ogni notte à metà della qual pena sia del comun, e l'altra dell'accusator, e li sia creduto

Capit.o 71 di quelli che tagliano danari d'alcuno per lavorare

Qualunque torà danari da alcuno per lavorare nel q.to tempo, over ordinato non sarà andato a lavorar à quello al quale haverà tolto, se, over di subito restituisca li danari tagliati dello dieci de tiera e se non potrà pagar li detti soldi dieci star debba per la pena tutto il q.to nelle prigioni di Buje.

Capit.o 72 di quelli che comprarà qualche cosa di mano del Comun.

Qualunque comprarà alcun mobile, o stabile dalla mano del Comun, sia tenuto subito, overo nel med.o giorno, che averà comprato pagar li danari per li quali averà comprato sotto pena di L. 5 de p.li: e se quella vendita fosse condiziona-ta, quelli patti si debba osservare.

Capit.o 73 delli Forastieri, che abitano a Buje

Qualunque forastiero che venirà e starà nel Castello di Buje, e haverà habitato un anno e non sia tenuto subito far in comun le guardie e tutte le altre fattioni, come fanno li altri vicini, e sia tenuto e riceputo per vicino et abitante in Buje.

Capit.o 74 della Donna trovata in adulterio.

Statuimo che se quella donna moglie di alcun cittadino, overo habitante in Buje vivendo il detto suo marito, commetterà, overo farà adulterio, e di ciò sarà publica fama, overo apparirà manifest.e al Pod.a debba perdere la sua dotte, et tutti li suoi beni mobili et stabili, la qual dotte e beni devenghino al suo marito, il quale a tutto tanta vergogna, et ingiuria non habbi ricever ne haver cosa di detti beni

Capit.o 75 che il marito, e la Moglie siano come fratello e sorella

Per la consuetudine in ciascun matrimonio sia osservato, che se sarà nella terra che detti di Buje ogni ... esser come fratello e sorella, sia comun in tutte li loro beni mobili et stabili, ... e che s'acquistaranno per detti giugali; e alcun de loro, durando il suo matrimonio secondo la consuetudine di fratello e sorella se quel matrimonio, non sarà fatto sotto altri patti e conventione a detta consuetudine

Capit.o 76 dei debiti fatti avanti il contratto del matrimonio

Similmente ordiniamo che se qualche persona haverà fatto debito, overo haverà fatto debito havanti il contratto del suo matrimonio, et il marito e la moglie sarà come fratello e sorella che il debito sarà del marito si paghi quel debito dalli beni del marito solamente, et medesimamente della donna se essa haverà fatto

il debito avanti il [illegible] dell' [illegible] [illegible] [illegible] a rogo [illegible]

Capit.° 77 che la Donna [illegible] non possa obbligarsi ovvero alienar de suoi beni

Niuna Donna che ha marito [illegible] possa obbligarsi [illegible] debito, ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in maniera alcuna de suoi beni [illegible], e senza [illegible] senza licenza e [illegible] del suo marito, [illegible] altri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ovvero [illegible], [illegible] che [illegible] testamento [illegible] [illegible], del ultima volontà

Capit.° 78 Che il contratto fatto tra il marito, e la moglie [illegible], [illegible] contratto [illegible], e niuna obbligazione fatta [illegible] tra marito e la moglie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tra loro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] che [illegible] dell' ultima volontà

Capit.° 79 che non si [illegible] divisione [illegible], ovvero alienazione di beni tra il marito e la moglie.

Non si [illegible], ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] divisione, [illegible] tra il marito e la moglie delli loro beni, [illegible] [illegible] divisione della [illegible], salvo [illegible] [illegible] qualche occasione, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e questo sarà manifesto al Sig.r Pod.à all'ora il Sig.r Pod.à [illegible] il marito [illegible] alla moglie, per il tutto e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Marito suo, et in maggior o minor quantità secondo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il marito, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con quello

Capit.° 80 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Donna che ha marito

Una donna maritata, che [illegible] testamento [illegible] Sig.r Cons.re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] suoi beni secondo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Capit.° 81 Che [illegible] testamento e contratto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cinque testimoni

In ciascun testamento, contratto [illegible] testamento [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] testimoni [illegible] [illegible] [illegible] buona fama e [illegible] [illegible] [illegible] fatto [illegible] [illegible] quel testamento, e niuna persona [illegible], e [illegible] [illegible] modo alcuno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

intenderai, ac N.^ro che vuole trovare quel tal interdetto non voglii il N.^ro per il tal interdetto [illegible] di dover quel tal testamento, anzi [illegible] quale secondo la volontà di quel, che vuol far testamento, e sia [illegible] [illegible] agni [illegible] vera e [illegible] testamento [illegible] tutte le cose [illegible] testar [illegible] il [illegible] testamenti

Capit.° 82. Della successione del Pad.^re, che muoreno senza far testamento

Se alcuno d'uno e l'altro sesso morirà senza far testamento [illegible], e tutte le persone d'esso defonto discendente, li quali non saranno stati emancipati succedino nei beni d'esso. Nondimeno se esso defonto haverà ancora altri figli o figlie [illegible] [illegible] [illegible] tutti li beni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pad.^re [illegible] [illegible] emancipati [illegible] tutti. Delli altri beni veramente acquistati [illegible] emancipatione, e maritaggio [illegible] emancipati ancora [illegible] la [illegible] [illegible] emancipati, ancora maritati senza haver la parte [illegible] [illegible] la parte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pad.^re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] emancipati [illegible] [illegible] [illegible] Pad.^re [illegible] che se haveranno maritate.

Capit.° 83. Quelli, che succedono alli defonti [illegible] senza figlioli.

Se alcuno [illegible] [illegible] senza testamento [illegible] figlioli, o altri di quello, e da quella discendenti, [illegible] beni di quel tal defonto [illegible] [illegible] di quel defonto se saranno di Pad.^re e di Mad.^re e se quel tale defonto havesse fratelli e sorelle solamente da parte di Pad.^re tutti li beni che fossero stati di quel tal defonto da parte di Pad.^re [illegible] [illegible] [illegible] e sorelle [illegible] Et converso se haverà fratelli, overo sorelle da parte di Mad.^re solamente tutti i beni che esso defonto avesse [illegible] da parte [illegible] [illegible] beni [illegible] acquistati di quel defonto se ne [illegible] tutti [illegible] tra li fratelli e sorelle di quel defonto, tanto da parte di Pad.^re, [illegible] di Mad.^re [illegible] e [illegible] [illegible] sempre, che se quel tal defonto haverà il Pad.^re o la Mad.^re vivi, che li detti

fratelli, e sorelle, che succedessero in detti beni, siano tenuti rimettere e consegnare detti beni alli predetti Pad.re e Mad.re di quello a loro succede alle spese del vitto, e vestito et altro se ne faranno li Pagamenti di Beige sia tenuti ad ottenere quelli alle cose predette, supplita detti Pad.re e Mad.re sono date instanza secondo le condizioni, et stato delle parti. E se quel tal defonto non avesse fratelli, o sorelle da parte di Pad.re et havesse Pad.re, tutti li beni, che fossero stati, overo havessero avuti da parte di Pad.re pervenghino al Pad.re et e converso se non avesse fratelli o sorelle da parte di Mad.re et havesse Mad.re tutti li beni che havesse avuti da parte di Mad.re pervenghino alla Mad.re e se non havesse fratelli, o sorelle ne da parte di Pad.re, ne da parte di Mad.re et havesse parenti quel tal defonto tutti i suoi beni pervenghino alli parenti. E se havesse solam.te Pad.re e non Mad.re tutti li beni che tal defonto havesse havuto da parte di Pad.re, et acquistati tutti tutti pervenghino al Pad.re, e tutti li beni che havesse avuti da parte di Mad.re pervenghino alli suoi più prossimi, e più propinqui di quel defonto da parte di Mad.re e di converso, se havesse Mad.re e non Pad.re tutti li beni che tal defonto avesse avuto da parte di Mad.re et acquistati, tutti pervenghino alla Mad.re. Ma li beni che havesse havuto da parte di Pad.re pervenghino al più propinquo, overo più propinqui di quel defonto da parte di Pad.re. Ma se tal defonto, prima di Pad.re, o di Mad.re havesse fratelli, overo sorelle solam.te da parte di Pad.re, o solam.te da parte di Mad.re e non havesse altri parenti, tal fratello, overo sorella succeda nelli beni di quel defonto cioè in quelli beni che il d.o defonto haveva havuto da linea della parte stessa di quel fratello, overo sorella, e tutti li acquisti se ne faranno di quel defonto. Et altri beni di quel defonto, che havesse havuto dall'altra parte di parentela, pervenghino al suo più propinquo, overo più propinqui di quelli i quali saranno di quella linea. E se quel defonto non havesse fratelli ne sorelle, in quel caso tutti li beni siano divisi per mezzo, una metà di quelli pervenghino al suo più propinquo da parte di padre, e l'altra metà pervenghi al più propinquo da parte di Madre.

Cap.lo 84 Se alcuna persona sarà lasciato qualche cosa ad usufrutto, overo in vita sua overo a qualche altra certo tempo non sia lecito a quello al quale è lasciato qualche cosa quello che li sarà stato lasciato vendere, dar donar obbligar overo in qualche modo alienar ad alcuna senza parola, o licenza, et consenso di quello o quelli, che sono per succedere in quelli beni senza ogni tenore e senza alcuna eccezione il quale pervenghi in quelli, li quali devono succedere in quella robba perchè merita di perder il privilegio quello il quale abusa la potestà a lui concessa. E se nel testamento si contenesse che si detta persona la robba in vita e più alienare qualche cosa overo venderà, perda il possedente solam.te li beni alienati, pervenendo in esso successore per quello che ha fatto contra

il testator senti pena che si estende in un precetto della legge e fatto reo di tutto.

Capit.° 85 Delli Forensi, che muorano ab intestato e senza eredi

Se qualche forense, ovvero habitante in Buje morrà senza far testamento e senza
eredi in Buje, ovvero nel distretto, volemo che il comun di Buje succeda nei beni di
questo, purchè il sig.r Castellano e la [illegible] delli Cittadini [illegible] mand.° anco al detti beni
[illegible] conservare per il comune fino a cinque anni [illegible] in tal modo, che se qualche
[illegible] di detto defonto venisse nel d.° termine de cinque anni, che tutti li beni li siano
resi dato dal commun e se non venisse nel d.° termine che la metà di detti beni siano data
per l'anima del d.° Defonto, et il resto al Comun.

Capit.° 86 Che li Commissarj [illegible] li legati del testamento.

Statuimo et ordiniamo, che ogni tutor, ovvero Commissario costituito d'alcuno in
testamento sia tenuto e debba dar, et [illegible], et [illegible] a qualsivoglia persona
tutte le cose lasciate, ordinate e a quelle concesse dal testator per l'anima sua ovvero
in qualche altro modo, [illegible] in tutte le cose che li serà comandato in esso testa-
mento dal testator fra due mesi dopo il term.e contenuto in esso testamento, sotto pena
di £ 10 de [illegible] da [illegible] al comun. Et debbino esser tenuti fra due mesi susseguenti
adempire tutte le cose come è detto sotto la pena predetta. Et se d.° term.e dato e costituito
[illegible] dal testator nel Testamento saria oltra essi tuttori, ovvero Commissarj
alli quali saria stà commesso, ovvero [illegible] debbino nel term.e di un mese dopo la
morte del testator far, et adempir tutte le cose a lor commesse sotto la pena
predetta come è detto di sopra.

Capit.° 87 Che il Padre abbi la tuttella delli suoi Figli e Figlie

Ogni Padre habbi la tuttella delli suoi [illegible] figli e [illegible] di quelli, morta la
Madre, et che la Madre, [illegible] habbi la custodia, e protezione, e tuttela di
detti suoi figli [illegible] finchè essi suoi figli saranno venuti all'età
legittima [illegible] statuto contenuta e sia esercitata bene in questo.

Capit.° 88 Dell'età delli pupilli e pupille.

Dichiariamo, et ordiniamo che ogni pupillo maschio sia et esser s'intenda
età compita, e legittima quando sarà di quindici anni et ogni pupilla femmina
sia et esser d'età legittima e compita quando sarà di tredici anni, e ciò
s'intenda [illegible] e [illegible]

Capit.° 89 Che la Madre sia tutrice delli figli non essendo instituito altro dal Padre

Ogni Madre sia et esser debba tutrice delli suoi figli e figlie morto il Padre se
non haverà instituito altro Tuttor di essi nel suo testamento a detti suoi figli
Et habbi la detta Madre d'essi Pupilli la detta tutela finchè vivera vedova
ovvero il pupillo, e la pupilla sarà pervenuta all'età legittima di sopra.

 ./.

dichiarata, ovvero se [illegible] [illegible] fosse annoiato dal rigo dell'inventariazione [illegible] suoi beni di essi pupilli; il che costi di detta cancelleria avanti il Rettore. E se accorrerà, e si trovasse che esso tutore non havesse fatto bene la detta tutella ad [illegible] [illegible] danno, [illegible] del pupillo, overo pupilla. Et a quelli overo quelli quali modo l'Pad[re] sia dato in tuttore il quale sia più idoneo e sufficiente all'utilità de [illegible].

Capitolo 90 Che il tuttore sia dato dal Rettore a qualche [illegible] tuttore.

Statuimo, et ordinamo, che se alcuni pupilli resteranno senza tuttore, o[vero] tutela dal Pad[re] o Mad[re] di essi, allora per il Rett[or]e di Buie siano [illegible], [illegible] d'essi pupilli [illegible] [illegible] del Padre o Mad[re] d'essi, e quelli [illegible] [illegible] [illegible] del d[ett]o Reggimento [illegible] dato a quelli pupilli [illegible] tutore, overo tutori di quelli [illegible] [illegible] il quale o li quali il d[ett]o Regg[imen]to di Buie [illegible] [illegible] havere deliberati esser megliori circa la vita, o stato, et utilità d'esti pupilli, non ostante alcun statuto.

Capitolo 91 Che il Tuttore overo Tutrice [illegible] l'inventario de' pupilli.

Ogni tuttore, overo Tutrice [illegible] Testamentario che [illegible] sia tenuto, [illegible] far un inventario, e breviario di tutti li beni mobili et immobili del pupillo overo pupilli, o pupille, del quale, o delli quali sarà Tutore, e questo fra otto [illegible] dopo la morte del Pad[re], o Mad[re] d'essi pupilli, overo pupille, [illegible] Tuttore o Tutrice Testamentario. S'[illegible] [illegible] [illegible] dativo [illegible] [illegible] fra otto giorni doppo, che sarà stato dato, et instituito Tutore, il quale [illegible] [illegible] [illegible] alla presenza di doi [illegible] [illegible] delli pupilli, overo pupille da parte [illegible] Pad[re], e tanti da parte di Mad[re], e alla presenza del [illegible] del Regg[imen]to e se non saranno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] siano tenuti far il detto Inventario fra otto altri g[iorn]i sotto la detta pena. E siano tenuti sottoscritti pupilli, overo pupille, e quelle che non haveranno posto nell'inventario il [illegible] [illegible] [illegible] tuttore, overo tutrice siano tenuti [illegible] [illegible] dovessero far il detto Inventario, e [illegible] [illegible] [illegible] avanti il Regg[imen]to et far [illegible], che si debbano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutti li beni mobili de detti pupilli, e pupille ogni cosa che [illegible] la qual utilità si potria stimar e tal stima si deva scrivere, et [illegible] in [illegible] nell'inventario di detti pupilli. Et quel tal tutore presso il quale rimanessero detti beni, in quel [illegible] a qual stato che saranno stimati. Et nel tempo che i pupilli e pupille saranno pervenuti all'età, quel Tuttore, overo Tuttrice sia tenuto a [illegible] [illegible] detti pupilli, e pupille, li detti beni, secondo la forma dei statuti di Buie [illegible] [illegible], e in quel stato che saranno stati [illegible] nel d[ett]o inventario a li pupilli e pupille, siano tenuti ricever li detti loro beni mobili secondo la detta stima e li [illegible] li tuttori, overo tuttrici siano tenuti [illegible] li detti tre [illegible] a far le cose predette

come di sopra è d.o sotto pena di ₤ 10 = de [illegible]:

Cap. 92 Che li Tuttori conservino li beni dei pupilli in buon stato.

Ogni Tuttore, ovvero Tuttrice sia tenuto e debba ritenir, conservar, e custodir tutti li beni de pupilli delli quali saranno Tuttori, ovvero curatori in colmo, et in buon stato senza guadagno, e danno d'essi pupilli; se non fosse stato altro disposto, ovvero ordinato, o condizionato d'essi beni, che si debbino tener in colmo, et in buon stato, tutti li beni di quel tutore, ovvero tutrice, protettor o governator, et questi rimanghino obbligati ad essi pupilli, e pupille non ostante la deviatione, o deviationi delli beni che fossero per tuttor, e tuttrice, benchè havessero ricevuto o sara andata messa la tutella. E quando essi pupilli, e pupille saranno giunti all'età leggittima ogni volta che li pupilli, e pupille di detto tutor, e tutrice saranno liberati, siano tenuti, e debbino esso tuttor, e tutrice nel stato d'un mese dopo che saranno stati avvisati da essi pupilli e pupille tutti li beni mobili, e stabili d'essi pupilli e pupille che si contenghino nell'inventario de suoi beni, e render ad essi pupilli e pupille conto della lor amministrazione della tutella di quelli [illegible]. E questo siano tenuti di far alla presenza di tre parenti di detti pupilli, il che se non faranno paghino esso tuttor ovvero tutrice ₤ 100 de picc.: et nondimeno a detti pupilli, e pupille tutti li beni, che ad essi pupilli, e pupille non havesse consegnato nel stato di d.o mese [illegible]. Dovendo che li detti tuttor, tutrice saranno stati avvisati dalli detti pupilli, e pupille all'ora siano tenuti dar, et consegnar a quelli li lor beni come è detto [illegible] non siano tenuti ad alcuna cosa, colmo, e [illegible] quanto però che li detti tutori e tutrice siano tenuti dar et restituir alli detti pupilli, e pupille, le lor possessioni e beni stabili in quel, e tal tempo, che haveranno ricevuto [illegible] possessioni e cose lavorate.

Cap. 93 Che non si possa alienar li beni de pupilli senza il consenso del Reg.to

Niuno pupillo, e pupilla finche non sarà uscito, e uscita dalla tutella, non possi vender, dar donar, permutar, obligar, e in modo alcuno alienar, o pegnorar ad alcuno qualche cosa de beni d'essi pupilli, e pupille senza licenza, e consenso del tuttor, o tutrice di essi pupilli, e pupille, il che se sarà contrafatto, tal vendizione, donazione, permutazione, [illegible] obligazione, e alienazione sia al tutto invalida. E quello che talmente havesse comprato di detti beni di detti pupilli, e pupille, o havesse [illegible] con essi beni, e a quelli havesse dato qualche cosa, ovvero qualch'altra cosa perdi il tutto, [illegible] tutto quello che perciò o per essi beni havesse dato e pagato. Ma se parerà al Reg.to di [illegible], e tuttor, e tutrice di essi pupilli, e pupille che alcuna venditione, permutatione, obligatione [illegible], o alienatione alcuna delli beni de pupilli e pupille fosse giusta, in qual caso il Reg.to et tuttor, e tutrice in quelle cose, che vederanno crederanno

esser di maggior età, o vero curatori, o tutori, li pupilli, per prestar la sua licenza, et consenso et interpor la loro auttorità. E così tale vendita, ne le permutationi, donationi, obli-gationi; et alienationi fatte con licenza, come si è detto di sopra del Regg.to Conseglio, e Tutor vagliano, et tenuti, habbino sempre la medema fermezza.

Capit.o 94 come il pupillo ricuperi la robba sua alienata.

Se qualche Tutor, Curatore, o qualsivoglia altra persona [illegible] alienasse in alcun modo [illegible] qualche cosa di alcun pupil-lo, o [illegible], cioè delle cose e de beni mobili che stabili senza licenza concessa dall'autto-rità del Regg.to e del Conseglio di Buie, come è detto di sopra, ordiniamo e volemo, che non ostante alcuna prescrittione [illegible] pupillo, o pupilla, da poi che sarà per-venuto all'età legittima [illegible], et voglia dimandar li detti suoi beni alienati, et [illegible] della sua raggione avanti il Reg.to di Buie, ogni volta [illegible] che sarà [illegible] secondo la forma dello statuto. Et ancora ogni tutore, e prote-tore d'alcun [illegible] pupilla, [illegible] quelli pupilli e pupille delli quali e delle quali [illegible], e [illegible] di dimandar et [illegible] li beni di gli [illegible] in [illegible] modo alienati avanti il Reg.to di Buie, non ostante alcuna alienatione di colui, che [illegible] anni [illegible] ma [illegible], che [illegible] pupilli e [illegible] alienar [illegible] esser stati venduti, o alienati secondo l'ordine, e forma del statuto [illegible], overo alienati [illegible] senza licenza et auttorità come di sopra.

Capit.o 95 Che le venditioni si proclamino sopra la [illegible]

Volemo, et ordiniamo, che tutte le vendite [illegible] donationi, alienationi, refutationi, permutationi o cambi, e tutte le alienationi; e [illegible] ~~et~~ in qualsi-voglia modo [illegible] fatte con conditioni, e senza [illegible] conditioni e qualita-tioni [illegible] e quelle che si fanno [illegible] maggior tempo di dieci anni di alcuna [illegible], e beni mobili si debbino proclamar sopra la [illegible] del comun di Buie. E [illegible] tal proclama [illegible] detti [illegible], come di sopra [illegible] la detta posses-sione [illegible] sotto pena di [illegible], et [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible] alienatore [illegible] di quella possessione. Et s'intende, che detta proclama si debbi [illegible] posses-sioni, che si hanno d'alienar o [illegible] come è detto, le quali sono nel Castello di Buie, e [illegible] sopra [illegible] di Buie. E [illegible] que di colui, che [illegible] detta possessione [illegible] quella, o quelle [illegible] di g.ni 30 [illegible] la detta proclama [illegible] nell'[illegible]

[illegible], e secondo il tenor, e continenza del statuto che parla di recuperar il [illegible] modo che alcuno havesse qualche ragion sopra le dette alienationi, oblitationi e locationi, possa [illegible] di quelle di tutti e chiamar e reponere ricuperar in tanta o parte di quello che fosse prohibito [illegible] dieci anni

Capitolo 96 Che le possessioni permutate si possino recuperare

Se alcuno haverà contratato, o permutato con alcuno qualche possessione posta nel Castello, e distretto di Buje con alcun'altra sua tenuta con [illegible] detti cambio o permutatione [illegible] fatto il contratto di cambio, e permutatione come è detto avanti sotto la predetta pena, [illegible] possa recuperar il detto cambio o possessione del suo [illegible] permutata [illegible] ragion, e [illegible] dal suo [illegible], qual si trovasse nel [illegible] di 31 giorni, fatta la proclama, cioè il qual [illegible] havesse alcuna ragione sopra in questo modo, cioè che quello che vorrà [illegible] per ragion di propinquità, sia tenuto dar a quello che haverà la possessione del suo propinquo, tanti quanto quella possessione sarà stimata valer e le spese dell'Instrumento. E se quello che haverà la detta possessione totalmente a lui data e [illegible], [illegible], e [illegible] di restituir, o dar quello a qual tal [illegible] vuole recuperar, sia tenuto a ricorrer al Sig. Podestà et [illegible] di voler [illegible] per ragion di [illegible], e [illegible] quella possessione talmente per [illegible], e alienata dal detto suo [illegible], e di dar quello che la detta possessione sarà stimata valer. Et allora il Reggimento ordini due buoni homini et idonei, li quali stimino la detta possessione, e fatta la stima della detta possessione il Reggimento astrenga quello, che vorrà recuperar a dar e pagar a quello che haverà la detta possessione tanti quanti la detta possessione sarà stimata, e le spese dell'Instrumento di questa permutatione, e alienatione. Et ancora astringa quello, che haverà, et ha richiesto la detta possessione, a dar, restituir, e [illegible] a qual [illegible] che vuol recuperar quella.

Capitolo 97 Di quelli che hanno una [illegible] particella in qual possessione

Se alcuno ovvero [illegible] havesse qualche [illegible] particella in qualche possessione, la quale sia quasi inutile, e di pochissima utilità, nel mezzo circa i campi o [illegible] di quella possessione, e [illegible] al Reggimento allora il Reggimento sia tenuto a [illegible] richiesta di quello che ha le [illegible] parti di quella possessione [illegible] in quel luoco due huomini et idonei [illegible] li quali con suo giuramento debbino stimar fedelmente la detta particella a colui che ha le altri parti, pagando quello che sarà stato stimato per quelli: Intendendo che quella particella debbi esser e star nella providenza del Reggimento, e se la detta particella sarà nella via publica, che

quella non si habbi tirar al patir di alcu la tratta, ne [illegible] a quello che haverà la bastia contra la volontà del Patron

Capito 98 di quelli, che hanno le sue possessione

Se alcuno di regg.ri haverà qualche via e raggione di andar, e sia per la sua qualche possessione d'altri la qual una certa haverà, [illegible] a quello per la sua terra andar a qual tale per la sua terra si andava a qual tale, per sua possessione andar quella via [illegible] altra strada [illegible] la strada, e raggion predetta d'andar e ritornar per essa sua possessione, la qual via [illegible], che quella sia [illegible], e ciò sia manifesto [illegible] al Regg.to, quello che haverà la detta strada, e la raggion di [illegible] per l'avvenire [illegible], e [illegible] sarà disegnato e data a quello la strada del Regimento di Buie.

Capito 99 di quelli che non hanno la strada di andar alla sua possessione

E se qualche persona non haverà la via di raggion per la qual [illegible] andar ad alcuna sua possessione [illegible] al Regg.to di Buie e il d.to Regg.to sia tenuto all'hora mandar in qual luoco tre [illegible] huomeni li quali con sui giuramenti viste le bande e confini di quella possessione et [illegible] haverà e [illegible] al altro assegnare la strada a quello, che non l'ha di andar alla detta sua possessione. E come li detti tre huomini haveranno disegnato, così habbi la strada, e de [illegible] passi andar liberam.te Pagando [illegible] quello al qual [illegible] tanto quanto per li predi tre huomini sarà stati, e questo [illegible] sia [illegible]

Capito 100 Quelli, che [illegible] esser presenti in far le sentenze

Il Pad.re non sia presente al far della sentenza del figlio, ne il figlio alla sentenza del Pad.re ne il fratello alla sentenza del fratello [illegible] alla sentenza del Genero, ne il Genero alla sentenza del [illegible], ne il Cognato alla sentenza del Cognato, ne il Consobrino alla sentenza del Consobrino

Capito 101 Di non ricevere debito, o [illegible] dal Forestiero contra il [illegible].

Ordiniamo, che niun huomo habitante in Buje habbi ardire, e presumi in modo alcuno comprare, o accettare, e ricevere alcun debito di alcun forestiero contra alcun Cittadino [illegible], e habitante in Buje, che [illegible] [illegible] in Commun, ne [illegible] [illegible] e alcuna [illegible] di [illegible] debito del forestiero contra [illegible], o habitante in Buje, ne ricever quel debito in pagamento di suo debito a questo senza licenza del Pod.tà sotto pena di [illegible] de piccoli di più tal contratti sia cassati e annullati.

Capito 102 di quelli che [illegible] per non comparire alla raggione

Qualunque veramente che i debitori d'alcun [illegible] [illegible] così pubb.i così privati [illegible] fatte, et scritte per man propria del debitore, si ascenderà

./.

e ancorchè non comparendo alla raggion, e se non si potia ottenere per il comandator; de Comun citato e ricercato una e due, o tre volte fra tre giorni havendo e fatta la comparizione per via per il Reg.te al Comand.r di inquarire quello che non si potia ritenere che habbia li detti tre g.ni del g.no della Commissione fatta all'ora il Reg.te sia tenuto a requisitione dell'attore far stridar publ.te per il Comand.r di Buje sopra la piazza e avanti la porta del Castello, che quel tale venga, e compari, lui se chi leggitte Procurator, e defensore idoneo alla Giud.a avanti il Reg.te di Buje a rispondere in raggione a quel tal attore; il quale farà stridar fora trenta un g.ni e seguente dal g.no del [illegible] la detta ordinanza si deva proclama la causa, per la quale citato et il debito, et il fatto per il quale citato a rispondere. E se tal citato, o suo legato o il procurator legittimo, e defensore idoneo per quello non compariranno g.no della detta proclama, all'ora il Reg.te a richiesta di attore che haverà fatto stridar, e del suo procuratore sia tenuto sentenziat.e dar l'intromissione e tenutta a quel tal attore de intromettere tanto delli beni di quel tal debitor over altri a lui non tolessi, e di far stimar quelli beni per li estimatori di comun in quanto sodisfaranno a quel creditor, o attor che dimanda del suo debito e di quello che ancora instanti.e e di raggione dovesse havere et ricevere del tal debitore, secondo il tenor delli suoi atti, e le spese giuste. Salva però et riservata la ragione de qualsivoglia altra persona, non ostante l'assenza del sud.o stridato e citato.

Capit.o 103 dei Testimonij, s'hanno da tuor sopra le lite delle cose immobili

Ogni volta, che sarà lite de cose immobili potranno testimonij d'una e l'altra parte e di cadauna attinenti, e secondo le dette a quelli che saranno tenuti idonei, e saranno tenuti ubblinati e rispondere. Et ogni testimonio, che sarà dato in prodotto a testificar sopra qualche cosa imobile, avanti che testifichi debba andar con l'altra parte a veder la robba, e possessioni, sopra la quale, e della quale haverà da testificare; e quella vista e guardata d'ogni banda, venga poi e dica il testimonio suo detto de bocca de quello del quale sarà stato prodotto in tutti i modi non volendo, nel g.no che dovrà andar del Castello a veder qualche cosa delle predette. Et se il [illegible] e quello, contra il quale debbono produtti i detti testimonij venisse andar con li detti testimonij e con l'altra parte siano la detta lo giurano e li siano stati detti, e cominciato il g.no loro, nelli quali l'attore, non a sforzo con li suoi testimonij senza altra licenza del Reg.te e del Com.e e dell'istesso presente la detta Testimonij alla presenza dei testimonij, e alla presenza del s.do, et il Reo non vorrà che restassero et piacesse in Banda e siano

esaminati li testimonj occorrendo il Reo non vi fosse stato, e non fosse anda-
ti sopra esso possessione con detti testimoni come si dice [illegible] stato e se alcuno
delli predetti testimonj nella sua [illegible] dara in frande, e trovato falso
sia condannato qual tal testimonio in £ 30 di lire; E se non avesse con che
a pagare la d.ta condanna, sia punito nella persona secondo la volontà del Sig.^{lo}
e del Cons.^{lio} di Buje, et tanto se pagar la detta condanna, che no, se l'è
punito nella persona, sia notato fra infame, volendo et intendendo [illegible]
che [illegible], e scacciato dalla fede sia tolta [illegible] testimonianza nei fatti
d'altri e se [illegible] a [illegible] il suo [illegible] e [illegible] tutte

Cap.° 104 Di quelli, che havessero posseduto per quindici anni

Statuimo, et ordiniamo, che se alcuno haverà [illegible], e posseduto qualche posse-
ssione o cosa mobile o [illegible] suoi [illegible] quindici anni continui et consecutivamente senza haver alcun [illegible] ad alcuno [illegible] godendo e usufruttuando esso possessione sia et esser s'intenda vero patron possessore, e possessore di quella robba, e possessione e chi avesse et il possedere tal robba predetta, come sua, quantunque non potesse far conoscer, o mostrar istromento, o titolo di compreda, o un strumento d'altra sorte. Similmente diciamo e vole-
mo, che al Comun di Buje nelle sue [illegible] delle cose mobili non se si
prescrivino di tempo se non passati [illegible] di trenta anni [illegible], e
volendo sempre che se qualche persona haverà tenuto, e tiene, e possederà in sua
via publica o sopra la strada qualche cosa, come vasi, sassi [illegible]
legni pendenti, et estendenti sopra la strada, o qualche altra cosa nella strada
o via publica, e che non pregiudichi al Comun di Buje [illegible] rag-
gion alcuna a tal persona, [illegible] tali strade e sopra le
dette strade publiche per qualche prescrizione di tempo, anzi sempre et in
tempo, et in qualunque [illegible], si [illegible] comandar a tali persone
tenenti e possedenti, che levino via le dette robbe, e [illegible], e via delle
dette strade. E che dalle cose predette non sia tenuto; e [illegible] alcuno possieder, e
haver posseduto. Et ciò che se alcuno il quale altri tenisse, e possedesse
havesse carta, o istromento come [illegible] di tener le cose
predette, le fosse data, et concessa vendita, e [illegible] donata dal Comun,
o altrimenti sentenziato alcun haver giusta causa o ragione di tenir le
cose predette. Parimenti diciamo, Et ordiniamo che se qualche persona
anderà e publicherà [illegible] qualche terra d'alcuno o [illegible], qual terra sia
e rimanga in [illegible] e non lavorata; Che tal publicazione

[illegible] di [illegible] alla Terra [illegible] essendo la detta terra [illegible] esatti [illegible] se qual [illegible] sarà [illegible], et hauera [illegible] per essa terra, hauendo [illegible] Sit: e testimoni idonei, per li quali legitimamente [illegible], che [illegible] fosse [illegible] la sua [illegible] che [illegible] andar di raggione non obstante alcun statuto.

Capitolo 105 della prescrittione di diese anni

Se alcun Cittadino, o habitator del Castello di Buie haggia dati di [illegible] anni hauerà qualche Inst.º di debito di danari, o di qualche altra cosa mobile contra qualche Cittadino, o habitator di Buje, et non hauera presentati esso Inst.º in [illegible] diese anni passati [illegible], o [illegible] esso Inst.º contenuto, [illegible] avanti il Reg.to e quello non [illegible] che tenuto li diese anni [illegible], esso Inst.º si [illegible] forza e valore, e al tutto invalido. Et esso creditore [illegible] de diesi anni sia escluso dalla [illegible] del debito. Con tutto [illegible] al debitore, se è [illegible] debitore di qual debito [illegible] in tutto o in qualche [illegible], se [illegible] danari, o [illegible] contenuto, o qualche [illegible]. E se il [illegible] sia [illegible] il Reg., ovvero qual debitore. [illegible] all'ora il creditore non sia escluso dalla prescritione de diesi anni, [illegible] il Reg. [illegible] quel, che [illegible] secondo il tenor di quell'Inst.º secondo la forma del Statuto di Buje [illegible] se tra il detto tempo di diesi anni il Creditore hauera [illegible] esso Inst.º, o quello hauera [illegible] e detto [illegible] debba mostrar questo per publico Inst.º et altrimenti non si [illegible] mostrar.

Capitolo 106 De presentar li testamenti fatti fuori del Castello di Buje

Se [illegible] Cittadino, o abitante di Buje [illegible] farà il suo ultimo Testamento fuori del Castello, e distretto di Buje in [illegible] in [illegible] Venezia, ovvero [illegible] Trevisana, o [illegible], quel testamento fra tre mesi [illegible] la morte di quel testator si debba presentar avanti il Reg.to di Buje altrimenti non [illegible] valore. E se alcun farà testamento oltra li detti confini, quel Testamento si debba presentar [illegible] anno alla presenza del Reg.te di Buje altrimenti non vaglia, et il Reg.te con li suoi Giudici quando sarà presentato sia tenuto far notar, et examinar e veder se quel Testamento sia [illegible]

Capitolo 107 che li creditori debbino [illegible] li suoi debitori, e loro Eredi

Oltra di ciò statuimo che li creditori habbino ricorso alli suoi debitori tanto e quelli debbino [illegible] secondo la forma dello statuto di Buje [illegible] il [illegible] del pagamento, [illegible] debitori, [illegible] che delli beni posseduti, da quelli li suoi creditori non [illegible] le sue raggioni, e ciò legit.º constarà al Reg.to

[illegible] il Creditore, o [illegible] sopra li beni posteriori [illegible] loro alienati per [illegible] copia se tratti delli crediti, che riceveranno però [illegible] decaduta la raggione di qualsivoglia parte. E [illegible] il [illegible] tenuto provare [illegible] tal debitore che non ha con che pagare, [illegible]

E il med.o diciamo che ogni creditore sia tenuto convenire l'erede, overo eredi, ovvero successori del [illegible] Et [illegible] eredi et successori siano tenuti [illegible] e quelli, del quale sono eredi, e successori in tanto quanto sarà tal [illegible], e successione [illegible] quanto [illegible], e [illegible] li beni et [illegible] di quanto [illegible] stati obligati [illegible] se il creditore [illegible] potessero [illegible] al pagamento suo delli detti eredi, o successori [illegible] della detta eredità, e [illegible] all'ora esso Creditore [illegible] beni posteriori; et [illegible] loro alienati. Cominciando [illegible] alli beni posteriori, et ultimamente alienati; [illegible], e così successivamente finchè il creditore haverà conseguito interamente la sua raggione. Riservata però la raggione di qualsivoglia [illegible] che quelli [illegible] haverà [illegible] quelli beni [illegible] tenuto [illegible] detta possessione [illegible] anteriori, [illegible] quel tempo [illegible] raggione, che [illegible] quello per [illegible] come [illegible] tenuto [illegible]. Et [illegible] esso creditore [illegible] della possessione [illegible] e quelli che [illegible] tenuti [illegible] altra cosa.

Capit.o 108 Della causa della appellazione, e [illegible]

[illegible] che qualunque [illegible] da quella sentenza [illegible] tenuto [illegible] appellazione [illegible] mese dal [illegible] della pubblicamento della Sentenza, e [illegible] tenuto [illegible] esso appellare [illegible] mese [illegible] quella [illegible], e che se non haverà fatto [illegible] d.a Sentenza [illegible] non si possi in alcun modo [illegible]. E se sarà [illegible] essere stato ben giudicato e mal appellato, sia tenuto [illegible] tutte le spese che haverà fatto, [illegible] [illegible] che sarà stato [illegible] le quali cose volemo, [illegible] sopra la sentenza [illegible], e che si [illegible] mobile, e [illegible] in altre cose, e che [illegible] sia tenuto [illegible] la parte contraria, che [illegible] ovvero [illegible], se nel difendere le sue raggioni, e la sentenza [illegible] quelle [illegible] appellato.

Capit.o 109 [illegible] le spese per la parte [illegible]

[illegible], che [illegible] differenza e contrasto che [illegible] le spese

per la parte delli giurati alle parte che havera otte[illegible], e havuto la vitoria sia tenuto il Reg.te di Buje avanti il quale si tratterà la causa tanto in quelli e parte ripar alla parte vincitrice nel spese di dieci g.ni, pre-messa ogni securità di rag.ne da farsi la tansa succintamente, presentata la sentenza e datto il giuramento [illegible] a sopra le predette spese da esser [illegible] [illegible] parte detto giuramento. Intendendo però quelle che saranno state [illegible] [illegible] scritto et ufficiali, havendo testimonij che testificherà e se andrà fuori della terra sopra l'altrui possessione, della quale sarà stato [illegible] in testimonio [illegible] [illegible] [illegible]:

Capit.lo 110 Di quelli, che [illegible] g.ni a provar il pagamento di qualche debito da alcuno sarà [illegible] avanti il Reg.te di Buje [illegible] qualche cosa con qual che Dit.o il quale debito certo sia di soldi centi, overo da lì in giù, et il debito overo, Reo che sarà stato [illegible] di [illegible] contro quel Dit.o la [illegible] ne del pagamento del [illegible] overo [illegible], e deliberatione, e di tutto di [illegible] domandar fino ottra, e domandar g.ni a provar la detta eccettione o pagamento [illegible], assolutione, o patto di non dimandar in perpetuo, li [illegible] termine. E se non proverà le cose predette nel termine dato [illegible] Dit.o, [illegible] esso debito [illegible] di quell Dit.o e [illegible] il danno. Ma se esso debito di soldi centi in su et il [illegible] domandar g.ni a provar il pagamento di esso debito in parte, o in tutto, overo qualche cosa delle predette, et non proverà nel [illegible], paghi al Comun soldi centi de pena e paghi quel debito, e sia [illegible]. Intendendo sempre che le predette eccettione e pagamenti di debiti che si domandano [illegible], non si possino provar per test.i, se non per [illegible] In.to

Capit.lo 111 Della pena di quelle che [illegible] Dit.o di debiti pagati.

E se occorerà che alcuno producesse in [illegible] il Reg.te di Buje qual che [illegible] pagato in tutto, e in qualche parte e [illegible] domandasse esso debito pagato, e tal pagamento così in parte, che in tutto se [illegible] provar [illegible] Dit.o la [illegible] assolutione, e patto [illegible] de non domandar esso debito [illegible] overo in parte sia condannato in soldi cento de [illegible] al Comun, volendo nondimeno che etiam detta pena non siano [illegible] quelli che succedono in luoco d'altri in tal debito.

Capit.lo 112 Che si tenghi raggione ogni [illegible] [illegible] Cavalli [illegible], et [illegible]

Ordiniamo che [illegible], e [illegible] per il Reg.te di Buje si tenga raggione di arme, e cavalli, e d'altri animali et mangiar e bever, e mercede [illegible] salvo a [illegible], che la [illegible] delle cose pred.te si [illegible] et admettere per-

Vestimenti, e massime nel fatto di Cavalli ed altri animali nemmeno delle Sume, ottra d'ine [illegible], ecommandiamo che se accaderà vendersi qualche cosa robbata, e sia stata robbata nella Piazza di Camerino, ovveramente le porte del Castello, che il Compratore di tal robba non sia tenuto a restituire la robba al Patrone della robba, quantunque provasse, che la sua robba furtivamente è stata tolta, e levata in altro modo non sodisfacesse interamente al Compratore il prezzo col quale haverà comprato la robba predetta, e se altrove, ovvero altramente comprerà qualche cosa robbata, e questo legittimamente si proverà, sia tenuto restituire quella robba a colui a cui fosse robbata senza avere alcun prezzo, ma assolutamente.

Capit.° 113 Delli guadagni delli figlioli, convivendo il Pad.re che ne da parte ancora

Comandiamo, che tutti li figlioli, tutte quelle che acquisteranno e compreranno stando col Pad.re, e in potestà d'esso, e dopo la morte del Pad.re stando insieme purché non habbino fatto la divisione de loro beni, eccetto che della successione, ovvero legati, Dote, o vesti, debbino il tutto communicare con li suoi figlioli constituiti nella med.a potestà nel tempo del acquisto, morto il Pad.re Eccetto li figlioli che se haveranno in parte maritati e ancora che il Pad.re in tutto il tempo della sua vita habbia l'uso fr.tto il med.o [illegible] dell'ave et [illegible] in quelle cose che haveranno acquistati [illegible]

Capit.° 114 Delli obligati, e alienati la robba d'altri

Niuno per l'avvenire habbia ardire in alcun modo obligar ovvero in qualche altro modo, dar, donar, ovvero vender alcun modo [illegible] senza [illegible] qualche cosa mobile d'altri, e che sia d'altri e ad alcun altro pegno o obligata e data in pegno sotto pena di [illegible] per [illegible] sia tenuto dar [illegible], e [illegible] altra sufficiente pena, e colui che havesse defraudato ed ingannato come all'intiera sodisfazione di quel creditore, e se haverà pegnorato, ovvenduto, o dato ad alcun altro la cosa d'altri aliena, ovvero haverà d'altri obligata, e impegnata, paghi al Comune della sua [illegible] e restituisca quel pegno sufficiente al Patrone subito che sarà ricercato avanti la ragione

Capit.° 115 Che la prova del pagamento e confessione del debito non si faccia, se non per publ.o Instr.o

Pareramente ritrovandosi et essendo quasi publico, e notorio che nelle cause civili ogni giorno si producono falsi test.i e contro la verità a provar il pagam.to del debito e de altre cose, et ad ovviare alle falsità e [illegible], che si commettono e possono commettere, statuimo, che del pagamento, ovvero confessione del debito

overo liberation, overo stipulation, e patto de non domandar, o debito e refutation, o datione in pagamento, o restitutione d'alcun debito, o de cose di qual debito, o cosa sarà ind.to, overo sentenza lauda, overo testam.to overo altra cosa publica, non si possa far, o admetter, se non per publ.co ind.to o per confession della parte in giud.o fatta alla presenza d'un Giudice o Vicedomino per Gran fatta, alla quale di ragione si deve prestar fede, e per la restitution dell' ind.to del debito incorso. Et similmente la pena sia a detta, e similmente non vaglia, ne quella si possa alcun procieder. Et le cose predette habbino luoco in tutte le alienationi, e altre carte publiche, et private, tutte e cadauna si faranno, sotto ind.to de' stabili; alle quali a ind.to, sotto sentenza, laudo, e testamento overo publica scrittura che si farà la pena de dire, overo restitutione, o revocatione, liberatione, e patto di non domandar più oltra, overo della datione in pagam.to, e restitutione non si possa far, se non per publ.co ind.to; Parimente e dichiarato specialmente che li detti non siano accettati dal Reg.to di Buje, ne pregiudichi alla parte nel fatto della possessione, e dominio d'alcuna cosa immobile, se non in fatto se alcuno volesse provar di haver posseduto, e over possedere qualche cosa immobile. Et non in alcuna permissione o patto di restitution, o substitution, o d'alcuna datione o vendita, o alienation

Capit.o 116 Che la prova de' testimonij non vagli da quaranta soldi in su contro morti.
Parimente volemo, et ordinamo a chi farà la falsità, e falsi testimonij che contra quelli si produrranno contra li morti; che niuna obligatione pecuniaria overo d'alcuna altra cosa, o di fatto che passa la somma, o numero, la quantità, il valor, o stima di quaranta soldi de piccoli, e da lì in su non si possi provar per testimonij contra li morti se non per publ.co ind.to, o overo altra cosa publ.ca alla quale di ragione si deve prestar fede, salvo che nelle cause civili, e criminali, si possi ne' l'altra, et admetter testimonij per qualche maleficio et in tutti li altri negotij del Commun di Buie et anco nelli mercati detti, e che si faranno delle cose vendute da frazar incontinenti il prezzo, che haverà promesso al vendidor. Alli quali mercati ancor fatti senza termine sia fatta raggion altramente per il Reg.to di Buie di giorno in giorno, et non innanzi come farà el Reg.to ne restando le ferie in detti mercati.

Capit.o 117 Di quelli, che hanno la robba commune con alcuno.
Statuimo, et ordiniamo, che se alcuno haverà qualche cosa commune con alcuno mobile, e immobile, e non vorrà star in communanza il Reg.to di Buie sia tenuto comandar a quelli che hanno la detta robba commune che tra loro dividano

30

comunità per quelle parti per le quali si deverà dividere nel tempo che sarà statuito ad arbitrio del Reg.te, il quale deve dar, et assegnar da quindici g.ni al più, e se in questo non se haveranno accordar, all'hora il Reg.te di Buje sia tenuto comandare alli stimatori di comun che dividano la detta robba tra le parti, con tutta legalità, diligentia, e senza fraude, e habbino li detti stimatori parte ad ogni ... dalli quattro da pisso; per cadauna marca del valor, e stima della robba predetta, che si dividerano dalle dette parti il qual salario, e mercede l'indiviso le continuanza sia pagar

Capit.o 118 De compromessi da farsi da persone coniacente litigantes.

Cosa certa che sarà liti civili tra il Padre, e il Figliolo, e tra il figlio e sua madre, e figliole figli, e figlia et e converso e tra fradelli; ovvero tra fratelli, e sorelle, ovvero tra sorelle, così di cose mobili, che immobili, Ordiniamo che il Reg.te di Buje debba sia tenuto a stringer quelle tale persone coniacente litigante insieme con promettere di ... diferenze in arbitri arbitratori uno, ovvero più come parerà ad esso Reg.te. E se detti arbitri e arbitratori non potessero esser d'accordo a sententiar sopra esse differenze, che vertisse tra esse parti delle quali fosse il compromesso in quelli, che in quel caso il Reg.te di Buje sia tenuto e debba dar un altro arbitro et arbitratore presso quelli, che non fossero concordi, il quale con quelli arbitri, et arbitratori detti sententiar laudar il arbitrio in tal modo che quelle cose che saranno stati dette arbitrati, e sententiate tra esse parti, per la maggior parte di essi arbitri debbino valer e tener et haver perpetua fermezza, e si debbino osservar da esse parti. Eccetto che delle cose sententiate, e delle carte de ... estrenda ancora a commemettendo in alcuno delle cose predette intendendo, che quelli che saranno tutor, ovvero tutrice, o curator di alcuno, e de alcuno pupilli e pupille o adulti non siano astretti contro il suo volere a compromettersi.

Capit.o 119 Delle ragioni che s'ha da far alle fraternità e procurati ... Chiese

Statuimo che alla fraternità e Chiese del distretto di Buje, e quartaroli, e Procuratori di quelle si debba far et ... ragione per il Reg.te di Buje sommaria mente, et summariamente ... et ... e fermo di ... la forma e continenza dei statuti e ... di essa fraternità, per la quale, e per il cui nome si batterà e domanderà di qualunque persona, della quale per il gastaldo Procurati, ovvero Camerario di essa Chiesa si domanderà qualche cosa secondo li statuti ovvero Matricola di essa fraternità non siano contra la forma et ordine di statuti di Buje. E chi per il Reg.te ... e creder al detto de essi gastaldi, Procurati ovvero Camerario che ... della quantità ... robba, la quale e le quali dimanderà tanto se non averà carta o Instr.to

quanto se l'havesse in dettitori di essa Chiesa, ovvero Fraternità e contro quelli li quali esso Gastaldo, ovvero Cameraro, e Procurator vorrà dimandar per nome e parte di essa Chiesa, ovvero fraternità, non ostante alcune Ferie; salvo che se possa al Reg.re che qualchuno de detti Gastaldi Procuratori, o Camerari domandasse solennemente iniquamente e fraudolentemente, o con mali zia che il qual caso il Pod.tà di Buie possa di ferma di inquerir, e se havrà la verità dalli altri fratelli di essa fraternità. Et il medesimo e dimane di tutti li legati per Testamenti, affitti, et entrate, et altri modi a dette Chiese, o fraternità lasciate, non ostante alcuna ferie come è detto di sopra.

Capit.o 120 Del vino dato a vendere nella taverna.

Qualunque venderà vino d'altri nella Taverna, datoli a vendere, sia tenuto pagar intieramente al Patron del vino il prezzo di esso vino che li sarà tenuto, per occasione di essa vendita, o locatione fra otto g.ni dappoi la vendita di quello sotto pena di soldi cento de piccoli da esser applicata al Commun, E non habbi ardir di vender, ovvero metter altro vino a vender nella Taverna se prima non haverà pagati intieramente, e quello di cui averà venduto il vino nella Taverna sotto pena predetta. Et il Reg.te di Buje sia tenuto far aggr.re espressamente delle cose predette da g.no in g.no a richiesta dell'Attore, passati li detti otto g.ni e per esso tavernaro non sarà intieramente soddisfatto all'Attor non ostante alcun statuto, e non ostante ancora niuna cosa predetta alcuna Ferie. E di quelli che beveva il vino in credenza per la Taverna si debba far un Comandamento ad essi che bevono per il Reg.te, per pagar ad un al 3.o g.no al tavernaro quello che haveranno speso per le sue taverne sotto pena di soldi cinque .... E se non pagaranno se li farà un Comand.to ... di pastino dalli confini da essergli allora dato per il Reg.te sotto pena di soldi cento de pic. Et alcuno confesso ... alcun vasi dell tavernaro paghi al Commun soldi dieci de pic.; e soddisfi il danno del vaso al tavernaro.

Capit.o 121 Del debito fatto in Buje da esser pagato.

Qualunque nel Castello di Buje, e nel distretto sarà qualche mercato, e debito habbi esser convenuto per esso debitto, e debba esser astretto a pagar qui in Buje e sia tenuto pagar esso debito, venuta ogni prescrittione del foro.

Capit.o 122 Della alienazione delle cose communi tra Congiunti

Della alienazione delle cose communi tra Congiunti Statuimo, che ogni volta che alcuno, che ha robba commune immobile con alcuno suo fratello, o sorella, zio o nipote, o altro parente, e vorrà alienar la sua parte sia tenuto a ricercar i congiunti suoi, con il quale ha la robba commune, se vorrà comprar quella

et aspettar quindici giorni, asspettare che saranno [illegible]. E se li nominati Congiunti, e più

vicini [illegible] la robba predetta, e comprar per prezzo conveniente, li quali prezzi

competente [illegible] quelli, che averanno statuito tre propinqui e più propin

qui di esso alienante, e compratore, e tre delli migliori [illegible] delli

predetti congiunti; sia tenuto colui, che vuol vender, ad tutti e quali suoi Congiunti

per il prezzo predetto, et a [illegible], che come è premesso, se non ad suoi Congiunti

e congiunti, e se alienerà ad alcuno altro altro la detta forma ipso jure non vagli.

Et se li [illegible] congiunti [illegible] comunicaranno di voler comprar, e tornare

e non daranno risposta al termine antedetto, all'hora sia licito a quello vender

a ciascun altro, et alienar, la quale alienazione fatta non potendo li detti nominati

e [illegible] recuperar la detta robba alienata per ragion di patrimonio, e propinqui

tà. E se alcun minore vorrà alienar la robba Comune al suo Congiunte o [illegible]

[illegible] questo prima che non possi alienar se prima non haverà fatto la detta in

quisitione, et ha quello haveranno acconsentito li maggiori e più

vicini almeno doi li quali sia di buona fama vita e condizione.

Capit.º 123. De per alcun ad supplire la grande [illegible]

Se alcuno, fosse percosso, e ferito di grande, ed enorme ferita così di giorno che di notte

e tal maleficio non si potrà provar, che il Reg.te di Buje di volontà e licenza

del Conseglio, e non altrimenti alla licenza, e potestà di por al [illegible]

no incolpati per trovar la verità di tal maleficio.

Capit.º 124 Di quelli che dimandano grazia delle condanne in Conseglio

Non sia lecito ad alcuna persona condannata e la quale è obbligata ad [illegible]

condanni di Buje dimandar [illegible] grazia, e indulgenza alcuna e [illegible]

[illegible] e in tutto ne alcun [illegible] altre e altri [illegible] contra

[illegible] sotto pena di lire [illegible] possi nondimeno dimandar grazia di pagar

a qualche t[illegible] competenti, se con pretesto non potesse pagar che li sia

fatto [illegible] al Reg.te e consiglieri considerate le condizioni della perso

na condannata, e la possibilità di quello.

Capit.º 125 De quelli che tengono porci o porche in Buje

Se l'avvenire niun Cittadino, o mero abitante in Buje, habbi ardir di tener

porci in Buje, se non serrati, et in tal modo, che non [illegible] fastidio o

[illegible] in Comun, o in diviso, e che quelli tenevano sotto pena di soldi

dieci de piccoli per ogni volta, che saranno [illegible] delle porche veramente

[illegible] tener nel Castello sotto pena di lire cinque de piccoli salvo

che la porcha fosse castrata la quale sia conditione de [illegible] sopra

Capit.° 126 Di quelli che cadono in qualche penna di Communità

Statuimo et ordinamo, che se qualche persona incorrerà in qualche pena della Communità, che la Communità si possi intromettere nei beni di tal persona condannata, e quelli beni far vender et incantar dal Comand.r de Communità e si farà le proclamation sopra la piazza del Commun come si costuma delle la somma di gr.ni trenta uno. E se essi beni non saranno recuperati, per il patron, e qualche suo propinquo avanti il 3.° giorno, passati all'ora essi beni siano propri della Communità e che la Communità possi disponer di essi beni, come de beni suoi propri.

Capit.° 127 Della vendita che s'ha da far per il Comand.r delle cose mobili et immobili all'incanto

Parimente statuimo, che quando l'official venderà qualche pegno, che potrà portar sopra di se si proclami li giorni feriati, e non feriati tre volte per il Castello solamente ogni giorno et il terzo giorno consegnerà il pegno a quello che s'haverà comprato et che il Patron della robba la possi scoder fino al 3.° giorno, e se il pegno mobile sia [illegible] vasi et altri, li quali potranno portar adosso, e sopra di se sia, si proclami tre giorni festivi, e tre volte per il Castello, e la 3.a volta si consegni al compratore et il Patron della robba possi scoderla fino al 3.° giorno. E se la [illegible] di Boije facesse vender qualche cosa mobile, si proclami tre festivi per il Castello, et il 3.° giorno della proclama si consegni al compratore et il Patron della robba la possi scoder fino al 3.° giorno, overo il suo propinquo si vorrà. E se la Communità facesse vender qualche cosa mobile si proclami come sopra.

Capit.° 128 Che il Marito e la Moglie vedovando habbino solamente il letto col fornimento

Statuimo, et ordiniamo, che così il Marito che la Moglie il quale, e la quale de [illegible] restaranno vedova in Boije, et il sudetto debba haver solamente da bon [illegible], con tutto il fornimento, coltra e lenzuoli, se nel tempo della morte di alcuno d'essi, quali [illegible] haveranno havuto il letto, nonostante alcuna consuetudine sin hora osservata, la qual consuetudine era tale, che il Marito morta la sua moglie, haveva li Cavalli, e le [illegible], et la Moglie morto il Marito haveva le sue vesti, e zoje, la qual mala, et iniqua consuet.ne in niun modo tenghino molto, ne possi esentarsi osservarsi, anzi sia in tutto e totalmente annullata.

Capit.° 129 Che ogni persona si possi citar per il Comandador di Commun.

Statuimo et ordiniamo, che ogni persona si possa citar così mascolo, che

ferma in persona e che se li comandi per l'officiali del Comun che venga, e comparisca a rispondere in raggion avanti il Reg.te a quello che le fara detto dovunque se ritrovasse tal persona, la quale se detta [illegible] che detto; non vi è [illegible] nella Città [illegible] el stato [illegible]; per le quali [illegible] Et se quel tal citato non vera al ter.no ordinatogli paghi al Comun soldi quatro di pic. e se la seconda volta sara citato personalmente, e non venira paghi al Comun altri quatro soldi, e possi quel tale per detto citato essere sentenziato fino alla summa di lire cinque di pic.: Qualmente che la 3a volta sara citato in raggion, e sara contumace, possi essere sentenziato, e condannato de qualunque summa de denari, e de qualunque facoltà de beni, e cose mobili, e stabili alla volontà del [illegible] come al Reg.te di Buje parerà esser giusto.

Capit.o 130 Delle Ferie che si devono osservare:

Et ordinamo sopra le Ferie, che s'hanno da osservare, che quindeci g.ni avanti [illegible] doppo la Festa statuita del Sig.r Jesu Christo, [illegible] altri avanti la Festa della Resurrezione del med.o, et tanti doppo, otto g.ni avanti la festa di S. Pietro [illegible] del mese di Giugno et otto doppo [illegible] dalla festa di Santa Maria del Mese d'Agosto sino alla festa di S. Michiel del Mese di Sett.re si habbi per Ferie. [illegible] che in ogni tempo cadauno possi dimandar il precio della sua fattura, e l'affitto della Casa e di fare raggione de venti soldi e d'ogni altra cosa [illegible] da venti soldi, [illegible]

Capit.o 131 Delli beni di debitori, che s'hanno da stimar.

A [illegible] alli creditori sopra li beni de suoi debitori secondo l'antica consuet.e nostra sin hora osservata, Statuimo, et ordiniamo, che li Stimad.i di Comun siano tenuti e debbino [illegible], [illegible] ogni malizia e frode prima stimar tanto delli beni mobili, e poi delli immobili delli debitori quanti sodisfaranno al pagamento delli crediti. E se saranno beni mobili stimati, li creditori siano tenuti togliere quelli in pagamento de suoi debitori, per [illegible] della stima fatta de essi beni per li detti Stimad.i e se tali beni stimati saranno beni stabili sia tenuto il Cancelliere de Comun nel primo g.no di Domenica, all'ora seguente la mattina all'hora della messa manifestar publicamente e stridar la detta stima sopra la Piazza di Buje nel luoco solito per il Comand.re de Comun e detto vero dando [illegible] al debitor di chi sara essi beni, che fra 8 g.ni immediate seguenti possi riscuotere essi suoi beni mobili stimati come di sopra e sodisfarà il suo creditore: il che se non fara li detti suoi beni stabili stimati e publicati siano

liberamente da suoi Cred.ri A a quelli debbino in tutto rimanere, senza ogni eccettione. E delli predetti beni il Cav.re di Commun debba far a essi creditori un publ.co authentico Inst.o a maggior [illegible]

Capit.o 132 Delli danni datti nelli lavoriere con li Animali

Similmente Statuimo A ordiniamo che qualunque persona la quale farà danno, nei lavoriere; e possessioni d'alcuno con bovi Cavalli Asini, pecore o altri Animali di qualsivoglia sorte, una overo più sarà accusato pagar debbi per ciascuno di pena lire 3 de piccoli; delle quali abbine l'accusator soldi venti el Cataver della possessione A altri soldi vinti al Commun di Buje e niente di meno il dannificare paghi tutto il danno al patiente secondo la relation delli Stimad.ri di Commun, e over mediante el giuramento del accusator.

Capit. 133. Che debba tenir sterame, paglia in Buje.

Niuna persona habbi ardir di tenir sterame o paglia in Buje, o qualche altro strame, in alcuna casa o luoghi, per cinque passi di Commun sotto pena de lire quatro de picc. senza remissione, per ogni uno che contrafarà e per ogni volta; la metà della quale sia dell'accusator.

Capit.o 134 Delle pensioni delle Case.

Et. volemo, A ordinamo, che ogni uno che haverà casa ad affitto sia tenuto e debbi pagar l'affitto di quella Casa a se affittata; cioè la metà quindici g.ni doppo che haverà comminciato a tener quella Casa e l'altra metà otto giorni avanti la fine al fin del 3.no sotto pena di lire quattro de picc.; delle quali l'affittator habbi la metà, e di queste cose si farà ragg.ne summaria ogni giorno, A in ogni tempo non ostante alcuna feria.

Capit.o 135 Di quelli che sono tenuti far le guardie, A altre fattioni

Parimente volemo, che ogn'uno, che ha stanza e habitatione in Buje sia tenuto e sarà ciascuno Cittadino, e habitator in Buje, sia tenuto far le guardie, e altre tutte le fattioni della terra di Buje, ogni volta e quante volte li toccarà per la sua tanza così di g.no che di notte, così se sarà fuori di Buie, che in Buje e quel medesmo diciamo che le Donne Ved.ve e non Vedove, non maritate, che habitano da per se e che hanno fratelle, o figliole sia tenuta a mandar alle detta guardie, A altri lavori di Commun, e alle fattioni personali esso suo fratello, o figliolo ogni volta che li toccherà come di sopra. E anco sia tenuta a tutte le altre volte impositioni e angarie di Commun pecuniarie e reali per la sua rata sicome li altri Cittadini, e habitanti di Buje

Capitolo 136 Di quelli che rifiutano la vicinanza di Buje.

Se alcuno rifiuterà la vicinanza di Buje, paghi al Comun lire venticinque de piccoli incontinente senza remissione, et sia tenuto ad uscir, et partir dalla Terra di Buje, e distretto con tutti le suoi beni mobili fra otto giorni seguenti sotto la detta pena e con tutto ciò, obedisca alla ragion della ricevuta per quello.

Capitolo 137 Delli Nodari, che debbino far l'Istromenti in publica forma.

Primamente volemo, che ogni Nodaro che farà qualche Instrumenti di qualunque condizione cioè di vendita, di Donazione, di permutazione d'intromissione di stimaria, di debito, di Dote et simili sia tenuto di far in publica forma li Testamenti, et Inventarj giuridici sotto la confiscatione sotto pena di soldi venti de picc.: Et presentar quell'Invent.o a quello, ovvero a quelli a cui, ovvero alli quali toccarà; ovvero haverà ordinato che si faccia. E quello ovvero quelli siano tenuti scoder fra tre giorni fatta la presentatione sotto pena de soldi venti de picc.: ut supra

Vivat Vivat, et Iterum Vivat.

Ill.mus Dominus Joannes

Premarinus Dignissimus Bis Praetor

Bulearum A. A. A.

V: N: Finis Coronat opus. I: A:

J: B:

1

11

Statuti di Monfalcone

Ea demum et optime munita urbs constituta, et fundamentum etiam legibus et militiam [illegible] [illegible] et maxime [illegible] dilabuntur [illegible] militum [illegible] Athenae ipsa, et Graecia quam plurima [illegible], et celeberrima [illegible] occurrunt. Et Roma ipsa [illegible] orbis Terrae [illegible] clare demonstravit et [illegible]

R. [illegible]

anno 1425

[illegible] anni 84.

Tavola delle cose contenute nel presente libro.

[illegible] lettemma
[illegible] mandate
[illegible] termini
[illegible] che dice villanie in giudizio
[illegible] quaderni della guardie di Comune
Che il Camerlengo non possa advocare
[illegible] gli officiali vendendo animali
[illegible] quelli che non si lasciano impegnare
[illegible] officiali che ricusano impegnare ad istanza [illegible]
[illegible]

1

Statuti di Monfalcone

Ea demum est optima unaque urbs constituta et fundamentum ut legibus et institiam administrant una urbes et maxime civitates dilabuntur, et in nihilum redunantur uti Athenae ipsa, et Graecia quam alarum illustri, et celeberrima urbes docuerunt et Roma ipsa caput orbis terrae aliis clare demonstravit et similes

[illegible]

anno 1625.

Omissis l'interno pagine 84.

Tavola delle cose contenute nel presente libro

Della biastemma.
Dei mandati
Dei termini
Di chi dice villanie in giudicio
Dei quaderni della guardia di Comune
Che il cancelliero non possa advocare
De gli officiali vendendo animali
Di quelli che non si lasciano impegnare.
Delli officiali che mesano impegnare o tentar [illegible]
[illegible]

Di sogar la montia
Di ristringer gli offiziali alle predette cose.
Del render ragione a mercatanti.
Dei beni che si vendono all'incanto
Delle relazioni delle spinghe.
De no correr la prescrizione.
Che i spingenti non possano fare pregiudizio
Che chi non possino vender livelli
Di chi non possono insegnare la cosa livellata
Che le chiese non possano spangare
Dell'intromissione.
Che l'il maggior fratello non possa alienare
Dell'autorità dei Camerari di Comune.
Dei Consiglieri che non vanno in Consiglio.
Che non si ardisca parlar in Consiglio.
Di rimuover le guardie di Comune.
Di quelli che s'ingeriranno in Consiglio.
Di quelli che rivelano le risposte del Consiglio.
Che ciascuno insegnar possa per un pane e vino.
Della dinunziazion delle tregue.
Del rumor del fuoco.
Della pena di chi ruba a tempo di fuoco.
Dei molinari.
Dei fornatori
Dei beccari
Del lavorar sopra i muri dei vicini.
Dell'otturar i seclusari.
Di non far ledame nelle strade.
Dei Pessatori
Dei Cavalli che vanno fuori di notte
Di quei che entrano nelle strade altrui.
Dei danni dati nelle strade
Di tagliar l'arbori.

Di quei che fanno orto ne i prati altrui:
Di quei che entrano negli orti altrui.
Di quei che dicon male de i dazj di Comune
Di non trovare i mercatanti di porci nel vendere
Di vender le carni.
De i pesi et misure
Di non vender vino senza licentia de Giudici.
Di vender pane et vino a peso et misura.
Di non comprar biave ne altro se non sulla piazza
Di non vender nè comprar nei giorni festivi
Che niun forastiero ardisca vender a minuto
De gli animali trovati in danno.
Di non giocar a dadi nè a carte
Di non lavorar nei dì festivi.
Che i beccari non ammazzino animali se no le mostran ...
Di non intromettere cose portate sul mercato
Che niun forastiero possa incanipar biada e vino.
Che i Camerari sian tenuti a render conto.
Della pena del rumore.
Di non tener Ostaria fuor della terra.
Di non vender vin al spina senza licentia.
Come vender si debba il vin forastiero.
Come vender si debba la ribolla et la malvasia.
Del pagar il Datio del vino venduto fuor della terra
Del pagar il datio dei pesci.
Che chi farà capretti alla beccaria sia tenuto per entrate cento.
Di quei che fan pane a vendere.
Di non comprar vino ne formento in grosso
Di quei che accettano gli offizj di Comune.
Di quei che refutano gli offizj di Comune.
Che i Giudici vecchi debbano render ragione ai novi, et sian inventariati i beni di Comune.
Che i giudici vecchi et il Camerario rendan conto dell'entrate et spese di Comune.

Che i Giudici sian tenuti a far notar i dati di Comune
Che l'un dei Giudici sempre esser debba col Sig. Podestà
Del raffermar le tregue
Di coloro che ingiuriano gli officiali di Comune.
Provigione sopra quelli che tengono le pentiere.
Del riporre le scritture de' rettori nella Cancelleria Comunale
Dell'esentione di coloro che vengono ad abitar in Monfalcone
Che i Camerari sian tenuti riscuotere sotto gli offici loro
Che niuno possa vendere vin a spina se non sarà unico.
Che soli Camerari di Comune possano pagare i debiti di esso Comune

Copia delle Lettere Ducali a confermazione delli Statuti sopraseritti.

Omissis.

. Ducale della dedizione spedita a questa Comunità per la confirmazione de' suoi Privilegi.

Thomas Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum ecc. Universis et singulis tam presentibus quam futuris presens Privilegium inspecturis volumus fore notum et manifestum quod comparentes ad presentiam nostram prudentes Viri S. Federicus Notarius et S. Zinguis qm. Ambrosii Ambaxatores et Nuntii circumspectorum, et providorum virorum fidelium Consilii et Comunis Montisfalconi ad nostrum Dominium destinati, et humiliter supplicarunt, ut dignaremur dictam Comunitatem in fideli

humili et devota subjectione et obedientia facta per eos
nostre dominationi acceptare benigne sub protectione
et nostra Ducali gubernatione quocumque Comunitati
servare quod regantur secundum statuta ordines,
et consuetudines suas cum [illegible] nostri honori
extiterit prefate Comunitati concessum. Hinc est
quod non hominibus [illegible] Comunitatis [illegible]
[illegible] [illegible] Comunitatem [illegible] Terram et
Rocham Montisfalconi acceptas libere ad obedientiam
et sub libero mandato et gubernatione nostra cum
juribus et pertinentiis omnibus tenore presentium
sub potestate, gubernatione, et obedientia nostri
domini libere acceptamus, et [illegible]
[illegible] quod [illegible] regi et gubernari [illegible]
secundum statuta ordines, et consuetudines [illegible]
[illegible] quod Muda et omnia alia spectantia et
pertinentia Universitati [illegible] in terra Montisfalconi
et quos districtu veniant in nostrum Dominium.
In quorum testimonium autem fidem presens nostrum
Privilegium fieri jussimus et nostra Ducali Bulla
plumbea pendente muniri.

Datum in nostro Ducali Palatio die 18 mensis Julii
Indictione XIII Millesimo quadragentesimo [illegible]

Ego Antonius Margarolus Ducalis Notarius
ex originali exemplari [illegible]

11

Copia tratta dall'originale
nell'archivio Municipale a
Monfalcone.

Frammenti di Regole per i Monasteri di Donne

13 E li utensili di tavola saranno quali si convengono alla condizione di povere, ma netti, e puliti.

17 Non si faranno mai digiuni nè altre devozioni particolari di propria volontà; ma si osservano tutte uniformi al comune per isfuggire ogni singolarità:

Finita la tavola e fattosi il rendimento di grazie si porteranno nella [illegible]

12

1. Regole

per l'[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] Pio [illegible]

dell'Oratorio [illegible]

[illegible] luglio 1891.

2. Proemio, Regolamento per le case delle Zittelle

3. Frammento di Regole per monastero di donne

4. Regole delle [illegible] degli orfani della Carità

Frammenti di Regole per Monastero di Donne

13 Che utensili di tavola saranno quali si convengono alla condizione di povertà, ma netti, e puliti

14 Non si faranno mai digiuni, ne altre divozioni particolari di propria volontà; ma si doveranno tutte uniformar al comune per isfuggire ogni singolarità:

15 Finita la tavola e fattosi il rendimento di grazie si porteranno nella camera di recreazione dove si fermeranno per lo spazio di mezz'ora standovi con allegrezza e giovialità; ma sempre dentro i limiti della modestia.

16 In questo luogo si tratteneranno indifferentemente con tutte, riguardandosi tutte come sorelle, e isfuggiranno di far lega con le più geniali e le sostenute con quelle che hanno loro meno a genio; e si guarderanno sopra tutto dai discorsi che ponno offendere la carità del ~~suo~~ prossimo, e si asterranno da certe esteriori dimostrazzioni, come accarezzarsi o abbracciarsi e da qualunque scherzo di mano, come pure dal burlarsi e mettersi in ridicolo una coll'altra, avvertendo che tutte le loro ricreazzioni dovranno sempre essere regolate dalla sobrietà, dalla giustizia, e dalla pietà; dalla prima cioè riguardo ~~ad~~ a loro stesse, dalla seconda in riguardo del prossimo, e dalla terza in riguardo a Dio:

17 Terminata ~~l'ora~~ della ricreazzione si porteranno tutte alla visita del SS.mo Sagramento, e dopo essersi ivi fermate per ~~qualche~~ poco tempo ad adorarlo, e ad orare si porteranno di nuovo nella camera di lavoro.

18 Venuta la sera prima della cena la quale sarà nell'estate a mezz'ora di notte, l'inverno a ore due intermetteranno il lavoro per prendere un poco di sollievo per lo spazio di c.a mezz'ora, e così dopo la cena si divertiranno

allegramente insieme e modestamente, come si è detto di sopra dopo il pranzo

Alli ora debita prima di mettersi a riposo si accompagnaranno tutte in silenzio, il quale durerà fino nello indomani alla visita

19 del SS.mo Sagramento, e ivi diranno le loro orazioni, a finite, indi le quali recitaranno il Salmo De profundis per i benefattori della casa si avvieranno al Dormitorio, e si distribuiranno ciascuna nel suo luogo appartato, e la maestra si collocarà sempre in sito dove possa aver l'occhio sopra tutte l'educande la quale averà attenzione, che stieno quiete e modeste senza recarsi disturbo una all'altra.

20 La Superiora doverà esser eletta dai Sigg.ri Governatori, i quali averanno la mira di destinare per tal uffizio la più capace, e la più esemplare, e la più accetta ancora ~~adesso~~ alla maggior parte delle Sig.re Aggregate.

21 Per esser questa sollevata al governo non si terrà per più dell'altre, ma sarà umile, amorevole, e affabile ~~con tutte~~ e madre comune di tutte, e si guarderà dall'affettare una certa aria di magistero severa e rustica, che toglie la confidenza alle persone soggette di ricorrere a lei, di esporre le proprie necessità, e di far ad essa rilevare i disordini del luogo, ai quali si rendono necessarii di porvi rimedio.

22 Nelle cose di qualche rimarco prenderà e seguirà il consiglio dell'altre, massime delle Anziane, e delle più capaci

23 Vedendo ~~per~~ o venendogli ~~fatto~~ comunicato qualche mancamento delle sorelle ~~non~~ ~~fara~~ senza mai far palese la persona, che gliene ha parlato procurarà prontamente con tutta la buona maniera di far ravvedere la delinquente, quando le circostanze, e la prudenza

non riceverasse di ~~agg~~ dissimulare, e di aspettare una congiuntura più favorevole; eccettuati però i casi di qualche mancamento di conseguenza, che fosse di scandalo, e di cattivo esempio, nei quali si rende necessario un forte e pronto rimedio.

In ordine al ricevere o licenziare alcuna non averà la Superiora alcuna ingerenza, ma dovrà dipendere sì in questo, come

24 in ogni altra cosa di rilevanza dai Sig.ri Governatori pro tempore da quali dovrà ~~essa~~ tutte quel rispetto, sommessione, e ubbidienza che lor è giustamente dovuta.

Averà un'Assistente, la quale li agiuterà a portare il peso

25 del governo, e in ~~di lei~~ mancanza della med.ma Superiora supplirà a tutte le di lei incombenze, conspirando sempre con lei pel buon governo della casa

Le altre obedienze, come di Economa e Dispensiera, maestra delle Figlie orfane, e di quelle che vengono di fuori, Portinara

26 e Sagrestana si distribuiranno dalla Superiora e Assistente secondo la abilità, e capacità delle persone, e ordinariamente si cambieranno ciascheduno anno, quando non sia bisogno di confermarne alcuna per il piccol numero che vi è delli Agregati.

L'Economa e Dispensiera averà cura di provedere tutto ciò che si rende necessario per i bisogni del Luogo, avendo

27 però sempre riguardo alla povertà del medesimo restringendosi nelle spese in quel solo che porta l'uso della casa, e la esigenza della carità

Usarà ~~Averà~~ particolar attenzione e diligenza di conservare le cose

28 a se commesse, ~~e~~ di ben custodirle, e di fare che siano tenute con polizia, e mondezza.

Non si prevalerà della comodità dell' Uffizio per sodisfare
29 se stessa col consumare le cose del Comune, e coll'appropriarsi
ciò ch'è per uso di tutte al particolare suo comodo.

Non permetterà che si faccia alcuna merenda o ricreazione nel
30 Refettorio o in qualche camera senza la saputa e licenza
della Superiora.

La maestra, la quale dovrà essere delle più esemplari e virtuose
dovrà trattare con dolcezza e cordialità colle figlie
del luogo, e con vero amore di madre e di Nutrice, e sebbene
non dovrà mai usar parzialità con esse, non dovrà però
31 trattare e regolarsi con tutte nella stessa maniera, ma
diversamente secondo appunto la diversità delle loro
indoli e temperamenti. La mira principale però
sarà d'istruirle e istradarle nel S.to timor di Dio, d'
insegnar loro la Dottrina Cristiana, e di esercitarle nella
pratica delle virtù cristiane, e delle massime eterne, e
~~ommetteranno~~ userà in aggiunta ogni possibile industria per
renderle amiche della fatica, ~~e~~ acciò ~~[illegible]~~ possibilmente
le povere orfanelle possano acquistar la maniera
di vivere con quei lavori, che conoscerà essere addattati
alla capacità, forze e portata di ciascheduna.

Averà attenzione che la maniera di vestire sia in tutte le figlie eguale ~~eguale~~
(come lo dovrà essere di tutto l'altro)
semplice e schietta senza veruna moda o vanità, che i vesti
32 menti sieno tutti della stessa qualità e colore, poveri bensì
come porta la lor condizione, ma netti e puliti, e sarà pronta
occorrendo, a farli rattoppare, e rincire procurando in ciò
di adoperare tutto quel risparmio che ricerca la ristrettezza
e povertà della casa. ~~[illegible]~~

Si guarderà dall'esser troppo colerica, e dal gridare ~~troppo~~ frequentemente e per ogni piccola cosa volendo pretendere tutto in una volta, ma unirà alla gravità, con cui deve sostener
33 il suo ufficio una certa dolcezza e mansuetudine per guadagnarle così più coll'amore che col rigore: e nelle stesse correzioni, che gli accaderà di fare darà a vedere, che gli dispiace la colpa ma non la persona. in quelle però che avvisate replicatamente non si emendaranno, ma saranno caparbie e di sua testa userà la forza, e le penitenziarà a misura del fallo, e vedendole tuttavia ostinate e innoservanti farà avvisata la superiora, e se lo vederà espediente anche i Sigg.ri Governatori, acciò ~~vi mettano quel riparo che stimeranno opportuno~~ devengano a quelle risoluzioné che stimeranno opportune.

Non permetterà che si familiarizino troppo insieme, ne con quelle di casa, ne che vadano in parlatorio senza la sua licenza, e assistenza, la quale dovranno prestarle sempre
34 e in ogni luogo non permettendo neppure che vadano girando sole pe' luogo senza la sua presenza, o essendo essa impedita da qualche altra savia persona della casa.

Essendo fanciulle tenere, o di complessione troppo delicata potrà lasciarle dormire un'ora più della comunità, e giudicandolo
35 a proposito permetterà loro di fare una piccola colezione o merenda, massime nell'estate, in cui le giornate sono molto lunghe.

La portinara la quale dovrà essere sempre una delle più
36 provette, e che abbia un buon fondo di virtù per le occasione

in cui sarà di trattare con persone d'ogni qualità avrà cura della porta, la quale ~~aprirà e chiuderà~~ non aprirà se non dopo levato il sole, e chiuderà verso l'Avemmaria e avvertirà di non lasciar entrare chiunque indistintamente, e senza necessità, e massime nei giorni di Festa non accorderà l'ingresso senza qualche urgente motivo.

Accoglierà con carità e con civiltà le persone che per qualche interesse vengono alla casa, e sarà pronta a chiamare quelle che saranno dimandate senza farle troppo aspettare,
37 e si guarderà tanto essa, quanto tutte quelle che verranno chiamate al parlatorio di trattenersi in confabulazioni otiose inutili, e di cose del mondo, ma si sbrigheranno al più presto, fermandosi ivi solo per quel tempo che ricerca la oportunità, e l'interesse per cui sono chiamate; occorrendo però che venga dimandata alcuna delle Educande dovrà di ciò far avvisata la maestra non dovendo mai queste portarsi al parlatorio senza l'assistenza della medesima.

Se vedrà che alcuna frequenti troppo il parlatorio, e molto più se si accorgerà che si fomenti qualche men onesta
38 corrispondenza ne farà avvisata la Superiora, e se la cosa desse troppa osservazione, o cattivo esempio lo farà sapere ancora ai Sigg.ri Governatori:

Alla Sagrestana si aspetta di aver una particolar attenzione che la Chiesa si tenga aperta e chiusa ai debiti tempi, che sia
39 sempre monda e pulita, che l'Altare sia decentemente preparato secondo la qualità dei giorni che correranno: che i sacri paramenti non siano laceri e sordi: che non vi

manchi olio nella lampada del SS.mo Sagramento, acqua benedetta nella pila, ostie vino ed acqua per le messe, acciò nella Sagrestia ogni cosa sia ben annichiata, e assettata, e che non vi manchi niente del necessario

Se verrà qualche sacerdote estero per celebrare la S.a messa pro curarà~~nno~~ di farlo servire con sollecitudine, e insieme con
40 cordialità; e se occorresse di farlo aspettare per qualche poco glielo farà~~nno~~ intendere con buona maniera e con civiltà; acciò non abbia per ciò a restar disgustato.

Non avrà arbitrio di ordinare funzioni straordinarie senza l'espressa licenza e approvazione dei Sig.ri Governatori,
41 i quali non solo in questo, ma in ogni qualunque caso di qualche novità che si volesse introdurre ~~dovranno~~ dovranno essere preventivamente avvisati per averne il loro assenso. ~~si renderà sempre necessario il loro assenso.~~

Ogni una delle respettive uffiziali dovrà attendere alla sua particolare incombenza senza ingerirsi nè poco nè punto in quella dell'altre, e si guarderanno dallo sparlare o dal censurare la condotta sì della Superiora, alla
42 quale porteranno un grande rispetto, come delle altre uffiziali badando ciascheduna alle cose sue proprie senza osservare o criticare le altrui, procurando in tutto di mantenervi quella carità, che è l'anima di tutte le comunità. E se mai vi fosse alcuna che fosse fomentatrice di discordie di partiti, e che abitualmente rompesse la pace, e servisse di scandalo e di cattivo esempio all'altre, qualora ~~come~~ amonita e corretta non si vorrà emendare verrà dai Sig.ri Governatori risolutamente licenziata.

Non ricusaranno mai gli uffizi che verranno loro assegnati
43 ma vi si sottometteranno con umiltà e rassegnazione a tutto
ciò che verrà loro ordinato, riguardando in tutte li ubbidienze la volontà del Signore.
Terranno sempre ben fissa nella mente quella gran massima,
che l'ozio è il capitale nemico di tutte le virtù, e la
sorgente delle tentazioni e dei vizj, ond'è pericolo
44 che vivendo sfaccendate oziose e ciarlere diventino l'
oggetto della ~~provocazione~~ riprovazione di Dio. Per isfuggir dunque questo gran male saranno tutte amanti della fatica
e del travaglio, e s'impiegaranno sollecitamente ciascheduna nell'arte sua per procacciarsi colle loro mani
il provedimento ai loro bisogni senza aggravio del
povero luogo, non intermettendo mai l'opera, se non
per dover essere impiegate in qualche altra incombenza, o per essere chiamate in parlatorio, nel qual
luogo osservaranno scrupulosamente quanto si è detto
andandovi sempre accompagnate da queste tre savie
compagne, moderazione, modestia, e prudenza.
L'uffizio dell'infermiera, il quale presentemente per il
ristretto numero delle Agregate si farà esercitare dalla Superiora a
vicenda da quelle che saranno più disoccupate si
procurarà di assegnarlo a quelle ~~che~~ persone che si ~~cono~~
~~sceranno~~ ~~più~~ crederanno dotate di ~~maggiore~~ particolare
~~più~~ umiltà, pazienza, e carità.
La prima massima che dovrà imprimersi l'infermiera sarà
di figurarsi essa inferma, e quella carità, che vorrebbe

Proemio al Regolamento della Casa delle Zitelle di Udine
(aut. Jacopo ab. Pirona autografo.)

Nel bisogno che sente la società ~~....~~ di rivolgersi alle idee religiose, per metter argine alle agitazioni che la travagliano, nel bisogno che sente l'umanità di ~~risuscitare~~ ~~pie~~ filantropiche pie istituzioni ~~per~~ provvedere alla propria ~~incolumità~~ sicurezza, i reggenti della Chiesa del Signore adoperano con ogni cura a risuscitare la pietà de' nostri maggiori, i quali avevano legati ai posteri utili provvedimenti, cui le vicissitudini delle cose ~~avevano fatto~~ fecero andare in ~~disuso~~ oblivione o in deperimento. ~~Nè taceranno certamente i venturi la ... magnanima~~ Questa religiosa cura in singolar modo onora la mente elevata e il paterno animo di V. S. Illma e Rma intenta sempre ad avvivare e risarcire tutte le istituzioni, che possono tornare utili alla sua Greggia. ~~Ed una delle utili istituzioni Testimonio ne sono le grandiose moli che si erigono dalla Sua munificenza. E Fra queste istituzioni è quella della pia Secolar Casa delle Zitelle per le quali la società e l'umanità~~

La secolar Casa delle Zitelle di Udine è appunto una di quelle istituzioni che onorano la pietà de' nostri antenati ~~benemeriti della società e della umanità~~, e che ricevono novello lustro ed incremento dal vigile zelo pastorale episcopale dell'~~Illmo e Rmo S. V. ricevono prosperità e decoro a beneficio di questa Città~~. Fin dal secolo XVI prendeva essa il suo nascimento. La Religione, con tutte le civili virtù che ne emanano, presiedeva alla sua istituzione, e provvedeva con sapientissimi regolamenti alla perenne sua conservazione. Questi regolamenti, consecrati dalla inviolabile volontà dei Testatori, e sanciti dall'autorità de' Patriarchi Predecessori Vostri, furono per più di due secoli il palladio della sua prosperità. Questi il saranno della sua prosperità avvenire, se Iddio benedirà i voti che facciamo nella semplicità del nostro cuore.

Ed affinchè non si scancellino mai dalla nostra memoria, e dalla memoria di quelli che verranno dappoi, ~~tale sapientissime discipline, noi abbiamo deside~~ nè mai per le vicissitudini de' tempi vadano disconosciute tali discipline, noi abbiamo desiderato ch'esse vengano sotto gli auspici di V. S. Illma e Rma consegnate alla stampa. ~~Esse sono un monumento della~~ Ci gode l'animo di vedere in fronte a questo monumento della pietà e della sapienza de' nostri maggiori il nome del Prelato che ci ~~conforta e in~~ colla sua pietà e colla sua sapienza provvede alla nostra incolumità. Insieme coi nomi delle ~~Rinolda Rinaldi nostre Istitutrici, e~~ di Anna Mell. di Flavia Frangipane che diedero principio ed istituzione, e di altre persone benefiche le quali diedero incremento al nostro Collegio, noi serberemo sempre nel cuore quello di un tal Prelato, ~~cui i posteri non~~ che avvalora i nostri sforzi perchè il nostro Istituto dia alla Religione e alla Città tutto quel frutto che i fondatori si sono proposti.

Nè certamente i posteri tributeranno meno lode a V. S. Ill.ma per aver fatto valere i più istituti de' maggiori di quello che per avere eretto dalle fondamenta le maestose vaste moli che con animo generoso è intento a suscitare.

Il P. D. Sebastiano Giraldi fu Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri secondando anche negli ultimi momenti della esemplare sua vita gl'impulsi del pio, e caritatevole suo animo, col di Lui testamento 18 Luglio 1791 di mano dello Sp. Sr Daniele Micheloni Not. di qto Collegio, ha de' suoi particolari acquisti instituito Erede Gesù Cristo nei suoi Poveri, perchè staccati e tenuti lontani dalle occasioni di offenderlo, servano alla sua gloria; incaricando dell'esecuzione di tale sua volontà il Sigr Francesco Cernazai in unione del Nob. Sigr Tommaso Gabrieli, nel modo, che rilevasi dal medesimo suo Testamento.

Non avendo però in esso indicato il Pio Testatore la qualità delle Opere Caritatevoli da esercitarsi coll'impiego delle rendite di detti suoi acquisti, l'anzidetto Nob. Sigr Tommaso si crede in dovere di ricordar qui quanto dalla viva sua voce raccolse, e fugli da esso lui più volte caldamente raccomandato.

Come uomo esperto, ch'egli era, nella scuola del mondo, conosceva e risguardava con dolore i gravi pericoli, che pur troppo sovrastano all'onestà di alcune giovani non ben custodite, e singolarmente a quelle, che restando d'improvviso prive di servizio sono dalla necessità costrette a ricovrarsi sino ad un nuovo provvedimento o in qualche Osteria o appresso qualche donna non sempre di buoni costumi, con evidente pericolo di restar sedotte, come pur troppo e di frequente addiviene, e d'intraprendere una vita scandolosa, che difficilmente poi abbandonano. Andava perciò egli pensando al modo di provvedere a queste sventurate giovani; ma riflettendo che l'unico sarebbe quello di fondare una Casa, in cui, sotto la custodia di una o più donne dabbene ritrovar potessero alloggio e ricovero sicuro sina tanto loro riuscisse d'avere un nuovo ed onesto provvedimento, o impiego;

ma

fissò il pensiere su di tal fondazione, e ne concepì un vivo desiderio di effettuarla.

Di questo suo ideato progetto, che necessarie soleva chiamare, più e più volte parlò in vita al Nob. Sig.r Tommaso, e più volte grandemente glielo raccomandò, soggiugnendo però sempre, che un tal luogo non voleva che fosse fissato nè alle Convertite, nè al Pio Ospitale per li suoi ben giusti riguardi, ma in un terzo luogo o sia Casa, che casa di Dio potrebbe nominarsi, come consta anche dalla testimonianza d'altre persone, a cui il benemerito Padre ebbe a comunicare il suo concepito disegno ed a raccomandarlo.

Finalm.te pochi mesi prima di sua morte disse al Sig.r Tommaso, che vedeva già di non poter vedere egli effettuata d.ta pia opera, ma che ad esso lui la lasciava raccomandata, acciò potendo procurasse l'erezione di d.ta Casa, e che a tal fine lo pregava a voler accettare d'essere nominato suo Commissario, acciò dopo la sua morte non ommettesse di procurare con impegno di metterla in essere e di fondarla, lasciando a quest'unico oggetto tutta la sua particolar facoltà; e soggiunse, che averebbe nominato parimenti Commissario seco lui suo Nipote il Sig.r Francesco Cernazai, acciò questi supplendo agli altri impegni ed alle riscossioni, non avesse il Sig.r Tommaso ad aver per d.ta Commessaria alcun altro disturbo fuori della fondazione, quando mai potesse, di d.ta pia Opera.

Il Sig.r Tommaso promise di secondar questo pio suo desiderio, e l'assicurò che non averebbe giammai perduta di vista tal sua intenzione, e ciò per genio e per dovere. In fatti il Sig.r Tommaso ha sempre conservato, e conserva tuttora una vera premura ed un particolar impegno, perchè venghi eseguita la pia intenzione del

del benemerito Padre, quantunque finora non abbia spiegato questo suo impegno, abbia lasciato che il Sig.r Cernezai adempisca ai altri raccomandati impegni [illegible] ingerirsi nè poco nè molto

Supplito che ebbe il Sig.r Cernezai ai detti impegni vedendo per l'una parte l'insufficienza della summa al contemplato oggetto, e nutrendo dall'altra una non mai biasimevole parzialità al Pio Ospitale, progettò di unire il capitale di D. 5005. che forma tutta la summa lasciata dal P. Giraldy, alle rendite del Pio Luogo, e di destinare nella Fabbrica stessa una stanza ad uso di alcun Donzelle senza provvedimento, e ciò per qualche tempo, e con certe discipline adattate al sistema del Pio Luogo; al qual progetto mostrò di aderire anche S. Ecc.a Ill.ma Monsig.r Arcivescovo fondato sulla tenuità del Capitale; e secondando le viste del Sig.r Cernezai, suggerì, che il Capitale venisse interinalmente affidato all'ospitale.

Il Nob. Sig.r Gabrielli dopo aver esposta l'intenzione del P. Giraldi pensò di non insistere in quell'occasione, perchè non s'effettuasse il disegno del Sig.r Cernezai, nè d'opporsi al parere del Prelato, e senza che apparisse il di cui assenso nè a voce, nè in iscritto, lasciò, che il Sig.r Cernezai trasferisse col Capitale nel consiglio secreto del Pio Ospitale il carattere di Commissario, ch'egli aveva avuto nel testamento del P. Giraldy, e nel dì 19 Giug. 1794 venne dal Consiglio Secreto accolto il progetto da lui fatto con certe regole, come consta dai Registri del Pio Luogo.

Ora però che al Nob. Sig.r Gabrielli, che mai renunciò alla Commessaria, da benefiche persone, che hanno le mire stesse del P. Girardy, vengono fatte alcune offerte di dinaro aconcie per acquistare una casa, e provederla di opportuna custodia, che servir possa d'asilo alle antidette Donzelle, si rivolge egli alli Ill.i Governatori del Pio Ospitale, ed espone, che dovendosi

per

per eseguire l'intenzione del P. Giraldi fondare la instituzione in luogo separato dall'ospitale, e venendo assicurato a tal condizione soltanto di nuovi soccorsi, si lusinga, che dai SS.ri Governatori, ben conosciuto l'argumento, sarà per esser restituito il capitale predetto delli D.i 3000 alli Commissarj del P. Giraldi, senza esigere dal Pio luogo alcuna resa di conto o risarcimento, se si eccettuino quattro letti forniti appartenenti, per quando dicesi allo stesso oggetto; ed in tal guisa li SS.ri Governatori coopereranno essi pure all'adempimento d'una sacra testamentaria disposizione, dalla quale, le circostanze, che ora cessano, avean fatto allontanare.

Piano del nuovo Caritatevole Istituto raccomandato dal S. P. Sebastiano Pivaldi

Si comprerà una Casa, oppure si prenderà in affitto, la quale abbia due o più Camere con Cucina, ed altre comodità necessarie.

Queste camere averanno due o più Letti con lenzuola, e coperte, e la cucina li necessarj utensili.

Alla custodia di questa Casa vi saranno due Donne di ottimi costumi; la prima averà il titolo di custode, e il suo dovere sarà di ricevere, e gelosamente custodire quelle giovani, che le si presenteranno coll' attestato o Biglietto di accettazione de' S.ri Commissarj; e la seconda, che si chiamerà vicecustode averà l'impegno di far quelle provviste pel vitto ec., che saranno dalle giovani o dalla custode ordinate; di accompagnarle in Chiesa, e di fare quant' altro loro occorresse fuori di casa: Ne vi sarà difficile di trovarle, perchè averanno il vantaggio di dimorarvi senza pagar affitto, e di servirsi di tutti li utensili e comodi della casa stessa.

Le Giovani contemplate a poter godere di questo Asilo di Carità saranno tutte quelle serve, o Cameriere che costituite nella dura necessità di servire, si troveranno per semplici eventuali circostanze prive di provedimento, oppure quelle, che dai Parrochi o Confessori verranno alli S.ri Commissarj raccomandate.

Le giovani escluse saranno tutte quelle, che averanno stretti parenti in Città, presso de' quali possano avere un sicuro ricovero, e quelle che non saranno munite d'un attestato di buoni costumi dal Parroco, sotto la di cui Parrochia servivano

Ogni qualvolta, che un qualche Padrone non saprà dove mandare la licenziata sua serva, ricorrendo

ai

ai Commissarj sarà accettata, purchè vi sia luogo, ed [illegible] li necessarj requisiti.

Accettate che saranno non potranno partir dalla casa nè per provedersi di vitto, nè col pretesto di trovar servizio, ma a tutte le loro occorrenze si presterà la vice-custode.

Siccome poi col pretesto d'andar in cerca d'una serva potrebbe chiunque introdursi in casa, così a scanso dei disordini, che derivar potrebbero dalla libertà d'entrarvi, nessuno sarà accettato senza il permesso in scritto de' SS.ri Commissarj o di altre persone che venissero destinate alla presidenza del luogo.

Le Giovani accettate si fermeranno in d.a Casa sin a tanto, che ritroveranno un qualche nuovo ed onesto provedimento o impiego. Che se vi sarà taluna, la quale per inerzia o dappocagine si fermasse nell'asilo, e non volesse accettare quell'onesto servizio, o impiego, che le venisse offerto da persona dabbene, a questa le sarà dato un mese di tempo, perchè si proveda a suo talento; e non curandosi di provedimento sarà esclusa qual giovane indegna della grazia, e posta in libertà.

A peso della casa o sia dell'Istituto saranno le legna necessarie p. la cucina, e tutto l'oglio che potrà consumarsi pei lavori della notte; e vi sarà lume l'inverno sino alle quattro, la primavera e l'autunno fino alle tre, e l'estate sino alle due, [illegible] qualcheduna ne volesse di più sarà a peso suo, siccome a peso proprio d'ognuna sarà il mangiare, che dovranno procurarselo o con i loro civanzi, o con i loro lavori, quando le persone che le proteggano non

glielo

glielo somministrassero.

Alzatesi la mattina tutte assieme reciteranno le orazioni, che verranno loro prescritte: il dopo pranzo reciteranno un Terzo del Rosario della B. V. e la sera pure le brevi orazioni loro prescritte, dopo, o innanzi le quali si occuperanno nei respettivi lavori, stando unite in santa carità e senza strepito.

Tutte quelle Giovani, che in questo Asilo si troveranno la p.ma Dom.ca del mese, sarà cosa ottima, che si presentino unite ai S.ti Sagramenti in compagnia della Custode nella Parrochia, in cui sarà stabilita la Casa.

Instituito che sarà questo Asilo secondo la mente del Benemerito S. Giraldi si potranno tutte quelle regole, che si crederanno più addattate alle circostanze

Finalm.te si desidera, che la d.a casa sia posta sotto la protezione della magnifica Città, acciò questa si compiacesse di scegliere due o tre Soggetti, che sopraintendessero alla buona direzione della Casa med.ma e dei pochi capiti lasciati dal Benemerito Testatore, e di quelli che potessero esser lasciati dalla pietà de Fedeli; giacchè questa potrebbe essere il principio d'una qualche utile e grand' opera di Cristiana Carità. Si desidera pure, che qualche pia e savia Dama si prenda l'impegno di far qualche visita alla casa stessa, e di donarle la sua protezione; mentre l'impegno di due, tre, o quattro Dame piene di carità potrebbe esser di gran giovamento alla Casa e a tutte le giovani contemplate.

Regola della Pia Casa degli Orfani
della Città di Udine.

I Sig.ri Presidenti al Luogo Pio della Carità desiderando di vedere bene educati i Fanciulli Orfani da essi raccolti, e conoscendo che ciò dipende in gran parte dal buon ordine che si terrà nel loro governo ~~[illegible]~~, siccome avevano procurato di dare alle Orfanelle, e diretti loro alcune regole, che ora vedono con profitto osservarsi, così sono venuti in deliberazione di prescriverne alcune anche agli Orfanelli, ed a quelli che sono destinati alla loro custodia, e sono le seguenti.

1.

Sarà destinata una Persona Pia, Prudente, e Disinteressata al governo degli Orfanelli, che potrà essere chiamata col nome di Governatore, Custode, o Superiore. La sua Ispezione sarà di invigilare alla loro educazione, e di provvederli coll'assegnamento fatto da' Signori Presidenti di Vitto, Vestito &c. La Carità, ed il Disinteresse debbono guidare le sue operazioni. L'esperienza, e la pazienza lo istruiranno dell'arte, che ha da professare. Alle cose

ordinarie, e quotidiane provvedersi da se stesso. Alle Spese grandi e straordinarie egli riportarsi a' Sig.ri Presidenti:

2.

Avere sotto di se una persona di buon costume per l'assistenza continua degli Orfani, e per la servitù, che ad essi si deve in casi di Malattia, o di uscire di casa, o di andare in Chiesa. Col tempo uno degli Orfani più savij, e cresciuti ad età conveniente potrà supplire questo posto. Questi dovrebbe avere l'abilità di insegnare a leggere, scrivere, e far conti per fare nelle ore da occuparsi un poco di scuola a fanciulli.

3.

Il Sig.r Confessore, od altro Sacerdote Caritatevole potrà far loro un poco di Catechismo alle feste, ed ammaestrarli, ed assisterli per la frequenza de' SS.mi Sagramenti.

4.

Se gli Orfani crescessero a maggior numero di quello che sono al presente, basterà moltiplicare queste persone di servizio, ed assegnare un Maestro apposta per la loro scuola.

5.

5.

La prima sollecitudine del Governatore sarà quella di instillare loro l'Amor il Cattolicismo e i buoni costumi, e perciò mattina, e sera farà recitare loro le orazioni, che saranno alla mattina il Pater, l'Ave, il Credo, la Salveregina. Gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità; i Comandamenti, di Dio, e della Chiesa, ed i Sagramenti coll' Angele Dei in fine. Alla sera oltre alle dette orazioni farà loro dire il Rosario. Ogni giorno farà loro sentire la santa Messa. Alla Festa due Messe, e di più il Catechismo, la Benedizione, e qualche Predica. Ogni mese gli farà confessare, e comunicare quelli che saranno in età di farlo.

6.

La seconda sollecitudine sarà di conservarli sani di animo e di corpo. Per l'animo procurerà che si conservino innocenti, e allegri. Gli guarderà dai discorsi, e dagli esempj de' cattivi. Non permetterà che si facciano loro racconti di Spaventi, di Stregherie, di Bravure. Correggerà le immodestie, i trasporti eccessivi di collera, i furti, e la bugia colle parole sonore. Per il Corpo Non gli opprimerà col rigore, nè colle fatiche. Lascerà qualche ora ogni giorno di

libertà

libertà perchè corrano, saltino, e giuochino tra di loro; e
qualche volta al sole, all'acqua, e al vento secondo
l'opportunità, e la prudenza. Commetterà loro come
per divertimento di scopare, portare acqua, e legna,
ajutare in cucina, strappare l'erba del cortile,
servire la messa, fare altarini, lavori di mano,
cucire, dipingere nelle ore d'ozio secondo il genio
di ciascheduno. Regalerà loro qualche strumento
adattato a questi lavori di loro genio. Spierà il tem=
peramento, e l'inclinazione di ciascheduno per
correggerlo, o secondarlo. Gli alimenterà con quantità
di cibo conveniente, ma giornaliero, e distribuito alle
loro ore, e di qualità sana. Potrà distinguere i giorni
solenni con qualche galanteria di più; e i buoni dipor=
tamenti con qualche merenda. Non mai però
farà loro comparire in figura di premio, o di privilegio
il bere vino, ed il bere vino puro. Gli condurrà al
passeggio tutte le feste, e se il tempo lo permetterà
alla campagna aperta. Gli farà pettinare, tagliare corti
i capelli, mutare di camicia di spesso, e stare mondi
e netti negli abiti, e nella persona. In caso d'estate
gli lascerà andare scalzi, e nuda berretta in testa.

7°

La terza sollecitudine del Governatore sarà di farli ammaestrare nelle arti dalle quali si possano col tempo procacciare il sostentamento. Ai più teneri basterà l'esercizio di compitare, leggere, e scrivere. Ai più cresciuti si assegnerà qualche Professione particolare da imparare, e questa adattata alle loro forze, ed al loro genio. Se non riuscissero in una, si possano passare ad una altra per i primi anni, finchè si trovi quella, per la quale prendano impegno, e amore. Si escludano le arti poco onorate, le pericolose, e quelle che esiggono utensili troppo dispendiosi. Invigilerà tanto sopra di quelli che saranno affidati alla cura di qualche onorato Artigiano fuori di casa, quanto a quelli che resteranno nel luogo Pio. Se conoscerà che i Maestri delle Arti siano scandalosi o non abbiano carità gli rimoverà dall'uffizio, o leverà dalla loro cura i fanciulli. Non si riporterà però mai alle querele di questi; nè darà loro ragione, ancorchè fossero stati trattati male a torto. Ma insinuerà loro sempre rispetto, sommissione, e gratitudine. Quando incominciaranno a guadagnarsi qualche cosa, o siano mancie, o salarj procuri d'averle egli in mano, e di tenerne registro per metterglj intorno qualche cosa, e

provederglì degli arnesi, ed utensili necessarij con meno aggravio del luogo che sia possibile. Quando sarà il tempo di dimetterli dal luogo Pio ne faccia la sua relazione alla Presidenza, e si regoli intieramente secondo le determinazioni di essa. Così faccia dei discoli, e fugitivi. Proveda sul fatto con risolutezza, e carità; poi riferisca e secondo gli ordini avuti delibera, ed eseguisca.

8.

La quarta sollecitudine del Governatore sarà di fare le provisioni a tempo di grano, vino, oglio, unto, legna, noci, castagne, pomi, fichi, peschi, formaggio, ed altre cose per il vitto ordinario. Di avere quanto può scarsi di Canapa, Camicie, Mantili. Di far tessere a tempo calze di filo per l'estate e di lana per l'inverno, e barette. Di far battere i letti, e mutare la paglia una volta ogni anno per la pulitezza, che conduce alla sanità; e di fare di spesso scopare e mutare di sito letti, ed armarij &c. Farà fare la lissiva due, tre, e quattro volte all'anno; e farà ricorrere gli abiti, e la biancheria da una donna attenta, e salariata per questo. Per supplire a queste spese ricorrerà a Signori Presidenti, e rassegnerà loro le polizze di tutto, e si reggerà secondo i loro ordini. Averà parimente l'ispezione di esiggere, e notare in rotolo i crediti e le limosine del luogo Pio, quando non venga dalla Presidenza disposto altrimenti. Averà perciò una Camera da chiudersi a Chiave, con il suo scrittorio, e cassa sicura per tenere

in sicuro carte, e danari; e di tutte le polizze, e ricevute ed intimazioni, e deliberazioni della Presidenza terrà conto, e farà le sue filze per sua giustificazione, e per buon regolamento del Luogo. Non averà incombenze alcuna sopra la Chiesa, né sopra le Orfane, se non verrà incaricato particolarmente dalla Presidenza. Ben però potrà rilevare, e riferire ciò che crederà meritevole di providenza, e di correzione.

9.°

All'inverno gli Orfanelli leveranno alle dodici ore, o a dodici e mezza se il tempo sarà rigido assai. All'estate alle ore otto. Diranno le orazioni. Aggiusteranno da se stessi i letti, e scoperanno due di loro a vicenda la Camera, ed assetteranno, e ripuliranno tutto. Gli altri intanto averanno un poco di scuola, o anderanno al mestiere. Se averanno comodo di sentire la messa la sentiranno. Due ore dopo la levata averanno un poco di pane da colezione. Un'ora prima del mezzo giorno averanno libertà di giuocare, o di scaldarsi per mezz'ora. Poi anderanno a desinare. Si scalderanno un poco dopo indi torneranno o alla scuola, o al mestiere fino alle venti tre ore d'inverno, e d'estate fino alle venti due e mezzo. Potrà il Governatore nei gran caldi, e nei gran freddi usare qualche mitigazione, e lasciare qualche ora di libertà o di riposo di più, e specialmente ai più teneri.

11

Alle 24. ore d'estate, ed a cui ora, e mezza d'inverno diranno il rosario, ceneranno; staranno un quarto d'ora insieme, poi diranno le orazioni già dicci, e anderanno al riposo. Pure alla cesta dovranno stare in silenzio, e chiusi a chiave nelle Camere insieme con l'uomo di loro custodia.
Il Governatore si farà vedere di tanto in tanto, e gli visiterà all'improviso, e starà attento perche non facciano risse fra di loro, o non commettano altri disordini.

10.

Le Regole da osservarsi dalli Orfanelli saranno le seguenti:
1.° Abbiano il timor santo di Dio, frequentino i Sagramenti, dicano le orazioni quotidiane e siano divoti di Maria Vergine, e dei Santi. 2.° Ubbidiscano prontamente al Governatore, ed in assenza sua all'assistente, o al maggiore di loro. Ubbidiscano ancora ai Maestri delle arti, ed a quelli ai quali saranno dai Superiori raccomandati. 3.° Non contrastino insieme, né dicano parole sconce, o ingiuriose, né si mettano le mani adosso né per burla, né per collera. Stiano sempre uniti insieme, e sotto gli occhi dell'assistente, e non alzino troppo la voce, né si mettano in giuochi pericolosi. 4. I delitti maggiori saranno quelli di perdere il rispetto alla Chiesa, ed alle cose di divozione. Ostinarsi nella disubbidienza, e resistere a Superiori. Fare atti di immodestia, e sedurre i compagni. Darsi co' compagni.

Rubare

Rubare; e proferire parole cattive, bugia, o giuramenti. Questi delitti saranno castigati con digiuni in pane, ed acqua, colla prigionia in una Camera per più giorni, e colle staffilate ad arbitrio del Governatore. Gli altri mancamenti minori, come quelli di parlare in tempo di silenzio, di fare strepito, di fare dei dispetti a' compagni, di mettere dei soprannomi, di gridare troppo forte, &c. saranno puniti col castigo di stare in ginocchio, di restare senza pagnotta, di dire delle orazioni colle braccia aperte, di essere privati di qualche porzione del mangiare, o del divertimento &c. E questi castighi si potranno dare anche dall'assistente.

5.° Nei giorni festivi sentiranno due messe. Una volta al mese si confesseranno tutti. I più grandi si comunicheranno ancora, e di più ciò faranno in alcune solennità principali del Signore, e della Madonna. Andando alle Prediche, o all'Oratorio de' PP. Filippini, o alle Benedizioni anderanno accompagnati dal loro Assistente tutti uniti e modesti, a due a due; e così torneranno a casa all'ora debita. Vestiranno tutti l'abito uniforme, e procureranno di avere gli abiti, e le scarpe pulite. Saranno i primi a cavare il cappello, ed a baciare la mano incontrandosi con Signori, o Religiosi. Faranno qualche poco di astinenza al Sabato, e tre giorni per settimana nella Quaresima. Osserveranno il silenzio dal segno del riposo sino al fine delle orazioni della mattina, ed in tempo di studio, di scuola e del rosario. Queste regole, e quelle che piacerà a Signori

Presidenti di imporre per l'avvenire, e la Vice del Governatore saranno osservate con diligenza, ed adempite esattamente e si leggiranno tre o quattro volte all'anno, acciochè non siano ignorate.

Presidenti di imporre per l'avvenire, e le Leggi del Governatore saranno osservate con diligenza, ed adempite esattamente - e si leggeranno tre o quattro volte all'anno, acciochè

Concilium Provinciale
sub Bertrando Patriarcha

CONCILIUM PROVINCIALE B. BERTRANDO PATRA AQUIL.SI MCCCXXXIX.

Sanctæ Sedis Aquilegensis Dei gratia Patriarcha Bertrandus. Universis, et singulis Venerab. Fratribus Epis Suffraganeis Aquilegien. Ecclesiæ, ac dilectis in Christo filijs Abbatibus, Prioribus, Prepositis, Decanis, et ceteris ecclesiarum Rectoribus, et Prelatis, ac Clero universo nostrarum Civitatis, Diocesis, et Provinciæ Aquilegien. salutem in Dño sempiternam. Nuper ad Dei laudem, et subditorum commodum, et utilitatem in Provinciali Concilio apud Aquilegiam congregato, ipso sacro Concilio approbante, Constitutiones infrascriptas edidimus quas universis Suffraganeis Aquilegien. Ecclesiæ, cunctisque alijs nobis subditis cum alijs constitutionibus, tam tempore bonæ memoriæ Raymundi predecessoris nostri per Provinciale Concilium in Aquilegia celebratum, quam nostris in nostris Provincialibus Concilijs editis, et in hoc sacro Concilio publicatis, et lectis, quarum tenor subscribitur, mandamus de cetero inviolabiliter observari. Præcipientes nihilominus in virtute sanctæ obedientiæ, et sub poena Quinquaginta librarum parvolorum, ut infra duos menses postquam in publicam formam sub nostro sigillo redacta fuerint computandos, ipsarum recipiant copiam, et usque ad alios duos menses immediate sequentes in suis clerus publicent, et in Episcopalibus Synodis suis eas publicantes, et legi facientes ab omnibus suis subditis præcipiant observari.

Raymundus.

Devotionem congruam et debitis honoribus gloriosos Christi Martires Hermacoram, et Fortunatum Sanctæ Aquilegien. Ecclesiæ Patres, pariter et Patronos a grege nobis credito venerari, ut eorum apud Dominum adiuventur patrocinijs cupientes ipsorum festum per Aquilegien. Civitatem, Diocesim, et Provinciam solemniter a Clero, et populo annue celebrari, Ac per Ecclesias eiusdem Civitatis, Diocesis, et Provintiæ universas, singulis diebus ferialibus, in matutinis et vesperis eorum commemorationem fieri cum antiphona, et collecta, et eorum in omnibus Ecclesijs antedictis præcipimus haberi legendam. I

Raymundus

Quoniam reverentiæ ac devotionis sinceritas obsequia etiam modica reddit grata. Divina officia ut grata sint Domino et accepta reverenter et devote iuxta Sanctorum Patrum statuta, et consuetudines in Ecclesijs rationabiliter actenus observatas statuimus celebrari. II

Raymundus

In canonicarum sanctionum observationibus Clerum nostræ Civitatis Diocesis et provintiæ corde dilatato currere delectati. Volumus et mandamus Sanctorum Patrum canones nec non constitutiones tam per ipsos quam per Reverendum Patrem et Dominum Fratrem Latinum Ostiensem, et Velletrensem Episcopum tunc Apostolicæ Sedis Legatum super vita, et honestate clericorum editas in Aquilegensi Civitate, Diocesi, et Provintia in omnibus observari. III

Raymundus

Horribilium scelerum nephanda presumptio sic fallente Diabolo contra Clerum noscitur excrevisse quod clericalis ordinis dignitas non tantum in minoribus uerum et in maioribus prout experientia docet compertum didicimus, contemptui et morti exponitur, conteruntur velut vasa testea filij syon incliti, et sicut oves ad occisionem reputantur a Belial filijs Ecclesia filij et Prelati in quibus se Dei filius honorari asserit et contemni, pupillam oculi tangi prohibens in eisdem. Ne igitur magis, et magis per impunitatis licentiam crudelium insolescat cervicositas et impiorum superbia invalescat. Statuimus, et Sancimus, quod si contingat Patriarcham Aquilegiensem, qui pro tempore fuerit capi quod absit. Omnes eius suffraganei quam cito id ad eorum notitiam pervenerit Aquilegense Capitulo invitante teneantur apud Aquilegiam si absque personarum periculo potuerint uel apud locum alium quem idem Capitulum duxerit statuendum tractaturi cum effectu de liberatione ipsius, prefixo eis termino personaliter convenire. Donec autem detentus fuerit in tota Aquilegen. Civitate, dioecesi et Provintia divina sint officia interdicta. Sacrilegi quoque, qui presumpserint in eum taliter manus extendere, et eorum complices, et fautores, cuiuscumque preheminentia, dignitatis, aut status existant, singulis diebus Dominicis, et festivis pulsatis campanis, et candelis accensis per universas tam cathedrales quam collegiatas, et Parochiales ecclesias Civitatis dioecesis, et Provintię memorate statim in genere, et post quam per Aquilegiensem Capitulum ipsorum nomina scripta suffraganeis fuerint, nominatim publice nuntientur. Et tam ipsi, quam ipsorum filij, et heredes usque in quartam generationem omnibus feudis quę tam ab Aquileg. Ecclesia, quam ab alijs Ecclesijs sibi, et suffraganeis suis subiectis habuerint, et universis dignitatibus, beneficijs honoribus et offitijs quocumque nomine censeantur tam Ecclesiasticis quam secularibus quę tunc in Civitate Dioecesi et Provintia obtinuerint supradicta, sine spe restitutionis sint perpetuo imposterum privati, et inhabiles ad alia obtinenda. Si vero forte postea de facto dignitates beneficia honores vel officia ~~[illegible]~~ quevis ecclesiastica uel secularia per collationem electionem uel assumptionem fuerint assecuti collatio electio seu assumptio huiusmodi ipso facto non valeat, et nihilominus collatores electores, uel assumptores ipsi sint ipso facto excommunicationis sententia, quam in eos ex nunc ferimus innodati. Si autem quod Deus auertat Patriarcham Aquilegien. qui pro tempore fuerit contingat interfici, vel captum claudere diem extremum in carcere sidem sacrilegi et eorum complices et fautores, cuiuscumque sint preeminentię dignitatis

aut

aut status et ab ipsis descendens posteritas universa in detestationem tam horrendi sceleris, dignitatibus beneficijs honoribus, et officijs omnibus tam ecclesiasticis quam secularibus nec non feudis allodijs et bonis alijs universis mobilibus, et imobilibus sint privati, et inhabiles perpetuo ad alia obtinenda, et ipsorum bona omnia ad usum et utilitatem Aquilegien. Ecclesiæ confiscentur. Cuiusque successor cum consilio et auxilio Suffraganeorum et Capituli Aquilegien. tam apud Sedem Apostolicam, quam apud Imperatoriam Maestatem huiusmodi iniuriam persequi teneantur Ingrediente autem aliquo eorundem Civitatem aliquam vel locum dictæ dioecesis vel Provintiæ statim quoad scientes et usque ad triduum post eius recessum ibidem divina officia sint suspensa. Qui autem eum sciens esse sacrilegum sibi aliqua necessaria dederit vel vendiderit, sivi quovis modo prestiterit, aut ipsum hospitio susceperit, excommunicationis sententiæ quam in eum proferimus subiaceat ipso facto. Et insuper loci diocesanus invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis, illum seu illos capere toto posse laboret, ipsius domini Patriarchæ successori postea assignandos. Ceterum si contingat Patriarcam Aquilegiensem per aliquem laicum invadi de guerra, omnes eius Suffraganei hominibus suarum Civitatis, et dioecesis. ne vadant vel mittant in subsidium ~~eiusdem~~ huiusmodi invasoris inhibere districtius teneantur Contraire vel mittere presumentes ~~[illegible]~~ tam spiritualiter quam temporaliter quanto durius poterunt processuri. Ei autem qui ire, vel mittere in subsidium eiusdem D.ni Patriarchæ voluerit nullum impedimentum prestet. Si forte quod absit aliquem Episcopum Aquilegien. Provintiæ capi contingerit tam D.nus Patriarca Aquilegien., quam omnes alij eiusdem provintiæ coepiscopi quam cito id ad eorum auditum pervenerit, sacrilegos ipsos et complices, et fautores eorum cuiuscunque preeminentiæ dignitatis, aut status extiterint statim in genere, et postquam ipsi D.no Patriarchæ per Capitulum eiusdem Episcopi eorum nomina scripta fuerint, nominatim excommunicatos teneantur per universas Ecclesias suarum Civitatis, et Dioecesis tam cathedrales, quam collegiatas et parochiales, pulsatis campanis, et candelis accensis singulis diebus dominicis, et festivis denuntiare, et facere nuntiari. Quamcito per ipsum Patriarcam vel per Aquilegien. Capitulum absente D.no Patriã vel Aquilegiensi Sede vacante fuerint apud Aquilegiam vel alium locum vocati, prefixo eis termino ad tractandum efficaciter de liberatione ipsius Episcopi capti convenire. Civitas quoque et dioecesis eiusdem Episcopi, nec non Civitas et dioecesis in qua captus, vel detentus, aut ad quam ductus fuerit Ecclesiastico subiaceat interdicto donec libertati fuerit restitutus, et de damnis et iniuria satisfactionem receperit competentem, Ita tamen quod ipso Episcopo relaxato, sint suæ civitati et Dioecesi relaxata divina, nisi forte in ipsa Civitate vel alio Loco, seu parochia illius dioecesis

captus vel detentus, aut illuc ductus extiterit. in quo casu Civitati Loco seu Parochię ductionis, captionis, et detentionis huiusmodi, nisi ipsius competenti satisfactione prestita divina nullatenus relaxentur. Prefati vero sacrilegi et eorum complices, et fautores cuiuscumque fuerint preeminentiæ dignitatis aut status, ac eorum filij et heredes usque in quartam generationem omnibus feudis quę tunc ab ipso, et eius Ecclesia, et ab alijs Ecclesijs eidem subiectis habuerint, et universis dignitatibus beneficijs honoribus et officijs, quocumque nomine censeantur tam ecclesiasticis quam secularibus, que tunc in Civitate et diecesi obtinuerint memorata, sint privati perpetuo et inhabiles ad alia obtinenda. Si autem postmodum de facto dignitates beneficia honores, vel officia ecclesiastica sive secularia fuerint eis collata vel ipsi ad ea electi fuerint seu assumpti, collatio electio seu assumptio talis non valeat ipso facto. Et nihilominus ipsi collatores electores, et assumptores scientes ipso facto excomunicationis vinculo sint ligati. Si quem autem Episcoporum dictæ provintiæ interfici, vel captum in carcere contingeret expirare sacrilegi huiusmodi, et tota posteritas ab eis descendens dignitatibus honoribus beneficijs, et officijs omnibus tam ecclesiasticis quam secularibus allodijs et bonis alijs universis mobilibus et immobilibus quę tunc in Civitate, et Diecesi fuerint Eiusdem Episcopi et feudis quę tunc obtinuerint ab ipso Episcopo et eius Ecclesia. et alijs ecclesijs sibi subiectis perpetuo sint privati, et inhabiles ad alia obtinenda, Eorumque bona ad usum et utilitatem Ecclesiæ ipsius Episcopi confiscentur. Cuius etiam successor cum consilio, et auxilio Patriarchæ Suffraganeorum suorum et Capituli Aquilegiensis. et apud Sedem Apostolicam et apud Maestatem Imperatoriam persequi iniuriam huiusmodi teneatur. Si quando vero aliquis dictorum sacrilegorum Civitatem aliquam vel Locum Diecesis vel Provintiæ intraverit. statim quoad scientes sint ibi suspensa divina, donec ibi fuerit. et triduo post eius recessum. Is quoque qui cum sciens esse sacrilegum necessaria quevis ei vendiderit vel donaverit, sive quocumque modo prestiterit aut eum hospitio susceperit, sint ipso facto excommunicationis vinculo innodatus, Loci autem Diecesanus illum, seu illos capere assignandos successori dicti Episcopi pro viribus elaboret invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Ad hęc si aliquis Suffraganeus Aquilegiensis Ecclesiæ per aliquem Laycum fuerit de Ecclesia invasus tam Dnus Patriarcha Aquilegiensis ~~Ecclesiæ~~ quam omnes Suffraganei suarum Civitatum et diecesis hominibus ne in subsidium dicti invasoris aliquatenus presumant ire vel mittere districte inhibeant: contra presumptores huiusmodi quanto durius poterunt tam spiritualiter, quam temporaliter procedentes nullum prepeditionis obstaculum volentibus in subsidium eiusdem Suffraganei se conferre vel mittere interponant. Ceterum si Patriarcha Aquilegiensis qui pro tempore fuerit, vel aliquis Suffraganeus eius in Civitate sua vel Castro, Burgo seu quocumque alio Loco suo vel suæ iurisdictionis obsessus fuerit, ita quod egredi et regredi non valeat pro sua libito voluntatis, ipsi obsidentes si personę singulares fuerint cuiuscumque

preeminentie, dignitatis aut status extiterit, et eorum complices, et fautores
excommunicationis vinculo sint ipso iure ligati. Si autem Communitas ali=
cuius Civitatis vel terre culpabilis fuerit in hoc facto, prestando auxilium
consilium vel favorem, quacumque machinatione arte vel dolo. Civitas
ipsa seu terra ecclesiastico subiaceat interdicto. Si vero vassali fuerint
feudis que ab ipso Domino suo Obsesso seu ab eius ecclesia obtinent sint
ipso facto privati. Ad hec si quem Episcoporum provintie memorate pro
defensione sue ecclesie ac libertatis eiusdem vel in executione seu con
servatione constitutionum huiusmodi eici de Civitate sua forte con=
tingerit, ipsa Civitas ecclesiastico interdicto subiaceat, et tam Potestas,
seu Rectores, quam officiales Consules Consiliarij, et Universi qui ad
hec prestiterint auxilium consilium vel favorem publice vel occulte
excommunicationis vinculo sint astricti, per Universas ecclesias
Cathedrales Collegiatas, et Parochiales Aquilegien. Civitatis Diocesis
et Provintie. postquam per ipsum Patriarche et suis suffraganeis eie
ctio huiusmodi fuerit intimata, usque ad satisfactionem condignam
excommunicati pulsatis campanis et candelis accensis quolibet die
Dominico et festivo publice nuntiandi; si autem de Episcopatu suo
eiectus fuerit occasionum aliqua predictarum dictus Dnus Patri
cum alijs Suffraganeis suis et Clero Aquilegien. Civitatis Diocesis, et
Provintie sibi cum quatuor equis et quinque personis ipsius persona
inclusa teneatur in omnibus necessarijs providere. Circa inferiores
quoque Prelatos, utputa Abbates, Priores, Prepositos, Archidiaconos, De
canos, Archipresbyteros, Plebanos, et quoslibet in presbyteratu vel
dignitate constitutos, nec non Cathedralium Ecclesiarum Canonicos, et
alios clericos universos Aquilegiensis Civitatis Diocesis, et Provin
tie per Nos Patriarcham Bertrandum, et nostrum Provintiale Con=
cilium provisum est, prout in nostris ultimis constitutionibus est
declaratum: Si vero Decanus vel aliquis Canonicus Aquilegiensis
Ecclesie vel Prelatus aut Clericus inferior prefate Aquilegiensis Ci=
vitatis Diocesis, et Provintie pro defensione Jurium Ecclesie vel
pro harum constitutionum observatione sive executione fuerit de
Ecclesia sua eiectus. Dioccesanus ipsius cum suo Clero sibi secundum
eius statum providere in necessarijs teneatur.

Raymundus

Quia nonnullos sic ceca seducit cupiditas quod voluntatis libito abstinen
tie ruptis habenis ad illicita relaxato circa invasionem et occupationem
bonorum et iurium Ecclesiarum tanto impudentius delectantur quanto,
qui eas eripiunt rariores inveniuntur obiectiones; Nos [illegible]
huiusmodi pravorum improbis conatibus resistere cupientes ne ne=
glecta incendia vires summant, universos tam duces, quam Mar=
chiones, Comites, Barones, Potestates, Capitaneos, Vavasores, Communi=
tates, et Universitates Civitatum, Castrorum, Villarum, et quorumcum=
que locorum, ac Cives et quascumque personas alias cuiuscumque
preeminentie, dignitatis, honoris gradus, conditionis, status, et sexus
qui loca castra, iura, iurisdictiones, feuda, decimas, census, peda=
gia

minutas, Argentifodinas, privilegia, instrumenta publica, seu quaslibet alias scripturas autenticas, prata, nemora, molendina, pascua, pisca rias, possessiones, montes, valles, insulas, paludes, aquas, salinas, domos et alia bona quecumque Ecclesijs, Capitulis, et personis Ecclesiasticis Aquilegiensis Civitatis, Diocesis et provintię spectantia occupave- runt, vel imposterum occupabunt, vel quovis modo detinent occupa ta vel ecclesias ipsas, Capitula seu Ecclesiasticas Personas impediunt quo- minus eis libere pro sue voluntatis libito uti possint, aut in eis an- garias, vel perangarias exercere presumunt, Aut qui predictarum Civita- tum, Diocesis seu Provintie Ecclesias aut Capitula seu Ecclesiasticas per sonas impediunt, ne in terris seu possessionibus suis possint uti a- quis, aquarumve ductibus, Salinam facere, vel Molendina construere, ac illis uti pro sue libito voluntatis. Presenti constitutione diligentius ammonemus eis mandantes ut infra duos menses a presentis con stitutionis publicatione peremptorie res ipsas et earum possessionem predictis Ecclesijs, Capitulis, seu ipsarum Rectoribus aut prelatis resti- tuant cum effectu, de perceptis etiam et que percipi potuerunt, ac de Damnis et iniurijs illatis satisfaciant competenter, ac ab exactio- ne angariarum et perangariarum et impedimento et occupationibus huiusmodi penitus conquiescant. Alioquin de voluntate et assensu suffraganeorum nostrorum, et tamquam presentis totius auctoritate Concilij ex nunc prout ex tunc in Universos qui huiusmodi consti- tutionis tenorem per se vel per alium quacumque machinatione ingenio, arte, vel dolo, violare presumpserint, si Duces fuerint, vel Marchiones, ~~[illegible]~~ Comites, vel Barones, Capitanei, Potestates, Vavasores, Cives, aut quevis alię personę cuiuscumque preeminentię dignitatis, honoris, gradus, conditionis, status vel sexus existant excom municationis sententiam promulgamus Civitates, Terras, et Loca, eorun dem Ducum Marchionum, Comitum, Baronum, Potestatum, Capita- neorum, et Vavasorum, seu aliorum nobilium interdicto Ecclesiastico supponentes. Si vero fuerint Communitates, seu Universitates Civi- tatum, Castrorum, Villarum, et quorumcumque aliorum locorum, Pote- states, Castaldiones, Maricos, Rectores, Anzianos, Consiliarios, et officia les ipsos voluntate, assensu, et auctoritate predictis excommunicationis ex nunc vinculo innodamus. Et Civitates, Castra, Villas, et Loca Ecclesiastico sup- ponimus interdicto. Non obstante quod detentores seu occupatores huiusmodi illicite venditionis, locationis, concessionis, impignorationis, seu infeudatio- nis sibi factarum per Prelatos, seu quaslibet alias personas contra sanctio nes Canonicas vel Civiles pretendant titulum seu alegent. Diocesanis li- centiam, et auctoritatem concedentes, quod excommunicatos occasionibus huiusmodi supradictis possint absolvere vice nostra, et interdictum huius modi relaxare, cum ab ipsis delinquentibus satisfactum fuerit compe tenter.

Raymundus

In tanti erroris devium quidam prolapsi noscuntur, quod saluti anima-rum temporale commodum preferentes decimas quas in signum universalis Dominij sibi reservavit Dominus in ministris, eis subtrahere, seu de ipsis per avaritiam defraudare presumunt eosdem: Nos considerato prudenter quod Annania et Saphyra pro eo quod agri pretium quem vendiderant defraudaverunt ab Apostolorum Principe terribili fuerunt morte mulctati. Ea propter statuimus quod omnes sacerdotes Aquileg. Civitatis diocesis et Provintie sub excommunicationis pena ab omnibus, quorum confessiones audierint, spiritualiter inquirere teneantur si ex suis possessionibus et earum obventionibus, et rebus alijs ex quibus decime et quartesia solvi debent, Decimas et quartesia illis Ecclesijs, seu Prelatis, Rectoribus, vel Capitulis earundem ad quas spectare noscuntur integre duxerint persolvendas. Eis quos decimas, seu quartesia ipsa non plene solvisse reppererint absolutionis beneficium nullatenus impensuri, donec sibi non constiterit illos de subtractis seu retentis satisfactionem, vel satisdationem plenariam impendisse, ac de solvisse in posterum promisisse: Ad cuius constitutionis observantiam, fratres Predicatores, Minores, Heremitas, et Religiosos alios cuiuscumque sint ordinis teneri volumus, et mandamus.

Raymundus

Fidei, et dilectionis zelus, quo sancte Aquilegiens. Ecclesie sponse nostre astringimur, Nos prout nec decet, circa ipsius honoris decorem negligentes esse non sinit, Nolentes igitur sponsam ipsam congruis honoribus defraudari, precipimus quod omnes nostri suffraganei predictam Ecclesiam annis singulis prout ex debito iuramenti tenentur visitare procurent. Hij vero a quibus nundum est prestitum debitum iuramentum infra mensem adhuc prestare nobis, ullatenus non omittant.

Dni Latini

Preteriti malitia temporis usque adeo in quibusdam partibus nostre Legationis invaluisse dignoscitur, ut non solum plerique clerici sine iusto, verum et quidam Laici sine ullo titulo quam plures Ecclesias et earum iura occupare presumunt. et eas in suarum aliarumque plurium animarum periculum detinere presumunt. Nos igitur huic letali morbo cupientes opportuni remedij medelam apponere, monemus omnes clericos, et laicos nostre Legationis, eisque in virtute obedientie sub intermenatione divini iuditij, qua fungimur auctoritate districte precipimus quatenus clerici qui Ecclesias quaslibet propria temeritate invadere, occupare, vel absque institutione canonica recipere presumpserint, et eas taliter occupatas sive receptas detinere non metuunt; Laici vero, qui quocumque modo Ecclesias detinent seu earum iura, sive eis per clericos faciant deserviri, sive eas teneant debito obsequio defraudatas, ecclesias ipsas cum omnibus bonis mobilibus, et immobilibus ac iuribus quocumque modo pertinentibus ad easdem infra unum mensem a publicatione presentium in Civitate, et di=

stricta Bononie in alijs vero Civitatibus et Diocesibus infra similem terminum ex quo in eis presens constitutio fuerit publicata libere, et absolute dimittant, et earum iura, ut ipsis ecclesijs per illos ad quos de iure in eisdem electio, vel collatio aut presentatio, seu provisio pertinet, de personis idoneis valeat provideri. et provisionem huiusmodi ipsi qui easdem Ecclesias tenuerint nullo modo publico, vel occulto per se vel per alios impedire presumant. Siqui vero Clerici aut Laici ex predictis hoc nostrum salutiferum preceptum infra praedictum terminum adimplere contempserit aut provisionem Ecclesiarum huiusmodi quominus infra unum mensem ex quo ipsi eas dimiserint libere fieri valeat quoquomodo presumpserint impedire, Clericos non solum predictis Ecclesijs, verum omnibus beneficijs Ecclesiasticis, que infra nostre legationis terminos obtinent omnino privamus et inhabiles reddimus ad alia officia, vel beneficia infra eosdem terminos obtinenda. Laycos autem si sunt Potestates, aut iudices aut Notarij seu Domini Legum aut quolibet alio funguntur offitio. Huiusmodi offitijs volumus esse privatos eosque inhabiles reddimus ad hec vel similia deinceps in loco quolibet exercenda. Insuper eos excommunicationis vinculo innodamus, a qua non nisi per Apostolicam Sedem, vel legatum de latere Domini Pape missum, absolutionis beneficium valeant obtinere. Et nisi ante necessitates ultimas sibi de absolutione huiusmodi providerint, quamvis in mortis articulo non sit eis, si penituerint, absolutio et communio deneganda, tamen Ecclesiastica careant sepoltura, donec Ecclesia occupata, aut detenta et earum iura per eos libere ut predictum est fuerint et absolute dimisse, ac de fructibus earundem ad mandatum Ordinarij vel eius Vicarij sit in integre satisfactum, omnesque religiosos et clericos, qui tales scienter ad sepulturam receperint per unum annum ab offitio et beneficio decernimus esse suspensos. Omnibus autem Prelatis ad quos de iure predictarum Ecclesiarum collatio seu provisio pertinet, sub excommunicationis pena districte precipimus, ut eisdem humano timore postposito de personis idoneis providere non differant, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis ad quod exhibendum potestates et Rectores aliarum Civitatum aliorumque Locorum per censuram Ecclesiasticam compellere studeant si fuerit oportunum.

Domini Latini

Quia pleraque Monasteria infra nostre legationis terminos in spiritualibus et temporalibus miserabiliter sunt collapsa, ac ad graviores lapsus videntur male disposita nisi cadentibus succurratur. Omnibus Episcopis et superioribus prelatis nostre legationis districte precipimus ut singula monasteria monachorum aliorumque Regularium sibi immediate subiecta infra sex menses ex quo presens mandatum nostrum ad ipsos pervenerit per se ipsos, aut si ex causa non possint per alios

viros ydoneos studeant visitare corrigentes, et reformantes in eis tam in capitibus quam in membris, tam sua auctoritate quam nostra inquantum cum adiutorio divinæ gratiæ facultas affuerit quę correctione, ac reformatione invenerint indigere. Hanc autem visitationem dicti Prelati infra unum mensem post certam pręsentis mandati notitiam inchoare non differant, ut ipsis instantia sedula prosecuturis celeriter inchoandam, infra prędictos sex menses huiusmodi visitatio valeat terminari; Si quis autem Episcopus vel Prelatus superior presens mandatum sive quantum ad inchoationem, sive quantum ad prosecutionem implere negleglexerit, donec negligentia sua contraria diligentia convenienter emendet, visitationem predictam inchoando si non inchoaverit, aut prosequendo si neglexerit prosequi ab executione Pontificalis offitij volumus esse suspensum.

Domini Latini.

Quamvis concubinarios Clericos sacri canones severitate multiplici prosequantur, quia tamen plerique timore Dei postposito, nihilominus turpitudinem vitij non solum occulte sed etiam publice eorum impudentiam opportuna districtione confundere ~~cupientes~~ ac reprimere cupientes, monemus clericos omnes nostrę legationis, qui vel sacrum ordinem, vel ecclesiasticum benefitium sunt adepti, seu adipiscentur imposterum, ut nullus eorum concubinam seu focariam publice tenere presumat, Et qui suadente Diabolo detinent infra octo dies ex quo presentem constitutionem in Civitate sua vel dioecesi publicatam esse cognoverit eas a se prorsus abitiat nunquam de cetero recepturi. Si qui vero ex predictis clericis concubinam seu focariam publice ac manifeste sive in domibus Ecclesiarum, sive alibi per duos menses post terminum supradictum non erubuerit retinere, Benefitijs Ecclesiasticis, quę infra nostra legationis terminos obtinent ipso facto se noverint esse privatos. Episcopis autem et superioribus Prelatis ad quos benefitiorum quę taliter delinquentium fuerant, collatio seu provisio pertinet conferendi ea seu providendi de ipsis liberam concedimus facultatem, alijs etiam ad quos electio seu presentatio ad benefitia eadem, vel eorum provisio spectare dignoscitur, liceat eligere seu presentare ad illa, etiam providere de illis ex quo per Episcopos predicti clerici presentis constitutionis penam denuntiati fuerint incurisse, ut sic eos qui damna spiritualia parvipendunt temporalis saltem iactura coherceat a peccato.

Dñi Latini

Quia penitentes gravioribus oppressos criminibus, aut excommunicationum sententijs innodatos inferiores presbyteri ad superiores Prelatos debent remittere absolvendos, Statuimus ut singuli Episcopi, et superiores Prelati nostra legationis, unum vel plures poenitentiarios habeant, Religiosos, vel etiam seculares discretione providos, et conversatione probatos, qui poenitentes

nitentes quos interdum ipsi Prelati audire non possunt, eorum vice audiant et absolvant, vel cum opportunum fuerit ad Apostolicam sedem remittant, huiusmodi vero graviores casus, in quibus ad ipsos prelatos remitti debent poenitentes ipsi Prelati determinare in suis Sinodis studeant, ut eos inferiores Presbyteri non ignorent.

Domini Latini

Cum valde deceat, ut dispensator domini sit fidelis et prudens mirari cogimur, quod nonnulli Ecclesiarum Prelati in concedendis indulgentijs, non tam liberales, quam prodigi thesaurum dominicum sue dispensationi commissum non tam distribuunt, quam effundunt, Nam prefissam sibi a sacris canonibus regulam excedentes, largiores quam eis concessum est indulgentias largiuntur. Et in hoc non solum in sue iurisdictionis Ecclesijs sed etiam in alienis, non solum presentes sed etiam absentes attentant, Hinc sequitur fidelium indigna deceptio, dum se indulgentias consequi estimant quas alioquin minime consequuntur, Hinc etiam fit, ut indulgentie dispensatorum prudentium provida moderatione concesse ignoranti vulgo veniant in contemptum. Unde ipsi dispensatores sollicite videant, qualem dispensationis huiusmodi Domino debeant reddere rationem. Nos autem cupientes et dispensatoribus ipsis, et familie domini providere, Prelatis omnibus nostre Legationis presenti constitutione precipimus quod in concedendis indulgentijs modum determinatum per Constitutionem felicis recordationis Innocentij Papae III. editam in Concilio generali nequaquam excedant. Ut videlicet cum dedicatur Basilica non extendant indulgentiam ultra annum, sive ab uno, sive a pluribus Episcopis dedicetur, Ac deinum in anniversario dedicationis tempore XL dies indulgentie remissio non excedat, Hunc quoque quadragenarium in indulgentijs que ad Ecclesiarum vel Pontium, aut aliorum operum quaslibet fabricas, seu ex alijs causis quibuscumque per litteras concedant Prelati diligenter observent. Prohibemus autem ut nullus Patriarcha vel Archiepiscopus extra suam Provintiam, nullus Episcopus extra suam Diocesim quamlibet indulgentiam dare presumat nisi presens in aliena Ecclesia fuerit et diocesani Episcopi seu Metropolitani consensus accedat, Siquis vero Prelatus supra dictum numerum prefatas indulgentias concedendo transcenderit, aut extra territorium suum indulgentiam quamlibet in absentia dederit, eum per unum mensem concedendi indulgentias potestate privamus...... &c.

Bertrandus

De baptismo, & confirmatione. Quod in antiquis canonibus est salubriter institutum adminiculo poene confirmare volentes prohibemus districte, ne plures quam unus sive vir fuerit, sive mulier ad suscipiendum infantem de baptismo vel ad tenendum ad confirmationem faciendam in fronte presumat, Siquis vero sacerdos ad suscipiendum, tenendum, vel ad levandum de fonte contra predictam prohibitionem plures admiserit, vel eum quem plures tenuerint baptizaverit penam quinque librarum parvorum incurrat, que locorum Ordinarijs applicetur.

Bertrandus

Prohibemus insuper ne de cetero matrimonia contrahantur bannis non
premissis in ~~[illegible]~~ Ecclesia, sed cum fuerint contrahenda in Ecclesia Pa- de
rochiali publice proponatur in hunc modum, quod si aliquis sciat impe- publicatione
dimentum canonicum per quod matrimonium de iure non possit contrahi matrimon.
illud sacerdoti Parochiali denuntiet, quod si forte premissis huiusmodi ban
nis vel denuntiato et impedimento sacerdos aliquis sic contrahentibus, vel
ipsorum alicui benedictionem impenderit, quinque librarum parvorum penam
incurrat suo Ordinario applicandam. Siquis vero repertus fuerit impe-
dimentum calumniose denuntiasse quod ex circumstantijs, et coniecturis
apertis per ipsum Ordinarium declarari poterit in quinquaginta librarum
parvorum similiter condemnetur, quarum medietas ipsi Ordinario, alia medie-
tas temporali domino applicetur.

Bertrandus

Usurariam pravitatem quam utriusque testamenti pagina detestatur,
reprimere cupientes statuimus quod nullus ministret Ecclesiastica Sacramen-
ta, nec ad ecclesiasticam sepulturam recipiat manifestum usurarium de
sine licentia Dioecesani vel eius Vicarij in spiritualibus, nisi primo re- usuris
stituat, vel de restituendo caveat ydonee secundum modum subscriptum
sub poena XXV librarum parvorum salvis nihilominus alijs penis que per
iura communia vel statuta sinodalia infliguntur. Manifestum autem
usurarium eum declaramus de cuius crimine constat per notorium facti
scilicet per rei evidentiam, ut puta si mensam ad fenerandum tenue-
rit paratam, vel per notorium iuris, si per sententiam, vel confessio-
nem factam in iuditio, seu coram Parochiali sacerdote, vel notario publi-
co recipiente cautionem ab ipso de restituendis usuris, vel contra quem
probatum fuerit in iuditio eum esse talem per legitimos testes, vel per ali-
as probationes legitimas. Idem dicimus si per duos testes ydoneos etiam
si sint in suis testimonijs singulares maxime contra eum fama publi-
ca laborantem. Prohibemus autem ne ~~quis~~ aliquis dictam recipiat
cautionem absque licentia Dioecesani vel eius Vicarij, nisi sit ibi presens
unus de notarijs curie vel de officialibus ad hec per ipsam curiam depu-
tatis. Salvo quod si tante necessitatis articulus immineret, quod ad ip-
sum Dioecesanum vel officiales predictos ante mortis periculum pro-
babiliter recursus haberi non posset, hoc casu per Sacerdotem Parochi-
alem cautio possit recipi, quam cautionem ipse Parochialis Rector,
et quilibet alius ad eam recipiendam deputatus recipere debeat nomine
Dioecesani, et eius curie, et secundum formam iuris et huius Provintia-
lis Concilij. Et nihilominus tam ipse Parochialis sacerdos recipiens, quam
ipse notarius qui rogatus fuerit instrumentum conficere infra XV dies
si recepta sit in Civitate, et si in Dioecesi infra mensem, teneatur Dioe-
cesano vel eius officialibus ad hoc deputatis notificare, ipsiusque te-
norem cum nominibus proprijs die, et testibus assignare, quod si non

fecerit sacerdos seu parochialis Rector, penam x librarum parvorum incurrat ordinario applicandam, Notarius vero eandem incurrat penam, cuius medietas applicetur temporali Domino si fuerit laicus, reliqua vero Ordinario loci. Is autem qui debuerit cautionem recipere per hunc modum procedat, Primo namque ab usurario exigat iuramentum de veritate dicenda, et de parendo mandatis diocesani sui; deinde has interrogationes faciat, et responsiones ad eas factas mandet conscribi; Primo interroget si est usurarius, et quanto tempore fuit, et ubi usuras egerit, et ad quantum mutuavit, et si per se, vel per alium, et quantum se credit de usuris extorsisse. et quanto tempore. et ad quantum rationem faciebat de usuris, et si habet libros rationum, et quot, vel alia instrumenta et scripturas, per quas possit fieri ratio de usuris, Et si aliqua instrumenta consuevit facere fieri in fraudem usurarum faciendo sibi fieri instrumenta venditionum de rebus pignoratis, Habita vero responsione de predictis eidem usurario precipiat sub pena iuramenti prestiti, et alia poena pecuniaria taxanda, quod usuras de cetero non exigat, Et si iuramenta fuissent sibi prestita de solvendis usuris vel solutis non [redacted] recipiendis, illa relaxet, Et statim sibi libros rationum et scripturas seu instrumenta predicta si eas habet in domo consignet, vel si non essent in domo infra certum terminum secundum qualitatem negotij pro eius arbitrio prefigendum, super exactis autem pareat sententia, declarationi, interpretationi, et mandato diocesani vel sui Vicarij. Renuntiando appellationibus, exceptionibus, et cavillationibus quibuscumque per speciale pactum Et obligando pro predicta restitutione facienda titulo specialis ypotece omnia sua bona mobilia, et immobilia presentia, et futura que vigore presentis constitutionis adeo efficaciter intelligatur obligata, ut cum onere suo transeat ad quemlibet possessorem, ac si specialiter omnia nominata fuissent. Deinde ab usurario fideiussores recipiat, qui pro ipso fide iubeant, cum renuntiationibus, et clausulis consuetis. Usurariorum fraudibus, quas eorum cupiditas cottidie novis et exquisitis figmentis adinvenire conatur, prout possibile est volentes occurrere statuimus quod omnia instrumenta que invenirentur confecta in personam alicuius familiaris, qui tempore contractus esset familiaris continuus commensalis usurarij manifesti, intelligantur confecta esse in fraudem usurarum et ex eis contra ipsum usurarium possit agi, ac si confecta essent in personam ipsius, Statuimus etiam quod restitutiones usurarum, et absolutiones, seu quietationes usurariorum fiende de cetero fiat in presentia diocesani vel eius Vicarij. vel alterius quem ad hoc voluerit deputare. aliter facte non valeant nec liberent absolutos.

Bertrandus

Item statuimus quod executores, seu fidecommissarij testamentorum quarumlibet ultimarum voluntatum, ad pias causas maxime que hactenus fuerint instituta, infra annum a die publicationis presentis Concilij; Qui vero instituentur de cetero infra annum a die mortis ipsius testatoris computandum, teneantur sine monitione alia integraliter et bona fide exequi et complere voluntatem, et dispositionem ipsius testatoris, quod si non fecerint ipso facto privati esse intelligantur ab executionis offitio, quod ipso facto in dioecesanum intelligatur esse translatum. Et nihilominus de administratis et gestis pro eodem tempore rationem reddere teneantur, Ut autem presentis constitutionis provisio effectum facilius consequatur, Statuimus, et mandamus Tabellionibus, et quibuslibet alijs, quod de predictis testamentis et commissarijs iniunctis, rogati fuerint instrumenta conficere, infra spatium unius mensis, si contingat eos in Civitate rogari, vel infra spatium duorum mensium si extra Civitatem, dioecesanis locorum, vel eorum Vicarijs in spiritualibus vel alijs, quos idem Dioecesanus duxerit deputandos, illa denuntient cum nominibus proprijs, die, loco et testibus in instrumento conscriptis sub poena x libr. parvis. Et nihilominus Parochialis sacerdos si predictis interfuerit, vel de his notitiam habuerit sub eadem poena facere teneatur — de legatis

Bertrandus.

Ne propter Sacramentorum irreverentiam ira Dei seviat in Ministros universis Suffraganeis nostris in virtute sancte obedientie, districte precipimus; quatenus in Ecclesijs sibi subiectis diligenter, et sufficienter provideat, ut Eucharistia, Crisma, et oleum sanctum in loco singulari, et mundo diligenter claudantur, et sub fida custodia sic serventur, ne aut sinistra manus, aut immundum aliquid illa possit attingere. Cum autem de loco ad locum portanda fuerint, non per Laicum, sed per Sacerdotem, vel Clericum cum omni decentia et reverentia deferantur. — de Sacram.tis

Bertrandus

Provideant insuper ut in Ecclesijs earum ministri offitia divina tam nocturna, quam diurna studiose celebrent, et devote, omni tumultuoso strepitu, et extranea locutione seu nugacitate cessantibus contra eos quos contingat delinquere notabiliter in premissis penas competentes prout expedire viderint ordinando. — de divinis offitijs

Bertrandus

Ad sinistre suspitionis tollendam maculam constituimus quod omnes sacerdotes seculares, et Religiosi confessores, mulieres audiant in tali loco, unde videri possint Confessor et confitentes, etiam in infirmitate si loci qualitas patiatur. — de Confessione mulierum

Bertrandus

De Sacram.to Altaris — Universos Suffraganeos Aquilegien. Ecclesię monemus, et hortamur in Domino, ut Sacerdotes subditos suos inducant, et sicut expediens eis esse videbitur remedijs opportunis compellant, ut cum Sacramentum Eucharistię portant infirmis, illud cum omni reverentia ferant, et referant in vase congruo, loci et temporis qualitate pensata.

Bertrandus

Ne quid exigant Epi pro confirm.e — Episcopos omnes quos de cetero crismare continget in Aquilegiensi Provintia, monemus attente, ut Sacramentum confirmationis in fronte cum debita reverentia conferant nihil pro ipso penitus exigentes Qui autem exegerint, noverint se penis promulgatis contra simoniacos subiacere.

Bertrandus

De Epis exteris — Nullus Episcopus alicuius Civitatis extra Italiam vel Dalmatiam constitutę, qui promotus non sit per Apostolicam Sedem permittatur in Aquilegiensi Provintia Pontificalia quelibet exercere, nisi fortassis exhibeat literas testimoniales sigillatas sigillis Metropolitani sui, et quinque Episcoporum testificantium eum Episcopum esse. et Civitatis habentis Clerum et populum christianum.

Bertrandus

De Apostatis — Provideant diligenter Episcopi Suffraganei Aquilegiensis Ecclesię, ne quis apostata alicuius ordinis seu Religionis suo ~~ordinis~~ habitu temere derelicto in aliqua intituletur Ecclesia vel ad celebrandum quomodolibet admittatur si vero intitulatus fuerit vel admissus protinus repellatur. Et beneficia quę invenerint per dictos Apostatas detineri tanquam vacantia conferant infra tempus a iure statutum, alioquin dictorum beneficiorum collatio ad Patriarcham ea vice et Aquilegiensem Ecclesiam devolvatur.

Bertrandus

De infantibus non secum cubandis — Universis Prelatis et Ecclesiarum Rectoribus Aquilegiensis Provintię districte precipimus ut suos parrochianos diligenter admoneant cum interminatione penarum, ne parvolos infra biennium constitutos secum in lectis collocent, ne de ipsorum oppressione dampnabiles iudicentur, et hanc monitionem faciant omnes Suffraganei per suos ~~quos~~ subditos sepius iterari.

Bertrandus

De homicidio Eporum — Ut constitutio bone memorie Raymundi Patriarchę Aquilegiensis predecessoris nostri, que incipit, Horribilium scelerum nephanda presumptio, que de morte et captione loquitur prelatorum faciliorem, et certiorem executionem in omnibus suis articulis consequatur, Addendo statuimus, quod si aliquis de casibus dicte constitutionis evenerit quod Deus avertat, Patriarcha qui pro tempore fuerit auctoritate huius sacri Concilij possit ex officio suo solus per se vel alium, seu alios et in quocumque loco dicte provintie contra quoslibet

bet, etiam contra subditos Suffraganeorum suorum, qui de predictis excessibus culpabiles dicerentur, ad expensas, ad expensas communes totius Provintię pro ~~[illegible]~~ cedere et inquirere diligenter ac dictam iniuriam cum consilio et auxilio Suffraganeorum et Capituli Aquilejensis per ydoneos nuntium, seu nuntios communibus sumptibus totius Provintie transmittendos, prosequi fideliter apud sedem Apostolicam et Imperatoriam Maiestatem. Possit etiam eadem ~~[illegible]~~ auctoritate quilibet Suffraganeus Aquilegiensis Ecclesię de iniuria Patriarche per captionē mortem, vel alio modo quocumque illata contra eos qui dicerentur culpabiles in quocumque loco dite Provintie sicut premissum est inquirere, et inquisitionis offitium terminare. Liceat insuper cuilibet Suffraganeorum predictorum eiusdem sacri Concilij auctoritate ubilibet infra Provintiam de iniurijs Ecclesię suę, seu et Personarum Ecclesiasticarum sibi subiectarum illatis inquirere, et cognoscere, ac fine debito terminare. Si quis autem de predictis suffraganeis pro negotio mortis vel captionis Patriarcha vel alicuius Suffraganeorum suorum per Patriarcham qui pro tempore fuerit, seu per Capitulū Aquilegiensis Ecclesię iuxta tenorem constitutionis predicte, vocatus in termino ei prefixo, cum alijs, iusto impedimento cessante, venire contempserit ab exercitio Pontificalis offitij, et ingressu Ecclesię per sex menses sit ipso facto suspensus. Quod autem circa finem constitutionis predicte de captione, vel morte inferiorum prelatorum, vel quorumlibet clericorum subiungitur, cum minus grave fuerit revocantes illud moderando statuimus ut efficaciter, et indilate provideant locorum Ordinarij super captionibus, interfectionibus et iniurijs predictorum secundum iuris remedia prout melius, et utilius viderint expedire.

Bertrandus

Constitutionem bone memorie Raymundi Patriarchę Aquilegiensis predecessoris nostri que incipit. Quia nonnullos. contra occupatores, detentores et invasores bonorum, et iurium Ecclesiasticorum editam quoad quędam que videbantur superflua breviantes, et quoad quedam que minus clara erant melius declarantes huius sacri Concilij approbatione universis et singulis cuiuscumque fuerint dignitatis, honoris, et gradus qui aliqua bona Ecclesiastica immobilia, decimas, iurisdictiones, honores seu iura spiritualia vel temporalia, vel res quaslibet ad cultum divinum spectantia deinceps occupaverint per se, vel alium, seu alios directe vel indirecte aut personas Ecclesiasticas in possessione predictorū molestaverint, quominus ea, seu redditus et proventus earum pacifice percipere possint, ipso facto excommunicationis vinculo innodamus Si vero Civitas, Communitas vel universitas, aut ipsarum dominus temporalis in hoc delinquerint, predicte Civitates, terrę, universitates et tota terra quam idem Dominus temporalis teneat in Aquilegiensi Provintia Ecclesiastico subiaceant interdicto. Qui autem in predictis vel aliquo predictorum hactenus delinquerunt, nisi omnia taliter occupata per eos, infra spatium duorum mensium, postquam huiusmodi nostra constitutio publicata fuerit, Ecclesijs seu personis Ecclesiasticis re-

de invasoribus bonorum ecclię

stituant

stituant integraliter, eos ipso facto predictis sententijs, et penis decernimus subiacere. Mandantes ut Prelati interdictum huiusmodi a suis subditis faciant observari, ne ipsi aut subditi sui incurrant penam violantium interdictum. Predictis autem addicimus, quod Patriarche qui pro tempore fuerit liceat auctoritate presentis Concilij contra quoslibet occupatores, et invasores predictos etiam subditos Suffraganeorum suorum ubilibet infra Provintiam Aquilegiensem procedere ac eos per iuris remedia compellere.

Bertrandus

De excommunicatis. Animarum saluti prospicere et ordinarie potestati deferre volentes cuilibet Suffraganeo Aquilegiensis Ecclesie facultatem liberam impertimur, quod super hijs, que fuerint in sua Diocesi vel iurisdictione commissa, possit ab omni excommunicationis sententia, suspensionis et interdicti, que per presens Concilium vel alia Concilia Provintialia nostra vel predecessorum nostrorum late fuissent, preterquam in casibus constitutionis alias, Horribilium scelerum, delinquentes absolvere, ac ipsas sententias secundum iuris ordinem relaxare.

Bertrandus

De iudice ecclesiastico. Quia quamquam per minus peritos revocatur in dubium an contra laicos iniurias Prelatis et personis Ecclesiasticis irrogantes, seu res et bona Ecclesiastica indebite occupantes Ecclesiasticus iudex procedere possit, hoc approbante concilio declaramus quemlibet suffraganeorum et eius Vicarium, quoad ea que commissa essent in sua Diocesi contra predictos esse iudicem competentem. Et ita fuisse in dicta Provintia hactenus observatum.

Bertrandus

De Concil. Provinciali. Insuper statuimus et sacro approbante Concilio ordinamus, ut deinceps Provintiale Concilium Aquilegiens. de biennio in biennium in crastinum festi Beati Marci Evangeliste, qui primitus Aquilegiens. fundavit Ecclesiam, in eadem Ecclesia celebretur, Mandantes cuilibet suffraganeo et alijs quibuscumque Prelatis, qui ad ipsum Concilium celebrandum convenient in virtute sancte obedientie, ne Patriarche, vel familiaribus suis aliqua exenia, seu eulogia defferant nec superfluam ducant familiam, sed moderatam secundum Ecclesie facultates, et quam ducerent per suam diocesim, nisi forte ad ducendum maiorem necessitate nimia urgerentur, quod si contrafecerint duplum dare teneantur leprosis.

Bertrandus

De funere Patriarche. Insuper statuimus, et hoc approbante Concilio ordinamus ut cum Patriarcha, qui nunc est et pro tempore fuerit, nature debitum contingat persolvere, Suffragenei singuli postquam de ipsius Patriarche obitu per Aquilegiens. Capitulum sibi fuerit intimatum, solempnes exequias celebrent

~~[illegible]~~ et pro eius anima missas lx.a faciat celebrari, pro anima vero cuiuslibet Suffraganei modo simili post quam ad domini Patriarche et aliorum Suffraganeorum de ipsius obitu notitiam pervenerit exequias et XXX missas celebrari volumus per quemlibet predictorum.

Expliciunt. etc.

Edite promulgate et publicate fuerunt predicte constitutiones in concilio Provintiali in Aquilegiensi Ecclesia die Lune XXV. Aprilis, et deinde diebus martis, et mercurij subsequentibus celebrato per Reverendos Patres Dominos Bertrandum Dei gratia Aquilegiensem Patriarcham. ac eius Suffraganeos infrascriptos, videlicet Ildebrandinum Dei gratia Paduanum, Gorziam Feltrensem, et Bellunensem, Benedictum Ceneanum, Guidonem Concordiensem, Blasium Vicentinum. Petrum Tervisinum; Natalem Emonensem. Johannem Parentinum. et Marcum Iustinopolitanum Episcopos. Ac Venerabiles Viros dominos Hermannum de Parma iuris peritum. Vicarium et Procuratorem Rdi Patris domini Nicolai Episcopi Tridentini. et Presbyterum Manerum Vicarium Venerabilis Patris domini Sergij Episcopi Polensis. Magistrum Franciscum de Bononia Procurator Venerabilis Patris Dni Francisci Episcopi Cenetensis. Fratrem Omnebonum Abbatem Monasterij Sancte marie in Organis de Verona Procuratorem et Sindicum yconimi et Capituli Ecclesie Veronensis sede vacante, Guilelmum Prepositum Pisini, yconimum Ecclesie Petenensis Sede vacante ac per Venerabiles Viros Dominos Guilelmum Decanum, Canonicos, et Capitulum Ecclesie Aquilegiensis fuerunt etiam approbate, presentibus Venerabilibus Viris Dominis Fratribus Odorico Bellunensi; Omnibono Sancte Marie in Organis de Verona, Bertoldo de Arnolstayn, Daniele Sancti Petri in silva monasteriorum Abbatibus. Guidone Decano Civitatis. Guilelmo Preposito Sancti Petri in carnea, Iacobo de Carraria Canonico Tervisino, Decretorum Doctore, Gumbertino de Novate Notario Curie Patriarchalis. et alijs pluribus Prelatis et Clericis. Anno Dominice Nativitatis Millesimo Trecentesimo XXXVIIIj.o Ind.e vij.a

Ego Paulus qdm Magistri Iohannis de Mutina etc.

36
M

14

Constitutiones Synodales
Jo: Patr. Delphini
1660

Mss. 891 14

Constitutiones

Primæ Synodi Diœcesanæ ab Ill.mo et Reverendiss.mo D. D. Ioanne Delphino Patriarcha Aquileienti etc.

Celebratæ

Vtini in Ecclesia Pathali S.ti Antonij Die Mensis Aprilis Anni 1660.

Alexandro VII Pontifice Maximo.

In Nomine

S.ma Trinit. Patris, et Filij, et S. S. Amen.

Prima Pars.

De his, quæ pertinent ad Cultum Diuinum.

Caput Primum

De Fidei Catholicæ Professione, de q. ea tuenda, nec non de Hæreticis, Iudeis, Superstitionibus, et Blasphemis.

Ab Ortodoxæ fidei professione Vniuersa Concilia, ac Synodicæ Constitutiones

suum semper habuere principium; nec immeritò quidem, cum fides sit prima coniunctio Animae ad Deum, primum totius Spiritualis Ædificij fundamentum, et sine qua impossibile est placere Deo; et Nos sacra horum uestigia sequuti, hanc primam Nostram Synodum ab Catholica fidei professione exordium sumere uolentes, in primis statuimus, ut quicumque Canonicatus, Dignitates, uel aliud quoduis Ecclesiasticum beneficium nunc obtinet, si fidei professionem in præsenti Synodo non emiserit, teneatur in termino Mensis ab harum Constitutionum publicatione fidem profiteri, iuxtà formam Constitutionis Pij 4.ti et Sacri Concilij Tridentini Decreta; Canonicatus uerò, seu Dignitates habentes, nè dum coram Nobis, uel Vicario Nro Gnali, sed etiam præsente Capitulo suæ Ecclesiæ; de cæteris quidem beneficijs prouisi, coram nobis, uel Vicario, seu P. Gerente Gnali Nro, alioquin fructus non faciant suos, et pænis Sacri Concilij puniantur.

Iisdem

Eisdem omnino pœnis subiaceant, qui Canonicatus Dignitates, uel alia Beneficia Ecclesiastica imposterum sunt habituri, si infrà duos Menses à die adeptæ possessionis Fidei professionem modo predicto non fecerint.

Regulares itidem, siuè etiam Seculares Sacerdotes, qui Licentiam predicandi uerbi Dei, siuè Confessiones audiendi à nobis obtinuerint, uolumus ad huiusmodi Fidei professionem teneri; Seculares quidem coram nobis, Regulares uerò corã suorum Ordinum Superioribus.

Professores quarumcumquè Scientiarum, siuè Liberalium, et humanarum Artium, qui publicè, uel priuatim in proprijs Domibus Legunt, aut Legent, non prius tale munus obeant post huius Nri Decreti publicationem, quam professionem Fidei coram nobis, uel alio ubi Legunt à nobis delegato emittant, quarè Parochi, qui intrà eorum Parochias huiusmodi Lectores, et Preceptores cognouerint Legere, et docere publicè, uel priuatim, eorum nomina, cognomina,

et Scholæ professionem differre debebunt, ut si qui illorum fidem profiteri neglexerint, uel recusauerint, quid Iuris fuerit, decernamus.

Pro huius nostri Decreti firma, et exacta obserua=tione uolumus iuxtà aliàs Decreta in Synodo Prouinciali Aquileiensi nostra seruari Librum in Archiuio nostro Cath.li, in quo cuiuslibet prædictorum professio facta describatur, ut planè innotescat, qui probè, quiuè improbè munus suum impleuerint.

Et quia prudenter operari uolentis est, non prius opus perficiendum aggredi, quam operis illius impedimenta remouere, nobis antequam ea, quæ ad fidei Catholicæ conseruationem, et augmentum conferunt, statuamus, hæreticam prauitatem, ~~perfidiam iudaicam~~, Superstitionum malitiam, et blasphemiæ scelus immane puritati, et integritati fidei Christianæ maximè aduer=santia tollere, et eliminare, curandum summopere est.

De

De Hæreticis.

Vt ab Hæretica labe ouile Christi nobis commissum expurgatum seruemus, et Hæreticorum errores longius ab ipso quantum possumus propulsemus, Statuimus, ut Parochi omnes singulis annis Sacro Die Epiphaniæ inter Missarum Solemnia Edictum de Hæreticis denunciandis Populo suo publicent, et illud ad Communem omnium etiam Idiotarum intelligentiam sermone uernaculo, et uulgari declarent.

Diligentissimi etiam animaduertant, an in suis Parochijs aliquis reperiatur, qui uel prauis opinionibus imbutus sit, uel praua dogmata proferat, uel cibis uetitis in diebus ab Ecclesia interdictis uescatur, et si quos inuenerint talia, uel similia perpetrantes, quibus se Hæreseos labe infectos, uel infectionis suspectos reddant, ad Sanctæ Inquisitionis Officium deferant, et ad hoc idem teneri omnes non dum Clericos, sed etiam Laicos moneant.

De Iudeis.

Ciuitates sub nostra cura existentes sunt (Deo gratias) sine Iudeis, attamen quia in diuersis Oppidis Nrae Diœcesis Iudaei mansiones habent, ne fideles eorum familiaritate sordescant, consuetudine subuertantur, et fallaciis decipiantur, haec inuiolabiliter seruanda praecipimus.

De Iudeis

Civitates sub nostra cura existentes sunt Deo gratias sine Iudeis, attamen, quia in diversis capitaneis nostrae Dioecesis Iudaei mansiones habent, ne christiani eorum familiaritate sordescant, consuetudine subvertantur, & fallaciis decipiantur, haec inviolabiliter servanda praecipimus.

Nemo fidelium, sive vir, sive mulier Synagogas Hebraeorum adeat: Nemo ad eorum caeremonias, festa, convivia, nuptias accedat. Nemo cum Iudaeis habitet, et nullo pacto apud eos pernoctet, etiamsi sit famulus, vel famula.

Nutrices christianae nullo modo lactent infantes Iudaeorum, nisi necessitas urgeat, quae si extrema non sit, a nobis cognoscenda, & approbanda erit.

Nemo agros, aut bona Ecclesiae, aut [illegible] Ecclesiae, Iudaeis locet.

Nemo # Quicunque fidelium praedictis, vel aliqui praedictorum, contravenerit (Hoc) in foro poenitentiae absolvi a nemine queat, nobis inconsultis.

Iudaei non nisi unam Synagogam, si habent, habeant, novas construere omnino prohibemus.

Signum patens, et visibile deferant Iudaei, ut a Christianis discerni possint. Domos contiguas, vel vicinas Ecclesiae non habeant.

Nequeant Dominicis, vel aliis diebus festis laborare in publico, multo minus ad laborandum

iisdem diebus operarios christianos conducere.
Vasa, aut vestes sacras, sive res alias ad divinum cultum destinatas non emant, nec in pignus accipiant.

Nemo Ad curam fidelium infirmorum ~~[illegible]~~ vocare iudeos ~~[illegible]~~, nec Medicos ~~audeant~~ non praesumat sub poenis in Constitutionibus Iulij 3. Pij 5., et Gregorij 13. contentis. Sub earundem constitutionum poenis interdicimus Iudaeis libros Thalmudicos, sive alios contumeliosos, et blasphemias contra Christum Dominum, B. Virginem, aut fidem catholicam continentes.

Feria quinta post Cenam Domini, Feria sexta Parasceves, et Sabbato Sancto, ne exeant in publicum; ostia, et fenestras clausas servant, potissimum in die Parasceves.

Siquis Iudaeorum ad fidem Christi conversus Baptismum petat, non baptizetur, nobis inscijs, ut praecognoscere possimus, quae de iure sunt praecognoscenda.

5

De Superstitionibus.

Superstitionem, quæ est protestatio quædam Infidelitatis, et quæ non datur absquè pacto cum Dæmone expresso, vel saltem tacito, nimis altè, ac latè radices extendisse in his partibus non sine magna animi Nri perturbatione intelligimus, quarè ad ipsas ex imo euellendas omnem, quam possumus, maiorem diligentiam adhibere tenemur.

In primis igitur interdicimus, et omninò damnamus Superstitiones, quæ Dei cultum inordinatum respiciunt, potissimum eas, quas omninò tollendas constituit Sac. Con. Trid. circa Missæ Sacrificium.

Item Magicas Artes, quibus earum professores sibi pollicentur posse suis Incantationibus opera naturæ vires excedentia exercere.

Item maleficia omnia, signaturas, facturas, ligaturas, quibus Malefici, Sagæ Striges, et aliæ huius generis perniciosissimæ personæ præsumunt ope diabolica tempestates excitare, Agros, et Vineas deuastare, morbos hominibus, vel pecudibus inferre, vel à morbis liberare.

Item

Item omnia diuinationum genera per prestigia,
per arreptitios, et phytones, per ignem, aërem,
aquam, terram, Syderum aspectum, et figuram,
per sortes, per somnia, per Necromantiam,
Chiromanciam, Spatulamanciam, omen,
augurium, auspicium, aruxspicium, et si quæ
alia sunt similia, per quæ tecta detegere,
pandere secreta, et futura predicere posse,
etiam à libero hominis arbitrio pendentia
inaniter gloriantur, et si quæ sunt huius=
modi, uel quouis modo, et forma similia.

Omnibus tam Clericis, quam Laicis notum facimus,
eos teneri sub pæna excommunicationis denun=
tiare Sancto Officio quoscumque exercentes
prædicta, quando in similibus siue maleficijs,
siue sortilegijs, siue Magicis artibus, siue
interueniant [redacted]
diuinationibus ~~interuenerit~~ expressa Dæmonis
inuocatio, aut ~~Sacramentorum~~, uel Sacramen=
talium abusus, uel alia ~~concurrant~~, quibus
suspecti hæresis reddantur.

Parochi, et Confessarij, si quem inuenerint Sortilegijs, uel diuinationibus, uel obseruationibus uanis operam dedisse ex ignorantia, uel simplicitate, citrà tamen expressam Demonis inuocationem, et Sacrorum abusum, quæ ignorantiam non admittunt, prima uice eos moneant, et absoluant, semèl monitos et reincidentes non absoluant absque nostra licentia speciali.

Laici, præcipuè Mulierculæ, quæ certis herbis, uerbis, uel caracteribus dolorem capitis, uel dentium, uel resipilas, uel alias infirmitates, aut dolores sanare præsumunt, et ut aiunt (: signare :) si post primam absolutionem moniti non abstineant, non absoluantur.

De Blasphemis.

Crimen imane, et horrendum Blasphemiæ, quod est cæterorum grauissimum, et ad genus infidelitatis pertinens, usquè adeò percrebuit nostris temporibus, ut maiorem, quam possumus, diligentiam adhibere teneamur ad tantum, et tam atrox

facinus

facinus eliminandum, quare Conci. Lateran. et Pij 5. Constitutionibus inherentes, hec inuiolabiliter seruanda mandamus.

Clericus beneficiatus, qui uerba Blasphemia in Deum, B. Virginem, aut Sanctos euomuerit, si in processu conuictus fuerit, prima uice beneficij fructibus per sex Menses priuetur, et si delictum maiorem pœnam requirat, arbitrio Iudicis puniatur; si iterum relabatur, fructibus predictis per annum priuitur, arbitrio grauioris pœna, ut supra; si tertio, beneficio priuitur: saluo semper etiam pro maiori pœna Iudicis arbitrio.

Clericus non beneficiatus arbitrio Nro puniatur, et in 2.da, ut 3.a reincidentia semper cum seueriori pœna etiam usque ad triremem cum uerbali degradatione damnitur.

Laico blasphemo in foro Pœnitentiæ prima uice rigorosa imponatur pœnitentia; secunda adhuc magis rigorosa; tertia nullo facto absoluatur, si ex consuetudine hæc faciat. In foro autem

èxteriori obsecramus in Dño.
Iudices Seculares, non ut blasphemos puniant pœna Capitis, prout eos damnat Ius antiquum, sed ut severe in tam scelestos homines animadvertant pro criminis gravitate.
Sciant, et Clerici, et Laici omnes se teneri ad Sancta Inquisitionis Officium deferre hæreticaliter blasphemantes.

De

Caput secundum

De Prædicatione Verbi Dei, Doctrina Christiana, et Festorum, Ieiuniorumque observatione

Constitutis his, quæ ad tollenda ea, quæ Fidei catholicæ integritati maxime contrariantur, ad ea constituenda descendimus, quibus Fides orthodoxa servatur, et augetur. Inter hæc potissima sunt Prædicatio Verbi Divini, Doctrina Christiana, Festorum, & Ieiuniorum observantia, ac recta Sacramentorum administratio.

De Prædicatione Verbi Divini

Inter cætera Pastoris munia illud de ovibus pascendis præcipuum esse perspicuum est; et animarum curatores appellari Pastores, Fideles autem oves, pastum vero Verbi Dei prædicationem testantur sacræ literæ. Quare sacrosancta Tridentina Synodus hoc tanquam singulare munus omnibus curam animarum exercentibus incumbere apertissimis, sed gravissimis verbis declarat, et docet, illosque omnes ex præcepto divino

tenere ad proprias oues alendas pabulo Diuini Verbi.

Mandamus itaque, et stricte praecipimus omnibus, et singulis Ecclesias Parochiales, uel Curatas obtinentibus, ut diebus Dominicis, et festis solemnioribus populum sibi commissum doceant ea, quae illi magis necessaria nouerint ad salutem pro loco, et tempore. Poterunt autem habere sermonem breuem, et intelligibilem lingua materna, et uernacula, uel explicando euangelium, aut aliquam Missae partem, uel explanando Orationem Dominicam, Angelicam salutationem, et symbolum Apostolorum, uel in declarando praecepta Decalogi, et Ecclesiae, uel si tempus communionis instet, docendo qua animi praeparatione, et deuotione accedere debeant ad tantum sacramentum recipiendum. Profecto argumentum non deerit, si absit negligentia. Nec Parochos, aut Curatos remoretur timor propriae insufficientiae, memores illius, qui linguas infantium facit disertas, et qui dixit. Dabitur nobis

in

in illa hora quid loquamini.

Parochi, et Curati, qui legitime impediti munus hoc praestare nequiverint, curent omnino, ut per idoneos substitutos suo muneri satisfaciant, potissimum tempore Quadragesimae, et festis principalibus, alioquin sciant nos de idoneis provisuros, etiam cum congrua suorum beneficiorum fructuum assignatione; et multo magis si hoc facere neglexerint, vel ignoraverint iuxta sacrosancti Concilij Tridentini statuta.

Regularibus vero etiam in proprijs eorum Ecclesiis praedicare non liceat absque nostra benedictione, in alijs vero nullo pacto absque licentia a nobis in scriptis obtenta, quam si secum non habuerint, a nemine vel Parocho, vel Curato ad concionandum in suis Ecclesijs admittantur.

Regulares pro obtinenda licentia, aut benedictione ad nos non accedant, nisi personaliter, et cum literis suorum Superiorum, ut quas constet nobis, eos prius fuisse in suo ordine pro hoc munere approbatos, et coram

suis superioribus fidem Catholicam, ut supra ediximus, professus, nec non specialiter esse tunc ad concionandum missus, seu dimissus.

Quicunque munus hoc apostolicum digne exercere, non indigne eo aboluti desiderant, caveant in primis, ne quid Ecclesiae Catholicae, sacrorumque Conciliorum, aut sanctorum Patrum communi sententiae contrarium, vel ab ea alienum doceant, ne haereticorum dogmata, aut pravas opiniones referentes, nimis longa disputatione prosequantur, sed brevi, et valida confutatione redarguant, ne scurrilia, hypocritica, inepta, aut inutilia proponant; ne finem Mundi instare, aut Antichristi adventum iminere, aut alia futura divinare, vel incerta praedicere ex sacris literis praesumant, ne contra singulares personas explicite, vel implicite, multo minus contra Praelatos Ecclesiae, vel etiam contra Magistratus saeculares nominatim directe, aut indirecte invehant. Studeant autem praedicare non verba, sed Verbum, idest Christum, et hunc Crucifixum, non prurientes auribus, sed corda ferientes,

&

& ad poenitentiam emollient, non doctas fabulas, aut doctrinas vanas fucatas, & nimis elaborato verborum apparatu scenti ad ostentationem, sed sacras litteras iuxta solidam sanctorum Patrum doctrinam interpretantes ad animarum salutem.

Sciant Concionatores omnes, qui officio Praedicationis in nostra Dioecesi sunt perfuncturi se nobis rem maxime gratam, & acceptam facturos, si in Concionibus de Conceptione B:V.M. disputationes de hac materia in re veritate parum utiles, ac profanas omiserint, cum super his semper orta sint dissidia, et tumultus, & quamplurima pro eo omnis discrimina, ut experientia nos docuit, quorum illa apud Sancta Inquisitionis officium.

De doctrina Christiana

Nullum fieri salubrius, ac utilius christianae Reipublicae opus praestari potest, quam non Fidem catholicam, & eius prima rudimenta parvulos edocere, Iudeorum Turcarum, atque aliorum infidelium infantes probe callere praecipua suarum sectarum dogmata

conspicimus, fideles uero etiam Barbaros
(proh dolor) prima fidei elementa ignorare
cognoscimus. Nostri Officij uero, et Christi
charitas urget nos, ut opus adeo necessarium
non obliuiscamur, sed illud toto conatu
promouere, ac perficere studeamus.
Mandamus itaque sub strictiori obedientia
omnibus Parochis, et Curatis nostrae Curae
subiectis, ut singulis diebus dominicis non
impeditis aliqua solemnitate primae classis
hora statuta post prandium, dato signo cam=
panae publico, et sensibili, fideles praecipue
pueros, et puellas ad Ecclesiam conuocent,
ibique eos doctrinam Christianam doceant ex
libello Bellarmino Iussu clementis 8. edito
et pro hac nostra dioecesi apud nicolaum seri=
uaeum impresso. Rudiores uero, prout etiam
in villis degentes pueros sat erit erudire
quomodo, et quibus uerbis se signo Crucis
munire debeant, simulque eosdem docere
orationem dominicam, Angelicam salutationem
Symbolum fidei, Praecepta Decalogi, et Ecclesiae,

nec

ut non ipsa sacramenta eiusdem, quae omnia ipsis dictare poterunt in lingua materna ad faciliorem imperitorum intelligentiam, et captum.

Parochos, qui diebus Dominicis supra praescriptis munus suum in hoc non expleverint, poenam unius Marchae arbitrio nostro applicandam incurrere volumus, et hoc toties, quoties, quod si ter in Mense hoc facere neglexerint, in poenam suspensionis à divinis ipso facto incidant.

Clerici etiam cuiuscunque Parochiae ad opus tam pium omnino concurrere statuimus, et sciant se ad altiores gradus ascendendi spe carere, si a propriis Parochis, literas eorum iuramento firmatas ad nos non detulerint, quibus eorum solertia in hoc opere commendetur.

Confessarios tam Saeculares, quam Regulares monemus, ut quando aliquius pueri, vel rustici, vel alterius idiotae confessionem

sunt audituri, faciant eos prius se munire signo Crucis, deinde recitare Pater noster, Ave Maria, et Apostolorum Symbolum, et si eos hæc ignorare invenerint, cum charitate, et patientia ipsos hæc doceant, comminantes eis, se in posterum eorum confessionem non audituros, si hæc ignoraverint.

Patres, ac Matres familias, qui filios, ac filias prima fidei rudimenta docere, eosque ad addiscendam Christianam Doctrinam mittere ad Ecclesias negligunt, noverint sibi strictissimam Deo reddendam esse rationem.

Plurimum autem commendamus pietatem illorum virorum illorum, ac mulierum, qui in erudiendis pueris, ac puellis in Christiana Doctrina ad Ecclesias conveniunt, suamque ibi operam impendunt, illosque, ac illas in Dño hortamur, ac rogamus ne ab opere tam pio desistant, sed sedulo assistant, ac prosequantur, certi uberrimam se mercedem a Deo consecuturos, præter indulgentias a Summis Pontificibus Pio V., ac Gregorio Decimo X.mo concessas.

De

De Festorum, et Ieiuniorum Obseruatione.

Perniciosus nostris temporibus inoleuit abusus Sathanæ artibus inductus, ut dies Sacri, et Ieiunia illa, quæ ab Ecclesia præcipiuntur à Fidelibus seruanda negligantur; Dies uerò pro Festi, et Ieiunia illa, quæ sibi quisque seruanda ex priuata deuotione proponit, rigorosissimè obseruentur.

Nos tam graui malo occurrere cupientes, ordinamus, ut in nostra Diœcesi nulli intelligantur Festi dies obseruandi ex Præcepto Ecclesiæ præter ~~expressos in Constitutione Urbani Octaui edita Idibus Septembris 1642~~ istos: uidelicet Natiuitatis D. N. Iesu Christi, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis cum duobus diebus sequentibus, Ascensionis Dñi, Pentecostes cum duobus sequentibus diebus, SS.mæ Trinitatis, Solemnitatis Corporis Christi, Inuentionis Sanctæ Crucis, nec non Festiuitatum Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, et Natiuitatis Deiparæ Virginis, Dedicationis Sancti Michaëlis Arcangeli, Natiuitatis Sancti Ioannis Baptistæ, Sanctorum Petri, et Pauli, Sancti Andreæ, Sancti

Jacobi, Sancti Joannis, Sancti Thomæ, Sanctorum Philippi, et Jacobi, Sancti Bartolomei, Sancti Matthei, SS: Simonis, et Judæ, et Sancti Matthiæ Christi Dni Apostolorum, Sancti Stephani Proto=martiris, SS: Innocentum, Sancti Laurentij Martiris, Sancti Silvestri Papæ, et Confessoris, Sancti Josephi Sponsi, et Sanctæ Annæ Matris B.V.M., et Solemnitatis Omnium Sanctorum:

in Dioecesi nostra uero ... (margin note) Quibus addijcimus Festum Sancti Marci Evan=gelistæ ~~totius~~ equestrium Ser=mi Dominij Protectoris die; 25; Aprilis, et in tota Dioecesi (margin note) Festum Sanctorum Hermacoræ, et Fortunati die; 12; Julij eiusdem nostræ Diœcesis Aqlis Patronorum ~~iuxta eiusdem Constitu=tionis Urbane declarationem~~.

Ad Jeiunium similiter de Præcepto Ecclesiæ teneri Fideles declaramus his tantummodo diebus, videlicet, singulis diebus Quadragesimæ, Dominicis exceptis, Quatuor Temporum anni, Vigilijs Nativitatis Dni, Pentecostes, Assumptionis B.M.V., Sanctorum Apostolorum prædictorum (Joannis Evangelistæ 27. Decembris, et Philippi, et Jacobi prima Maij vigilijs exceptis) Nativi=

tatis

tatis Sancti Ioannis Baptistæ, Sancti Laurentii,
Omnium Sanctorum, nec non SS.torum Hermacoræ,
et Fortunati Nræ Diœcesis Patronorum.

Parochi singulis diebus Dominicis, et Festa, et Ieiunia
recensita, quæ per hebdomadam current, publicè
denuncient, doceantquè simul dierum festorum
cultum non in commessationibus, Ebrietatibus,
saltationibus, Choreis, et similibus, quæ Festorum
Sanctificationi è diametro adversantur
consistere, sed eorum celebrationem in his
esse, ut scilicet Fideles ijs diebus Ecclesiam
adeant pro Missa audienda, ut Concionibus
intersint, ut ad Divina Officia, præcipuè ad
Horas Vespertinas conveniant, ut Divino servi=
tio vacent, ab omni operatione servili absti=
nentes; moneant pariter tunc solum Ieiunia
nobis prodesse, quando divinæ sunt placita
pietati, tunc verò pietati Divinæ placere
quando caro ab alimentis abstinet; mens
autem sectando Iustitiam à culpa ieiunat.

Cap. 13.

De Sacramentis, et eorum recta Administratione

Quantum conferat ad Fidem Orthodoxam conseruandam recta Sacramentorum administratio, facilè quisquè perspiciet, si animaduertat, quod Sacramenta non sunt, nisi quædam fidei protestationes, et quod sicut fides est fundamentum nostræ salutis, ità Sacramenta sunt nostræ salutis, et Iustificationis Instrumenta.

Quarè pro legitima Sacramentorum administratione Sac. Conc. Trid. decretis inhærentes sancimus omnes tollendos esse abusus, quos in illis administrandis incuria, vel etiam malitia Ministrorum inuexit, nequè alias Ceremonias, aut Ritus in eorum administratione adhiberi, quam quos Sancta Romana Ecclesia adhibere consueuit, quiquè in Rituali Romano præscripti sunt. Nouos verò Ritus introducere, siuè nouiter introductos seruare, omninò prohibemus.

Deindè

Deinde interdicimus omnibus, et singulis, quibus cura administrandi Sacramenta incumbit, ne ullo pacto, titulo, aut colore aliquid, vel minimum verbis, aut signis petant pro Sacramentorum administratione, cum hoc sine Simonia, vel saltem damnabilis Avaritia nota fieri vix possit. Quod si consuetudo aliqua laudabilis ex mera liberalitate, et devotione offerentium inducta vigeat, ut Ministris exhibeatur aliqua Elæmosina ad ipsorum congruam substentationem, hanc ab sponte dantibus accipere liceat.

Nullus Sacerdos Sacramentum aliquod administret, nisi Superpelliceo, et Stola indutus.

Nemo in aliena Parochia Sacramentum aliquod administrare audeat, nisi de Parochi illius licentia, vel necessitas urgeat extrema.

De Sacramento Baptismi.

Baptismi Sacramentum, qui est cæterorum ianua, et ad humanam salutem simpliciter necessarius, eo diligentius, ac intima animi pietate est administrandum, quo uberior est eius fructus,

et quò magis necessarius est eius effectus.

Igitur preter ea, quæ singulis Ecclesijs baptismalibus ad Fontem Baptismalem, et Sacrorum Oleorum uasa piè, ac decentèr ornanda, et custodienda in Sacra uisitatione fieri iussimus; hæc in Baptismi administratione obseruanda uolumus.

Curent primò Pastores, ut infrà dies octo Parentes ad Ecclesiam pro Baptismi susceptione Infantes differri faciant, cum morula quælibet in re tanti momenti nimis grauitèr nocere queat.

Sciant Parochi sibi interdictum esse §. Clem. Fin. de Baptis. aliquem quantumuis Nobilem intrà domesticos parietes, siue extrà Ecclesiam nisi aliud requirat necessitas, baptizare.

Ad leuandum de Sacro Fonte Infantem non admittant Parochi, nisi unum tantum Compatrem, uel ad summum unum Compatrem, et unam Commatrem iuxtà prescriptum Sac. Con. Trid. sintque tales Patrini, quales Sacrorum Conciliorum decreta expostulant.

In

In baptizando proferatur forma, dum materia applicatur; trina autem infusio adhibeatur, et hæc fiat, dum nomina Personarum Trinitatis proferuntur, ita ut ad prolationem Patris fiat prima infusio; secunda dum exprimitur Nomen Filij; tertia, quando profertur Nomen Spiritus Sancti.

Infantes expositi, etiam si habeant scriptum collo appensum, quo significetur, eos prius baptizatos fuisse, si tamen re diligenter perquisita adhuc dubium sit, baptizentur sub conditione illa: si es baptizatus, ego te non rebaptizo, sed si non es baptizatus, ego te baptizo in Nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen.

Similiter Infantes baptizati domi ab Obstetricibus, uel Parentibus, uel alijs, si facta diligenti inquisitione, dubium restet de ualiditate illius Baptismi, baptizentur sub conditione predicta.

Sciant autem Parochi, se ex officio teneri diligenter inquirere, an Infans expositus, uel domi bapti=zatus sit uere, et ualide baptizatus, indagando quis eum baptizauerit, neque hoc sufficit, sed

ulterius diligenter examinare debent, qua materia, qua forma, qua intentione, et in qua parte fuerit Baptizatus, et si hoc non faciant, mortaliter peccare.

Parochis etiam stricte præcipimus, ut Obstetrices suæ Parochiæ diligentissime instruant, quomodo se gerere debeant in baptizando in casu necessitatis, easque doceant hæc omnia distincte, videlicet; quod quando baptizant, habeant intentionem faciendi, quod facit Ecclesia; quod aquam elementarem adhibeant; quod formam distincte et lingua sua vernacula, et materna profe=rant; quod simul, et aquam infundant, et pronuncient verba; quod per se solas, idest, qualibet per se solam infundat aquam, et proferat formam; quod infundant aquam taliter, quod aqua tangat, et abluat carnem, et cutem Infantis; quod si periculum Mortis immineat Infanti in utero adhuc existenti, et ipse emittat pedem, vel manum, ibi eum baptizet; ~~quod quando dubium~~ [Si vero dubium est, illico post natum infantem] est, an ~~Infans~~ ipse vivat, nec ne, baptizet eum sub hac conditione: Si vivis, Ego te baptizo, in Nomine Patris, et c.

Præterea

Prætereà, volumus, quod Singuli Parochi, et Curati, saltem ter in anno, publicè inter Missarum solemnia, V.z. feria 2.a post Pascha Resurrectionis Dñi, feria 2.da post Festum Pentecostes, et in Festo Sancti Stephani, quod est die 26; Decembris, doceant [illegible] omnes [illegible] omnia necessaria, quæ nec [illegible] cognosci [illegible]

In conferendo Baptismo in casu necessitatis iuris ordo servetur, V.z. nec Laicus presente Clerico, nec Clericus inferioris Ordinis presente Clerico Ordinis superioris, nec Mulier presente Viro, baptizet; dumodò is, qui preferendus est, ritè, et rectè baptizare sciat.

Obstetrices illas, quæ prius non fuerint sufficienter instructæ, vel quæ instrui negligant, aut renuant, non permittant Parochi tali officio fungi, quod si monitæ non abstinuerint, in foro pænitentiæ nullo modo absoluantur.

Librum habeant Parochi, eumque diligenter custodiant, in quo distinctè describantur sermone materno Nomina, et Cognomina et Baptizantis, et Baptizati, et Parentum, et Susceptorum eiusdem Baptizati, nec non dies, et hora nativitatis, et Baptismi ipsius Baptizati iuxtà formulas sequentes pro diversitate Baptizatorum servandas.

Formula

Pro Legitimo

Et di . . . del Mese di . . . . . L'anno

Pietro figliuolo di D. Antonio Rossetti, et di D.a Margarita Sigali di questa Città, ò Luogo, ò Villa, nato il giorno di hieri, à hore . . tenuto al sacro fonte da D. Francesco Bartul.li, et da D.a Lucia Moglie di Dño Paolo Vitali, fu Battezato da me Pre Andrea Franceschini Curato, ò vero Pievano di questa Chiesa Curata, ò Parochiale di S.ta Maria.

Pro Naturali

Si uterq. Parens filij naturalis cognoscatur, sic describatur.

Pietro fig.lo naturale di Ant.o Guberti, et di Lucia Buon=tempo nato il giorno di hieri à hore . . . tenuto al Sacro fonte da Francesco Ghirardi, fu batte=lato da me etc.

Si Mater tantum cognoscatur, et Pater ignoretur, sic etc.

Andrea nato hieri à hore . . da Cecilia Raspi, et da Padre incognito, fu tenuto al Sacro fonte etc., et fu battezato da me etc.

Si Mater

Si Mater cognoscatur, et Pater nominet. ab eadem Matre, sic

Giacomo nato hieri à hore . . da Francesca Tonelli, et com'essa disse, da Francesco Pirellio, tenuto al Sacro fonte &c fù battezato da me &c

Pro Infante Exposito

Pietro fanciullo esposto, il quale pareua nato hieri, ò uero già tanti giorni, di Padre, et Madre incogniti, fù ritrouato à di 20. Maggio appresso la fontana sopra la Piazza senz'alcun segno et bollettino, tenuto al Sacro Fonte da N.N. fù battezato sotto conditione da me &c

Si Infans habuerit scriptum collo appensum, quo significatur, eum fuisse baptizatum, et facta inquisitione dubium sit de Baptismo eiusdem, uel de ualiditate Baptismi, atque adeò baptizatus fuerit sub conditione, sic describatur

Pietro fanciullo esposto, il qual pareua nato hieri &c fù trouato à di &c con bollettino del suo Battesimo, mà perche non si puote liquidare con preuie diligenti inquisitioni la uerità, ò ualidità del Battesimo, fù battezato sotto conditione da me &c

Pro Infante Domi battezato

Pietro figliuolo ex nato il dì à hore battezato in Casa per imminente pericolo di Morte con la debita materia, forma, intentione, e con gli altri requisiti necessarij da Giacoma Fanti Ostetrice essaminata, et approuata, fù portato alla Chiesa et lo Pre Andrea Curato hò supplito seco le sacre Cerimonie tenendolo N. et N.

De Confirmatione

Quamuis ad solos Episcopos collatio huius Sacramenti spectet, multa tamen sunt, quæ circa hoc Parochi animaduertere debent.

Volumus itaque, quod omnes, et singuli curam Animarum ex Officio exercentes diem, quo Sanctum Chrisma administrandum à nobis erit, publicè suis Populis prænuncient, doceantque qua animi pietate ad illud suscipiendum accedere debeant.

Quod nemo non confirmatus confirmandum presentet.

Quod Adulti non nisi sua peccata Confessi accedant.

Quod Patrini non admittantur, nisi quales esse debent susceptores in Baptismo.

Quod

Quod Mares à Maribus, fœminæ verò non nisi à fœminis (nisi aliud necessitas deposcat) presententur.

Quod eadem Spiritualis Affinitas contrahitur in hoc Sacramento, quæ est in Baptismo.

Et quia ob incuriam Parentum, vel aliundè provenientem aliquando contingit reiteratio huius Sacramenti non sine magna istius Sacramenti iniuria, strictè iniungimus Parochis, ut librum Confirmatorum teneant, et conservent, in quo nomina, et cognomina, cum Confirmati, et Parentum, et Susceptoris eiusdem Confirmati describantur iisdem modis, et formulis, quas supra assignavimus pro Baptizatis. Ex hoc enim fiet, et quod reiteratio huius Sacramenti evitabitur, et quod Spiritualis affinitas contracta, et impedimentum ex ea proveniens semper innotescet, et quod hi, qui Ordinibus sunt initiandi, probè scient an sint confirmandi, an confirmati. Solos enim confirmatos Sac. Conc. Trid. admitti vult ad Ordinum susceptionem.

De Pœnitentia

De Pœnitentia, Et Casibus Reseruatis.

Quæ in Pœnitentiæ Sacramento administrando seruanda constituimus, sunt [illegible]

Nemo Sacras Pœnitentiæ Confessiones excipere audeat nisi ex iniuncto sibi pastorali Officio, uel qui ad hoc munus obeundum præuio examine facultatem à nobis in scriptis obtinuerit, sub pœna excomunicationis ipso iure incurrenda iuxta Sac. Conc. Trid. Decreta.

Sedes Confessionalis, quæ uerè Tribunal Dei est, sita sit in Ecclesia in loco patenti, et aperto, habeatque asserem interpositum inter Confessarium, et Confitentem, fenestratum cum crate ferrea, uel lignea punctatim perforata, extrà quam Sedem nemo Mulierum Confessiones audiat. Extrà Ecclesiam autem neque Maris, neque Fœminæ Confessiones, nisi in graui necessitate, à quoquam excipiantur.

Iustitiam non humanam, sed diuinam administraturus Sacerdos in Pœnitentiæ Foro, ipse prius iustificetur

necesse est, neque enim decet lethalis criminis labe pollutum alterius sordes abluere, et Pænitentes ab Impænitente absolui. Confiteatur igitur, uel saltem actum Contritionis elicere conetur prius Confessor, deinde Superpelliceo, et Stola indutus ac Biretto caput coopertus ad audiendas Confessiones accedat.

Quomodo se gerere debeat ergà Pænitentem Confessor, et de quibus teneatur Pænitentem interrogare, et ante Confessionem, et in Confessione, et post Confessionem, discant diligenter Confessarij ex Summula Caietani, qui præ cæteris distinctè, ordinatè, et facilè interrogandi formam tradit in uer: Interrogationes Confessionis.

Quod si quid arduum, et altam requirens indaginem occurrat in Confessionibus, antequam ad absolutionem deueniat Confessor, Libros, aut Viros doctos consulat, et si dubium nimis graue esset, ad nos, uel Vicarium nostrum deferat.

Si Pænitentem nouerit ex præcedenti Confessione restitutioni obnoxium, et quod restituere neglexerit,

cum

cum tamen posset, non absoluat secunda uice, nisi prius satisfecerit.

Eleemosinas pænitentibus iniunctas nunquam sibi applicet Confessor, similiter neque Missarum celebrationem, neque male ablatorum, incertorum restitutionem, sed arbitrio pænitentis relinquat, qui, prout melius sibi uisum fuerit, suæ conscientiæ consulat; quod si certa sit persona, cui fienda est Restitutio, et Pænitens uti uelit Confessarii opera in restituendo, curet Confessor habere scriptum recepti ab eo, cui facta fuerit Restitutio, et illud Pænitenti consignet.

Mulierum Confessiones ante Solis ortum, aut post Solis occasum nemo audire presumat sub pæna suspensionis à diuinis ipso facto incurrenda.

Fæminæ Ægrotantis Confessionem audiens, iubeat, ut semper ostium cubiculi apertum tunc maneat.

Regulares, qui ad audiendas Confessiones exponi desiderant, à suis Superioribus testimonium et probitatis, et scientiæ ad nos deferant.

Expositi verò non nisi in illa Ecclesia sui Ordinis, pro qua Examinati, et approbati fuerint, confessiones excipiant.

Ad valuas cuiuslibet Sachristiæ Regularium sit, et stet affixa Tabella, in qua omnium Confessariorum expositorum ibi degentium Nomina, et Cognomina vulgariter sint descripta.

Quæcumque suprà constituimus de Situ, et forma Confessionalium, de Eleemosinis, Missarum Celebratione, et malè ablatorum restitutione sibi non applicandis, nec non de tempore statuto pro Mulierum confessionibus audiendis, de Tabella Confessariorum affigenda, inuiolabiliter ab omnibus, et singulis Confessariis Regularibus servari præcipimus sub pæna suspensionis à Confessionibus audiendis ipso facto incurrenda. Sub eadem pena ijsdem iniungimus, ut quandò vocati fuerint ad audiendas egrotantium Confessiones, eius rei certiores faciant verbo, vel scripto proprios infirmorum Parochos, ut ipsi suo muneri ergà ægrotos satisfacere possint.

In

In omnibus, et singulis Confessionalibus Ecclesiarum quarumcunque etiam Regularium uolumus omninò affigi, et ibi semper affixam, manere paginam Casuum nobis reseruatorum: Hi uerò sunt –

1. Incestus in primo, et secundo gradu consanguinitatis, et in primo gradu affinitatis.
2. Concubitus contra naturam, quoad Mares.
3. Parentum Percussores.
4. Blasphematores consuetudinarij, aut publici.
5. Qui falsum in Iudicio Testimonium in graue alicuius damnu deposuerint.
6. Exercentes Magicas Artes, et sortilegia.
7. Filiorum suffocatio, nec non abortus ex industria, et ad abortum consilium, uel auxilium prestantes.
8. Homicidæ uoluntarij.
9. Qui ad Magicas Artes, et sortilegia abutuntur Eucharistia, sacrisue rebus.
10. Rem habentes cum sua Penitente.

Et ut Confessarij omnes uerum, et germanum sensum cuiuslibet Casuum predictorum probè noscant, ne ob ignorantiam, uel falsam interpretationem

auctoritatem, qua carent, absoluendi à prędictis sibi vendicare presumant, ità eos sigillatim declaramus ad plenam, et planam eorum intelligentiam.

In primum Casum incidunt, qui copulam habent cum propria Matre, vel propria filia, vel propria Sorore; et è contrà Fœmina, quæ cum proprio Patre, vel cum proprio filio, vel cum proprio Fratre, rem habet.

Secundò, qui habet rem cum Amita i. cum Patris Sorore, et quæ cum Patruo i. Patris Fratre.

Tertiò, qui habet rem cum Filia Fratris, vel Sororis Et quæ cum Filio Fratris, vel Sororis.

Quartò

Quartò, qui habet rem cum Filia Patrui, uel Amitæ Paternæ; et è contrà, quæ habet copulam cum filio Patrui, uel Amitæ Paternæ.
Hæc quoad Consanguineos:

Quo uerò ad primum gradum Affinitatis, comprehenduntur in hoc casu, qui copulam habet cum Fœmina, cum qua habuit rem, uel proprius Pater, uel proprius Filius, uel proprius Frater; et è contra, quæ habet copulam cum uiro, cum quo habuit rem uel propria Mater, uel propria Filia, uel propria Soror.

Secundò, qui habet rem cum Matre, uel cum Filia, uel cum Sorore propriæ Uxoris; et è contrà, quæ habet copulam cum Patre, uel Matre, uel Fratre proprii Mariti.

Tertiò, qui coit cum duabus Sororibus non suis, uel cum Matre, et Filia non suis; et è contrà, quæ cum duobus Fratribus non suis, uel cum Patre, et filio non suis.

Ubi animaduertant Confessarii, quod incestuosi in primo gradu Affinitatis expressi in secunda

Casse, non possunt petere debitum coniugale, nisi obtenta dispensatione.

Similiter indigent dispensatione incestuosi in primo, et secundo gradu consanguinitatis supra recensiti, et in quatuor Classes redacti, si coniugati sint.

In secundum Casum incidunt Mares puberes tantùm, et quandò peccatum fuit in hac specie consumatum. Quarè neque impuberes, neque puberes, actu non consumato, comprehenduntur in hoc casu.

Tertium Casum incurrunt Filij tam Mares, quam feminæ, tam Legitimi, quam naturales, qui propium Patrem, vel propriam Matrem percutiunt, sivè hoc faciant ferro, sivè ligno, sivè Lapide, sivè manu, sivè pede, sivè quolibet alio modo, etiam si percussio sit levis, dummodò sit verè percussio, ita ut percutiens tangat, vel imediatè, vel medio instrumento percussum.

In quarto

In quarto Casu comprehenduntur Blasphematores ex consuetudine, non autem qui ex ira vel alia animi passione, aut turbatione blasphemant.

Consuetudinarium autem Blasphematorem intelligimus, qui ante ultimam Confessionem pluries blasphemavit, et qui post ultimam decies circiter blasphemavit.

Publicum vero declaramus eum esse blasphematorem, qui in populi frequentia, vel loco publico pluribus praesentibus verba blasphemiae protulerit.

Sciant Parochi, quod quamvis dicere: Ad conspectu Dei, idest ad presentia Dei, non sit Blasphemia ex natura, vel ex vi verborum, tamen si proferatur intentione, vel modo contemptivo, est verè Blasphemia.

Caeterum hec verba: Cospetton, Cospettallo, esse verba Blasphemia, est indubitatum, nam expressum important contemptum, et multò magis verbum illud: Cospettin, à Sathana inventum, hoc enim, ne dum spretum, verùm etiam irrisionem Dei presefert.

Similiter dictum illud: Potentialla, et illud Puralla di Dio (: quod ultimum ambiguum est, an in Deum, an potius in B. Virginem referatur :) esse verè Blasphemias, quia verba de se contemptiva sunt.

In quintum Casum incidunt, qui in Judicio falsum Testimonium perhibent, vel occultando, aut negando veritatem, vel asserendo falsitatem in grave damnum, aut prejudicium, vel rei, vel vita, vel Fama Proximi. Quod intelligitur

quandocumque

quandocumque huiusmodi damnum, uel præ=
iudicium sequatur effectiue ex ui talis occul=
tationis, uel negationis, uel assertionis.
Non incidunt autem in hunc Casum, qui
extra Iudicium testificantur falsò, etiam
cum damno Proximi; Similiter neque illi,
qui in Iudicio falsò deponentes, nullum per
suam attestationem inferunt damnum
Proximo. Quod est uerum etiam si hoc fecissent
animo deliberato inferendi damnum, aut præ=
iudicium: nam ad complementum huius
Casus reseruati, requiritur, et Testimonium
in Iudicio falsum, et damnum realiter
illatum per huiusmodi testimonium.

Quoad Sextum Casum, per Magicas Artes, et
Sortilegia intelligimus illas, et illa, quæ supra
recensuimus in §. de Superstitionibus:
Hunc igitur Casum incurrunt, qui expressè
inuocant Dæmonem siuè uerbo, siuè
facto. Verbo quidem, ut quandò quis uerba=
liter inuocat Dæmonem, uel cum eo factum

init. Facto autem, ut quando quis sciens Demonem, si fiat talis actio, uel tale signum docere occulta, utitur tali actione, uel signo, ut Demon occulta manifestet.

Circa Septimum Casum declaramus, per Suffocationem Filiorum intelligi tam illam, quae fit ex industria, quam quae casualiter, et praeter intentionem sequitur ex detentione infantum in Lecto, nam quamuis huiusmodi Suffocatio sit inuoluntaria in se, et in suo effectu, non tamen est inuoluntaria in sua Causa, nempe in detentione puerulorum in Lecto, quia haec detentio est absolute uolita.

Et quamuis terminus ille; Filiorum, uideatur referri ad solos parentes Suffocantes, quia caeteri, qui parentes non sunt, nequeunt uere appellari Suffocatores filiorum, sed potius dici debent Suffocatores Infantum, attamen intelligimus comprehendi in hoc Casu, ne dum parentes proprios filios Suffocantes, sed etiam, et Nutrices, et famulae, et alii quicumque, qui uel ex industria, uel ex detentione in Lecto alienos Suffocant puerulos.

Non

Non tamen hic Casus complectitur parentes, sive alios detinentes in Lecto infantes, si ex huiusmodi detentione non sequatur suffocatio.

Per abortum vero intelligimus abortum voluntarium, et effectu sequuto; quare abortus involuntarius, et casualis, vel etiam abortus intentatus, et procuratus tantum, non comprehenditur in hoc Casu, si effectus non sequatur.

In hunc igitur Casum incidunt,

Primo qui sciens, et volens sive per se, sive per alium causat abortum, vel potione, vel sanguinis emissione, vel onere, vel depressione, vel percussione, vel minis, vel terroribus, vel quocumque alio modo.

Secundo ipsemet feminae pregnantes, quae scientes, et volentes causant quovis modo proprium abortum, sive per se, sive per interpositam personam.

Tertio, qui consulunt, vel suadent, vel mandant abortum aliquo ex predictis modis, si effectus sequatur.

Quarto, qui auxilium, opem, favorem, aut

operam prestant ad causandum abortum, uel instruendo quomodo hoc fieri debeat, uel procurando, aut parando, aut componendo pharmaca uel potiones, uel pululeres, aut coquendo herbas uel dando, aut porigendo ad comedendum, aut bibendum predicta, uel quouis alio modo cooperando, si effectus sequatur.

Duo hic animaduertant Confessarij. Alterum est, quod omnes predicti operantes, uel Cooperantes ad abortum, effectu sequuto, comprehenduntur in hoc Casu, etiam si hoc fecissent, uel ad uitandum scandalum, uel etiam ad tuendam uitam, aut honorem pregnantis.

Alterum est, quod quamuis suffocantes filios ex industria, et causantes, uel concausantes abortum, secuto effectu, sint uerè homicidæ uoluntarij, tamen ob specialem, et grauem difformitatem, quæ in suffocatione puerulorum, et in abortu superadditur homicidio; nam per suffocationem priuatur innocens uita corporali, per abortum uerò priuatur infantulus, et uita

Corporali

corporali, et animę salute: hunc Casum posuimus distinctum à Casu homicidij. Quare Confessarij qui obtinuerunt facultatem absoluendi ab homicidio uoluntario, sciant, se non posse uigore talis facultatis absoluere à suffocatione, et abortu in hoc casu comprehensis.

Octauum Casum incurrunt, qui uoluntate deliberata occidunt hominem, non autem, qui casualiter, uel ex improuisa rixa, uel cum moderamine, uel etiam excessu inculpatæ tutelę occidit, sicuti nec comprehenduntur mandantes, aut consulentes homicidium, etiam effectu secuto.

Complectitur Nonus Casus eos, qui ad Magicas Artes uel Sortilegia, etiam absque expressa Dęmonum inuocatione abutuntur Ven. Eucharistiã uel etiam celebrando, aut celebrari faciendo, nec non baptizando, aut baptizari faciendo Magnitem, Chartam, uel aliam rem Baptismi incapacem, uel etiam rebaptizando personam alias baptizatam, uel adhibendo Olea Sacra, uel utendo Cereo Paschali, Aqua, Candella,

Cinere, oliuis, Palmis benedictis, uel signo Crucis, reliquijs, uestibus, uasibus, et alijs Instrumentis Sacris, uel pronunciando uerba Sacra desumpta ex Missa, Missali, Breuiario, Sacra Scriptura, aut alijs libris Sacris.

In decimum Casum incidunt Confessarij, qui cum Pænitente fæmina copulam habent, etiam opere non consumato.

Per Pænitentem autem suam intelligimus fæminam illam, cuius Confessionem, uel etiam reconciliacionem Sacramentalem Confessarius, etiam semel tantum, audiuit.

Ab his Casibus, ut supra declaratis, nullus Sacerdos, siue Secularis, siue Regularis absoluere audeat, sub pæna excomunicationis ipso facto incurrenda, nec non priuationis Officiorum, et dignitatum, aut Beneficiorum, et inhabilitatis ad quæcumque Officia, Prelaturas, et Beneficia imposterum obtinenda, super quibus dispensationem, et absolutionem, non nisi ab Apostolica Sede poterunt obtinere, ex Decreto Clementis Octaui, die 9. Januarij 1602. Et Vrbani Octaui, 17. Nouembris 1628.

[margin: ...o plebe, siue princi- ...ipiorum quibuscumque]

Sciant

Sciant etiam Pœnitentes absolutionem sibi impertitam ab his Casibus esse invalidam, nisi Confessarius, qui eos absoluit, obtinuisset eius facultatem ab his absoluendi à Nobis, uel Nro Vicario Generali.

De Eucharistia, et Missarum Celebratione

Augustissimum Eucharistiæ Sacramentum, qua animi pietate, ac ueneratione custodiendum, administrandum, colendumque sit, conjicere quisque potest, si animaduertat in eo ueraciter, et substantialiter contineri Dominum Iesum Christum Deum, et Hominem, hominum, et Angelorum panem.

Quoad Custodiam tanti Sacramenti, uolumus illud asseruari in Pixide argentea interius deaurata, benè clausa cum operculo ab ea diuiso, et Cruce insignito, Velo Serico ex auro, uel argento contexto cooperta, in Tabernaculo ex Marmore perpolito, uel Ligno deaurato constructo, interius decenter ornato, et exterius benè munito, et aurata claue obserato, ac suff

Altare Maiori collocato. In hoc Tabernaculo nil aliud preter Pixidem cum Sanctiss.mo reponatur, non Sanctorum Reliquiæ, non olea Sacra, non aliud quidpiam: Quinque particulæ ad minus consecratæ conseruentur, et octaua quoque die, potissimum æstiuo tempore renouentur. Ante SS.mam Eucharistiam Lampas perpetuò ardeat die, noctequè, et eà Munda teneatur ab omni sorde.

Quoad administrationem: Parochus Sacramentum hoc ad infirmos allaturus propinquos, uel domesticos Ægroti premoneat, ut egri Cubiculum diligenter ab omni immunditia expurgent, Mensulamquè cum Mappa nitida preparent cum duobus Candellabris, duobusque cereis accensis, et aliqua Sacra Imagine, superqua Mensa Corporale explicitur, ut ibi collocari possit Sacra Pixis, si infirmus, prout ferè semper contingit, confiteri uelit. Sacerdos uerò delaturus Sacramentum hoc, Lotis prius manibus, Stolam super Sulliceum, et Pluuiale indutus ad Altare progrediatur, genuflexus adoret, accensis Luminibus Altare

ascendat

ascendat, Sacram Pixidem cum duabus saltem hostijs è Tabernaculo extrahat, Pixidem Serico uel Lamine undequaq; coopertam antè pectus diferat, sub umbella, seu Baldachino incedat, Hymnos, et Psalmos recitet, tintinabulo, et Luminaribus precedentibus.

Quod si Longum sit iter, aut uia Luctuosa montana, uel aspera, unicam tantum particulam in alia Pixide paruula reponat, quam Pixidem in bursa Serica, et cum cordulis sericeis ad collum appensam portet.

Et ut Ss:ma Eucharistia maiori qua fieri potest religione ad infirmos diferatur, sepè Parochi Populos hortentur, ut frequentes conueniant ad associandum tantum Sacramentum, eis ~~induglie~~ indulgentias huiusmodi Comitantibus concessas indicentes.

Caeterum Parochi Populos sua curae subiectos sedulò moneant, quemlibet fidelem teneri ad Sacram Communionem accedere tempore Paschae, doceantque Patres, Matres, Tutores, Curatores, et huiusmodi habentes familiae Curam, teneri omninò curare, ut Filij, pupilli, famuli, et caeteri omnes sibi subditi

communicent in Paschate, quod si non faciant, acerrimam Dei ultionem sibi imminere; Studeant quoque Parochi explicare tanti Sacramenti Virtutem, et Gratiam, excitentque Populos ad illud maximo animi feruore sumendum, ostendantque simul, quam perniciosum sit ad Diuinam hanc Mensam indignè accedere, atque adeò neminem sine preuia Sacramentali Confessione, et reconciliatione ad illud recipiendum accedere, similiter post sumptionem, non nisi in Orationibus, ac Spiritualibus operibus uersari debere.

Parochi per se ipsos, si fieri potest, diuinum pabulum suis ouibus prebeant in Pascha, alienè uerò Parochiè Subditos tali tempore non admittant, immò ante administrationem huius Sacramenti moneat, ut si quis alterius sit Parochiè, ad eam uadat, et ibi iuxtà Ecclesiè Sanctionem Sacramentum sumat.

Peregrini uagi, et profugi ibi communicent tempore Paschali, ubi tunc temporis reperiuntur.

Regulares quoque curam animarum non habentes ne presumant in Pascha Sacram Communionem Laicis administrare, nisi de Licentia proprii cuiusque Parochi.

Curent

5. Curent Parochi, ut semper Luminaribus accensis, et super Scamnis apte dispositis, et Mappa munda coopertis hoc Sacramentum fidelibus ministretur. Nullo pacto post Sumptionem Eucharistiæ porigatur alicui uinum pro ablutione in Calice conseerato, neque in alio uase ad Calicis Sacri formam constructo.

Adolescentes prima uice communicare uolentes Parochus ad Communionem non admittat, nisi eos prius examinauerit, instruxeritque de reuerentia, cultu, pietate, et animi preparatione ad tantum Sacramentum sumendum necessaria.

Ad repellendas tempestates, et grandines nolumus ullo pacto hoc Sacramentum deferri ad ualuas Ecclesiæ, sed si Populus ad Ecclesiam conuenerit accensis Luminaribus, tabernaculum aperiatur, ibique fundantur preces ad tempestates sedandas, et repellendas.

De Celebratione Missarum.

Missa, in qua incruentum Christi Corporis, et Sanguinis Sacrificium Deo Patri offertur, summa pietate, et religione celebranda est: quarè Sac. Conc. Trid. decretis innixi, omnia ea, quæ superstitionem, auaritiam uel irreuerentiam sapiunt, in Missarum celebratione omninò tolli præcipimus, quarè Eleemosinarum exactiones illiberales, certum Missarum, seu Candellarum numerum, pacta, conditiones, ~~[illegible]~~ omninò prohibemus.

Cærimonias, aut ritus alios, quamqui in Rubricis Missalis Romani præscripti sunt, nemo adhibeat, quas etiam uolumus, et mandamus, ut quilibet Sacerdos assiduè perlegat, et exactissimè obseruet.

Sacerdos sacris uestibus indutus, et capite cooperto ad Altare accedat incessu graui, oculis ad terram demissis, et non nisi prius Luminaribus accensis, et urceolis præparatis.

Missæ Sacrificium tempore, et Loco congruis tantùm, idest, neque antè auroram, neque post meridiem, neque in Ædibus priuatis, neque extrà Ecclesias, uel Oratoria à nobis concessa, et assignata celebretur.

Instrum:

Instrumenta, uasa, indumenta, et ornamenta omnia, quæ ad Missæ Sacrificium necessaria sunt, sint omninò pura, nitida, ac munda: potissimum purificatoria, et corporalia, quæ ne nimis facilè consporcentur, uino albo tantum, ubi haberi potest, uolumus omninò celebrantes uti.

Parochi saltem ter in hebdomada celebrent, et singulis diebus festis, et non nisi duabus horis post ortum Solis, nisi Populi commodum aliud expostulet, neque in gratiam alicuius etiam Magnatis tempus hoc differatur, aut anticipetur, neque incepta Missa repetatur, neque Sermo, uel concio ommittatur.

Sacerdos quilibet celebret saltem diebus Dominicis, et festis solemnioribus iuxta Sac. Conc. Trid. dispositionem.

Sacerdos, cui ex fundatione incumbit onus quotidiè celebrandi, si Testator in fundatione dixerit, ut Capellanus, uel Sacerdos quotidiè celebret, non tenetur quotidiè celebrare, sed poterit titulo honestatis, uel reuerentiæ, uel

alia iusta causa, semel in hebdomada à celebrando abstinere. Si verò obligatio sit Localis, et Locum respiciat, ut si dicat fundator, quod quotidiè in tali Ecclesia, vel super tali Altare celebretur; in hoc casu tenetur Capellanus quotidiè, vel per se, vel per alium celebrare.

Declaramus, Eleemosinam pro Missa taxatam esse solidorum viginti paruorum venetorum, neque pro minori Sacerdos celebrare cogitur, verum sicuti pinguiorem Stipem sponte oblatam potest celebraturus accipere pro Missa dicenda; ità è contra, si Sacerdos promittat, vel acceptet, vel se offerat celebrare pro stipendio minori, tenetur satisfacere, promissum adimplere, et integram Missam applicare.

Nullo autem pacto unam Missam pro pluribus minoribus Stipendijs celebrare licet. Multò minus plures Stipes integras pro unica Missa accipere cum duabus, vel pluribus obligationibus satisfieri nequeat.

Qui cum pinguiori Eleemosina suscipit Missam celebrandam, eam non committat alteri, retenta sibi parte Eleemosinæ.

Anticipata

Anticipatam celebrationem pro incerto Eleemo=
sinam oblatum omninò prohibemus.
Sciant Sacerdotes Seculares sibi non licere celebrare
Missas pro Regularibus approbatas, et solis Regu=
laribus concessas, qualis sunt Missa Sacratissimi
Rosarij Dominicanis concessa, et Missa Sanctæ
Mariæ de Carmelo Carmelitis concessa, pro quibus
possunt Sacerdotes Sæculares satisfacere
dicendo Missam uotiuam communem de B.ᵃᵉ
Virgine.
Sacerdoti uago, et ignoto celebrare non permittatur
in ulla Ecclesia etiam Regularium, nisi
litteras dimissorias suorum Superiorum à Nobis
subscriptas ostendant.

De Sacram.to Ordinis
Et ad Ordinem promouendis.

Ordinis Sacramentum esse in Ecclesia Dei sim=
pliciter necessarium, docent Theologi, nam à
Sacris Ordinibus initiatis, et disciplina Christiana
pendet, et cura animarum exercetur, et Sacra=
menta salutis administrantur, et tota
Ecclesiastica Hierarchia constituitur. Quare

in delectu personarum ad Sacros Ordines promouendarum non qualibet, aut perfunctoria, sed solers et accurata diligentia à Sacro Conc. Trid.^o nobis iniungitur.

Pro Ordinandis igitur, nec non pro Ordinatis inferioribus antequam ad Superiores Ordines ascendant, hæc tradimus inuiolabiliter obseruanda.

De Prima Tonsura

Primam Tonsuram accepturi ad nos non accedant antè Septennium, ueniantque in habitu decenti, et confessi. Secum deferant litteras testimoniales à proprio Parocho Baptismi, Confirmationis, morum integritatis, et propensionis ad uitam Clericalem, habeant quoque à Magistro Scholæ litteras, per quas certiores fiamus, eos et Doctrinam Christianam calere, et in Studia Litterarum incumbere. Sinè his nequaquam ad examen admittentur.

Examinatorum Munus erit inuestigare, et cognoscere, an prima Tonsura initiandi aliquo Canonico impedimento laborent.

Ordinari

Ordinari autem non debent ex Sacrorum Canonum dispositione

Illegitime nati.
Neophyti intra biennium.
Corpore uitiati.
Insigniter deformis.
Epileptici.
Amentes.
Serui.
Infames.
Vsurarii.
Periuri.
Criminosi.
Solemniter pœnitentes.
Minores natu.
Rudes, et Ignari.
Lapsi post Ordinem.
Peregrini, et Ignoti.
Bigami.
Irregulares aliis modis.
Ratiociniis obligati.
Censuris Ligati.

Examinandi etiam erunt, an Legere, et Scribere competenter sciant; Vtrum hoc uitæ genus ellegerint, sæcularis iudicii fugiendi, aut alterius finis indebiti; an Deo Seruiendi Causa.

De Quatuor Minoribus Ordinibus.

De Quatuor Minoribus Ordinibus.

Ad ordines Minores promouendi secum habeant et à Parocho, et à Scholæ Magistro litteras testimoniales prædictas, et ulterius attestationem eiusdem Parochi, qua certiores simus promouendum incessisse in habitu, et Tonsura Clericali, ad erudiendos pueros in Doctrina Christiana ad Ecclesiam conuenisse habeant etiam testimonium primæ Tonsuræ, nec alterius ordinis anteà suscepti.

Hi uerò examinandi erunt, an Christianam Doctrinam calleant, an in studia humanitatis incumbant, et an munus cuilibet ordini annexum probè noscant.

De Subdiaconatu.

Ad Subdiaconatus Ordinem promouendorum Parochi publicent nomina, et cognomina tribus diebus festis inter Missarum solemnia in hac forma :

Si fà publicamente intender à ciascheduno, come il Chierico N. N. di questa Città, ò Luogo, ò Villa, desidera esser ammesso all' Ordine del Suddiaconato, e però se alcuno conoscesse esserui qualche Canonico impedimento, sappi esser tenuto in conscienza farlo

sapere à S. S. Em.ma e Ill.ma, ò vero al Ill.mo Sig. Vicario Gnale
ò vero anco à me, et il denonciante volendo
sarà tenuto Secreto.

Deinde iisdem tribus diebus festiuis publicent
bona, quæ sibi pro Patrimonio assignata Ordi=
nandus descripserit. Quæ quidem bona tunc
solum sufficientia, et aptas ad constituendum
Patrimonium Statuimus, cum eas omnes
habuerint conditiones, quas præscripsimus in
Decreto Nro diei 15 Iulij proximè deuoluti,
cuius tenorem ad communem omnium intelli=
gentiam hic posuimus. Hic cadit decretum [illegible] legitur.

Earum denunciationum Litteras à Parocho scriptas,
et sigillo obserratas Subdiaconandus ad nos deferet
et cum his etiam testimonium eiusdem Parochi
iuramento munitum, quo nobis significetur
eiusdem Ordinandi ætas, probitas, et mores, nec
non delatio habitus, et Tonsuræ clericalis,
Sacramentorum pænitentiæ, et Communionis
frequentatio, solertia eiusdem in Doctrina
Christiana edocenda, ac in susceptis Minoribus
Ordinibus seruitium Ecclesiæ præstitum, et tandem
instrumenta Minorum Ordinum anteà susceptorum.

Sine.

Sine his sciant Subdiaconandi ad examen sibi additum non patere. Examinandi autem erunt, an obligationes noscant, quas secum fert Subdiaconatus Ordo. Qua intentione ac fine cælibem uitam elegerint, et se Sacro ordine insigniri desiderent. An Calendarium nostrum Aquileiense, et Breuiarium habeant. An Ordinem diuini Officij recitandi probe noscant. In quot partes Officium diuinum diuidatur, et quid quæque pars significet. Quæ attentio requiratur ad diuinum Officium recitandum. Quo tempore, et infra quantum temporis teneatur Officium recitare. Quodnam peccatum sit totum, uel partem Officij omittere. Hæc et talia circa Officium diuinum erunt ab ipso diligenter querenda. Tandem inquiratur, an linguam Latinam probe calleat, et an materiam, formam et naturam huius Ordinis cognoscat. Ad hunc Ordinem promoti per annum saltem in eo uersentur, antequam ad Diaconatus Ordinem ascendant.

De Diaconatu.

Diaconatus Ordinem petentes ad eadem respectiuè teneantur, ad quæ et Subdiaconi; igitur accessuri ad nos pro Diaconatu suscipiendo doceant de ætate, moribus, Subdiaconatus susceptione, et eiusdem Ordinis exercitio, instructione Doctrinæ Christianæ, Sacramentorum frequentatione, et in Studijs progressu.

Sciant Diaconandi, se fore examinandos, an Linguam Latinam perfectè noscant, an Euangelia explicare, an formam, materiam, et officium Diaconatus intelligant. An omnium et singulorum Sacramentorum Materiam, formam, naturam, et effectum cognoscant, super quo rigorosum sibi examen iminere sciant.

De Præsbyteratu.

Non accedant pro Præsbiteratus Ordine suscipiendo, qui annum saltem in Diaconatu non ministrauerint.

Bonum habeant testimonium à Parocho ætatis,

probitatis.

probitatis, Ministerij in Diaconatu, Sacramen=
torum frequentationis, Christianæ Doctrinæ
traditionis, et in Studijs Litterarum, et Eccle=
siasticæ disciplinæ profectus.

Noscant præterea exactè quid sit Missa, quæ
Missæ partes, quid quæque pars significet,
quiuè illius fructus, et effectus: Sciant
quoque quid singulæ Vestes Sacræ significent.

Non alias Ceremonias, aut Ritus, quàm in
Rubricis Missalis Romani præscriptas addiscant,
sciantque, et mente retineant, quæ supra nos
tradidimus in §. de Missarum celebratione.

Perfectam quoque cognitionem habeant de
defectibus in Missa occurrentibus, ut quid
faciendum, quid uitandum, quid prouidendum
in casuum contingentia sciant.

Præter litteraturam, et Doctrinam, quæ Subdia=
conis, et Diaconis necessaria est, tenentur
Sacerdotes cognoscere ea omnia, quæ ad
salutem necessaria sunt, quia Sacerdotis est
et Sacramenta ministrare fidelibus, eos uerbi
Diuini cibo pascere, et in uiam salutis dirigere

Et quia aliquando contingit, ut ex alienis Diæcesibus quidam ad nos pro Ordinum Susceptione accedant, declaramus, eos carere sue admissionis, nisi secum deferant à suis Ordinariis litteras testimoniales, et cætera omnia, quæ supra pro singulis Ordinibus suscipiendis præscripsimus afferenda; insuper habeant secum dimissorias de Ordine suscipiendo, et de dispensatione super interstitiis, si eorum Episcopus pro sua Ecclesiæ utilitate, aut necessitate iudicauerit dispensandos.

Regulares, sat erit secum habeant litteras suorum Superiorum nobis testificantes eorum natalia, ætatem, probitatem, professionem emissam, et Ordinum anteriorum susceptionem.

De Extrema Unctione

In hoc Sacramento administrando volumus, et mandamus diligentissime seruari ea omnia, quæ in Rituali Romano traduntur pro recta huius Sacramenti administratione.

Globulos ex canape, lino, vel bombice, quibus

extergunt

Extergantur sacrae unctiones, diligenter seruet Parochus, et ad Ecclesiam dilatos ibi comburat, et cineres in Sacrarium proijciat.

Parochi ad infirmum ungendum uocati caueant ne moram trahant, cum multoties ab hoc Sacramento salus hominis pendeat. Si secus fecerint, seueram à nobis, à Domino seuerissimam uisitationem expectent.

De Matrimonio.

Unum ex septem Ecclesiae Sacramentis esse Matrimonium, fides Catholica profitetur: Quare Matrimonium, uti res diuina, et sancta, sanctè, et piè est à fidelibus colendum, ac tractandum.

Qualitates in primis, ac conditiones omnes, quas tanquam necessarias Sacrum Conc. Trid. praescribit ad Matrimonium celebrandum, ac singulum seruari praecipimus, uolumusque Parochos Populum docere quae ad Matrimonium ualidè contrahendum necessario requiruntur.

Moneant insuper Parochi filios, et filias familias

quam æquitati, ac honestati consonum sit, eos
non nisi consultis Parentibus Matrimonium inire.
Verum simul etiam moneant Parentes istos, ne
nimium severè agant in filios in Matrimonijs
contrahendis, vel contractis, ne impediatur
libertas, quam Catholica concedit Ecclesia.

Antequam Matrimonium contrahatur, Parochus
separatim exploret intentionem, et voluntatem
contrahere volentium, deinde sigillatim eos
interroget diligenter, an prima rudimenta
fidei, orationem scilicet Dominicalem, Saluta-
tionem Angelicam, et Symbolum Apostolorum;
an alicui alij spoponderint; an iuramento
alicui se obstrinxerint; an votum castitatis,
vel Religionis emiserint; an cognationem, vel
affinitatem aliquam inter se esse sciant, aut
suspicentur; an liberè consentiant in futurum
Matrimonium, et si rectè ad singula respondeant,
recipiat per verba de futuro consensum ab utroque
pro denuntiationibus faciendis.
Quod si alter Contrahentium alterius Parochiæ

sit

sit, non prius Denuntiationes fiant, quàm illius Parochi testimonium habeatur, per quod constet, quod alter Contrahens ad singula praedicta rectè responderit, et tunc in utraque Parochia denunciationes fiant.

Denunciationes tribus diebus festivis continuis in Ecclesia publicè fiant inter Missarum solemnia ad detegenda impedimenta, si quae essent inter contrahentes, vel ex parte alterius eorum. Quare volumus Matrimonium celebrari imediatè post ultimam denunciationem, sed differatur celebratio vel in diem sequentem, vel saltem post Vesperas illius diei, in quo facta fuit ultima denunciatio, quod maximè servari intendimus, quando de Licentia nostra aliqua publicatio ommissa fuerit.

Remissio unius, vel plurium, et multo magis omnium denuntiationum nobis personaliter reservamus, dum adsumus in Dioecesi, ita ut talis remissio, nobis in Dioecesi existentibus, à nobis ipsis tantum concedi queat.

Si factis denuntiationibus differatur Matrimonij celebratio ultrà bimestre, eas reiterari volumus, quia infrà tale temporis spatium novum aliquod impedimentum oriri facisè potest.

Matrimonium publicè in Ecclesia celebrari debet, neque in privatis Ædibus celebretur unquam absque nostro Speciali Mandato.

Temporibus etiam interdictis non celebretur, nisi aliter nobis visum fuerit in Domino expedire.

Curent Parochi, ut Sponsi, antequam Matrimonium ineant, sua peccata confiteantur, et sacram Eucharistiam suscipiant, ut Sacramenti Matrimonij gratiam, et effectum consequentes experiantur, opus à Deo inceptum foelices sortiri effectus.

Vagi non coniungantur in Matrimonium, nobis inconsultis, sicuti neque Vir, aut Mulier, de cuius Coniugis Morte dubium superest.

Librum habeant Parochi, in quo nomina, et cognomina vel eiusdem Parochi, vel Sacerdotis de Parochi licentia assistentis describantur; item

Nomina

Nomina istorum contrahentium, nec non testium in Matrimonij contractu adhibitorum; item nomina Parochiae tam Sponsi, quam Sponsae; item nomina Ecclesiae, vel Domi, in qua fuit de nostro Mandato Matrimonium celebratum; item dies singuli, in quibus facta fuere denunciationes; et si qua denunciatio fuerit de nostra licentia omissa, exprimatur in Libro.

De Sponsalibus.

Multi errore falluntur putantes, sponsalia non obligare spondentes ad matrimonium contrahendum, sed posse sponsum alterum à data sponsalium fide pro suo arbitrio recedere, altero renitente; quare Parochi moneant Sponsos de contracta ab eis obligatione, neque posse alterum Sponsum, renuente altero, absque legitima causa à Iudice cognoscenda sine peccato mortali non servare promissum.

Insuper doceant Patres, et Matres familias, non posse absque mortali impedire filios, aut

aut filias, quin promissum impleant, eo quod, istis inscijs, aut etiam inuitis Sponsalia contraxerint, quia quamuis filij Spondentes contra voluntatem Parentum, aliquando peccent, attamen impediri nequeunt a promissione adimplenda, quia ad hoc tenentur Sponsi duplici obligatione, nempe fidelitatis, et Iustitiæ.

Praua etiam opinio apud quosdam ex ignorantia inualuit arbitrantes, quod quando Parochus Sponsalibus adest cum præsentia testium, verum Matrimonium contrahatur; Quare mandamus, quod quandocunque Parochi Sponsalibus interfuerint, moneant Sponsos, et cæteros præsentes, non esse tunc, nisi promissionem de futuro, neque unquam Sponsalia illa in Matrimonium transire, nisi prius seruetur forma Sacri Conc. Trid., et suum assensum Sponsi præstent per verba de præsenti.

Caueant autem Parochi, ne in Sponsalibus

recipiant

recipiant consensum pro publicationibus fiendis per verba de presenti; quia in tali casu, si testes adsint, verum censeretur Matrimonium, et Parochus assistens poenas à Sacris Canonibus, et Conc. Trid. inflictas assistentibus, non servatis servandis, incurreret.

20

1602. 18 Septembris. Constitutiones Capituli Utinensis editae et publicatae per Ill.mum et Rev.mum D. D. Franciscum Barbarum Patriarcham Aquileiensem reformatae.

Originale con firma autentica del Patr. Fr. Barbaro e impronta del suo sigillo. —

Et si disciplinæ R.di Capti Venin.i satis uidetur fuisse consultum ex nostris Constitutionibus, quas in Visitatione a nobis facta anno 1593. eidem R.do Capto obseruandas exhibuimus: tamen quia, ut accidit in rerum humanarum uicissitudine, temporum, morumque ratio immutatur; et nisi noua cultura adhibeatur, quemadmodum in agris, periculum est, ne leges in desuetudinem abeant, aut neglectæ obsolescant. ideirco sanctissimè à sacra Trid. Synodo decretum fuit, ut Ordinarij crebris Visitationibus Ecclesias sibi commissas expurgarent, colerent, et reformarent. Nihil igitur nobis præ oculis statuendum magis esse duximus; nihil aliud ex animo, totisque uiribus quærendum, et curandum, nisi ut ea mente; eoque consilio Visitationem generalem huius Ciuitatis aggrederemur, et prosequeremur. quo labores nros coram Deo probari, et ad eius gloriam, animarumque custodiæ nræ commissarum salutem dirigi posse existimaremus. Quod ut facilius nobis, atque ex uoto succederet, nullum profectò solidius fundamentum iacere debebamus, quam ut huius Capti insignis disciplina non solum non langueat, sed et diligenter exculta magna indies capiat incrementa; ac tanquam à perenni, paroque fonte diffusa à Clero huius Ciuitatis in populum egregijs uirtutum exemplis deriuetur. Quare dum in eam [illegible] rem omni conatu incumbimus, plurima nobis occurrunt, quæ aut adminiculis, ne collabantur, aut remedijs indigent, ut quàm salubri restituantur. Verum omnia penitus complecti difficile est, et sicut uno, eodemque tempore lapides omnes, et cæmenta si in operis structura ponantur, facilè fieri potest, ut ea minus aptè, congruè, et habiliter disposita sint structuræ impedimento: sic et quàm adifficiù à multiplicitate operis faciendi, quominus crescat, sæpenumero impeditur, ac retardatur. Itaque ex plurimis pauca, magisque necessaria afferimus, ut, ad instar cibi bene digesti, à charitatis igne decocta nutriant, non aut ægritudinem, aut languorem ea adhibenti animis pariant, aut defectus aliquos disciplinæ Clericalis, morumque, quibus paratur medicina, in deteriores humores (quod Deus auertat) conuertantur. Cupimus aût, et Captum Venens. uehementer in Dño hortamur, ut huic, quam ex toto corde præstamus, charitati filiali obedientia, ad quam tenetur, hilari animo respondeat. non n. (ut inquit sanctus Gregorius Magnus) uirtus obedientiæ seruili metu, sed charitatis affectu seruanda est, non timore pœnæ, sed amore Iustitiæ.

2 Primum itaque declaramus per præsentia Decreta, seu Constitutiones Visitationis huius nræ nihil derogari, nec derogatum intelligi debere Constitutionibus, quas Capto præscripsimus obseruandas in Visitatione à nobis facta anno 1593. quinimò uolumus, et declaramus huius Visitationis præsentes Constitutiones, seu Decreta in nonnullis rebus esse declaratoria, seu ampliatoria prædictarum Constitutionum supradicti Anni 1593, quas obseruandas mandamus, et, quatenus opus sit, renouamus, seu denuo indicimus. et omnibus, et singulis ex Capto. et Clero intimamus, et pro renunciatis, inductis, et intimatis sufficienter haberi uolumus, et mandamus sub pœnas contra inobedientes, quæ in ijsdem Constitutionibus infliguntur.

3 Et si in prioribus Constitutionibus supradictis satis consultum fuisse uidebatur, ita ferente illius temporis conditione, ut chori seruitium recte peragerent, adhibita Punctatoris solicita cura; tamen quia re ipsa comprobauimus, maiori esse diligentia, et sedulitate opus esse, ne diuinus cultus in Choro negligatur quouis prætextu personæ eidem cultui præpositæ. ideircò eidem Capto mandamus, ut eligat duos Canonicos, unde cui nominatim adscribatur onus, et titulus Præfecti Chori, alterum, qui absente prædicto Canonico electo præfecto chori, eius uices gerat Munus aût Præfecti chori, seu, eo absente, eiusuicesgerentis hoc erit: ut in Choro nemo sit, nisi in suis locis propriis, nemo a Choro discedat, nisi obtenta ab eo licentia; functiones Missarum. et aliarum horarum Canonicarum ritè, et ordinatè perficiantur ad præscriptum tabellæ, quæ in Sacristia singulis hebdomadis affigi iubemus; et officium celebretur ad præscriptum Cæremonialis Romani, et tam Canonici, quam Mansionarij exequantur munus suum. seruentque regulas tam Cæremonialis, quam Calendarij Aquileiensis, et præcipuè nostras Constitutiones. Qui quidem Præfectus Chori, et eius Substitutus a nobis, aut Vicario nro confirmari debeant; aut eorum officium, si ita nobis expedire uidebitur, ad alios annos produci possit. Volumus aût. ut Præfectus Chori, eiusue Substitutus punctet inobedientes in supradictis rebus, et ad nos eorum inobedientiam referat.

4 Vnusquisque Canonicus, et alij, quicunque tenentur ad Chori seruitium, dum diuina officia recitantur, aut canuntur. aut Missa maior, aut Conuentualis celebratur, in suis locis, aut stallis sedeant, et permaneant, ita, et stalla non permutent, nec uagentur; qui secus fecerit, etiam si semel id fecerit, punctetur, et pro non interessente habeatur. Quod si quis ob aliquam necessitatem à Choro discedere cogatur; uolumus, ut licentiâ discedendi à Præfecto Chori obtineat; sine qua discedens punctetur similiter, et pro nô interessente habeatur.

5 Itê unicuique Canonico, et alijs, qui ad chori seruitiû tenentur, prohibemus illiusque tempore in Choro Breuiariû, aut diurnû per manibus habere, ut nonnullorum abusui occurrat, qui eodem tempore, quo sanctû Sacrificiû peragitur corporis, et aliû debent etc, horas Canonicas soliti recitare. qui non paruerit punctetur, et pro non interessente habeatur.

6 Singuli Canonici, et alij, qui ad Chori residentiâ tenentur, psalant, et recitent horas Canonicas simul in Choro una cum alijs, et proferant cantum etetiorum Psalmorû intelligibili uoce, excepto tempore, quo musicé canitur. qui secus fecerit. nullo legitimo impedimento

dixinus. quod nobis iudicandum reseruamus, punctetur, et pro non interessente habeatur.

7 Ut singuli Canonici per seipsos, et non per alios obligationibus missarū maiorum ad quas tenentur, satisfaciant itemq; ministerio Diaconi, et Subdiaconi. in Vesperis et et alijs Horis Canonicis in festiuitatibus, seu alijs quibuscunq. diebus. quibus ministeriū ad eos pertinet, omnino satisfaciant. Quia vero inueteratus quidam abusus ecclesię Vtinen. perniciosissimus accedit, ut aliquis Canonicus hoc onus detrectet, atq; in Altaris seruitio, ad quod ipsimet tenentur, alios substituat, paruipendens exiguam pœnam duarum librarū monetę Venetę à nobis in nostris Constitutionibus super hoc iniunctam; volumus, et mandamus. imposterum prędictā pœnam in hoc delinquentium esse sex librarum monetę Venetę: et mandamus inobedientes non solum à Punctatore, sed etiam à Prefecto Chori punctari qui eorpus dic, quo quis defecerit in hoc Decreto. teneatur deficientem ad nos in scriptis notatum deferre. Excipimus aūt ab hoc Decreto R.[des] Canonicos Susannum ob impedimentū ~~[illegible]~~ legitimum, et Pramperum ob affectam ætatem; qui tñ sub prędicta pœna teneantur per substitutos Canonicos suo muneri satisfacere ~~ac~~. Siquis Canonicus infirmitate detentus, aut ob aliud impedimentū à nobis approbandum per se ipsum non potuerit satisfacere suo muneri, per alium Canonicum teneatur eidem satisfacere sub pœna ℔ 2 – quam pœnam tam sex librarum supradictam, quàm duarum librarum Camerarius statim adnotet in libro separato similium pœnarum, et consignet statim deputato super eleemosinis pauperum, idq. exequatur Camerarius sub
\# pœna suspensionis à Diuinis ipso facto incurrenda infra terminum octo dierum.

8 Ut Chori seruitiū deseratur uarijs fictis excusationibus, ut ad hoc usq. tempus experti sumus. cogimur aliquam rationem inire solidiorem, quę quibusdam inuentis eorum, qui à residentia abhorrent, aut comodi sui causa eam relinquunt, firmiter obijci possit: ea verò dubium non est. quin ab ijs Canonicis, qui sui muneris executionem, ut debent, ex aīo sint amplexati, ac Deum timent, sit probanda, cum frequentes in sua ecclia esse studeant, et sibi residere. Quare punctum ordinarium singulorum dierum per annum, exceptis hijs diebus, quos hic explicamus, reducimus ad solidos sexdecim monetę Venetę. Punctum Dominicarum per Annum constituimus esse uiginti solidorum eiusdem monetę. Punctum Aduentus, et Quadragesimę totius, itemq. omnium festiuitatum sanctorū Aplor̄, et oīum sanctorū per Annum occurrentiū, declaramus esse uigintiquatuor solidorum eiusdem monetę. in solemnitatibus uerò Natalis Dñi cum duobus festis sequentibus, Circumcisionis. Epiphanię Dñi. Annunciationis B.[e] Marię Virginis. Paschę Resurrectionis cum duobus festis sequentibus, Ascensionis Dñi, Pentecostes cum duobus diebus sequentibus. Corporis Dñi, SS. Hermacoræ et Fortunati. Assump.[e] B.[e] Marię Virginis, Omnium sanctorum censemus, et pronunciamus punctum à nobis reduci ad triginta solidos monetę Venetę: quorū punctorum rōnem pro dimidietate Mansionarijs, et pro quarta parte Capellanis constituimus: mandantes Punctatori, ut punctū hoc omninò seruet, et Rationatoribus sub pœna excomunicationis latę sntię, ut punctationes ab hoc tempore quascunq. retineant ex prescripto huius nostri Decreti, et non aliter, nec alio modo.

9 Prohibemus Capto Vtinen. sub pœna interdicti ab ingressu ecclię, ne imposterum Canonicis absentibus distributiones quotidianas relaxet. atq; condonet quouis prętextu non obstante, nisi manifestetur absentię causa à nobis approbanda iuxta iuris Communis dispositionem. Quare mandamus Rationatoribus sub eadem pœna, ne distributiones prędictas absentibus relinquant, nisi à nobis approbationem huiusmodi absentię in scriptis habuerint nrā manu subscriptā, aut nostri Vicarij gñalis. Declaramus tñ hanc Constitutionem non intelligi obseruandam, cum Captum ob recursum, seu alia negotia Captlaria tractanda apud S.[mum] D. N., eiū sacram Cardinalium Congregationē mittere debebit ex corpore Capti deputatos procuratores Canonicos.

10 Si quis à Punctatore se grauari sentiat, prefigimus terminum trium dierum à die punctationis factę, intra quem grauatus comparere coram nobis, aut Vicario nrō gnāli debeat; quo termino elapso, declaramus nunc, prout extunc punctationē nullo prętento grauamine cuiusuis obstante executioni esse mandandam.

11 Prohibemus omninò, distributiones, quas amittunt ij. qui statis horis non interessent in Choro diuinis officijs, seu pœnas punctationum, incorporari mensę Captlaris Venetę. uolumus aūt, et declaramus, imposterum eas accrescere tantumodo personaliter interessentibus, et inseruientibus, in eiusmodi sine, ut diuidi possint, quod, si quid superfuerit, quod diuidi non possit, reponatur in capsa, ubi quinquaginta ducati asseruari debent; et unà cum alijs pecunijs suo tempore inuestiantur. idq. ut exequatur, Rationatoribus sub pœna excomunicationis latę sntię præcipimus, atq; mandamus.

12 Prohibemus omninò Canonicos abire à seruitio Chori tempore Diuinorum officiorum, missę maioris, aut Conuentualis causa celebrandi Missam

trandi Missam ob devotionem, vel pium lucrum, seu eleemosinam: et declaramus huiusmodi celebrantes Canonicos percipere non debere distributiones quotidianas illius horæ, quæ in Choro canitur, seu recitatur, aut missæ maioris, aut Conventualis, quæ celebratur, et idcirco punctari mandamus tanquam absentes. Declaramus tamen hanc Constitutionem locum non habere, cum à Canonicis missæ, et Annaria pro defunctis benefactoribus Capituli celebrantur; tunc enim volumus celebrantes Canonicos, etiam si choro non interfuerint, dum missas, aut Annaria huiusmodi celebrant pro interessentibus haberi: declaramus insuper Canonicum celebrantem missam secundam pro interessente habendum esse, dummodo praescripta hora eandem missam secundam celebret, exceptis Dominicis, et festivis diebus, quibus omnes, et singuli in Choro suum servitium praestare tenentur. quibus diebus Dominicis, et festivis canonici celebrantes tempore Divinorum officiorum pro non interessentibus non habeantur, et punctentur.

13 Tempore Vacationum distributiones quotidianas Canonicis non residentibus, personaliter ecclesiæ non servientibus dari prohibemus vigore declarationis super hoc emanatæ à sacra Congregatione atque in decreto praecipimus Ratiocinatoribus Capituli sub poena amissionis fructuum trium mensium, si sint Canonici, si vero non sint Canonici, sub poena Excomunicationis latæ sententiæ; ut tempore, et diebus Vacationum Canonicis non residentibus Vacatione fruentibus nullas dent quotidianas distributiones praedicto tamen tempore, et diebus Vacationum Canonicos non privari fructibus Præbendæ, sed eos percipere posse, declaramus.

14 Prohibemus Canonicis, et Capitulo Venerabili, ne in posterum ad Capellanias ad ipsum Capitulum pertinentes, sacerdotem ullum elligant, aut Capitulos huiusmodi conferant, qui voce canorus non sit, et musicam ignoret; aut saltem Canticum ecclesiasticum non calleat, praefectis aliter huiusmodi ellectiones, et collationes invalidas esse declaramus.

15 Ut Canonici omnes, et singuli percipere, et exequi possint ea omnia, quæ in Choro praestare debent, eisdem praecipimus, ut infra terminum unius mensis ab hac die incipiendi debeant effectualiter coemere librum Cærimonialem a Sanctissimo D. N. Clemente Octavo nuper editum, et ad praescriptum eorum, quæ in eo libro traduntur, ecclesiasticas Cærimonias ad unguem exerceant. quod ut facilius exequutioni mandetur praecipimus Magistro Cærimoniarum, ut ex eo libro Cærimoniali colligat, et describat ordinate in tabella affigenda in sacristia quæcunque pertinent ad sedendum in Choro, ad surgendum, aut detegendum, aut inclinandum caput, ad surgendum, ad genuflectendum; et quæcunque mandantur in eodem libro Divinorum officiorum tempore observanda Canonicis Cathedralium, et Collegiatarum ecclesiarum. quæ omnia similiter describat in separata pagina a nobis subscribenda, et sigillo nostro munienda, quam consignet singulis Canonicis pro una vice tantum: et in eadem pagina descripti sint etiam dies totius Anni, quibus Canonicus, cui consignabitur huiusmodi pagina, tenetur ad celebrationem Missarum maiorum, tam solemnium, quam aliorum Divinorum officiorum; ut hoc toto tempore usque ad solemnitatem Natalis Domini proxime futuri exclusive unusquisque Canonicus se comparet ad Cærimonias recte perficiendas, cum ad se spectabit praedicta Missarum maiorum, seu aliorum Divinorum officiorum celebratio. à supradicto vero tempore praescripti Natalis Domini singuli fungantur suo munere. neque Magister Cærimoniarum teneatur ad alia, nisi ad ea, quæ illi in praedicto Cærimoniali praescribuntur. Volumus autem, ut Canonicus quilibet elapso dicto termino in celebratione Divinorum officiorum, et Missarum maiorum non pareat legibus à Cærimoniali praescriptis, et ab ipsis discrepans punctetur tam à punctatore, quam à Magistro Cærimoniarum; qui separatim huiusmodi ad nos punctationes deferat. et poena punctationum sit amissio distributionum illius diei a Rationibus retinenda sub poena eisdem Ratiocinatoribus, qui eas non retinuerint, suspensionis a Divinis ipso facto incurrenda. Si quis autem ex Canonicis in hac re punctatus aliquod impedimentum habuerit, aut legitime se excusandum petierit, impedimentum, et excusationem à nobis approbandam, seu reprobandam esse declaramus infra terminum unius hebdomadæ a die, quo punctatus fuerit; quo termino elapso subiaceat poenæ huiusmodi punctationis.

16 Cogimur inviti sane, et post omnia adhibita remedia mitiora, alia severiora exquirere; ne penitus labatur ecclesiastica disciplina nonnullos, qui spretis Constitutionibus tum Synodalibus, aliisque Decretis, extra domum deambulantes, seu equitantes, atque adeo in ipsa ecclesia et choro, vestium, et habitus ecclesiastici immemores, re ipsa seculares potius, quam Clerici, et sacerdotes videntur. Agnoscimus, et laudamus gratum Cleri, et Capituli Ecclesiæ Vtinensis obedientiam, et modestiam; verum illud nobis solatio esse debet, quod hac lege boni non indigent, eiusque severitas ad aliquem inobedientem tantummodo spectabit. Quamobrem renovamus, et pro renovatis haberi volumus quæcunque in Conciliis Provincialibus, atque in Synodis Diœcesanis sancivimus de vita, et honestate Clericorum circa habitum ab ipsis deferendum tam in Civitate, quam extra Civitatem, et in praedictis Synodis declarata sunt. et praeterea addimus, quod quicunque sacerdos, seu Clericus cuiuscunque gradus ac conditionis Anulos, nisi sit in aliqua dignitate constitutus, in ecclesia gestarit,

et sue manicas, aut calceamenta, et similes caligas, et reliqua omnia, quę publice detecta omnino apparent calceos, et calceamentorum fibulas coloris non nigri, paritérq. pileos ~~non nigros~~ laneos seu sericos crispato opere, uel punctorū ordine quasi pictos, eorumq. cingulos uarie gatos, et tunicas ex serico confectas, in quibus opus textile appareat, quod Damaschettū uocant, et capillos longiores sup. frontē, quod zuffum uocant, tam in ecclīa, quam extra detulerit, subiaceat penę ℒ 100 q. monetę Venetę Seminario Spilimbergensis applicandarum. Declaramus tamen, colores, qui tolerantur, et non prohibentur tam in caligis, quam in calceamentis, et in thoracibus, exceptis manicis, quarum color niger esse debet, ut diximus, esse album, et pellium cor=cidum, siue Damarum, aut Caprearum, quę ad indumentorum usum aptantur. Et quia tantò arctiori uinculo talium hominum obstinata contumacia constringenda est, quantò solutiorē se exhibent, spernentes quęcunq. de hac re à nobis saluberrimè constituta sunt, easq. nostras paternas correctiones, quas ex his adhibuimus, nihili facientes; idcirco cum ad nrām notitiam deuenire difficile ponit interdum eiusmodi delinquentes in inobedientia; uolumus, et declaramus penam eorum esse suspensionis à Diuinis ipso facto incurrendam et declaramus pariter contra delinquentes huiusmodi ad penam pecuniariam supradictam deueniendum esse ex dicto duorum testium, quibus adhibebitur fides sine ullo strepitu et figura iudicij, et eorum nomina non publicabuntur, sed secreta apud nos erunt: quos quidem dimidiam partem eiusdem penę lucrari, et eis assignari secretò uolumus. Excipimus ab hac lege Magistrum Cęremoniarū, cui ex indulto nostro concedimus, ut utatur ueste uiolacea inter Diuina officia tantum, et in ecclīa, non autē extra diebus ferialibus, festiuis ubiq. per ciuitatem.

17 Atq. ne tam Magistri Cęremoniarum, quam Scholastici perneccessarium in quauis ecclīa Collegiata officium suo fine, ad quem institutum est, careat ob multorum impedimenta quę à discolis, atq. alienis ab ecclīca disciplina possunt cogitari, et parari, occurrentes; uolumus, et declaramus, quod quicunq. Canonicus, seu Mansionarius, aut Capellanus ipsis impedimento erit, quominus suum munus exequantur, punctetur, et pena punctationis sit amissio distributionum duorum integrorum mensium punctator uerò teneatur sub eadem pena punctare impedientes, cum à predicto Scholastico, et Mag. Cęremoniarum admonebitur. qui Scholasticus, et Magister Cęremoniarum, cum casus accidet huiusmodi impedimenti, teneatur impedientes in scriptis nobis denunciare, ut sciamus an punctator in hac re deficiat, aut pareat.

18 Musica quę in ecclīis repręsentare debet Angelicos concentus coram Altissimo in ęterna gloria sua, sine eius laudum gloria exaltantes, equum est, ut habeat tales ministros et in hac mortali uita, qui laudantes Deum in templo sancto suo, non solum ore, sed etiam corde puri sint; et assistentes Angelos immodestia offendere caueant. quapropter ne hac et in parte, in qua experientia ipsa nos docet, in hac ecclīa Venzonen. aliquam uiam ineundam esse, ut disciplinę Chori musicalis prospiciamus; primum quidem precipimus, et mandamus Mag. Capellę, ut non permittat Clericos ecclīę Venzonen. ad musicam instruere, atq. exercere in loco solito; in eo uidelicet cubiculo, quod est prope ianuam ecclīę à latere Epistolę, ubi consuetum est singulis diebus. Deinde ne musica in ecclīa dissoluatur, aut incommodetur, precipimus Scholastico, ut in Diuinis officijs curet ijs Clericis uti, à quorum absentia minus musica impediri possit.

19 Prohibemus omnino eidem Mag. Capellę, et omnibus, et singulis Sacerdotibus, et Clericis Choro musicali adscriptis, ne siue sponte, siue uocati ad conuiuia publica, siue ad nuptias cantaturi accedant sub pena sacerdotibus suspensionis à Diuinis ipso facto incurrenda; Clericis uerò in sacris ordinibus constitutis unius mensis carcerationis. Excipimus ab hac lege modestas quasdam recreationes non abhorrentes penitus ab ecclīca uocatione, cum predicti cantores, siue inuitati accedant ad canendum in aliqua domo nobilis uiri, aut alia priuatim, dummodo lasciuia, et immodestia cantionum, et scurrilitatum genera ab ipsis non adhibeantur.

20 Precipimus, et mandamus eidem Mag. Capellę, et sacerdotibus aut Clericis eidem Choro musicali Venzonen. ecclīę adscriptis, ne, cum ad canendum uocabuntur in aliqua ecclīa, aut ad quasuis processiones et inuitati ibunt in hac ciuitate existentes, quouis pretextu, aut tempore audeant canere, aut ire sine superpelliceo induti, et cum habitu Clericali, sub pena sacerdotibus quidē suspensionis à Diuinis ipso facto incurrendę, clericis uerò arbitrio nostro reseruata.

21 Quia non sine magno animi dolore experientia nos docuit, et nuper congregato Capitulo coram nobis certiores fecit, ignorari adhuc penitus ea, quę non solum in Prouinciali Concilio, et Synodis nris Diocesanis decreuimus, sed etiam ea, quę

particularis

per particulares nras Constitutiones eidem Capto exequenda mandauimus in pa nra Visitatione huius Ciuitatis, cuius ignorationis causa fieri potest, ut Censuris ecctiasticis aliquis ex predicto Capto sit innodatus, aut facile innodari possit: praeterquam quod, si leges ignorentur, perit omnino disciplinae regimen. Idcirco praecipimus tam Canonicis, quam Mansionarijs, et Capellanis ecctiae Collegtae Vtinen, ut infra terminum duorum mensium ab hoc die incipiendorum, coram omnes, et singuli habeant ad nos ipsos affirm. Concilium Prov. Aquileien a nobis celebratum, Synodos Dioecesanas, quas habuimus in Terra nra Patriarchali S. Danielis, et in Ciuitate Austriae, necnon Constitutiones superius nominatas, et praesentes, quas nunc promulgamus, quae omnia nostra manu firmata, nostroque sigillo munita esse uolumus. Quod si quis elapso supradicto termino duorum mensium id non perfecerit, uolumus eum puniri, et pro non interueniente haberi, donec huic Decreto effectualiter paruerit, atque ad id intelligantur teneri sub eadem poena omnes, et singuli, qui futuris temporibus succedent tam Canonici, quam Mansionarij, et Capellani eiusdem ecctiae Vtinen. Monemus autem omnes, et singulos supradictos Canonicos Mansionarios et Capellanos, ut diligenter perlectis omnibus, quae ad se pertinent tam in Synodis Prouincialibus, et Dioecesanis, quam in Constitutionibus Visitationum, ipsi sibi consulant, et si eos animaduertant, an in aliquas Censuras inciderint, earumque absolutionem, et dispensationem sine dilatione curare non praetermittant.

22. Eidem Rdo Capto, et Canonicis mandamus sub eadem poena, ut intra eundem terminum duorum mensium, praedictorum omnium, et singulorum unum exemplar sibi comparent, atque habeant a nobis subscriptum, et sigillo nostro pariter munitum, quod in Archiuio Capti, et ad usum Capituli perpetuo adseruetur

23 Fraudulentae actiones illae censentur, quae libertatem uoluntatis tollunt in tractatione rerum Capitularium, in quibus quisque huiusmodi libertas necessaria est, atque idcirco tam multa decreta sunt ad eam seruandam, ac tuendam. Diabolico tamen inuento haec libertas oppugnari coepta est summo Capitularium negotiorum detrimento. Nam antequam captum congregetur, sunt qui eius congregandi auctores existunt, et quae tractanda sunt non ignorantes, adeunt Canonicos amicos suos, ab eisque suffragia sibi assignari curant; quae postea ijdem absentibus, aut et praesentibus in Vrnam conijciunt una cum suis suffragijs; itaut unus Canonicus quatuor, et quinque suffragia uno eodemque tempore, quae sufficiunt deliberationi rei, quam tractant, in Vrnam conijciat. Volumus autem ad hunc perniciosissimum abusum tollendum suffragia absentium esse irrita, prohibentes unicuique ex Capto Vtinen sub poena excomunicationis latae sententiae, ne suffragium det, nisi proprio nomine; illudque sub eadem poena mandamus ab eo personaliter inferri in paratam Vrnam, quae non circumferatur, sed in mensa aliqua reponatur ad id parata in loco, ubi sunt Canonici congregati. Capitulum uero Vtinen si deliberationem quamcunque ad quoduis negotium pertinentem quouis praetextu factam contra regulam praescriptam, et abusum uetitum in hac Constitutione approbauerit, aut acceperit, uolumus, et ordinamus ipso facto incurrere poenam interdicti ab ecctia.

Constitutiones, et Decreta ab usque sub die 10. septemb. 1602. edita, et publicata per Illmum, et Rmum D. D. Franciscum Barbarum Dei, et Aplicae sedis gratia Patriarcham Aquilegien, fuerunt post auditas, et perpensas rones Rdi Capti Vtinen reformata, et in eum qui supra legitur statum reducta per eundemmet Illmum et Rmum D. Patriarcham; et demum die Iouis 13. Nouembris 1603. conuocato, et congregato Capto in sala Palatij Patriarchalis Ciuitatis Vtini de mandato S. D. Illmae lecta, et publicata per me Bernardinum Amutium Canicum Patriarchalem. et post publicationem ipsam Rdo Capto obseruationem illorum per eundem Illmum D. Patriarcham iniunctam. Praesentibus Admodum Rdo D. Augustino Bruno locumtenente Patriarchali, et D. Andrea Rizzardis de Portugruario testibus.

Franciscus Patriarcha Aquileiensis

Canonicus Vrsonius

Constitutiones

BIBLIOTECA COMUNALE
DI UDINE

№ Udine,

Onorevole Sig.

Le si accusa ricevimento dei qui sotto indicati libri che la S. V. offerse in dono a questa Biblioteca, esprimendole in pari tempo i ben dovuti ringraziamenti.

IL SINDACO

ELENCO DEI LIBRI DONATI

5

Informazione
sugli obblighi dei Massari

891

Constituzioni delle Rev.de
Madri Claustrali di S. Chiara
in Cividale
1594

Inches
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Centimetres
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black